MEDICINA DOMESTICA

O SIA

TRATTATO COMPLETO

DI MEZZI SEMPLICI PER CONSERVARSI IN SALUTE
IMPEDIRE E RISANARE LE MALATTIE

OPERA UTILE

E ADATTATA ALL' INTELLIGENZA DI CIASCUNO

DI GUGLIELMO BUCHAN

MEDICO DEL COLLEGIO REALE DI MEDICINA
DI EDIMBOURG

TRADOTTA DALL' INGLESE E ARRICCHITA DI MOLTE
AGGIUNTE ED ANNOTAZIONI

DAL SIG. DUPLANIL

MEDICO DELLA UNIVERSITA' DI MONTPELLIER

EDIZIONE SECONDA ITALIANA RIVEDUTA, RICORRETTA
E NOTABILMENTE ACCRESCIUTA SU LA SETTIMA
DI LONDRA E LA QUARTA DI PARIGI.

TOMO II.

IN PADOVA, MDCCLXXXIX.
NELLA STAMPERIA DEL SEMINARIO
APRESSO TOMMASO BETTINELLI
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Valetudo ſuſtentatur notitia ſui corporis ; & obſervatione, quæ res aut prodeſſe ſoleant, aut obeſſe ; & continentia in victu omni atque cultu, corporis tuendi cauſa ; & prætermittendis voluptatibus, &c. CICER. de Offic.

Omnes homines artem medicam noſſe oportet : & ex his maxime eos, qui eruditionis ac eloquentiæ cognitionem habent. Nam ſapientiæ cognitionem MEDICINÆ ſororem ac contubernalem eſſe puto. Sapientia enim animam ab affectibus liberat : augeſcit autem intelligentia præſente ſanitate, cujus providentiam habere honeſtum eſt eos qui recte ſentiunt. At ubi corporis habitus ægrotat, neque mens ipſa alacritatem habet ad virtutis meditationem. Morbus enim præſens animam vehementer obſcurat, intelligentiam ad affectionem per conſenſum ducens.

HIPPOCRATES. Lib. de Nat. Hom.

AVVERTIMENTO
DEL TRADUTTORE FRANCESE

Sopra il Prospetto de' Sintomi, ec., che precede la Seconda Parte.

Noi collochiamo nel principio di questa Seconda Parte, come abbiamo fatto nelle precedenti Edizioni, il *Prospetto de' Sintomi*, che caratterizzano, e costituiscono le malattie generali interne, vale a dire quelle, che non avendo alcuna sede determinata; e non presentando d'una maniera evidente le cagioni che le anno prodotte, lasciano incerti sulla loro denominazione.

Noi diamo in oltre l'esposizione de' *sintomi* precursori, o forieri dell'altre malattie gravi, che anno benissimo una sede determinata, come quelle del *cervello*, del *petto*, dello *stomaco*, del *fegato*, della *pelle*, ec., ma che richiedono più o meno di giorni per rendersi palesi. Imperciocchè è provato dall'esperienza, e se ne resterà facilmente convinto dalla lettura di quest'Opera, che le malattie gravi anno dei giorni preparatorj, se è lecito di così esprimersi, durante i quali la Natura sembra sviluppare i *sintomi* caratteristici, che nel seguito costituiranno il morbo di tale, o tal'altra spezie: e questi giorni preparatorj, più o meno numerosi, relativamente alla malattia che deve sopravvenire, presentano de' *sintomi* par-

ticolari, i quali sebbene leggieri, e che sembrano a bella prima di avere molta rassomiglianza tra loro, sono ciò non ostante capaci d'indicare sino a un certo segno, di qual genere sarà il male, da cui si viene minacciato.

Ora siccome dai soccorsi prestati nei principj dipendono in gran parte gli eventi nella cura de' mali in generale, e a più forte ragione in quella delle malattie pericolose; giacchè pure talvolta dallo prestarvisi sin dal momento dell'invasione si giunge a tanto di farle svanire nel loro nascere, o a prevenire gli accidenti, da cui sono accompagnate; ognuno comprende quanto fosse necessario di unire dentro un piccol numero di pagine i caratteri essenziali, che annunziano anticipatamente un tale o tal altro morbo, ovvero che gli fanno avere tale o tal altro nome, allorchè egli è di già dichiarito o avanzato.

Di fatti col mezzo di questo *Prospetto* niente è più facile, che il distinguere la malattia, che si vuol riconoscere. Prendiamo per esempio una delle differenti spezie di *febbri*, malattie le più moltiplicate, e per questa ragione le più intricanti: supponiamo, che l'infermo sia assalito dalla *febbre* chiamata *remittente*; la persona, che s'interessa a di lui pro, e che supponiamo eziandio che abbia già letto quest'Opera abbastanza, per non ingannarsi intorno i caratteri che distinguono le *febbri* da ogni altra malattia; questa persona, dico, dà di piglio al *Prospetto;* percorre ciaschedun Articolo; si arresta all'uno di quelli, alla testa del quale vede tra l'altre la voce, *febbre;* lo legge; confronta i *sintomi* ivi descritti con quelli, che presenta la malattia. Se non vi discopre verun rapporto, oltre passa ad un altro, innanzi al quale egualmente si trova la voce *febbre*, e da questo ad un altro ancora, fino che abbia riconosciuto, che il maggior numero de'

fenomeni sono simili e nella descrizione, e presso il malato.

Imperciocchè non bisogna prendere sbaglio: non si trovano giammai in un solo malato tutti i *sintomi* descritti in ciaschedun Articolo del male. Due soggetti assaliti dalla stessa malattia non presentano esattamente lo stesso numero di *sintomi*; ma esibiscono sempre quelli che si chiamano *essenziali* o caratteristici di questo male; e siccome questi sono in generale i più rilevanti, poco moltiplicati, è impossibile, per poco che vi si presti di attenzione, di cadere in errore.

Secondo la nostra supposizione, questa persona non sarà dunque obbligata di leggere, che nove Articoli contenuti in nove o dieci pagine; il che non ricerca che alcuni minuti di lettura: laddove senza questa guida, avrebbe dovuto percorrere nove Capitoli, che compongono presso che dugento pagine.

Se il malato è preso di *scorbuto*, non si avranno a leggere che venticinque o trenta pagine; mentre senza questo soccorso si avrebbe avuto a scorrere ventotto Capitoli, che formano un volume e mezzo. Lo stesso si dica di tutte le altre malattie.

Del resto noi non insisteremo di vantaggio sulla utilità di questo *Prospetto*: egli è bastantemente giustificato dall'accoglimento che il Pubblico s'è degnato di fargli. Diremo solamente di averlo accresciuto di parecchi Articoli, segnatamente di quelli, che trattano de' mali da noi aggiunti a quelli che compongono questa Seconda Parte; ed abbiamo esteso cadauno di cotesti Articoli quanto ci è sembrato necessario, onde si possa cogliere con facilità il vero carattere di ciascun male.

Ognuno avvedesi, che non ci convenne di far entrare in questo *Prospetto* la descrizione delle *malattie sintomatiche*; perchè i mali, di cui esse-

no non formano che i *sintomi*, ci stanno descritti; nemmeno la narrazione de' mali locali, come quelli degli occhi, dell'orecchio, del naso, della bocca, della gola, delle mammelle, ec. avvegnachè per quanto moltiplicate sieno coteste malattie, la sede che occupano non permette punto di prendere abbaglio. Non v'è, a cagione di esempio, chi vedendo gli occhi rossi, infiammati, o contaminati da macchie, da cateratta, ec. non pensi ben tosto che bisogna rintracciare cadauno di questi mali ne' Capitoli, che versano sulle *malattie* degli *occhi*, e dell'*organo* della *vista*. Lo stesso è parimente della *schinanzia*, o *infiammazione* di *gola*, e de' *mali* della *pelle*, come la *scabbia*, e le *volatiche*, ec. perchè queste si fanno abbastanza conoscere dalla sola ispezione, e perchè cercando nel Sommario de' Capitoli di ciaschedun Volume, il loro nome si offre da se stesso.

Neppure descriveremo in questo *Prospetto* i *sintomi* dell' *infreddatura*; delle differenti spezie di *tossi*; delle *coliche*; della *diarrea*; delle *scorrenze* di *ventre*; del *vomito*; della *soppressione* d'*orina*; delle diverse spezie di *emorragie*, dell' *itterizia*; dell' *idropisia*; della *paralisia*; del *cancro*, ec. Sì fatte malattie non sono punto equivoche, e manifestano a bella prima il loro nome.

Quanto alle *malattie veneree*, alla *rabbia*, ec. è impossibile di non ravvisarle dalle cagioni che le anno prodotte: sarebbe dunque superfluo l'entrare nella stesa de' loro *sintomi*. Le malattie peculiari alle femmine e ai fanciulli sarebbero più imbarazzanti, se il Sig. Buchan non le avesse racchiuse dentro due Capitoli col titolo: *Malattie delle femmine*; *Malattie de' fanciulli*; il che le rende facilissime a ritrovare. I mali Chirurgici i più frequenti sono compresi in tre Capitoli, intitolati, della *Chirurgia*, o delle *malattie Chirurgiche*, e *conseguenze de' mali Chirurgici*.

Il noſtro obbietto nell' offerire queſto *Proſpetto*, non è certamente di fomentare la pigrizia e la negligenza; al contrario rendiamo cadauno avvertito, che per ben intendere coteſta Opera, e per ritrarne un frutto reale, deeſi leggerla e rileggerla con una ſempre egualmente ſeria attenzione. Ma ſiccome è proprio ſolo d'un uomo, che ſi ſia occupato pel corſo di parecchi anni nella ſtoria de' mali, di coglierne a dirittura il carattere e la natura, e che per quanta memoria ſuppongaſi in una perſona, che non ſe è fatto della Medicina la ſua principale occupazione, non ſi può ſperare, (malgrado la lettura replicata,) ch' ella abbia ad avere ſempre preſente allo ſpirito i rapporti e le differenze, che offre la maggior parte de' mali: abbiamo penſato, che queſto *Proſpetto* riuſcirebbe a' noſtri Lettori ciò, che fu altra volta a *Teſeo* il filo di *Arianna*; che li aſſiſterebbe a ſortire dal labirinto, in cui ſi trova involta ogni perſona, che non ſia dell' Arte, dalla folla de' mali a' quali è eſpoſto il genere umano; e che in oltre ſoccorrendo la loro memoria, diverrebbe una ſpezie di allettamento ad attrarneli; che fiſſarebbe d'una maniera più particolare la loro attenzione ſopra degli oggetti della maggiore importanza, poichè niente meno ſi tratta in queſt' Opera, che d' indurli a confluire alla loro propria conſervazione e a quella de' loro ſimili.

Noi ſeguiremo in queſto *Proſpetto* de' *Sintomi* l' ordine de' Capitoli.

N. B. I due primi Capitoli, che non trattano di malattie propriamente dette, ma che contengono de' precetti generali sopra tutte le malattie e sopra le *febbri*, devono servire d' *introduzione* a ciascheduno de' Capitoli susseguenti. Noi esortiamo dunque il Lettore a leggerli unitamente a quello, che tratta della malattia che vuole conoscere, e di cui vuole intraprendere la cura.

PROSPETTO

DE' SINTOMI

Che caratterizzano, e costituiscono le malattie generali interne; e gli altri mali gravi.

VOgliamo supporre, che una persona penetrata dallo spirito con cui quest'Opera è composta, cioè cercando di fare del bene ad un malato, senza rischiare di nuocergli; o volendo invigilare sulla condotta sospetta di uno di quegli uomini, che si riscontrano troppo spesso, e che non si dicono dell'Arte che per disonorarla: noi supponiamo, dico, che cotesta persona desideri assicurarsi a bella prima del nome della malattia da cui è compreso questo malato, a fine di poter ricavare dal Capitolo che versa su questo male, i consigli de' quali si sente in bisogno per pervenire al suo scopo; supponiamo ancora sì fatta persona istrutta del valore della maggior parte dei segni, massimamente di quelli della fisonomia, della *respirazione*, del ventre, del *polso:* cognizioni di cui sarà debitrice ad una iterata lettura di quest'Opera, e segnatamente della Seconda Parte.

Tutto ciò supposto, questa persona s'accosta al malato: esamina attentamente la positura, ch'ei tiene sul letto, il di lui colorito, gli occhi, la lingua, la *respirazione;* gli tasta il ventre, il *polso*; bel bello lo interroga lungamente; raccoglie precisamente tutto ciò, che può dalla di lui bocca ricavarne; si volge in seguito verso quelli che sono stati testimonj della prima invasione del male, o dei fenomeni ch'egli ha presentato, qualora siasi già da alquanti giorni che il male

esista; e lo interroga di bel nuovo, e nella maniera presso poco che lo abbiamo consigliato nota 1, e 2, del Cap. I, Tom. II.

Febbri intermittenti.

Ora se rilevasi che la malattia ha cominciato da doglie di capo, di *lombi*, di *reni*, da una lassezza in tutte le membra, da un senso di freddo all'*estremità*, da *protendimenti*, e da sbavigli, accompagnati da *ansietà*, da *nausee*, e talvolta da *vomito*; se questa persona intenda che a sì fatti *sintomi* sono susseguiti de' brividi, poscia un violento tremore; che subito dopo la *pelle* per lo avanti fredda e asciutta, è divenuta umidiccia; che il sudore, che in questi casi scorre abbondante, che l'*orine*, che sono rossiccie, del color dei *mattoni*, e che danno una *posatura* dello stesso colore, abbiano messo fine all'*accesso*; che cotesto *accesso* abbia avuto de' ricorsi più o meno frequenti; questa persona riconoscerà che la malattia è una *febbre intermittente*. Consulterà per tanto il Capitolo III, Tom. II, che le indicherà il *vitto* e i *rimedj* che convengono a questa spezie di *febbre*.

Febbre cotidiana.

Se questi *sintomi*, o questo *accesso* rieda in ciascun giorno, si concluderà che questa è una *febbre intermittente cotidiana*, o semplicemente una *febbre cotidiana*.

Febbre terzana.

Se questi *sintomi* non ritornano che una volta in due giorni, o sia sul principio del terzo, in guisa che v'abbia un giorno interamente li-

bero, si conoscerà che questa è una *febbre terzana*.

Febbre quartana.

Se non ritornano che a capo di tre giorni, o sia nell' ingresso del quarto, di maniera che passino due giorni interi senza *febbre*, si saprà che questa è una *febbre quartana*, e si ritroverà in questo stesso Capitolo III, il governo ch' esigono queste tre spezie di *febbre intermittente*.

Febbre continua acuta, o *Febbre inflammatoria*.

Se il malato provi subitamente un tremito o un freddo generale, susseguito ben tosto da gran calore, con *polso pieno* e *frequentissimo*, doglia di testa, aridità ed ardore alla *pelle*, rossore negli occhi, se il colorito del volto è acceso, se sente doglia nel dorso e nei *reni*, con difficoltà di respiro, *ansietà*, propensione al vomito; se querelasi d' una gran sete; se rifiuta gli *alimenti* solidi; se punto non dorme; se la lingua umida da prima, diviene successivamente secca, ruvida, nera; ec. se preso sia da delirio, da agitazione eccessiva, da oppressione di *petto*; se abbia una *respirazione* laboriosa, de' *sussulti* nei *tendini*, il *singhiozzo*, del freddo all' *estremità*, de' *sudori viscosi*, uscita involontaria dell' *orine*, ec. si riconoscerà, che questo male si chiama *febbre continua acuta*, o *inflammatoria*, e se ne troverà il governo nel Capitolo IV, Tom. II.

Pleutride legittima.

Se si comprenda che la malattia s' è manifestata con de' brividi e tremori, susseguiti da calore, da sete, e da *vigilia*; che poscia sia sopravvenu-

ta una doglia violenta e *pungitiva* in uno de' lati, e come talvolta accade, lungo tutta la *spina* del *dorso*, o verso il davanti del petto, o verso le spalle; se questo dolore è più acuto nel tempo dell' *inspirazione*; se il *polso* è *veloce* e *duro*; se le *orine* sono cariche di colore; se il *sangue* nello scodellino si copre d'una spezie di *cotenna*; se la *tosse* da prima secca, poco a poco si faccia umida; se gli *sputi* s'ispessiscano successivamente, e divengano *sanguigni*; *ec.* si ravviserà che questa è una *vera pleurisìa*, e si leggerà il Capo V §. I del Tom. II.

Pleuritide spuria.

Se la doglia laterale, di cui s'è fatto parola nell'Articolo precedente, è più all'esterno, e si fa sentire principalmente nei *muscoli* del *petto*; se la *tosse* è secca; se il *polso* è *veloce*, e se il malato prova difficoltà di giacere sul lato infermo; *sintomo* più comune nella falsa *pleurisìa*, che nella *vera*; si leggerà il §. II di questo stesso Capitolo, il quale tratta della *pleuritide spuria*.

Parafrenitide.

Se il malato ha una *febbre* acutissima, accompagnata da un dolore violento nella *regione* del *diaframma*; se questo dolore s'aumenta nel tossire, nello starnutare, nel respirare, prendendo gli *alimenti*, scaricando il ventre, orinando, ec. se la *respirazione* è breve; se il malato respira dal ventre; se abbia il *singhiozzo*, del delirio, il *riso sardonico*, ch'è una spezie di smorfia, o sberleffe involontario, ec. si vedrà che questa è la *parafrenitide*, o sia *infiammazione* del *diaframma*, e si consulterà il §. III dello stesso Capitolo V.

Peripneumonìa, o *Flussione di petto vera*.

Se l'infermo abbia tutti i *sintomi* della *pleurisia legittima*, (Vedete qui sopra pag. XI.) eccetto che il *polso* sia più *molle*, e le doglie meno acute, ma che la *respirazione* sia più difficile, e l'*oppressione* di *petto* più grande; si saprà che questo male è una *peripneumonìa vera*, la di cui cura si trova al Capo VI, §. I del Tomo II.

Peripneumonìa falsa o *Affezione catarrale di petto*.

Se la malattia comincia con delle alternative di freddo e di caldo; se il *polso* è *piccolo* e *veloce*; e se il malato sente un peso sul petto; se la *respirazione* è difficile; se lagnasi di tempo in tempo di doglia di capo, accompagnata da *vertigine*; se le *orine* sono pallide, ec. questo male si chiama *Peripneumonìa spuria*. Si consulterà il §. II dello stesso Capitolo VI.

Tisichezza.

Se il male si annunzia, come ordinariamente accade, per via di una *tosse* secca, che sovente continua per alquanti mesi, accompagnata da svogliatezze e da propensioni al vomito dopo di aver mangiato; se il malato sente un calore superiore allo stato naturale; se abbia de' dolori e dell'oppressione di *petto*, segnatamente dopo di aver fatto un poco di moto; se gli *sputi* anno un sapore salsugginoso, e sono di spesso intrisi di sangue; se il malato è tristo, *melancolico*, e riarso da sete; se viziato è l'appetito; se il *polso* si fa sentire in generale *frequente*, *molle*, e *piccolo*, talvolta sufficientemente *pieno*, tal'altra *duro*;

se subito dopo gli *sputi* prendono una tinta verdastra, albiccia, o *sanguigna*; se il malato ha una *febbre etica* e de' *sudori colliquativi* che si succedono alternativamente, cioè gli uni verso la sera, e gli altri verso il mattino; se sia molestato da *scorrenza* di *ventre* e da *flusso eccessivo* d'orine; se prova un calore cocente nella palma delle mani; se le guancie si coprano d'un rosso carico dopo il cibo; se le dita si attenuino, le unghie divengano curve, i capelli cadano; se da ultimo sopravvenga una enfiagione ai piedi e alle gambe; se le forze si perdano totalmente; se gli occhi si facciano incavati, ec. all'apparato di tutti cotesti sintomi si riconoscerà la *tisichezza*, il di cui governo è descritto nel Cap. VII, §. I del Tom. II.

Atrofia, o *Consunzione*.

Se il malato insensibilmente incontri uno smagramento ed estenuazione di tutto il corpo, senza grado notabile di *febbre*, senza *tosse*, senza difficoltà di respiro; se sia mancante affatto di appetito; se soffra delle *indigestioni* frequenti; de' spessi sfinimenti, ec. questo malato è preso dal male chiamato *atrofia*. Si leggerà il §. III dello stesso Cap. VII.

Febbre lenta o nervosa.

Qualora il malato abbia avuto per *sintomi* precursori, *abbattimento*, perdita d'appetito, indebolimento, lassezza dopo il menomo movimento, *vigilie*, sospiri profondi, depressione di spirito: ec. se a questi *sintomi* succeda un *polso piccolo*, e *frequente*, aridità di lingua, senza che l'infermo sia notabilmente assetato: se provi a vicenda de' freddi leggieri e delle incalescenze, che si manifestano dal rossore del volto; se a un tratto

si quereli di *vertigine*, di doglie di capo, di *nausee*, d'incitamenti al vomito; se il *polso* è *veloce*, e talvolta *intermittente*; se le *orine* sieno pallide, e rassomiglianti alla birra vappida; se l'infermo difficilmente respira; se abbia del *delirio*, o delle leggiere alienazioni di mente; se senta oppressione al *petto*, ec. se verso il nono, decimo, o duodecimo giorno la lingua si umetti, e gli *sputi* divengano copiosi; se appajano pel basso alcune leggiere *evacuazioni*, o un tenue umidore alla *pelle*; o se accada qualche *suppurazione* all'una o l'altra orecchia, o qualche grassa *pustula* sopra le labbra, sopra il naso; ec. se per lo contrario l'infermo verso lo stesso tempo del male abbia una *scorrenza* di *ventre* eccessiva; se provi de' *sudori colliquativi*, seguiti da frequenti *accessi* di *sincope*; se la lingua tremola; se l'estremità sono fredde; se il *polso* è formicante, o produce la sensazione d'un verme che striscia; se il malato ha de' *sussulti* nei *tendini*; se la vista e l'udito sono poco meno che estinti; se rende involontariamente gli escrementi, ec. si concluderà ch'egli è attaccato d'una *febbre lenta*, o *nervosa*, e si troverà al Cap. VIII del Tom. II, la maniera di trattare questo male.

Febbre putrida, maligna, petecchiale.

Se il malato parecchi giorni prima della malattia risenta una notabile debolezza, e delle lassezze spontanee senza veruna causa apparente; s'egli è abbattuto; se sospira; se si perde d'animo; se sia colpito dal timor della morte; se alcuni giorni dopo sia molestato da *nausee*; se talvolta vomiti della *bile*; se abbia una violenta doglia di capo, accompagnata da *pulsazioni*, o da battimento nell'*arterie temporali*; se gli occhi appajano rossi, infiammati; se vi risenta del dolore fino nel fondo dell' orbite; se intenda un ronzìo nell'orecchie; se la

respirazione sia laboriosa, e di spesso interrotta da sospiri; se si lagni di dolori nella *regione* dello *stomaco*, nel dorso, e nei *reni*; se la lingua bianca da prima, divenga nera e screpolata, ec. se i denti si coprano d' una crosta nericcia; se talvolta il malato renda de' vermini pel di sopra e pel di sotto; se abbrividi, tremi, e mandi molta saliva; se il *sangue* estratto dalla vena appaja disciolto, o non abbia se non pochissima consistenza, e *imputridisca* prontamente; se le *dejezioni*, sempre fetidissime, sieno talvolta verdastre, talvolta nere, o rosseggianti; se la *pelle* si copra di macchie *petecchiali* livide, brune, nere; se il malato soffra dell' *emorragie* dagli occhi, dal naso, dalla bocca; ec. se il polso sia *piccolo*, *veloce* e *duro*, talvolta floscio e depresso, sovente *intermittente*; se la pelle è secca, arida, infocata, e talora fredda e viscosa; se verso il quarto o quinto giorno si manifesta una *scorrenza* leggiera di *ventre*, accompagnata da un leggero calore e da un *sudore* moderato, sintomi favorevoli del male; se al contrario appaja in quest' epoca una *diarrea* eccessiva, col ventre duro ed enfiato; delle macchie larghe, nere, livide sopra la *pelle*, dell' *afte* nella bocca, de' *sudori* freddi e *viscosi*, la *gotta-serena*, il cangiamento di voce, la vista smarrita, la difficoltà d' inghiottire, il tremito della lingua e l' impossibilità di trarla fuori di bocca; se l' infermo abbia una propensione costante a scoprirsi il *petto*; se in fine il *sudore* e la *scialiva* sieno tinte di *sangue*, le *orine* nere, ec. non vi avrà dubbio che sì fatto male non sia una *febbre putrida*, *maligna*, o *petecchiale*, e si consulterà il Cap. IX del Tom. II.

Febbre

Febbre migliare.

Se il male si annunzia per via d'un *brivido* leggiero, susseguito da calore, da debolezza e da sospiri; se il *polso* è *piccolo* e *frequente*, accompagnato da difficoltà di respirare, da *ansietà*, da oppressione di *petto*, da piccola *tosse*, da agitazione, da *delirio*; se la lingua è bianca; se le mani tremolano, sebbene sieno talora infocate; se ad una femmina dopo il parto, oltre tutti i *sintomi* precedenti, il *latte* si devia, e si soppprimono i *flussi*; se il malato prova sulla pelle un *pizzicore* e delle trafitture simili a quelle che cagionano le punture de' spilli; se verso il terzo o quarto giorno si manifestano delle *pustolette* innumerevoli, rosse, o biancastre, seguite dalla diminuzione de' *sintomi* precedenti; da un *sudore* che ha un odor particolare di *putrescenza*, e dal ritorno dell' *evacuazioni* soppresse; se verso il sesto o settimo giorno queste *pustole* cominciano a seccarsi e a cadere, locchè viene accompagnato da un assai spiacevole prurito alla *pelle*; se altre fiate elleno appajono e spariscono a vicenda, o mai più compariscono di nuovo, il che indica un grande pericolo; se, oltre la maggior parte di questi *sintomi*, le *pustole* presso le femmine, che sono di parto, si riempiono alla prima d'un'acqua chiara, che diviene ben tosto gialla, e se sono talvolta frammischiate da altre *pustole* rosse; ec. a sì fatti caratteri si riconoscerà la *febbre migliare essenziale*, e se ne cercherà il governo al Cap. X del Tom. II.

Febbre remittente.

Se il malato comincia dal provare de' sbavigli, de' protendimenti, delle doglie di testa, delle *vertigini*, e dell'alternative di freddo e di caldo; se

sente dolore alla *regione* dello *stomaco*, accompagnato alcune volte da gonfiezza; se la lingua è bianca; se la *pelle* e gli occhi appajono gialli; se il malato vomita della *bile*; se il *polso*, che radamente è *pieno*, si fa talvolta sentire un poco *duro*; se v'abbia o *stitichezza* eccessiva, o notabile *scorrenza* di *ventre*; se tutti cotesti *sintomi*, e una infinità d'altri ch'è impossibile di descrivere, perchè talora sono quelli della *febbre biliosa*, talora della *febbre nervosa*, tal'altra volta della *febbre maligna*, e alle volte ancora di mano in mano si succedono presso lo stesso soggetto; qualora, dico, tutti questi *sintomi* anno delle *remissioni* notabili, vale a dire de' tempi, in cui sieno infinitamente meno violenti, senza per altro disparire interamente; e se il regresso loro violento viene a cadere dentro ad ore o a giornate *periodiche*, presso poco come gli *accessi* delle *febbri intermittenti*, ec. questa malattia si nomina *febbre remittente*. Si troverà al Cap. XI del Tom. II. la cura che le conviene.

Vajuolo.

Se un fanciullo, o un adulto di lieto ch'era, diviene tristo e indifferente; o ch'ei sia allegro, di tristo ch'era per lo innanzi; se sia assopito, assetato, senza appetito alcuno pegli *alimenti* solidi; se dolgasi di lassezza; se sudi, per poco che faccia di movimento; se cotesto disagio di salute duri due o tre giorni, e che il terzo o quarto giorno vi succedano delle vicende di freddo e di caldo, primamente leggiere, ma che tosto prendono della intensità, e sono ben tosto accompagnate da doglie di *reni* e di testa, da *vomiti*, o almeno da propensioni al vomito; se il *polso* è *veloce*, la *pelle* infocata; se il malato non dorme; se quando è assopito, prova una spezie di ribrezzo seguito da *scotimento* improvviso, *sin-*

tomo ordinario della vicina *eruzione*; e se il malato, essendo fanciullo tenerissimo, è sorpreso da *convulsioni*, ec. si presentirà, ch' egli va incontro all' attacco del *vajuolo*, le *pustole* del quale cominciano a comparire ordinariamente nel quarto giorno: noi ci arrestiamo a questa descrizione del preludio, perchè non v' ha persona che non conosca il *vajuolo*, dacchè l' *eruzione* si sia manifestata. Si vedrà nel Cap. XII del Tom. II, come debbasi curare cotesto male.

Rosolìa.

Se il malato prova delle alternative di freddo e di caldo, accompagnate da mal stare e da perdita di appetito; se la lingua è bianca, ma per l' ordinario umida; se v' abbia una piccola *tosse* secca e *breve*, la quale però talvolta non si dichiara che dopo l' *eruzione*; se si senta pesante il capo; se gli occhi sieno infiammati, lagrimosi, e d' una sensibilità estrema, in guisa che non possano essere esposti alla luce senza soffrire; se il malato abbia uno scorrimento di lagrime acrissime, e di serosità dalle narici; se de' dolori nel *petto*; se, come avviene talvolta, vomiti, o *scorrenza* di *ventre*; se essendo fanciullo, renda egli delle *feccie* verdastre; qualora si lamenti di prurito alla *pelle*; se sia inquieto, mesto; se sparga sangue dal naso; se verso il quarto giorno, delle taccherelle simili alle morsicature delle pulci si mostrino da prima sulla fronte, sul volto, di là sul petto, da ultimo sull' *estremità*; se queste macchie restino superficiali, e se terminino col cadere in piccole scaglie, laddove quelle del *vajuolo* divengono de' *tubercoletti* che suppurano, ec. si riconoscerà la *rosolìa*, di cui il governo stà descritto al Cap. XIII del Tom. II.

Febbre scarlattina benigna.

Se la malattia comincia con delle vicende di freddo e caldo, senza un notabile disagio della persona; se la *pelle* si copra di macchie rosse più larghe, più cariche, e meno uniformi che nella *rosolia*; se queste macchie durano due, o tre giorni, e poscia spariscono; se dopo che sono svanite, la *cuticola*, o sia l'*epidermo* si sgretoli e cada in iscaglie; questa malattia s'appella *febbre scarlattina benigna*.

Febbre scarlattina maligna.

Ma se avendo cominciato da freddo, ribrezzo, abbattimento, da universale sconcerto, e da una grande *oppressione* di *petto*, vi sia susseguito un calore eccessivo, delle *nausee*, del *vomito*, ec. se il *polso* sia *frequente*, ma *piccolo* e *depresso*; se la *respirazione* è anelosa, difficile; se la *pelle* è infocata, senza essere affatto asciutta; se la lingua è umida e bianca; se in fine l'*eruzione* non apporta verun sollievo, ec. ella si chiama *febbre scarlattina maligna*. Si troverà il governo di queste due spezie di *febbre scarlattina* al Cap. XIV.

Febbre biliosa.

Se ai *sintomi* della *febbre continua acuta*, o se a quelli delle *febbri intermittenti*, parimenti a quelli della *febbre remittente*, si congiunga una *evacuazione* copiosa di *bile* pel di sopra e pel di sotto, ec. questo male si nomina *febbre biliosa*, per cui si consulterà il Cap. XV del Tom. II.

Risipola.

Se i primi *sintomi* del male sono stati *brividi*; sete, debolezza, doglie di capo o nel collo, caldo, *vigilia*, *polso frequente*, talvolta vomito, e sovente *delirio*; qualora verso il secondo, terzo o quarto giorno una qualsisia parte del corpo è divenuta gonfia, rossa, e s'è coperta di *pustolette*, locchè in generale scaccia la febbre; se questa *eruzione*, ch'è d'un rosso vivace, biancheggia al tatto, vale a dire se appoggiando il dito sopra una delle porzioni infiammate, il luogo premuto dal dito resta segnato di bianco per alcuni istanti, dopo de' quali ritorna rosso al pari di prima, carattere essenziale di questa *malattia*; si concluderà che il malato è attaccato da *risipola*, e se ne ricercarà la cura nel Cap. XVI del Tom. II.

Frenitide, o infiammazione del cervello.

Se la malattia si annunzj da dolori di capo; rossori negli occhi, e sul viso, da sonno interrotto o totalmente mancante, da grande aridità di *pelle*, stitichezza; ritenzione d'*orina*, leggiero gocciolamento di *sangue* dalle narici, tintinnio d'orecchie, e da una irritabilità estrema nel *sistema nervoso*; se a tutti questi *sintomi* vi si aggiungano quelli della *febbre infiammatoria*, o *continua acuta gravissima*; se in oltre il polso è talvolta *debole*, *irregolare*, *formicante*, e tal'altra *duro* e *ristretto*; se l'*udito* sia delicatissimo, di maniera che il malato senta con singolare squisitezza, *sintomo* caratteristico di questo male, ma che non è di lunga durata; se il battimento delle *arterie* del collo e delle *tempie* è sensibilissimo, altro *sintomo* egualmente comune a questo male; se la lingua è nericcia, e secca senza se-

te, e con ripugnanza per la bevanda; se lo spirito del malato non sia occupato che degli oggetti che lo avevano colpito immediatamente avanti della sua malattia; se immerso nel più profondo silenzio, sembra sortirne tutto ad un tratto, e divenire furioso; se il delirio è continuo, in guisa che ora il malato sbalzi fuori del letto, ora schiamazzi, canti, pianga, e che i suoi discorsi sieno senza ordine, come anco le sue risposte; se i suoi occhi sieno d' una mobilità singolare; se gli tremolino le mani, se l'*orine* sieno soppresse, o bianche, ec. questo male si chiama *frenitide* o *infiammazione* del *cervello*. Se ne troverà il governo al Cap. XVII del Tom. II.

Infiammazione dello stomaco.

Se il malato abbia un dolore stabile, e un calore cocente nella *regione dello stomaco*; se delle *veglie*, e dell' *ansietà*; se il *polso è piccolo*, *frequente* e *duro*; se vomiti, o soffra delle *nausee* e de' mali di cuore; se abbia una sete eccessiva; se respiri difficilmente; se abbia de' *sudori* freddi *colliquativi*, e talvolta delle *convulsioni* e delle fiacchezze; se lo *stomaco* è gonfio, e sembra duro al tatto; se il malato prova un senso doloroso tutte le volte, che prende della bevanda o degli *alimenti*, massimamente se queste bevande o questi *alimenti* sono troppo caldi o troppo freddi, *sintomi* caratteristici di questo male, ec. in tal caso si saprà, che l' infermo è assalito da una *infiammazione di stomaco*, di cui la cura stà descritta nel Cap. XXI, §. I del Tom. II.

Infiammazione del basso ventre, o Passione iliaca, Volvulo, ec.

Se a de' *sintomi* presso poco simili a quelli, che abbiamo or' ora esposti nell' Articolo prece-

dente, si congiunga un dolore più stabile e più acuto, situato verso il *bellico*; se il ventre è stretto come da una corda; se la stitichezza è costante, il *polso frequente*, *piccolo*, depresso, mancante, la sete inestinguibile, e il calore grandissimo; se allorchè la malattia prende una buona piega, i dolori cangiano di luogo; se i vomiti non si risveglino, che a qualche intervallo; se i *clisteri* si rendano pel di sotto: se al contrario, allorchè ella è pericolosa, il malato vomita i *clisteri* e le *materie fecali*; se trovasi estremamente debole; se il polso è *piccolo*, *tremulo* e *formicante*; se l'alito riesce spiacevole e puzzolente; se i *sudori* sono *viscosi*, le *dejezioni* nere e fetide, ec. questa malattia si appella *infiammazione* del *basso ventre*, o *passione iliaca*, *volvulo*, ec. Bisogna consultare il §. II del medesimo Cap. XXI.

Infiammazione dei reni, o *Nefritide*.

Se il malato sente un dolore acuto ne' *reni* e nel dorso, accompagnato da *febbre*, da intormentimento, o da dolore sordo nella coscia del lato affetto, e da ritiramento de' *testicoli*; se il dolore è gravativo, e corrisponde alla terza *costa* contando dal basso, e a tre dita traverse dalla *spina* del *dorso*; se l'*orina*, ch'è da prima chiara, diviene in seguito rossa, e nel più acuto del male pallida o cruenta, sortendo con difficoltà, con ardore, e in iscarsissima quantità per volta, restando di spesso onninamente soppressa; se soffre molto nel camminare, o nel tenersi rizzato in piedi; se si corichi più agevolmente sul lato infermo, che sull'altro; se abbia de' sforzi di vomitare, e se vomiti durante l'*accesso*, il quale non dura talvolta che alcune ore, e altre volte uno o due giorni, e poi si termina col flusso dell'*orine* o colla sortita del *calcolo*, ec. questa ma-

lattia si denomina *infiammazione dei reni*, o *nefritide*. Se ne troverà il governo al §. IV. dello stesso Cap. XXI.

Infiammazione della vessica.

Se il malato senta un dolore acutissimo nella parte inferiore del ventre; se provi difficoltà d'orinare, accompagnata da un poco di *febbre*, da voglie continue di votare il ventre, e di mandar fuori l'*orine*; se nel premere il ventre, si senta un *tumore* ovale, situato nella regione ipogastrica, e doloroso in proporzione che si preme; se subito dopo sopravvenga una *disuria*, una *iscuria*, una *febbre continua*, che sieno seguite da *vigilia*, da *sete*, e da *delirio*; se l'*estremità* divengano fredde; se il malato abbia costantemente restìo il ventre, ec. si chiama questa malattia *infiammazione di vessica*, di cui si tratta nel §. V di questo stesso Cap. XXI.

Infiammazione del fegato, o sia *Colica epatica*.

Se il malato prova una tensione dolorosa sul fianco destro sotto le *coste spurie*, accompagnata da un poco di *febbre*, da un sentimento di peso in questa parte, da difficoltà di respirare, da noja pegli *alimenti*, da sete ardente, ec. se gli occhi e la *pelle* del malato anno una tinta gialla o pallida, *sintomo* essenziale di questo morbo, e che lo distingue dall'*infiammazione* della *pleura*, de' *muscoli* del *basso ventre*, ec. questa malattia è una *infiammazione* del *fegato*, la quale, allorchè la parte convessa di questo *viscere* è malata, produce un dolore più acuto, un *polso* più *veloce*, e cagiona sovente una *tosse* secca e il *singhiozzo*: il dolore in tal caso si stende fino alla spalla, l'infermo soffre della difficoltà di coricarsi sul fianco

finistro, ec. Se ne troverà la cura nel §. VI del medesimo Cap. XXI.

Morbo-collera.

Se il malato sia di repente molestato da calore ardente nello *stomaco*; e negl' *intestini*, da rutti acidi, da *flati*, da doglie *intestinali*; se tali *sintomi* sieno seguiti da vomiti eccessivi, e da *evacuazioni* copiose pel di sotto, da *bile* verde, gialla, e nera, accompagnata da tensione nello *stomaco* e da dolori di ventre; se queste *evacuazioni* assai ripetute ed abbondanti facciano smagrire il malato a vista d'occhio, in guisa che in tre o quattr'ore egli spesso più non si ravvisi; se il polso è *velocissimo*, *ineguale*; se sia tormentato da una sete ardente; se senta una doglia acutissima verso il *bellico*; se in seguito il polso si abbassi, e sovente a segno di divenire presso che impercettibile; se l'*estremità* si rendano fredde; se un *sudor* freddo si spanda su tutto il corpo; se l'*orine* si sopprimano; se il malato abbia delle *palpitazioni* di *cuore*, un violento *singhiozzo*, de' *sfinimenti*, delle convulsioni, ec. egli è assalito dal così detto *morbo-collera*. Consultate il Cap. XXII, §. I del Tom. II.

Diabete, o Evacuazione eccessiva d'orina.

Se il malato evacui più d'*orina* di quello ingoja di liquido, senza provare nei primi tempi molto incomodo; se le sue *orine* sieno chiare, pallide, e d'un dolce scipito, o d'un odore più o meno spiacevole; se abbia una sete ardente e continua, accompagnata da un po' di *febbre*, che lo consumi insensibilmente; se la bocca sia asciutta; se renda incessantemente degli sputi schiumosi; se le forze sieno abbattute, l'appetito si perda, la buona salute svanisca in guisa, che il malato in bre-

ve non abbia più che la *pelle* e le *ossa*; se provi del calore negl'*intestini* e nei *lombi*; se la *coglia* e i piedi si gonfino, ec. questa malattia s'appella *diabete*, o *evacuazione eccessiva d'orine*. Consultate il Cap. XXIII, §. I del Tom. II.

Incontinenza d'orina.

Se le *orine* scolino involontariamente, e goccia a goccia, senza eccedere la quantità ordinaria, e senza che il malato provi d'altronde de' grandi incomodi, ec. si dà a questo male il nome d'*incontinenza d'orina*, di cui parimenti si troverà il governo al Cap. XXIII, §. II.

Renella.

Se il malato ha de' dolori nei lombi, e delle svogliatezze; se vomita; se *orina sangue*, come accade tal fiata, ec. questi *sintomi* annunziano la *renella*, o de' *calcoli* che sono fitti nei *reni*. Ma se questi *sintomi* aumentano d'intensità; se i dolori s'avanzano alle parti vicine della *vessica*, se la gamba e la coscia del lato infermo sono intormentite; se i *testicoli* si ritirano in alto; se si sopprimono le *orine*, ec. essi annunziano, che i *calcoli* sono sortiti dai *reni*, e che sono impegnati negli *ureteri*.

Pietra.

Se il malato provi de' dolori nell'orinare, e sì prima che dopo di avere orinato; se l'*orina* non sorta che goccia a goccia; se altre volte ella s'arresti repentinamente nell'istante che sortiva a pieno sgorgo; se il malato senta un dolore acuto nel collo della *vessica* dopo aver fatto del moto, massimamente dopo essere stato a cavallo o in carrozza sopra una strada scoscesa; se le *orine* de-

pongano un *sedimento* bianco, denso, abbondante di cattivo odore, *mucoso*, ec. se l'infermo provi un solletico alle parti genitali, che l'obblighi a portarvi incessantemente le mani; se abbia delle voglie di scaricare il ventre nello stesso istante dell' orinare; se orini più agevolmente stando sdrajato, che rizzato sui piedi; se nel rendere l'ultime gocciole d'*orina* provi un dolore acuto, seguito da un moto *convulsivo*, ec. egli apparisce aggravato dalla *pietra*. Consultate il Cap. XXIV del Tom. II, per questa e per la precedente malattia.

Flusso di sangue, *Dissenteria*, o *Flusso dissenterico*.

Se la malattia si annunzia da *scorrenza* di *ventre*, accompagnata da dolori violenti negl' *intestini* e da voglie perpetue di scaricare il ventre; qualora il malato renda negli *scarichi* del *sangue* in più o meno quantità; abbia de' *brividi*, una *prostrazione* di forze, un *polso minuto*, una *sete ardente*, e delle propensioni al *vomito*; se la lingua diventi secca, coperta da viscida bava, e segnata di screpolature; se si formino delle *afte* nella bocca; se, come succede talvolta, il malato abbia de' *vomiti* strabocchevoli, ed altre volte la *pelle* sia gremita di macchie *porporine*; se sopraggiunga il *singhiozzo*, delle convulsioni, ed altri *sintomi* di *febbre putrida*, *maligna*, ec. se gli *scarichi* sieno da prima crassi e schiumosi; se tosto si facciano intrisi di *sangue*, e che alla fine rassomiglino al puro *sangue*, meschiato di piccoli filamenti, che rappresentano delle rasure di carne; se il malato mandi talvolta fuori de' *vermini* sia pel alto, sia pel basso; se scaricando il ventre senta un gran peso verso il podice, come se tutti gl' intestini volessero sortire al di fuori, ec. bisogna concludere, ch' egli abbia la *dissenteria*,

o *flusso* di *sangue*, e consultare il Cap. XXV, §. VII, Art. I, del Tom. III.

Flusso epatico.

Se il malato manchi da qualche tempo di appetito; se abbia la bocca di cattivo sapore; se renda de' *flati*, e se l' *orine* sieno cariche di bile; se la *regione* del *fegato* sia più o meno addolorata, e che il malato vi senta talvolta della tensione; se la *pelle* sia d' un giallo citrino, e sovente d' un giallo carico, se abbiavi della tosse, della difficoltà di respiro; se cogli *scarichi* egli mandi fuori del *sangue*, e, come accade qualche volta, ne goccioli dal naso, ovvero egli ne getti cogli sputi, o per altra via; se tutti sì fatti *sintomi* si manifestano, segnatamente in seguito dell' *itterizia*, dell' *infiammazione*, o di altre malattie del *fegato*, essi caratterizzano il male appellato *flusso epatico*, di cui si troverà parimente la cura al Cap. XXV, §. VII, Art. II.

Flusso mesenterico e Morbo negro.

Se agli *sintomi* della *dissenteria* e del flusso *epatico*, descritti nell' Articolo precedente, si congiungano delle *evacuazioni* più *sanguigne* d' assai; se allora questo *sangue* abbondantissimo sia puro, rubicondissimo, o vermiglio, e senza odore puzzolente, questo male si appella *flusso mesenterico*; se altre volte ei sia nero, corrotto, fetido, ec. le si dà il nome di *morbo negro*. Vedete il §. VII, del Cap. XXV, Art. III.

Lienteria.

Se a una parte dei *sintomi* della *dissenteria* si congiunga una inappetenza estrema, oppure una spezie di fame canina, abbattimento, debolezza, *orina* più o meno fecciosa, e in poca copia, se

gli *scarichi* in vece d'essere sanguigni, non sieno composti che di alimenti poco mutati, o che non abbiano provato punto di *digestione* sensibile, ec. questa malattia è quella che si chiama *lienteria*.

Passione o Flusso celiaco.

Se la maggior parte di questi medesimi *sintomi* della *dissenteria* sono accompagnati da nausea, da rutti *acidi*, da sete, da dolore ai *lombi*, e spesso da febbre; se l'*orine* sono torbide o poco abbondanti; se in fine le *feccie*, in luogo d'essere come nella *dissenteria* e nella *lienteria*, sieno biancastre, grigie, *chilose*, il che appalesa che gli *alimenti* anno soggiaciuto ad una prima *digestione*, ec. sì fatto male si appella *passione* o *flusso celiaco*, per cui, come anco per la *lienteria*, bisogna leggere il Cap. XXV, §. VIII.

Vermini.

Se il malato abbia ora pallido il volto, ora d'un rosso notabile; se provi prurito alle narici, (*sintomo* per altro assai equivoco, massimamente presso i fanciulli, che si stropicciano il naso in tutte le malattie;) se quando il malato è coricato, digrigna i denti; se il labro superiore si gonfi; se l'appetito sia talvolta mancante, e tal' altra vorace; se abbiavi *scorrenza* di *ventre*, l'alito acido, fetido, il ventre duro, gonfio, una sete ardente; se l'*orine* sieno schiumose, e tal fiata d'un colore biancastro; se l'infermo abbia de' dolori di ventre, di *colica*, una *salivazione* involontaria, segnatamente nel tempo del sonno, e de' dolori frequenti nel fianco, con una *tosse* secca, un *polso ineguale*, delle *palpitazioni di cuore*, de' deliquj, de' sudori freddi, la *paralisia*, degli *accessi epiletici*; se provi un solleticamento, o stiratura nella gola, o che gli appaja sentire un

corpo mobile, che gli ascenda dallo *stomaco* verso il *gozzo*, ec. egli ha de' *vermini*. Si consulterà il Cap. XXX del Tom. III, che tratta delle diverse specie di *vermini*.

Gotta regolare.

Se il malato soffra delle *indigestioni*; se sia abbattuto; se mandi fuori de' *flati*; se abbia delle doglie di capo, delle debolezze, e de' *vomiti*; se si lagni di lassezza, di *prostrazione* di forze; se provi dolore nei *lombi*; se gli sembri sentire dell' *aria* o dell' acqua fredda a scorrere lunghesso la coscia, ec. tutti sì fatti *sintomi* annunziano, che un *accesso* di *gotta* stà sul punto di manifestarsi; se non vi si presti rimedio, uno o due giorni prima che l' *accesso* si dichiari, l' appetito aumenta d' una maniera sensibilissima, il malato sente de' leggieri dolori nell' orinare, e tutti i *sintomi* che abbiamo descritto nel principio di questo Articolo, prendono maggior forza e vigore; finalmente se verso le due o tre ore della mattina, il malato è tutto ad un tratto assalito da dolore ad una delle *estremità*; se questo dolore è accompagnato da *ribrezzo* e da qualche grado di *febbre*; se aumentandosi e fissandosi sulla parte inferma, il malato prova al tempo stesso de' dolori d' ogni maniera; se gli sembra di bruciarsi, di essere stracciato; se la parte malata diviene stranamente sensibile; se cotesti dolori avendo durato venti quattr' ore, scemano insensibilmente d' intensità; se la parte s' intumidisca, divenga rossa, e si copra di umidezza; tutti cotesti *sintomi* caratterizzano un *accesso* di *gotta*, che reiterato forma ciò che appellasi un *attacco*. Consultate il Cap. XXXIII, §. I del Tom. III.

Gotta irregolare, o salita al capo.

Se un uomo soggetto alla *gotta*, o che n'abbia poc'anzi sofferto un *attacco*, prova una cessazione istantanea de' dolori nella parte inferma, e sente nel tempo stesso delle *doglie* di *testa* violente, accompagnate da assopimento, da *vertigine*, da convulsioni, *delirio*, ec. ovvero se abbia de' dolori eccessivi d' *orecchie* e di *denti*; se si appalesi una *ottalmia*, de' tremori, l' *apoplessia*, la *paralisia*, ec. cotesti *sintomi* indicano che la *gotta* è salita al capo.

Gotta salita al petto.

Se nello stesso caso sopravvenga al malato un' *oppressione eccessiva* di *petto*, con *tosse* e difficoltà di respiro, la *schinanzia*, degl' ingorghi *inflammatorj*, lo *sputo* di *sangue*, l' *asma*, dell' *ansietà*, la *sincope*, ec. cotesti *sintomi* annunziano che la *gotta* è salita al *petto*.

Gotta salita allo stomaco.

Ovvero se il malato provi delle svogliatezze; se vomiti; se abbia delle *ansietà*; se senta una doglia nella *regione* dello *stomaco*; se cada in una gran debolezza, ec. questi *sintomi* fan conoscere che la *gotta* è risalita allo *stomaco*.

Gotta salita nel basso ventre o nei reni.

Finalmente se il malato, sempre nelle medesime circostanze, prova la *cardialgia*, l'ardore, e il dolore il più acuto nello *stomaco*, la *colica*, la *nefritide*, delle *nausee*, ec. se abbia del vomito; se la *diarrea* o *dissenteria*; se l' *orine*, come succede talvolta, depongano un *sedimento*

gessoso; se il malato senta della irritazione nei *reni*, e de' dolori rassomiglianti a quelli della *renella*; se i vecchi *gottosi* provino uno stringimento agl' *ipocondri*, ai fianchi, e dei dolori abituali nei visceri, ec. questi *sintomi* indicano che la *gotta* è negl' *intestini*, nel *basso ventre*, o nei *reni*. Si consulterà per questi quattro Articoli il §. II dello stesso Cap. XXXIII.

Reumatismo inflammatorio, o *acuto*.

Se il malato comincia dal provare delle lassezze, de' *brividi*, *vigilia*, *sete*, ec. in corto dire la maggior parte degli altri *sintomi* delle *febbri*; se in seguito si quereli di doglie vaganti, che crescono ad ogni menomo movimento, e divengono eccessivamente acute; se sì fatti dolori si fissino nei membri alle *articolazioni* mobili, le quali divengono sovente gonfie e infiammate; se la *febbre*, che accompagna costesti *sintomi*, sia *remittente*, avendo li suoi *raddoppiamenti* ordinati a guisa di *quotidiana*; a tali caratteri si ravviserà il *reumatismo inflammatorio* o *acuto*, e se ne troverà la cura nel Cap. XXXIV del Tom. III.

Scorbuto.

Se la malattia comincia da lassezze straordinarie, anche nel sortire dal letto, con un peso nel *petto*, difficoltà di respiro, massime dopo il moto; se il malato abbia le gengive tumide, violacee, spiccianti sangue al menomo sfregamento, il fiato fetido, frequenti perdite di *sangue* dal naso, una specie di crepito, che sentesi di tanto in tanto nelle articolazioni, una difficoltà a camminare; se talvolta le gambe si gonfino; se altre volte dimagrino; se si manifestino delle macchie livide, gialle, violacee, nere sopra le gambe, e qualche volta sopra le braccia, ec. tutti questi *sin-*

tomi

tomi annunziano un vizio *scorbutico*, che darà luogo ai più grandi accidenti, se non si metta di buon'ora ostacolo al suo ingrandimento. Imperocchè qualora sopravvenga al malato la putrefazione delle gengive, e dei denti, delle *emorragie*, o delle effusioni di *sangue* da differenti parti del corpo, e delle *ulcere* pertinaci, de' dolori in tutto il corpo, segnatamente nel *petto*, alcune *eruzioni* secche, scagliose, ec. egli ha lo *scorbuto* confirmato, che termina sovente con una *febbre etica*, con una *dissenteria*, una *diarrea*, *idropisia*, *paralisia*, ovvero con una *cancrena* di qualcheduno degl' *intestini*. Leggete il Cap. XXXV, §. I del Tom. III.

Flussione scorbutica.

Se il malato ha la bocca presso poco contaminata come nella *salivazione mercuriale*; se le *glandule* salivali sono più o meno gonfie e addolorate; se le gengive e i *denti* sono coperti da una spezie di *sanie* biancastra; se l'alito è fetido, le gengive gonfie e dolorose, mandando facilmente del sangue; se queste si *ulcerino* talvolta; se allorchè questa flussione è forte, sopravvenga nell' interiore delle labbra, delle guancie, e sugli orli della lingua, dell' *afte ulcerate*, che incomodano queste parti, nella stessa guisa che succede nella *salivazione mercuriale*; se cotesta *salivazione* diviene copiosissima, e i dolori considerabili; se alla fine la *febbre*, e una veglia proporzionata ai dolori e all' abbondanza della *salivazione*, si congiunga a tutti questi *sintomi*; si riconoscerà la *flussione scorbutica*, di cui la cura è descritta nel §. II dello stesso Cap. XXXV.

Scrofole.

Se il malato comincia ad avere ingorgate le *glandule* al di sotto del mento e al di dentro l' orecchie ; se sì fatte *glandule* s' induriscano ; se crescano di numero e di grossezza , fino che alla fine formino un ampio *tumore* duro, che resta talvolta un tempo assai considerabile prima che si apra ; se allorchè siasi aperto , mandi una *fanie* chiara o un umore acquoso ; se si scoprino delle simili durezze sotto le *ascelle*, nelle *anguinaglie*, sopra i piedi, le mani , il petto , ec. se il ventre è duro ; se vi si sentano le stesse durezze a cagione dell' ingorgo delle *glandule* del *mesenterio*, del *fegato*, della *milza* , ec. se il naso e il labbro superiore sono gonfj, segnatamente presso i fanciulli , che d' altra parte sono più sottoposti a questo male , ec. si concluderà , ch' egli abbia le *scrofole*, e si consulterà il Cap. XXXVI del Tom. III.

Asma.

Se il malato ha la respirazione laboriosa e precipitosamente accelerata, accompagnata per l' ordinario da certo strepito che rassomiglia al sibilo, *respirazione* ch' è talvolta sì malagevole , che l' infermo è obbligato di tenersi in una positura dritta , altrimenti sarebbe in pericolo di soffocarsi ; se questa difficoltà di respirare insorge in generale dopo che il malato è stato esposto a un vento freddo di levante , o ad un' aria densa e grave , o dopo d' essersi bagnato, o finalmente dopo essere rimasto lungo tempo in un luogo umido , questo malato è *asmatico* ; e se egli provi delle lassezze , delle *vigilie* ; se abbia della raucedine, della *tosse*; se renda de' *flati* per l' alto,

accompagnati da un senso di peso sul *petto*, da una grande difficoltà di respirare, ec. cotesti *sintomi*, che aumentano d'intensità verso la sera, annunziano l'avvicinamento dell'*accesso*, che si dichiara alcune ore dopo il pranzo, o circa due ore dopo la mezza notte, per via di calore, di *febbre*, dolori di testa, svogliatezze, incitamenti al vomito, grande *oppressione* al *petto*, *palpitazioni di cuore*, *polso debole*, e talvolta *intermittente*, lacrimazione involontaria, *vomiti biliosi*, ec. e che termina a capo di alquante ore, talvolta alla fine di due o tre giorni, con un flusso di *orine* colorate e che anno della posatura. Leggete il Cap. XXXIX del Tom. III.

Apoplessia.

Se taluno in età avanzata abbia degli offuscamenti di vista, de' dolori di testa fissi e pertinaci, de' stordimenti, de' torpori di membra, delle *vertigini*, uno scemamento rapido di memoria, delle momentanee alienazioni di mente, delle spezie di ottenebramento di spirito, una emorragia dal naso, ec. egli dee temere l'*apoplessia*, il di cui avvicinamento è ancora più certo, se la *vertigine* è continua; se la perdita di memoria diviene totale; se prova degli assopimenti, un ronzio nell'orecchie, l'*incubo*, un corso involontario di lagrime, una *respirazione faticosa*, il tremore delle labbra, ec. in fine se il malato non ha più nè sentimento, nè movimento, in guisa che si prenderebbe per morto, se il *cuore* e il *polmone* non continuassero ad agire; se russa; se non può inghiottire; egli si trova attaccato da *apoplessia*.

Apoplessia sanguigna.

Se il malato essendo nell'attacco, abbia la tinta florida, il viso pieno e gonfio, le *vene* e le *arterie*, massimamente quelle del collo e delle tempie, tumide di *sangue*, il *polso forte* e *duro*, gli occhi prominenti e immobili; se la *respirazione* è difficile, e si eseguisce con una spezie di romore; se le *orine* e gli escrementi sortano involontariamente; se il malato talvolta vomita, ec. egli è travagliato da *apoplessia sanguigna*.

Apoplessia sierosa, o *pituitosa*.

Ma se il *polso* è *piccolo*, ineguale, e *intermittente*; se la tinta del malato, in vece d'essere vivace, è pallida e livida; se la *respirazione* è, come accade talvolta, più oppressa che nell'*apoplessia sanguigna*; se il rantolo è più forte, l'infermo ha una *apoplessia sierosa*. Veggasi per questi tre Articoli il Cap. XL del Tom. III.

Cardialgia.

Se l'infermo prova una sensazione di calore ardente, e un dolore assai violento verso l'*orifizio superiore dello stomaco*, accompagnato talora da *ansietà*, da *nausee*, e da *vomiti*, ec. egli ha il male chiamato *cardialgia*.

Pirosi o sia *Ardore di stomaco*.

Se questo dolore diviene mordicante, cocente, ei s'appella *pirosi* o *ardore* di *stomaco*, ch'è talora accompagnato da *vomiti* enormi, e da *palpitazioni* di *cuore*, da difficoltà di respiro, da brividi, da *sudori* freddi, da raffreddamento dell'*estremità*,

da *iscuria* o *soppressione* d' *orina*, da *convulsioni*; da *paralisia*; ec. Leggete il Cap. XLIV del Tom. III.

Vapori o *Mali de' nervi*.

Se il malato prova un distendimento; o una gonfiezza di *stomaco* e degl' *intestini*, cagionata da *flati*; se l'appetito e le *digestioni* sono abitualmente depravate; sebbene accada talvolta che l' appetito sia insaziabile, e le *digestioni* prontissime; se gli *alimenti* inacidiscano dentro allo *stomaco*; se il malato vomita dell'acqua chiara, delle *flemme* dense; o un liquore nerastro simile alla *posatura* del *caffè*; se soffrà sovente de' dolori atroci verso il *bellico*, accompagnati da *flati* o da borboglio nelle budella; se il ventre sia alcuna volta aperto, ma più di sovente chiuso, il che cagiona de' *flati*, del disagio della persona, ec. se l' *orine* sieno talvolta in piccola quantità, e altre fiate abbondanti e chiarissime; se il malato senta uno stringimento al *petto*, delle difficoltà di respiro, delle *palpitazioni* di *cuore*, talvolta delle vampe improvvise di calore in diverse parti del corpo, e alle volte un senso di freddo simile a quello che cagionarebbe dell'acqua fredda versata sopra queste parti; se abbia de' dolori nel dorso, nel ventre, rassomiglianti a quelli prodotti dalla *renella*; se il *polso* irregolarissimo sia talora più *lento* del solito, e talora più *veloce*; se il malato abbia de' sbavigli, il *singhiozzo*, de' sospiri frequenti, se si senta soffocare come da un peso, o da un globo che salisse dal basso all'alto, e gli premesse il *petto*; se rida e pianga a vicenda; se il sonno sia interrotto dall' *incubo*; se a misura che la malattia s'avanza, il malato provi delle doglie di capo, de' granchi, de' dolori fissi in differenti parti del corpo; se gli occhi si of-

suschino; se sieno sovente addolorati; se l'orecchie susurrino; se l'*udito* s'indebolisca; se in fine tutte le *funzioni animali* sieno viziate; se l'infermo abbia la mente turbata; se sia precipitoso, e agitato da' pensieri molesti, spaventevoli; se sia inquieto, se si spaventi per ogni menomo motivo; se sia diffidente, ec. se prenda diletto delle idee le più capricciose; se abbia le fantasie le più stravaganti; se la memoria gli svanisca, come pure la ragione gli manchi; se abbia un timore perpetuo della morte; se sia pieno di rammarico, impaziente, correndo incessantemente da un Medico all'altro, ec. tutti questi *sintomi*, e un numero infinito d'altri consimili, (imperciocchè sarebbe impossibile di descriverli tutti,) indicano, che l'infermo è sopraffatto dalla triste e affannosa malattia, appellata *vapori*, *malattia nervosa*, o *malattia vaporosa*. Consultate il Cap. XLV del Tom. III.

Malanconia, *Follia*, o *Mania*.

Se una persona è paurosa, di cattivo umore, brigosa, pretendente, impazientandosi per il menomo motivo, talora avara, tal'altra prodiga; se sia soggetta a de' timori panici, a delle offuscazioni di vista, a de' stordimenti; se getti delle lagrime senza ragione; se il suo sonno è laborioso e accompagnato da sogni spaventosi; se si quereli di dolore, di peso alla testa, di susurro nell'orecchie; se abbia dei tremori, delle convulsioni, dell'assopimento, delle *palpitazioni* di *cuore*, de' stringimenti di *petto*, dell' *ansietà*, e de' dolori sordi all'orifizio superiore dello *stomaco*; se abbia il ventre ordinariamente stitico; se l'*orine* sieno chiare e in piccola quantità; se abbia lo *stomaco* e gl'*intestini* gonfj da *flati*, manifestandosi per via di rutti e di flatuosità; se renda de' sputi densi;

se abbia il sembiante pallido, il *polso piccolo* e *debole*; se le funzioni dell'*anima* sieno talmente alterate, ch'essa s'immagini sovente d'essere morta o cangiata in qualche altro animale; se si dia altre volte a credere che il suo corpo sia trasmutato in vetro, o in altre sostanze così fragili, in guisa che non osi fare il menomo movimento pel timore di frangerlo, ec. ella è una *malattia nervosa*, chiamata *malinconia*. Consultate il §. II dello stesso Cap. XLV.

Epilessia, o *Mal caduco*.

Se il malato ha delle lassezze straordinarie, de' dolori di testa, delle gravezze, degli abbagliamenti, accompagnati da ronzio negli orecchi, da debolezza di vista, da *palpitazione* di *cuore*, *vigilie*, difficoltà di respiro, *flati* negl'*intestini*, ec. se l'*orine* sono copiose, ma chiare; se il malato è pallido; se l'*estremità* sono fredde; se prova di spesso una sensazione simile a quella che cagionarebbe un'aria fredda, che ascendesse dai piè alla testa, o una spezie di solleticamento; se sia triste; se monti facilmente in collera; se i suoi occhi sieno lagrimosi, gonfj, come pure le palpebre; se abbia de' sogni spaventevoli, o un sonno assai agitato, de' dolori nel petto, o de' sconcerti di *stomaco*, ec. tutti cotesti *sintomi* sono segni forieri dell'*epilessia*, e se abbiano un certo grado d'intensità, annunziano che l'*accesso* è sul punto di sorprendere. Questo *accesso* si manifesta per via de' *sintomi* seguenti: gli occhi s'aggirano, il malato dimenasi, manda schiuma dalla bocca, le braccia, e le gambe si contorcono, i pollici si curvano e si accostano al cavo della mano, il *seme*, l'*orina*, le *feccie* sortono involontariamente; il malato è affatto privo de' sensi e di ragione, ec. dopo l'*accesso*, riprende poco a poco il sentimen-

to, si lagna d'una spezie d'intormentimento, di lassezza, di doglie di capo, non ha alcuna reminiscenza di ciò, che gli è accaduto durante l'*accessi*, ec. Leggete il §. IV dello stesso Cap. XLV.

Danza di S. Vito.

Se gli *accessi convulsivi*, da cui il malato è assalito, sono accompagnati da movimenti violenti, da gesti, da agitazioni, da salti precipitosi e ridicoli, ec. si concluderà, ch' egli ha il male, chiamato *danza di S. Vito*, e si consulterà il §. V dello stesso Cap. XLV.

Incubo.

Se il malato in tempo di notte s'immagina di provare una oppressione considerabile, o di sentire un peso enorme sul *petto* e sopra lo *stomaco*; da cui non può liberarsene; se affatto addormentato manda de' gemiti; se alle volte grida altamente, sebbene spesso faccia de' sforzi vani per parlare; se talora gli sembri di trovarsi impegnato in qualche zuffa, e che il timor della morte portandolo a voler fuggire, si senta arrestato; se altre volte si creda essere in una casa che sia in fiamme, o nel procinto di cadere in un fiume, e che la tema di bruciarsi o di annegarsi lo svegli subitamente, ec. egli ha la malattia nervosa, appellata *incubo*. Consultate il §. VIII dello stesso Cap. XLV.

Affezione isterica.

Se la malata, poichè questo male è particolare alle femmine, cade in *accessi* frequenti di debolezza o di *sincope*, che differisce dalla *sincope* ordinaria, in quanto ch' ella non è accompagnata

nè da pallore di volto; nè da *sudori* freddi, è che dura molto più a lungo; poichè se ne sono vedute persistere pel corso di parecchi giorni; se in questo stato ella perda la conoscenza, e che la *respirazione* sia tanto debole che appena si renda sensibile, perciocchè non appanna punto lo specchio, e non agita la fiamma d'un lume che si presenti alle narici; se la freschezza del corpo sia tale che faccia supporre la malata morta; se in altre circostanze l'inferma cada in una spezie di oppressione, o se provi delle *convulsioni* violente, poco differenti dall'*epiletiche*; se questi *accessi* sieno proceduti talora da freddo nelle *estremità*; da *prostendimenti*, da sbavigli, *prostrazione* di forze, oppressione, *ansietà*, ec. e talora da un sentimento somigliante a quello che cagionarebbe una palla, che rotolasse nel *basso ventre* e che ascendesse verso lo *stomaco*, dove ella suscita un gonfiamento, delle svogliatezze, e talvolta il *vomito*, ec. in seguito verso la *gola*, dove cagiona una spezie di soffocazione, alla quale succede una *respirazione* precipitosa; delle *palpitazioni* di *cuore*, delle *vertigini*, l'indebolimento della vista; la perdita dell'*udito*, e de' *movimenti convulsivi* nell'*estremità* e in altre parti del corpo, del *basso ventre*, i quali si sollevano talvolta stranamente, ec. una tal femmina è molestata dalla *malattia nervosa*, chiamata *affezione* o *passione isterica*. Leggete il §. XII dello stesso Cap. XLV.

Affezione ipocondriaca.

Se il malato soggiace presso poco ai medesimi *sintomi* che caratterizzano l'*affezione isterica*, ma in un grado meno violento e generalmente più ostinato; se durante l'*accesso*, il malato prova una

strozzamento alla *faringe* ed all' *esofago*, che impedisca l' inghiottire; delle *convulsioni*, tremori, e intormentimento di tutte le parti, palpitazione de' *muscoli*, *singhiozzo*, sbavigli, distendimenti, ec. se fuori dell' *accesso*, oltre i *flati*, l' infermo risenta altresì de' dolori violenti nello *stomaco*, la *cardialgia*, una gonfiezza considerabile negl' ipocondrj e in tutto il *basso ventre*, con de' dolori de' visceri; se provi ora una fame canina, ed ora dell' avversione al cibo; se l' *orine* sieno albiccie, abbondanti, avendo talvolta l' aspetto della birra, o la negrezza dell' inchiostro; se abbia delle voglie frequenti di evacuarle, e se le getti sovente con dell' ardore; se non possa prender sonno, o se ne venga interrotto spiacevolmente; se questo sonno sia alle volte molesto, in guisa che il malato abborrisca il letto; se abbia de' timori panici; se sia triste; se *melanconico*, e molto pauroso intorno il suo stato, in guisa che la sua immaginazione si turbi, ec. egli è assediato dalla *malattia nervosa*, nominata *affezione ipocondriaca*. Consultate il §. XIII dello stesso Capitolo XLV.

Ostruzioni e Tumori scirrosi nel petto e nel basso ventre.

Se il malato prova in una parte qualunque del corpo, segnatamente in quelle che contengono delle *viscere glandulose*, come il *petto* e il *basso ventre*, un sentimento di dolore, di peso, e di pressione; sensazione ch' s' aumenta e diviene più dolorosa, allorchè vi si porta la mano per tastare questa parte; se scoprasi dell' elevatezza in questa stessa parte, particolarmente quando la sede del male è nel ventre, con del pal-

lore e tumidezza di volto e de' piedi ; se v' abbia della *tosse* , e se la *respirazione* sia oppressa, il che indica che questi è o il *polmone* , o il *fegato*, o la *milza* , che sono tocchi ; se il malato abbia dell' inappetenza , delle *digestioni* difficili , de' rutti , e delle gonfiezze di *stomaco* ; se abbia la bocca asciutta e impastricciata ; se si trovi oppresso, e se non può dormire ; di più se il *polso* sia sempre *febbrile* ; se si osservino delle *remissioni* di *febbre* dopo il pasto ; se il malato sia il più sovente travagliato da *scorrenza di ventre*, e se renda delle *orine* scolorate ; si concluderà , ch' egli ha delle *ostruzioni* o de' *tumori scirrosi* nel *petto* o nel *basso ventre* .

Ostruzioni nella Faringe e nell' Esofago.

Se ad una parte de' predetti *sintomi* si unisca una difficoltà d' inghiottire, ciò indica, che la *faringe* e l' *esofago* sono attaccati.

Ostruzioni nel Polmone.

Se questi stessi *sintomi* sieno accompagnati da *oppressione* di *petto* , in questo caso annunziano le *ostruzioni* nel *polmone*.

Ostruzioni nel Fegato.

Se a certo numero di cotesti *sintomi* si accoppi l' *iterizia*, ella indica l' *ostruzione* del *fegato*.

Ostruzioni nella Milza.

Se in queste circostanze sopravvengano la maggior parte dei segni dello *scorbuto* e la tensione dell' *ipocondrio* sinistro , si concluderà che l' *ostruzione* è nella *milza*.

Ostruzioni nel Mesenterio.

Se nello stesso caso si manifesti l'*atrofia* e una *scorrenza* di *ventre* pertinace, massime presso i fanciulli; ciò indica le *ostruzioni* del *mesenterio*.

Ostruzioni nello Stomaco, Piloro, e Pancreas.

Se sì fatti *sintomi* sieno accompagnati da *vomito* abituale, lo *stomaco*, il *piloro*, e il *pancreas* sono quelli che patiscono *ostruzione*.

Ostruzioni nel canale intestinale.

Se finalmente ad una parte de' *sintomi* sopramentovati si congiunga la *passione iliaca*, e una *dissenteria* ostinata, le *ostruzioni* sono nel *canale intestinale*. Consultate per queste differenti sedi di *ostruzioni* e *tumori scirrosi* il Cap. XLVII, §. I del Tom. III.

Avvelenamento cagionato dall' Arsenico.

Se una persona qualunque, per ogni riguardo nella più perfetta salute, s'abbatta di provare tutto a un tratto una grande oppressione, accompagnata da calore, da dolore occulto nello *stomaco* e negl' intestini, e da una sete eccessiva, con propensione al vomito; se la lingua e le fauci diven-

gano aspre ed asciutte; se cada in *ansietà* eccessive, accompagnate da *singhiozzo*, da *sincope*, e da un freddo sensibile all'*estremità*; se a tutti cotesti *sintomi* succedano de' vomiti strabocchevoli di materia nera, de' *sudori* freddi, delle angoscie; se in questi primi istanti il ventre s'appiana e si ristringe; se il *polso è piccolo*, ristretto, e concentrato, come accade ne' vivi dolori de' visceri; se poco dopo succedano delle *evacuazioni* violente pel basso di maniera fetida, delle *sincopi*, delle *lipotimie*, delle tensioni di *basso ventre*, la *cancrena* dello *stomaco* e degl' *intestini*, *sintomi* forieri di morte, si riguarderà questa persona come avvelenata dall' *arsenico*, e si consulterà il Cap. XLVIII, §. II, Art. I del Tom. III.

Avvelenamento cagionato dal Verde rame.

Se una persona, che gode della miglior salute, si trova dopo un pasto provare alla forcella del *petto* un senso di dolore assai vivo, a cui succedano delle doglie di *stomaco* e d' *intestini*; se vomiti ciò che ha mangiato; se poscia rigetti molta *bile* densa e rugginosa, con degli sforzi e delle angoscie eccessive; se il *basso ventre* s'appiani, per la contrazione *spasmodica* de' *muscoli* di questa *regione*; se l'*estremità* tanto superiori, come inferiori sieno di spesso agitate da movimenti *convulsivi*, accompagnati da dolori acutissimi; se questo malato si lamenti di tintinnìo d'orecchi, e di *doglie* violente di *capo*; se gli sopravvengano in fine degli svanimenti, de' *sudori* freddi, il *singhiozzo convulsivo*, ec. questa persona è avvelenata dal *verde rame*. Si consulterà l' Articolo III del §. II dello stesso Cap. XLVIII.

Avvelenamento cagionato dal Piombo e sue preparazioni.

Se il malato prova la maggior parte de' *sintomi* della *colica nervosa*, o de' *Pittori*, vale a dire, se comincia dal sentire de' dolori vaghi nel ventre, delle inquietudini, de' tremiti *convulsivi*; se patisce di *stitichezza*, de' dolori di *stomaco*, de' vomiti; se i dolori del ventre aumentano in poco tempo, e si fissano al *bellico*, ch'è ritirato e incavato; se questo dolore diviene in fine sì vivo, che il malato si rimena sul letto, gettando grida altissime; se in questo tempo le *orine* e gli escrementi sono ritenuti; se l'orifizio dell'*ano* sembra rientrato e chiuso ermeticamente; se sopraggiungono delle *convulsioni*, la perdita della vista e della voce, degli *accessi epiletici*, ec. se l'estremità inferiori si rendono *paralitiche*; se le dita s'incurvano, ec. finalmente se i dolori divengono sì terribili, che il malato vi soccomba, egli è stato avvelenato dal *piombo*, o dalle sue preparazioni. Vedete l'Articolo IV del §. II dello stesso Cap. XLVIII.

Avvelenamento cagionato dalle Canterelle prese internamente.

Se il malato sente corrodersi tutte le parti del suo corpo, dalla bocca fino alla *vessica*; se il suo fiato è puzzolente; se rende le *orine* con difficoltà, meschiate di *sangue*; se orina del *sangue* schietto; se evacua per secesso delle materie simili a quelle che si rendono nella *dissenteria*; se ben tosto incontra delle *sincopi* frequenti, delle *vertigini*, il *priapismo*, delle *perdite* di *sangue* per l'*ano* ec. egli è avvelenato dalle *canterelle* prese interiormente. Vedete l'Art. V del §. II dello stesso Cap. XLVIII.

Avvelenamento cagionato dagli Animali velenosi.

L'avvelenamento cagionato dalla morficatura degli animali arrabbiati, dal morfo delle *vipere*, de' *serpenti*, degli *aspidi*, e degl' insetti velenosi, anno delle cagioni troppo evidenti, onde non temere d'ingannarsi sulla natura dei loro effetti. Noi crediamo dunque dovere dispensarsi dal descriverne i *sintomi*; che d'altra parte si troveranno al §. III dello stesso Cap. XLVIII.

Avvelenamento cagionato dai veleni vegetabili.

Se oltre il calore cocente e i dolori vivi dello *stomaco* e degl' *intestini*, cagionati dai *veleni minerali*, il malato provi eziandio delle *vertigini* fino a certo grado, dello stupore, dell' assopimento, ec. egli è stato avvelenato con de' *veleni* della classe de' *vegetabili velenosi*. Consultate il §. IV dello stesso Cap. XLVIII.

Avvelenamento cagionato dall' Oppio.

Se il malato si trova in un assopimento considerabile, con intormentimento, *stupore*, e tutti gli altri *sintomi* dell' *apoplessia*; o se abbia del riso smodato, della fiacchezza nelle membra, dell' alienazione di mente; se la vista sia offuscata; se il viso rosso; se v' abbia del rilassamento nelle mascelle, della gonfiezza nelle labbra, dell' oppressione di respiro, delle *nausee*, de' *vomiti*, delle *convulsioni*, delle *sincopi*, de' *sudori freddi*, ec. egli è avvelenato dall' *oppio* preso in troppa dose Si consulterà l'Articolo I del §. IV dello stesso Cap. XLVIII.

Avvelenamento cagionato dalla Cicuta.

Se una persona dopo aver mangiato sia in *alimento*, sia a caso in un giardino, o per viaggio, ec. d' una pianta simile al *prezzemolo* per le foglie, e alla *pastinaca* per la radice, senta un intormentimento talvolta subitaneo; se subito dopo si manifesti la *vertigine*, l' offuscamento della vista, il *delirio*, la perdita di cognizione, delle *convulsioni*, il vomito, il *singhiozzo*, l' ardore e il dolore degl' intestini, la gonfiezza della *regione epigastrica*, gocciolamento di sangue dall' orecchie, schiuma alla bocca, ec. questa persona è stata avvelenata dalla *cicuta*. Si consulterà l' Art. II del §. IV dello stesso Cap. XLVIII.

ME-

MEDICINA DOMESTICA

PARTE SECONDA,

Delle Malattie.

CAPITOLO PRIMO.

Oſſervazioni generali ſopra la cognizione e la cura de' mali.

La Medicina non è fondata, che ſopra l'oſſervazione e l'eſperienza

LA cognizione de' mali non dipende tanto dai principj *teoretici* della Medicina, quanto alcune perſone ſe l'immaginano: ella non è che il riſultato dell'oſſervazione e dell'eſperienza.

Coſa biſogna fare per acquiſtare la cognizione de' mali.

Coll'aſſiſtere ai malati, mediante l'oſſervazione di tutti i fenomeni, che preſentano le loro malattie, ſi può pervenire ad un grado abbaſtanza completo di cognizione, e ſul carattere dei loro *ſintomi*, e ſull' uſo dei rimedj ch'eſſe eſigono. Così gl' Infermieri periti, e le perſone che ſtanno inceſſantemente d'attorno a' malati, conoſcono di ſovente meglio le malattie, che coloro che anno ſtudiato per divenire Medici.

Non vi ſi può pervenire ſe non mediante la pratica della Medicina.

Tuttavolta non pretendiamo per alcun modo d'inſinuare, che lo ſtudio della Medicina ſia inutile: non è permeſſo di dubitare della ſua importanza; ma la *teoria* di queſta ſcienza non potrà giammai ſupplire alle veci dell'oſſervazione e dell'eſperienza, che non ſi può acquiſtare ſe non per via della pratica.

Sotto qual aspetto bisogna considerare una malattia.

Ogni malattia può essere considerata come una unione di *sintomi*: dunque solo dai *sintomi*, che offronsi costantemente, e nella maniera la più evidente, ella deve essere caratterizzata.

Ragioni, che anno dettato il piano, che l'Autore segue in questa seconda Parte.

Così in luogo di disporre le malattie per classi, secondo il metodo sistematico, conviene ben meglio al piano d'un Opera di questa natura, il dare la descrizione chiara ed esatta di ciascheduna malattia in particolare, a misura ch'ella si presenta; avendo per altro avvertenza di riferire le circostanze, nelle quali certi *sintomi* d'una malattia anno della rassomiglianza a quelli d'un altra, e di descrivere al tempo stesso i sintomi particolari e caratteristici, da' quali cotesta malattia può essere distinta da tutte l'altre.

Se a questi obbietti si presti l'attenzione che meritano, si troverà, che la cognizione d'un male non è tanto difficile ad acquistarsi, quanto s'è portati a crederlo a prima vista.

§. I.

Del governo generale de' mali relativamente all'età, al sesso, alla costituzione, al carattere, all'aria, agli alimenti, alle occupazioni, ec. del malato.

Prima intenzione che bisogna avere presso d'un malato.

OSservaremo da prima, ch'è di massima importanza l'usare somma attenzione all'età, al sesso, alla *costituzione*, al carattere dell'infermo. Sì fatta avvertenza servirà singolarmente a discoprire la natura del morbo, e conseguentemente a far conoscere il governo che gli conviene.

Le malattie de' fanciulli e de' vecchi diversificano essenzialmente tra esse. Perchè?

Nell'infanzia le fibre sono molli e deboli; i *nervi* sono estremamente irritabili; i *fluidi* sottilissimi: nell'età avanzata al contrario le *fibre* sono rigide; i *nervi* poco meno che insensibili, e il maggior numero de' *vasi* ostrutti. Queste, ed altre simili particolarità rendono le malattie de' fanciulli e de' vecchi differentissime: elleno in conseguenza esigono un metodo differente di cura.

Le femmine anno delle ma-

Le femmine sono soggette a molte malattie, che non affliggono gli uomini. Di più il *genere nervoso*

eſſendo in eſſe molto più irritabile che preſſo gli uomini, le loro malattie ricercano di eſſere maneggiate con maggiori cautele. D'altra parte le femmine ſono meno atte a ſopportare delle grandi *evacuazioni*, e ogni *rimedio* irritante non può loro ſomminiſtrarſi ſenza grande circoſpezione.

lattie, che gli uomini non anno, e ricercano d'eſſere trattate con più di precauzione.

Una perſona dilicata eſige un governo differente da quello d'una forte e robuſta.

La differenza delle *coſtituzioni* rende non ſolamente gl'individui ſuſcettibili delle malattie che loro ſono proprie, ma ancora richiede della varietà nella maniera di trattarle. A cagione d'eſempio una perſona dilicata, di cui i nervi ſono deboli, e che ordinariamente vive ritirata, non può eſſere, qualunque ſia il morbo ch'eſſa abbia, preciſamente curata della ſteſſa maniera, come quella, ch'è forte, robuſta, e che s'è inceſſantemente eſpoſta all'*aria* aperta.

Biſogna conoſcere il carattere del malato.

Deveſi parimente conſultare con la maggiore diligenza il carattere del malato, nel governo de' mali. Un carattere meſto, timido, inquieto, o impaziente produce de' mali, e li aggrava.

Perchè?

In vano porgonſi de' *rimedj* al corpo per ſanare le malattie dello ſpirito. Allora quando l'anima è afflitta, il miglior mezzo è di blandire le paſſioni; di allontanare dallo ſpirito i penſieri cruccioſi, e di mantenere il malato in uno ſtato tanto tranquillo, e tanto aggradevole, quanto ſia mai poſſibile.

Perchè biſogna uſare attenzione all'aria, che il malato reſpira;

Si dee altresì avere attenzione al luogo in cui il malato ſoggiorna; all'*aria* ch'ei reſpira; al ſuo *vitto*; alle ſue occupazioni, ec. Coloro, che dimorano in luoghi baſſi e di maremma, ſono ſoggetti a molti mali ſconoſciuti dagli abitanti delle montagne: coloro che reſpirano l'*aria* impura delle Città, ne ſoffrono parimente parecchi che ſono aſſolutamente ſtranieri ai venturoſi abitatori delle campagne.

Agli alimenti, ch'egli uſa;

Le perſone che ſi nutricano d'*alimenti* groſſolani, che abuſano nel bere de' *liquori ſpiritoſi*, ſono ſottopoſti a de' mali, cui non ſoggiacciono quelle che ſono ſobrie e temperanti, ec.

Alle di lui occupazioni, alla ſua maniera di vivere, ec.

Abbiamo già fatto oſſervare, che le diverſe occupazioni degli uomini, e la loro maniera differente di vivere, li diſpongono a delle malattie che loro ſono particolari. (Ved. il Cap. II. della Prima Par-

te.) E' dunque necessario d'interrogare il malato su questi differenti punti importanti: quindi si scoprirà non solo il vero carattere della malattia, ma ancora la maniera, con cui bisogna diportarsi nel suo governo: poichè sarebbe una somma imprudenza il trattare gli operaj nella stessa maniera, come gli uomini sedentarj, ancorchè si suppongano attaccati dallo stesso male.

§. II.

Cosa bisogna fare prima di mettersi a curare una malattia.

Bisogna assicurarsi della natura della malattia, del tempo da cui essa dura, e di ciò che l'ha prodotta.

IMporta il cercare di conoscere se la malattia sia *costituzionale*, o *accidentale*; (se semplice, o complicata; *essenziale*, o *sintomatica*): da quanto tempo sia ch'essa duri: se proceda da un cangiamento notabile e subitaneo del *vitto*, della condotta, ec. (1).

Perchè?

(1) Questi precetti sono di massima importanza. Una malattia *costituzionale* si guarisce difficilmente, mentre quella, che non è che *accidentale*, cede più facilmente ai *rimedj* appropriati e bene amministrati. Lo stesso è della malattia semplice, paragonata a quella ch'è complicata d'una o di parecchie altre malattie.

Quanto alle malattie *sintomatiche*, non si possono guarire se non si rimonti alla sorgente; ch'è quanto a dire, se non si comincii dal guarire quella, di cui questa non è che un *sintomo*. Si può altresì dire che in generale, quando una malattia non cede ad un governo diretto a tenore delle leggi della sana dottrina, v'è ogni motivo di presumere ch'ella dipenda da un vizio occulto, che bisogna scoprire, attaccare, e distruggere qualora egli ne sia suscettibile. Si vedranno parecchi esempj di questa spezie di malattie nel corso di quest' Opera, segnatamente nel Cap. XX, §. II, Art. IV, e Cap. XXII, §. III, e IV. ec.

Del resto quest'ultimo precetto è uno di quelli che più generalmente si seguono: la sua importanza è stata intesa da tutto il mondo; e non v'è quasi alcuno di coloro che s'intrammettono nell'uffizio di Medico, che non interroghi il malato su questo proposito. Ma il punto essenziale è di sapere la verità; e ci sono tante persone, che pur si compiacciono a mascherarla!

Di più bisogna assicurarsi dello stato del ventre e dell'altre *evacuazioni*: della maniera, con cui si ese-

Conviene assicurarsi delle eva-

Quanti sforzi non si fanno tutto giorno per inorpellare, ed esibire sotto un diverso aspetto le malattie lunghe, o *croniche*; segnatamente quelle che il *morbo venereo* ha cagionato, o che da esso mantengonsi! Non è però che il libertinaggio resa non abbia talmente comune questa malattia, sicchè nella maggior parte delle Città non sia attualmente la facilità, con cui se ne fa da certuni la confessione, in ragione direttamente opposta della ostinata ritrosia, da cui sono mosse le persone di sentimenti dilicati ad occultare per fino i menomi indizj, che potrebbero indurre a farnela sospettare.

Quanto siasi esposto ad essere ingannato nelle relazioni, che gl' infermi fanno delle loro malattie.

Ma s' incontrano parimente di questi ultimi nelle stesse Capitali; e ciò basta, onde esortare coloro, che si destinano al sollievo dell'afflitta umanità, sia per mestiere, sia per inclinazione, di non fidarsi sempre interamente delle relazioni de' malati; ma d' interrogarne altresì i parenti, gli amici, tutti coloro che ne anno qualche interesse, e che lo conoscono, a fine di raccogliere il più ch'è possibile di fatti acconci a svelare il carattere del male, da cui è compreso.

Uopo è dunque di consultare non solo il malato, ma quelli eziandio che gli stanno d' attorno.

Sì fatte ricerche serviranno di più a confermare ciò che l' infermo avrà liberamente confessato, o a far rigettare ciò ch' egli avrà avanzato di contrario alle apparenze e ai sintomi attuali della sua malattia. Imperciocchè trovasi un'altra classe di malati, e questa classe è assai numerosa, che si persuadono d'essere infetti d'una malattia stabile e permanente, che dicono di avere o ereditata da'loro genitori, o acquistata sin da tempi rimoti, e che riguardano come la cagione di tutte quelle che loro sopravvengono, per poco che queste ultime resistano ai *rimedj*.

Quante non sono, a cagione d'esempio, le femmine, le quali vogliono, che tutte l' indisposizioni, o malattie, che soffrono, sieno dipendenti dal *latte deviato e sparso*! Quante altre mai non vogliono tutte attribuirle ai *nervi!* e sventuratamente trovano da per tutto de' cerretani, che le mantengono nelle loro opinioni prestandovi la loro approvazione; i quali di spesso eziandio creano sì fatte opinioni per guadagnarsi certa confidenza, di cui abusano d' una maniera la più crudele, opprimendo di *rimedj* coteste sciagurate, che precipitano in un diluvio di mali, perchè loro non somministrano giammai che de' *rimedj* contrarj alla loro situazione. (Ved. Cap. VIII, nota 3, di questo Vol. e Cap. XXXVI, nota 7, del Tom. III.)

Sarebbe un non venire più a capo, se volessimo entrare nel minuto ragguaglio delle differenti maniere di pensare degli uomini nello stato del male, e sopra le loro malattie. Gli

Differenti maniere di pensare degli uomini

guiscono le *funzioni vitali* e *animali*, come la *respirazione*, la *digestione*, ec.

funzioni, della respirazione, della digestione, ec.

Devesi in fine domandare al malato quali sono le malattie, cui è stato maggiormente soggetto, e quali i *rimedj* che gli sono stati i più salutari. Bisogna altresì chiedergli quale spezie di *medicamenti* gli riesce meno disaggradevole: se abbia una forte avversione per qualcheduno in particolare, ec. (2).

Interrogazioni, che bisogna fare al malato.

---

nello stato del male, e sopra le loro malattie.

uni, e questi sono sopra tutto i *letterati*, non vogliono mai esser malati; e sebbene la loro sanità si consumi visibilmente, essi con ostinata fermezza ricusano di confessarlo. Gli altri all'opposto vogliono avere tutte le malattie che sentono nominare, o di cui loro vien fatta una descrizione toccante. Rispondono sempre affermativamente alle quistioni che loro si fanno; in guisa che per quanto moltiplicate sieno state coteste interrogazioni, trovasi il Medico per via di queste tanto poco istrutto, quanto lo era nel momento primo che ha cominciato a vedere l'infermo. Nell'uno e l'altro caso, qualora non si possa consultare qualche altra persona fuor dell'infermo, non v'è che la sagacità e l'esperienza, che possa trarci fuori del caos, in cui immergono queste risposte insidiose. Taluni troncano la descrizione che fanno del loro male, per non andare soggetti ad una data maniera di *vitto*, ai tali *rimedj*; e questo difetto è quello de' giovani, de' discoli, ec. Tali altri aggiungono a questa stessa descrizione, per farsi prescrivere un tale, o tal altro *medicamento*, ec. In fine il genio dell'uomo pel meraviglioso, la sua inclinazione per la dissimulazione, e il suo allontanamento dalla verità, sembrano essere talmente proprie della sua essenza, che la tema di rovinare la sua salute, e anco di rischiarne la vita, non è sempre capace di farnelo trionfare.

Non abbisogna nella relazione del malato, che della franchezza e della verità.

Non si può dunque prestare attenzione soverchia nell'esame d'una malattia. Non si dee aver riguardo nè pel malato, nè per quei che gli stanno d'attorno. Ma non abbisogna nelle loro risposte, che dalla franchezza e della verità. Una esposizione chiara e semplice, benchè mancante d'ordine e di stile, instruisce molto più di tutte quelle descrizioni pompose, dove il brio dello spirito altera quasi sempre la verità de' fatti. La follia delle descrizioni brillanti delle malattie, è per dirlo di passaggio, una delle ragioni principali, che la Medicina consultiva è sì di sovente mancante.

Maniera di fare queste interrogazioni ad un adulto;

(2) Ecco la maniera presso poco, con cui secondo il Sig. Tissot si possono fare coteste interrogazioni.

Andate voi soggetto alla malattia, da cui siete ora assalito? I vostri genitori ci sono stati essi pure sottoposti? L'avete voi contratta da qualcheduno che ne fosse infetto? La persona,

§. III.

Del vitto nella cura delle malattie.

ABbiamo di già fatto osservare, che la *dieta* sola può soddisfare alla maggior parte delle *indica-*

Importanza della dieta nel-

---

da cui l'avete contratta, aveva essa qualche altro male, o evidente, o nascosto? Godevate voi per lo innanzi buona salute? Qual genere di vita menate voi abitualmente? Quali sono le vostre occupazioni? Il vostro male è egli per avventura la conseguenza di qualche sregolatezza nel bere, nel mangiare? Come vi ha egli colto? Da qual tempo in qua dura egli? Avete voi de' dolori di testa, di gola, di *petto*, di *stomaco*, di ventre, de' *reni*? La lingua è ella asciutta? Siete voi assetato? Avete voi un disgustoso sapore di bocca? Provate mai delle svogliatezze, della propensione al vomito? Il ventre è obbediente? Sono frequenti gli *scarichi?* Come sono le *feccie*? Orinate? Quali sono le *orine*? Si cangiano esse sovente? Avete de' *sudori?* Della *tosse?* Degli *sputi?* La *respirazione* è ella libera? Dormite? Come incontrano i brodi, le tisane, ec.?

Se una femmina è quella che giace malata, se le domanda di più:

Avete voi di presente le vostre *purghe?* Ne siete fuori? Quanto è? Le attendete presto? Fra quanti giorni? Sono poi regolari, abbondanti? Quanto dura il loro flusso? Siete maritata? Vedova? Incinta? da quanti mesi? E' lunga pezza, che avete partorito? Allattate? Patite forse de' *menstrui bianchi?* Vi siete sconciata? E' ciò da gran tempo?

A una femmina.

Se sia un fanciullo, si domanda:

Qual'è precisamente la sua età? Quanti denti ha egli? Patisce nel metterli? Vi si vede verun indizio di *rachitide?* Ha egli alcuna *rottura?* Ha avuto il *vajuolo?* Caccia mai fuori de' *vermini?* E' tumido il ventre? Prende egli sonno tranquillo?

Quando il malato è un fanciullo.

Tali questioni per quanto sieno moltiplicate, non sono ancora sufficienti per avere una cognizione esatta dello stato del malato. Bisogna, oltre l'attenzione che abbiamo raccomandato nella nota precedente, avvicinarsi a lui, esaminare la sua fisonomia, gli occhi sopra tutto; considerare la lingua, la *respirazione*; palpare il ventre; guardare le *feccie*, le *orine*, gli *sputi*; sapere qual sia l'odore del sudore, della *traspirazione*, ec. perchè in generale la malattia è tanto più grave, quanto più l'apparenza di tutti questi obbietti, e l'odore che esala l'infermo, si scostano dallo stato naturale.

Bisogna esaminare l'esterne apparenze del malato, le sue evacuazioni, l'odore ch' egli esala, ec. Perchè?

La cura delle malattie. *zioni* nella cura de' mali. (Ved. la Prima Parte Cap. III, p. 122, nota 1.) La *dieta* è dunque il primo obbietto, a cui fa d'uopo avere attenzione.

Errore del popolo in riguardo a' medicamenti. Coloro che più non sanno, s'immaginano che tutto ciò che porta il nome di *medicamento* sia dotato di qualche potere soprannaturale, di qualche secreto incantesimo. Credono che come tosto il malato sia sufficientemente riempiuto di *rimedj*, debba sentirsi bene.

Conseguenze di sì fatto errore. Questo errore ha le più funeste conseguenze. Questo fa che mettasi della fiducia solo nelle *droghe*, e che si trascurino gli ajuti, che si anno tra mano: di più ciò scoraggia e induce ad abbandonare un malato, qualora veggasi che non s'è al caso di aver de' *rimedj*. (Ved. nella Tavola le parole *dieta*, *vitto*, *alimento*, e *rimedio*. Ella è cosa di somma importanza per intendere quest'Opera d'avere una idea giusta e vera di questi termini.)

I rimedi non possono essere utili se non quando sieno indicati, e amministrati con prudenza. I *rimedj* sono al certo utilissimi allorchè sieno indicati; e se vengano amministrati con prudenza, producono in allora molto di bene: ma quando si fanno servire ad ogni sorta di bisogno, e che si ordinano a caso, ciò che pur troppo spesso avviene, possono riuscire assai dannosi. Brameremmo per tanto, che in luogo di attaccarsi alla ricerca de' *rimedj* arcani, si rivolgesse l'attenzione su ciò che riguarda il *vitto*, che a cadunò riesce più familiare: così non si avrebbe almeno motivo di temere ch'egli divenisse nocevole.

ARTICOLO PRIMO.

Di qual spezie deve essere la dieta nelle malattie in generale.

Ogni male indebolisce le forze. OGni male indebolisce le forze *digestive*. La *dieta* dunque devè essere in tutti i mali leggiera.

Avremo cura di definire il valore di cadauno di questi segni, di mano in mano che ci verranno presentati dai mali.

di facile *digestione* (3). Un uomo che avesse una gamba infranta, non sarebbe più imprudente nel voler camminare, di chi avendo la *febbre* volesse mangiare gli stessi *alimenti* e nella stessa quantità di colui che gode fior di salute.

al digeri-re.

L'astinenza sola guarisce sovente una *febbre*, massimamente quando sia cagionata da sregolatezze nel bere e nel mangiare.

Dieta in una febbre cagionata da stravizzo;

In tutte le febbri accompagnate da *infiammazione*, come nella *pleurisia*, nella *polmonia*, ec. i *cremori* leggieri di *avena*, il *siero* di *latte*, le *infusioni* delle *piante*, e delle *radici mucilaginose*, ec. sono non solamente capaci di nutrire il malato, ma sono ancora i migliori rimedj che loro si possano amministrare.

Nelle febbri inflammatorie;

Nelle *febbri lente*, *nervose*, *maligne*, ec. che non sono accompagnate da *infiammazione*; che esigono che le forze del malato sieno sostenute coi *cordiali*, si adempirà sempre meglio all'intenzione della Natura, prescrivendo una *dieta* nutritiva e de' *vini generosi*, che ordinando la maggior parte degli altri *rimedj* fin ora conosciuti.

Nelle febbri lente, nervose, maligne, ec.;

Niente meno merita la nostra attenzione la *dieta* nelle malattie *croniche*, che nelle malattie *acute*. Le persone molestate da *flati*; da debolezza de' *nervi*; da tutti gli altri *sintomi* dell' *affezione ipocondriaca*, si troveranno meglio dall'usare degli *alimenti* solidi e de'

Nelle malattie croniche;

---

(3) Questa verità è generale per tutte le malattie *acute*; ma lascia luogo ad alcune eccezioni nelle malattie *croniche*. Ce ne sono di queste ultime, nelle quali l'infermo è costretto a mangiare molto e di sovente. Noi vedremo che una parte delle malattie *nervose*, e quelle che derivano da *bile* soverchia, sono di questa classe.

Eccezione a questa regola generale.

Il Sig. Gallatin mi ha comunicato su questo proposito l'osservazione seguente. Ho conosciuto, mi disse, un uomo di 74 anni, d'un *temperamento* secco e *bilioso*, ch'era ogni notte costretto a magiare. Sì fatto incomodo procedeva da una *bile* acrissima, la quale in quel tempo che stava orizzontalmente coricato, sgorgava dentro lo *stomaco*. Fu liberato da questa fame, mediante l'uso d'una tisana fatta *col miele* e il *fior di tartaro*.

vini generosi, che tutti i *cordiali* e tutti i *rimedj carminativi*.

Nello scorbuto;

Lo *scorbuto*, quella malattia cotanto pertinace, cederà più prontamente ad una *dieta vegetabile* appropriata, che a tutti gli *antiscorbutici* i più vantati degli Speziali.

Nella consunzione.

Nella *tabe*, allorchè gli umori sono viziati, quando lo *stomaco* è troppo debole per poter digerire le fibre solide degli animali, o anche per convertire in propria sostanza il *suco* de' *vegetabili*, una *dieta*, la di cui base sia il *latte*, sosterrà e nutrirà non solamente il malato, ma lo guarirà altresì sovente, allorchè tutti gli altri *rimedj* sarebbero stati inutili.

ARTICOLO SECONDO.

Dell' aria nella cura de' mali.

CI sono nelle malattie molti altri oggetti, i quali sebbene d'una necessità meno assoluta della *dieta*, non sono meno degni della nostra attenzione.

Importanza dell'aria fresca e rinnovellata nella maggior parte de' mali.

La follia singolare, in cui s'è lungo tempo durato, di privare i malati di ogni comunicazione coll' *aria* esterna, ha cagionato i più gravi accidenti, non solamente nelle *febbri*, ma ancora nella maggior parte de' mali *acuti*. Il malato ritrarrà maggiore vantaggio dall' *aria* fresca introdotta con prudenza nella camera, che da ogni altro *rimedio* che si potrebbe esibirgli. (Ved. la Prima Parte Cap. IV, e le note 4, e 5.)

ARTICOLO TERZO.

Dell' esercizio nella cura delle malattie croniche.

L'esercizio può essere riguardato come un rimedio in molte malattie croniche.

L'*Esercizio* può egualmente in molti casi essere riguardato come un *rimedio*. Il *moto* a *cavallo*, a cagione d'esempio, e la *navigazione*, saranno più utili per guarire la *tabe*, o la *tischezza*, le *ostruzioni* delle glandule, ec. di quello che la maggior parte de' rimedj conosciuti fino al presente. Nelle malat-

tie che vengono da lassezza de' *solidi*, il *bagno freddo* e tutte le altre parti del governo *ginnastico*, saranno eziandio della maggiore utilità. (Ved. la Prima Parte Cap. I, nota 35, e Cap. V, nota 2.)

ARTICOLO QUARTO.

Della politezza nel governo de' mali.

La politezza sola può sanare parecchie malattie, e in tutte ella è utile al malato, e a coloro che lo governano.

LA *politezza* è parimenti di somma importanza nella cura de' mali. Quando si lascia un malato dentro a biancherie sudicie, la materia che *traspira* da tutte le parti del corpo, assorbita, o retrocessa al di dentro contribuisce a mantenere il morbo, e ad aumentarne il pericolo. Parecchie malattie possono essere guarite dalla sola *politezza*. Ella può confluire a mitigarne un gran numero; e in tutte ella è importantissima pel malato, e molto aggradevole a coloro che lo assistono. (Ved. la Prima Parte Cap. IX, nota 2.)

ARTICOLO QUINTO.

Della superiorità del vitto sopra i rimedj nel governo de' mali.

Il vitto può guarire senza rimedj, laddove i rimedj non possono riuscire, se il vitto sia negletto.

SE fosse necessario, potrei riferire molte osservazioni, onde provare quanto un *vitto* appropriato sia importante nelle malattie. In fatti egli guarisce sovente le malattie senza il soccorso di verun *rimedio*; laddove giammai i rimedj riescono, se il *vitto* sia negletto. Così nel governo de' mali abbiamo sempre parlato del *vitto*, prima di parlare de' *rimedj*.

Coloro che temono l'uso de' *rimedj*, possono attenersi alla sola *regola* del vitto (4). Quanto agli al-

---

Come debbano regolarsi coloro, che non anno capacità sufficiente per

(4) Non è, che il Signor BUCHAN pretenda che tali persone possano guarire qualunque male senza *rimedj*. Dir vuole solamente, che quando non si conoscano l'efficacia e gli effetti de' *rimedj*, molto meglio si è l'astenersi dall'amministrarli, di quello che arrischiarsi a far del male. Devono que-

tri, in cui supponiamo più di cognizione, abbiamo avuto l'avvertenza di prescrivere in cadauna malattia le *formule* de' *rimedj* i più semplici e i più approvati.

I rimedj non possono essere amministrati da ogni sorta di persone.

Tuttavolta essi non possono venire amministrati, se non che da persone intelligenti e perite; e ancora non lo devono essere, che con le cautele che avremo l'avvertenza di raccomandare.

CAPITOLO SECONDO.

Delle febbri in generale.

Tutti gli uomini devono conoscere le cagioni delle febbri. Perchè?

Le *febbri* secondo l'opinione la più comune cacciano dal mondo più della metà del genere umano: è dunque di massima importanza, che tutti gli uomini conoscano le cagioni che possono produrle.

Cagioni generali delle febbri.

Le cagioni più generali delle *febbri* sono la *contagione*; gli errori commessi nel *vitto*; l'*aria* malsana; le affezioni violente dell'anima; la soppressione di qualche *evacuazione consueta*; tutto ciò, che può nuocere al corpo, sia interiormente, sia esternamente; l'estremo calore; in fine il freddo eccessivo.

Siccome abbiamo già trattato diffusamente d'una parte di queste cagioni, e ne abbiamo dimostrati gli effetti; noi ci dispenseremo dal ripetere in questo luogo quanto ne abbiamo detto: ci ristringeremo a raccomandare a tutti coloro che vogliono star lontani dalle *febbri* e dall'altre malattie perigliose, di prestarvi l'attenzione la più scrupolosa. (Ved. la Prima Parte Cap. III, IV, X, XI, e XII.)

Le febbri sono le ma-

Le *febbri* non sono solamente le malattie le più

---

amministrare i rimedj.

sti tali chiamare ajuto, subito che si avveggono che la malattia è grave, o che non cede al governo prescritto. D'altra parte resterà loro ancora modo di adempiere ai sentimenti di beneficenza, da cui sono animati, cioè invigilando sull'amministrazione del *vitto*, ch'è senza dubbio la base essenziale del governo di tutte le malattie.

frequenti; elleno sono ancora le più complicate. La febbre la più semplice ha sempre una combinazione di *sintomi* differenti, alcuni de' quali appartengono egualmente ad altri mali.

Lattée le più frequenti e le più complicate.

I *sintomi* caratteristici delle *febbri* sono il calore eccessivo, la *frequenza* del *polso*, la perdita dell'appetito, una debolezza universale, e una difficoltà d'adempiere alcune delle *funzioni*, sì *vitali*, come *animali* (1).

Sintomi essenziali delle febbri.

Gli altri *sintomi*, che sono meno caratteristici delle *febbri*, ma che le accompagnano per l'ordinario, sono le *nausee*, o voglie di vomitare, la sete, le *ansietà*, le lassezze, lo smagramento, la *veglia*, o il sonno interrotto, che impedisce che non si rinfranchi il malato.

Sintomi generali delle febbri.

Allorchè una febbre non assale che per gradi, il malato comincia dal provare un languore, una indifferenza per tutto ciò che l'attornia; si lagna di dolore nei *muscoli*, nelle *ossa*, nella *testa*: egli non ha verun appetito; sente delle svogliatezze, e la bocca impastricciata: qualche tempo in seguito prova un calore eccessivo, una sete ardente, una impossibilità di dormire, ec.

Sintomi delle febbri che non assalgono, che per gradi;

Ma allorchè una *febbre* sorprende di lancio, ella comincia sempre da un sentimento straordinario di

Di quelle che sorprendono

---

(1) Questa enumerazione di *sintomi* rende noto abbastanza che la sola *frequenza* del *polso*, siccome comunemente si crede, non costituisce la *febbre*. In fatti benchè tutti concorrano a manifestare la *febbre*, non si può dire che l'uno sia ad essa più dell'altro essenziale; qualora ne se eccettui uno solo di cui il Signor Buchan ne parla in appresso, ed è la *doglia* di *capo*. Ecco quanto il Sig. le Roy soleva dirci a questo proposito nelle *pubbliche lezioni sopra i pronostici* d' Ippocrate.

La sola frequenza del polso non costituisce la febbre.

„ La *doglia* di *testa*, che ha la sua sede nel fronte, è comunemente un *sintomo* di *febbre*, talmente che i Medici che non trovano nel *polso* i segni necessarj ad annunziare la *febbre*, si rivolgono ordinariamente a questo indizio, quando abbiano motivo di sospettare cotesto malore. Se il malato, soggiunge, non sentisse verun dolore di capo, converrà fargli fare un moto più o meno violento, per cui non tarderà molto a sentirlo „.

Sintomo il più frequente delle febbri.

di primo lancio. freddo, con debolezza e perdita di appetito. Questo freddo è assai di sovente accompagnato da *brividi*, da rallentamento di *circolazione*, da stringimento di *cuore*, da mali di *stomaco*, da *vomiti*, ec.

§. I.

Delle diverse spezie di febbre.

SI dividono le *febbri* in *continue*, in *remittenti*, in *intermittenti*, e in quelle che sono accompagnate da *eruzioni cutanee*, e da *infiammazioni* locali, come dal *vajuolo*, dalla *risipola*, ec.

Cosa intendasi per febbre continua; Per *febbre continua* intendesi quella che non abbandona il malato per tutto il corso del male, o che durante tutto questo tempo non fa apparire verun altro accrescimento, verun'altra diminuzione sensibile ne' suoi *sintomi*, fuorchè quella che dipende dal suo progresso: vale a dire, che avendo acquistato per gradi il più alto punto del suo accrescimento, ella insensibilmente declina, e alla fine cessa interamente, sia pel *soccorso* della sola Natura, sia mediante quello de' rimedj.

Questa spezie di *febbre* è suddivisa in *febbre acuta*, in *febbre lenta*, e in *febbre maligna*.

Per febbre acuta; Si dice che una *febbre* è *acuta*, quando i *sintomi* sono violenti, e che il progresso è precipitoso, in guisa che la sua durata non oltrepassa i quaranta giorni.

Per febbre lenta; Si dice che la febbre è *lenta*, qualora il progresso e i *sintomi* sono più moderati.

Per febbre maligna, ec. Finalmente allorchè in una *febbre continua* si manifestano delle macchie livide, *petecchiali* (2), le qua-

---

Pericoli che minacciano le petecchie nelle febbri. In che queste macchie differiscano dalla migliare, e dalla rosolia, ec. (2) Le macchie *petecchiali*, o le *petecchie*, sono d'un pessimo presagio; e qualora sieno frammischiate ad altre macchie livide, brune, o nericcie, la *febbre* è quasi sempre mortale. Si distinguono le *petecchie* dalla *migliare*, dalla *rosolia*, e dall'altre *eruzioni*, non solo al loro colore, ma ancora perchè si manifestano senza verun ardore, nè prurito; senza elevazione, e scabrezza veruna, nè *esulceramento* della *pelle*, e d'ordinario senza apportare verun sollievo al malato.

li annunziano la corruzione evidente degli umori, cotesta *febbre* appellasi *maligna*, *putrida*, o *petecchiale* (3).

La *febbre remittente* differisce dalla *continua* unicamente ne'suoi gradi. Nella stessa guisa di questa ultima, ella non abbandona il malato durante tutto il corso del male; ma ha dentro le venti quattr'ore de' frequenti accrescimenti, delle frequenti diminu-

Cosa intendasi per febbre remittente;

---

(3) Qui accade da farsi una distinzione essenziale. In Francia vediamo benissimo, sopra tutto nelle provincie meridionali, alcune *febbri maligne* con *petecchie*; e il *carattere* che abbiamo esposto di queste macchie, (Ved. la parola *petecchie* nella Tavola) appartiene a quelle che accompagnano questa spezie di *febbre*: nulladimeno vediamo più di sovente alcune *febbri* semplicemente *petecchiali*, che sono febbri puramente *eruttive*, talvolta *benigne*, dice il Sig. LE ROY, ma più spesso pericolose. In queste ultime l'*eruzione* si fa d'ordinario nel quarto o quinto giorno; alle volte fin dal primo o secondo; alle volte ancora verso il sesto o settimo, egualmente che nel *vajuolo* e nella *migliare*: così nelle *febbri petecchiali* l'*eruzione* è talvolta *critica*, seguita da sollievo notabilissimo; sovente poi non sembra recare miglioramento veruno.

Vi sono delle febbri puramente petecchiali, senza essere maligne.

I punti principali che differenziano le *febbri maligne*, accompagnate da *petecchie*, dalle febbri semplicemente *petecchiali*, sono i seguenti. In queste ultime l'*eruzione* ha luogo presso la maggior parte de'malati, tanto in quei che risanano, tanto in quelli che soccombono: nelle nostre *febbri maligne* queste macchie sono un sintomo molto raro, e nel numero de' più mortali. Nelle *febbri petecchiali*, le macchie *porporine* appariscono di rado al di là del settimo gioruo, più spesso verso il quarto, alle volte più di buon'ora: nelle *maligne*, sono solite di manifestarsi solamente quando la malattia piega alla morte. Nelle *febbri petecchiali*, l'*eruzione* delle macchie è alcuna volta seguita da un sollievo notabilissimo: al contrario nelle *maligne* le macchie sono costantemente *sintomatiche*, e presagiscono per l'ordinario una morte vicina. Finalmente nelle nostre *febbri maligne*, le macchie *porporine* sono rare; appajono ordinariamente sul collo, sul petto; sono veracemente del colore di porpora, come il vino rosso carico; talvolta ancora pendono al bruno: all'opposto nelle *febbri petecchiali* queste macchie sono d'ordinario d'un rosso più vivace; sono più numerose; se ne sogliono vedere in copia sui reni, sulle natiche, ec. (*Mélanges de Physique & de Médicine*, Tom. I. *p.* 212, *e seg.*)

Cosa distingua le febbri maligne con petecchie dalle febbri puramente petecchiali.

zioni, o come dicono i Medici, de' frequenti *raddoppiamenti* e delle frequenti *remissioni*. (Ch' è quanto a dire de' momenti, ne' quali ella è più forte, degli altri in cui ella è più debole.)

Per febbre intermittente.

Le *febbri intermittenti* sono quelle che, durante il tempo ch' elleno sorprendono il malato, gli lasciano alcuni intervalli notabili, ne' quali i *sintomi* della *febbre* svaniscono onninamente: (di modo che durante questo tempo la persona non prova più verun sentimento di *febbre*, e sovente ella sembra godere salute: ma a capo di alquante ore, di alcuni giorni, più o meno, la *febbre* comparisce di nuovo per disparire più o meno di volte, finchè alla fine resti perfettamente guarita.)

§. II.

Del governo generale delle febbri.

Vera idea che dee formarsi della febbre.

POichè la *febbre* non è altro che uno *sforzo della Natura per togliersi d' intorno la materia morbosa*, (o piuttosto, come dice benissimo un Autore moderno, *per dare a questa materia il grado di elaborazione antecedentemente richiesta all' evacuazione che deve farsene;*) tocca a quei che assistono ai malati di osservare con attenzione qual' è la via, che la Natura sceglie per espellere questa materia morbosa, e di ajutarla in questa sua operazione. Tale è la struttura del corpo umano, ch' egli è costantemente disposto a rigettare lungi da se e scacciare tutto ciò che può nuocere alla salute. Ora ciò è quanto la Natura opera ordinariamente per via dell' *evacuazioni*; tali sono le *orine*, i *sudori*, gli *scarichi* di *ventre*, gli *sputi*, i *vomiti*, ec.

Si potrebbero arrestare i progressi d' una febbre secondando nei principj gli sforzi della Natura.

Se fino dal principio d' una *febbre* si seguissero e si secondassero gli sforzi della Natura, v' è luogo a presumere che questa *febbre* non sarebbe di lunga durata; ma allorchè questi sforzi non vengono ravvisati, o sono negletti o contrariati, non è strano, che la malattia si prolunghi e divenga pericolosa. Abbiamo degli esempj giornalieri di persone, che dopo essersi *infreddati*, anno ogni altro sintomo d' una *febbre* comin-

minciante: ma se queste persone si custodiscano calde, i *sintomi* svaniscono in poche ore, e non anno più a temere alcun pericolo. Allorchè la *febbre*, da cui si è minacciato, sia del genere *putrido*, i *vomitivi* reiterati sono il miglior mezzo a prevenirne gli effetti.

Il nostro disegno non è di entrare in una ricerca critica della natura e delle cagioni immediate delle *febbri*. Noi ci limitaremo ad indicare i *sintomi* i più rilevanti, e ad esporre il governo che meglio conviene al malato, relativamente al *vitto*, alla bevanda, all'*aria*, al calore, ec. nei differenti periodi del male. Non obbliaremo in alcuno di questi articoli di consultare il gusto del malato; ciò sarà una delle principali regole della nostra condotta.

Qual è lo scopo che l'Autore s' è proposto nella descrizione e nella cura delle febbri.

Presso che tutte le persone che anno la *febbre*, si querelano d'una gran sete: domandano incessantemente da bere, segnatamente de' liquori di qualità *rinfrescante*. Questo istinto della Natura c'indica l'uso dell'*acqua*, e dell'altre bevande *rinfrescanti* e *diluenti* (4).

Qual è il primo rimedio ispirato dalla Natura nelle febbri. L'acqua.

---

(4) Abbiamo assegnato (Part. I, Cap. III, nota 8.) i caratteri dell'acqua più pura, e abbiamo dimostrato l'importanza di usarne per la conservazione della salute. Ella niente meno di elogi si merita per la guarigione de' mali. „ Si „ deve considerare, dice l'illustre Sig. Lieutaud, *Précis de* „ *la Médicine Pratique*, T. I, p. 36, che l'*acqua* comune „ può moderare il calore del *sangue*; impartire della flui- „ dità agli umori, e della morbidezza agli organi; favorire „ l'*escrezioni* con più di sicurezza che le *tisane*, i *giuleb-* „ *bi*, l'*emulsioni*, gli *apozemi*, e altri beveraggi, che senza „ misura si porgono agli ammalati, e che traggono la loro „ principale virtù dall'*acqua* che n'è la base.

Importanza dell'acqua nella cura delle febbri e delle malattie acute.

„ I *rimedj* semplici, dice in seguito, quando sono bene in- „ dicati, devono sempre preferirsi ai composti; i naturali a „ quelli che l'arte ha alterato . . . . Sebbene la *chinachina* „ siasi la miglior cosa che si possa adoperare per la *febbre* „ *terzana*, per la *doppia terzana*, io non ho mancato spes- „ sissimo di dare la preferenza all'*acqua* pura, presa come „ nodrimento totale pel corso di tre o quattro giorni „.

I rimedj semplici sono da preferirsi ai composti, ec.

Le prime scoperte degli uomini, le prime arti, i primi metodi, i bisogni primi, i primi soccorsi sono stati semplici: la semplicità è propria della Natura. I Medici che non la rav-

La semplicità è propria della Natura.

Effetti vantaggiosi delle bevande leggiere e diluenti nelle febbri acute.

Cosa v'è mai al mondo che sembri altrettanto propria a scemare il calore, ad attenuare gli umori, a distruggere gli *spasmi* e le *ostruzioni*, a favorire la *traspirazione*, ad eccitare le *orine*, in fine a produrre tutti gli effetti salutari in una *febbre acuta*, *ardente*,

---

visarono, cercarono di abbagliare con l'apparato pomposo di quelle *ricette* e di quelle *formule* stravaganti, che non anno mai potuto altro essere che l'opera dell'ignoranza la più completa, o dell'ostentazione la più ridicola.

Sentimenti degli antichi sopra i rimedj composti, ed intorno la loro moltiplicità.

I buoni Autori anno egualmente biasimato i *rimedj* composti, che la loro moltiplicità: parecchi ancora anno asserito che si potrebbe guarire con minor pericolo tutte le malattie acute, mediante la sola bevanda e la *dieta*. Ippocrate curava i malati colla sola *regola* di vitto: Ettmüllero teneva i suoi parecchi giorni con le semplici bevande: Sydenham pretendeva che si avessero ad accagionare i rimedj dati fuori di tempo della maggior parte de' mali i più gravi: Baglivi sgridava contro l'abuso che se ne faceva a' suoi giorni, e asseverava che la più parte de' *sintomi* formidabili, che si aggiungono ai *mali acuti*, devono imputarsi ai rimedj: Hoffmann, che ha scritto sopra questo soggetto, si scagliò fortemente tanto contro i rimedj troppo composti, come contro la loro farragine, ec.

Il testimonio di questi grandi uomini, di questi veri amici dell'umanità, sia dunque quello che faccia aprire gli occhi del pubblico; che gl'insegni a conoscere le virtù e le proprietà delle sostanze semplici, ch'egli ha incessantemente tra mano; apprenda egli a farne uso, e non tarderà di restare convinto di queste verità: che la Medicina consiste essenzialmente nell'osservazione e nell'imitazione della Natura; che il conveniente modo di vivere è il solo soccorso di cui ella abbisogni ne' mali, ne' quali le forze dell'ammalato sono in ragione dell'attività dei *sintomi*; che non si dee usar de' *rimedj* fuorchè nei casi contrarj, e che in allora debbonsi sempre preferire i più semplici agli artificiali, ai composti.

Cosa debbasi intendere per rimedj semplici.

Speriamo che non ci venga rimproverato di dare impropriamente il nome di *rimedj* semplici alle *frutta*, alle *piante*, alle *radiche*, all' *acqua*. Sappiamo che queste sono sostanze molto composte; e che sono de' *misti* risultanti dalle loro particole costituenti, le quali sono *eterogenee* e di natura differente. Ma per mancanza di termini siamo obbligati con tutti gli Autori poc'anzi citati, con tutti i Pratici, di appellare *rimedi* semplici tutti quelli che mettiamo in opra quali li riceviamo dalle mani della Natura, all'opposto di quelli che sono il risultato della combinazione fatta degli uomini.

infiammatoria, quanto una bevanda copiosa d'*acqua* calda, di *cremore* acquoso di *avena*, o di qualsisia altro liquore leggiero, *diluente*; di cui l'*acqua* ne formi la base?

Sintomi che indicano si fatte bevande.

La necessità delle bevande *diluenti*, è del pari indicata dalla siccità della lingua, dall'aridità della *pelle*, e dal calore ardente, come dalla sete inestinguibile del malato.

Come si preparano coteste bevande.

Un gran numero di bevande *rinfrescanti*, che sono aggradevolissime al malato nelle *febbri*, si fanno con delle frutta, come le *decozioni* di *tamarindo*, il *tè* di *pomi*, ec. il *siero* di *latte aranciato*, e altre consimili. Le bevande *mucilaginose* si preparano colla radice di *altea*, coi *semi* di *lino*, i *fiori* di *tiglio*, e molte altre piante di questa spezie. Queste bevande, massimamente quando sono *acidulate*, (Ved. questa voce nella Tavola) gradiscono singolarmente ai malati, e non si devono loro giammai negare.

Importanza del riposo nel principio d'una febbre.

Nel principio d'una *febbre* il malato in generale si lagna d'una grande lassezza, e ama solo il riposo. Questi *sintomi* evidentemente ci mostrano il vantaggio di lasciare l'infermo tranquillo, e anche, qualora sia possibile, nel farlo star coricato.

Effetti salutari del riposo del letto nelle febbri.

Il riposo del letto distrugge gli *spasmi*, modera la violenza della *circolazione*, e mette la Natura in istato d'impiegare tutte le sue forze per scacciare il male. Il solo riposo del letto potrebbe sovente guarire una *febbre* ne' suoi principj: ma se il malato voglia lottare col male, in luogo di faticarsi a scacciarlo, lo radica più profondamente, e lo rende più pericoloso. Noi abbiamo pur troppo spesso occasione di ciò osservare tra i viaggiatori che si trovano in cammino assaliti da *febbre*: il desiderio che anno di giungere al luogo meditato, li porta a continuare la loro via malgrado la *febbre*, e questa condotta di rado non lascia di loro divenire funesta.

La tranquillità dello spirito non è meno di quella del corpo importante nelle febbri.

D'uopo è nelle *febbri* di cercare di tranquillare lo spirito del pari che il corpo. Radamente la compagnia è aggradevole al malato. E' certo che tutto ciò che può turbare l'immaginazione, aggrava la malattia. Per ciò stesso ogni persona compresa di *febbre* deve essere tenuta perfettamente tranquilla; e

non ſe le dee permettere di vedere, nè d'intender nulla che poſſa nel menomo modo alterare, o diſturbare la tranquillità del ſuo ſpirito. (Ved. la Prima Parte Cap. X, nota 1, e Cap. X, nota 5.)

Avverſione agli alimenti ſolidi inſpirata dalla Natura nelle febbri.

Sebbene il malato abbia durante la *febbre* una ſomma brama di bere, di rado tuttavia ſi vede ch'egli abbia dell'appetito. Queſta diſpoſizione della Natura ci ammaeſtra quanto ſia contro le ſue intenzioni l'aggravare di nodrimento lo *ſtomaco* de' malati.

In vece di nutrire il malato, eſſi non farebbero che alimentare la malattia.

Gli *alimenti* ſolidi in una *febbre* ſono i veri mezzi di rendere la malattia più perglioſa. Mettono degli oſtacoli agli ſforzi della Natura; e in vece di nutrire il malato, non fanno che alimentare la malattia.

Coſa devono eſſere gli alimenti, allorchè ſono indicati.

Se porgonſi a' malati degli *alimenti*, queſti devono eſſere in piccola quantità, leggieri, e di facile *digeſtione*: devono eſſere ſopra tutto tratti dalla claſſe de' *vegetabili*, e non conſiſtere che in *panadella*, in *poma cotte* dinanzi il fuoco, in *cremore* d'*avena*, e in altri ſimili.

I cordiali non ſono capaci che di aumentare la febbre, o di produrla, quando non ci ſia.

Non così ſubito i poveri anno nella loro famiglia un malato, che corrono di volo dai loro beneſtanti vicini per chiedere un qualche *cordiale*. Eſſi danno a queſto malato del *vino*, de' *liquori ſpiritoſi*, (della *Teriaca*,) ec. di cui non avevano mai guſtato nel tempo di loro ſalute. Se queſto ſventurato ſia preſo da certo grado di *febbre*, coteſti *cordiali* ben toſto l'aumentano; e ſe non ne abbia, eſſi ſono capaci di produrla. (Ved. la Prima Parte p. 204.)

Pericoli delle confetture, de' biſcottini, ec. nelle febbri.

Impaſtricciare un malato di *confetture*, di *biſcottini*, e di altre *ghiottonerie*, è egualmente pernicioſo. Tali ſoſtanze ſono ſempre più difficili a digerire, che gli *alimenti* ordinarj, e non poſſono a meno di non faticare lo *ſtomaco*.

Vantaggi dell' aria freſca nelle febbri. Ripugnanza pernicioſa del popolo contro queſto precetto.

Nulla v'ha che un malato preſo di *febbre* più vivamente deſideri, quanto un' *aria freſca*: non ſolamente ella calma l'ardore e l'*effervescenza* del *ſangue*, ma lo rinfreſca eziandio: ravviva gli ſpiriti, e procura i più grandi vantaggi. Gran numero di malati aſſaliti da *febbre* ſono in certo modo ſoffocati ſino a morire, per mancanza d'*aria freſca*. Tuttavolta tal'è la pertinacia incomprenſibile della maggior

parte degli uomini, che appena vedono una persona febbricitante, s'immaginano ch'ella debba essere tenuta in una camera ben chiusa, dove non entri soffio alcuno di *aria* novella.

Non vogliono persuadersi che deesi tenere una condotta affatto opposta; che bisogna costantemente mantenere nella camera del malato un corso d'*aria fresca*, in guisa che questa camera abbia una temperatura moderata, e che il calore non sia maggiore di quello ch'è gradevole ad una persona in perfetta salute. (Ved. Parte Prima Cap. IV, nota 5.)

Grado di calore che deve avere la camera del malato.

Niente corrompe di vantaggio l'*aria* d'una stanza, e la rende maggiormente nocevole ad un malato, quanto la *respirazione* d'un gran numero di persone che vi si trovino assembrate. Se il *sangue* sia infiammato, se gli umori sieno in uno stato di *putridità*, quest'aria che sarà stata respirata parecchie fiate, accrescerà singolarmente la malattia: imperciocchè l'*aria* non solamente perde da ciò parte della sua elasticità, e diviene incapace di servire alla *respirazione*, ma eziandio acquista delle qualità nocevoli, che la rendono in qualche modo un *veleno* pegli ammalati. (Ved. la Prima Parte Cap. II, nota 1, e Cap. X, nota 1.)

Non bisogna permettere che vi resti molta gente nella stanza del malato. Perchè?

Nelle *febbri*, allorchè il coraggio e le forze dell'infermo sono abbattute e presso che perdute, fa di mestiere non solamente inanimarlo con de' *cordiali*, ma ancora ricrearlo e tranquillare il suo spirito con tutti i mezzi possibili. Tuttavolta buon numero di persone, per uno zelo mal inteso, portano lo spavento e la tema nell'anima di coloro che vedono in pericolo, loro rappresentando gli orrori, e le pene dell'inferno, in vece d'incoraggiarli colle speranze e le consolazioni della Religione. Non m'appartiene di qui insistere sulle conseguenze pericolose di sì fatta condotta: quel che v'ha di certo si è, ch'ella nuoce sovente al corpo, e che v'è luogo di credere, che di rado sia utile all'anima. (Ved. Prima Parte Cap. XI, §. II, nota 6.)

Circostanze che indicano di dare de' cordiali, d'inanimare il coraggio e la speranza dell'infermo.

Tra il popolo al solo nome di *febbre* si pensa alla cacciata di *sangue*, e credesi necessaria. Questa opinione sembra essere fondata, in quanto che la mag-

Su cosa sia fondata la falsa opinione del popolo, ec.

Inattivamente alla necessità della missione di sangue nelle febbri.

gior parte delle *febbri* in questo Paese sono state nella loro origine di natura *inflammatoria*; ma la verità è che attualmente esse sono di rado accompagnate d'*infiammazione*. I lavori sedentarj, e la maniera di vivere affatto differente da quella di altri tempi, anno talmente cangiato la natura dei mali in Inghilterra, che tra dieci *febbri*, si può dire francamente, che non ve n'ha nemmen una in cui abbisogni cacciar sangue (5).

Febbri nelle quali la missione di sangue è nociva.

Nella maggior parte delle *febbri lente*, *nervose*, *putride*, oggigiorno tanto comuni, la missione di *sangue* è realmente nociva, in quanto ella indebolisce il malato, abbatte le di lui forze, ec.

Non ci sono che i sintomi d'infiammazione che indichino il salasso nelle febbri.

Per tanto proporremo per regola generale, *di non cacciar sangue giammai* nel cominciar d'una *febbre*, *qualora almeno non ci sieno de' sintomi evidenti d'infiammazione*. Il *salasso* è un eccellente *rimedio* quando ci sia indicato; ma non si dee giammai farsene giuoco (6).

Il carattere de' mali ha cangiato unitamente alla regola del vitto.

(5) Tocca ai Pratici a decidere se le nostre *febbri* sieno nel caso stesso che quelle degl'Inglesi; se le nostre occupazioni egualmente sedentarie; se le nostre gozzoviglie moltiplicate del pari; se la nostra maniera di vivere altresì contraria alle viste della Natura, debbano aver apportato nel carattere de' nostri mali la differenza stessa che l'Autore ha osservato in quelli de' suoi compatrioti. Certo è, che confrontando le malattie descritte nei libri, con quelle che offrono oggigiorno i malati, questa differenza apparisce tale, che in moltissime circostanze, forza è per riuscirvi di opporsi a quelle cacciate di *sangue* che certuni vogliono fare o per *sistema*, *o per consuetudine*, *o per prevenzione per il nome della malattia*.

La cacciata di sangue nemmeno è necessaria in tutte le febbri inflammatorie.

(6) Questa è la legge che anno seguito e che seguono tutti i maggiori Medici. Non tutte le *febbri*, dice il Sig. Lieutaud, richiedono la cacciata di *sangue*; essa è di spesso inutile e talvolta pericolosa . . . . . E' fuor di dubbio, che le *febbri* inflammatorie sono quelle che più la esigono; nulladimeno ella è spesse volte in questi stessi mali contraria, come l'Huxam, e parecchi altri Autori anno osservato in alcune *epidemie*. (*Précis de la Médecine Pratique*, Tom. I. *pag.* 32.)

Malattie particolari in cui il salasso riesce mortale.

Ci sono, dice il Sig. Clerc, sei casi particolari, ne quali il *salasso* produce sovente la perdita dell'ammalato. 1. L'*apoplessia sierosa*, in cui è mortale. 2. Il sopore con oscuro de-

Un'opinione niente meno comune è quella, che sia sempre necessario di eccitare il sudore nel principio d'una *febbre*. Siccome le febbri sovente derivano da *traspirazione* soppressa, è certo che sì fatta opinione è fino a certo segno fondata. Tengasi nel proprio letto il malato; se gli ammollino i piedi e le mani nell'acqua calda; prenda egli dell'*acqua di orzo* in copia, o qualsisia altra bevanda leggiera, *diluente*: tutti questi mezzi di rado falliranno di sollecitare una libera *traspirazione*. Il tepore del letto e le bevande abbondanti distruggeranno l'*eretismo* universale, che in generale affetta i solidi nel cominciamento d'una *febbre*; apriranno i *pori*; favoriranno la *traspirazione*, e quindi potranno sovente togliere la *febbre*.

Quando e come bisogna favorire il sudore nelle febbri.

Ma non così regolasi ordinariamente: si carica oltre misura di copertine il malato; non se gli porgono se non delle cose di natura *riscaldante*, come degli *elissiri*, degli *aromi*, ec. che infiammano il *sangue*, aumentano gli *spasmi*, e rendono il male più pericoloso (7).

Pericoli del metodo ordinario di eccitare il sudore.

---

lirio, o l'*apoplessia lattea* delle femmine di parto. 3. La *polmonia*, o *infiammazione* del *petto*, in cui il malato sputa agevolmente, sebbene la *febbre* sia gagliarda. 4. Le malattie che vengono in seguito dei piaceri di amore, segnatamente la *tabe dorsale* de' sposi novelli: i dolori che l'accompagnano, sono talvolta sì vivi, che prendesi cotesto male per un *reumatismo*, o per una *lombagine inflammatoria*. 5. Tutte le malattie di *dissoluzione*, e le effusioni serose. 6. Qualunque morbo eccessivamente *putrido*, quali sono le *febbri putride*, *maligne*, lo *scorbuto* avanzato, ec. Potrei, soggiunge egli, noverare altresì l'*indigestione*. Non v'è per tanto se non i *sintomi* d'*infiammazione*, che possano indicare con certezza la necessità del *salasso*.

Questi sintomi sono un *polso frequente*, *pieno*, e *duro*; un *calore gagliardo*; *le doglie di capo*; l'*aridità della pelle*; il *rossore degli occhi*; il *volto acceso*; *la difficoltà di respirare*; *i dolori de' reni*, ec. (Ved. Cap. IV, §. II di questo Tom. II.)

Caratteri de' sintomi che indicano il salasso.

(7) Le malattie cagionate dalla *soppressione della traspirazione* sono adunque le sole, in cui si può con sicurezza eccitare il *sudore*. In tutte le altre questa pratica costa ogni anno la vita a parecchie migliaja di persone. Non si può, di-

Malattie nelle quali unicamente si può eccitare il sudore.

Nelle febbri bisogna avere attenzione a' desideri de' malati. Perchè?

In tutte le *febbri* bisogna avere una attenzione particolare ai desiderj de' malati. Queste sono voci della Natura, che di spesso ci additano la via che dobbiamo seguire. E vero che non conviene loro ciecamente concedere tutto ciò che il loro infermo appetito richiede; ma si può in generale accordare un poco di ciò che desiderano ardentemente, tutto che a bella prima apparisca non dover loro convenire. Ciò che un malato desidera con bramosia, il suo *stomaco* ordinariamente lo digerisce, e alcune di queste cose anno talvolta il più felice effetto (8).

---

ce il Sig. TISSOT, bastantemente ammonire gli abitanti della campagna, i quali studiando nel principio delle *febbri* di promuovere il *sudore*, con de' *rimedi riscaldanti*, miseramente si ammazzano. Ho veduto, soggiunge, alcuni casi, ne' quali le sollecitudini che si erano prese per isforzare il *sudore*, avevano recato la morte all' infermo tanto evidentemente, *come se alcuno gli avesse d'un colpo schiacciate le cervella*.

Sì fatte malattie sono rarissime.

Rarissimi sono adunque que' mali nel cominciar de' quali abbisogni eccitare il *sudore*. Su tale affare d'ordinario dobbiamo consultar la Natura. Qualora essa si trovi disposta al *sudore*, i mezzi proposti dal Sig. BUCHAN sono bastevoli per ajutarla in questa *escrezione*.

Pericoli dell' arrestare il sudore qualunque volta apparisca naturalmente, sopra tutto alla fine de' mali.

Ma siccome è pericoloso di eccitare il *sudore* nel principio della maggior parte dei mali, non lo è però meno l'arrestarlo quando naturalmente si manifesti, sopra tutto alla fine di alcune malattie, allorchè dopo alcune copiose bevande se ne sieno distrutte le cagioni; avvegnachè questo *sudore* seco strascina fuori una porzione degli umori morbosi, le parti le più grosse essendo omai uscite per la via degli *escrementi* e delle *orine*.

La Natura inspira sovente il gusto pegli alimenti e pei rimedj convenevoli alla malattia.

(8) Lo sforzare pertinacemente un malato a prendere dei *medicamenti* che gli ributtano, massime quando quelli ch' egli brama non sieno direttamente opposti al suo male, nè molto di per se nocevoli, questo è un atto di perigliosa e biasimevole severità. Quegli che conosce la Natura, sa ch' ella c' inspira, ben più sovente che non si crede, la bramosia degli *alimenti* e de' *rimedj* che convengono alle sue viste salutari.

Inspirazione della Natura nelle malattie del genere putrido.

In quasi tutte le malattie di genere *putrido* gli ammalati anno una avversione invincibile per li brodi di carne, per le sostanze *animali*, per il pesce, per tutto altro di analogo. In questi casi poco meno che tutti i malati domandano de' *cedri*, degli *aranci*, degli *alimenti* e de' *rimedj acidi* gli addentano con avidità. Sono pur dessi quelli che convengono

§. III.

Del Governo della convalescenza delle febbri.

QUello, su cui più di tutto deesi occupare nella convalescenza delle *febbri*, è di prevenirne il ritorno. Buon numero di persone fanno delle ricadute, o contraggono degli altri mali per essersi troppo presto persuase di essere guarite (9).

Prima intenzione che bisogna avere nella convalescenza delle febbri.

---

contro la *putrescenza*, e che per combatterla si prescrivono dai Pratici più illuminati.

Da per tutto la Natura domanda ciò ch'è a lei necessario. I popoli settentrionali anno un'appetenza determinata pegli *amari* che convengono nella vischiosa *zavorra* che loro è quasi naturale; e gli abitanti delle regioni meridionali si formano le loro delizie dall'*emulsioni*, dai *sorbetti*, dalle *confetture*; ec. che loro riescono necessarie.

Da per tutto la Natura domanda ciò ch' è a lei necessario.

Esempio dei popoli del Nord e del Mezzo giorno.

Queste riflessioni provano che seguendo le orme della Natura, è difficile di smarrirsi, e che confrontando tra loro i fenomeni ch'ella ci presenta, si trova ch'ella offre tutta intera se stessa agli occhi nostri. (M. Clerc, *Hist. nat. de l' hom. mal.*)

(9) E' dunque importante di fissare l'idee su ciò, che devesi intendere con la parola *convalescenza*, e di esibire per quanto è possibile i caratteri di questo stato, che tiene il luogo di mezzo tra la malattia e la sanità: imperciocchè nella convalescenza non v'è più male; egli è cessato; e la sanità per anco non esiste, poichè il *convalescente* non può esercitare le sue *funzioni* con quella stessa forza, vigore, e regolarità di allora quando godeva salute.

Cosa debbasi intendere per la parola convalescenza.

Secondo Ippocrate il malato entra in *convalescenza*, allorchè più non prova alcun dolore, allorchè respira con facilità; che dorme placidamente la notte, e che dà a divedere tutti i segni che inspirano la sicurezza la più completa. (*Progn. lib. 3.*) Un malato non può dunque essere riputato convalescente se non dopo che i segni caratteristici della malattia sono spariti; che i sintomi anno ceduto ai soccorsi tanto della Natura, come dell'Arte; che le *secrezioni* e l'*escrezioni* cominciano ad adempiersi con regolarità; in corto dire, come prima l'ordine e l'equilibrio tra i *solidi* e i *fluidi* appajono poco a poco ristabilirsi. Ma abbisogna per questo che la cagione del male più non esista, e per conseguenza che la materia morbosa sia stata evacuata, o dissipata. La *convalescenza* non può adunque essere se non lo stato che suf-

Caratteri, da' quali si riconosce che l'infermo è entrato nella convalescenza.

I convalescenti devono mettersi al riparo dal freddo, fa-

Siccome il corpo dopo avere sofferta una *febbre* è debole e dilicato, bisogna che i *convalescenti* si muniscano contro il freddo, a fine di evitare l'*infredda-*

---

segue immediatamente alle *crisi*. (Ved. questa voce nella Tavola.)

Cagioni per le quali s'ingannasi tutto giorno sopra i caratteri della convalescenza.

Per quantunque facili sembrino a rilevarsi sì fatti caratteri, pur niente v'è di più comune, quanto il veder commettere su tal proposito più gli errori i più grossolani. Quanti malati, de' quali se n'era annunciata la *convalescenza*, non sono ricaduti alcuni giorni in appresso, o anche sono morti con grande sorpresa di coloro che li assistevano? Cotesti abbagli si rinnovelleranno e si moltiplicheranno, finchè quegli che si spaccia per maestro dell'Arte, non ravviserà il potere della Natura nella guarigione de' mali, e che non fiderà se non nei proprj *rimedj*: fino a tanto che non vorrà persuadersi, che il Medico non è assolutamente che il ministro di questa vigile madre; ch'egli non è destinato che a conoscere le sue intenzioni, ad eseguire i suoi ordini, ad esser docile alle sue istruzioni, a seguire il cammino ch'ella gli segna, ed a prestarle i soccorsi ch'ella domanda. (Ved. qui appresso il Cap. III, nota 11, e Cap. IV, nota 7. di questo Vol. II.)

Non v'è alcuna vera convalescenza, quando non sia stata preceduta da una crisi.

Qualora sia incapace di persuadersi di queste verità, giammai arriverà a conoscere, o a prevedere una *convalescenza*. Di fatti in mezzo a tanta folla di *rimedj* accumulati gli uni sugli altri senza ordine, senza scelta; in mezzo a quelle cacciate di sangue sempre soverchiamente moltiplicate; a quei purgativi ripetuti dal cominciamento della malattia fino alla fine, come scorgere e distinguere que' movimenti salutari, in cui la Natura si mette per venire a capo del suo lavoro, o ch'ella medita per eseguire lo sforzo estremo, che deve renderla vittoriosa, sollecitare la *crisi*, e ricondurre la *convalescenza*.

Cosa sia la convalescenza in seguito d'una malattia trattata a tenore d'un metodo di consuetudine.

Per la qual cosa le ricadute sono tanto e più frequenti che le guarigioni, malgrado la forte resistenza che la stessa Natura incessantemente oppone a sì fatti metodi attivi, furiosi, micidiali, altrettanto che assurdi; e gl' infelici che si salvano da cotesta pratica viziosa, non risentono per tutta la *convalescenza*, per degli anni interi talvolta, che una debolezza e un languore, ch'è causa che la più menoma cosa li affetta, che ogni piccolo motivo li sconcerta, e che la più esatta regola del vivere basta appena per far loro sopportare uno stato, che più s'avvicina alla malattia che alla salute.

La convalescenza è in ragione della crisi nelle ma-

Ma quando s'abbiano lasciati alla Natura tutti i suoi dritti, che si sieno amministrati solo de' *rimedj*, de' quali ella ne ha dato una *indicazione* verace, e che non si sieno ripetuti se non quanto ch'ella ne ha inspirato la necessità, in allora la

ture. Una compagnia piacevole e gioconda, come pure un *eſercizio* moderato all'*aria* aperta, loro ſaranno utiliſſimi; ma deeſi evitare ſopra tutto una grande ſtanchezza.

re un eſercizio che non ſtanchi, ec.

Gli *alimenti* devono eſſere leggieri, ma nutritivi. Biſogna mangiare ſovente; ma poco alla volta. Sarebbe pericoloſo per un *convaleſcente* ch'ei mangiaſſe in ciaſchedun paſto, quanto il ſuo ſtomaco ricerca.

Quali deavono eſſere i loro alimenti.

Non è ciò che ſi mangia che nutriſce, egli è ciò che ſi digeriſce. Il *convaleſcente* che mangia poco, digeriſce e ſi fortifica. Quegli che mangia molto, aggrava il ſuo *ſtomaco*, che ſpoſſato dal modo di *vitto*, dai *rimedj*, dalla malattia, non ha forza baſtante per digerire; e ben lungi dal nodrirſi e fortificarſi, egli poco a poco ſi ſtrugge.

Biſogna ch' ei mangi poco alla volta e di ſovente. Perchè?

Si può, dice il Sig. Tissot, ridurre al piccol numero delle regole ſeguenti, quanto v'ha di più eſſenziale da oſſervarſi, per terminare perfettamente le malattie *acute*, e impedire tanto le ricadute, come le malattie di languore.

Regole che biſogna ſeguire nel governo della convaleſcenza.

1. Che i *convaleſcenti* mangino pochiſſimo alla volta e frequentemente.

2. Che non prendano che una ſola ſpezie di *alimento* in un paſto, e che non cangino ſpeſſo.

3. Ch'eſſi maſtichino molto ciò che prendono di ſolido.

4. Che ſcemino la quantità di bevanda che uſavano nella malattia. In generale la migliore è l'*acqua* con un terzo di *vino* vecchio.

Una ſoverchia quantità di bevanda in queſto tem-

---

malattia che ha percorſo tutto il ſuo viaggio ſenza eſſere contrariata, perviene a quello della *criſi*, nel mentre che il malato ha ancora una gran parte delle ſue forze: in guiſa che la materia morboſa ben preparata ſi evacua agevolmente, prontamente, e il malato entra immediatamente in una *convaleſcenza* felice: avvegnachè la convaleſcenza è ſempre in ragione della *criſi*: allorchè queſta è pronta e facile, quella rieſce comoda e corta: allorchè la criſi è difficile, lenta o imperfetta, la convaleſcenza ha gli ſteſſi caratteri.

lattie trattate a tenore dei precetti dell' arte.

po impedisce allo stomaco di riprendere le sue forze, nuoce alla *digestione*, mantiene la debolezza, aumenta la disposizione all'enfiagione delle gambe; talvolta altresì cagiona una *febbre lenta*, e getta il *convalescente* in languore.

5. Vadano a diporto il più spesso che potranno; a piedi, in vettura, a cavallo, massimamente innanzi il desinare. Il *moto a cavallo* è il più salutare di tutti: e coloro che sono in caso di gustarne gli avvantaggi, a gran torto lo trascurano. Diciamo di fare dell'*esercizio* avanti il desinare, perchè egli turberebbe la *digestione*, qualora si facesse dopo.

6. Prendano pochi *alimenti* la sera; il loro sonno sarà più tranquillo.

7. Usino del moto, a fine di dissipare l'enfiagione poco dannosa delle gambe, che sopravviene alla fine di quasi tutte le malattie gravi.

8. Prendano ogni due o tre giorni un *serviziale*; se si trovino troppo stitici. Non è però necessario che scarichino ogni giorno il corpo; ma non bisogna che il ventre stia più di due, o tre giorni restio, a fine di evitare la *stitichezza*, che cagionerebbe delle enfiagioni, del calore, delle doglie di capo, ec.

Si trovano sovente de' *convalescenti*, che anno bisogno di essere purgati una o due volte, onde prevenire il pericolo degli ammassi, che si formano agevolmente quando si mangia molto, e che gli *organi* della *digestione* non anno per anco ripreso tutte le loro forze. In tal caso un blando *purgativo*, come due *dramme* di *follicoli di sena*, e due oncie, o due oncie e mezzo di *manna grassa*, è per l'ordinario bastevole.

9. Se loro resti molta debolezza, se lo stomaco sia sconcertato, se abbiano di tempo in tempo qualche risentimento di *febbre*, prendano una, due, tre volte per giorno una dramma di *chinachina* in polvere: questo *rimedio* ristabilirà le *digestioni*, rimetterà le forze, e scaccierà la *febbre*.

10. Si guardino dal riprendere troppo presto le loro occupazioni. Il troppo anticipato lavoro è la cagione delle malattie di languore, che riconoscono

quasi sempre l'origine da una *malattia acuta*, la quale per mancanza di riguardo nella *convalescenza*, non è stata bene guarita. Questo è un difetto, in cui cadono quasi tutti gli artefici e le genti della campagna. Se ne scontrano tutto giorno di languenti e d'incapaci a riprendere le loro occupazioni con la loro primiera attività, perchè non anno voluto riposarsi qualche giorno di più: pur tuttavia questo leggiero sacrifizio loro avrebbe risparmiato simili infermità.

II. Schivino con la maggiore attenzione e diligenza l'*aria notturna*: su di che abbiamo parlato nella Prima Parte Cap. XII, §. III, Art. IV.)

CAPITOLO TERZO.

Delle Febbri intermittenti.

LE *febbri intermittenti* sono di tutte le *febbri* quelle, che offrono le occasioni le più favorevoli d'osservare tanto il carattere di questa classe di mali, quanto l'effetto dei *rimedj*. Non v'ha persona che non possa distinguere una *febbre intermittente* da qualsisia altra; e i *rimedj* che le convengono, sono attualmente conosciuti presso che universalmente (1).

---

(1) Noi vorremmo daddovero supporre la stessa cognizione in tutti i nostri compatrioti; ma l'esperienza ci fa veder tutto giorno, che le parole *intermittente*, *terzana*, *quartana*, ec. sono ancora termini incogniti alla maggior parte d'essi; giacchè solo a forza di molte e diverse interrogazioni si giunge alla fine a conoscere la spezie di *febbre*, da cui sono travagliati.

Cosa sia una febbre intermitt. Niente però è sì facile a rivelare quanto il carattere delle *febbri intermittenti*. Si dà questo nome a quelle che anno de' *regressi periodici*; vale a dire, quelle che dopo essere onninamente sparite, ritornano replicatamente a capo di ventiquattr'ore, al termine di due, tre giorni, ec. Questi ritorni si chiamano *accessi*. Nell'intervallo che scorre tra l'uno e l'altro *accesso*, il malato è assolutamente libero di *febbre*; e sembra spesso godere ottima salute. Viensi omai ad accor-

Divisione delle febbri intermittenti. Le differenti spezie di *febbri intermittenti* prendono il loro nome dai differenti *periodi*, dentro a' quali gli *accessi* ritornano: quindi ce ne sono di *cotidiane*, di *terzane*, di *quartane*, di *terzane doppie*, di *quartane doppie*, ec. E avendo riguardo alle stagioni nelle quali assalgono più ordinariamente, si dividono ancora in *febbri* di *primavera* e in *febbri* di *autunno*.

Cosa intendasi per febbre cotidiana; Si dà e si deve dare il nome di *febbre cotidiana* a quella, in cui l'*accesso* ritorna tutti i giorni a presso poco alla stessa ora.

Per febbre terzana; Nella *febbre terzana* egli riede il terzo giorno; in tal caso il malato ha un giorno libero, cioè un giorno in cui non v'ha *febbre* affatto alcuna.

Per febbre quartana; Nella *febbre quartana* l'*accesso* ricorre il quarto giorno, e il malato ha due giorni liberi.

Per febbre terzana doppia; Nella *febbre terzana doppia* l'*accesso* ritorna ogni giorno, come nella *cotidiana*, con questa differenza che non è di così lunga durata; che un giorno è più leggiero, l'altro più forte; e che l'ora nella quale ritorna non è la stessa; in guisa che il primo *accesso* corrisponde per l'ora e per l'intensità al terzo, il secondo al quarto, ec. Alle volte nella *terzana doppia* l'*accesso* sopravviene due volte nello stesso giorno, e il dì seguente è libero.

Per febbre quartana doppia; Nella *quartana doppia* si anno talora due *accessi* in un giorno, e i due giorni susseguenti restano liberi; e talora v'è un *accesso* in ciaschedun giorno per due giorni di seguito, allora il terzo giorno si trova libero.

Ci sono ancora delle *febbri* che ritornano il quinto, sesto, settimo, ottavo giorno, che ricompariscono tutti i mesi, ciascun anno; ma elleno sono rarissime, ed entrano per la cura nella classe delle *febbri intermittenti* semplici, come quelle che abbiamo or ora descritte.

Per febbri di primavera e di autunno. Le *febbri* di *primavera* sono quelle che regnano dopo il mese di Febbrajo fino alla fine di Giugno; quelle di *autunno* dominano dal mese di Luglio fino

---

gere che queste *febbri* sono opposte alle *febbri* continue, di cui si farà parola nel Capitolo seguente.

al mese di Gennajo : i loro caratteri essenziali sono i medesimi . Queste propriamente non sono malattie differenti ; ma le varie circostanze che le accompagnano, meritano qualche attenzione.

Carattere delle febbri di primavera.

Le *febbri* di *primavera* per esempio sono talvolta congiunte ad una disposizione *inflammatoria* , perchè tale è la disposizione del corpo in questa stagione ; e siccome di giorno in giorno questa stagione si rende più favorevole, elleno sono ordinariamente assai brevi .

Carattere delle autunnali.

Le *febbri* d'*autunno* per lo contrario sono molto spesso accompagnate da *putrescenza* ; e siccome la stagione si rende ogni giorno più molesta, elleno sono più pertinaci . Le *febbri* d'*autunno* sono altrettanto più ostinate, quanto più tardi esse cominciano. Così quelle di Settembre e di Ottobre durano più lungamente che quelle di Luglio e di Agosto. Quando la stagione è avanzata , queste *febbri* alle volte si annunziano come *febbri putride* ; in guisa che a capo soltanto di alquanti giorni elleno si riducono a *febbri di accesso*, a *febbri intermittenti*. Mà non v'ha pericolo alcuno nello sbagliare , e nell'impiegare il governo notato per le *febbri maligne* (2) . (Ved. Cap. IX, di questo Vol.)

§. I.

Cagioni delle febbri intermittenti.

LE *febbri intermittenti* dipendono dai vapori ch'esalano dall'acque stagnanti e corrotte . Questa verità è dimostrata , perchè se ne vede un maggior numero nelle stagioni piovose : perchè sono più fre-

---

(2) Noi preghiamo istantemente il Lettore, prima di passare innanzi, di leggere i Cap. I, e II, di questo Vol. II, che abbiamo già detto di dover servire d'introduzione al trattato di cadauna malattia . Noi riguardiamo la lettura di questi Capitoli per tal guisa necessaria, che ci faremo un dovere di rimandarvi il Lettore in tutte le malattie gravi ; e siamo persuasi che in grazia della loro importanza ci verranno perdonate le tante ripetizioni.

quenti nelle contrade, dove il ſuolo è pantanoſo; come in *Olanda*, nelle maremme della provincia di *Cambridge*, nella Contea d'*Eſſex*; (ſulle noſtre coſte marittime, ſulle ſponde de' ſtagni del Mediterraneo ec.)

Gli *alimenti* di difficile *digeſtione*; una troppo grande quantità di frutta da nocciuolo; un *vitto* acquoſo, e poco ſoſtanzioſo; l'umidità delle abitazioni; la rugiada della notte; il ſonno preſo ſopra un terreno umido; le veglie; le fatiche; le paſſioni opprimenti, quali ſono la meſtizia, il rammarico, ec. poſſono altresì cagionare le *febbri intermittenti*.

Allorchè gli abitanti d'un paeſe elevato vengono ad abitare un luogo baſſo, di frequente ne vengono preſi; e quando queſte *febbri* dipendono da sì fatta cagione, elleno ſono ſoggette a divenire funeſte.

In corto dire, tutto ciò che può rilaſſare i *ſolidi*, diminuire la *traſpirazione*, arreſtare la *circolazione* de' fluidi nei *vaſi capillari*, cioè ne' più piccoli *vaſellini* del corpo, diſpone alle *febbri intermittenti*.

§. II.

Sintomi delle febbri intermittenti.

Sintomi che annunziano l'acceſſo.

UNA *febbre intermittente* comincia in generale da doglia di capo, dei *lombi*, dei *reni*; da laſſezza in tutte le membra; da ſenſo di freddo nell'*eſtremità*; da *protendimenti*, da sbavigli accompagnati da *anſietà*, da *nauſee*, e talvolta da *vomito*.

Sintomi dell' acceſſo.

A tutto ciò ſuccedono de' *brividi*, poſcia un violento tremore: ma ben toſto la *pelle* ſi fa umidiccia, il *ſudore* ſcorre copioſo, e termina l'*acceſſo*.

Avviene talvolta però che queſta *febbre* aſſale di sbalzo, nel momento ſteſſo che il malato ſi crede in perfetta ſalute: ma più comunemente ella è preceduta da fiacchezza, da perdita d'appetito, e dai *ſintomi* ſoprammentovati.

Sintomi caratteriſtici.

(Uno de' *ſintomi* che caratterizzano più particolarmente queſte *febbri*, è il colore dell'*orine* che il malato rende nel tempo ſteſſo, e ſegnatamente dopo il

il *sudore*. Esse sono rossiccie, *laterizie*, vale a dire, ch'esse depongono un *sedimento* che ha l'aspetto del mattone pesto.

Nel principio dell'*accesso* il *polso* è *veloce*, *debole*, e *piccolo*; la sete è assai gagliarda. Durante il caldo il *polso* è più *forte*, più *grande*, e la sete eccessiva. Immediatamente dopo il *freddo* il malato prova un calore arsiccio, cui sussiegue il *sudore*.)

§. III.

Regola di vitto che devono seguire i malati presi di febbre intermittente.

Vitto durante l'accesso.

DUrante l'*accesso* il malato dee bere in copia d'una *decozione* d'*orzo*, o di *avena*; del *siero* di *latte aranciato*, ovvero una *infusione* leggiera de'*fiori di camomilla*: se si senta infiacchito, prenderà del *siero di latte vinoso* avvalorato col *suco di cedro*.

Le bevande devono essere calde.

Le bevande tutte devono essere calde, onde potere facilitare l'escrezione del *sudore*, e conseguentemente diminuire l'intensità dell'*accesso* (*a*).

Alimenti e bevande tra gli accessi.

Negl'intervalli tra gli *accessi*, bisogna sostentare il malato con degli *alimenti* nutritivi, ma leggieri e di facile *digestione*: tali sono li brodi di vitello, o di pollo; del *cremore* di *avena* con un poco di *vino*; delle zuppe leggiere, ec. La sua bevanda sarà del *vino* inacquato, *acidulato* col *suco* di *cedro*, o di *melarancia*, e alcune fiate un poco di *punch* leggiero. Bisogna ancora, ch'ei beva delle *infusioni* di *piante amare*, tali sono quelle di *camomilla*, d'*assenzio*, o di *trifoglio palustre*. Può in allora e in tutti i tempi bere un po' di *vino* leggiero, in cui si avrà fatto in-

Laudano liquido proposto come capace di moderare l'accesso.

(*a*) Si è osservato che venti o ventecinque gocciole di *laudano liquido* del SYDENHAM, date al malato in un bicchiere dell'una o dell'altra di queste *tisane*, mezz'ora dopo l'incominciamento del *calore* dell'*accesso*, facilitavano il *sudore*, diminuivano la lunghezza del *parossismo*, alleggerivano il capo, e confluivano singolarmente alla guarigione della *febbre*.

fondere della radice di *genziana*, della *centaurea minore*, o qualche altro *amaro*.

Avvantaggio d'un esercizio moderato tra gli accessi.

Siccome la principale attenzione che si deve avere nel governo d'una *febbre intermittente*, è di corroborare i *solidi* e di agevolare la *traspirazione*, l'infermo per conseguenza farà tra l'intervallo degli *accessi* tanto *esercizio*, quanto potranno le sue forze permettere. Se sia in istato di sortire, di montare a cavallo, o di andare in cocchio, ne ritrarrà un grande vantaggio. Ma se sentasi troppo debole, non farà di moto che quanto ne potrà sopportare. Tuttavolta niente contribuisce d'avvantaggio al prolungamento d'una *febbre intermittente*, quanto il cedere alla inclinazione che ci porta alla pigrizia e all'inazione.

Queste febbri si guariscono sovente senza rimedj, e colla sola regola di vitto.

La regola conveniente e ben diretta del *vitto* guarirà sovente una *febbre intermittente*, senza il soccorso di verun *rimedio*. Se la malattia non è d'un *pessimo carattere*, se il luogo che abita il malato è asciutto e ben arioso, si farà quasi sempre sicuro di riuscire per via della sola regola di *vitto* (3).

Quando sia di mestiere di ricorrere ai rimedj.

Ma se le forze sembrano andar mancando, se gli *accessi* giungano ad un tal grado di *violenza* che facciano temere per la vita dell'infermo, allora bisogna senza indugio ricorrere ai *rimedj*. Tuttavolta non si devono giammai cominciare, qualora il male non siasi perfettamente dichiarito, ed è quanto a dire, che il malato non abbia sofferti parecchj *accessi* (almeno tre).

Eccezione relativa a quelle dell'autunno.

(3) Questo è vero relativamente a quelle di *primavera*; ma non è lo stesso di quelle d'*autunno*, che talvolta durano tempo lunghissimo, e anche sovente fino alla primavera susseguente, qualora si lascino senza *rimedj*, e non si governino convenevolmente. (Ved. in seguito pag. 43. di questo Vol.)

§. IV.

Della cura delle febbri intermittenti.

ARTICOLO PRIMO.

Maniera di governare gli adulti.

LA prima cosa da farsi nella cura d'una *febbre intermittente*, è di ripulire le *prime strade*. Dopo questa operazione non solamente l'applicazione dei *rimedj* è più sicura, ma essi ancora divengono più efficaci.

Bisogna cominciare dai vomitivi. Perchè?

In questa malattia lo *stomaco* è ordinariamente carico di *flemme viscose*; e accade spessissimo che il malato vomiti una grande quantità di *bile*. Questi sforzi della Natura indicano bastantemente la necessità di far vomitare. I vomitivi sono adunque i primi *rimedj* che bisogna amministrare al malato.

L'*ipecacuana* è tra tutti gli altri quello che corrisponde meglio a questa *indicazione:* venti o trenta grani di questa radice in polvere basteranno per un adulto. Si diminuirà la dose proporzionatamente all'età del malato (4). Allorchè il *vomitivo* comincierà

Si deve dare la preferenza all'ipecacuana.

(4) Questo consiglio è senza dubbio savissimo: ma la dose che l'Autore propone per un adulto, potrà parere troppo gagliarda, perchè quindici grani di cotesta radice fanno generalmente vomitare, e la più forte dose è di ventigrani. Fortunatamente si è osservato che coloro i quali la danno a quaranta grani, non ne ottengono effetto maggiore di quelli che non la usano se non a quindici. La ragione di questo fenomeno, dice il Sig. VENEL, è assai semplice: ed è che come prima i *suchi* dello *stomaco* anno disciolto sufficiente quantità di *resina* dell'*ipecacuana*, onde eccitare il *vomito*, il malato vomita subitamente, e ne rigetta il resto. Se il *vomito* continua, ciò deriva soltanto, perchè la *resina*, la quale è stata disciolta, rimane attaccata alle pareti dello *stomaco*, e l'irrita. Non v'è Pratico alcuno che non abbia avverato l'aggiustatezza di sì fatto ragionamento. Tuttavolta crediamo più prudente di tenersi a quindici o venti grani, poichè in questa dose egli è infinitamente raro ch'essa manchi del suo effetto.

Dose in cui bisogna dare questa radice.

ad operare, il malato berà abbondantemente d'una *leggiera infusione* di *fiori* di *camomilla*.

In qual momento convicne porgere l'emetico.

In una *febbre intermittente* conviene porgere il *vomitivo* due o tre ore avanti il ritorno dell'*accesso*. Si può iterarlo, se sia necessario, il giorno appresso, per una *febbre quotidiana*, e due o tre giorni dopo, per le altre *febbri intermittenti*.

Importanza de' vomitivi nelle febbri intermittenti.

Oltre che i *vomitivi* nettano lo *stomaco*, eccitano ancora la traspirazione, e aumentano tutte le altre *escrezioni*. Cotesti effetti li rendono d'una tale importanza, che guariscono sovente le *febbri intermittenti* senza il soccorso di verun altro *rimedio*.

I purgativi ci sono alle volte utili.

I *purgativi* sono alle volte utili in queste *febbri*, anzi ci sono sovente necessarj. S'è veduto una *purgagione* violenta guarire una *febbre intermittente*, che aveva resistito alla *chinachina* e agli altri *rimedj febbrifugi*.

Sintomi, che indicano i purgativi in tutte le malattie.

(Si deve segnatamente purgare, quando, dopo il *vomitivo*, il malato anche fuori dell'*accesso* si sente disgustosa la bocca; qualora provi dell'inappetenza; de' dolori ne' *reni*, nei *lombi*; dell'inquietudini; ec. *sintomi* che indicano sempre i *purgativi* in qualunque malattia, e presso qualunque malato si rincontrano.)

Come bisogna farla prendere.

Un'attenzione che bisogna avere, quando si esibisce l'*ipecacuana* in polvere, e in generale tutti i *rimedj* in polvere presi in un liquido, si è ch'ella sia perfettamente mescolata all'acqua o alla *tisana*. Per tal effetto si mette la polvere nel fondo del bicchiere; si versano al dissopra alquante gocciole d'acqua; si stempera perfettamente col dito, o con un cucchiajo; si continua a versare dell'acqua, e a diluire fino a che il bicchiere sia pieno. Dopo che l'ammalato ha preso questo *rimedio*, egli resterà in quiete fino a tanto, che si senta alcune voglie di vomitare. Allora se gli daranno in seguito due o tre bicchieri d'acqua, o di leggiera *tisana* tiepida: dappoichè abbia vomitato per la prima volta, si ripeterà un bicchiere della bevanda in ogni quarto d'ora, finchè più non si senta disposizione alcuna al vomito; dopo di che se gli darà un brodo, purchè però vi manchi ancora un'ora almeno da questo momento a quello del ritorno del nuovo *accesso*; perchè più tardi il malato non ha più bisogno di nulla.

Frattanto siccome i *vomitivi* sono infinitamente meglio indicati nelle *febbri intermittenti*, i *purgativi* ci divengono meno necessarj, qualora almeno il malato non senta della ripugnanza per i *vomitivi*; allora bisognerà che si ripuliscano gl' *intestini* nel giorno, che non deve sopravvenire l' *accesso*, ovvero ott' ore avanti l' *accesso* nelle *febbri quotidiane*; con una dose, o due di *sal Glauberiano*, di *sciarappa* e di *riobarbaro*, (combinati nella maniera seguente.

Ma lo sono meno che i vomitivi.

Tempi di amministrarli.

Prendete di *sciarappa* pesta; grani ventiquattro;
riobarbaro scelto pesto, una dramma.
Fate bollire queste due sostanze in un bicchiere d' acqua per alquanti minuti; feltrate.
Aggiungete di *sal Glauberiano*, due dramme.
Si prenda questa medicina in un bicchiere, e si ripeta se sia necessario.)

Modello d' una medicina conveniente in questi casi.

La *cacciata* di *sangue* può alcuna volta convenire nel cominciamento d' una *febbre intermittente*, massimamente quando il calore eccessivo, il delirio, ec. danno motivo di sospettare d' *infiammazione*; ma siccome in questa spezie di *febbre*, il *sangue* è assai di rado in uno stato *inflammatorio*, la *missione* di *sangue* vi si trova altresì radamente necessaria; e se sia ripetuta parecchie volte, essa non tende, che a prolungare la malattia (5).

Il salasso è radamente necessario nelle febbri intermittenti.

Dopo le convenienti *evacuazioni* (6) il malato può con tutta sicurezza prendere la *chinachina*. Bisogna

Tempi, in cui bisogna amministrarla.

---

(5) Noi preghiamo il Lettore di rivedere ciò, che si è detto pag. 22, e nota 5, e 6 di questo Vol., e di non perdere giammai di vista, che i sintomi descritti alla fine della nota 6, sono i soli, che rendono necessario il *salasso*. „ Io non posso a meno, dice il Sig. Clerc, di osservare „ che si deve essere estremamente circospetto sull' uso del *sa-* „ *lasso* nelle febbri *intermittenti*: la loro cagione d' ordina- „ rio risiede nelle *prime vie*, e non vedo il motivo, per- „ chè si abbia a vuotare i *vasi sanguigni*, quando queste „ *febbri* non sono accompagnate da *sintomi* straordinarj. La „ debolezza del malato, la lunghezza della *febbre*, l' *enfia-* „ *gione*, e l' *idropisia* sono le conseguenze ordinarie di questi „ *inopportuni salassi* „.

Perchè?

Suoi effetti funesti in queste febbri.

(6) Ch' è quanto a dire, dopo il *vomitorio*, o il *purgante*, o il *salasso*, se questo sia indicato. In generale la pru-

rare la chinachina. Sotto qual forma, e come conviene esibirla.

esibirgliela sotto la forma che più gli aggrada. Ma nessuna preparazione di *chinachina* conviene meglio nelle *febbri intermittenti*, che la forma la più semplice sotto cui si può darla, voglio dire in polvere.

Prendete della miglior *chinachina*, due oncie.
Riducetela in polvere finissima.
Dividetela in ventiquattro parti uguali.

Si prenderà cadauna di queste parti sia in un bicchieretto di *vino*, sia in una tazza d' *infusione* di *camomilla*, come in una tazza di *decozione* di *avena*: oppure se ne faranno tanti bocconcelli con quantità sufficiente di *sciloppo* di *cedro*.

Nella febbre cotidiana;

Nella *febbre cotidiana*, vale a dire in quella, di cui gli *accessi* ritornano tutti i giorni, il malato prenderà ogni due ore, eccettuato durante l' *accesso*, una delle parti specificate qui sopra; con questo metodo potrà prenderne cinque o sei nell'intervallo degli *accessi*.

Nella terzana;

In una *febbre terzana* basterà di prendere ciaschedune di queste parti ogni tre ore.

Nella quartana, ec.

Nella *quartana* ogni quattr' ore, sempre fuori del tempo dell' *accesso* (7).

Se il malato non potesse risolversi a prendere in una volta una dose così grande di *chinachina*, si potrebbe distribuirgliela in due o in tre parti: allora prenderà queste divisioni di dose in ciaschedun' ora per la *febbre cotidiana*; ogni due ore per la *terzana*; ogni tre per la *quartana*.

---

denza vuole che si cominci sempre dal far vomitare, o dal purgare l' infermo. La *chinachina* in allora agisce con più di efficacia. Ma tosto che si avrà cominciato l' uso della *chinachina*, si avrà riguardo di non far vomitare o di non purgare: queste *evacuazioni* manterrebbero la *febbre*, o la risveglierebbero, qualora fosse assopita.

La cura di tutte queste specie di febbri, è essenziale la stessa.

(7) Si vede che la cura che il Sig. Buchan propone in questo paragrafo, conviene a tutte le *febbri intermittenti*, che abbiamo noverato qui sopra pag. 30. di questo Vol., poichè tutte coteste *febbri* essendo essenzialmente le medesime, come l' abbiamo detto, esigono gli stessi *rimedj*, con le modificazioni per altro specificate.

Una ben minore quantità ne abbisognerà per le persone giovani, (cioè dell'età di quindici, dodici anni, e al disotto fino ai sette: si vedrà qui appresso nell'Art. II. di questo Paragrafo, come bisogna trattare i fanciulli.) In generale la dose deve essere proporzionata all'età; alla *costituzione;* alla violenza dei *sintomi*; ec. (8).

Per quanto tempo faccia d'uopo di prendere la chinachina.

La *chinachina* nella maniera da noi descritta di rado manca di guarire una *febbre intermittente*. Ma non bisogna che il malato la tralasci, subito che l'*accesso* sembra averlo abbandonato; per lo contrario fa di mestiere ch'ei ne continui l'uso, fino che sia certo che il male è interamente guarito. Si resta deluso nella cura della maggior parte di queste *febbri*, perchè il malato non mette in uso bastanremente a lungo la *chinachina*. In generale molti ne prendono, fino a tanto che veggono gli *accessi* dissipati; allora la lasciano, col rischio di ricadere dopo qualche tratto di tempo. Per questo mezzo la malattia acquista vigore, e ricomparisce sovente con vie maggiore violenza.

Maniera di prevenire le ricadute.

La sola maniera di prevenire le ricadute è, dopo che i *sintomi* sono svaniti, di continuare per qualche tempo l'uso della *chinachina* in piccole dosi.

Tal è il metodo il più sicuro e il più efficace di guarire le *febbri intermittenti*.

Durante l'uso della *chinachina*, si potrà bere dell'*infusione* seguente.

Infusione amara di cui bisogna bere durante l'uso della chinachina.

Prendete della radice di *genziana*, un'oncia;
di *calamo aromatico*,) mezz'oncia.
di *scorza d'arancio*,)
di *fiori di camomilla*,
tre o quattro pizzichi;
di *semi* di *coriandolo*, un pizzico.

La chinachina dee prendersi in gran dose, se si vuole ch'essa risani.

(8) Non bisogna credere che le due oncie di *chinachina*, qui dall'Autore prescritte, sieno una troppo grande quantità per un adulto. Vi sono delle persone, cui questa dose non basterà, e le quali saranno altresì obbligate a raddoppiarla. Si manca soventemente di guarire le *febbri intermittenti*, appunto perchè si prescrive la *chinachina* in dose troppo scarsa. Si esclama contro il *rimedio*, che si crede inutile: ma tale non è, se non per colpa di quelli che lo mettono in uso.

Peſtate leggermente tutto in un mortajo. Prendete un mezzo pizzico di tutti queſti ingredienti; mettetelo in un vaſo da *tè*; verſatevi ſopra una foglietta d' acqua bollente. (Laſciatelo in *infuſione* come il *tè*.)

Una tazza di queſta *infuſione* bevuta tre o quattro volte per giorno, fortificherà lo *ſtomaco*, e accelererà ſingolarmente la guarigione.

Siccome vi ſono degli ammalati che non poſſono ſoffrire le *infuſioni* fatte nell' acqua, queſta ſi farà loro nel *vino*, mettendo in *infuſione* due pizzichi di queſt' ingredienti dentro una pinta di *vino* bianco, per lo ſpazio di quattro o cinque giorni. Ne beranno un bicchiere due o tre volte al giorno.

Se il malato prende copioſamente dell' *infuſione* acquoſa anzidetta, o dell' *infuſione* vinoſa, come s'è preſcritto, o di qualſivoglia altra *infuſione* di *piante amare*, avrà biſogno d' una minore quantità di *chinachina* per giungere alla guarigione (*b*).

Parecchie piante noſtrali potrebbero guarire le febbri intermittenti.

(*b*) V' è ragione di credere che un gran numero delle noſtre piante, o ſcorze *amare* e *aſtringenti*, riuſcirebbero nella cura delle *febbri intermittenti*, maſſime qualora ſi accoppiaſſero ad alcune *piante aromatiche*. Ma ſiccome la *chinachina* è da lungo tempo riconoſciuta per uno *ſpecifico* in queſti mali, e che la riputazione, che s'è acquiſtata, le conviene meritevolmente per tutti i riguardi, ci troviamo meno in biſogno di ricorrere ad altri *rimedj*. Non poſſiamo tuttavia diſpenſarci dal far oſſervare, che la *chinachina* è di ſovente *adulterata* o *falſificata*, e che fa d' uopo di molta perizia ed attenzione per diſtinguere la falſa dalla vera. Io non faccio queſta oſſervazione ſe non a fine, che coloro i quali ſi ſerviranno di queſta corteccia, ſi mettano in guardia contro le perſone che ne fanno il commercio (9).

(9) Per queſta ragione importantiſſima, ſopra tutto in grazia degli abitanti della campagna, che poſſono appena procacciarſi le *droghe* le più comuni, e ſempre *falſificate* o guaſte, ci accingiamo ad additare le *piante* di queſta regione, le quali eſſendo eccellenti *febbrifugi*, poſſono ſupplire alla *chinachina*, tutte le volte che v' abbia ragion di temere d' eſſere ingannati ſulle qualità di queſta ultima ſcorza, o che non ſi abbia la facilità di procurarſene.

Quali ſono queſte piante.

Queſte piante ſono: 1. il *ſalice bianco comune*; il *ſalicone*, o *ſalcio fragile*, e il *ſalcio a tre ſtami*: 2. il *caſtagno*

Le persone, che non potranno tranguglare la *chinachina* in sostanza, vale a dire in polvere, la prenderanno in *infusione* o decotto. L'*infusione* si fa nella maniera seguente:

Altra maniera di prescrivere la chinachina.

---

d'*India*: 3. il *ciriegio silvestre*: 4. il *frassino*, e 5. il *pruno spinoso*.

1. Sebbene tutte le spezie di *salcio* sembrino possedere le medesime proprietà, devesi appigliare a quelle che abbiamo nominato, come le sole, la di cui efficacia è stata avverata dall'esperienza.

Tre spezie di salcio. Maniera di adoperare la scorza di questi alberi.

E' già da gran tempo ch'erasi cimentata la corteccia del *salcio* nelle *febbri intermittenti*, e sì fatti tentativi non erano senza frutto riusciti. Ma riserbavasi al Sig. Coste, e al Sig. Willement di autenticarli. Questa è la maniera, con cui si esprimono in un'Opera coronata dall'Accademia di Lione nel 1776, intitolata: *Essais Botaniques*, *Chymiques*, & *Pharmaceutiques*, *sur quelques plantes indigènes*, *substituées avec succès à des végétaux exotiques*, &c.

„ Abbiamo fatto prendere nelle *febbri intermittenti* la scorza del *salcio*, alla dose d'una dramma, in polvere finissima di quattro in quattr'ore in una decozione leggera di *caffè*. Questo rimedio ha poche volte mancato di effetto, massime quando abbiamo preparato i nostri infermi con un *vomitorio*, o con un *purgativo*. Quattro persone purgate col *titimalo* anno preso nell'intervallo dal quarto al quinto *accesso* sei dramme di questa scorza nella *decozione* sopprammentovata. In due di essi il quinto *accesso* non è comparso. I due altri lo anno avuto assai moderato. Ne anno preso di più una mezz'oncia in quattro prese nell'intervallo dal quinto al sesto *accesso*, che non s'è fatto vedere; e noi siamo onninamente convinti di una guarigione radicale, senza veruna recidiva, nè incomodo coll'uso di questo rimedio „.

La corteccia di *salice*, prescritta come ora s'è detto, ha guarito sotto i miei occhi una *febbre quartana*, che una femmina attempata portava da sei mesi, quella di un suo fanciullo dell'età di nove o dieci anni, e una *febbre terzana* in una giovine *femmina incinta*, che non arrivò al settimo *accesso*.

2. Il *castagno* d'*India*, sì bene conosciuto dal fare l'ornamento de'nostri giardini, somministra una corteccia, che secondo l'asserzione di parecchi Medici, non è meno della *chinachina* valevole contro le *febbri intermittenti*. Questa scorza si prescrive immediatamente avanti l'*accesso*, alla dose di due dramme, ridotta in polvere, e infusa in quattro oncie d'*acqua* di *cardo santo*.

Il castagno d'India. Maniera di adoperare la sua scorza.

Infusione nel vino. Prendere della miglior *chinachina* in polvere un' oncia. Mettetela in una pinta di *vino* bianco: lasciatela *infondere* a freddo per quattro o cinque gior-

---

Oppure in decotto, nella maniera seguente.

Prendete della *scorza* di *castagno* d'*India* ridotta in polvere grossolana, un' oncia;
radice di *legorizia* acciaccata, una mediocre porzione.

Fate bollire la scorza in una pinta d' acqua fino a ridurla un terzo. Aggiungete sul fine la *legorizia*. Feltrate il tutto.

Divisa questa porzione in quattro bicchieri, se ne prende uno di quattro in quattr' ore nell' intervallo degli *accessi*. Se abbiasi qualche ripugnanza a così fatta bevanda, si darà questa stessa scorza, come segue.

Prendete della scorza di *castagno* d'*India* in polvere sottilissima, un' oncia;
graziola preparata, grani quarantotto;
sale di *spigo salvatico*, una dramma;
sciloppo di *fiori* di *pesco*, quanto abbisogna per formare del tutto un *elettuario*.

Il malato ne prenderà una quantità della grossezza d' una *noce moscata*, di tre in tre ore, bevendovi sopra un bicchiere d'*infusione* di *cicoria silvestre*.

„ Undici febbricitanti di differente età e *complessione*, al „ dire dei Signori Coste e Willement, sono risanati dal- „ la *febbre terzana* e *quartana*, mediante questa corteccia, „ che anno presa presso poco nella stessa quantità, in cui si „ usa la *chinachina*. Essi guarirono dentro gli otto o dieci „ giorni, che si sono soggettati alla prima ordinazione, sen- „ za più ricadere „.

Ciriegio silvestre. Maniera di adoperare la sua scorza. 3. Saranno daccirca venti anni, che si riconosce nella Lorena la scorza del *ciriegio silvestre* come analoga alla proprietà della *chinachina*. Si dà la scorza di questo *ciriegio* alla dose d' una dramma in polvere: o se questa polvere ripugna, se ne fa un *elettuario*, nella maniera seguente.

Prendete della scorza di *ciriegio silvestre* ridotta in polvere sottilissima, un' oncia;
sal ammoniaco, una dramma;
sciloppo di fiori di ciriegio, o mancando questo, *sciloppo* di *assenzio*, quantità sufficiente per fare un *elettuario*.

La dose sarà la grossezza d' una *noce moscata* ogni tre ore fuori dell' *accesso*, e vi si berà sopra immediatamente dopo un bicchiere di *decozione* fatta con una dramma della stessa *corteccia* tagliata minutamente, e un poco di *legorizia*.

Tre *febbri terzane*, una *quartana*, una *cotidiana*, e una

ni, avendo cura di ſcuotere frequentemente la bottiglia; chiarificate l'*infuſione*.

Se ne prendono tre o quattro bicchierini per gior-

---

doppia *terzana* ſi ſono tutte guarite radicalmente, e ſenza ricadute, nè accidente di alcuna maniera.

Il fraſſino. Maniera di adoperarne la ſcorza.

4. La ſcorza del *fraſſino* è già ſtata nel 1712 nominata dall' Helwig la *chinachina* di *Europa*. Eſſa ſi dà in doſe di due dramme, polverizzata ſottilmente di freſco, dentro una tazza di *decozione* delle *foglie* dello ſteſſo albero, addolcita con un po' di *zucchero* o di *mele*. Si ripete queſta doſe ogni quattr'ore per tre giorni fuori del tempo dell'*acceſſo*. Da ultimo il malato non ne prende più che due volte per giorno: cioè la mattina e la ſera, per tre o quattro giorni ſolamente.

„ Siamo obbligati di confeſſare, dicono i Signori Coste e „ Willement, che tra dodici ſoggetti che la praticarono, „ ve ne furono quattro attaccati da *febbre quartana* che non „ guarirono, benchè ſe ne abbia di più d'un terzo aumen„ tata la doſe ordinaria, e inſiſtito nell'amminiſtrazione ol„ tre a un meſe continuo. Siamo paſſati alla *chinachina* in „ due di queſti, che riſanarono perfettamente. Un terzo gua„ rì con la ſcorza del *pruno ſpinoſo*; e il quarto è morto „ *idropico* a capo di quattro meſi. „

Il pruno. Maniera di preſcrivere la di lui ſcorza.

5. Finalmente il *pruno ſpinoſo*, che è il noſtro *acacia*, ſomminiſtra una ſcorza, che non la cede a quelle che abbiamo poc'anzi nominate. Queſta ha guarito due *febbri terzane*, in cui il ſeſto *acceſſo* non è comparſo; una *febbre cotidiana*, e uno de' prefati malati, che non guarì con l'uſo della ſcorza del *fraſſino*.

La ſua doſe è di due dramme, in *decozione* fatta a guiſa di *caffè*, e ripetuta due volte per giorno: oppure ſe ne dà una dramma e mezzo in polvere finiſſima ſtemperata in un cucchiajo d'*infuſione* de' fiori dello ſteſſo *prune*, una mezz' ora innanzi l'*acceſſo*; o finalmente ſe ne prende di ſei in ſei ore una dramma in polvere, ridotta in *pillole*, con un po' di *ſciloppo* o di *mele*.

Queſte ſono le *piante noſtrali*, che l'eſperienza ha ſino ad ora avverato eſſere *febbrifugi* valevoli a ſupplire le veci della *chinachina*. Quanto non è ella importante queſta ſcoperta, poichè, come oſſerva l'Autore, e come ſi dirà nella *Tavola*, alla voce *Chinachina*, è difficiliſſimo il procurarſi della buona *chinachina*, e quella che ſi trova di buona qualità, è altresì di un prezzo che obbliga i poveri ad aſtenerſene, e laſciarne l'uſo prima che non dovrebbero, e quaſi ſempre prima di eſſere perfettamente guariti!

no, più o meno secondo l'intensità della *febbre*, ma sempre nell'intervallo degli *accessi*.

Decozione acquosa, e vinosa.

Questa è la maniera di preparare la *decozione*.

Pigliasi della miglior *chinachina* acciaccata, un'oncia;
radice di *serpentaria virginiana*,) di cadauno
sale di *assenzio*,) due dramme.

Fate bollire il tutto in una pinta d'acqua, e riducetela ad una foglietta. Feltrisi; aggiungasi una quantità eguale di *vino* rosso; se ne prenda un bicchierino spesse volte tra giorno.

Cosa bisogna aggiungere alla chinachina nelle febbri intermittenti ostinate.

Nelle *febbri intermittenti* ostinate la *chinachina* sarà più efficace se si congiunga a de' *cordiali*, di quello che se si usi sola: questo è quanto ho avuto spesso motivo di osservare in un paese, dove queste *febbri* regnano *endemiche*. La *chinachina* vi riusciva di rado, qualora non fosse combinata almeno con la radice di *serpentaria virginiana*, col *gengiovo*, la *cannella bianca*, o con qualsisia altro *aromo* caldo.

Allorchè gli *accessi* sono frequentissimi e assai violenti, la *febbre* s'accosta sovente allo stato *inflammatorio*: in questo caso sarà e più sicuro e più conveniente di dare il *sale* di *tartaro* in luogo del *gengiovo*. Ma nelle *febbri terzane* o *quartane* ostinate, che assalgono alla fine dell'autunno o all'entrar dell'inverno, le sostanze calde e *cordiali* sono assolutamente necessarie (*c*).

(*c*) In questa spezie di *febbri* ostinate; nei soggetti in età avanzata; di *temperamento flemmatico*; quando la stagione è piovosa, allorchè le loro abitazioni sono umide, o in qualunque altra circostanza consimile, sarà necessario di aggiungere alle due oncie di *chinachina* una mezz'oncia di *serpentaria virginiana*, e due dramme di *gengiovo*, o di qualsivoglia altro *aromo* caldo. Ma quando i *sintomi* annunzian o una *febbre* di natura *inflammatoria*, in vece di tutte cotes te sostanze, si mescolerà con la *chinachina* mezz'oncia di *sale* d'*assenzio*, o di *sale* di *tartaro* (10).

Non abbisogna che di rado aggiungere altri rimedj alla chinachina.

(10) In generale, tutte le sostanze alle quali si associa la *chinachina*, ne indeboliscono la virtù *febbrifuga*. Fa di mestiere adunque di attentamente ponderare il caso, in cui il Sig. Buchan consiglia di accoppiarla ai *cordiali*, ai *temperanti*. Questi qui riferiti sono i soli, in cui possa farsi lecita sì fatta combinazione.

Siccome le *febbri* d'*autunno* e d'*inverno* sono in generale molto più pertinaci, che quelle di *primavera* o di *estate*, come si è detto pag. 34. di questo Volume, sarà necessario di continuare l'uso de' *rimedj* molto più a lungo nelle prime che nelle seconde. Coloro che anno sofferta una *febbre intermittente* al cominciar dell'inverno, per prevenire la recidiva, sopra tutto se la stagione è piovosa, devono prendere la *chinachina* in piccola dose fino al ritorno della buona stagione, tutto che la malattia appaja onninamente guarita. Schiveranno altresì di esporsi troppo spesso all'aria umida, massimamente quando regnino de' venti freddi orientali.

Attenzione che bisogna avere nelle febbri d'autunno.

Allorchè le *febbri intermittenti* non sono perfettamente guarite, esse spesso degenerano in malattie *croniche* contumaci; tali sono l'*idropisia*, l'*itterizia*, ec. Per ciò stesso bisogna mettere in opra tutti i mezzi possibili per sradicarle interamente, avanti che gli umori sieno viziati, e deteriorata la *costituzione*.

Malattie nelle quali degenerano le febbri intermittenti trascurate.

Sebbene non v'abbia cosa di più semplice e di più ragionevole del metodo di trattare le *febbri intermittenti*, da noi poc'anzi esposto; tuttavia per un incomprensibile capriccio, si prova tutto giorno la compiacenza di adoperare in queste malattie piuttosto, che in tutte le altre, i *rimedj* i più misteriosi ed assurdi. Non v'è vecchiarella che non posseda un secreto per sanare le *febbri intermittenti*, ed affrettasi di dar credenza alle loro pretensioni fallaci. Il ma-

Pretensioni ridicole del popolo sopra il governo di queste febbri.

Si osserverà di passaggio, che talvolta la prima dose, o anche le prime dosi di *chinachina* purgano. Non v'ha in ciò niente di male. Pur tuttavia, siccome mentre ella purga, non arresta la *febbre*, bisogna riguardare queste prime dosi come perdute in quanto a questo suo oggetto principale. Forza è di darne alcune altre che cessino di purgare, e che mettan freno all'*accesso*. Se la *diarrea* continuasse, bisognarebbe per un giorno sospendere l'uso della *chinachina*, e in tale giornata dare una dramma di *rabarbaro*, sia in polvere o in bocconcelli, sia in *infusione* o in bollitura, e poscia riprendere la *chinachina*. Se la *diarrea* persistesse, si mescolerà a ciascheduna presa del *febbrifugo* quindici o venti grani di *teriaca*, fino che essa sia fermata.

Cosa conviene fare allorchè la chinachina purga, o produce scorrenza di ventre.

lato è sollecito a prestar fiducia a chiunque gli promette una guarigione pronta e momentanea: ma nella cura de' mali, *il cammino più corto non è sempre il migliore*.

Unico metodo di guarire sicuramente le malattie.

L'unico metodo per ottenere una guarigione certa e durevole, è d'ajutare gradatamente la Natura nei mezzi ch'ella impiega per scacciare la cagione della malattia (11).

Pericoli dei liquori spiritosi, ec. per guarire dalle febbri intermittenti.

Taluni per verità tentano dell'esperienze ardite, o piuttosto temerarie per guarire dalle *febbri intermittenti*; come di bere *liquori spiritosi*; di gettarsi in qualche fiume, ec. Simili mezzi possono talvolta riuscire; ma recano sempre seco del pericolo, e possono divenire funesti, massimamente quando v'abbia dell'infiammazione, o che si abbia motivo di temerla. Il solo malato, che mi ricordo d'aver perduto in una *febbre intermittente*, si ammazzò evidentemente da se stesso, bevendo de' *liquori spiritosi*, persuaso a tenore dell'asserzione di alcune persone, che questo fosse il *rimedio* infallibile.

La Natura guarisce i tre quarti dei mali. Cosa debbasi intendere per la voce Malattia.

(11) Non bisogna dunque giammai perdere di vista questa verità, che la Natura eseguisce i tre quarti dell'opera nella cura di parecchie malattie. I buoni Medici ne vanno d'accordo con IPPOCRATE. *La malattia non è altro che l'effetto necessario della Natura operante sopra d'un corpo, i di cui organi sono in travaglio*. Il meccanismo del corpo umano è così saggiamente disposto, che i movimenti che ne dipendono, rimediano al disordine, cacciando gli umori nocivi dal centro alla circonferenza per alcune vie particolari, o generali. Laonde conviene concludere, che in molti casi il sapere di coloro che stanno presso il malato, e che lo assistono, dee molto più consistere in una saggia osservazione, che nella stessa azione dell'Arte operatrice.

Non si devono amministrare i rimedi se non a norma dell'indicazione della Natura.

Sicchè dunque non si caccierà *sangue*, non si ecciterà il *vomito*, non si *purgherà*, non si promoverà il *sudore*, ec. se non quando la Natura avrà dato de'segni manifesti ch'ella porta i suoi sforzi verso coteste *evacuazioni*; imperciocchè i *rimedj* non riescono se non in quanto all' applicazione convenevole che ne vien fatta: qualora si applichino male a proposito, essi stessi divengono cagione di morbo. Questi segni sono i sintomi che abbiamo indicato nel corso di questo Volume, come per il *salasso* veggasi di sopra sul fine della nota 6, p. 23; per i *sudoriferi* nota 7, p. 23; per i *purgativi* pag. 36; per i *vomitivi* nota 7, pag. 68.

Ci sono molti rimedj nauseosi, come *le tele de' ragnatelli*, le *smoccolature* delle *candele*, ec. che si vantano come maravigliosi nella cura delle *febbri intermittenti*. Ancorchè potessero talvolta avere questo vantaggio, la ripugnanza però che ispirano in generale, deve bastare per farne rigettar l'uso, massime quando s'abbiano de' *rimedj* meno ributtanti, e l'esito de' quali è meno incerto.

Oggetti disgustosi proposti come rimedj in queste febbri.

Il solo *rimedio*, che possa essere riguardato come uno *specifico*, capace di guarire radicalmente cotesta sorta di *febbri*, è la *chinachina*. Ella è sempre sicura, e posso affermare con verità, che nella mia pratica non l'ho mai veduta fallire, qualora sia stata amministrata con le cautele necessarie, e che se n'abbia esteso l'uso ad un tempo conveniente (12).

La chinachina è il vero specifico nelle febbri intermittenti.

ARTICOLO SECONDO.

Maniera di governare i fanciulli attaccati da febbre intermittente.

Nei paesi, dove le *febbri intermittenti* sono *endemiche*, gli stessi fanciulli ne sono spesso attaccati. E' difficilissimo di risanare questi piccoli malati, perchè è raro che si possa pervenire a far loro prendere la *chinachina*, o qualsisia altro *rimedio* disgustoso.

---

(12) La *chinachina*, dice il Sig. Tissot, è il solo rimedio, che sia sicuro e innocente in tutte le *febbri intermittenti*. Tutti gli altri *rimedj*, qualora si eccettuino quelli esposti nella nota (*c*) di questo Capitolo, non devono riguardarsi, che come de' coadjuvanti, che soli non guariranno sì fatte *febbri*, sebbene di lor natura li esigano. Gli uomini sono stati per lungo tempo imbevuti del pregiudizio contrario. Si credeva, che la *chinachina sconciasse lo stomaco*. Ma ben lungi dal nuocere allo *stomaco*, ella n'è il sovrano *rimedio* che lo fortifica e lo ristabilisce in istato migliore. Si credeva, ch'essa *producesse* le *ostruzioni*, ch'*inducesse* l'*idropisia*. Si sa oggigiorno che questi mali non derivano, che dalla lunghezza della *febbre*, e che la stessa *chinachina* li guarisce, quando sieno cagionati dall'averne trascurato l'uso. In corto dire, quando la *febbre* è sola, la *chinachina* ha fatto e farà sempre tutto il bene possibile.

Pregiudizj del popolo intorno la chinachina.

Mezzo di far prendere la chinachina ai fanciulli.

Il mezzo di rendere questo medicamento più ad essi soffribile, è di porgerlo in una *mistura* d'*acqua stillata* e di *sciloppo*; e perchè riesca ancora più aggradevole, vi si aggiungono alquante gocciole di *elisire*, o di *spirito* di *vitriolo*: l'uno e l'altro mezzo migliora il *rimedio*, e ne toglie il sapore ributtante (13).

Mistura salina.

Qualora non si possa procacciarsi della *chinachina*, e farne prendere al fanciullo, se gli darà con frutto la *mistura salina*. (Ved. questa voce nella Tavola.)

Bevanda.

Il *siero di latte vinoso* è una bevanda, che conviene singolarmente ai fanciulli presi di *febbre intermittente*. In un mezzo sestiere di questo *siero* si può aggiungere un cucchiajo da caffè dello *spirito di corno di cervo*.

Esercizio.

Non bisogna trascurare di far loro fare dell'*esercizio*, il quale non può divenire se non assai vantaggioso.

Se

Mistura febbrifuga conveniente ai fanciulli.

(13) Si può loro prescrivere la *chinachina* nella maniera seguente:

Prendete *acqua* di *menta stillata*, due oncie;
sciloppo di limoncelli, un'oncia;
di *chinachina* della migliore in polvere, una dramma.

Mettete la *chinachina* in un mortajo, o in qualunque altro vaso; versatevi alquante gocciole di *sciloppo*; rimescolate perfettamente con un pestellino o cucchiajo; aggiungete poco a poco il resto dello *sciloppo*, sempre rimescolando; versatevi sopra l'acqua di *menta* per farne una *mistura*: se ne darà un cucchiajo da caffè ogni ora.

Si possono, come dice il Sig. Buchan, aggiungere alcune gocciole di *spirito* di *vitriolo*. Ma su questo bisogna starsene assai circospetti; tre o quattro gocciole devono bastare per tutta la surriferita ricetta.

Quando il fanciullo l'avrà consumata, si passerà ad una seconda, ad una terza, ed anco ad una quarta ordinazione, se sia necessario. Si avrà l'avvertenza di non porgere cotesto *rimedio*, se non dopo di aver promosso il vomito, o purgato il fanciullo, quando però si scorgano i *sintomi*, che abbiamo annunziato come indicanti sì fatte *evacuazioni*. Il *rimedio* non si darà giammai durante gli *accessi*; e dopo guarita la *febbre*, se ne continuerà l'uso parecchi giorni, dandone solo ogni due ore; poscia ogni tre; da ultimo ogni quattr'ore.

Se la *febbre* si rende contumace, bisogna trasportare il fanciullo in un'aria più asciutta, e più calda. Se gli daranno degli *alimenti* nutritivi, e talvolta un poco di ottimo *vino*.

Aria e alimenti.

Quanto ai fanciulli, che non possono mandar giù la *chinacbina*, o lo stomaco de' quali non è capace di sofferirla, conviene loro introdurla per via di *clistere*. Questa è la maniera, con cui il Dott. LIND prepara un tal *clistere* per un adulto.

Clisteri di chinachina per gli adulti.

Prendete dell' *estratto* di *chinacbina*, mezz' oncia;
Scioglietelo in quattr' oncie di *acqua calda*.
Aggiungete *olio* di *mandorle dolci*, mezz' oncia;
laudano liquido, sei, oppure otto gocciole.

Si ripeta questo *clistere* ogni quattr' ore, o più spesso, se la *febbre* lo ricerca.

Quanto ai fanciulli, bisogna diminuire la dose dell' estratto di *chinacbina* e del *laudano*, in proporzione dell' età e delle loro forze.

Per i fanciulli.

Alcuni fanciulli sono stati guariti da *febbre intermittente*, facendo loro portare delle cinture imbottite, in cui s'era rinchiusa della *chinacbina* in polvere. Degli altri bagnandoli in una forte *decozione* di questa scorza, e stropicciando loro la *spina* del *dorso* con de' *liquori spiritosi* gagliardi, o una *mistura* composta di parti eguali di *laudano liquido* e di *linimento saponaceo*.

Altri mezzi di risanare i fanciulli aggravati da febbre intermittente.

§. V.

Non deve assumersi l'impegno di guarire da se stessi dalle febbri intermittenti, quando esse sono irregolari, o accompagnate da sintomi pericolosi.

NOi ci siamo tanto più estesi sulle *febbri intermittenti*, in quanto ch' elleno sono comunissime, e che pochi infermi sopraffatti da questo morbo chiamano il Medico, se non abbiano di già perduto ogni speranza di risanarsi da se stessi.

Si danno tuttavia de' casi, ne' quali queste *febbri* sono irregolarissime, essendo complicate con altri mali, o accompagnate da *sintomi*, che le rendono pericolosissime e difficilissime a ravvisarsi. Noi

li abbiamo appostatamente passati sotto silenzio, perchè avrebbero imbrogliato la maggior parte de' Lettori.

Quando la malattia è affatto irregolare, e che i *sintomi* sono pericolosi, non v'è motivo di esitanza; fa di mestieri che il malato chiami senza indugio il Medico, e che si sommetta assolutamente a' suoi consigli.

§. VI.

Mezzi di prevenire le febbri intermittenti.

Rimedj preservativi delle febbri intermittenti.

IL mezzo di prevenire le *febbri intermittenti*, è di non esporsi alle cagioni che sono capaci di produrle. Abbiamo fatta l'enumerazione di queste cause. (Ved. qui sopra pag. 31, di questo Volume.) Si faremo soltanto lecito di qui soggiungere la ricetta d'un *rimedio preservativo*, di cui coloro che vivono in luoghi umidi, di maremma, e malsani, o che anno di già sofferto alcuni attacchi di queste febbri, devono far uso.

Pigliate della miglior *chinachina*, un' oncia;
radice di *serpentaria virginiana*,) di ciascuna
scorze di *melarancia*,) mezz'oncia.

Tritate il tutto insieme, e lasciate *infondere* per cinque o sei giorni in una pinta d'*acquavite*, o di spirito di *ginepro* d'*Olanda*, o di qualsisia altro *liquore spiritoso*; chiarite il liquore, prendetene due, o tre tazze per giorno.

So che si può accusarmi di prescrivere dell'*acquavite*; ma le sostanze *amare* in gran parte distruggono gli effetti perniciosi di queste spezie di *liquori*. Coloro che non anno, o non vogliono servirsi d'*acquavite*, possono fare questa *infusione* nel *vino*. (Egli è certissimo che l'*infusione* di *chinachina* nell'*acquavite*, o nello *spirito* di *vino*, non può convenire che ad un piccolissimo numero di persone. In generale si troverà infinitamente meglio confacevole l'*infusione* fatta semplicemente nel vino.) E le persone che potranno accostumarsi a masticare la *chinachina*, troveranno che questa pratica riesce assai bene.

Si potrà ancora alternativamente e per lo stesso effetto, masticare la radice di *genziana* o di *calamo aromatico*, ec. tutti gli *amari*, quelli sopra tutto che sono caldi e *astringenti*, sembrano essere gli antidoti delle *febbri intermittenti* (14).

L'uso continuo dei rimedj spesso ne rende vuoti gli effetti: forza è dunque il variarli, qualora si prendano come preservativi, e nelle malattie croniche.

(14) Il consiglio del Sig. Buchan di variare questi *rimedj preservativi*, è consiglio savissimo. Non solamente l'uso continuo d'uno stesso *rimedio* risveglia la nausea, ma l'abitudine ancora ne rende gli effetti meno sensibili, e sovente ancora vuoti. Ne abbiamo tutto giorno l'esperienza nelle malattie lunghe, conosciute sotto il nome di *croniche*. Si masticherà dunque la *chinachina* e gli *amari*, oppure si prenderanno alternatamente le due *infusioni*, ch'egli propone. Si potrà parimente a norma delle circostanze adoperarne o di più semplici, qual'è la seguente:

Prendete della miglior *chinachina* in polvere, un oncia.

Fatela *infondere* a freddo per sei in ott'ore dentro una pinta di *vino bianco*; si chiarisca, e si serbi per usarne.

Ovvero di più composte, come quella che segue.

Prendete della radice di *calamo aromatico*, } due oncie;
di *enula campana*, }
foglie di *centaurea minore*, una manata;
limature di ferro senza ruggine, due oncie.

Fate *infusione* a freddo per l'istesso tempo in due pinte di *vino bianco*.

Le infusioni nel vino devono essere fatte a freddo? Perchè?

Se vogliasi avere questa infusione più prontamente, si può tenere il tutto sulle ceneri calde, o dentro un *bagno* di *sabbia* per venti quattr'ore. Ma si è osservato che l'*infusione* a freddo, durante il tempo indicato, si carica di altrettanti principj *estrattivi*, quanto quella che ottiensi mediante il calore; e che nell'*infusioni* col *vino*, il fuoco agindo sopra questo liquore, ne distrugge i principj, lo rende aspro, e lo dispone alla *fermentazione acida*.

Altri mezzi che devono praticare coloro che soggiacciono alle febbri intermittenti.

Oltre questi *rimedj*, ci sono ancora degli altri presidj, de' quali devono far uso le persone che abitano de' luoghi, dove la natura dell'*aria* rende sì fatte *febbri* frequenti. Questi sono, per avviso del Sig. Tissot, il bruciare di sovente dentro le stanze, segnatamente in quelle dove si dorme, alcune erbe o alcuni legni *aromatici*; il masticare ogni giorno alquante coccole di *ginepro*, ed il servirsi per bevanda d'una *infusione fermentata* di queste coccole stesse. Questi due *rimedj* sono d'una grandissima efficacia a ristabilire gli *stomachi* rovinati, a prevenire le ostruzioni, ad agevolare la *traspirazione*. Siccome queste sono le cagioni che più pertinacemente mantengono sì fatte *febbri*, niente servirà a preservar-

§. VII.

Malattie periodiche ch' esigono la cura stessa delle febbri intermittenti.

(IL governo or'ora esposto per le *febbri intermittenti*, conviene ancora a certe malattie *periodiche*, che ritornano in certi giorni e a certe ore precise. Tra il numero di queste malattie sono segnatamente le *doglie* violente di *capo*; de' *dolori* eccessivi di *denti*; de' *vomiti*; alcune *oppressioni* di *petto*; alcune *coliche* crudeli; delle *palpitazioni* di *cuore*; de' *dolori* intollerabili sparsi sopra alcuno degli occhi, sulla palpebra, il ciglio, e la tempia dello stesso lato, con rossore e lacrimazione, ec.

Si vedono sì fatti mali cominciare assai regolarmente a certe ore; durare presso poco il tempo d'un *accesso* di *febbre intermittente*, e finire senza *evacuazione* sensibile, per ritornare precisamente ad un' ora stessa nel giorno seguente, o il giorno appresso di questo. Imperciocchè si è osservato che questi seguono quasi sempre l'ordine delle *febbri cotidiane*, o *terzane*, e più di rado quello delle *febbri quartane*.

Niente reca sollievo durante l'*accesso*, e non v'ha che la *chinachina* che possa impedirlo. Essa si esibirà come l'abbiamo poc'anzi prescritta §. IV, di questo Capitolo.)

CAPITOLO QUARTO.

Della febbre continua acuta.

Chi sono quelli che sono esposti

QUesta *febbre* viene appellata *acuta*, *ardente*, o *inflammatoria* (1). Ella assale il più ordinaria-

---

sene più sicuramente, quanto questi ajuti che sono sì facili e sì poco dispendiosi.

(1) Le persone che anno di già qualche cognizione de' mali, saranno senza dubbio sorprese, che il Sig. BUCHAN con-

mente la gioventù, o quelli che sono nel vigore dell'età, massime coloro tra questi ultimi che

a questa malattia.

fonda sotto il nome di *febbre acuta continua*, la *febbre ardente* e l'*inflammatoria*. Gli antichi, diranno essi, le anno riconosciute per malattie distintissime. GALENO stando attaccato alla dottrina d'IPPOCRATE, e tutti i loro seguaci, anno particolarmente descritto la *febbre ardente* sotto il nome di *καύσων*, (causon), ec.

Cosa debbasi intendere per febbre continua acuta.

Non v'ha però Pratico veruno, che non sappia che la voce *καύσων*, (causon) che si è tradotta per *febbre ardente*, *febbre calda*, veniva alle volte adoperata da IPPOCRATE per significare una *febbre* gagliarda, una *febbre* viva, in una parola per additare non la spezie, ma il grado della stessa *febbre*: e che d'ordinario se ne servivano per dinotare in generale le *febbri acute* pericolose e mortifere.

Divisione chimerica di questa febbre.

La *febbre continua acuta*, della quale presentemente si tratta, ha tutti questi caratteri. Quindi i *sintomi* diversi che ne formano il corredo, fecero travedere gli Scrittori, che trasportati da un falso zelo la ridussero a tante differenti spezie di *febbri*, ricavandone i nomi dai *sintomi*, da' quali più si sentirono colpiti. Di qua sono venute tutte quelle *febbri* chimeriche, rammemorate nelle loro Opere: cioè *ardente*, quando un calore cocente vi dominava: *epiale*, allorchè sì fatto calore predominante era accoppiato ad un senso di freddo nell'*estremità*: *lipiria*, qualora questo stesso calore sembrava essere più interno, e che il freddo si manifestava all'*esterno*: *comatosa*, quando v'era sopore: *singultosa*, allorchè vi s'univa il *singhiozzo*: *anelosa*, quando la *respirazione* riusciva difficile: *ansiosa*, quando il malato provava dell'*ansietà*: *sincopale*, se cadeva in *sincope*: *tifode*, quando si struggeva in *sudori*: *biliosa*, allorchè era accompagnata da una evacuazione copiosa di *bile*, ec.

Sarebbe da non venirne più a capo, qualora volessimo solamente recare i nomi di tutte le spezie di *febbri continue acute*, che la vanità e l'ostentazione anno immaginato. Perciò lasciaremo a parte tutte sì fatte inezie, che non tendono che ad intralciare la pratica. La prudenza non vuole che ad un vano nome si appoggi il metodo di guarire. Questo dee piantarsi sopra una più solida base.

Non v'ha che due spezie di febbre continua acuta; la benigna e la maligna.

Per la qual cosa si contentaremo di dire che la Natura non ci presenta se non due spezie di *febbri continue acute*; la *benigna* e la *maligna*: distinzione fondata sul grado del pericolo, e sulla natura dei *sintomi*, ch'essendo familiari a questa ultima, non si osservano nella *benigna*: aggiungeremo però che questa stessa divisione non è sempre discernibile dall'occhio pratico il più esercitato; e che talvolta la *febbre continua*

vivono lautamente; che anno molto *sangue*; che anno le *fibre* forti ed *elastiche*.

la quale stagione ella è più frequente.

Questa *febbre* è propria di tutte le stagioni; ma è più frequente nella primavera e al cominciar dell'estate. (Leggete avanti di passar più oltre il Cap. I, e II, di questo Vol.)

§. I.

Cagioni della febbre continua acuta.

LA *febbre continua acuta* è cagionata da tutto ciò che può riscaldare il corpo, e aumentare la quantità del *sangue*, come dalle sregolatezze d'ogni genere. Così il fare un *esercizio* violento; dormire al sole; bere de' *liquori spiritosi*; mangiare degli *alimenti* conditi con *aromi*; darsi al lusso della tavola, senza fare un sufficiente *esercizio*, ec. possono cagionare questa *febbre*.

Tutto ciò che può sopprimere la *traspirazione*, come il riposare sopra un terreno umido; il bere de' liquori freddi, quando si abbia caldo; il passare le notti in veglia, ec. può ancora darvi motivo.

§. II.

Sintomi della febbre continua acuta.

Sintomi precursori.

LA *febbre continua acuta* è ordinariamente annunziata da un ristringimento o da un freddo generale, ch'è ben tosto seguito da un grande calore; da *polso pieno* e *frequente*; da doglia di capo; da aridezza di *pelle*; da rossore agli occhi; da sembiante acceso, e da dolori nel *dorso*, nei *reni*, ec.

Sintomi caratteristici.

A tutti questi *sintomi* succede una difficoltà di *respirare*, dell'ansietà, e delle voglie di vomitare. Il

---

acuta benigna devia dal suo noto cammino; si rende pericolosa, e prende un aspetto di *malignità*, a cagione d'una prava *regola* di *vivere*, o d'un governo mal indicato, come lo dice qui subito l'Autore, e come lo dirà nel Cap. IX, dove tratta della *febbre maligna*.

malato si querela d'una gran sete; rigetta gli *alimenti* solidi; punto non dorme: per l'ordinario la sua lingua è nera e ruvida.

Sintomi pericolosi.

Il *delirio*; un'agitazione eccessiva; l'*oppressione* di *petto* ad un grado avanzato; la *respirazione* laboriosa; i *sussulti* de' *tendini*; il *singhiozzo*; il freddo dell'*estremità*; i *sudori vischiosi*; la sortita involontaria dell'*orine*, sono tutti *sintomi* che mettono in sommo spavento.

Bisogna recare soccorso al malato come prima la malattia si dichiara. Perchè?

Siccome questa malattia è sempre accompagnata da pericolo, bisogna subito ch'essa si dichiara adoperare i migliori presidj dell'arte: imperciocchè nel cominciamento il Medico può essere assai utile al malato: ma se si lascia il male far de' progressi, tutto il suo sapere spesso diviene inutile: così nulla v'ha di più strano ad intendersi, quanto la condotta di coloro, che avendo la facoltà di avere tutti i soccorsi necessarj, subito che la malattia si annunzia, attendono che il malato sia agli estremi per sovvenirlo.

In fatti in vano si spererà del sollievo dalla Medicina, allorchè la malattia sarà divenuta insanabile a cagione dell'indugio, o del pessimo governo, e che esauste saranno le forze dell'infermo. I Medici possono per verità ajutare la Natura; ma i loro sforzi saranno sempre inutili, allorchè ella non sarà più capace di secondarli (2).

---

(2) E' dunque di somma importanza, che i malati senza indugio chiedano il soccorso d'un Medico illluminato, massime quando sono assaliti da malattie tanto gravi, e di cui la cura è cotanto spinosa.

Quasi tutti gli uomini anno il pericoloso e colpevole costume di trattare di cosa frivola il cominciamento de' loro mali. Cercano anzi di farsi superiori al male: si vedono continuare i loro affari e la loro maniera di vivere, finchè oppressi dal peso del male non si possono più reggere in piedi.

Ma la malattia in allora ha già fatto de' progressi considerabili; e quella il di cui corso è estremamente rapido, ed è sommamente *acuta*, qual'è quasi sempre quella della quale di presente si tratta, giunta è omai al suo apice, quando non si ha per anco cominciato ad agire di concerto con la Natura per combatterla. Allorchè il Medico arriva, egli non può

§. III.

Vitto, che bisogna prescrivere a quelli, che sono presi di febbre continua acuta.

Quali sono le indicazioni da adempiersi nella cura di questo male.

DAll'apparato de' *sintomi* di questa malattia si fa evidente, che gli umori sono troppo *vischiosi*, troppo *acri*: che la *traspirazione*, le *orine*, la *scialiva*, tutte le altre *secrezioni* sono in copia troppo scarsa: che v'ha della *rigidità*, del ristringimento nei *vasi*, e che il calore di tutto il corpo è troppo forte. Tutto ci prova dunque la necessità d'un *vitto* capace di *diluire* il *sangue*: di distruggere l'*acrimonia* degli umori; di temperare il calore eccessivo; di cancellare lo stato *spasmodico* de' vasi, e quindi di eccitare le *secrezioni*.

Bevande diluenti acidulate.

Per soddisfare a tutte queste *indicazioni* importanti, il malato farà uso abbondante di bevande *diluenti*, quali sono la *tisana* di *avena*, o del *cremore di avena*; o il *siero* di *latte chiarificato*; la *decozione* d'*orzo*, di *pomi*, ec. Si renderanno acidule tutte queste *tisane* con del *suco* di *arancia*, o della *gelatina* di *uvaspina*, di *lampone* o *mora* di *rovo*, ec.

Siero di latte aran.

Il *siero* di *latte* fatto col *suco* di *arancia* è una be-

---

che sentirne rammarico, perchè si abbiano perduti i primi giorni, da cui in tali casi dipende sempre l'evento. Egli prescrive il *vitto* e i *rimedj* relativi allo stato attuale della malattia; ma non si sono fatte precedere le bibite copiose, le *cacciate* di *sangue*, e gli altri *rimedj* convenevoli; e il malato, che al contrario non ha cercato che di far fronte al male, che s'è di sovente riempiuto di nodrimento, di *vino*, di *liquori*, di *elissiri*, di *teriaca*, e d'altre *droghe*, che non fanno che accendere il foco di cui avvampa, che introdurre maggiore acrimonia negli umori, aumentare la *rigidità*, e la *costrizione* de' vasi, muore, malgrado tutte le cure del Medico: o se sopravviva, gli *alimenti*, le cose *riscaldanti*, che a bel principio egli ha preso, gli lasciano il germe d'una qualche *malattia* di *languore*, che poco a poco prende vigore, e sviluppasi a capo di qualche tempo, facendogli mercare con lunghi tormenti quella morte ch'egli si desidera come il termine de' suoi malori.

vanda eccellente in questi casi. Per prepararlo si fa bollire in parti eguali di *latte* e d'*acqua* un'*arancia acida* tagliata in fettucce, finchè essa lo rappigli e lo separi. Se non si possono avere delle *arancie*, un *cedro*, un *pizzico* di *cremore* di *tartaro*, o una cucchiajata di *aceto* produranno lo stesso effetto. Dopo che il *siero* di *latte* ha bollito, e ch'è chiarificato, si possono aggiungere secondo le circostanze due o tre cucchiaiate di vino bianco. (Le circostanze ch'esigono il *vino*, sono assai rare nel principio de'mali *acuti*. D'ordinario questo eccellente *cordiale* non è indicato se non nei casi d'infievolimento, dopo le *evacuazioni*, ec.)

ciato: maniera di prepararlo.

Se il malato è ristretto il ventre, se gli darà una *tisana* fatta con un'oncia di *tamarindo*, due oncie di *uva secca*, e due o tre *fichi*. Si fanno bollire tutte queste sostanze in tre fogliette d'acqua, fino che si riducano ad un quarto. Questa tisana piace singolarmente al malato, e può berne a sua voglia. La *tisana pettorale comune* conviene egualmente in questi casi. Se ne porge una tazza ogni due ore, e anco più spesso, se il calore e la sete sieno violenti.

Tisana allorchè il malato è ristretto il ventre.

Tutte queste *tisane* devono essere bevute un poco calde. Non si danno nel cominciamento della malattia se non in piccola quantità; ma a misura, ch'ella avanza, bisogna darle in dose più grande, e più spesso, a fine di ajutare la Natura ad espellere la materia morbosa per via delle differenti *escrezioni*.

Tutte queste bevande devono essere un poco calde. Come devono somministrarsi.

Noi abbiamo prescritto un gran numero di bevande, acciocchè il malato sia in istato di trascegliere quella che gli sarà più gradevole, e affinchè quando egli sarà annojato dell'una, possa ricorrere ad altra.

Perchè si prescrivano parecchie bevande della medesima spezie.

Gli *alimenti* del malato devono essere in piccola quantità e leggierissimi: se gl'interdirà ogni spezie di nodrimento in cui entra della carne di manzo, non meno che lo stesso brodo di pollo: se gli permetterà solamente del *cremore* di *avena*, della *panatella*, o del *pane leggiero* bollito nell'acqua. Si possono aggiungere a questi *alimenti* alcuni granelli di *sale comune*, o un poco di *zucchero* per renderli più

Quali debbano essere gli alimenti del malato. Nessun brodo, nemmeno di pollo è

sopportabili. Il malato può altresì mangiare alcuni *pomi cotti* con un poco di *zucchero*; del pane abbrustolito, e acconcio con della *gelatina* di *uva spina*; delle *prugna cotte*, ec. (3).

Vantaggi dell'aria fresca. Cautele con le quali bisogna procurarla al malato.

Non si può procurare al malato niente di più aggradevole dell'*aria* fresca, che si farà circolare nella sua camera, massime nei tempi caldi: ma non bisogna farlo senza le cautele necessarie, acciocchè egli non senta tanto di freddo, e non si *raffreddi*. (Ved. la Prima Parte Cap. IV, nota 5.)

Pericoli dell'aggra-

Si ha per consuetudine nelle *febbri* di aggravare il malato di copertine, ad oggetto di eccitare il *sudo-*

Prudenza, con la quale bisogna amministrare gli alimenti in questa malattia.

(3) Bisogna essere assai circospetti nell'amministrazione degli *alimenti*. E' certo che in questa malattia fa d'uopo proibire ogni cibo animale: nè pure si devono dare senza riflesso gli altri *alimenti* dal Sig. Buchan proposti. Per quanto semplici, per quanto facili a digerire che sieno, nel maggior numero de' casi, sarebbero perigliosi, allorchè il male è gravissimo. Forza è in allora che il malato se ne astenga assolutamente. La *febbre acuta continua grave* è una di quelle malattie, in cui si vedono i malati starsene sette, nove, undici, quattordici giorni con la sola *tisana*, senza provar genio per veruna spezie di *alimento*.

Qual'è la guida che si dee seguire nell'amministrazione degli alimenti.

In generale l'appetito è quello che ci dee guidare; e più che il male è violento, meno l'appetito si fa sentire. Un malato che sarà persuaso del pericolo degli *alimenti* nelle malattie *acute*, rifiuterà tutti quelli che gli saranno esibiti, qualunque volta che il suo stomaco non li richieda; e non li chiederà mai, o poco meno che mai, nel primo ingresso, nel progresso, e nello stato del male; se però si eccettuino le *febbri biliose*, *nervose*, e *maligne*, dove la Natura ricerca d'essere sostenuta mediante alcuni *alimenti*, che sieno in oltre valevoli, sopra tutto in questa ultima malattia, a metter freno alla tendenza degli umori alla putridità. (Ved. Cap. I, nota 3. e Cap. VIII, e IX, di questo Vol.)

E' dunque solo quando la Natura s'è liberata della materia morbosa per via dell'*evacuazioni*, che lo *stomaco* comincia a sentire qualche bisogno ch'è bene di soddisfare, come si dirà in seguito, somministrando degli *alimenti ristorativi* e di facile *digestione*.

Ne' mali però meno gravi, si potranno accordare sì fatti *alimenti* due volte al giorno; e in quelli che non minacciano verun pericolo, se ne potranno esibire ogni ott'ore, o tre volte per giorno.

re, e di difenderlo dal freddo. Questa usanza non può avere se non delle fastidiose conseguenze. Ciò aumenta il calore del corpo, fiacca il malato, e lungi dall'agevolare, s'oppone alla *traspirazione*. (Ved. pag. 23, e nota 7. di questo Vol.)

vare il malato di coperte.

Allorchè il malato n'abbia la forza, può di tanto in tanto tenersi a sedere. Questa mutazione di positura spesso produce degli effetti assai buoni: alleggerisce il capo, rallentando la velocità, con cui il *sangue* si porta al *cervello*. Tuttavolta questa positura non deve essere continuata troppo a lungo; e se l'infermo abbia della disposizione al *sudore*, sarà cosa più sicura il lasciarlo coricato, avendo solo avvertenza di alzargli il capo mediante de' guanciali.

E' vantaggioso al malato d'essere di tanto in tanto sedente, o di avere la testa alzata.

Si riuscirà singolarmente a rinfrescare il malato irrigando la sua camera con dell'*aceto* e del *suco* di *cedro*, o con dell'*aceto* e dell'*acqua rosa*, ne' quali si averà disciolto un poco di *nitro*. Fa d'uopo ripetere quest'aspersione spesse volte nella giornata, massimamente se la stagione sia calda. (Ved. la Prima Parte Cap. IV, nota 5.)

Maniera di rinfrescare la camera;

Si rinfrescherà la bocca del malato facendogli prender sovente una boccata di *mistura* fatta coll'*acqua* ed il *miele*, a cui si aggiungerà un poco di *aceto*. Una decozione di *fichi* nell'*acqua* d'*orzo* produrrà lo stesso effetto.

E la bocca del malato.

(Il malato prenderà questi liquori freddi, ne risciacquerà con un gran sorso la bocca fino a tanto, che il liquore si sia riscaldato; allora lo rigetterà. Replicherà quest'operazione ogni mezz'ora, ogni ora, più o meno, per quanto ciò gli sembrerà grato. Con lo stesso oggetto può masticare uno spicchio di *melarancia*, di cui si avrà levata la scorza, e gettata la parte fibrosa. Un poco di *gelatina* di *uva spina*, o di *pomi* conviene egualmente; ma più che il malato berà, meno avrà bisogno di questi soccorsi.)

Fa di mestieri altresì d'immergere i piedi e le mani del malato nell'acqua tiepida parecchie volte per giorno, massimamente quando la testa sia incomodata.

Bagni de' piedi e delle mani.

(Se v'abbia molto calore, bisognerà aggiungere

Circostanze che indica.

Uso di aggiungere dell' aceto all' acqua di questi bagni.

dell' *aceto* a quest' acqua: se ne metterà un mezzo sestiere più o meno per bagno, secondo il grado di questo calore. Nell' intervallo di questi *bagni*, che si ripeteranno almeno due volte per giorno, si applicheranno de' pannilini, o delle flanelle inzuppate parimente nell' acqua tiepida sulle gambe, sulle coscie, sul ventre del malato; si rinovelleranno ogni qual volta saranno asciutte.)

Bisogna che il malato sia tranquillo, che non abbia compagnia, ec.

Bisogna che il malato sia perfettamente tranquillo, perfettamente agiato. La compagnia, lo strepito, tutto ciò ch' è capace di apportare del turbamento nell' anima, o negli spiriti, è nocevole: parimente una luce troppo viva, e tutto ciò che colpisce i sensi troppo fortemente, deve essere diligentemente evitato.

Non deve avere per servirlo, che il meno possibile numero di persone. (Ved. la Prima Parte, Cap. X, nota 1; e Cap. XI, nota 5.) Quando queste gli accomodano, non devono essere troppo spesso cangiate.

Bisogna, ma con prudenza allettare il gusto e i desideri del malato.

Si agirà con più prudenza nel soddisfare le sue fantasie, che nel contrariarlo. Accaderà altresì sovente, che la promessa di ciò ch' ei domanda, lo acquieti del pari che l' adempimento. (Ved. qui sopra Cap. II, di questo Vol. II, pag. 24, e nota 8.)

§. IV.

Rimedj che bisogna somministrare ai malati di ogni età attaccati da febbre continua acuta.

Importanza della emissione di sangue in questo male.

La *emissione* di *sangue* è di massima importanza in questa *febbre*, come pure in tutte quelle che sono accompagnate da *polso vivace*, *duro*, e *pieno*: ella dee sempre essere eseguita nel momento che i *sintomi* d' *infiammazione* si manifestano. La quantità del sangue che si estrae, deve essere proporzionata alle forze del malato e alla violenza del male.

Quando e quante volte faccia d' uopo ripeterla.

Se dopo la prima *cacciata* di *sangue* la *febbre* si aumenti, e se il *polso* divenga più *duro*, sarà necessario di venire ad una seconda, forse ad una ter-

za, e ad una quarta eziandio, ciò che può asseguirsi ad un intervallo di dodici, diciotto, vent'ore l'una dall'altra, o anche di più, se i *sintomi* lo permettono. Ma se il *polso* si mantenga *molle*; se il malato si trovi mediocremente in quiete dopo la prima *cacciata* di *sangue*, ella non deve mai essere ripetuta (4).

---

(4) L'intervallo, che quivi l'Autore propone tra cadaun *salasso*, può divenire troppo lungo in non poche circostanze. Ci sono alcuni casi ne' quali la prima *cacciata* di *sangue*, che dee farsi copiosa, (sempre però relativa alle forze del malato) richiede quattro o sei ore d'indugio, prima d'essere seguita da una seconda: tal'è la condotta che bisogna tenere ogni volta che il *polso* resta *duro* e *forte*; e con molto più di ragione, come dice benissimo il Signor Buchan, qualora egli acquisti maggiore durezza e più di forza dopo questo primo *salasso*, il che avviene talvolta.

E' raro che abbisogni più di tre salassi; imperciocchè non conviene cacciar sangue fino all'estinzione della febbre. Perchè?

Se dopo il primo *salasso* il *polso* conserva ancora queste stesse qualità, bisogna dieci o dodici ore dopo di passare ad un terzo, che spesso, e quasi sempre dee essere l'ultimo, quando tutti e tre sieno stati fatti dentro lo spazio delle ventiquattr'ore. Imperciocchè Ippocrate non cacciava sangue per estinguere interamente la *febbre*, ma solamente per moderarne l'eccesso. La *febbre* è tanto necessaria per la *concozione* e la *risoluzione*, che spessissime volte nel corso della pratica, siamo sforzati ad eccitarne una artifiziale, sia per sostenere o avvivare le forze della Natura nelle malattie *acute*, sia per impartire del movimento agli umori, che stagnano nelle malattie *croniche*. (Ved. nota seg.)

La diligenza e la moderazione, che furono le regole d'Ippocrate, devono dunque essere le nostre eziandio. Egli non *cacciava* mai *sangue* che nel bisogno e quanto era necessario. Si guardava dal prescrivere sì fatta operazione alle persone e consumate e deboli, anche ne' mali *acuti*, siccome i Pratici sanno astenersene nel *vajuolo ordinario*, dove le forze della Natura di nulla eccedono, per la tema di opporsi all'espulsione della materia morbosa.

Pretensione pericolosa di coloro che cacciano sangue per evacuare l'umore morboso.

Questa prudenza d'Ippocrate è, dice il Sig. Clerc, un gagliardo rimprovero contro la condotta di que' Medici che sitibondi di *sangue* spargono con temeraria baldanza quello dei loro malati. Non si può giammai far sortire tutto l'umore morboso con il *sangue*, qualora almeno non si esaurisca onninamente. Questa espulsione dell'umore nimico è opera della sola Natura.

Idea che si dee formar-

Per tanto non dobbiamo riguardare la *cacciata* di *sangue*, di

Mistura rinfrescante, che si deve prescrivere, allorchè il calore e la febbre sono assai gagliardi.

Se il calore e la *febbre* sono assai gagliardi, si darà al malato una *mistura* composta nella seguente maniera:

Prendete dell' *acqua rosa*, un' oncia;
acqua comune, due oncie;
sciloppo di *aceto* concio col suco di *mora* di *rovo*, mezz' oncia.

Mescolate. Si può sostituire allo *sciloppo* un poco di *zucchero*.

Aggiungete dello *spirito* di *vitriolo* dolcificato, quaranta ovvero cinquanta gocciole.

Si darà questa *pozione* ogni tre o quattr' ore, finchè la *febbre* sarà violenta: basterà poscia il darla ogni cinque o sei ore (5).

...si della emissione di sangue.

cui siamo troppo prodighi o troppo avari, (quando la ordiniamo solo per sistema o per consuetudine) se non che come un *rimedio palliativo*, *calmante*, e *risolvente*.

(5) Vedesi che il Signor BUCHAN non intende, che si cacci *sangue* finchè la *febbre* sia interamente estinta, poichè prescrive una *pozione rinfrescativa* per moderarla, allorchè dopo le tre emissioni di *sangue* ella è ancora gagliarda. Non si può dunque abbastanza ripeterlo: non bisogna mai tentare di estinguere assolutamente la *febbre*. La *febbre*, come l' abbiamo già detto, non è che uno sforzo della Natura per liberarsi dalla materia morbosa. (Ved. di sopra la pag. 16. di questo Vol.

In che consista l' occupazione del Medico nella maggior parte delle malattie acute.

Le nostre sollecitudini adunque devono limitarsi a *calmare i suoi sforzi, quando sono superiori alle forze del malato; a lasciar agire la Natura, quando i di lei sforzi sono proporzionati alla resistenza che loro oppone il malato; ad avvalorare* da ultimo *le forze della Natura, quando questa resistenza si rende a lei superiore*. Ecco in poche parole, in che consiste tutta la Medicina nelle *febbri acute continue*; nelle *febbri* che sopravvengono all' *apoplessia* e alla *paralisia*; nella *pleurisia*, *polmonia*, *schinanzia*, *vajuolo*, ec. Ecco tutto ciò che s' è voluto dire in alcune migliaja di Volumi, che sono stati scritti intorno questa parte della nostra arte: frattanto ecco quanto c' insegna la semplice osservazione assistita dalla riflessione.

E' cosa importante di qui osservare, che noi indichiamo il genere de' mali in cui la *febbre* si rende l' istromento primario della guarigione, perchè ve ne sono alcune altre, dove non solamente ella sarebbe ostacolo alla guarigione, ma dove diverrebbe anco mortale, se non si arrestasse, poichè da se sola costituisce la malattia: a cagione di esempio le *febbri*

Se il malato si senta degli affanni di stomaco, e delle voglie di vomitare, bisognerà secondare gli sforzi della Natura, esibendogli una *infusione* leggiera di *fiori* di *camomilla*, o semplicemente dell'*acqua tiepida*. (Ma se con questi soli ajuti egli non vomita, e che gli sconvolgimenti persistano, converrà dargli quindici granelli d'*ipecacuana* in polvere in un bicchiere d'acqua, come lo abbiamo prescritto nota 4 del Cap. III, di questo Vol.)

Cosa bisogna fare allorchè il malato abbia delle voglie di vomitare.

Se il ventre è teso e stitico, il malato farà uso giornaliero d'un *clistere*, composto di metà di *latte* e d'*acqua*, d'un poco di *sale*, e d'una cucchiaiata d'*olio*, o d'un poco di *burro fresco*.

Allorchè il ventre è teso e stitico.

Che se il *clistere* non abbia l'effetto bramato, si aggiungerà di quando in quando nella bevanda dell'infermo un cucchiaio da caffè di *magnesia bianca*, o di *cremore* di *tartaro*. Si potrà parimente fargli prendere in questi casi de'*tamarindi*, delle *susine*, de'*pomi cotti*, ec. (6).

---

intermittenti semplici, e a più forte ragione quelle che sono irregolari, e i di cui *sintomi* sono pericolosi, le *febbri nervose*, le *febbri maligne*, le *putride* ec. Ognuno intende che in simili casi il malato non può guarire se non mercè il totale distruggimento della *febbre*.

Lo stesso avviene ancora della *febbre* che accompagna la *colica nefritica*. Ben lungi dal contribuire alla sortita della renella, o de'*calcoli*, che cagionano sì fatta *colica*, la *febbre* non serve il più delle volte che a figgerveli per via dell'*infiammamento* ch'essa suscita ne'*reni*. La *febbre* che accompagna la *pietra* della *vescica*; quella che soppravviene alle *operazioni chirurgiche*, alle *sconciature* o *fratture* di *ossa*, alle *piaghe*, alle *punture* o *lacerazioni* delle *carni*, dei *tendini*, dei *legamenti*, dei *nervi*, ec. non è meno perigliosa, e non esige meno, che siasi solleciti a sanarla, come si vedrà in cadaun degli Articoli che trattano di queste malattie.

(6) Abbiamo però fatto osservare (nota 3 di questo Cap.) che bisognava che gli *alimenti* fossero porporzionati all'intensità della malattia: che nella malattie gravissime, bisognava astenersene assolutamente: che nelle meno gravi, non se ne doveva porgere che due sole volte per giorno; e che in quelle di niun pericolo, non si poteva giungere a darne più di tre volte in ventiquattr'ore. Qualora vogliasi ottenere di sciogliere il ventre mediante le *prugna* e le *mele* cotte, ognu-

Giorno in cui si giudica la malattia: segni favorevoli;

Se verso il decimo, undecimo, o duodecimo giorno della malattia, il *polso* diviene più *molle*; se la lingua comincia ad umettarsi; se le *orine* depongono un *sedimento rossigno*, v'è gran motivo di sperare un esito favorevole. (Ved. nella Tavola la voce *Crisi*, e nota 7, pag. 68. di questo Volume.)

Infausti.

Se in vece di tutti questi *sintomi* il malato è abbattuto; se il *polso* di più in più s'infievolisce; se la *respirazione* diviene difficile con un intormentimento nelle membra, un tremito ne' *nervi*, de' *sussulti* dei *tendini*, ec. v'è ogni motivo di temere che l'evento ne sia funesto.

Momento di applicare i vescicatori;

Allora bisogna applicare i *vescicatorj* sia al collo, sia alla noce de' piedi, sia nell'interno delle gambe, delle coscie, ec. secondo le circostanze.

I senapismi;

Si può ancora applicare sotto la pianta de' piedi de' *cataplasmi* composti nella seguente maniera, (a' quali si dà il nome di *senapismi*.)

Prendete della *mollica* di *pane* sgretolato, quattr'oncie;
semi di *senape* polverizzati, due oncie;
aceto, quantità sufficiente.
Fate cuocere come i *cataplasmi* ordinarj.

Di porgere de' cordiali.

Fa di mestieri nello stesso tempo di sostenere le forze del malato con de' *cordiali*. Tali sono il *siero* di *latte* concio col *vino generoso*; il *negus*, il *cremore* di *sagou*, a cui si aggiunge del buon *vino*, ec.

§. V.

---

no accorgesi che non si potrà riuscire, se non esibendole in una tal data quantità. Ora in questa dose esse produranno altrettanto più di male, quanto più sarà acuta la malattia.

Crediamo dunque di dovere ristringere questo consiglio alla *magnesia bianca*, al *fior* di *tartaro*, ai *tamarindi*, che si possono aggiungere alla *tisana*: o piuttosto al *siero* di *latte melato*; al *siero* di *latte*, cui si aggiunge dello *sciloppo* di *viole*, o quello di *fiori* di *persico*, o di *cicorea* composto col *riobarbaro*. Crediamo altresì che potrebbesi pervenire a non aver bisogno di veruno di questi soccorsi, se in luogo d'un solo *clistere* per giorno, se ne facessero due o tre. Si farà il primo come lo consiglia l'Autore; si comporranno gli altri coll'*acqua* semplice.

§. V.

Governo della convalescenza della febbre continua acuta.

LA regola di *vitto*, di cui abbiamo parlato al §. III, di questo Capitolo, è necessaria non solamente in tutto il corso della *febbre*, e della malattia, ma ancora nella *convalescenza*. Qualora si trascuri in questo ultimo periodo, si espone il malato a delle ricadute, o a degli altri mali che lo rendono cagionevole per tutta la sua vita.

Sebbene il malato sia debole nel seguito di questa *febbre*; tuttavia gli *alimenti* devono essere più *rilassanti* che nutrienti. Devesi evitare con la maggiore sollecitudine ogni spezie di eccesso. Troppo di nodrimento, troppo di bevanda, di *esercizio*, gli diverranno nocevoli. Bisogna che il di lui spirito sia perfettamente tranquillo: non deve applicarsi nè allo studio, nè ad alcun'altra cosa che domandi una grande attenzione.

Se la *digestione* è tarda, se il *convalescente* provi di tempo in tempo alcuni piccoli risentimenti di *febbre*, deve far uso di *chinachina*, infusa a freddo nell'acqua, (nella maniera seguente:

Circostanze che indicano la chinachina.

Prendete della miglior *chinachina* acciaccata, un'oncia; mettetela in una bottiglia; versatevi sopra una foglietta d'acqua fredda; turatela; lasciate l'*infusione* per sei oppure otto giorni a freddo, avendo cura di scuotere sovente la bottiglia; si chiarisce, e si serba per usarne. Se ne prende un mezzo bicchiere avanti il desinare, altrettanto prima di cena.) Questo rimedio fortificando lo *stomaco* termina di distruggere i morbosi residui della *febbre*.

Quando il *convalescente* comincia a ricuperare una parte delle sue forze, in allora fa di mestieri ch'egli prenda alcuni blandi *lassativi*, come il seguente:

Momento di purgare.

Prendete del *tamarindo*, un'oncia;
sena, una dramma.

Fate bollire per alquanti minuti in una foglietta d'acqua; ritirate il mescuglio dal fuoco.

Medicina conveniente in questo caso.

Aggiungete della *manna crassa*, un'oncia.
Fatela sciogliere, e feltrate.

Si dà un bicchiere di questo *purgativo* di ora in ora, fino a tanto ch'egli opera; dopo di che si getta via il resto.

Si ripete questa stessa medicina due o tre volte, lasciando cinque o sei giorni d'intervallo tra ciascuna volta che si vuole purgare (7).

Riflessioni sul metodo di cura che di presente s'è letto.

(7) Le persone intelligenti, che sono state testimonj della materiale condotta di que' Consuetudinarj, di que' Medicastri, che non conoscono altra maniera di curare i malati, che opprimendoli di *rimedj*, saranno senza dubbio sorpresi, che in una malattia, la quale sovente diviene gravissima, il Sig. Buchan ne prescriva così pochi. Essi resteranno egualmente maravigliati dell'ordine e del tempo, in cui fa d'uopo che ciascheduno d'essi venga somministrato.

Maniera con cui comunemente si tratta la febbre acuta continua, messa in confronto.

„ Non è poi, diranno essi, in tal modo, che si regola colui che adotta il nostro governo: egli comincia dal cacciar *sangue*, e ripete il *salasso* fino che la *febbre* sia assolutamente svanita. Il posdomane esibisce un purgativo; due giorni dopo purga di bel nuovo, e ogni due giorni ripurga sino a perfetta guarigione. Frattanto l'*emetico*, le *polveri*, gli *elettuarj*, gli *apozemi*, le *pozioni*, ec. niente vi si dimentica, niente vi si risparmia. Se gli accade di non riuscirvi, ciò nasce perchè il male è più forte dei *rimedj*. Ben ingiusta cosa sarebbe il fargliene il menomo rimprovero: poichè egli cava sangue, purga, spesseggia rimedj, antidoti, quanti mai può.

Con il metodo del Signor Buchan.

„ Ma Dio buono! se noi avessimo ad essere curati in seguela de' vostri consiglj, noi periressimo tutti! Voi avete paura di permetterci una sola *missione* di *sangue*; e proibite di oltrepassare giammai la terza nelle *febbri* le più *inflammatorie*. Dopo di ciò le *tisane*, i *clisteri*, *i bagni* ai *piedi*, li *fomenti*, sono i vostri soli *rimedj* in tutto il corso della malattia. Se prescrivete una *pozione*, voi indicate con tanto scrupolo le circostanze in cui bisogna usarla: e poi favellate de' *vescicatorj*, (*rimedj* che non abbiamo veduto apoperare giammai che negli estremi) avanti di *purgagione*, che rimettete sul fine affatto della malattia; anzi volete ancora che il malato abbia ripreso una parte delle sue forze. Davvero, o la Medicina è cangiata d'assai, o la follia di voler innovare ha preso furiosamente l'impero sugli uomini, poichè essa li porta a farsi giuoco della stessa vita de' loro simili „!

I suoi precetti sono

Sì fatto linguaggio, sì fatti discorsi, sì fatte imputazioni si

Gli operaj, gli artefici, coloro che s'occupano in lavori faticosi, non devono dopo aver sofferto una simile malattia, riprendere troppo presto il loro la-

---

ripetono tutti i giorni, da quelli eziandio che il rango e le cognizioni dovrebbero differenziare, e porre al dissopra dei stravolti pensamenti del volgo. Se, come lo desidera l'Autore patriota, la Medicina divenisse uno de' rami dell'educazione: se l'Opere de' nostri più esimii Scrittori di Medicina antichi e moderni fossero più famigliari, si saprebbe che i precetti del Sig. Buchan quelli appunto sono del padre della Medicina, del divino Ippocrate: si vedrebbe, ch'ei non fa che concorrere con i Boerrhaave, i Van-swieten, i Rosen, i Pringle, i Lieutaud, i De-Haen, i de Bordeu, i Clerc, ec. con tutti gli amici dell'umanità, a richiamare la Medicina al suo stato di semplicità primitiva: a fame una scienza, di cui i principj sicuri e certi possano illuminare tutti gli uomini, i quali tutti più o meno si trovano in bisogno de' suoi soccorsi.

Quegli stessi d'Ippocrate.

Per mettere questa verità fuori di dubbio, vediamo qual fosse il piano che seguiva Ippocrate nelle malattie *acute*, e che seguono i Pratici, che scosso il giogo de' pregiudizj, e tenendo a vile ogni sistema, non si studiano che di guarire.

Ecco le stesse parole dell'Oracolo della Medicina: „ In „ una febbre semplicemente *acuta*, bisogna far prendere dell' „ *acqua* calda, dell'*idromele*, o dell'*ossimele*. Il malato nien„ te rischia nel berne in larga copia: imperciocchè se ven„ gano queste bevande esibite un po' calde, esse discaccie„ ranno gli umori viziosi per la via dell'*orine* o del *sudo*„ *re*, e manterranno la *respirazione* libera, il che riesce as„ sai salutare. In una *febbre* più acuta devesi porgere al ma„ lato altrettanta *acqua* o *idromele*, quanto ne può bere „.

Metodo che seguiva il padre della Medicina nelle malattie acute in differenti gradi;

Nelle malattie estremamente vive, al sommo grado *acute*, egli non si limitava ai presidj semplici, di cui abbiamo or ora favellato. Sin dal principio faceva uso del *salasso*; moltiplicava i *clisteri*; faceva bere copiosamente delle tisane *addolcitive*, e *rinfrescanti*, come quelle indicate nei §. III e IV di questo Capitolo. Quando aveva ridotto la *febbre* ad un grado moderato, lasciava alla Natura la cura della *concozione* e della *crisi*.

Nelle malattie estremamente acute;

Ma se verso questo periodo della malattia, la Natura turbata sembrava indecisa, o anco pareva voler discostarsi dal cammino il più facile per l'*evacuazione* della materia morbosa, in allora metteva in opra degli altri sussidj. Leggesi nel sesto libro de' suoi Epidemj, che se gli umori tentano di gettarsi sopra una parte non conveniente, bisogna deviarneli; che se al contrario prendono un corso salutare, si dee ajutar-

Allorche il cammino irregolare della Natura annunziava del pericolo.

voro: bisogna che si dimentichino l'opera, finchè abbiano ricuperato la maggior parte delle loro forze e del loro vigore. (Ved. qui sopra il Cap. II, §. III, di questo Vol. e segnatamente la pag. 28, num. 10.)

---

li, aprendo i passaggi verso de' quali si portano. Egli accoppiava l'esempio al precetto, facendo in tai casi uso de' *purgativi*, de' *fomenti*, dei *bagni vaporosi*, dei *strofinamenti*, de' *senapismi*, de' *pessarj*, ec. secondo lo stato del malato e della parte travagliata.

Termine ordinario de' mali acuti.

Aveva osservato che un male *acuto* termina per via d'una o di più *evacuazioni*; ch'è quanto a dire, per via d'*orine*, di *sudore*, di *scarichi*, di *espettorazione*, mercè d'un qualche *ascesso*, o d'una *deposizione* di materia *critica*, d'un *vomito*, d'una *emorragia*, ec. Il piano di sua condotta fondato sopra sì fatte osservazioni aveva uno scopo stabile e regolare; il suo metodo era conforme alle leggi della Natura. Quando i principj sono piantati sull'osservazione, le indicazioni lo sono del pari.

Sintomi, giusta i quali egli faceva vomitare, e in qual tempo della malattia egli lo facesse.

Egli non eccitava il vomito nelle malattie, se non quando l'infermo aveva la *bocca amara*, la *lingua sudicia*, de' *rutti*, de' *sconvolgimenti* di *stomaco*, come accade soventemente nelle *febbri biliose* e *putride*; ma egli non faceva vomitare che nei principj. Ecco come si esprime: „ Fate vomitare nei principj della malattia, se v'abbia di bisogno. „ In allora il malato è ancora in possesso di tutte le sue forze: se vi lasciate scappare cotesta occasione favorevole, sarete sforzati a differire fino alla declinazione del morbo; „ ma in allora la lunghezza del male ha esaurito le forze „ dell'infermo. Quando la malattia è nel suo più alto grado di forza, è meglio il tenersi in riposo „.

Non purgava in tutte le malattie acute. Perchè?

Quanto alle *purgagioni*, ei ammaestra che ci sono alcune malattie nelle quali non sono necessarie. Nelle *febbri acute* che terminano per *risoluzione*, cioè senza veruna *evacuazione* sensibile, come avviene nella maggior parte delle *febbri benigne*; e soventemente nella *febbre continua acuta*, su cui di presente si versa, IPPOCRATE si asteneva dal purgare; perchè gli umori essendo divenuti *omogenei* e capaci d'una assimilazione perfetta mediante la *risoluzione*, non v'è timore di ricaduta. Se ne asteneva nelle malattie, la *crisi* delle quali è *perfetta*; ch'è quanto a dire, in quelle dove l'*evacuazioni complete* seco via trasportavano tutta la materia morbosa; in guisa che nulla ci resta, di cui temer se ne possano le conseguenze. Il che si riconosce dallo stato buono in cui si trova incontanente il malato, dalle forze e dall'appe-

CAPITOLO QUINTO.

Della Pleurisia vera, della Pleurisia falsa, della Parafrenitide.

§. I.

Della pleurisia vera, o infiammazione della pleura, o sia infiammazione di petto.

Definizione della pleurisia

LA *pleurisia vera* è l'infiammazione di quella *membrana*, chiamata *pleura*, la quale veste tutto l'in-

---

tito, che ricompariscono senza indugio; in fine da una *convalescenza* facile e prospera, in cui entra immediatamente.

In quali malattie egli purgava, e in qual tempo.

Non purgava adunque se non nelle malattie che terminavano per via d'una *crisi imperfetta*, o di *evacuazioni* incomplete, per non lasciare punto di eterogeneo dentro la *massa* del *sangue*, ma non purgava che sul fine dei mali.

Eccezione a questa regola.

La sola eccezione di questa regola è la *turgenza* o l'*orgasmo* degli *umori*. In questo solo caso dava da purgare, nel cominciamento eziandio della malattia: ma ciò di rado accadeva; imperciocchè, come lo dice egli stesso, la materia morbosa è radamente in impeto di *turgenza* nel principio d'una malattia. (Ved. nella Tavola le voci *orgasmo* e *turgenza*.)

Sono appunto gli errori che su tal proposito tutto giorno si commettono, quelli i quali anno fatto dire all'HOFFMANNO:
„ Se noi vogliamo rendere omaggio alla verità, è spesso me-
„ glio per la guarigione de' mali, il riposarsi sulla sola Natu-
„ ra, che di affidarsi all'imprese ardite d'un Medico igno-
„ rante. Costui, che non conosce le vie che la Natura cal-
„ ca nella cura de' mali impiega tutti i mezzi opposti alla
„ di lei direzione, e nocevoli al corpo; cosa che non può
„ tornare se non in isvantaggio e pregiudizio del malato „.

Conseguenze funeste della negligenza dei precetti Ippocratici.

Tale era la pratica d'IPPOCRATE: tale è quella di cui veggiamo servirsi il Sig. BUCHAN nelle *febbri continue acute*, e di cui lo vedremo servirsi in tutte le *malattie acute*. La negligenza o il disprezzo di queste regole sopra l'uso delle *bevande*, del *salasso*, de' *vomitivi*, de' *purganti*, ec. sono, dice il Sig. CLERC, le vere cagioni degl'infortunj, della maggior parte dei Medici. Una malattia semplice da ciò diviene complicata, e lunga, e *cronica*. I malati dopo di avere nu-

vera. Come ella si divide.

terno del *petto* (1). La *vera pleurisia* si divide in *pleuritide umida*, e in *pleuritide secca*. Nella prima il malato sputa facilmente; nella seconda non sputa se non poco, o niente affatto. V'è parimente un'altra spezie di *pleurisia*, che si appella *falsa* o *spuria*, nella quale la doglia è più esterna, ed affetta particolarmente i *muscoli intercostali*. (Ved. qui appresso §. II, di questo Cap.)

Chi sono quelli, che sono esposti alla pleuritide.

Gli artefici e gli operaj sono i più soggetti a questa malattia. Ella assale coloro segnatamente che lavorano all'*aria* aperta, e che sono d'un temperamento *sanguigno*. (Questa malattia è propria di tutte l'età e di tutti i sessi. Celio Aureliano ha osservato ch'ella attacca più spesso gli uomini, che le femmine.

Tra gli uomini quelli che sono i più esposti alla *pleurisia*, sono le persone magre e secche; coloro di cui il *temperamento* è *bilioso*, i *pletorici* più di tutti; gli abitanti della campagna; quelli in fine, cui la

---

feramente languito, cadono nelle *cachessie*, nell'*itterizie* insanabili, che vanno nella susseguente primavera a finire in *idropisie* o in *dissenterie putride*, alle quali tutta la scienza umana non è valevole di apportare rimedio. (Ved. qui in seguito il Cap. V, nota 4.)

Tutte le parti del corpo sono ravvolte da membrane. Nomi, ch'esse portano.

(1) D'uopo è di sapere che tutte le *viscere*, tutti i *muscoli*, tutte le *ossa* sono coperte e ravvolte da pellicole più o meno fitte, d'ordinario addoppiate, alle quali viene dato il nome generico di *membrane*. Coteste *membrane* sono in riguardo a queste parti, ciò ch'è la pelle riguardo all'esteriore del corpo. Parecchie di queste *membrane* anno de' nomi particolari, laddove alcune altre non anno che quello di *membrana*.

Il periostio: Il pericranio: Le meningi:

Quindi quella che ricopre immediatamente le *ossa*, appellasi *periostio*: quella che copre il *cranio*, si chiama *pericranio*: quelle che involgono il *cervello*, diconsi particolarmente *meningi*, nome che non significa altra cosa che *membrane*; esse però si nominano più comunemente *pia* e *dura madre*: quella che circonda il *fegato*, la *milza*, quasi tutte le viscere del ventre inferiore, si chiama *peritoneo*: quella finalmente ch'è stesa le parti interne del *petto*, sopra la parte convessa del *diaframma* e sopra tutti i *polmoni*, si denomina *pleura*; donde viene che l'*infiammazione* di questa parte addomandasi *pleurisia*.

Peritoneo:

Pleura.

Natura o le fatiche anno rendute le *fibre* forti ed *elastiche*. Di questo numero sono i cacciatori, i soldati, i corrieri, i bajuli, i suonatori di corno da caccia, di tromba, ec.

In qual'età siavisi soggetto.

L'età la più soggetta a questa malattia è dopo gli ott'anni fino ai quaranta. Tuttavolta i vecchi non ne vanno esenti; ma sembrano liberarsene più facilmente degli adulti: locchè avviene, perchè le loro *fibre* essendo più disseccate, sono meno disposte ad una forte *infiammazione*.

Chi sono quelli che ne vanno esenti.

Coloro che sono lubrici per consuetudine, e quelli che portano de' *cauterj*, sono di rado assaliti da *pleurisia*. Tutte le *separazioni* abituali, massime se sono *sanguigne*, mettono al coperto da questo male. Ecco senza dubbio, perchè le femmine ci vanno meno soggette degli uomini, e che ne sono eglino stessi esenti, allorchè anno l'*emorroidi* abituali.

Quelli, che l'anno di già sofferta, sono soggetti al di lei ritorno.

Quelli che anno di già sofferto questa malattia, contraggono una disposizione che ve li rende molto soggetti in seguito, e non v'ha dubbio che per queste persone ella non divenga sempre più pericolosa.)

In quale stagione ella assale.

La primavera è la stagione, in cui apparisce con più frequenza. (Leggete il Cap. I, e II, di questo Volume.)

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni della pleurisia vera.

LA *pleurisia* può essere cagionata da tutto ciò, ch' è capace di sopprimere la *traspirazione*. Per la qual cosa i venti freddi settentrionali, la bibita de' liquori freddi, quando si abbia caldo, il dormire all' *aria* aperta sopra un terreno umido, i vestiti bagnati, ec. espongono a questa malattia.

Si corre altresì rischio di soggiacervi, allorchè essendo in *sudore*, esponesi all'*aria*, o tuffasi nell' acqua fredda.

Questa malattia può parimente essere cagionata dal bere de' *liquori spiritosi*, dalla *soppressione* di qualche *evacuazione consueta*, come di *ulcere* invecchiate, di

cauterj, in fine del sudore de' piedi, delle mani, o delle ascelle, ec.

Ella s'è veduta ancora prodursi dal subitaneo retrocedimento di qualche *eruzione*, come della *scabbia*, della *rosolia*, del *vajuolo*. Le persone che anno l'usanza perniciosa di farsi cavar sangue in certe stagioni dell'anno, sono suscettibili ad acquistar questo male, qualora trascurino di farlo. (La morsicatura della *vipera caudissona* sembra produrre in America una vera *pleuritide*.) (Ved. Cap. XLVIII, §. III, Art. II.)

Il tenersi troppo caldi, sia per la quantità, o la qualità degli abiti, con cui ricopresi; sia pel fuoco degli appartamenti in cui abitasi, dispone ancora singolarmente a questo male.

In fine la *pleurisia* può essere suscitata da un violento *esercizio*, come dalla corsa, dalla lotta, dal saltare, e dal portare de' gran fardelli, ed anche da alcune percosse ricevute sul *petto*.

La sola conformazione del corpo, come un *petto* troppo stretto, e la poca capacità dell'arterie della *pleura*, rendono alcune persone soggette a questo morbo. (Così non sembra punto dubbioso che i *busti* di *balena* non sieno una cagione rimota della *pleuritide*; l'effetto, che producono, essendo di diminuire la capacità del *petto*, di cagionarne la ristrettezza, e di opprimere le viscere ch'ei contiene.) (Ved. Parte I, Cap. I, §. III, nota f, e 13.)

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi della pleurisia vera.

Cosa sia ciò che chiamasi punta.

LA *pleuritide*, come la maggior parte dell'altre *febbri*, in generale comincia da *brividi* e *tremori*, che sono susseguiti da calore, da sete, e da *vigilia*. Si prova in seguito un dolore violento e *pungitivo* in uno de' lati tra le costole, (questo è ciò, che volgarmente chiamasi *punta*.) Talvolta il dolore si stende fino verso la *spina* del *dorso*; talora fino il davanti del *petto*, e tal'altra volta parimente fino verso le *spalle*. In generale questo dolore è più acu-

to nel momento che il malato fa il moto d'*inspirazione*, e allorchè egli tosse.

Il *polso* in questa malattia per l'ordinario è *duro e veloce*: le *orine* sono cariche di colore.

Caratteri del sangue nella pleuritide.

Il *sangue* dopo essere sortito dalle vene si copre d'una *crosta* dura, o d'una spezie di *cotenna*. Gli sputi non anno sulle prime alcun distinto carattere; ma ben presto s'ispessiscono, e divengono sovente sanguigni. (Ved. Cap. I, e II, di questo Vol.)

ARTICOLO TERZO.

Regola di vitto che bisogna prescrivere a quelli che sono attaccati da pleuritide vera.

Per quali mezzi la Natura cerca di liberarsi da questa malattia.

LA Natura ordinariamente tenta di liberarsi da questa malattia pel mezzo d'un'*evacuazione critica* di *sangue* da qualcheduna delle parti del corpo; o per via d'una *espettorazione* e di *sputi* copiosi; o per via del *sudore*, di alcune *dejezioni* serose, di *orine* cariche, ec.

Quali sono quelli che noi dobbiamo mettere in opra.

Nostro dovere è dunque di secondare le sue intenzioni moderando l'impeto della *circolazione*; allentando i *vasi*; diluendo gli umori, e agevolando l'*espettorazione*.

Cosa debbasi evitare dal malato.

Per conseguenza il *vitto* vuol essere, come nella malattia precedente, *leggiero*, *rinfrescativo*, e *diluente*. Il malato deve evitare gli *alimenti viscosi*, di difficile *digestione*, o assai nutritivi, come la carne, il burro, il formaggio, le ova, il latte, ec. Schiverà egualmente gli *alimenti* di natura *riscaldante*.

Qual debba essere la bevanda.

La sua bevanda sarà il *siero* di *latte ordinario*, o la *tisana pettorale comune*, o delle *infusioni* di piante *pettorali*, e *balsamiche*.

Maniera di preparare la decozione d'orzo.

La *decozione* di *orzo*, alla quale si aggiunge un po' di *mele* o di *gelatina* di *uva spina*, è parimente una bevanda convenevole in questo male. Ella si fa nella maniera seguente.

Prendete dell'*orzo perlato*, un'oncia.
Fatelo bollire in tre fogliette d'acqua sino alla riduzione d'un terzo; feltrate; aggiungetevi più o meno di *mele* a tenore del gusto dell'infermo.

La *decozione* di *fichi*, di *uva secca*, e di *orzo*, in vece di *tamarindo*, raccomandata nella malattia precedente, conviene egualmente nella *pleurisia*.

Le bevande devono essere prese in piccolissima quantità alla volta, e un poco calde.

Qualunque sia la bevanda, che il malato scelga, non bisogna ch'egli la prenda in troppo grande quantità per volta. Fa di mestiere al contrario che ne bea in certo modo a sorsi, ma continuamente, a fine d'avere incessantemente la bocca e le fauci umettate. La bevanda e gli *alimenti* del malato devono tutti essere presi un poco caldi.

Si deve tenere l'infermo tranquillo in una temperatura moderata, e più agiatamente che sia possibile, come lo abbiamo prescritto nella malattia precedente.

Bagni giornalieri de' piedi e delle mani.

Bisogna ogni giorno tuffargli i piedi e le mani nell'acqua calda. Si può talvolta tra giorno farlo stare sedente per qualche tempo; questa positura gli alleggerirà il capo, e faciliterà la *respirazione*. (Ved. il §. III, e IV, del Cap. precedente.)

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj della pleuritide vera convenienti a tutte l'età.

Necessità della cacciata di sangue.

NON v'è quasi persona che non sappia, essere necessaria la *cacciata* di *sangue* in una *febbre* accompagnata da doglia violenta di lato, e da un *polso vivace* e *duro*. Quando questi *sintomi* sono manifesti, più che si caccia *sangue* prontamente, meglio è pel malato.

La prima emissione di sangue deve essere copiosa.

Fa di mestiere, che questa prima *emissione* di *sangue* sia assai copiosa, purchè l'infermo per altro vi possa reggere. Un'abbondante *cacciata* di *sangue* nel cominciare d'una *pleuritide* fa infinitamente più effetto, di quello che alquante piccole *cacciate* ripetute parecchie volte nel corso del male. Si può cavare ad una persona di età virile dodici o quattordici oncie di *sangue*, come prima s'abbia sicurezza che sia attaccata da una *pleurisia*. Se ne leverà meno, come ben si vede, ad una persona più giovane o più delicata.

Se dopo il primo *salasso* la violenza della *punta* e degli altri *sintomi* continua, sarà d'uopo a capo di dodici o dieci ott'ore, trarre ancora otto ovvero nove oncie di sangue. (Ved. qui sopra Cap. IV, nota 4. di questo Vol.) Se dopo questa seconda *emissione* di *sangue*, i *sintomi* non ancora si minorano, e che il sangue tuttavia si copra della *cotenna*, (di cui abbiamo parlato di sopra, pag. 73. di questo Vol. e che descriveremo alla parola *cotenna* nella Tavola) abbisognerà in allora un terzo e anche un quarto *salasso* (2).

Quando e quante volte si debba ripeterla.

---

(2) Egli è un pregiudizio molto funesto, dice il Sig. Clerc, quello di prescrivere il *salasso* nelle malattie *infiammatorie*, fino a tanto che la *cotenna* che si riguarda come un segnale d'*infiammazione*, più non si lasci affatto vedere. Questa *cotenna*, non sempre caratterizza l'*infiammazione*. Ella si osserva in un semplice *infreddamento*, e nel sangue dei *gottosi*. É comune nei *reumatismi*, nelle *gravidanze*; l'ho veduta, soggiunge egli, sul fine, come sul principio de' *mali acuti*.

Quanto sia funesto il pregiudizio, che conduce a cacciar sangue finchè la cotenna più non apparisca.

Questa *cotenna* per tanto non è una ragione per progredire troppo innanzi coi *salassi*: se la legge generale è vera, ella presenta dell'eccezioni che bisogna rispettare: senza questa saggezza si può levare tutto il *sangue* d'un malato, anzi che la *cotenna infiammatoria* si dissipi; se per avventura alcuno sopravviva a questa dannevole pratica, non si dee allegrarsene; cotesta spezie di risorgimento non è che un'agonia prolungata.

Effetti infausti dei salassi soverchiamente moltiplicati.

Secondo il Sig. Tissot, *Avis au peuple*, pag. 80. ec. questa *crosta*, che per altro non sempre si forma nella *pleurisia*, e nelle *infiammazioni* le più violente del *petto*, dipende da tante circostanze, che imprudenza sarebbe il fondarsi unicamente su questa *crosta* per regolare i *salassi*: e in generale non bisogna troppo credere, che la condizione del *sangue* nello scodellino possa farci giudicare con sicurezza del vero suo stato dentro del corpo.

Tocca dunque all'intensità de' sintomi a guidarci. Qualora sieno tali, come l'Autore si dispone a dipingerli, non conviene più cacciar *sangue*. In generale, se i due o tre primi *salassi* sieno stati a tempo eseguiti, vale a dire nei primi giorni con poca distanza l'uno dall'altro, è di rado necessario di passare ad un quarto, massime se indipendentemente dalle *emissioni* di *sangue*, si faccia uso degli altri presidj, quali sono quelli che il Sig. Buchan ha già indicati, e che si propone d'indicare nel seguito di questo Articolo.

La sola intensità dei sintomi deve condurci a ripetere il salasso.

Tempo in cui bisogna desistere dal cacciar sangue.

Ma subito che la doglia del *lato* minorasi; che il *polso* diviene più *molle*; che il malato comincia a sputare liberamente, la *cacciata* di *sangue* non è più necessaria. Questo *rimedio* di rado è utile dopo il terzo o quarto giorno del male; e dopo questo tempo non deve mai essere usato, qualora almeno delle circostanze pressanti non lo esigano.

(A cagione di esempio, sebbene sieno già parecchi giorni, dacchè il male continua, allorchè si comincia a curarlo, e sia la *febbre* gagliarda, e la *punta* ancora violenta; se la *respirazione* è difficile; se il malato non isputa, o se sputa troppo di *sangue*, bisogna senza prendersi fastidio della giornata, fare un *salasso*, fossesi questo eziandio il decimo giorno, sull' esempio d' IPPOCRATE, il quale mercè d' una *emissione* di *sangue* fatta nell' ottavo giorno ha salvato *Anassagono* dalla *suppurazione* e dalla *cancrena*.)

Altri mezzi che concorrono con il salasso a diminuire la viscosità del sangue.

Del resto si può diminuire la *viscosità* del *sangue* per molti altri mezzi, senza ricorrere alle moltiplicate *emissioni* di *sangue*. Si può parimente alleviare la *punta* per via di differenti *rimedj* senza il soccorso di queste.

I fomenti ammollienti.

Modo di prepararli.

Questi *rimedj* sono li *fomenti ammollienti*, che si applicano alla parte malata dopo la prima o la seconda *cacciata* di *sangue*. Sì fatti *fomenti* si compongono nella maniera seguente.

Prendete de' fiori di *sambuco*)
di *camomilla*) di ciascuno una manata.
di *malva*)

Fate bollire queste piante, o qualsivoglia altra di quelle che sono *calmanti*, dentro una quantità sufficiente d'acqua.

Tre salassi sono bastanti.

Di rado, dice il Sig. TISSOT, mi fu d'uopo di più di tre salassi, e frequentemente mi attengo ai soli due primi.

Come si debba regolarsi riguardo alle femmine che anno attualmente i loro flussi mestruali.

Si dee osservare relativamente alle femmine, che d'altronde sono meno soggette a questa malattia, e in generale a tutti i mali *inflammatorj*, che se si trovino travagliate da una *pleuritisia*, da una *polmonia*, ec. nel tempo stesso dei loro *flussi mestruali*, questa circostanza non dee impedire i *salassi*, qualora sieno bene indicati, nè indurci a cangiare la cura.

Mettete queste piante così bollite tramezzo di due pannilini, o dentro un sacco di flanella, e applicatele affatto calde sul lato infermo.

Di applicarli.

S'immolla parimente una flanella, e in sua mancanza una salvietta, nella decozione di queste piante; e dopo averla leggermente spremuta, si applica alla parte addolorata tanto calda, quanto il malato può soffrirla. A misura che la flanella si raffredda, bisogna cangiarla, e avere grande avvertenza che il malato non prenda il menomo freddo nel corso di questa operazione.

Altra maniera di applicarli.

Se questa spezie di *fomenti* sembrasse malagevole, si prenderà semplicemente una vessica piena di *latte* e d'*acqua*, e si applicherà affatto calda sul lato.

Altri fomenti.

I *fomenti* non solo acchetano i dolori, ma ancora rilassano i *vasi*, e s'oppongono allo *stagnamento* del *sangue* e degli altri umori.

Avvantaggi di questi fomenti.

Si può eziandio strofinare soventi volte per giorno il lato infermo con un poco del *lenimento volatile* seguente.

Lenimento volatile con cui si strofina il lato.

Prendete *olio* di *mandorle dolci*, o d'*oliva*, due oncie;
spirito di corno di cervo, un'oncia.

Mettete tutto dentro una bottiglia: scuotete gagliardamente fino a tanto che queste due sostanze sieno perfettamente rimescolate insieme.

Se ne versano alcune gocciole sul lato infermo: si distendono con la mano calda, e si stropiccia fortemente, fino a che abbiano interamente penetrato.

Maniera di applicarlo.

Se ne versa di nuovo, e si stropiccia fino tanto che si abbia impiegato la quantità d'un cucchiaio da caffè di questo *linimento*. Si ripete questa operazione tre o quattro volte per giorno.

(Si può in luogo di questo *linimento*, o allorchè non se ne potrà avere, adoperare nella stessa dose e nella stessa maniera la *tintura* di *canterelle*, che produce lo stesso effetto, e anco più prontamente.)

La tintura di canterelle.

Si raccomandano alle volte dei *fomenti* secchi, composti d'*avena abbruciata*, di pane abbrustolito, ec. Tuttochè possano essere di qualche utilità, pure essi non sono tanto convenevoli nella malattia di cui si tratta, quanto li *fomenti* umidi.

I fomenti secchi sono meno vantaggiosi degli umidi.

S'è ricavato del gran vantaggio nella *pleurisia* dal-

Cacciata di sangue lo-

cale con le mignatte, o con le coppette: loro vantaggi. la *cacciata* di *sangue* locale, che si fa o con un numero conveniente di *mignatte*, o con delle *coppette*, applicate sopra la parte malata; e s'è osservato che gli effetti di queste *cacciate* di *sangue* erano e molto più pronti, e molto più sicuri.

Foglie di cavolo novello. Maniera di applicarle. Loro effetti. Si può ancora applicare con vantaggio alla parte ammalata le foglie di parecchie piante. Ho veduto sovente nella *pleuritide* de' grandi effetti dalle foglie de' *cavoli novelli*, applicate affatto calde sul lato: non solamente ammolliscono le parti, ma eccitano altresì un blando *madore*, e possono salvare il malato dalla necessità del *vescicatorio*, al quale bisogna in fine ricorrere, quando gli altri presidj non sieno riusciti.

Momento di applicare un vescicatorio, e quanto tempo bisogna lasciarlo sulla parte malata. Se la *doglia pungitiva* persiste dopo le ripetute *cacciate* di *sangue*, dopo li *fomenti*, e gli altri mezzi raccomandati nell' articolo del *vitto*, e in quello de' *rimedj*, bisogna applicare un *vescicatorio* sulla parte inferma, e lasciarvelo pell' intervallo di due giorni. Egli suscita non solamente una *evacuazione* in questa parte; ma ancora ne distrugge lo *spasmo*, e per conseguenza ajuta la Natura ad espellere la causa del male.

Bevanda che deve darsi finchè il vescicatorio resta applicato. Per prevenire la *stranguria*, alla quale i *vescicatorj* danno spesso motivo, si farà bere abbondantemente al malato della seguente *emulsione* di *gomma arabica*.

Prendete delle *mandorle dolci*, due oncie. Mettetele dentro l'acqua calda, per poterne levare la scorza; pestatele fortemente in un mortajo con una eguale quantità di *zucchero*; abbiate due pinte di *decozione* d'*orzo* calda, alla quale aggiungerete di *gomma arabica* mezz'oncia;

Dimenate per farla sciogliere; lasciate freddarsi; versate questo liquore a poco a poco sopra le *mandorle* ed il *zucchero*; tritate insieme, avendo l'avvertenza di rimescolare perpetuamente fino a che il liquore divenga egualmente bianco o lattato; feltrate. Il malato ne farà la sua bevanda ordinaria.

Mezzi di lubricare il ventre. Se il malato è *stitico*, se gli applicherà in ciascun giorno un *serviziale* composto di *cremore* acquoso di *avena*, o d'*acqua* d'*orzo*, in cui si avrà fatto bollire della *malva*, o qualsisia altra *pianta mollitiva*. Sì fat-

to *clistere* non solamente evacuerà gl'*intestini*, ma produrrà parimente l'effetto dei *fomenti* caldi applicati alle *viscere* del *ventre inferiore*, e quindi cagionerà una derivazione degli umori dal *petto* (3).

Per eccitare l'*espettorazione* o gli *sputi*, si porgeranno de'*rimedj incisivi oliosi*, *mucilaginosi*, come il seguente.

Mezzi ond' eccitare l'espettorazione.

Pigliate dell'*ossimele* o dell' *aceto scillitico*, un'oncia;
decozione pettorale, sei oncie.

Mescolate; il malato ne prenderà due cucchiaj ogni due ore.

Se i *medicamenti scillitici* ripugnassero allo *stomaco* del malato, se gli darà dell'*emulsione oliosa*, (Ved. questa parola nella Tavola) o in sua vece il rimedio che segue.

Elettuario olioso.

Prendere *olio di mandorle dolci*,)
o d' *oliva*,) di ciascuno due oncie.
sciloppo di *viole*,)

Mescolate; aggiungere tanto *zucchero candito*, quanto sarà necessario per fare un *elettuario*, che abbia la consistenza del *mele*.

Il malato ne prenderà sovente una piccola cucchiaiata, massime se sia stancato dalla *tosse*.

Necessità de' serviziali nella pleurisia.

(3) Questa ragione deve fare capire la necessità de' *lavativi* in questa malattia, come pure in tutte quelle che sono *infiammatorie* e accompagnate da *putridità*: crediamo per tanto di dover consigliare in queste malattie, di usare in ciascun giorno per i cinque primi giorni un *lavativo*, quando anche il malato non fosse *stitico*; e nei casi che lo fosse, di farne uno mattina e sera.

Sintomi che indicano i clisteri nelle malattie febbrili.

Al popolo, dice il Sig. Tissot, non vanno a genio i *lavativi*: e pure non ci sono *medicamenti* più utili nei mali *febbrili*, segnatamente se l'*orine non sieno abbondanti*, o non sieno *rossigne*: se il malato abbia qualche *alienazione* di *mente*: se la *febbre sia gagliarda*: se le *doglie testa* e *di reni sieno considerabili*: se il *ventre* è *addolorato*; in tutti questi casi i *clisteri* apportano ordinariamente più sollievo, che se si bevesse quattro o cinque volte la stessa quantità di liquido. Ma non bisogna più usarne, passata che sia la quinta giornata, perchè le copiose *evacuazioni* sarebbero ostacolo all' *espettorazione*. Ippocrate anzi le sopprimeva nella *pleurisia* e nella *polmonia*, tosto che il malato espettorava. (Ved. nota 2 del Cap. seg.)

Ci sono delle persone cui gli olj recano incomodo, e alle quali suscitano delle *nausee*; e questi casi succedono di frequente: allora bisognerà in loro vece esibire una *soluzione* di *gomma ammoniaco* nell'*acqua* d'*orzo*.

Ecco la maniera con cui ella si apprestа.

Soluzione di gomma ammoniaco.

Prendete *gomma ammoniaco*, due dramme.

Tritate perfettamente in un mortajo; versate poco a poco, dimenando sempre, un mezzo sestiere di *decozione* d'*orzo*, fino a che la *gomma* sia interamente disciolta. Si possono aggiungere tre o quattr'oncie d'*acqua stillata semplice di puleggio*.

Il malato ne prenderà due cucchiaj tre o quattro volte per giorno.

Mezzi d'eccitare l'orine e la traspirazione.

Se l'infermo non *traspira*: se al contrario, un calore ardente si fa sentire sulla *pelle*; e se orina pochissimo, si daranno alcune piccole dosi di *nitro purificato* e di *canfora*, combinate nella maniera seguente.

Pigliate *nitro depurato*, due dramme;
canfora, cinque o sei grani.

Tritate in un mortajo queste due sostanze; mescolate perfettamente; dividete in sei dosi eguali.

Il malato prenderà una di queste dosi ogni cinque o sei ore, dentro una cucchiaiata della sua bevanda ordinaria.

Decozione di senega.

Noi non faremo più menzione che d'un solo *rimedio*, che alcune persone riguardano come specifico nella *pleurisia*; ed è la decozione di *senega*, o *radice contra la morsicatura* della *vipera caudissona*, chiamata *poligala virginiana*. (Ved. questa voce nella Tavola.)

Prendete radice di *senega*, un'oncia.

Fatela bollire in un sestiere e mezzo d'acqua, fino alla riduzione d'una foglietta; lasciate in riposo; feltrate.

Quando e come bisogna prescriverla.

Dopo aver fatto le convenienti *cacciate* di *sangue*, e avere provvisto all'altre *evacuazioni*, si dà al malato due, tre, o quattro volte per giorno, tre o quattro cucchiaj di questa *decozione* più o meno, secondo che il suo stomaco può tollerarla.

Se questo *rimedio* risveglia il *vomito*, bisognerà meschiare

fchiare a questa *decozione* due o tre oncie di acqua di *cannella semplice*; o esibirla in dose più piccola.

Siccome questa *decozione* favorisce la *traspirazione*, eccita l'*orine*, e lubrica il ventre, ella è adattata a soddisfare alla maggior parte dell'*indicazioni* nella cura della *pleurisia*, e dell'altre malattie *infiammatorie* del *petto*.

Importanza di questo rimedio.

Nessuno senza dubbio s'immaginerà che abbisogni far uso di tutti questi *rimedj*. Se noi ne raccomandiamo parecchi, ciò è a fine che si possa scegliere, e che se non si può procurarsi quello per cui taluno s'è determinato, si possano almeno adoperarne alcuni altri. D'altra parte i differenti periodi d'una malattia dimandano differenti *rimedj*; e quando l'uno non abbia il successo che se ne aspetta, o che ributti al malato, forza è di ricorrere ad un altro (4).

Perchè si prescriva un certo numero di rimedj in una stessa malattia.

---

(4) Questo avviso è di somma importanza. Per quanto eccellenti sieno questi *rimedj*, si esporrà il malato a pericolo, ogni volta che si esibiranno senza ordine e inconsideratamente. Abbiamo già detto: i *rimedj* anche i più validi non riescono, se non in quanto all'applicazione convenevole che se ne fa. Bisogna dunque, dopo d'essersi imbevuti del metodo esposto, (nota 7 del Cap. IV di questo Vol.) metodo praticato da IPPOCRATE nel governo de' mali *acuti*, non perdere giammai di vista l'ordine, col quale il Sig. BUCHAN prescrive i suoi *rimedj*.

Non devono essere amministrati senza ordine.

Abbiamo veduto nella *febbre acuta continua*, lo vediamo nella *pleurisia*, e lo vedremo in tutte le *malattie infiammatorie*, che il suo primo *rimedio* è la *cacciata* di *sangue*, la quale non può iterarsi, passati che sieno i due o tre primi giorni. Abbiamo veduto che nelle *febbri intermittenti*, e lo vedremo in tutte le *malattie umorali* o del genere *putrido*, primo *rimedio* è il *vomitorio*, che non può essere egualmente replicato, se non nei due primi giorni; perchè i *salassi* e i *vomitivi* sendo *rimedj*, di cui gli effetti pronti sono accompagnati da maggiore o minore violenza, essi esigono per parte del malato un certo grado di forze, che vien ben tosto esaurito dalla malattia.

Qual è quello che si dee seguire nelle malattie infiammatorie e umorali;

Nelle *malattie acute* che presentano dei *sintomi* misti, vale a dire dei *sintomi* che additano l'*infiammazione* e la sovrabbondanza degli umori, come è assai comune l'osservarlo

In queste due spezie di malattia complicata insieme.

Errori ne' quali strascina l'orgasmo cagionato

L'istante il più avanzato d'una malattia *acuta*, che si appella *crisi*, (Ved. questa voce nella Tavola) è talvolta accompagnato da difficoltà grandissi-

---

nella pratica, fa di mestiere dar principio dall'investire i sintomi i più urgenti. Se domina l'*infiammazione*, si comincierà dal *vomitorio*, riserbando il *salasso* per il dì susseguente. Di rado trovasi in tali casi obbligato di replicare l'uno o l'altro di questi così fatti *rimedj*, perchè le forze della Natura distribuite tra le due cagioni differenti, non possono avere che un grado di mediocre energia.

Bisogna attendere l'effetto del rimedio prescritto avanti di passare ad un altro.

Ma tosto che una volta si abbia prescritto l'uno o l'altro di questi *rimedj*, o tutti e due, come nei casi di cui abbiamo testè favellato, non è bene di porgerne verun altro. Devonsi attenderne saggiamente gli effetti: bisogna solamente avvalorarli con le copiose bevande, coi *serviziali*, coi *bagni* dei *piedi*, cogli altri mezzi, che dipendono dal *vitto*, a cui volger si dee il pensiero dal principio del male fino alla *convalescenza*. (Ved. Cap. II, §. III di questo Vol.) Imperciocchè sì fatti oggetti non sono che de' *coadiuvanti*, che dispongono il corpo all'effetto dei *rimedj*, che favoriscono la loro operazione, e che se vengano presi nella quantità e pel corso di tempo convenevole, ci mettono soventemente nel caso di far a meno di tutti gli altri.

Ordine che bisogna seguire nell'amministrazione dei rimedj contro la pleurisia.

Legge generale per tutte le malattie acute.

Tuttavolta se nella *pleurisia*, malattia su cui versa il presente Capitolo, il dì susseguente al *salasso*, o all'ultimo di questi, supposto che abbia abbisognato il replicarlo, non si discopre che i *sintomi* abbiano scemato di violenza: se per lo contrario appalesasi che aumentino d'intensità, bisognerà porre in uso i *fomenti* o i *cataplasmi*; e se a capo di ventiquattr'ore essi non producono miglioramento veruno, sarà d'uopo passare al *lenimento*, pag. 77 di questo Vol. Imperciocchè legge generale, donde non conviene allontanarsi giammai nel maggior numero dei mali, massime negli *acuti*, è quella *di cominciare sempre dall'impiegare i rimedj i più semplici, e di non far passaggio ai più attivi, se non quando i primi non sono riusciti*. Si vede dunque che non si dovrà venire ai *vescicatorj* con le cautele prescritte, se non nel caso che il *lenimento* e gli altri presidj avranno mancato del loro effetto.

Quanto agli altri *rimedj* proprj ad eccitare li *sputi*, qualora almeno i sintomi non sieno di troppo pressanti, forza è d'attendere che i *fomenti*, o i *cataplasmi*, o il *lenimento*, o i *vescicatorj* abbiamo operato, di che non puossi accertarsene, che a capo d'uno o due giorni: allora si metterà in opra l'uno dei tre *rimedj* proposti (pag. 79 e 80 di questo Vol.) che più aggradirà all'infermo, o che si potrà avere più age-

ma di respiro; da *polso irregolare*; da *movimenti convulsivi*, ec. *sintomi* che sono moltissimo atti a spaurire gli assistenti, e che l'inducono sovente a fare delle cose contrarissime al malato, come di cacciargli *sangue*, di dargli de' *rimedj* forti e *irritanti*, ec.

dalla crisi d'una malattia acuta.

Nondimeno tutti questi *sintomi* non sono prodotti che dagli sforzi della Natura per vincere la malattia; sforzi che fa d'uopo di secondare con delle copiose bevande *diluenti*, che allora sono singolarmente necessarie. Se però le forze dell'infermo fossero molto esauste dal male, si possono in questo periodo sostenere con un po' di *siero* di *latte vinoso*, di *negus*, ec.

Come bisogna diportarsi nell'istante della crisi.

Allorchè i dolori e la *febbre* saranno dileguati, e che il malato avrà ricuperato un poco di forze, se gli somministreranno alcuni *blandi purgativi*, come quelli che abbiamo consigliato nella fine delle *febbri acute continue*. (Ved. pag. 62 di questo Vol.) Nella *convalescenza* i *cibi* saranno sempre leggieri e di facile *digestione*: il malato prenderà per bevanda del *latte* di *burro*, del *siero*, o ogni altro liquido di natura *detersiva*. (Ved. come si debbano regolare i *convalescenti* Cap. II, §. III di questo Vol.)

Momento di purgarlo.

---

volmente. Non si esibirà la polvere composta di *nitro* e di *canfora*, che nei casi indicati dal Sig. Buchan: in quanto al *senega*, se ne farà uso, ogni qual volta s'abbia l'opportunità di procurarselo.

Tal'è la via che conviene seguire nell'amministrazione dei *rimedj* di questa malattia. Ella deve servire di base per tutte le malattie *acute*.

Avremmo oltrepassati i limiti che ci siamo prescritti, se avessimo intrapreso di far parola di tutte le altre malattie. Per quanto poco abbiasi di perizia, si saprà fare l'applicazione di tutto ciò che abbiamo di presente esposto, al governo de' mali seguenti. Non abbisogna che di tenere dietro esattamente all'ordine, con cui i *rimedj* sono indicati.

Frattanto non possiamo negare che per quanto semplice siasi questo cammino, egli ancora richiede un'attenzione di cui non tutti sono capaci. L'Autore ha dunque ragione di dire, che se il *vitto* può essere amministrato da tutti gli uomini, i *rimedj* non devono esserlo, che dalle persone le più prudenti e le più illuminate. (Ved. Cap. I, nota 4. di questo Volume.)

Attenzione e prudenza ch'esige l'amministrazione dei rimedj.

§. II.

Della pleurisia falsa o spuria.

Carattere di questa spezie di pleurisia.

SI dà il nome di *pleurisia falsa*, o di *pleurisia spuria*, a quella di cui la sede del dolore è più esterna, che nella *pleurisia vera*, *secca* o *umida*, della quale abbiamo poc'anzi trattato. Così nella *pleurisia falsa* il dolore si fa sentire principalmente nei *muscoli intercostali* (5).

Chi sono quelli che ne sono soggetti.

Le persone, che vanno soggette all'altre due spezie di *pleuritidi*, sono sottoposte a questa egualmente. (Ved. pag. 70. di questo Vol.)

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi della pleuritide falsa.

ELla si manifesta da una *tosse secca*; da *polso vivo*; e da difficoltà di poggiare sul lato infermo: *sintomo* che merita tanto più d'essere notato, quanto ch'egli non sempre si rincontra nella *vera pleuritide*.

ARTICOLO SECONDO.

Cura della pleuritide falsa.

Come ella si guarisce.

ELla si guarisce col custodirsi al caldo per l'intervallo di alcuni giorni; prendendo delle copiose bevande *diluenti*, e che determinano gli umori verso

---

(5) Il *petto*, il quale serve di barricata ai *polmoni*, è composto di ventiquattro *costole*, fornite d'una mobilità, che debbono alla maniera con cui sono connesse colla *spina* del *dorso*; e queste *costole* vengono ajutate nei loro movimenti da un gran numero di *muscoli*, de' quali una gran parte ne formano gl' *inter-costali*: poscìachè i muscoli del *torace* sono di tre sorte: i *sopra-costali*, che sono posti immediatamente sopra la superficie esterna delle *costole*; gl' *inter-costali*, frapposti a cadauna *costola*; e i *sotto-costali*, situati sulla superficie interna delle *costole*.

la *pelle*, come l'*infusione* di fiori di *sambuco*, ec. osservando una regola appropriata di *vitto*; quale si è prescritto nell'Art. III del §. I di questo Cap.

Nulladimeno questa malattia diviene talvolta ostinata. In tal caso fa di mestiere ricorrere al *salasso*, alle *coppette*, alle *scarificazioni* della parte malata, e agli altri mezzi proposti contro la *pleurisia vera*, Art. IV del §. I di questo Cap. Questi *rimedj*, e l'uso delle bevande *nitrate* e *rinfrescanti*, mancano di rado di guarirla.

Rimedj necessarj quando ella è ostinata.

§. III.

Della parafrenitide, o infiammazione del diaframma.

LA *parafrenitide*, o *infiammazione* del *diaframma* tanto da vicino s'accosta alla *pleuritide*; e per i *sintomi* e per il governo, che appena è necessario di considerarla come una malattia a parte (6).

Relazione che passa tra questa malattia e la pleuritide.

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi particolari della parafrenitide.

ELla è accompagnata da una *febbre acutissima*; da un dolore violento nella parte malata, che in generale si accresce nel tossire, nello starnutare, nel *respirare*, ingojando degli *alimenti*, scaricando il *ventre*, orinando ec. Così pure il malato ha la *respira-*

(6) Il *diaframma* è uno degli organi della *respirazione*: è ricoperto dalla *pleura* dal lato che riguarda il *petto*; egli è dunque più o meno affetto nelle malattie di questa parte del corpo: ed è altresì per questa ragione, che la *parafrenitide* offre più o meno i *sintomi* che caratterizzano la *pleurisia*, e che il Sig. Buchan dice che adoperandosi a guarire quest'ultima, si guarirà la prima.

La *parafrenitide* è malattia *acutissima* e assai dolorosa; perchè il *diaframma*, ch'è d'una struttura in parte *tendinosa*, è in oltre fornito d'una grandissima quantità di *nervi*; quindi la sua grande sensibilità, e la violenza dei *sintomi* che appalesano le malattie da cui è travagliato.

zione breve : manda il *fiato* dal *ventre* per prevenire la *contrazione* del *diaframma* : non può dormire : la *tosse* è secca : è molestato dal *singhiozzo* , e sovente *delira* . Il *riso sardonico* , o piuttosto una spezie di smorfia o sberleffe involontario, è un sintomo comunissimo in questo male .

ARTICOLO SECONDO.

Cura della parafrenitide.

Cosa debbasi sopra tutto prevenire in questo male.

IN questo caso si dee tutto mettere in opra onde prevenire la *suppurazione* del *diaframma* ; perchè se questo malore arriva , è impossibile di salvare il malato .

Il *vitto* e i *rimedj* sono per tutti i conti gli stessi, che quelli per la *pleurisia*, esposti negli Art. III, e IV del §. I di questo Cap.

Necessità de' clisteri mollitivi.

Aggiungeremo solamente , che in questo morbo i *clisteri mollitivi* sono singolarmente utili , perchè rilassando gl' *intestini* , deviano l' umore dalla parte inferma .

CAPITOLO SESTO.

Delle diverse spezie di peripneumonia , o infiammazione di polmone , o delle flussioni di petto.

§. I.

Della peripneumonia vera , o infiammazione di polmone .

Qual'è la sede di questo male.

SIccome questa malattia attacca un *organo* assolutamente necessario alla vita , poichè il *polmone*, (Ved. questa voce nella Tavola) è quello che ne forma la sede , ella è sempre accompagnata da pericolo .

Chi sono quelli che ne vanno soggetti.

Le persone che abbondano di *sangue* ; quelle che anno il *sangue* denso ; di cui le fibre sono tese e ri-

gide ; quelle che si nutrono di *alimenti* grossolani, che bevono de' *liquori* gagliardi e *viscosi*, sono molto soggetti alla *infiammazione* nel *petto*. Ella è ordinariamente pericolosa per coloro che anno il *petto* appianato, o troppo angusto; (Ved. pag. 72 di questo Vol.) o che sono molestati da *asma*, principalmente nel declinar dell'età.

Talvolta l'*infiammazione* non assale che una metà del *polmone*; altra volta lo attacca tutto intero, e in questo ultimo caso è quasi sempre funesta.

Come ella si divide.

Allorchè questa malattia è cagionata da una *pituita viscosa*, che ingorga e ostruisce i *vasi* del *polmone*, ella si chiama *peripneumonia falsa*, o *spuria*. Se dipenda da una sorgente d'umori acri dentro i *polmoni*, si appella *peripneumonia catarrale*, ec.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni della peripneumonia vera.

Elleno sono le medesime come quelle della pleuritide.

ALle volte la *peripneumonia* o *flussione di petto vera* è la malattia *principale* o *essenziale*: talvolta non è che *sintomatica*, o la conseguenza d'altre malattie, come d'una *schinanzia*, d'una *pleuritide*, ec. Ella riconosce le stesse cagioni che la *pleuritide*, cioè la soppressione della *traspirazione*, cagionata dal freddo, dagli abiti umidi; ec. il moto del *sangue* accelerato da un *esercizio* violento, dall'uso degli *aromi*, de' *spiriti ardenti*, ec.

Quando si debba chiamarla pleuro-peripneumonia.

La *pleuritide* e la *peripneumonia* sono soventemente complicate insieme; allora la malattia che ne risulta, si appella *pleuro-peripneumonia*.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi della peripneumonia vera.

In che differiscono da quelli della pleuritide.

LA maggior parte de' *sintomi* della *pleuritide* si rincontrano nella *peripneumonia*. (Ved §. I, Art. II del Cap. precedente.) In questa ultima per altro il *polso* è più *molle*, e il *dolore* è meno *acuto*;

ma la *difficoltà* di *respirare* e l'*oppressione* del *petto* sono in generale più grandi (1).

ARTICOLO TERZO.

Cura della peripneumonia vera per tutte l'età.

Il governo è lo stesso di quello della pleuritide.

SIccome il *vitto* e i *rimedj* sono per ogni riguardo gli stessi nella *peripneumonia vera*, come nella *pleurisia*, per non avere a ripetere, rimandiamo il Lettore alla cura della *pleurisia*. (Ved. §. I, Art. III, e IV del Cap. precedente.)

Gli alimenti devono essere più blandi.

Crediamo però che non sia inutile di aggiungere, che gli *alimenti* devono essere più blandi, più leggieri nella *peripneumonia vera*, che in qualunque altra malattia *inflammatoria*.

Importanza del siero, della decozione d'orzo, o dell'infusione di finocchio col latte.

Il dotto Arbuthnot dice, che il solo *siero* di *latte* basta per sostenere il malato, e che la *decozione* d'*orzo*, o l'*infusione* di radice di *finocchio* dentro dell'acqua e del *latte*, possono servire di bevanda e di *alimento*.

Vapore dell'acqua calda introdotto nel petto.

Egli raccomanda parimente il vapore dell'acqua calda introdotto nel *petto* per via d'un Imbuto. Questo riesce riguardo al *polmone*, ciò che sono riguardo alle parti esterne del corpo li *fomenti* consigliati nella *pleurisia*, pag. 76 e seg. di questo Vol.

Suoi effetti.

Questo vapore attenua gli umori ispessiti che ingorgano quest'*organo*.

Non bisogna soffer-

Se il malato ha il ventre lubrico, di maniera per

La peripneumonia, e la pleurisia non differiscono tra loro che per la intensità dei sintomi.

(1) Il carattere essenziale che distingue la *peripneumonia* dalla *pleurisia*, non è dunque che l'intensità dei *sintomi* relativi alla *respirazione*: per tutti gli altri riguardi elleno si confondono nella pratica. Questo è appunto ciò che hà fatto dire al Sig. Tissót, e a tutti gli altri Pratici migliori, che queste due malattie non sono l'una dall'altra differenti: che nell'una e nell'altra la cagione è l'*infiammazione* del *polmone*, e che nella *pleurisia* questa *infiammazione* è forse più esteriore. Per la qual cosa il Sig. Lieutaud assicura, che tra un gran numero di soggetti morti da *infiammazione* di *petto*, non ne ha trovato che soli due, i quali erano stati tocchi da vera *pleurisia*.

altro che questa *evacuazione* non lo indebolisca di troppo, bisogna ben guardarsi dal sopprimerla; fa di mestieri al contrario di mantenerlo in questo stato mediante de' *serviziali ammollienti*.

mare l'evacuazioni del ventre, allorchè non infievoliscono il malato.

Se il malato non *isputa punto*, si caccierà sangue, e si replicherà questa operazione altrettante volte, quante le di lui forze lo permetteranno (2).

Quando e quante volte si debba cacciar sangue.

---

(2) Avvertite che l' Autore dice: *Se il malato non isputi punto*; poichè se egli sputa, il *salasso* diviene contrario. Tra i sei casi citati dal Sig. Clerc (Cap. II, nota 6 di questo Vol.) ne' quali la *missione* di *sangue* cagiona sovente la perdita del malato, abbiamo veduto ch' egli ha compreso la *peripneumonia*, o *flussione di petto*, in cui l' infermo sputa facilmente, ancorchè la *febbre* sia gagliarda.

Pericoli del salasso quando l' infermo sputa facilmente.

La ragione n' è, che in Natura una evacuazione qualunque non può aver luogo senza detrazione d' un' altra; e l' osservazione ha fatto vedere che questa verità, accertata in riguardo delle *evacuazioni sanguigne*, lo era egualmente in riguardo a quelle di altro genere. Si vede la *emissione* di *sangue* arrestare alcune *scorrenze* di *ventre*, soppressione però che ha generato alcune *febbri putride*. Ho veduto due grani di *emetico*, ordinati da un ignorante per agevolare l' azione d' un *purgativo*, che aveva stentato di operare, perchè era troppo forte, sospenderne tutto ad un tratto l' effetto eccitando il *vomito*.

Perchè?

Per tanto se giungasi a *cacciar sangue* in una *peripneumonia*, allorchè l' *espettorazione* è omai incamminata, e che gli sputi sortono agevolmente, non è egli poi certo ch' indipendentemente dalle forze, di cui si priva necessariamente il malato, si rischia di sopprimere cotesta *evacuazione*, ch' è quella che d'ordinario forma la crisi di questa malattia; e che da sì fatta soppressione ne dee risultare, o che la materia degli *sputi* farà passaggio nella massa dei fluidi, dove risveglierà più o meno di disordini; o che stagnerà dentro al *petto*, e allora produrrà un *catarro*, che se non soffoca il malato, lo condurrà almeno alla *tisichezza*?

Effetti della soppressione degli sputi che cagionerebbero i salassi.

Quante *tisichezze* non debbonsi all' abuso delle *emissioni* di *sangue*? Qual' è la *peripneumonia* che si osi curare senza toccar la vena? Tuttavolta quante mai non sono quelle in cui l' infermo sputa agevolmente? Non v' ha poi bisogno di aver veduto gran numero di malati per restare convinto di questa verità. Quanto a me, ho avuto di buon' ora occasione di avvedermene. Incaricato ancor giovine da un Medico della Facoltà di Parigi di attendere ad una parte dei malati d' una grande Parrocchia, non tardai ad averne a cura-

Ci sono molte peripneumonie che si devono curare senza levar sangue.

Lassativi, clisteri. Si darà un leggiero *lassativo*, e si manterrà il ventre lubrico col mezzo de' *clisteri*.

---

re di quelli aggravati da *peripneumonia* di qualunque spezie, essendo questa malattia comunissima tra coloro che si occupano in lavori faticosi.

Ho sempre veduto, che una o due *cacciate* di *sangue* bastavano in quelle dove l'infermo non ha la menoma traccia di sputo, o che non isputa se non del *sangue*. Per lo contrario ho veduto ch'esse davano origine ai più gravosi accidenti in quelle dove l'infermo sputava agevolmente. Tra tutti gli esempj che potrei citare, ne riferirò uno solamente, il quale prova al tempo stesso e ciò che avanzo, e il potere della Natura nella guarigione de' mali.

Osservazione. M. G.... di Grenoble cadde malato li 14 Febbrajo 1776. Viene chiamato un giovane Cerusico del vicinato: ordina una *tisana*, e una soluzione di *olio* di *mandorle dolci* con uno *sciloppo*: si continua lo stesso rimedio nel dì seguente. Ma sia poi timore, sia prudenza, egli non tocca la vena, e chiede nel terzo giorno l'assistenza d'un Medico. Trovai il malato con una *febbre* assai forte; ma il *polso* benchè *frequente* e *pieno*, era *molle* e *arrendevole*: la doglia del lato era *acutissima*, massime durante la tosse, che svegliavasi frequentissima; gli *sputi* però erano copiosissimi, ben legati, *viscosi* e di colore rossigno. L'infermo pativa di sete, sentiva alcune doglie di capo, nel dorso, ne' *reni*, e niente dormiva. Intesi che da circa sei mesi aveva sofferto una *tosse* abituale, e assai frequente, segnatamente nella mattina, nel qual tempo era seguita da sputi copiosi.

Lo misi alla *dieta* la più austera, proibendogli per fino li brodi; ordinai una *tisana* d'*orzo perlato* con il *mele*, che si acidulava colla *gelatina* d'*uva spina*. Feci stropicciare il lato parecchie volte per giorno con la *tintura* di *canterelle*: prescrissi una *mistura* composta nella maniera seguente.

Prendete *acqua stillata* di *borragine*, oncie quattro;
ossimele scillitico, oncie una;
kermes minerale, grani quattro.

Mescolate.

Il malato ne prendeva un cucchiajo di due in due ore.

Gli feci immergere i piedi nell'acqua calda due volte al giorno. Se gli facevano due *lavativi* alla giornata, e beveva un mezzo bicchiere di *tisana* ogni quarto d'ora.

La notte fu molto più placida della precedente: dormì due ore in diverse riprese. La mattina del dì seguente tutti i sintomi erano diminuiti d'intensità, e gli *sputi* più abbondanti erano più carichi di colore. Il posdomane ch'era la quinta giornata del male, verso le cinque ore dopo il mezzodì l'am-

Si ecciterà l' *espettorazione* esibendo ogni quattr' ore due cucchiaiate della *soluzione* di *gomma ammoniaco*, raccomandata nella *pleuritide*, pag. 80 di questo Vol.

Mezzi di eccitare la espettorazione.

---

malato fu preso da *raddoppiamento* violentissimo di *febbre*, che durò fino alla mattina del dì seguente. Durante questo *raddoppiamento* gli *sputi* sempre abbondanti erano *cruenti*; ma passato che fu l' *accesso febbrile*, il malato si sentì meglio che mai, e la *febbre* era notabilmente impiccolita. Questo giovamento durò tutta la notte seguente, nel corso della quale il malato dormì più di quattr' ore in due tempi. Gli *sputi* avevano ripreso la loro tinta primiera.

La mattina del settimo giorno il malato si sentiva egregiamente; ma era debile. Gli feci dare un brodo, che si replicò sul mezzo giorno, proibendo di dargliene nel resto della giornata, perchè mi stava preparato ad un nuovo *assalto* di *febbre*, come in fatti accaddette, ma più tardi di quella del quinto giorno, e infinitamente più mite e più corto. Questo cessò sulle due ore dopo la mezza notte. Il malato domandò un brodo, e dormì tre ore di seguito. Nello svegliarsi non aveva più dolore nè alla testa, nè al dorso, nè sul lato: molto sputava tuttora, ma presso che senza tosse; e gli *sputi* ch' erano sommamente diluti, più non avevano che un colorito leggermente rossigno. Non v' ebbe traccia alcuna di *raddoppiamento* di *febbre* nel nono giorno, che fu l' epoca dello sparire di tutti i *sintomi*.

Siccome i *clisteri*, che non erano che d'acqua semplice, avevano prodotto un effetto prodigioso in tutto il corso del male, e da alquanti giorni tenevano aperto l' adito alla sortita di copiose *materie concotte*, cioè assai *viscide* e d' un giallo dilavato, ordinai un *lassativo* per la mattina susseguente; si replicò nella decima terza e decima quinta giornata del male; e l' infermo senza provare le debolezze ordinarie ai convalescenti in seguito d' una simile malattia, uscì di casa due giorni dopo la terza *purgagione*.

Noi potremmo corredare questa nota, omai lunghissima, d' un buon numero di riflessioni. Le tralasciamo per tema di abusare della pazienza del Lettore. Ci faremo soltanto lecito di osservare che il corso regolare di questa malattia, il suo evento, e la poca durata della *convalescenza*, da cui fu seguita, si debbono del pari alla semplicità e allo scarso numero de' rimedj di cui feci uso, che alla docilità del malato, ch' essendo da se stesso persuaso della necessità del metodo del vivere, delle bevande, e de' *serviziali* in questo caso, vi si adattò con scrupolosa esattezza.

La peripneumonia che non cede ai rimedj termina in ascesso.

Quando la *peripneumonia* non cede nè al *salasso*, nè ai *vescicatorj*, (Ved. qui sopra pag. 76 di questo Volume) nè all'altre *evacuazioni*; ella termina ordinariamente in un *ascesso*, ch'è più o meno pericoloso a misura della parte del petto in cui è situato.

Diverse maniera di guarire sì fatti ascessi.

Se l'*ascesso* si stabilisce nella *pleura*, talvolta si manifesta al di fuori, e forma una *piaga* all'esterno, mercè della quale si guarisce: se sia situato nella sostanza del *polmone*, la materia può evacuarsi per *isputo*: ma se la *marcia* s'ammassa dentro la cavità del *petto*, tra la *pleura* e i *polmoni*, allora non si può evacuarla che facendo un'apertura tra le *coste*. (L'Autore tratterà di queste tre maniere, con cui si evacua la materia dell'*ascesso*, alla fine del Capitolo seguente.)

Segni che danno luogo a temere che questa malattia vada a finire nella tabe.

Ma allorchè tutte le apparenze annunziano che l'*infiammazione* è dissipata, e che nondimeno le forze del malato non ritornano; che il *polso* tutto che *molle*, continua ad esser *veloce*; che la *respirazione* è tuttavia difficile, e che l'*oppressione* sussiste costantemente; che il malato prova di tanto in tanto de' *brividi*; che i pomi delle guancie divengono rubicondi, le labbra asciutte, e che si querela d'essere affetato, e di mancare di appetito, v'è motivo di temere che la *suppurazione*, che questo stato annunzia, venga seguita dalla *tisichezza*, malattia chiamata volgarmente *intasco* di *polmone*, e di cui noi ci occuperemo dopo di aver detto qualche cosa della *peripneumonia falsa* o *spuria*.

§. II.

Della peripneumonia o flussione di petto spuria.

Caratteri di questa spezie di flussione di petto. Chi sono quei, che ne sono soggetti.

Abbiamo già osservato che la *peripneumonia falsa* o *spuria* è cagionata da una *pituita acre e viscosa*, che ingorga i vasi del polmone. Ella non attacca che i vecchi, gl'infermicci, e coloro che sono d'un *temperamento flemmatico*, massimamente nell'inverno, e durante i tempi umidi.

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi della peripneumonia spuria.

Al cominciare della malattia, il malato sente freddo e caldo a vicenda: il suo *polso* è *piccolo e veloce*: sente un peso sul *petto*: la *respirazione* è difficile. Si lagna talvolta di dolore di capo, accompagnato da *vertigine*; tuttavia il colore del suo sembiante è pochissimo cangiato; le sue *orine* sono ordinariamente pallide.

ARTICOLO SECONDO.

Vitto, che bisogna prescrivere nella peripneumonia spuria.

Il *vitto* in questa malattia, come nella *peripneumonia vera*, deve essere leggierissimo. Gli *alimenti* non consisteranno che in brodi tenui, acconci con *suco* di *cedro* o di *melarancia*, ec.

Quali debbano essere gli alimenti;

La bevanda sarà del *cremore* di *avena* acquoso ad dolcito col *mele*; o una *decozione* di radice di *finocchio* e di *regolizia*. Si prende un'oncia di ciascheduna di queste ultime sostanze; si fanno bollire in tre fogliette d'acqua, che si lasciano ridurre ad una pinta; si *acidula* con della *gelatina* di *uva spina*, ec.

La bevanda;

ARTICOLO TERZO.

Rimedj, che si devono prescrivere nella peripneumonia spuria.

Il *salasso* (3), gli *emetici*, e i *purganti* convengono in generale nel cominciamento di questo morbo;

Quando abbisogni cacciar san-

(3) Le *cacciate* di *sangue* in questa malattia non si possono fare, se non con riserva. L'età e il temperamento delle persone che suole assalire; la stagione in cui ella si manifesta; i *sintomi* che la corteggiano, d'ordinario contra-indica-

Il salasso è di rado necessario in questa malattia.

gue e purgare. ma divengono superflui, se gli *sputi* sono densi, o ciò che dicesi *concotti* (4): in allora basta ajutare l'*espettorazione* col mezzo di alcuni de' *rimedj balsamici* dolci, raccomandati a tal uopo nella *pleurisia*; come l'*ossimele scillitico*, la *soluzione* della *gomma ammoniaco*, ec. (Ved. pag. 79 e 80 di questo Vol.)

Importanza de' vescicatorj applicati per tempo. I *vescicatorj* sono in generale d'un grand'effetto, e devono essere applicati di buon'ora. Si applicheranno sia alla nuca, sia a' polpaccj delle gambe o delle coscie, come a tutti tre cotesti luoghi ad uno stesso tempo, se le circostanze lo esigano (5).

L'ipecacuana v' è più spesso indicata, come pure i lassativi e i clisteri. no questa operazione. Il *salasso*, dice il Sig. LIEUTAUD, v' è rade volte necessario, sebbene il grado di *oppressione* spesso sembri richiederlo. Egli è per verità valevole a procurare un sollievo passeggiero; ma rende la malattia più grave, e spossa estremamente i malati. Si ritrarrà assai più d'utile dall' *ipecacuana*, segnatamente se il malato abbia delle *nausee* e delle propensioni al vomito. Ma i *lassativi*, il *mele* sopra tutti, e i *clisteri purgativi* reiterati, vi si mettono in opra sempre con frutto.

Carattere degli sputi che si appellano concotti. (4) Ecco i caratteri degli *sputi concotti*: bisogna che sieno *viscidi*; che sieno d'un bianco gialliccio, densi, e che sembrino d'essere formati d'una sola materia, benchè in fatti di parecchie sorte ne concorrano a comporli. Richiedesi che vengano mandati fuori prontamente, facilmente, e che arrechino sollievo al malato.

I vescicatorj non mancano la maggior parte delle volte del loro effetto, se non perchè si applicano troppo tardi. (5) Questo consiglio è di massima importanza relativamente a questo male, e ad alcuni altri che non si dimenticheremo di porre sott' occhio, sopra tutto in quei che non sono accoppiati ad *infiammazione*. E' certissimo che i *vescicatorj* il più delle volte non mancano dei loro effetti, se non perchè si applicano troppo tardi. Se i *sintomi* della *peripneumonia spuria* sono troppo violenti, onde temere che non cedano agli altri *rimedj*, forza è senza tentare l'effetto di questi ultimi, di ricorrere ai *vescicatorj*, e applicarli ai tre siti in un colpo, qualora ciò venga giudicato necessario.

CAPITOLO SETTIMO.

Delle diverse spezie di tabe, e dell' atrofia o consunzione.

§. I.

Della tabe, o tisichezza propriamente detta.

Caratteri della tabe. Malattie di cui ella è l'effetto.

LA *tabe* è una malattia, che corrode e consuma tutto il corpo (1). Ella è l'effetto o d'un *ulcere*, o di *tubercoli*, o di concrezioni nei *polmoni* (2): ella può ancora essere prodotta da un *empiema*, da un' *atrofia nervosa*, da una *cachessia*, ec.

Quanto sia micidiale cotesta malattia.

Il dotto ARBUTHNOT osserva, che a' suoi tempi la *tabe* cacciava dal mondo più d'una decima parte delle persone, che morivano in Londra e ne' suoi contotrni. Si può credere che oggigiorno ella ne levi di vita un numero ancora maggiore; e noi siamo certi che in alcune altre Città dell' Inghilterra essa non è meno funesta che a Londra.

Chi sono quelli che ci sono i più esposti.

I giovani tra i quindici e trenta anni, che sono di macilente corporatura, che anno il collo lungo, le spalle elevate, il *petto* stretto ed angusto, sono i più esposti a questo morbo.

Nomi diversi, che vengono dati alla tisichezza.

(1) E' probabile che da questi effetti gl' Inglesi dieno il nome di *consunzione* a questo morbo. Per la stessa ragione i Medici la chiamano *phthisis*, voce derivata dal greco φθίω, che significa appassire, struggersi di languore. I Francesi comunemente l'appellano *polmonia*, perchè la sede del male sta dentro i *polmoni*.

(2) E' assai difficile di accertarsi dell' esistenza dei *tubercoli* dentro i *polmoni*. La *tosse* secca e abituale è il *sintomo*, che li indica con più di certezza: tuttavia questa tosse ha alle volte luogo, quantunque non ci sieno *tubercoli*, e che per lo contrario il *torace* sia inondato di marcia. Ci sono alcuni malati che cogli *sputi* cacciano fuori de' *tubercoli*, e questa è la sola circostanza in cui si possa assicurare che positivamente ve n' abbiano.

La tabe è più generale in Inghilterra, che altrove? Perchè?

La *tabe* è più generale in Inghilterra, che in tutte le altre parti del mondo: ciò viene forse cagionato dall'uso soverchio di nodrimento animale e de' *liquori spiritosi*; dai lavori sedentarj, e dalla grande quantità di carbone fossile, che si abbrucia in questo regno. Aggiungasi a tutte queste cagioni le vicende perpetue dell'atmosfera, o l'incostanza delle stagioni (3).

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni della tisichezza.

Tutte quelle della infiammazione del petto.

Abbiamo già fatto osservare che l'*infiammaziona* del *petto* termina soventemente per via d'un *ascesso*. Per la qual cosa tutto ciò, che dispone alla *peripneumonia*, vale a dire alla *infiammazione* del *petto*, può essere considerato come cagione di *tisichezza*.

Malattie che posso-

Alcuni altri mali viziando gli umori possono altresì

Cagioni per le quali essa diviene comune in Francia.

(3) Sebbene questa malattia riesca meno comune in Francia, tuttavolta non v'è persona che non si accorga, ch'essa è più che altra volta, oggigiorno frequente. Le Città ce ne esibiscono degli esempj giornalieri, e le campagne stesse non ne vanno esenti. Eppure noi non possiamo accagionarne nè le sostanze animali, che noi mangiamo in quantità infinitamente minore dei nostri vicini: nè il carbone fossile, di cui noi non facciamo uso; nè le vicende dell'atmosfera, sendo riguardo a ciò il nostro clima uno dei meglio distribuiti. Ma bisogna incolparne i nostri lavori sedentarj; le nostre sregolatezze d'ogni genere; i nostri stravizzi d'ogni spezie; l'abuso del caffè; l'uso micidiale delle *fasce* e dei *busti* di *balena*. (Ved. Part. I, Cap. I, not. f, e 13.; e Cap. V, §. I. Art. I di questo Vol.) Forza è di accusarne il libertinaggio, e segnatamente quella abominevole pratica, a cui si danno in preda i giovani, quasi dal sortir dell'infanzia. Sarebbe a desiderarsi che i Maestri e gl'Institutori invigilassero più da vicino su ciò che viene fatto nei dormentorj; e nel rimettere ai padri e alle madri de' giovani ammaestrati nelle lettere, loro altresì rendessero degli uomini penetrati d'orrore per un delitto, che fa ingiuria del pari ai costumi che alle religione, e che fa arrossire la Natura di cui n'è l'assassino a (Ved. Tom. IV, Cap. LVII, §. III, Art. IV.)

tresì cagionarla. Tali sono lo *scorbuto*, le *scrofole*, il *male venereo*, l'*asma*, il *vajuolo*, la *rosolia*, ec.

no cagionare la tisichezza.

Siccome quasi mai si giunge a sanare la *tisichezza*, noi ci accingiamo ad indicarne le cagioni d'una maniera più particolare, a fine di mettere più gli uomini in istato di evitarla.

Cagioni particolari.

Queste cagioni sono 1. l'*aria* riserrata o malsana. L'*aria* che stagna in un luogo, che abbonda di vapori *metallici* o *minerali*, nuoce segnatamente ai *polmoni*, di cui ne corrode e straccia sovente i vasi teneri e dilicati (4).

L'aria riserrata o malsana;

2. Le *passioni* violente, gli sforzi della mente, le afflizioni dello spirito, cioè la tristezza, il *rammarico*, il cordoglio, così pure l'applicazione ostinata allo studio d'un arte o d'una scienza difficile, ec.

Le passioni violente, le afflizioni dello spirito, ec.

3. Le *evacuazioni* eccessive, tali sono i *sudori abbondanti*, le *scorrenze ostinate di ventre*, il *diabete*, l'abuso dei piaceri di amore, i *fluori bianchi*, le *perdite* di *sangue*, l'allattamento prolungato troppo a lungo, ec.

Ogni spezie di evacuazione eccessiva;

4. La *soppressione* subitanea di qualche evacuazione consueta; qual'è quella delle *emorroidi aperte*, del *sudore* ai *piedi*, del *flusso* di *sangue* dal naso, de' *flussi mestruali*, de' *cauterj*, dell'*ulceri*, o d'una *eruzione* qualunque.

La soppressione d'una evacuazione consueta;

5. Gli accidenti nati da cagioni esterne; la *pietra*, ec. Ho veduto una *tisichezza* confermata, ch'era prodotta da un ossicino arrestato nella trachea, o dentro i *bronchi*. Il malato rigettò alla fine questa porzione d'osso con una grande quantità di *marciume*, e ricuperò la salute, mediante un *vitto* appropriato, e l'uso della *chinachina*.

Alcuni accidenti nati da cagioni esterne. Esempio.

---

(4) Il *rame*, siccome il *metallo* il più comune di quelli che si lavorano nelle Città, ci fornisce tutto giorno di esempj segnalati di questa verità. Non è raro il vedere degli *orivolaj*, de' fabbricatori d'istromenti di matematica, ec. perire di *tisichezza*. E' dunque di somma importanza per tutti questi artefici, che le loro officine sieno costrutte in guisa che l'*aria* possa circolarvi per tutte le parti, e che non s'intertengano troppo lungo tempo di seguito al loro lavoro. (Ved. Par. I, Cap. II, §. III, e Cap. IV.)

Perchè gli artigiani che adoperano il rame, sieno soggetti alla tisichezza.

La soppressione della traspirazione ; 6. Il passaggio improvviso da un clima caldo ad un altro freddissimo; il cangiamento de' vestiti, o di tutto ciò che può cagionare una diminuzione notabile nella *traspirazione*.

Tutti gli eccessi ; 7. Le sregolatezze frequenti ed eccessive ; le veglie prolungate , e la bevanda de' *liquori spiritosi* , e ciò che ordinariamente ne segue , per lo meno in Inghilterra, non possono a meno di non intaccare i *polmoni:* così colui cui si dà il nome d'un *buon compagnone*, muore soventemente vittima di questo morbo. (Ved. qui sopra nota 3. di questo Cap.)

La contagione ; 8. La *contagione* . La *tisichezza* si acquista spesso coricandosi in compagnia d'una persona attaccata di questo malore: ciò dunque si deve con ogni sollecitudine evitare. Niente di buon utile può ridondarne al malato, e ciò può essere molto pericoloso per le persone in salute. (Ved. Parte Prima Cap. I, nota 8.)

Certi mestieri e certe professioni ; 9. Le diverse occupazioni della vita. Gli artefici che restano lungamente sedenti, che stanno perpetuamente incurvati, o che premono il loro *stomaco* e il loro *petto* contro un qualche duro ostacolo, tali sono i coltellinaj, i sarti, i calzolaj, ec. muojono spesso di *tisichezza*. I cantatori, le cantatrici, tutti coloro che sforzano con frequenza l'azione de' *polmoni* , ne periscono più o meno prontamente.

Il freddo, l'umidità ; 10. Il freddo . I principj della *tisichezza* più di sovente derivano dall' umidità de' piedi , de' letti , degli abiti, dall'aria notturna , ec. che da qualsisia altra cagione.

Gli alimenti salati e riscaldanti ; 11. Gli *alimenti* salati, conditi, *aromatizzati* , che ci riscaldano, accendono il *sangue*, sono altresì cagioni frequentissime di questo male.

Un vizio ereditario. 12. Finalmente la *tisichezza* riconosce l'origine da un vizio ereditario; e in questo caso ella è in generale incurabile.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi della tisichezza.

LA *tisichezza* ordinariamente comincia da una *tosse* secca, che sovente continua per alquanti mesi. Se in questo caso il malato prova delle voglie di vomitare dopo aver mangiato, v'è ancora più ragione di temere una vicina *tisichezza*.

Sintomi della tisichezza incipiente.

L'infermo in allora si lagna d'un grado di calore più notabile di quello d'uno stato naturale; d'un dolore e d'una oppressione di *petto*, massimamente dopo di aver fatto qualche movimento. I suoi *sputi* sono d'un sapore salso, e spesso mescolati di sangue.

Egli è di spesso tristo e *melanconico*: il suo appetito è alterato: si sente assetatissimo: frattanto il *polso* è per l'ordinario *frequente*, *molle*, e *piccolo*; talvolta pure egli è assai *pieno*; talvolta ancora *duro*. Tali sono i segni i più ordinarj che accompagnano il primo ingresso della *tisichezza*.

Sintomi della tisichezza confermata.

Gli *sputi* cominciano ben tosto a prendere una tinta verdastra, albiccia, o sanguigna. Il malato vien consumato da una *febbre etica*, o da sudori *colliquativi* che si succedono alternativamente, cioè l'una verso la sera, e gli altri verso il mattino. Egli è ancora sfinito dalle *scorrenze* di *ventre* e da un *flusso eccessivo* d'*orina*; *sintomi fastidiosi*, che in questa epoca spesso si osservano.

Risente un calore cocente nelle palme delle mani: le gote dopo il pranzo se gli ricoprono d'un carico rossore: le dita si fan sensibilmente sottili; le unghie incurvate, e i capelli cadono.

Sintomi dell'ultimo grado della tisichezza.

In fine la gonfiezza de' piedi e delle gambe; la perdita totale delle forze; gli occhi incavati; la difficoltà dell'inghiottire; il freddo dell'estremità, annunziano la morte imminente, cui il malato tuttavia di rado si crede essere sì da vicino.

Tal è l'andamento ordinario di questo morbo crudele, il quale se non sia prontamente arrestato nei suoi principj, trionfa comunemente di tutti i *rimedj*. (Ved. Cap. I, e II di questo Vol.)

ARTICOLO TERZO.

Regola di vitto che devono seguire i tisici.

Cangiamento d'aria.

BIsogna sulle prime apparenze di *tisichezza* che il malato abbandoni senza esitanza la sua abitazione, se vive dentro una grande Città, o in un luogo dove l'*aria* sia racchiusa, per andare a dimorare in campagna, in un luogo dove l'*aria* sia pura, asciutta, e dove essa vi circoli liberamente.

Esercizio, e in preferenza quello a cavallo.

Colà ei non deve restare nell'inazione; ma al contrario fare ogni giorno tanto *esercizio*, quanto lo stato suo potrà permettergliello. Il *migliore esercizio* in questo caso è quello del cavallo, perchè questo mette nel corpo molto movimento, senza cagionare molta stanchezza. Coloro che non possono godere di questo *esercizio*, devono condursi in vettura.

Regole da seguirsi nel moto a cavallo. Sua importanza, e suoi effetti, quando si metta di buon'ora in opra.

Non monterà a cavallo che la mattina, e avrà l'avvertenza di scenderne una mezz'ora al più tardi avanti del desinare; senza di che questo *esercizio* gli recherà sovente più di male che di bene: ma bisogna a qualunque costo ch'egli usi di questo *esercizio*: da questo la sua vita dipende. Si può riguardarlo come un rimedio poco meno che infallibile, quando si metta di buon'ora in opra, e che si continui per un tratto convenevole di tempo (5).

Il moto a cavallo è uno specifico contro la tisichezza, qualora venga fatto nei principi, e continuato per un tempo conveniente.

(5) Veggasi ciò, che s'è detto circa il *moto a cavallo*. (Parte I, Cap. V, nota 2.) Specialmente in questo primo periodo della malattia così fatto esercizio riesce un vero *specifico*. Il popolo ignaro, dice il Sig. TISSOT, non riguarda come *rimedio*, che ciò ch'ei prende per bocca. Ha poca fiducia nella regola del *vitto* e negli altri soccorsi *dietetici*, e rimira come inutile cosa il *moto a cavallo*. Periglioso errore si è questo, di cui vorrei sgannarlo davvero. Questo sussidio è il più efficace di tutti: quello si è, senza il quale non si può sperare di fuggire il male, quando sia grave; quello che può quasi solo guarirlo, purchè non si prenda verun *alimento* contrario. In somma con assai di ragione fu riguardato qual verace *specifico* di questo morbo.

Tempi della ma-

Si dee però osservare che più non conviene, tosto che la *febbre* è forte e continua; qualora l'infermo si senta debolis-

Egli è molto increfcevole, che coloro che reggono i malati infetti di quefto morbo, non raccomandino quafi mai il *moto a cavallo*, fe non quando l'infermo non è più in iftato di fopportarlo, o quando il male è divenuto incurabile.

In generale si consiglia troppo tardi il moto a cavallo.

I malati dal canto loro fono pur troppo portati a riguardare con indifferenza i mezzi di guarigione ch'effi anno tra mano, e che da effo loro dipendono. Non fanno perfuaderfi che un *efercizio* sì comune divenga un *rimedio* in una malattia sì contumace: quindi lo rigettano, mentre che ricercano avidamente de' foccorfi nella Medicina, per la fola ragione che non la intendono: (Ved. la nota precedente.)

Indifferenza de' malati per tutto ciò, non porta il nome di rimedio.

I viaggi d'una certa eftenfione, ricreando lo fpirito per via del cangiamento continuo degli oggetti, fono preferibili alle piccole corfe, con le quali fi paffa e ripaffa fopra lo fteffo terreno. Frattanto il malato deve aver riguardo di non *raffreddarfi* per via di tali corfe, o per via de' letti, degli abiti umidi, ec.

I viaggi terrestri:

Coloro che avranno la forza e il coraggio d'intraprendere un viaggio affai lungo per mare, ne ritrarranno un maffimo vantaggio. Ho veduto fovente

Viaggi per mare utili allora eziandio

---

fimo; perchè in quefto periodo ogni movimento diviene nocivo.

I fegni ficuri, da' quali fi riconofce che il *moto a cavallo* reca del benefizio; è quando in luogo di affrettare la velocità del *polfo*, anzi la rallenta, vale a dire, che il *polfo* deve trovarfi meno frequente una mezz'ora dopo d'effere fmontato da cavallo, che avanti di effervi afcefo: ciò è appunto che aumenta le forze, che procura uno ftato profperofo, che fminuifce la *toffe* e l'*oppreffione*, ec.

Non fi dee montare a cavallo che la mattina, all'ora in cui non v'abbia orma di *febbre*, o quando effa è meno fenfibile: ma giammai nè immediatamente dopo di aver mangiato; nè durante il raddoppiamento febbrile della fera.

Sarebbe inganno il credere che baftaffe il montar a cavallo per rifanarfi. Gli *fpecifici* i più accertati, come il *mercurio* e la *chinachina*, non riefcono utili ne' mali fteffi, di cui ne fono il vero *rimedio*, fe non in quanto che fono faggiamente diretti: lo fteffo ne avviene dell'*efercizio* del *cavallo* nella *tifichezza*, che ben fovente fupera le forze de' migliori antidoti.

lattia, dove più non conviene.

Segni, da' quali fi riconofce che il moto a cavallo reca del benefizio.

Ore del giorno, in cui conviene montare a cavallo.

che la tisichezza è giunta al grado suo ultimo. questo mezzo riuscire nel tempo stesso che la tisichezza sembrava secondo tutte le apparenze nel grado suo ultimo, e dove tutti i *rimedj* erano stati frustranei. Per la qual cosa sembra ragionevole di concludere, che se a tempo s'intraprendesse un viaggio marittimo, di rado questo mancherebbe del suo effetto, cioè di guarire questo male.

Provvisioni necessarie ai tisici nei viaggi marittimi. Le persone che tentar vorranno sì fatto mezzo, devono provvedersi di tutte le sostanze fresche, di cui potranno avere bisogno per tutto il tempo che resteranno in mare. Siccome in questo caso non si può fare la sua provvisione di *latte*, sarà di mestiere ch'essi vivano di frutta, di brodi di pollo, o di qual siasi altro giovane animale, che può mantenersi a bordo. (Ved. la Prima Parte Cap. II, §. I, Arr. II, e nota 11.)

Stagioni nelle quali devono intraprendersi, e verso quai climi. E' inutile d'aggiungere, che questi viaggi devono effettuarsi, per quanto è possibile, nella bella stagione, e che devono sempre esser diretti verso paesi caldi (6).

Cosa debbano fare coloro che non possono viaggiare per mare. Coloro che non anno il coraggio d'intraprendere sì fatti viaggi per mare, devono trasportarsi ne' climi meridionali, come nel Sud della Francia, in Ispagna, in Portogallo, ec.; e se l'*aria* di queste regioni loro si confà, dovranno restarvi fino a tanto, che la loro salute siasi onninamente ristabilita.

Qual deve essere la dieta del malato. Dopo un'*aria* buona e l'*esercizio*, dobbiamo raccomandare un'attenzione particolare alla *dieta*. Il malato non deve mangiare cosa che sia riscaldante o di difficile *digestione*: la sua bevanda deve essere di

---

(6) Il consiglio che porge l'Autore d'intraprendere un viaggio marittimo per guarire dalla *tisichezza*, non è dato a caso. Il Dottore Gilchrist compatriota del Sig. Buchan ha pubblicato nel 1771 un'Opera, che ha per oggetto l'utilità di sì fatti viaggi; e prova con copioso numero di osservazioni tutte l'une dell'altre più interessanti, che questo *rimedio* importante è riuscito in mille circostanze, dove tutti gli altri erano stati infruttuosi. Non è permesso di dubitare della verità di queste osservazioni. L'Autore conosciuto per i suoi lumi e per la sua probità, non riferisce che le sue proprie, e quelle dei Medici i più degni di fede.

qualità *addolcitiva* e *rinfrescante*. Siccome tutto lo scopo della *dieta* deve essere di diminuire l'*acrimonia* degli umori; di nutrire il malato, e di sostenere le sue forze languenti; forza è in conseguenza d'usare principalmente di sostanze *vegetabili*, e di *latte*.

Le diverse spezie di latte. Latte di asina. Bisogna ch' egli componga una gran parte della nutritura.

Il *latte* solo ha più di virtù in questo male, che tutti i *rimedj* della *Materia Medica*. Viene generalmente accordato che si debba preferire il *latte asinino* a qualunque altro; ma non sempre si ha la facilità di averne. Di più prendesi ordinariamente in troppo piccola quantità; laddove, acciocchè questo *latte* produca degli effetti notabili, è d'uopo ch'egli formi una gran parte della nutritura del malato.

Perchè di rado produca l'effetto, che se ne dee attendere.

Taluni vogliono che un mezzo sestiere o due di *latte asinino*, bevuto nell'intervallo di venti quattr'ore, sia capace di produrre un cangiamento considerabile negli umori d'un adulto; e quando non ne scorgono prontamente gli effetti, si perdono di coraggio e lo abbandonano. Il perchè avviene che questo *rimedio*, sebbene eccellente, produce di rado la guarigione. La ragione n'è chiara; pigliasi ordinariamente troppo tardi, in quantità troppo scarsa, e si abbondona troppo presto.

In qual tempo della malattia bisogna amministrarlo.

Ho veduto degli effetti straordinarj dal *latte asinino* nelle *tossi* contumaci che minacciavano la *tisichezza*; e credo fermamente che se si prescrivesse in questo periodo della malattia, di rado mancherebbe di produrne la guarigione. Ma qualora si aspetti per mettere in opra questa spezie di *latte*, o qualsiasi altro, che l'*ulcere* del *polmone* siasi formato, come è pur troppo il solito, qual successo se ne può mai attendere (7)?

Il latte in generale più non conviene quando v'abbia febbre.

(7) Ben lungi dall'attenderne dell'utile, si dee temerne i maggiori disordini, se si porga quando la *suppurazione* è stabilita: poichè non v'è *suppurazione* senza *febbre*; e l'esperienza ha fatto vedere ad IPPOCRATE, (*Affor. 64. Sez. V.*) e a tutti i Medici, che il *latte* precipitava i febbricitanti, ben lungi dall'esserne salutare. Dunque nel primo stato della *tisichezza*, allorchè si presentano i *sintomi* descritti nel prin-

Di qual calore, e in quale quantità debbasi prendere il latte asinino.

Il *latte asinino* dee bersi, per quanto è possibile, del suo calore naturale, ch'è quanto a dire nel grado di calore, ch'egli ha nel momento che viene munto; e un adulto ne dee prendere un mezzo sestiere per volta. In vece di ripetere questa quantità la sera e la mattina solamente, deesi prenderne quattro volte per giorno, o tre almeno: si mangierà con questo *latte* un po' di pane leggiero, affinchè serva alle veci di pasto.

Cosa bisogna fare, quando riesce purgativo.

Qualora avvenga che questo *latte* sciolga il ventre, vi si aggiungerà della *conserva* vecchia di *rose*, e in sua mancanza della polvere di *zampe* di *granchio*.

Non bisogna prenderlo nè caldo, nè in letto.

Si ha costume di ordinare di bere il *latte asinino* caldo, e stando a letto; ma preso in questa maniera, eccita ordinariamente il *sudore*; per conseguenza meglio forse sarebbe il prenderlo dopo essersi alzato.

Latte di donna.

Abbiamo delle guarigioni maravigliose di questa malattia prodotte dal *latte muliebre*. Qualora se ne potesse avere una quantità sufficiente, noi lo raccomandaremmo, come preferibile a qualunque altro: ma sarebbe più vantaggioso che il malato lo suggesse dalla stessa mammella, di quello che dopo avernelo munto.

Osservazione sopra gli effetti eccellenti di questo latte.

Ho conosciuto un uomo ridotto a tal grado di sfinimento dalla *tisichezza*, ch'era incapace di girarsi pel letto. Sua moglie, che a quel tempo nutricava un fanciullo, ebbe la sventura di perderlo. Questo uomo in allora si mise a poppare da sua moglie, unicamente per recarle sollievo, e non mai col pensiero di ritrarre alcun benefizio dal di lei *latte*. Frattanto avendo provato un sollievo notabile, continuò a poppare, finchè si trovò perfettamente ristabilito; in fine questi è al dì d'oggi un uomo forte, e pien di salute (8).

---

cipio dell'Art. II, di questo Cap., richiedesi l'amministrazione del *latte*, sia l'una o l'altra spezie di quelli che passiamo a prescrivere.

Pregiudizj ridicoli sulla maniera, con cui

(8) La vera maniera di prendere il *latte muliebre*, è poppando. Si sente la maggior parte delle persone a rigettare sì fatta proposizione. D'onde può una tal ripugnanza procedere

Ci sono di quelli che preferiscono il *latte* di *butirro* ad ogni altro; ed è questo un *rimedio* eccellente, quando lo stomaco può sopportarlo. Siccome però a bella prima egli non è confacevole a tutti gli stomachi, vi sono delle persone che lo abbandonano, senza averne fatto un uso bastantemente lungo.

Latte di burro.

Devesi cominciare dal prenderlo in piccole dosi; se ne aumenterà la quantità gradatamente, fino a che se ne faccia la sola sua nutritura. Io non l'ho veduto giammai riuscire, se non quando il malato abbia di questo unicamente vivuto.

In qual dose devesi prenderlo. Bisogna, che il malato ne viva unicamente.

Il *latte vaccino* il più comune di tutti, sebbene il meno facile a digerirsi di quello *asinino* o *equino*, può rendersi leggiero tagliandolo con parti eguali d'acqua d'*orzo*, o lasciandolo riposare per alquante ore, onde poterne levare la *crema*. Se indipendentemente da queste precauzioni si trova ancora pesante allo *stomaco*, si potrà aggiungere sopra un mezzo sestiere di questo stesso *latte* un cucchiaio ordinario di *rum*, o d'*acquavite*, e un po' di zucchero.

Latte vaccino. Mezzi di renderlo leggiero.

Non è dunque da maravigliarsi che il *latte* non appaja convenire ne' primi tempi ad uno *stomaco*, che non è accostumato che a digerire della carne, e a bere de' *liquori spiritosi*; il che è segnatamente il caso d'un gran numero di persone, che divengono *tisiche*.

Perchè il latte non sembri sempre convenire nei principj di usarne.

Nostra opinione dunque non è che i malati, avvezzi alla nutritura *animale* e a sì fatti *liquori*, li ab-

Cautele da usarsi nel princi-

E non ci anderà mai a genio, se non ciò ch'è fuori di noi? Degli *alimenti* impastati e maneggiati da alcuni mercenarj, per i quali sovente si sente il più vile disprezzo, si trovano tutto giorno squisiti, deliziosi; e poi ripugna il prendere una sostanza, che la Natura si dà ella stessa la cura di preparare, e che deposita in serbatoj che s'è compiaciuta di abbellire! Quale contraddizione! Ella però non forma, che un'aggiunta al gran numero di quelle di cui siamo lo scherno.

Si deè prendere il latte muliebre.

Del resto si osserverà che l'istante, in cui il *latte muliebre* riesce migliore, è quattro o cinque ore dopo il pasto della nutrice: prima di questo tempo egli ha una spezie di crudità, e qualche cosa ritiene dalla natura degli *alimenti*: più tardi si scioglie e ingiallisce; contrae ancora un odore di orina.

In qual tempo della giornata bisogna poppare da una nutrice.

Uso dell'uso del latte. bandonino assolutamente di sbalzo: questa privazione potrebbe divenire pericolosa. Noi li consigliaremo al contrario di mangiare una volta al giorno una scarsa porzione di qualche giovane animale; o quel che meglio sarebbe, di far uso di brodi di pollo, di vitello, di agnello, ec. Si può ancora bere un po' di *vino* meschiato col *negus*, o temperato con due o tre parti d'acqua; ma se ne scemerà poco a poco la quantità, finchè si possa abbandonarlo del tutto.

Bisogna il più presto possibile farne la principale sua nutritura. Frattanto non si dee usare di questa maniera di *vitto*, se non per prepararsi ad una *dieta* più semplice, e formata principalmente di *latte* e di *vegetabili*; e quanto più presto il malato sarà in istato di adattarvisi, tanto meglio sarà.

Alimenti, di cui de- Il *riso* e il *latte*, o l'*orzo* bollito col *latte* (9), a'

Non bisogna far bollire il latte, nè schiumare il mele. (9) In generale, dice il Sig. CLERC, il *latte* lungamente bollito contrae un gusto un po' acre, un odore di orina; e coloro che prescrivono ai malati un *latte* in tal guisa bollito, non sono meglio istrutti di colui che fa bollire e schiumare il *mele*.

Bisogna prestar attenzione al nodrimento dell'animale che somministra il latte. Un'attenzione che bisogna ancora avere quando si prende il *latte*, è d'informarsi del pascolo dell'animale da cui si trae. Vedo benissimo che a Parigi, e in tutte le altre Città grandi, ciò sembra difficile, almeno per il popolo. Ma in campagna niente v'è di più facile; e le persone ricche possono altresì assicurarsene nelle Città. Questa attenzione diviene tanto più importante, quanto che il *latte* conserva il colore, l'odore, il sapore, e le proprietà degli *alimenti* che lo formano. Ognuno sa che l'uso del *zafferano* lo tinge in giallo, e la *robbia* in rosso; che prende il colore del *vino*, della *birra*, della *cassia*, ec. Il *latte* delle pecore, che mangiano il *timo*, ne manda l'odore; l'*aglio* gli comunica il suo sapore; l'*assenzio* lo rende amaro; la *graziola*, quando sia secca, rende *purgativo* quello di vacca; ec.

Ognuno avvedesi che qualora si lasci l'animale vivere in sua libertà, il di lui *latte* potrà avere delle qualità affatto contrarie a quelle ch'esige la malattia, e che allora ben lungi dal guarire, non farà che aumentare il male, in proporzione che le sostanze, di cui si pascerà, saranno più opposte a quelle che si desiderano.

Piante di cui devesi pascere l'animale che Per non distaccarsi dalla *tisichezza*, su cui di presente si versa, sarebbe dunque da desiderarsi che l'asinella, o la vacca non si pascessero che di piante *incisive*, *vulnerarie*, e *bal-*

quali si aggiunge un poco di *zucchero*, formano degli *alimenti* convenientissimi. Le *frutta* ben mature e cotte al fuoco, nel forno, o bollite, convengono parimente. Coteste *frutta* sono segnatamente l'*uva spi-*

vesi far uso nella tisichezza.

---

samiche. Tali piante sono l'*issopo*, il *marrobio bianco*, l'*abrotano*, il *tanaceto*, la *veronica*, la *cicoria silvestre*, l'*indivia*, l'*ortica* bianca, il *fummosterno*, la *verga aurea*, il *lupolo*, o sia *bruscandolo*, la *centaurea minore*, le tre spezie di *assenzio*, il *nasturzio ortense* e l'*acquatico*, il *sio*, (o *appio palustre*) la *menta*, la *salvia*, le piante conosciute sotto il nome di *capillari*, quali sono il *capelvenere comune*, o *filicula*, l'*adianto*, o *capelvenere* di *Monpellieri*, l'*adianto*, o *capelvenere del Canadà*, la *politraca*, la *ruta muraria*, la *cetracca*, (o *scolopendro vero*) la *pulmonaria*, la *pulmonaria arborea*, l'*iperico*, l'*alchimilla*, la *verbena*, l'*edera terrestre*, il *cardo santo*, la *bursa pastoris*, la *pervinca maggiore*, la *minore*, il *piantaggine*, il *piantaggine minore*, il *millefoglio*, la *numularia*, il *cinquefoglio*, il *geranio Roberziano*, ec. (Ved. la descrizione di tutte queste piante ai rispettivi Articoli nella *Tavola*).

somministra il latte ai tisici.

Queste piante per quanto numerose esse sembrino, sono però delle più comuni. Si rincontrano da per tutto sia l'une, sia le altre, nei prati, nelle maremme, nelle pianure, nei boschi, sulle montagne, sulle sponde dei fonti, dei fiumi, sulle muraglie, ec.

Queste piante si trovano da per tutto.

Cogliendo coteste piante da se stesso, o conducendo l'animale nei luoghi dove crescon copiose, oltre che s'impedirà che non ne mangi di contrarie, v'è ch'esse produranno un *latte* veramente medicinale, in singolar modo appropriato alla malattia. Il Sig. Clerc riferisce la storia d'una Signora ch'egli ha risanato d'una tisichezza col *latte* preparato con *medicamenti*. Questo fatto, e parecchi altri ch'ei cita, devono, soggiunge egli, impegnarci a moltiplicare l'esperienze di questo genere. La maniera di ammazzare gli uomini, è per sventura pur troppo cognita dappertutto: quella di conservarli, non lo è per anco abbastanza. Gli occhi dei Medici e di tutte le persone intelligenti devono verso essa dirigersi.

Si rifletterà ch'essendo il *latte vaccino* più difficile a digerirsi di quelli, de'quali s'è poc'anzi favellato, si dee stare ancor più guardinghi di non prescriverlo che nel principio del male, e allorchè le forze dei malati sono ancora intatte; o nella convalescenza, quando il pericolo è evidentemente rimoto, ch'è quanto a dire, quando l'infermo ha ripreso una parte delle sue forze.

na, le *poma* cotte dinanzi il fuoco, o nell'acqua, a cui si aggiunge quando sieno cotte un po'di *latte*, ec. Le *gelatine*, le *conserve*, le *confetture* di frutta mature acidette possono esibirsi al malato a suo talento. Tali sono quelle di *uva spina*, di *rose*, di *prugna*, di *ciliegie*, ec.

Unico vitto su cui si dee fondarsi nella tischezza incipiente.

Un'*aria* pura, un *esercizio* moderato, degli *alimenti* composti particolarmente di frutta, che abbiamo or' ora nominato, o d'altre simili col *latte* formano il solo *vitto*, su cui si possa fondarsi nella *tischezza* incipiente. Se il malato ha forza e coraggio bastevole per persistervi, sarà di rado deluso nella sua speranza d'esser guarito.

Osservazione.

In una Città popolatissima dell'Inghilterra, (*Sheffield*) dove la *tischezza* è comunissima, ho soventemente veduto de' *tisici* ch'erano stati inviati alla campagna, prescrivendo loro di montare a cavallo, di vivere di *latte* e di *vegetabili*, ritornarsene a capo di alcuni mesi, liberi da ogni incomodo, avendo pure riacquistato buone carni e buon colore.

Per verità questa maniera di *vitto* non era sempre accompagnata da esito felice, massimamente quando il male era ereditario, o molto avanzato: tuttavolta questo era l'unico che potesse riuscire; e quando sventuratamente questo diveniva frustraneo, i *rimedj* niente meglio riuscivano: almeno io non ne ho giammai veduto esempio alcuno felice.

Vitto allorchè le forze e il coraggio del malato sono abbattute.

Se le forze e il coraggio del malato sono abbattute, bisogna trovar maniera di sostenerlo con de' brodi sostanziosi, delle *gelatine*, ec.; taluni raccomandano in questo male i *testacei*, e ciò non è fuor di ragione, poichè eglino sono molto nutritivi e assai *ristorativi* (*a*).

Avvantaggi ricavati dall'uso dell'ostriche.

(*a*) Ho spesse volte veduto de' *tisici*, i sintomi però de' quali non erano gravi, ritrarre un gran vantaggio dall'uso dell'*ostriche*. Le mangiavano d'ordinario crude, e bevevano il liquore che ritrovasi nel loro guscio. (Ho veduto parecchi esempj dei buoni effetti dell'*ostriche* in altre circostanze, come ne' vomiti cagionati da *gravidanza* e da *agrezze* di *stomaco*.) (Ved. in seguito Cap. XXII, §. IV, Art. IV, nota 4, e Art. VIII, nota 5 di questo Vol.)

Del resto gli *alimenti* e le bevande devono sempre esser prese in piccola quantità alla volta, per tema che una troppo grande abbondanza di *chilo* novello non opprima i *polmoni*, e non acceleri di troppo la *circolazione* del *sangue*. (Ved. Parte Prima, Cap. II, not. 7.)

Gli alimenti e le bevande devono prendersi in piccola quantità alla volta. Perchè?

Bisogna tenere lo spirito del malato tanto lieto e tanto tranquillo, quanto è mai possibile; essendo la *tisichezza* soventemente prodotta, e sempre aggravata dalle vicende di uno spirito *melancolico*. Il perchè la *musica*, una società dolce e gradita, e tutto ciò che può inspirare della gioja, sono di massima importanza in questa malattia. Di più bisogna lasciare il malato radamente solo; le riflessioni sopra l'infelicità di sua situazione non possono che rendere il suo stato più pericoloso.

Avvantaggi dell'allegria, della musica, ec. nella tisichezza.

ARTICOLO QUARTO.

Governo che devono seguire i malati ne' differenti gradi di tisichezza.

SEbbene la guarigione di questa malattia dipenda in gran parte dalla regola del *vitto*, e dalla costanza del malato in seguirla, noi imprendiamo tuttavia a parlare del piccolo numero de' *rimedj*, che possono servire a calmare la violenza de' *sintomi* principali.

Rimedj del primo grado di tisichezza.

Nel primo grado della *tisichezza*, si può talvolta mitigare la *tosse* mercè la *cacciata di sangue* (10), e

(10) E' molto dubbioso se la *cacciata* di *sangue* sia utile, anche nel primo grado della *tisichezza*; massimamente se essa debba l'origine all'una o l'altra delle malattie enunziate nell'Articolo I di questo Paragrafo. Se si è posto attenzione a quanto abbiamo detto nel §. I nota 2 e 3 del Cap. VI di questo Vol., si deve apprendere che questo *rimedio*, il quale non vale che a procacciare un sollievo passaggiero, può

Con quali cautele si deve prescrivere il salasso nella tisichezza.

facilitare l'*espettorazione* per via de' *rimedj* seguenti.

Pillole pettorali incidenti.

Pigliate *cipolla squilla fresca*,) di ciascheduno
gomma ammoniaco,) due dramme.
semi di cardamomo,)

Pestate tutto insieme in polvere, in un mortajo. Se questa massa è troppo consistente per poterne far delle *pillole* di mezzana grossezza, aggiungete un poco di *giulebbe comune*.

Si danno tre o quattro di queste *pillole* due o tre volte per giorno, secondo che lo *stomaco* del malato può tollerarle.

Latte ammoniacale.

Il *latte ammoniacale*, o sia il *latte* di *gomma ammoniaco*, è ancora un *rimedio* convenevole in questo primo periodo della malattia. Questo si prepara e si amministra come lo abbiamo consigliato nella *pleurisia*. (Ved. Cap. V, §. I, Art. IV, pag. 80 di questo Volume.)

Mistura calmante.

Si può ancora far uso d'una *mistura* fatta con parti eguali

di ottimo *mele*,
e di *giulebbe* di *papavero*.

Si prendano quattr'oncie di ciascheduna di queste sostanze; si mettano insieme in un padellino ad un lento fuoco; si facciano riscaldare fino che questa massa liquida si metta in agitazione. Se ne dà un cucchiaio al malato, ogni qual volta sia incomodato dalla *tosse*.

Pericoli de' rimedj oliosi, e balsamici.

Si ha il costume di aggravare, nel primo grado di questo male, lo *stomaco* dell'infermo con *rimedj oliosi* e *balsamici*; ma sì fatti *rimedj* ben lungi dal distruggere la cagione della malattia, non fanno che

---

divenire uno de' più funesti, diminuendo le forze, e radicando il male più a fondo.

Non temerò di dire che la *cacciata* di *sangue* nel maggior numero de'casi deve esser esclusa da sì fatta cura, come l'Autore è disposto a rigettare tutti i *rimedi oliosi* e *balsamici*; almeno non può ella prescriversi che da un Medico sperimentatissimo, che sapendo valutare la forza dell'indicazioni, non si determinarà se non in seguito de'segni, che mostrandogli il bene che può recare, gli metteranno egualmente in vista il male che dee evitare.

aumentarne la forza, riscaldando il *sangue*. Nel tempo stesso rintuzzano l'appetito, rilassano i *solidi*, e sono per ogni conto nocevoli.

Soli rimedj che si possono esibire contro la violenza della tosse.

Tutto ciò che si può mettere in opra per calmare la violenza della *tosse*, oltre l'*esercizio* del *cavallo*, e le altre parti convenevoli del *vitto*, deesi ristringere a de'*rimedj* d'una qualità un poco *acida* e *detersiva*, come l'*ossimele*, il *giulebbe* di *limoncelli*, ec.

Vantaggi degli acidi vegetabili.

Gli *acidi* sembrano avere degli effetti saluberrimi in questo morbo, siccome *rinfrescanti*, e molto adattati a smorzare la sete. I *vegetabili acidi*, come i *pomi*, le *arancie*, i *cedri*, ec. sono i più convenevoli. Ho veduto de' malati ritrarre un grande vantaggio dal suco di *cedro*; ne succhiavano parecchi per giorno. In forza di queste osservazioni noi raccomandiamo l'usare di questi *acidi vegetabili* in quantità altrettanto grande, quanto lo stomaco del malato potrà sopportarlo.

Infusioni delle piante amare.

Quanto alle *bevande*, raccomandiamo le *infusioni* delle *piante amare:* tali sono l'*edera terrestre*, la *centaurea minore*, i fiori di *camomilla*, o il *trifoglio palustre*. Si usano a talento: esse fortificano lo *stomaco*; facilitano la *digestione*; purificano il *sangue*, e nel tempo stesso soddisfanno alle *indicazioni* di umettare, e di estinguere la sete, infinitamente meglio che tutte le cose dolci o sugose.

Bevanda allorchè il malato sputa sangue.

Ma se il malato sputa *sangue*, la sua bevanda ordinaria deve essere una *infusione*, o una *decozione* di radici di piante *vulnerarie*, ec. come la seguente.

Prendete della radice di *consolida maggiore*, un'oncia.
di *regolizia*,) di ciascheduna
di *altea*,) mezz'oncia.

Fate bollire in due pinte d'acqua comune per alquanti minuti; lasciate che si raffreddi.

Si può aggiungervi un cucchiaio da caffè di *spirito* di *vitriolo:* se ne bee una tazza tre o quattro volte per giorno.

Ci sono molte altre piante, molte altre radici *mucilaginose*, di qualità *consolidante* e *conglutinante*, di cui se ne preparano delle *decozioni* o delle *infusioni*. Tali sono l'*orchide*, i *semi* di *mela cotogna*, la *tussilagine*, i *semi* di *lino*, la *salsapariglia*, ec. E'

inutile il descriverne le *ricette*; la loro semplice *infusione*, o la loro *decozione*, è tutto ciò ch'è necessario, e il malato può prenderne a suo talento.

Vantaggi della conserva di rose presa in gran dose.

La *conserva* di *rose* conviene singolarmente in questo stato di male, cioè nel primo grado. Ella si somministra dentro l'uno o l'altro de' beveraggi poc' anzi prescritti, o se ne mangia a cucchiaj. Non se ne può attendere vantaggio veruno, qualora non si prenda che in piccole dosi. Io non la ho giammai veduta riuscire, quando almeno non si somministrò a tre o quattr' oncie per giorno, e per un tempo considerabile. In questa dose la ho veduta produrre degli effetti straordinarj; e la ordinarei volontieri in tutti i casi in cui vi fosse *sputo* di *sangue*.

Rimedj del secondo grado di tisichezza.

Chinachina.

Allorchè gli *sputi densi*, l'*oppressione* di *petto*, la *febbre etica*, e tutti i *sintomi*, che l'accompagnano, annunziano che v'ha un *ascesso* formato nei *polmoni*, io ordino la *chinachina*; sendo che questo *rimedio* è l'unico, per mezzo del quale si possa in allora sperare di opporsi alla tendenza generale degli umori alla *putrescenza*. Io lo prescrivo nella seguente maniera.

Maniera di amministrarla.

Prendete della migliore *chinachina*, un'oncia. Riducetela in polvere finissima; dividetela in diciotto o venti prese eguali.

Il malato ne prenderà una parte ogni tre ore, unendola ad un qualche *sciloppo*, per farne de' bocconcelli, oppure dentro un bicchiere della sua bevanda ordinaria.

Se accada che la *chinachina* purghi, si formerà un *elettuario* con la *conserva* di *rose*, in questa maniera.

Elettuario di chinachina che si dee porgere allorchè ella muove il ventre presa in polvere.

Prendete *conserva* di *rose*, quattr'oncie;
chinachina della più scelta, in polvere, un'oncia;
sciloppo di *arancia*, o di *limone*, quanto abbisogna per dare a tutta la massa la consistenza del *mele*.

Mescolate.

Maniera di prende.

Il malato prenderà questa dose in quattro o cinque

que giorni, cioè un' oncia e mezzo di questo *elettuario* per giorno, in tre o quattro volte. Quando questa quantità sarà consumata, ella si ripeterà, se le circostanze lo richiedano.

re questo elettuario.

Coloro che non potranno prendere la *chinachina* in sostanza, cioè in polvere, o in *elettuario*, ne faranno infondere nell'acqua fredda. Sembra anzi che l'acqua fredda sia il miglior *mestruo* per estrarre le virtù di questa sostanza. (Ved. questa voce nella *Tavola*.)

Infusione di china china nell'acqua fredda, allorchè non si può prenderla in sostanza.

Si fa infondere per ventiquattr'ore una mezz'oncia di *chinachina* in *polvere* dentro un mezzo sestiere d'acqua fredda; si passa per pannolino sottile: il malato prenderà questa quantità in tre o quattro volte dentro la giornata.

Maniera di fare e di prendere questa infusione.

Finchè v'abbia qualche *sintomo* d'*infiammazione*, noi crediamo la *chinachina* contraria. Ma qualora siasi accertato che esiste del marciume nel *petto*, ella è certamente in allora uno de' migliori *rimedj* che adoperare si possa. Vero è che poche persone sono risolute abbastanza per fare un uso convenevole di *chinachina* in questo periodo di male; altrimenti abbiamo luogo di credere che si potrebbe ritrarne de' grandi vantaggi (11).

La china china è contraria allorchè ci sono de' sintomi d'infiammazione.

---

(11) La *chinachina*, la quale certamente è uno squisito *rimedio* in questo periodo della malattia, non è convenevole, come l'osserva benissimo il Sig. Buchan, allorchè v'abbiano de' sintomi d'*infiammazione*, nemmeno quando il malato abbia una *costituzione* disposta a sì fatti *sintomi*. Ho veduto un malato, cui la *chinachina*, a capo di quindici giorni o tre settimane del di lei uso, risvegliò un calore e un'*irritazione* nel *petto*, cui per ben due volte susseguì uno *sputo* di *sangue*. Si sospesero e si calmarono questi accidenti con dodici bottiglie d'acqua minerale di *Bonnes*, ch'egli prese successivamente una per giorno in ciascheduna mattina. Una malata sofferse gli stessi accidenti, ancorchè fosse ridotta a prendere otto grani di sale essenziale di *chinachina* per giorno, dopo di aver cominciato dalla dose di sedici. Le *acque* di *Bonnes* le procurarono un eguale sollievo.

Parimente quando la costituzione del soggetto è disposta a sì fatti sintomi.

Le *acque* di *Bonnes* sono per se stesse salutarissime nella *tisichezza*. Ho veduto un malato tra gli altri provarne degli effetti eccellenti, dopo averle prese pel corso di sei settimane

Vantaggi dell'acque di Bonnes.

Cosa bisogna fare allorchè si sia accertato, che v'abbia un

Quando siasi accertato che v'abbia un *ascesso* dentro i *polmoni* (12), e che si vede che non si evacua per via di *sputo*, nè se ne guarisce per *risoluzione* : fa di mestieri tentare di farlo scoppiare internamen-

---

o di due mesi di seguito; e non dubito che ne avrebbe ricavato de' maggiori vantaggi, se avesse voluto usarle nelle due stagioni, come n'era stato consigliato.

Rassegnazione, e pazienza per parte del malato.

La *tisichezza*, come le malattie *nervose*, e tutti gli altri morbi lunghi o *cronici*, esigono per parte del malato molta rassegnazione e pazienza; e questo pure è ciò che rarissime volte s'incontra. Il più di sovente i *tisici* sono indocili e ricalcitranti a segno di sforzare il Medico ad abbandonarli. Non anno in allora più rifugio veruno che nei cerretani, i quali anno sempre de' *rimedj* da offerire, e che li precipitano nella tomba per la via della speranza.

Condiscendenza per parte del Medico.

D'altra parte i malati difficili, e che malgrado la fiducia che attestano al Medico, non possono vincere la ripugnanza che anno per le *droghe*, richiedono dalla parte di colui che li governa, molta condiscendenza e riguardo. Tocca a lui il cercare nel *vitto*, di che supplire ai *rimedj*, o almeno cosa che tenga luogo di quelli che riescono ingrati, e d'una maggior copia degli altri.

Vescicatorio, e fontanella.

Ora si troveranno tutti questi vantaggi in un ampio *vescicatorio* posto tra le due spalle, che si farà fortemente spurgare, finchè darà indizio di mandar *marcie*. A questo *vescicatorio* si farà succedere una *fontanella* al braccio, che si manterrà aperta per tutto il corso della malattia, e due anni ancora dopo che sarà interamente terminata.

Vantaggi di questi due rimedj.

Sebbene il Sig. Buchan non faccia menzione in questo Articolo nè del *vescicatorio*, nè del cauterio, noi possiamo tuttavia assicurare, che non v'è rimedio alcuno egualmente valido contro questa malattia, e che se loro si associi la *china-china*, come *antiputrido* e *corroborante*, si accelera singolarmente la guarigione del malato.

Cosa indichi la esistenza di questo ascesso.

(12) Non sarà permesso di dubitarne, se nel decimo quarto giorno, che suol durare la *flussione di petto*, non si abbiano ottenute dalla Natura l'*evacuazioni* necessarie; ch'è quanto a dire, se il malato non abbia sputato, o non abbia avuto delle *dejezioni* copiose, o non abbia reso delle *orine* cariche: qualora dopo questi quattordici giorni l'infermo non sia per anco guarito; nè pure notabilmente sollevato; se per lo contrario la *febbre* continui a essere gagliarda; se la *respirazione* non cessi d'essere oppressa; se l'ammalato risenta di tanto in tanto de' *brividi*, e *raddoppiamenti* di *febbre* verso la sera; se le gote divengano rosee e le labbra asciutte; qualora v'abbia dell'arsura di bocca, se l'infermo è inquieto.

te. A questo effetto si farà respirare frequentemente al malato il vapore d'acqua calda o di *aceto*: si farà tossire, ridere, gridare, ec. (13)

ascesso dentro il petto.

Se l'*ascesso* scoppia dentro il polmone, il *marciume* può essere rigettato per la bocca. E' vero che talvolta lo scoppio della *vomica* cagionò una morte subitanea, soffocando il malato; e questo è ciò che

Accidente che accompagna talvolta la rottura della vomica.

L'aumento della violenza di tutti cotesti *sintomi* annunzia che la *vomica* (tale si chiama l'*ascesso* dentro i *polmoni*) è omai formata.

Cosa sia, che si chiama vomica.

La *tosse* diviene più continua; ella raddoppiasi ad ogni menomo movimento, o tosto che il malato abbia preso qualche nodrimento. Non può stare colcato che sul lato infermo; sovente non può per verun modo decombere; ed è sforzato di restare giorno e notte sedente. Non può dormire; è inquieto, smanioso; passa de' momenti in angoscie terribili, accompagnate e seguite da *sudori* sul petto, e segnatamente sul viso. Spreme fuori de' sudori notturni; prova spesso un sapore ingrato di bocca, simile soprattutto a quello dell'uova fracide. Dimagra a vista l'occhio; ha la bocca e la lingua aride; niente vale a dissetarlo. La sua voce ha suono languido o rauco; i suoi occhi sono incavati. Si scorge talvolta sul petto dal lato infermo una lieve gonfiatura, e un cangiamento di colore presso che insensibile. Si può in alcuni soggetti risentire dell'enfiagione col premere la *forcella* del *petto*, massime quando l'ammalato tosse.

Sintomi della vomica.

(13) Se gli farà prendere una grande quantità di liquido *ammolliente*; tal' è la tisana d'*orzo* e di *mele*; del brodo lungo di vitello; del *latte* tagliato coll'acqua. Questa massa di liquido tenendo lo *stomaco* sempre ripieno, oppone ai *polmoni* una resistenza, che sforza la materia della *vomica* a portarsi alla volta della gola.

Se gli farà fiutare dell'*aceto* caldo; se gli introdurrà in gola dell'*aceto* e dell'acqua, per eccitare la *tosse*. Si può fare altresì prendere al malato ogni due ore un cucchiaio della *pozione* seguente.

Prendete *ossimele scillitico*, un'oncia;
infusione forte di *fiori* di *sambuco*, cinque oncie.

Mescolate.

Se questi presidj non riescono, e che l'infermo si trovi in istato, bisognerà porlo in una vettura e farlo scuotere un poco; e a tale oggetto si farà scorrere sopra un cammino scosceso, ma sempre dopo che il malato abbia riempiuto lo stomaco di bevanda.

accade, allorchè la quantità della *marcia* è ſtrabocchevole, e che le forze ſono omai eſauſte.

Cautele, che biſogna avere in queſto caſo.

In tutti i caſi biſogna munirſi d' *acqua ſpiritoſa*, o di *ſali volatili*, per farne reſpirare al malato, perchè queſta rottura non manca giammai di farlo almeno cadere in una *ſincope*.

Segni, che danno qualche ſperanza di guarigione.

Se la materia che il malato rigetta è denſa; ſe la *toſſe* ſi diminuiſce; ſe la *reſpirazione* diviene più facile, ſi può concepire qualche ſperanza di guarigione.

Vitto e rimedi, che biſogna preſcrivere allorchè il malato avanza verſo la guarigione.

Gli alimenti in allora devono eſſere leggieri, ma *riſtoranti*. Quelli che meglio convengono in queſto caſo ſono li brodi leggieri di pollo, la *decozione* di *cremore* d' *avena*, o di *ſagou*, il *cremore* di *riſo*. Se gli darà per bevanda del *latte* di *butirro*, o del *ſiero* concio col *mele*. Queſto tempo della malattia è quello altresì, in cui fa di meſtieri di mettere in opra la *chinachina*, ſotto la forma, e nella maniera qui ſopra deſcritta. (Ved. pag. 112 e 113 di queſto Vol.) (14)

Quanto tempo dee durare la regola del vitto.

(14) Noi crediamo dovere ſoggiungere, che la *regola* di *vivere* quivi preſcritta dal Sig. Buchan, eſſendo, come lo dice al principio di queſto Articolo, (pag. 109 e ſeg.) la baſe della cura, deve eſſere non ſolamente oſſervata rigoroſamente in tutti i tempi della malattia, ma ancora continuata molto al di là del tempo in cui il malato ſi crede riſtabilito. Le ricadute nella *tiſichezza* non ſono frequenti, ſe non per cauſa degli errori che ſi commettono nel *metodo* di *vivere*.

Errore che ſi commette in queſto propoſito.

Un malato non ſoffre più incomodo nel petto: reſpira facilmente: dorme placidamente la notte: accorgeſi di avere ricuperato una parte delle ſue forze: ſi ſente qualche appetito, ec.: toſto ſi reputa fornito d' una ſalute egualmente perfetta che prima di cadere malato; ed eccolo a darſi in preda a' ſuoi antichi piaceri, e ſoventemente a delle ſregolatezze. Egli ricade malato, e ſi grida contro del Medico, che ha troppo prontamente annunziata una guarigione, che diceſi non eſſere ſtata che immaginaria; mentre non ſtava che in potere dell' ammalato di renderla reale e ſtabile, perſiſtendo nella ſua *regola* di *vitto* ſei meſi uno e anche due anni di più.

Oſſervazione.

Un uomo di trenta ſei anni, forte e robuſto, viene aſſalito da *peripneumonia*, che ſi cura con le iterate *emiſſioni* di *ſangue*, e con l' *emetico* diluto, che tuttavia non la eſtin-

Se la *vomica*, o l'*ascesso* si rompe nella cavità del *petto*, tra la *pleura* e i *polmoni*, la sola maniera di far evacuare la materia, è, come lo abbiamo già detto, di fare una incisione tra le *coste*. Ma siccome questa operazione, chiamata *empiema*, deve sempre farsi da un Cerusico, è inutile di qui descriverla. Noi ci contentaremo soltanto di osservare che non è poi tanto formidabile, come ordinariamente taluno s'immagina, e che in sì fatta circostanza ella è il solo rifugio, che abbia il malato onde riaversi in salute.

Cosa bisogna fare, allorchè la vomica scoppia nell'interno del petto.

§. II.

Della Tisichezza sintomatica.

Questo morbo non può essere guarito, se non siasi prima risanata la malattia che lo ha cagionato. Così quando questa spezie di *tisichezza* procede da un *vizio scrofoloso*, o da *scrofole* attuali, dallo

Uopo è in questa spezie di tisichezza cominciare dal guarire la malat.

guono; ma la *convalescenza* è delle più penose; e a capo di alquanti mesi vi si dichiara una *tisichezza* incipiente. Chiede prontamente soccorso, e osserva scrupolosamente la *regola* di *vitto* che gli viene prescritta. Ciò accade nell'entrar dell'autunno; e sebbene questa stagione, e quella del verno sieno sempre avverse in simili casi, egli si trova nella primavera susseguente assai bene per riputarsi guarito. Si abbandona per tanto alle sue antiche consuetudini, sopra tutto ai piaceri della tavola. Ma al ritorno dell'autunno susseguente soffre uno *sputo* di *sangue*, cui tengono dietro gli stessi *sintomi* dell'anno precedente. Si rimette di bel nuovo al *vitto* e ai *rimedj* convenevoli, che lo ristabiliscono dentro lo stesso spazio di tempo; di maniera che nella seconda primavera si sarebbe altresì creduto perfettamente guarito, se non fosse stato nel passato incontro vittima di questa stessa credenza. Egli non abbandona adunque in verun conto il suo *metodo*; ma non lo segue esattamente abbastanza, onde l'autunno in appresso non provi ancora un risentimento assai grave, che alla fine lo rende persuaso ch'egli non dee da qui innanzi più vivere che con metodo esatto; e non fu possibile se non dopo una astinenza completa di tutto ciò ch'è capace di riscaldare, che egli ricuperasse una sanità costante, ma che giudiziosamente risparmia, interdicendosi ogni spezie di sregolatezza.

Da che l' ha cagionata. *scorbuto*, dall'*asma*, da una *malattia venerea*, ec. fa di mestieri rivolgere dapprima ogni pensiero alla malattia che l'ha cagionata, e in conseguenza ordinare il *vitto* e i *rimedj* che gli sono proprj.

Cosa sia da farsi allorchè ella dipenda dalle evacuazioni eccessive. Allorchè questa malattia dipende da alcune *evacuazioni* eccessive, di qualunque natura esse sieno, conviene non solamente arrestarle, ma ristabilire eziandio le forze dell'infermo, mediante un *esercizio* convenevole, una *dieta* nutritiva, de' *cordiali*, ec.

Consigli alle madri, che lacciano ... questo male dal porgere a poppare troppo a lungo. Alcune madri dilicate e giovanissime, sono sovente mente assalite da questo male, dal porgere a poppare troppo a lungo. D'uopo è dunque, come prima si avveggono che le forze e l'appetito cominciano a scemare, che spoppino i lor figliuoli, o che ritrovino un'altra nutrice, altrimenti non possono sperarne la guarigione (15).

Si vede ch'è impossibile di fissare il tempo che dee durare il *metodo* di *vivere*. Il più sicuro per una persona, che sia stata minacciata da questa funesta malattia, è di non abbandonarlo che a capo di parecchi anni; e non deesi giammai lasciarlo tutto ad un tratto. Se l'Autore prescrive delle cautele per cominciarlo, (Ved. di sopra pag. 107 di questo Vol.) forza è senza dubbio di usarne assai più per abbandonarlo; e queste cautele sono tanto più necessarie, quanto più la *regola* di *vitto* è stata a lungo continuata, e fu più rigorosa.

Riflessioni sopra questo consiglio. (15) E' importante di riflettere, che l'osservazione dell' Autore non riguarda che le madri, le quali nutricano soverchiamente a lungo. Imperciocchè per quelle che non nutricano se non il tempo prescrittto dalla Natura, la tema di cadere in questa malattia non deve impedirnele. Abbiamo fatto vedere (Parte I, Cap. I, nota 2) che tutte le madri devono adempiere questo indispensabile dovere, e detto abbiamo che il celebre MORTON aveva osservato, che alcune genitrici minacciate in apparenza da *tisichezza*, per la loro gracilità e dilicatezza, se n'erano liberate col nutricare. Se l'allattamento diviene un *rimedio* in questa malattia, come mai concepire che possa divenire cagione di questo medesimo morbo!

La tisichezza non è che di rado cagio- Quindi egli non lo è quasi mai. Se si rincontrino alcuna volta di tali femmine, che sieno costrette ad abbandonare l' *allattamento* per motivo di malattia, cotesto male ha sempre una cagione più lontana, che bisogna rintracciare o nel

§. III.

Dell' atrofia o tisichezza nervosa.

QUesta malattia è una emaciazione insensibile di tutto il corpo, senza un grado notabile di *febbre*, senza *tosse*, senza difficoltà di respirare.

Carattere di questo male.

---

metodo di *vivere* ch' esse anno osservato avanti di nutricare, o nella loro *costituzione*, o in quella dei loro genitori.

nata dall' allattamento.

Non v' è chi non sappia che l' *allattamento* è il più efficace di tutti i *rimedj*, onde prevenire gl' *ingorgamenti* delle *mammelle*; le conseguenze del *puerperio*, chiamate *latte sparso*; le *deposizioni* di *latte*; le *infiammazioni* del *ventre inferiore*; le *aposteme*; le *ulcere* della *matrice*, ec. malattie cotanto comuni, e sì terribili nelle femmine di parto.

Malattie di cui l' allattamento è il rimedio.

Più che si studia la Natura, più si resta persuasi di questa verità; ch' *ella non ci prescrive legge giammai, che noi non siamo valevoli di adempire*. Ella fa concepire ad una femmina: questa per quanto piccola, per quanto dilicata e debole che siasi, nutre, porta nove mesi il suo bambino dentro il proprio seno; e partorisce del pari che la femmina la più vigorosa, e spesso più felicemente. Senza dubbio che se fosse in potere delle femmine l' esentarsi da questo travaglio, se ne vedrebbe un gran numero a rimettersi alle cure dell' altre, per far germogliare il frutto del loro piacere; ma la Natura vi ha messo ordine. La *matrice*, che lo riceve, è il solo soggiorno dove egli possa animarsi e svilupparsi; e per questo effetto gelosa, per così dire, del tesoro ch' essa possiede, si riserra del tutto issofatto, per riaprirsi solamente, quando il bambino pervenuto al suo ultimo termine, non lascia più luogo alla sua dilatazione.

La Natura non prescrive legge giammai che adempiere non si possa. Le femmine incinte proposte in esempio.

Il bambino viene alla luce. Che fa la Natura per prevenire gli accidenti e la morte, cui l' esporrebbero gli *alimenti* usati dagli adulti? In piccol' ora dopo il parto ella devia il corso della sostanza che nutriva il bambino nel seno materno; la deposita in due serbatoj, dove la quantità del *latte* che d' ordinario vi abbonda, si trova quasi sempre proporzionata all' appetito del bambino, che più o meno forte, ha più o meno bisogno di nodrimento.

Insistere di vantaggio su tal punto del dovere delle femmine, sarebbe superfluo: imperciocchè se la Natura avesse voluto ch' esse si esentassero dal nutricare i loro figli, essa le avrebbe private delle mammelle, o non avrebbe accordati a questi organi la sostanza, alla cui sola *secrezione* vengono destinati:

Prove che le femmine devono elleno stesse nutricare i loro bambini.

Ella è accompagnata da debolezza, mancanza d'appetito, *indigestione*, ec. (16)

Chi sono quelli, che ci sono esposti.

Coloro che sono d'un carattere inquieto e impaziente; che usano senza ritegno de' *liquori spiritosi*, o che respirano un'aria malsana, ci sono i più esposti.

Cura da usarsi in questo male.

Vitto.

Noi raccomandaremo volontieri, e principalmente nella cura di questo male, una *dieta* leggiera e nutritiva; molto *esercizio* all'*aria* aperta, e l'uso degli *amari*, che anno la proprietà di assodare e invigorire lo *stomaco*.

Rimedj: chinachina, genziana, camomilla, ec.

Tali sono la *chinachina*, la *genziana*, la *camomilla*, ec. Se ne fa infondere nell'*acqua* o nel *vino*, come l'abbiamo poc'anzi raccomandato pag. 112 e 113 di questo Volume, e il malato ne prende un bicchierino frequentemente tra giorno.

Elissire di vitriolo.

Ma un rimedio che ristabilirà singolarmente le *digestioni*, e che molto contribuirà alla guarigione, è l'*elissire* di *vitriolo* preso in dose di venti o trenta gocciole, due volte al giorno, in un bicchieretto d'*acqua* o di *vino*.

Vino acciajato.

Il *vino acciajato* è ancora un *rimedio* eccellente in simil caso; fortifica i *solidi*, e ajuta singolarmente la Natura nel lavoro d'un buon *sangue*. Ecco la maniera di preparare questo vino.

---

il che rarissime volte accade, e non accaderebbe giammai, se le femmine fossero nutrite ed allevate giusta i precetti della Natura e della sana ragione.

Concludiamo adunque che intenzione della nostra comune madre Natura, è che tutte le femmine allattino elleno stesse i loro figli; che tutte sono destinate a questa opera sacra; che nessuna può esentarsene senza rendersi colpevole verso il Creatore, che ha preso cura egli stesso di fornirle di tutte le facoltà necessarie, acciocchè possano adempiere comodamente questo dovere salutare, e che ha voluto ch'esse si esponessero a mille malattie, qualora avessero l'ingratitudine e la barbarie di sdegnare un tal obbligo.

(16) Dalla enumerazione di questi *sintomi* si vede, che questa spezie di *tabe*, è, a propriamente parlare, quella che appellasi *Consunzione Inglese*.

Prendete della limatura di *ferro* o di *acciajo*, tre oncie. Ponetela in una bottiglia. Versatevi sopra una pinta di *vino* bianco; lasciate in *digestione* pel corso di tre settimane, avendo l'avvertenza di scuotere la bottiglia due volte per giorno; feltrate il mescuglio per carta sugante.

Maniera di preparario;

Il malato ne prenderà la quantità d'un cucchiaio da tavola due o tre volte per giorno.

Di prenderlo.

Ma gl'intertenimenti piacevoli, la società di persone festose e gioviali, il *moto* a *cavallo*, sono preferibili in questa malattia a tutti gli altri *rimedj*. Per la qual cosa tutte le volte, che le facoltà del malato glielo permetteranno, noi lo consigliamo d'intraprendere un lungo viaggio a suo piacere, siccome il mezzo il più proprio a restituirgli la sanità. (Ved. nota 5 e 6 di questo Cap.)

Importanza de' divertimenti, del moto a cavallo, de' viaggi, ec.

(Un altro consiglio niente meno importante si è di osservare la più rigorosa continenza, massimamente se il libertinaggio abbia cagionato la malattia. In generale questo è uno di que' precetti, che questa sorta di malati segue il meno volontieri. La maggior parte della gioventù, in preda alle femmine e al vizio nefando dell'*onanismo*, non vi rinunziano d'ordinario che quando le loro forze più loro non permettono di prestarvisi, e allora appunto la malattia è divenuta incurabile. Io ne ho un esempio notabile d'un giovane di ventidue anni, cui i consiglj i più saggi, e dati anco da persone che sembravano avere il maggiore dominio sul di lui spirito, non poterono mai fargli perdere questo infame costume. Vi si abbandonava nel tempo stesso eziandio, che per via del *vitto* e de' *rimedj* si attendeva a guarirlo di questo morbo crudele. Egli perì, senza che si abbia potuto procurargli verun sollievo. (Ved. Cap. LVII, §. III, Art. IV, del Vol. IV.)

Della continenza la più rigorosa.

In generale in questa malattia, e in tutte le altre, il primo de' *rimedj* è di fuggire le cagioni che vi anno dato origine, e tutte quelle che potessero aggravarla.)

Il primo de' rimedj in una malattia è di fuggire la cagione che l'ha prodotta.

§. IV.

Mezzi di preservarsi dalle diverse spezie di tisichezza, e dalla atrofia.

I preservativi di queste spezie di mali sono l' esercizio, l' aria buona, e la sobrietà.

NON possiamo por termine a questo Capitolo senza raccomandare assai seriamente a tutti coloro che cercano di preservarsi da tutte le spezie di *tisichezza*, di fare altrettanto *esercizio* all' *aria* aperta, quanto mai ne potranno; di evitare ogni *aria* malsana, e di osservare la più austera sobrietà.

Se la *tisichezza* è divenuta oggigiorno tanto frequente, non si deve accusarne poco la moda di coricarsi ad ore tarde; di fare delle cene sontuose, e di passare le notti intere a tracannare del vino, o intorno ad un catino di *punch*, ec. Sì fatti liquori, qualora se ne faccia un uso smodato, non solamente nuocono alla *digestione*, e tolgono l'appetito, ma infiammano altresì il *sangue*, e accendono il fuoco nella *costituzione*.

CAPITOLO OTTAVO.

Delle febbri lente o nervose.

Perchè queste febbri sono oggigiorno sì comuni; e chi sono quelli che ci sono i più esposti.

LE *febbri nervose* sono oggigiorno tra noi comunissime. Elleno senza dubbio da null'altro dipendono, che dal cangiamento che s'è fatto nella nostra maniera di vivere, e dalla moltiplicità de' lavori sedentarj: imperocchè le persone che ci stanno più esposte, quelle sono che anno una *costituzione* debole e fiacca; che trascurano l'*esercizio*; che cibansi di *alimenti* troppo poco solidi; che si danno allo studio con troppo di assiduità, o che si fanno lecito un uso soverchio di *liquori spiritosi*. (Leggete avanti di passar oltre i Cap. I, e II di questo Vol.)

§. I.

Cagioni delle febbri lente-nervose.

Le passioni afflittive, i travagli dello spirito, gli alimenti insalubri;

LE *febbri nervose* possono essere cagionate da tutto ciò ch'è capace di abbattere il coraggio, o d'impoverire il *sangue*. Così la *mestizia*, il *timore*, le inquietudini; la mancanza di sonno; le meditazioni profonde; gli *alimenti* poco nutritivi e troppo acquosi; le frutta acerbe; i *cocomeri*; i *meloni*; i *funghi*, ec. possono darvi motivo.

L'aria umida, rinserrata e malsana;

L'*aria* umida, riserrata e malsana può ancora cagionarle. Il perchè si vedono con più di frequenza nelle stagioni piovose, e riescono più funeste per coloro che vivono dentro abitazioni immonde e basse; nelle strade anguste; negli spedali; nelle prigioni, ec.

Le evacuazioni eccessive;

Le persone il di cui *temperamento* è snervato dagli eccessi de' piaceri sensuali; dalle frequenti *salivazioni*; dai *purganti* troppo ripetuti, o da qualsisia altra *evacuazione* eccessiva, sono molto soggette a sì fatto male.

La soppressione della traspirazione;

Esponesi ancora alle *febbri nervose*, qualora si portano de' vestiti bagnati; se corichisi sul terreno umido; se esponesi a delle fatiche violenti; in fine tutte le volte che alcuno si riduca al caso di provare una *soppressione* di *traspirazione*, o un *costringimento spasmodico* nei solidi. (Ved. Parte Prima, Cap. XII, §. III.)

L'irregolarità nel vitto;

Aggiungiamo ancora che vi si resta egualmente esposto dalle troppo grandi e troppo frequenti irregolarità del *vitto*: una soverchia astinenza non è meno nocevole che gli stravizzi. Niente contribuisce di vantaggio a mantenere il corpo in uno stato sano, quanto il *vitto* regolato; niente parimente contribuisce di più a produrre le *febbri* del più *perverso carattere*, quanto il suo contrario.

La intemperanza carnale, l'onanismo, ec.

(Aggiungeremo a tutte queste cagioni, quelle che sono tanto familiari alla gioventù; la intemperanza carnale e la frequente effusione del *seme*. Così gli sposi novelli, i libertini, i mal avventurati, che

sono dediti al vizio abominevole dell'*onanismo*, sono i più sottoposti a questo male.) (Ved. Tom. IV, Cap. LVII, §. III, Art. IV.)

§. II.

Sintomi delle febbri lente-nervose.

Sintomi precursori.

L'Abbatimento; la perdita d'appetito; la debolezza; la fiacchezza dopo il menomo movimento; le *vigilie*; i sospiri profondi; l'avvilimento dello spirito, sono in generale i forieri di questa malattia. A questi *sintomi* succedono un *polso piccolo* e *frequente*, il seccore della lingua, senza che l'infermo sia notabilmente assetato; egli prova della frescura e del calore a vicenda, che si manifesta dal rossore del viso, ec.

Sintomi caratteristici.

Ben tosto il malato si querela di *vertigine* e di doglia di capo; ha delle *nausee* con voglie di vomitare: il suo *polso* è *veloce*, e talvolta *intermittente*: le *orine* sono pallide, rassomiglianti alla birra leggiera guasta: egli respira difficilmente: il suo petto è oppresso: ha delle leggiere alienazioni di spirito.

Sintomi, che annunziano una crisi favorevole.

Se verso il nono, decimo, o duodecimo giorno la lingua si umetta; se gli *sputi* divengono copiosi; se appajono delle leggiere *evacuazioni* pel basso, o una lieve umidezza di pelle; o se accada qualche *postema* all'uno o all'altro orecchio, o alcune grosse *pustole* sulle labbra o sul naso, si può sperare qualche *crisi* favorevole.

Sintomi infausti.

Ma se il malato ha una eccessiva *scorrenza* di *ventre*; se patisce de' *sudori colliquativi*, seguiti da frequenti *accessi* di *sincope*; se la lingua tremola; se l'*estremità* sono fredde; se il polso è *tremulo*, o *formicante*; se il malato ha de' *sussulti* nei *tendini*; se la vista e l'udito sono poco meno che estinti; se rende involontariamente i suoi escrementi, v'ha luogo a temere una morte vicina.

§. III.

Vitto da prescriversi a coloro che sono assaliti da febbre lenta-nervosa.

IMporta moltissimo che il malato sia tenuto frescamente e tranquillo; il menomo movimento lo faticarebbe, gli cagionerebbe della fiacchezza, e de' svenimenti eziandio.

Il malato deve essere tenuto frescamente e tranquillo. Perche?

Bisogna non solo sostenere il suo coraggio, ma ancora lusingarlo e avvivarlo colla speranza d'una pronta guarigione. Niente è più nocevole nelle *febbri* di questa spezie, quanto il rappresentare all'immaginazione del malato delle idee tristi e spaventevoli. Sì fatte idee avendo soventemente cagionato delle *febbri nervose*, non si può dubitare ch'esse non possano parimente aggravarle.

Bisogna sostenere il di lui coraggio, e lusingarlo colla speranza di guarire.

Bisogna guardarsi dall'indebolire il malato; conviene al contrario sostenere le di lui forze, e invigorirle con una dieta nutritiva, con de' *cordiali*. Perciò il *cremore* d'*avena*, la *panatella*, tutti gli *alimenti* che se gli porgeranno, devono essere meschiati col *vino*; avendo però sempre riguardo alla natura e all'intensità dei *sintomi*.

La dieta deve essere nutritiva e cordiale.

Del *siero* di *latte* apprestato col *vino*, del *negus leggiero*, concio con del *suco* d'*arancia*, o di *cedro*, converranno per bevanda ordinaria. Il *siero* di *latte* apprestato col *senape* sarà del pari una bevanda convenevole in questa *febbre*.

Bevanda.

Il *vino*, qualora se ne potesse avere di naturale, sarebbe quasi il solo rimedio in questa malattia; imperocchè il buon *vino* possede tutte le virtù de' *cordiali*, senza avere nessuna delle loro nocive qualità: dico il buon *vino*; perchè sebbene il lusso abbia reso questo liquore comune, è tuttavolta rarissimo di averne che sia naturale, pei poveri segnatamente, che non possono comperarne che in piccola quantità per volta (1).

Importanza del vino in questa malattia.

(1) I mali terribili, che risultano dalla maniera di adulterare i vini, e che sarebbe troppo lunga cosa il volere in que-

Ho spesso veduto de' malati attaccati di *febbre nervosa*, a' quali non si trovava quasi più *polso*; avevano un *delirio* continuo; l'*estremità* fredde; in fine poco meno che tutti i *sintomi* della morte; pur tuttavia si ristabilirono, bevendo ciascun giorno una bottiglia di buon *vino* dentro il *siero* di *latte*, nel *cremore acquoso* di *avena*, nel *negus*, ec.

Si dee preferire il vino di Bordeaux vecchio.

Il buon *vino* di *Bordeaux* vecchio, è quello che conviene meglio in questi casi. Si può secondo le circostanze esibirlo puro, o meschiato colle bevande che abbiamo testè nominato.

In corto dire il grande affare in questa malattia sta nel sostenere le forze del malato, dandogli soventemente, e in piccole dosi, le bevande che abbiamo poc'anzi indicato, o qualsiasi altra di qualità calda e *cordiale*.

Bisogna guardarsi dal troppo riscaldare il malato.

Bisogna per altro guardarsi bene dal riscaldare soverchiamente il malato, sia mediante le bevande, sia mediante le copertine, ec. Finalmente gli *alimenti* devono essere leggieri e dati in piccola quantità.

§. IV.

Rimedj che bisogna prescrivere nelle febbri lente-nervose.

Ipecacuana. Quando abbisognasi ipeteria.

SE nel principio di questa malattia l'infermo soffre del peso e del dolore di *stomaco*; se sente delle voglie di vomitare, sarà necessario di dargli un blando *vomitivo*: quindici o venti grani d'*ipecacuana* in polvere finissima, o alcuni cucchiaj di *sciloppo emetico* corrisponderanno per lo più perfettamente a questa *indicazione*: si ripeterà la stessa dose il dì seguente, o il posdomane, sempre dentro i tre o quattro primi giorni, se i *sintomi* persistano.

Importanza de' vomitivi

Non solamente i *vomitivi* ripuliscono lo *stomaco*, ma ancora la scossa, che ordinariamente cagionano,

---

sto luogo partitamente descrivere, meritano sempre più la vigilanza e l' attenzione del Governo. (Ved. Parte I, Cap. III, nota 9, 10, e 11.)

provoca la *traspirazione*, e procura molti altri eccellenti effetti nelle *febbri nervose*, dove non v'ha segno veruno d'*infiammazione*, e dove la Natura richiede d'essere ravvivata.

in questa malattia.

Coloro che non vorranno cimentare un *vomitivo*, prescriveranno per ripulire le *prime vie*, una piccola dose di *rabarbaro* (2), o una infusione di *sena* e di *manna*.

Purgativo per coloro che non vorranno prendere l'emetico.

(Si può comporre cotesto *purgante* nella maniera seguente.

Maniera di manipolare questo purgante.

Prendete *sena*, due dramme;
manna grassa, dalle due fino alle tre oncie.

Fate infondere dentro una pinta d'acqua bollente per due ore; feltrate. Il malato ne prenderà d'ora in ora un bicchiere, fino che si senta muovere il ventre.)

In tutte le *febbri* il gran punto sta nel regolare il corso de' *sintomi* in maniera d'impedire, che non sieno estremi, nè in difetto. Così nelle *febbri* di genere *inflammatorio*, dove la *forza* della *circolazione* è soverchia, dove il *sangue* ha troppo di consistenza, e le *fibre* troppo di *rigidità*, la *cacciata* di *sangue* e le altre *evacuazioni* divengono necessarie: ma nelle *febbri nervose*, dove la Natura ha perduto il vigore, dove il *sangue* è disciolto, e senza consistenza, dove in fine i solidi sono indeboliti, devesi necessariamente evitare il *salasso*; e deesi al contrario porgere il *vino* e gli altri *cordiali* in dosi generose.

Confronto tra il governo delle febbri inflammatorie con quello che conviene nella febbre lenta-nervosa.

Egli è tanto più necessario di raccomandare di non *cacciar* mai *sangue* in questo male, quanto più generalmente si osserva nei principj un *ristringimento* universale nei vasi, e talora al tempo stesso una *oppressione* e una difficoltà di *respirare*, che dà motivo di credere che v'abbia della *pletora*, cioè troppo *sangue*. Ho trovato delle persone, anche dell'arte, talmente ingannate su questo proposito dalle loro

La cacciata di sangue è assolutamente contraria a questa malattia, febbene per qualche riguardo ella sembri indicata.

---

(2) Allorchè in tal caso si prende il *rabarbaro* solo, la dose ne è da una dramma fino alle due, infusa in uno o due bicchieri di *siero* di *latte vinoso*. Io l'ho parecchie volte adoperato in questa maniera con buon successo.

proprie sensazioni, che insistevano nel voler essere salassate, mentre era evidente che la *emissione* di *sangue* loro diveniva affatto contraria (3).

Ma

Nuova prova della necessità di stare attentissimi ai sintomi caratteristici delle malattie.

(3) Queste riflessioni dell'Autore provano quanto bisogna stare attenti ai *sintomi* caratteristici delle malattie, e quanto moltiplicati debbano essere gli errori di coloro, che non anno dubbio su niente, e che dal primo istante che vedono un malato, francamente decidono del di lui stato. Noi vorremmo, e con tale intenzione fu appunto composta la presente Opera, inspirare nel cuore delle persone sensate, oneste, e caritatevoli della diffidenza in riguardo di quegli imprudenti che operano anzi di riflettere, o che non riflettono che per trarre applausi alle scioccaggini che commettono, con un'audacia che non ha esempio.

Errore in cui strascina la negligenza di questo precetto.

Osservazione.

Fui un giorno chiamato in campagna a vedere una giovane da alquanti giorni malata. Interrogo questa giovane, la esamino con tutta l'attenzione di cui sono capace. Ripeto parecchie volte le mie domande, e nulla più scopro che una tristezza profonda e una noja estrema. Cotesta giovane d'una *complessione* bastantemente forte, ma singolarmente sensibile, era priva del piacere di vedere un tale di cui n'era fortemente invaghita. Questo villaggio non era quello del soggiorno di sua famiglia; ma vi si era mandata solo perchè volevasi trovar maniera di cancellare dal di lei cuore delle impressioni che si vedevano con dispiacere.

Questo è quanto compresi dalle persone di casa, allorchè feci intendere, che questa giovane non era in verun conto ammalata; ma che aveva bisogno di distrazione e di allegria. Mi fu risposto in allora con sorpresa, che nel mentre aspettavano la mia venuta, un Cerusico aveva detto che questa giovane aveva della *febbre*; che bisognava senza indugio *cacciarle sangue*, e che le darebbe un pajo di medicamenti, per prevenire una malattia grave, da cui, per quanto soggiunse, era minacciata. Io insistei nel mio parere. Si ricondusse al suo paterno soggiorno questa pretesa malata, che rivedendo l'oggetto amato, ne rimase guarita.

Quali disordini non avrebbe cagionata una *cacciata* di *sangue* e de' *purgativi* in una persona data all'abbandono di se medesima, e stracciata dal dolore? In simile momento la Natura è senza sostegno, e le *fibre* sono nel rilassamento il più grande. In luogo di pensare ad evacuare, bisognava ravvivare e invigorire; e certamente non v'era *cordiale* più valido per questa giovane, che la vista dell'oggetto bramato.

D'altra parte, di che non è capace un uomo che ha la temerità di supporre una *febbre*, per dar luogo ad una *cacciata* di

san-

Ma se la *cacciata* di *sangue* è in generale contraria in questo male, i *vescicatorj* ci sono assolutamente necessarj. Essi possono essere applicati con massimo vantaggio in tutti i tempi della malattia. Se il malato è preso da *delirio*, bisogna applicare i *vescicatorj* al collo o alla testa; e finchè la stupidità continua, ciò che v'ha di meglio a fare è, che appena lo spurgo del *vescicatorio* si diminuisce, applicarne un altro in sito diverso, a fine d'intertenervi con ciò una *evacuazione* perenne, fino a tanto che l'infermo si trovi fuor di pericolo.

I vescicatorj ci sono necessarj. Dove debbansi applicare.

Bisogna mantenere lo spurgo de' vescicatorj finchè il malato sia fuori di pericolo.

Non v'ha malattia alcuna, dove abbia osservato gli avvantaggi de' *vescicatorj* in una maniera così sensibile, come nella presente. Non solo eccitano la *circolazione* collo stimolare i *solidi*, ma cagionano eziandio una *evacuazione* continua, che può in qualche guisa supplire alle *evacuazioni critiche*, che sono rarissime in questa spezie di *febbre*.

Avvantaggi de' vescicatorj in questo male.

Che che ne sia, il momento il più convenevole per applicarsi è verso il principio della malattia, o quando s'annunzj un certo grado di *stupidezza*, nel qual caso devonsi applicare sopra il capo (4).

In qual tempo del male si debbano applicare.

---

sangue, e di dire che una grave malattia minaccia, per vendere de' medicamenti? Giacchè si sa che ne' Villaggi, ne' Borghi, ed anche nelle piccole Città, i Chirurghi, ec. preparano da loro stessi i *rimedj*, per venderli in seguito ai malati.

Era senza dubbio un ignorante di questa spezie, colui che a ciò che alcuno fortemente gli rinfacciava di voler rendere malate le persone, per avere il piacere di curarle, rispondeva, tra le altre cose: Del resto, o Signore, bisogna che ciascheduno viva del suo stato. Certamente che costui non aveva nè pure la prima idea d'un'Arte ch'egli disonorava e profanava.

(4) I *vescicatorj* sembrano agire per due mezzi nello stesso tempo, per via del dolore e del calore: effetti necessarj dell'*irritazione* che cagionano. Tal è il sentimento d'IPPOCRATE, a cui s'era trasferito dall'analogia, osservando che nelle malattie, che da se stesse guarivano mediante le *parotidi*, le *ulcere*, ec. la Natura non metteva in opra verun altro agente. Il perchè vediamo, ch'egli si serviva di *vescicatorj* ogni volta ch'era giovevole il rendere universale la malattia, per indebolirne il fomite, estendendolo e distribuen-

Maniera con cui agiscono i vescicatorj.

Cosa bisogna fare allorche il malato è stitico;

Se nel corso della malattia l'infermo è stitico, sarà necessario di procurargli alcuni *scarichi*, applicandogli ogni due giorni un *clistere* composto di metà di *latte*, e metà d'*acqua* con un po' di *zucchero*: vi si aggiungerà un cucchiaio di *sal comune*, s'ei non produce l'effetto bramato.

Allorche è troppo lubrico;

Se per lo contrario sopravvenga al malato una *scorrenza* notabile di *ventre*, conviene dargli per arrestarla delle piccole dosi di *teriaca* a molte riprese per giorno; se gli farà prendere per bevanda ordinaria il *decotto bianco*.

---

dolo sopra tutti gli *organi*. Credeva dunque che il dolore disponesse la parte a richiamare e a caricarsi della materia morbosa: per conseguenza che un dolore prodotto dall'arte, più vivo del naturale, diminuendo o annullando quest'ultimo, fosse bastante di fare per lo meno una diversione salutare, un trasportamento del male; e che il calore per la sua virtù attrativa fissare potesse la materia *morbosa* nella parte cui si applicavano i *vescicatorj*, donde essa scorreva al di fuori.

Pregiudizi del popolo circa i vescicatorj.

Ma il volgo è ben lontano dall'adottare questo sentimento. Egli ha sul proposito de'*vescicatorj* altrettanti pregiudizj, quanti ne ha sulla *chinachina*. Non vede negli effetti dei primi che un dolore puramente gratuito, e una *piaga* per lo meno superflua. Quando noi proponiamo i *vescicatorj*, a qual pro, ci dice la maggior parte delle persone, tormentare questo malato? Egli è bastantemente da compiangersi, senza aumentare i suoi patimenti: se bisogna che muoja, lasciamolo tranquillamente morire; e qualora mai sia che riabbasi, almeno non avrà motivo di rimproverarci di avergli fatto delle piaghe, che levandogli l'uso delle gambe o d'altre parti per un tempo notabile, non faranno che prolungare il suo male. Gli assistenti al malato per appoggiare sì fatti discorsi, non mancano di riferire degl'esempj immaginarj di persone, o che sono restate inferme pel resto dei loro giorni, o che sono morte in conseguenza de'*vescicatorj*.

Vera idea che si dee formarsi de' vescicatorj.

Tuttavolta non temeremo di dire, che questo è uno de' *rimedj* più possenti tra tutti quelli che possede la Medicina; che quando sia applicato a tempo e condotto con prudenza, ei salva de'malati, la di cui morte è certa senza la loro applicazione; e che oltre gli avvantaggi inestimabili nella malattia, di cui di presente si tratta, sono i *vescicatorj* i soli *rimedj* capaci di avvivare i sensi nei casi di *apoplessia*, di *assopimento*, di *letargo*, e di *paralisia*.

Si vède talvolta verso il nono o decimo giorno comparire una *eruzione migliare*. Siccome questa *eruzione* è soventemente *critica*, fa di mestiere di ben guardarsi dall'opporsi al corso della Natura in questa operazione. Ella non deve essere arrestata nè per via del *salasso*, nè di altre *evacuazioni*; come nemmeno deesi eccitare mediante un *vitto* riscaldante. Devesi al contrario sostenere le forze del malato mercè di *blandi cordiali*; tali sono il *siero* di *latte vinoso*, il *negus* leggiero, o il *cremore* di *sagou* mescolato con un po' di *vino*, ec. Non si terrà soverchiamente caldo il malato; si avrà però gran cura di non sopprimere un *sudore* blando e moderato, che ha luogo in questo caso.

Allorchè sopraggiunga una eruzione migliare.

Tutto che i *vescicatorj* e i *cordiali* sieno i *rimedj* principali in questo male, per coloro però che ne vorranno mettere in opra degli altri, noi indicaremo una o due *formule* di *rimedj*, che si prescrivono ordinariamente contro la *febbre lenta-nervosa* (*a*).

Rimedj, indipendentemente dai vescicatorj, e dai cordiali.

Ne' casi disperati, allorchè il malato abbia il *singhiozzo*; de' *sussulti* nei *tendini*, ec. ho veduto degli effetti straordinarj dal *muschio*, dato più volte per giorno in gran dose. Il *muschio* è senza dubbio un eccellente *antispasmodico*: si può arrivare fino ai venti, ventiquattro grani, ripetuti tre o quattro volte

Cosa si dee somministrare allorche il malato abbia il singhiozzo, ec. Il muschio solo;

(*a*) Allorchè il malato è debolissimo si può dargli un *bocconcino*, composto nella seguente maniera.

Bocconcino per quando il malato è debolissimo.

Prendete radice di *serpentaria virginiana*,) di ciascuna
di *contrajerva*,) dieci grani;
castoreo, cinque grani.

Tritate tutto in un mortajo, e riducete in polvere finissima: fattene un *bocconcello* con un po' di *confezione* cordiale, o di *sciloppo* di *zafferano*.

Si darà questo *bocconcello* ogni quattro o cinque ore.

Si può ancora adoperare per lo stesso effetto la polvere seguente.

Polvere nello stesso caso.

Prendete radice di *valeriana silvestre*, venti grani;
zafferano)
castoreo) di ciascheduno quattro grani.

Tritate tutto insieme in un mortajo, e riducete in polvere finissima. Si dà questa dose tre o quattro volte al giorno in un bicchiere di *siero* di *latte vinoso*.

dentro le ventiquattr'ore, ed anco più sovente, a norma delle circostanze.

Il muschio combinato con la canfora e il sal volatile di corno di cervio.

E' necessario talvolta di aggiugnere al *muschio* alcuni granelli di *canfora* e di *sal volatile di corno di cervio*, siccome dotati della facoltà di eccitare la *traspirazione* e l'*orine*.

Si prepara questo *rimedio* nella seguente forma.

Prendete del *muschio*, quindici grani;
canfora, tre grani;
sal volatile di *corno* di *cervio*, sei grani.

Fatene un bocconcino con un poco di *sciloppo comune*.

Si esibisce questo *rimedio* come lo abbiamo qui sopra prescritto.

Allorchè la febbre diviene intermittente, la chinachina in sostanza;

Se questa *febbre* diviene *intermittente*, il che accade spessissimo nella sua declinazione; o se le forze del malato sieno esauste da' *sudori colliquativi*, ec. bisogna prescrivere la *chinachina*. Si darà una mezza dramma, anzi una dramma di questa corteccia in polvere, dentro un bicchieretto di *vino* di *Porto* o di *Bordeaux*. Si ripeterà questa dose tre o quattro volte per giorno, se lo *stomaco* del malato può tollerarla.

In infusione.

Se la *chinachina* in sostanza è difficile a passare, si farà infondere a freddo un'oncia di questa corteccia dentro una bottiglia di vino di *Reno* o di *Portogallo*, per due o tre giorni; e dopo averla ridotta a chiarezza, se ne porgerà un bicchierino al malato parecchie volte per giorno (*b*).

In quante spezie di febbre si può amministrare la chinachina.

Ci sono de' Medici, che prescrivono la *chinachina* in questa *febbre* e in varie altre (qualora non vi sieno indizj d'*infiammazione*), senza darsi pena se la *febbre* sia *intermittente* o *remittente*. Noi non pos-

---

Altra maniera di amministrare la chinachina.

(*b*) La *chinachina* conviene ancora infusa in altri *liquori cordiali*, nella seguente maniera.

Prendete *chinachina* della migliore, un'oncia;
scorze di *arancia*, mezz'oncia;
radice di *serpentaria virginiana*, due dramme;
zafferano, una dramma.

Riducete il tutto in polvere; lasciate infondere per tre o quattro giorni in una foglietta di ottima *acquavite*; feltrate.

Se ne danno due cucchiaj da caffè tre o quattro volte al giorno, in un bicchierino di *vino* leggiero o di *negus*.

ſiamo dire ſino a qual punto le oſſervazioni future accrediteranno gli avvantaggi di sì fatta pratica; ma dobbiamo credere che la *chinachina* ſia un *febbrifugo* univerſaliſſimo, e che può eſſere amminiſtrata nella maggior parte delle *febbri*, nelle quali il *ſalaſſo* non è neceſſario, e dove non ſi diſcopre *infiammazione* alcuna *locale* (5).

(Per il governo della *convaleſcenza*, Ved. §. III, del Cap. II, di queſto Vol.)

CAPITOLO NONO.

Della febbre maligna, putrida, porporina, o petecchiale (1).

Queſta febbre può eſſere chiamata la febbre peſtilenziale di Europa. Perchè?

QUeſta *febbre* può appellarſi la *febbre peſtilenziale* di Europa, perchè la maggior parte de' ſuoi *ſintomi* le danno la maſſima raſſomiglianza con quel terribile morbo, conoſciuto ſotto il nome di *Peſte* (2).

In tutte quelle dove la cagione è una degenerazione d'umori.

(5) Si paſſerà a vedere nel Capitolo ſeguente, che lo ſteſſo Sig. BUCHAN non attende, per preſcrivere la *chinachina*, che la *febbre* abbia il carattere d'*intermittente* o di *remittente*. Si può eſporre come legge generale, che la *chinachina è il migliore rimedio cognito contro tutte le febbri, di cui la cagione è una degenerazione d'umori*: ora tutte le *febbri*, eccetto quelle che ſono *inflammatorie*, riconoſcono una tale cagione.

(1) (Ved. di ſopra Cap. II, nota 2 e 3 pag. 14 e 15. di queſto Vol. e nella *Tavola* la parola *Petecchie*.)

(2) Noi abbiamo fatto vedere nel Cap. IV, nota 1 di queſto Vol., per qual ragione il Sig. BUCHAN dava ad una ſteſſa *febbre* i nomi di *acuta*, di *ardente*, e d'*inflammatoria*; e abbiamo riferito la teſtimonianza del Sig. LE ROY, che prova che queſte denominazioni, di cui gli Autori anno fatto altrettante *febbri* particolari, non ſignificavano che il grado della ſteſſa *febbre*.

Perchè ſi dia coteſta denominazione alla febbre putrida, porporina, o petecchiale.

Lo ſteſſo ragionamento ſi dee applicare alla *febbre maligna*. Si dà queſto nome alla *febbre* la più micidiale e la più *contagioſa*. Ecco perchè l'Autore dice, ch'ella potrebbe appellarſi la *peſte* d'*Europa*. Ora, la *porpora*, le *petecchie*, e la *putridità* degli umori rendono una *febbre contagioſiſſima*, nè queſta invade giammai ſenza minacciare più o meno di

Chi sono quelli che vanno più sottoposti alla febbre maligna. Cosa debbasi intendere per febbre maligna.

Le persone d'una debole *costituzione* e d'un *temperamento melanconico*; quelle le di cui forze sono state esaurite da lunghi digiuni, da veglie, da lavori gravosi e faticosi, dall'eccesso de' piaceri d'amore, dalle *salivazioni* frequenti, ec. sono quelle che più ci vanno soggette.

§. I.

Cagioni della febbre maligna, *putrida*, *porporina*, o *petecchiale*.

L'aria malsana; ciò che la rende comune nelle prigioni, negli spedali, infermerie, ec.

La *febbre maligna*, ec. è cagionata dall'*aria* malsana, come quella che si respira da coloro che abitano in luoghi bassi, e dove non si presta avvertenza di ventilarli; tal'è ancora quella che rimane corrotta dalle emanazioni *putride* degli *animali* e de' *vegetabili putrescenti*, ec. Così questa *febbre* è comunissima nelle prigioni, negli spedali, nell'infermerie, massimamente quando vi si raduni troppa gente, qualora sì fatti luoghi non sieno bastevolmente ariosi, o che la *mondezza* vi sia negletta (3).

---

pericolo. Tali sono dunque le *febbri maligne*, in tutta la estensione del termine; e non si avrà la menoma esitanza a persuadersene, se come l'abbiamo avanzato nel corso della nota or'ora citata, non si può a meno di restare convinti che la Natura non ci presenta che due sole spezie di *febbre acuta continua*, la *benigna* e la *maligna*.

Ma s'è fatto di questa ultima, come della prima: se le diede il nome del *sintomo* il più apparente. Si appellò *febbre maligna porporina*, *febbre maligna petecchiale*, o semplicemente *febbre porporina*, *febbre petecchiale*, allorchè l'*eruzione* conosciuta sotto il nome di *porpora* e di *petecchie*, dominava al disopra di tutti gli altri *sintomi*: *febbre putrida*, allorchè la *putridità* degli umori e degli escrementi si rendeva più di tutto manifesta; e *febbre maligna* solo, qualora tutti i *sintomi* pericolosi della malignità si trovavano ad un grado tale, che non v'era più ragione di chiamarla anzi *putrida* che *porporina*, o piuttosto *porporina* che *putrida*. Il Sig. Buchan ha dunque ragione di trattare di queste tre pretese spezie di *febbre*, sotto una sola ed unica denominazione. Della *febbre porporina* delle *donne* di *parto* si parlerà Tom. IV, Cap. L, §. VI, Art. VII.

(3) Quindi gl'infermi, che sono trasportati allo spedale,

L'*aria* esteriore che non circola liberamente; ch'è incessantemente inumidita dalle pioggie e dalle folte nebbie, cagiona parimente le *febbri maligne*, ec. Si vedono altresì succedere soventemente alle grandi inondazioni nei paesi bassi e di maremma, massimamente quando queste inondazioni sono precedute o seguite da eccessivi calori.

Le sostanze animali conservate troppo a lungo.

Una nutritura di sostanze puramente *animali*, senza essere frammischiata, come conviene, di *vegetabili*; o di carne, e di pesci serbati troppo a lungo, possono egualmente originare questa spezie di *febbre* (4). Quindi i marinaj nei viaggi di lunga corsa, e gli abitanti delle Città assediate, sono spesso infetti da *febbri maligne*.

Le biade guaste, l'acqua stagnante:

Le biade guaste dalle pioggie, e per essere state troppo lungamente conservate, l'acque stagnanti, danno altresì motivo a queste stesse *febbri*.

I cadaveri in putrefazione:

I *cadaveri* che nel *putrefarsi* avvelenano l'*aria*, massime nelle stagioni calde, sono capacissimi di far nascere le *febbri maligne*. Per la qual cosa questa spezie di *febbri* devasta soventemente gli accampamenti e i luoghi dove trovasi il teatro della guerra; il che ci dimostra la necessità di rilegare ad una certa distanza dalle Città i cimiterj, i macelli, ec. (Ved. Parte Prima, Cap. IV, nota 1, e Cap. IX, nota 3.)

---

anno non solamente a lottare contro la malattia da cui sono assaliti; anno ancora a combattere contro tutte quelle a cui li espone l'*aria* che respirano. L'attenzione che in alcuni spedali si presta, di assembrare in una stessa sala i malati infetti dallo stesso morbo, è saggissima: ma ella diverrà inutile, finchè le sale avranno comunicazione tra loro: finchè l'*aria* delle sale che rinchiudono de' malati tocchi di malattie *contagiose*, si confonderà incessantemente con quella dell'altre sale.

Il solo mezzo di preservare i malati dagli effetti funesti di quest'*aria* venefica, è dunque di rendere isolata ciascheduna sala, e di costruirle ad una distanza notabile le une dall'altre. (Ved. Tom. I, Cap. X e XI, §. II.)

Osservazione.

(4) Otto persone, dice il Sig. Tissot, mangiarono del pesce fracido: tutte furono assalite da *febbre maligna*, e cinque ne perirono, malgrado le cure sollecite dei più esperti Medici. (*Avis au peuple*, T. I, pag. 255.)

La immondezza: La immondezza è parimente una delle cagioni generali delle *febbri maligne*. Noi vediamo per conseguenza, ch'esse sono assai comuni dentro le grandi Città, tra i poveri, che respirano un'*aria* riserrata e malsana, che trascurano la *politezza*, e che sono sforzati a vivere di *alimenti* guasti e corrotti. Niente meno poi lo sono tra quegli artigiani che lavorano in mestieri sudicj, e che sono obbligati a starsene costantemente racchiusi.

Le affezioni dell'anima: Le avversità, le disgrazie, la tristezza, il cordoglio, devono entrare nella classe delle cagioni, che possono dar motivo alla *febbre maligna*. (5)

La contagione. Aggiungeremo ancora, che la *febbre putrida*, *maligna* o *porporina*, è *contagiosa* al sommo grado; laonde ella si comunica sovente dalla sola *contagione*: e per ciò stesso ogni persona di buona salute deve fuggire coloro che sono infetti da questa spezie di *febbre*, quando delle ragioni assolutamente indispensabili non obblighino a trattenervisi da vicino (6).

La principal sede della febbre maligna è dentro i nervi. (5) Non si può dubitare che la *febbre maligna* non abbia la sua principal sede nei *nervi* e nel *cervello*. Io trovo in ciò solo, dice il Sig. LIEUTAUD, un carattere che vale benissimo a distinguerla dall'altre spezie di *febbre*. E' vero che alcune di queste ultime sono sovventemente accoppiate alle medesime affezioni *cerebrali* e *nervose*; ma esse non ci sono che passeggiere e *sintomatiche*, laddove poi formano l'essenziale corredo in tutti i tempi della *febbre maligna*. Un altro fatto, di cui posso rendermi testimonio, che prova in qualche guisa ciò che avanzo; è che i due terzi almeno di coloro che ho veduto sopraffatti da *febbre maligna*, si trovavano in qualche avversità, o avevano avuto qualche rattristamento e de' travagli di spirito; sorgente occulta d'una infinità di mali. (*Précis de la Méd. Prat.* T. I, p. 61.)

Sintomi precursori. Non v'è che coloro i quali sono utili al malato che debbano accostarsegli. (6) Non v'ha che il desiderio di esser utile al malato, che possa spingere ad accostarsegli. Ora abbiamo fatto vedere Part. I, Cap. X, not. 1, e Cap. XI, §. II, not. 5, che non solamente gli ammalati anno dell'avversione per la compagnia, ma ancora che non anno bisogno che d'un custode, e d'un assistente per quando si devono cangiare. Forza è dunque in tal momento, senza timore di apparire rigidi o insensibili, negare l'ingresso nella camera del malato al padre, alla madre, ai fratelli, sorelle, amici, ec. Un Medico, o qualsivoglia altra persona caritatevole e benefattrice, che strap-

§. II.

Sintomi della febbre maligna, putrida, porporina, o petecchiale.

Sintomi precursori.

La *febbre maligna* in generale si annunzia da una notabile fiacchezza; da *lassezze spontanee* e senza veruna causa apparente. Alle volte questa debolezza è sì grande, che il malato può appena camminare, o anco reggersi in piedi, senza timore di sentirsi mancare: egli è nel sommo dell'*abbattimento*: sospita: perdesi di coraggio: è colpito dal timor della morte.

Prova delle nausee, e vomita talvolta della *bile*: soffre un violento dolore di capo, accompagnato da *pulsazione* o battimento delle *arterie temporali*. Gli occhi compariscono di spesso rossi e infiammati, e risente l'infermo del dolore nel fondo dell'*orbite*. Se gli fa sentire un ronzio nell'orecchio: la *respirazione* è laboriosa, e soventemente interrotta da sospiri.

Sintomi caratteristici.

Si lagna di dolori nella *regione* dello *stomaco*, nel dorso e nei *reni*: la lingua è dapprima bianca; ma diviene poscia nera e screpolata: i denti si coprono di *tartaro* in forma di crosta nericcia. Il malato caccia fuori talora de' *lombrici* per alto e pel basso; abbrivida; trema, e sovente *delira*.

Se si punga la vena, il *sangue* appare disciolto, o di pochissima consistenza, e si *putrefa* prontamente. Le *dejezioni* sono fetidissime, e talvolta verdastre, nere, o di colore rossigno. La *pelle* si copre sovente di macchie pallide, *porporine*, livide, brune, o nere;

---

pa dalle mani di morte uno de' suoi simili, ha senza dubbio qualche diritto di esigere la riconoscenza della società. E ne sarà poi men degno, qualora abbia la fermezza di opporsi onde alcune persone fornite di buona salute non si precipitino, sotto l'apparenza d'un zelo quasi sempre infruttuoso e soventemente nocevole, in una malattia, dalla quale è quasi impossibile di scapparne, e di cui le conseguenze sono sempre funeste, qualora pur non sieno mortali?

e talora sopravvengono delle impetuose *emorragie* dalla bocca, dal naso, dagli occhi, ec. (7).

(A questa enumerazione di *sintomi* aggiungeremo, che il *polso* è *piccolo*, *veloce*, e *duro*, talvolta molle e languido, e sovente *intermittente*: che la *pelle* è secca, arida, e adusta, e tal' altra fiata fredda e viscosa. Ho veduto in una zitella di quattordici in quindici anni, la quale è perita da questo terribile morbo, la *pelle* raggrinzata e diseccata, massime nell' estremità delle dita, presso poco come quella di coloro che abbiano lungamente tenute le mani nell' acqua; e il duodecimo giorno della sua malattia si ritrovarono sopra le copertine del letto de' gran pezzi di *cuticola*, ch'ella s'era stracciata dalle mani e dalle braccia, le quali n'erano affatto scojate. Il dorso, le natiche, e una parte delle coscie, si sono scagliate nella stessa forma.)

Ciò che distingue le febbri maligne da quelle che sono puramente inflammatorie;

Si possono distinguere le *febbri maligne* da quelle che sono puramente *inflammatorie*, dalla *piccolezza* del *polso*, dal grande *abbattimento* del malato, dallo stato dissoluto del *sangue*, dalle *petecchie*, o macchie *porporine*, e dalla *putridità* infetta de' suoi escrementi.

Dalle febbri lente o nervose.

Si distinguono parimente dalle *febbri lente* o *nervose*, mediante il calore, o la sete, che sono più notabili, dal calore più carico dell' *orine*, in fine dalla *prostrazione* di *forze*, e da tutti gli altri *sintomi* che sono portati all' estremo.

Questa distinzione è talora difficilissima da farsi.

Accade però talvolta, che i *sintomi* delle *febbri inflammatorie*, *nervose*, e *maligne*, sono talmente meschiati insieme nella *febbre* che si ha da curare, ch' è difficilissimo di determinare a qual classe ella appartenga. Allora devonsi adoperare le più grandi cautele, e usare tutto il sapere di cui taluno è capace.

Come bisogna con-

Fa dunque mestieri di cominciare dal rivolgere la

(7) La *putrefazione* del *sangue* e le *macchie porporine*, poste qui nel rango dei *sintomi* comuni della *febbre maligna*, giustificano quanto abbiamo detto di sopra nella nota 2 di questo Cap.

propria attenzione verso i *sintomi* predominanti, e prescrivere il *vitto* e i *rimedj* ch' essi esigono. dursi in tal caso.

Importa moltissimo di riflettere che le *febbri infiammatorie* e *nervose* possono convertirsi in *maligne* e *putride*, per via d' un *vitto* troppo *riscaldante*, o per via di *rimedj* contrarj. (Ved. Cap. IV, in fine della nota 1 di questo Vol.) Le febbri infiammatorie e nervose possono convertirsi in maligne.

Non è facile di fissare la durata delle *febbri maligne*. Talora esse terminano tra il settimo e quarto decimo giorno, e tal' altra volta vanno al di là della quinta o sesta settimana. E' però necessario assai d' osservare che la loro durata dipende molto dalla *costituzione* dal malato, e dalla maniera con cui il suo male viene trattato (8). Non è facile di fissare la durata delle febbri maligne.

I *sintomi* i più favorevoli sono un *flusso* di corpo Sintomi favorevoli.

---

(8) Il Sig. LE ROY antico Professore di Monpellieri ha osservato che le *febbri maligne* anno de' caratteri differentissimi, relativamente all' età delle persone che ne sono attaccate. Per la qual cosa le ha egli divise in *febbre maligna* di *gioventù*, e in *febbre maligna* della *vecchiaja*. Noi vorremmo poter esporre le ragioni, sulle quali è fondata questa luminosa divisione; ma sì fatta impresa ci condurrebbe al di là dei confini che ci siamo prescritti, e d' altra parte sarebbe straniera al nostro obbietto. La loro durata è relativa all' età del malato.

Noi ci restringeremo a riferire ciò ch' egli dice della durata di questa spezie di *febbre*.

„ Nella *febbre maligna de' vecchi*, i malati muojono talvolta l' ottavo o il nono giorno della malattia, più sovente l' undecimo o il decimo terzo. Io non l' ho mai veduta in alcuno, in cui terminando colla morte, si sia estesa al di là di questo termine. Allorchè questa malattia non toglie di vita il malato, essa può lasciare dietro di se alcune impressioni fastidiose e durevoli, che lo fanno lungamente languire, e per le quali alcuna volta soccombe „. Esse sono meno lunghe presso de' vecchi.

„ La *febbre maligna de' giovani*, ancorchè perigliosa, lo è però molto meno di quella de' *vecchi*. Allorchè il malato se ne libera, ella è d' ordinario assai lunga, qualora però non venga a terminarsi per via d' una *crisi*. Di rado finisce prima dei venticinque o trenta giorni: sovente si estende ai quaranta cinque, ai sessanta, talvolta anco al di là: e in questa spezie di *febbre maligna* accade talora, che dopo averla passata assai male per quindici, venti, fino a trenta giorni, nulladimeno i malati la scappano bene „. Più lunghe, ma me pericolose presso i giovani.

(*Mélanges de Phys. & de Méd*, pag. 171, 186, 187.)

leggiero verso il quarto o quinto giorno, accompagnato da leggero calore e da *sudore moderato*. E quando questi durano un certo tempo, portano seco di sovente il male: devesi per tanto avere grande avvertenza di non arrestarli.

Le *pustolette migliari*, che spuntano tra le *petecchie* (Ved. Cap. II, nota 2, e 3 di questo Vol.) o le macchie *porporine*, sono ancora un *sintomo* favorevole, come pure quella spezie di *scabbia*, di cui le labbra ed il naso si coprono verso il termine.

Buon segno si è quando il *polso* si solleva mediante l'uso del *vino*, o di qualsisia altro *cordiale*, e che si diminuiscono i *sintomi nervosi*, di cui abbiamo favellato.

La *sordità* sopraggiungendo verso il declinare della malattia è spessissimo un *sintomo* vantaggioso del pari (*a*); così pure i *tumori* e gli *ascessi* all'*anguinaglie* o alle *parotidi*, ec. (9)

Sintomi di pericolo. Si può contare, tra i *sintomi* i più avversi, una *diarrea* eccessiva col ventre duro e tumido; delle macchie larghe, nere, livide sopra la *pelle*; delle *afte* nella bocca; de' *sudori* freddi e viscosi; la *gotta serena*, o la cecità.

(Accade però talvolta, che la *cecità*, o la *gotta serena*, abbia l'evento stesso della *sordità*, che col progresso del tempo si dissipi, e anche nel tempo stesso del male.)

Il cangiamento della voce; la vista smarrita; la difficoltà d'inghiottire; il tremito della lingua, e l'impossibilità di spingerla fuori della bocca; la propensione costante del malato a discoprirsi il *petto*, sono ancora de' *sintomi* infausti.

(*a*) La *sordità* non è sempre un *sintomo* favorevole in questa malattia: può anche darsi ch'ella non abbia sì fatto carattere, se non quando è cagionata da una *postema* formata dentro l'orecchio.

(9) Questi *tumori*, che sono di buon presagio alla gioventù, perchè sono *critici*, riescono, dice il Sig. LE ROY, ordinariamente *sintomatici* presso de' *vecchi*, e annunziano una morte vicina: le macchie *porporine* o *petecchiali*, sono alle volte, ma più di rado, della stessa natura.

Allorchè da ultimo il *sudore* e la *scialiva* sono tinti di *sangue*, e che l'*orine* sono nere, o depongono un *sedimento* di simil colore, il malato si trova in grande pericolo. Il *sussulto* de' *tendini*, le *dejezioni fetide*, *icorose*, (cioè assai chiare ed acquose) e involontarie, accompagnate da freddo all' *estremità*, sono in generale i forieri di morte.

Sintomi mortali.

§. III.

Vitto che bisogna prescrivere ai malati attaccati da febbre maligna, putrida, porporina, o petecchiale.

NEL governo di questa malattia tutti i nostri sforzi devonsi dirigere a combattere, quanto è mai possibile, la disposizione degli umori alla *putrescenza*; a sostenere le forze dell'infermo; ad inspirargli del coraggio; a concorrere con la Natura operosa ad espellere la cagione del male, per via d'una dolce *traspirazione* e dell'altre *evacuazioni*.

Scopo che dee proporsi in questo male.

Abbiamo osservato che l'*aria* malsana produce sovente le *febbri putride*: in conseguenza ella dee contribuire ad aggravarle, qualora il malato vi rimanga esposto; si deve dunque cominciare dall'impedire che l'*aria* non stagni nella camera del malato: a questo oggetto si apriranno le porte e le finestre della di lui stanza, o di quella da lato, a fine di rinfrescare l'*aria*, e di rinnovellarla perennemente. (Ved. Parte I, Cap. IV, e nota 5.) Avvegnachè la *respirazione* e la *traspirazione* delle persone anco in salute rendono ben tosto malsana l'*aria* d'un piccolo appartamento, questo effetto sarà ancora più pronto, se questa *respirazione* e *traspirazione* vengano da una persona, di cui tutta la massa degli umori è in istato di *putrescenza*.

Bisogna cominciare dal procurare al malato un'aria pura e fresca.

Non basta d'introdurre un' *aria* fresca dentro la camera del malato; fa di mestieri ancora mettere in opra l'*aceto*, l'*agresta*, il *suco* di *cedro*, di *arancia*, o di qualsivoglia altro *vegetabile acido* che si potrà procacciarsi il più prontamente; d'uopo è spruzzar-

Aspergere la camera, il letto, ec. con de' succhi acidi;

ne sovente il letto, il pavimento, e tutte le pareti della camera.

Ovvero ridurli in vapori. Si potrà ancora ridurre tutti cotesti *acidi* in vapori, gettandoli sopra una palettina infocata, o facendoli bollire dentro la stanza, ec.

Farli fiutare dal malato. Devensi parimenti collocare in differenti siti della stanza delle scorze fresche di *cedro* e di *arancia*, e presentarne soventemente a fiutare al malato.

Vantaggi di si fatti vapori. Gli *acidi* adoperati in questa maniera tenderanno non solo a rinfrescare il malato, ma a preservare eziandio dalla *contagione* coloro che lo servono.

Utilità delle piante di odore acuto. Le piante il di cui odore è acuto, tali sono la *ruta*, il *tanaceto*, l'*assenzio*, ec. possono essere egualmente collocate in differenti posti della casa, e le persone che anno cura del malato, non possono fare di meglio che fiutarle soventemente.

Bisogna che l'infermo stia agiatamente, e che niente lo importuni. Non solamente fa d'uopo che il malato sia tenuto frescamente, ma bisogna altresì ch'egli si trovi agiatamente, e che niente lo importuni: il menomo strepito è capace di turbargli il capo, e il menomo movimento di farlo cadere nella *sincope*.

Le bevande, e gli alimenti devono essere acidulati. Ci sono pochi *rimedj* in questa malatia più importanti degli *acidi*. (Ved. Cap. II, nota 8 di questo Vol.) Devesi metterne in tutti gli *alimenti*, come pure dentro tutte le bevande del malato. Il *siero* di *latte* preparato coll'*arancia*, col *cedro*, o coll'*aceto*, è convenientissimo. Si dee apprestarlo in queste tre maniere a vicenda, o secondo il gusto del malato. Si può renderlo *cordiale* aggiungendovi del *vino*, per quanto la debolezza del malato sembrerà richiederlo.

Bevanda allorchè il malato è assai sfinito, e che ha scorrenza di ventre; Se il malato è assai sfinito, se gli darà del *negus*, o del *vino* temperato per metà coll'acqua, o *acidulato* con il *suco* di *arancia* o di *cedro*. In alcuni casi se gli può accordare del *vino* puro: il migliore in allora è il *vino* di *Reno*; ma se v'abbia *smossa* di *corpo*, bisogna preferire il *vino* di *Porto* o quello di *Bordeaux*.

Allorchè sia stitico. Allorchè il ventre è restìo, si porgerà al malato in un bicchiere della sua bevanda ordinaria un cucchiaio da caffè di *fior* di *tartaro*, più o meno secondo le circostanze; oppure se gli darà per *tisana* una

decozione di *tamarindo*, che ha il doppio vantaggio di lubricare il ventre e di smorzare la sete.

L' *infusione* de' *fiori* di *camomilla* per quanto lo *stomaco* potrà tollerarla, è bevanda assai convenevole in questo morbo. Si può *acidularla*, aggiungendo a cadaun bicchiere dieci o dodici gocciole di *elissire* di *vitriolo*.

Infusione di fiori di camomilla acidulata.

Gli *alimenti* in questo male vogliono essere leggieri; essi consisteranno nel *cremore* di *avena*, nella *panatella*, ec. a' quali si aggiungerà un po' di *vino*, se il malato è debole e abbattuto. Sì fatti *alimenti* saranno tutti *acidulati* con il suco di *arancia*, colla *gelatina* di *uva spina*, ec. Il malato può mangiare con tutta sicurezza delle frutta mature, cotte sia al forno, sia al fuoco, o anco crude; tali sono i *pomi*, l'*uva spina*, l'*amarasche* condite, le *prugna*, ec. (Ved. Cap. I, §. III, Artic. I, e Cap. IV, nota 3 di questo Vol.)

Quali debbano essere gli alimenti.

Non bisogna giammai in questa malattia lasciare lungamente il malato senza nodrimento. Un poco di *alimento* o di bevanda data con frequenza, non solamente sostiene le forze, ma ancora mette ostacolo alla tendenza degli umori alla *putrefazione*: per ciò stesso deesi dargli soventemente tra giorno delle piccole quantità di alcune delle bevande *acide* raccomandate dianzi, o di ciò che riuscirà gradevole al suo palato, o che potrà procacciarsi più agevolmente (10).

E' importante di dare frequentemente da bere e da mangiare al malato.

Nel caso che il malato avesse del *delirio*, bisognerebbe *fomentargli* soventemente i piedi e le mani con una forte *infusione* di fiori di *camomilla*. Questa *infusione*, o quella di *chinachina* per quelli che potranno farne la spesa, non mancherà di produrre il migliore effetto.

Cosa debbasi fare allorchè v' abbia il delirio.

Li *fomenti* di questa spezie non solamente alleggiano il capo dilatando i vasi dell' *estremità*; ma sì be-

Fomenti de' fiori di camomilla.

---

(10) Questo precetto, ch'è di somma importanza, prova che il Sig. Buchan riguarda le *febbri maligne*, *putride*, come appartenenti alla classe di quelle, che si nominano *nervose*. (Ved. nota 5 di questo Cap.)

o di china-china. Loro vantaggi in questo caso.

ne, come le loro particole passano nell'interno e penetrano dentro nel *sangue*, possono mercè la loro virtù *antiputrida* contribuire a distruggere la *putrescenza* degli umori.

§. IV.

Rimedj che si devono amministrare nella febbre maligna putrida, porporina, o petecchiale.

Vomitivo nel principio. Clisteri, e lassativi.

SE trovisi il mezzo di porre in uso un *vomitivo* nel cominciamento di questa *febbre*, questo avrà quasi sempre un buon effetto. Ma se la *febbre* sussista da qualche giorno, e che i *sintomi* sieno *violenti*, in allora i *vomitivi* più non sono così affatto sicuri. Frattanto deesi sempre tenere libero il ventre col mezzo de' *clisteri* o de' *lassativi*.

La *cacciata* di *sangue* è di rado necessaria nelle *febbri putride*, *maligne*. Se v' abbiano de' *sintomi* d' *infiammazione*, si può allora permetterla talvolta ne' primi istanti della malattia, ma in generale è cosa pericolosa il ripeterla. (Ved. Cap. II, nota 6 di questo Vol.)

I vescicatorj non devono essere applicati che negli ultimi estremi di questo male: Sintomi che li indicano.

Non si devono giammai mettere in opra i *vescicatorj* che negli ultimi estremi di questo male. Se le *petecchie* o le macchie porporine dispajono subitaneamente: se il *polso* infiacchisce sensibilmente: se il malato ha del *delirio*: se questi *sintomi* sono accompagnati da quelli che abbiamo descritto, (pag. 139, e 140 di questo Volume,) bisogna venire all'uso de' *vescicatorj*, e in allora applicarli alla testa, a' polpacci delle gambe, o all'interno delle coscie.

Cosa v'e da temersi per parte

Ma siccome in questa malattia i *vescicatorj* potrebbero cagionare la *cancrena* (11), noi preferiamo in que-

---

Cosa sia la cancrena e lo sfacelo.

(11) Allorchè una parte non ha più che un calore, una sensibilità, una elasticità estremamente languida; allorchè il suo colore è cangiato, ch'ei diviene bruno, livido, e nero, e che si formano sulla superficie alcune bolle o vescichette

questo caso degl' *impiastri* di *senape* e di *aceto* chiamati *senapismi*, o de' *cataplasmi* di *cipolle* con la farina di segala, ec. che si applicheranno caldi sotto le piante de' piedi; riserbando i *vescicanti* per i casi estremi (12).

de' vescicatorj: sono da preferirsi i senapismi.

---

te piene d' acqua rossa, livida, nera, questo stato dinota una *mortificazione* cominciata, che i Medici chiamano *cancrena*.

Se col progresso del male la parte non mantiene più calore, nè senso, nè elasticità; se cede alla compressione, e si risolleva debolissimamente; qualora sia nera; se si stracci in brani, o se divenga dura e callosa, questo stato è una *mortificazione* confermata, cui si dà il nome di *sfacelo* dai Medici. (Astruc *Traité des Tumeurs*, T. I, pag. 56.)

(12) Questo precetto non distrugge per verun conto ciò che abbiamo detto, Cap. VI, §. II, nota 5 di questo Vol., che bisogna applicare di buon' ora i *vescicatorj* nella maggior parte dei mali. La *putrescenza* degli umori, vizio predominante nelle *febbri maligne*, e l' *eruzioni critiche* da cui sono accompagnate in appresso, anno senza dubbio indotto il Sig. Buchan a far quivi questa restrizione, ed ella sembra savissima; ma essa però riguarda particolarmente la *febbre maligna* dei *giovani*; poichè ecco qui come si spiega il Sig. le Roy. (loc. cit. pag. 178.)

Eccezione a questa regola.

„ I *rimedj* soliti ad adoperarsi nel governo delle *febbri acute* mi sembrano mancare di efficacia nella presente, (*nella febbre maligna de' vecchi*.) Se ho talvolta avuto la buona sorte di riuscirvi, ho creduto doverlo attribuire principalmente alla *chinachina*, adoperata dopo i *rimedj generali*, in dose avanzata, e sopra tutto in sostanza, e al *vescicatorio* applicato di buon' ora „. (E soggiunge nella nota.)

Io dico al *vescicatorio* applicato di buon' ora, perchè reputo che per difetto d' un' applicazione bastantemente sollecita, questo *rimedio* manchi sovente di produrre i grandi effetti che giustamente si attendono. Il *vescicatorio* può senza dubbio produrre un effetto utile per la rivoluzione ch' egli cagiona, mediante il dolore e l'irritazione *inflammatoria* ch' eccita nella parte, a cui si applica. Ma, non m' inganno, lo scorrimento notabile della *marcia* che vi si stabilisce in seguito, è ancora ben più vantaggioso in questa sorta di *febbri*. Questa spurgazione mi sembra corrispondere per l' utilità a quella dei *cauterj* e de' *setoni* in certe malattie croniche: e per motivo appunto di procacciare un tale spurgo nel tempo della furia del male, consiglio di applicarli di buon' ora. Si sa, che abbisognano due o tre giorni anzi che l' escoriazione fatta dal *vescicatorio* si trovi in piena suppurazione.

Cautele con le quali bisogna dare l'emetico.

Si ha per costume di dare nei principj di questa malattia il *tartaro stibiato* o l'*emetico* in piccole dosi, che si ripetono ogni due o tre ore, fino a che egli abbia prodotto il *vomito*, mosso il ventre, o eccitato il *sudore*. Questo metodo conviene assai, purchè però il *rimedio* non si continui troppo a lungo, onde non infievolire l'infermo.

Opinione falsa che si ha della virtù de' cordiali e degli alessifarmaci in questo male.

S'è lungamente durato nell'opinione ridicola di poter espellere la materia infetta o *pestilenziale* della *febbre maligna*, mediante alcune dosi leggiere di *rimedj cordiali* o *alessifarmaci*: in conseguenza è stata esaltata la radice di *contrajerva*, la *confezione cordiale*, il *mitridato*, ec. come *rimedj* infallibili. Tuttavolta v'è ogni motivo di credere che di rado facciano molto di bene (13).

Non ve n' ha alcuno superiore al buon vino, ch'è il miglior de' cordiali.

In tutti i casi dove i *cordiali* sono necessarj, noi non ne conosciamo di superiori al buon *vino*; laonde lo consigliamo come il *rimedio* il più sicuro e il migliore. Il *vino*, gli *acidi*, e gli *antiputridi*, sono i soli *rimedj*, sui quali si può contare nella cura delle *febbri maligne*.

Di quale importanza sia la chinachina in questa malattia.

Tuttavolta nelle spezie le più perigliose di queste *febbri*, in quelle che sono accompagnate da *petecchie*, o da *macchie porporine*, livide, nere, fa d'uopo altresì aggiungere la *chinachina* agli *acidi*. Io l'ho vedu-

---

Nelle *febbri maligne* de' *giovani*, bisogna mettere in opra i *senapismi* e i *cataplasmi* di *cipolle*, di cui abbiamo poc' anzi fatto parola: se ne ricoprono le gambe, e la pianta de' piedi. Questi sono *rimedj* eccellenti, tutte le volte che temesi la *cancrena*. Per la qual cosa con massimo frutto si adoperano in altre malattie, quali sono il *vajuolo* di pravo carattere, ec.

Cosa debbasi pensare di questa classe di rimedj.

(13) Non deesi, dice il Sig. Lieutaud, far ricorso agli *alessifarmaci* e agli *alessiteri*, che con molta circospezione. Si agirebbe contro la ragione e l'esperienza, qualora si avesse la temerità di farne prendere ad ogni sorta di soggetto indistintamente, per conformarsi alle brame delle femmine, e al sentimento del popolo ignorante: alla fine l'errore di coloro che li adoperano in alcune malattie, le di cui apparenze le anno fatte loro confondere con alcune altre, è per lo più funesto ai malati. (*Précis des Medicaments*, T. I, pag. 181.)

ta fare poco meno che de' miracoli, ne' casi pure dove le *petecchie* avevano l'aspetto il più disperato. Ma acciocchè produca questo effetto, forza è non solamente di prenderla in gran dose, ma ancora di continuarne l'uso per lungo corso di tempo. (Ved. di sopra la nota 12 di questo Cap.)

La miglior maniera di dare la *chinachina* è senza dubbio in sostanza, cioè in polvere come segue.

Maniera di amministrarla.

Pigliate della miglior *chinachina*, un'oncia. Riducetela in polvere finissima; mettetela in un mezzo sestiere d'acqua, e aggiungetevi altrettanto di *vino* rosso: *acidulate* il tutto con trenta o quaranta gocciole di *elissire* di *vitriolo*, per rendere questo *rimedio* più facile a digerirsi, più gradito, e più attivo. Si può ancora aggiungervi due o tre oncie di *sciloppo* di *limoncelli*.

Si daranno due cucchiaj ordinarj di questa *mistura* ogni due ore, o anche più spesso, se lo *stomaco* può sopportarla.

Coloro che non potranno prendere la *chinachina* in sostanza, la prenderanno infusa nel *vino*, nella maniera che abbiamo raccomandato nella malattia precedente. (Ved. pag. 132 di questo Vol., e la nota *b*.)

Qualora il malato abbia uno scioglimento notabile di ventre, si farà bollire la *chinachina* dentro del *vino* con un poco di *cannella*, e si *acidulerà* il tutto con un po' di *elissire* di *vitriolo* nella forma seguente.

Allorchè il malato abbia uno scioglimento notabile di ventre.

Pigliate della miglior *chinachina*, un'oncia;
cannella, una dramma;
elissire di *vitriolo*, quaranta gocciole.

Tritate la *chinachina*, e la *cannella*; fate bollire per alquanti minuti dentro una foglietta di *vino* rosso; feltrate; aggiungetevi l'*elissire* di *vitriolo*.

Se ne daranno due cucchiaj ogni due ore.

Niente di più efficace in questa spezie di *scorrenza* di *ventre*, quanto gli *acidi* in gran dose, come pure tutti i *rimedj* che possono conciliare una dolce *traspirazione*.

Utilità degli acidi in questo caso.

Se il malato è tormentato da *svogliatezze* e da vomito, se gli darà una mistura fatta con un'oncia e mezzo di *suco* di *cedro* spremuto di fresco, in cui

Cosa bisogna fare allorchè il malato è tormenta-

fa da svogliatezze e da vomito. si farà sciogliere una dramma di *sale* d'*assenzio*: si aggiugnerà un'oncia d'*acqua* di *cinnamomo* e un po' di *zucchero*.

Si farà prendere questa *mescolanza* nel momento stesso ch'ella si è composta, cioè nel tempo dell'*effervescenza*, e si ripeterà tanto sovente quanto sarà necessario.

Allorchè viene annunziato un ascesso alle parotidi. Alle prime apparenze di enfiagione delle *parotidi*, conviene applicare de' *cataplasmi maturanti* per accelerare la *suppurazione*. (Ved. nella Tavola la voce *Cataplasmi maturanti*.)

(Fa di mestiere rinnovellare sì fatti *cataplasmi* ogni tre, o quattr'ore. Se il tumore non si ammollisce, si chiamerà il Chirurgo, che ne sostituirà di più attivi, e che d'altra parte sarà necessario per fare l'apertura dell'*ascesso*, come prima la materia sarà formata.) Dacchè si discopre che la materia è formata (14), forza è di aprire l'*ascesso*, e continuare sempre l'applicazione de' medesimi *cataplasmi*.

Rimedj che bisogna prescrivere per agevolare la guarigione delle ulcere cagionate da questo male. Ho veduto nella declinazione di questa *febbre* delle *ulcere* considerabili, livide, *cancrenose* in apparenza; esalanti il puzzo infetto de' cadaveri i più corrotti, e disperse sopra parecchie parti del corpo, rammarginarsi poco a poco, e il malato ricuperare la propria salute, mercè d'un uso copiosissimo di *chinachina* dentro il *vino acidulato* con dello *spirito* di *vitriolo*.

Segni, ch' indicano, che un ascesso è maturo. (14) Si è certi che la materia dell'*ascesso*, cioè la *marcia*, è formata, quando il *tumore* forma una punta sensibile e manifesta; quando sotto questa punta si sente una mollezza e come un vuoto; quando premendo i lati del *tumore*, si sente una *fluttuazione*; quando i contorni del *tumore* sono meno tesi, meno rossi, e meno dolorosi.

Si osserverà però che nei *tumori* profondi, come quelli di cui di presente si tratta, non si forma ordinariamente alcuna punta; ma gli altri *sintomi* bastano per assicurarsi della maturità.

§. V.

Mezzi di prevenire e di ripararsi dalla febbre maligna, putrida, porporina, o petecchiale.

Vitto preservativo della febbre maligna.

PER ripararsi dalle *febbri maligne*; *febbri* cotanto perigliose, noi raccomanderemo la *pulitezza* la più scrupolosa; una abitazione in luogo asciutto e ben esposto; l'*esercizio* all'*aria* aperta; *alimenti* salubri, e un uso moderato de' *liquori spiritosi*.

Quanto sia importante di fuggire il contagio.

Si dee più di tutto fuggire la *contagione*. Non v'ha *costituzione* che ne sia al coperto. Ho veduto delle persone contrarre di sì fatte *febbri*, per aver fatto una sola visita ad un malato che n'era infetto; degli altri per essersi trasferiti in una Città dove elleno regnavano; ed alcuni per aver assistito ai funerali di coloro che n'erano da questo morbo periti. (Ved. Parte I, Cap. X; nota 1, e nota 6, pag. 136 di questo Vol.)

Come bisogna regolarsi onde impedire che il malato non la comunichi.

Ogni volta che una persona sia compresa di questo male, deesi avere ogni attenzione che il *contagio* non si dissemini. A tal oggetto si collocherà il malato in una camera spaziosa, rimota, per quanto è possibile, dagli appartamenti abitati della casa. Egli sarà tenuto con estrema pulitezza; si avrà l'avvertenza di rinnovellare soventemente l'aria della sua camera. (Ved. Parte I, Cap. IV, nota 5, e 6.)

Tutto ciò che tocca il malato, quanto viene da lui, deve essere incontanenente via trasportato. Fa di mestieri cangiarlo spesso di biancherie; e le persone che sono in salute, tranne quelle che sono destinate a servirlo, devono fuggire ogni commercio con lui. (Ved. Parte I, Cap. IX, che tratta della *pulitezza*, e Cap. X, che tratta della *contagione*.)

Cosa debbano fare coloro che temono d'essere infetti di contagione.

Se qualcheduno teme d'essere infetto di *contagione*, o di avere contratto il male, fa d'uopo che senza indugio prenda un *vomitivo*, e che s'adoperi per liberarsene, bevendo copiosamente d'una *infusione* di *fiori* di *camomilla*. Se il timore persista, o se alcuni

ſintomi infauſti ſi appaleſino, egli continuerà l'uſo di queſti *preſervativi* per uno o due giorni.

Può ancora prendere una *infuſione* de' *fiori* di *camomilla*, e di *chinachina* per bevanda ordinaria: berà in oltre, innanzi di coricarſi, una foglietta di *negus* gagliardo, o qualche bicchiere di *vino* generoſo. Io ſono ſtato ſovente coſtretto a ſeguire sì fatta pratica, ne'tempi quando infuriavano le *febbri maligne*, e l'ho raccomandata ad altre perſone ſempre con frutto.

I ſalaſſi e i purganti ſono pericoloſi in queſto caſo.

In generale affrettaſi di far ricorſo ai *ſalaſſi* e ai *purganti*, come i più ſovrani *preſervativi* contro la *contagione*. Ma queſti mezzi ſono sì poco capaci di preſtarne difeſa, che anzi ſoventemente eſaurendo le forze, non fanno che aumentare il pericolo (15).

Idea falſa che ſi ha ordinariamente dei preſervativi.

(15) Lo ſteſſo ne avviene de' *preſervativi*, come degli *ſpecifici*. La maggior parte non ſono che *rimedj* di donnicciuole, che ſi vantano come capaci di prevenire tutte le malattie. Tuttavolta è rariſſimo che non ſi ſoccomba a quella, cui ſi è ſtato eſpoſto. Biſogna rintracciare la cagione nell'ignoranza di coloro che li preſcrivono. Non v'ha quaſi mai rapporto tra i *preſervativi* e i *rimedj* proprj alla malattia, che ſi vuole allontanare. Anzi ſovente ſono aſſolutamente oppoſti tra loro.

Si è veduto una femmina conſigliare una tenera madre a bevere forzatamente per alquanti giorni del vino puro, e a prendere ogni ſera nel coricarſi una mezza dramma di *teriaca*, perchè non avendo eſſa per anco ſofferto il *vajuolo*, s'era data alla cura d'un ſuo figliuolo compreſo di queſto morbo. Queſta infelice ſeguì puntualmente sì fatto conſiglio. Nel quarto giorno fu ſorpreſa da *febbre inflammatoria*, che il poſdomani ſi appaleſò per quella del *vajuolo*. Ma malgrado i preſidj i meglio amminiſtrati, le bolle non finirono di ben ſpuntare, che l'inferma morì nel quinto giorno del male.

Coſa debbaſi intendere per queſta ſorta di rimedj.

I veri *preſervativi* ſono anzi i *rimedj* ſteſſi del male, da cui vuolſi mettere al riparo. Biſogna adattarſi al *vitto*, alle *bevande*, ai *rimedj* ch'eſige queſta tal malattia: in una parola ſervirſi, dalla quantità in fuori, degli ſteſſi ſoccorſi, come ſe taluno aveſſe effettivamente la malattia indoſſo. Se ne vede un eſempio nel conſiglio che l'Autore ha poc'anzi dato a coloro che temono di aver contratta la *febbre maligna*; ſe ne vede un altro nella condotta che tenne il Sig. Le Pecq de la Cloture in riguardo degli abitanti, che provarono i primi *ſintomi* della malattia *epidemica* che devaſtò il *Gros-Theil*. (Ved. *Obſ. ſur les Malad. épid. an.* 1770, *pag.* 173.)

Quanto alle persone che assistono i malati attaccati da queste *febbri*, elleno avranno sempre seco una spugna, o un fazzoletto imbevuto di *aceto*, o di *suco* di *cedro*, che fiuteranno al momento di accostarsi al malato. Si laveranno le mani, e, s'è possibile, si cangieranno di abiti avanti di presentarsi in socievole compagnia. (Ved. Parte I, Cap. IV, nota *6.*)

CAPITOLO DECIMO.

Della febbre migliare.

Donde questa malattia tragga il suo nome.

QUesta *febbre* trae il suo nome dalle *pustolette* o vescichette che appajono sopra la *pelle*, e che rassomigliano per la forma e la grossezza a de' granelli di *miglio* (1).

Di qual colore sono le pustole.

Elleno sono ora rosse ed ora bianche; tuttavolta queste due spezie sono talora frammescolate l'una coll'altra.

Su qual parte del corpo sieno più abbondanti.

Queste *pustole* sono in generale più numerose ne' siti, dove il *sudore* è più abbondante, come sul *petto*, sul collo, ec. Ma alle volte ancora tutto il corpo n'è coperto. Un sudore moderato o un dolce *madore* favorisce singolarmente questa *eruzione*: laonde ella diviene più dolorosa e più pericolosa, quando la pelle è secca.

Questa malattia è talvolta essenziale, ma più spesso sintomatica.

Accade talora che la *febbre migliare* è la malattia primitiva, *essenziale*, o la unica: ma il più spesso non è che il sintomo d'un altro male; come del *vajuolo*, della *rosolia*, delle *febbri inflammatorie*, o

---

Paesi dove si osserva più frequente.

(1) Questa malattia è rara in *Francia*, eccetto che nelle provincie settentrionali, come nella *Normandia*, dove infuria epidemica da parecchi anni. Il suo teatro è in Lamagna, e in alcune Città d'Italia. Le donne di parto sono le persone, appo le quali essa qui si rincontra il più sovente. D'altra parte ella non vi apparisce che con ordine *epidemico*, ovvero si congiunge a qualche altra malattia dominante.

maligne, *nervose*, ec.: in tutti questi casi ella è comunemente l'*effetto* del *vitto*, o de' *rimedj* troppo *riscaldanti*.

Chi sono quelli che ci sono i più esposti.

La *febbre migliare* assale principalmente le persone d'un carattere indolente e d'un *temperamento flemmatico* o spossato. La gioventù ed i vecchi ci sono più soggetti di quelli che si trovano nel vigor dell'età.

Ella è più ordinaria alle femmine, massimamente nel tempo del parto.

Ella è ancora più ordinaria alle femmine che agli uomini, massimamente alle femmine dilicate e neghittose, che trascurando l'*esercizio* si tengono costantemente racchiuse, e vivono di *alimenti* acquosi e di poca sostanza. Tali femmine sono singolarmente soggette ad essere attaccate da questa spezie di *febbre* nel tempo del parto, ed esse vi perdono sovente la vita.

§. I.

Cagioni della febbre migliare.

LA *febbre migliare* è talvolta originata dalle *passioni* veementi e dalle forti impressioni dell'animo, come l'*afflizione* eccessiva, il cordoglio, e la profonda meditazione. Le veglie prolungate, le *evacuazioni* pertinaci, una *dieta* troppo leggiera, e soverchiamente acquosa; le stagioni piovose; l'uso troppo abbondante di frutta acerbe, come di *prugna*, *ciliegie*, *cocomeri*, *poponi*, ec. vi danno sovente origine. Le acque corrotte; gli *alimenti* guasti dalle pioggie, o per essere stati troppo a lungo conservati, possono ancora generare sì fatta *febbre*.

Ella può parimente esser il frutto della soppressione d'una *evacuazione* consueta, come dello spurgo d'una *fontanella*, d'un *setone*, d'un *ulcere*, dell'*emorroidi* scorrenti presso gli uomini, e de' *mestrui* nelle donne.

Cagioni di questa malattia presso le donne di parto.

Questa malattia presso le donne di parto è sovente l'effetto d'una stitichezza contumace, che prende luogo nel corso della gravidanza. Può ancora essere cagionata dall'uso eccessivo delle frutta immature, e degli altri *alimenti* malsani, per i quali le femmine incinte provano pur troppo del gusto.

Ma la cagione più generale presso queste femmine è l'inerzia. Una femmina che mena una vita sedentaria, massime nella gravidanza, e che al tempo stesso si pasce di *alimenti* grossolani, di rado scappa da questo male nel tempo del parto.

Per il che la *febbre migliare* è segnatamente funesta alle femmine del gran mondo, e alle mogli parimente de' fabbricatori e de' negozianti nelle Città commercianti, le quali per esser di ajuto ai loro mariti, non si scostano quasi mai di casa in tutto il corso di lor gravidanza; laddove questa malattia è appena cognita alle femmine attive e laboriose, che vivono alla campagna, e che fanno un *esercizio* convenevole all'*aria* aperta, ec.

§. II.

Sintomi della febbre migliare.

Sintomi precursori.

QUando la *febbre migliare* è *essenziale*, ovvero l'unica malattia, ella si annunzia presso poco come le altre *febbri eruttive*; vale a dire per via d'un *brivido* leggiero, ch'è susseguito da calore, debolezza, *abbattimento*, e sospiri.

Sintomo patognomonico dell'eruzione futura.

Questi *sintomi* sono accompagnati da un *polso piccolo* e *frequente*; da difficoltà di *respiro*; da *ansietà*; ed *oppressione* di *petto*; (da *tosserella*. Il Sig. LE-PECQ DE LA CLOTURE osserva che questa spezie di *tosse* è un *sintomo patognomonico* dell'*eruzione* futura delle *pustole migliari*. Ved. questo libro intitolato: *Observations sur les Maladies épidémiques, an.* 1770.) Il malato è agitato; ha talvolta del *delirio*; la sua lingua appare bianca; gli tremolano le mani, e sente sovente al di dentro un calore cocente.

Presso le femmine di parto.

Presso le femmine di parto il *latte* sparisce, e le altre *evacuazioni* si sopprimono.

Sintomi dell'eruzione.

Il malato prova sotto la *pelle* un *pizzicore*, e un dolore simile a quello che cagionarebbero delle punture di spilli. Incontanente dopo cominciano a comparire delle *pustolette* innumerevoli, rosse, o bianche: effetto ch'è generalmente susseguito da una diminuzione nella *violenza* dei *sintomi*.

Il *polso* diviene più *pieno* e più *regolato*; la *pelle* più molliccia; e il *sudore*, a misura che la malattia avanza, esala un odore di *putrescenza*, particolare a questa *febbre*. La *debolezza*, l'*abbattimento*, l'*oppressione* del *petto* dispajono, e le *evacuazioni* ordinarie di mano in mano ritornano.

Verso il sesto o settimo giorno dell'*eruzione*, le *pustole* cominciano a diseccarsi e a cadere; il che cagiona un *prurito* assai spiacevole sulla *pelle*.

In qual tempo della malattia l'eruzione comparisce e dispare.

E' impossibile di assegnare il tempo preciso in cui queste *pustole* appariscono o dispajono. In generale si mostrano nel terzo o quarto giorno, quando sono *critiche*; ma quando l'*eruzione* è *sintomatica*, possono comparire in tutti i tempi della malattia.

Sintomi pericolosi.

Talvolta le *pustole* appariscono e spariscono a vicenda: in questo caso v'ha sempre del pericolo; ma quando spariscono subitaneamente, senza ricomparire di nuovo, il pericolo è in allora grandissimo.

Caratteri delle pustole migliari presso le femmine dopo il parto.

Presso le femmine dopo il parto, queste *pustole* sono d'ordinario ripiene nel principio d'un acqua limpida: ma divengono poscia gialliccie: talora sono frammeschiate di *pustole* rossigne. Quando sono tutte di questo colore, la malattia prende il nome di *Rash*, che il Sig. Tissot traduce per *ébullition*, (ebollimento, o pruzza.) (Ved. la *Lettera* al Sig. Hirzel.)

§. III.

Vitto che bisogna prescrivere ai malati afflitti da febbre migliare.

Scopo che si dee proporre in tutte le febbri eruttive.

IN tutte le *febbri eruttive* di qualunque si sia spezie, lo scopo essenziale è di prevenire lo sparimento repentino delle *pustole*, e di favorire tutto ciò ch'è valevole ad accelerare la loro *maturazione*. Per conseguenza devesi tenere il malato in una temperatura tale, che l'*eruzione* non avanzi troppo sollecita, nè che le *pustole* retrocedano prima di essere pervenute alla loro maturità. Non si somministreranno dunque al malato se non degli *alimenti* e delle bevande d'una qualità moderatamente nutritiva e *cordiale*.

Si manterrà la sua camera nè troppo calda nè di soverchio fredda, e non si aggraverà di copertine l'infermo: al fine si studierà più di tutto di tenerlo tranquillo, di allegrarlo, niente essendovi certamente di più adattato a far retrocedere un'*eruzione*, quanto la paura o il timore del pericolo.

Non conviene tenere troppo caldo il malato.

Gli *alimenti* convenevoli in questa malattia sono li brodi leggieri di pollo con un po' di pane; la *panatella*, il *sagou*, o il *cremore* di *avena*, in un mezzo sestiere di ciascheduno de' quali si può aggiugnere, se la debolezza del malato lo esiga, una o due cucchiaiate di *vino generoso* con alquanti granelli di *sale* e un po' di *zucchero*. Il malato può ancora mangiare de' *pomi* di buona qualità, cotti dinanzi il fuoco, o bolliti con altre frutta mature, di natura *lubricativa* e *rinfrescante*.

Alimenti.

Quanto alle bevande, esse devono essere adattate allo stato di forza, o di *abbattimento* del malato. Se egli abbia forze, la bevanda deve essere leggiera; tal'è la *tisana* di *avena*, l'*infusione* di *menta*, o la *decozione* seguente.

Bevanda allorchè il malato non è punto indebolito;

Prendete della *rasura* di *corno* di *cervio*,) di ciascheduna
radice di *salsapariglia*,) due oncie.
Fate bollire in due pinte d'acqua; feltrate; aggiungetevi un po' di *zucchero*.

Il malato ne farà la sua bevanda ordinaria.

Se l'infermo è debolissimo e assai abbattuto, se l'*eruzione* non succede convenevolmente, la bevanda dee essere alquanto più *corroborante*. Se gli somministrerà in allora del *siero* di *latte* apprestato col *vino*, *acidulato* col suco di *arancia* o di *cedro*, e si renderà questa bevanda o più forte o più debole, secondo che le circostanze lo richiederanno.

Allorchè egli si trova estremamente abbattuto;

Alle volte la *febbre migliare* si accosta alla *febbre maligna*. In tal caso bisogna sostenere le forze del malato con de' validi *cordiali*, accoppiati agli *acidi*; e se il grado di *putrescenza* è considerabile, fa di mestiere somministrare la *chinachina*.

Allorchè la malattia s'accosta alla febbre maligna.

Allorchè la testa è di molto aggravata, forza è di lubricare il *ventre* per via de' *clisteri ammollienti* (*a*).

Cosa indichi i clisteri ammollienti.

(*a*) Nel Giornale intitolato: *Commercium litterarium*, an.

Importanza della re-

§. IV.

Rimedj che si devono somministrare nella febbre migliare.

Essi sono poco necessarj allorchè il vitto è ben diretto. Circostanze che indicano i cordiali e i vescicanti. Maniera di amministrare il vino.

SE gli *alimenti* e le bevande sieno ben diretti, i *rimedj* saranno poco necessarj in questa malattia. Nulladimeno se l' *eruzione* non si fa a dovere, o se il malato è infiacchito, non solamente sarà necessario di sostenere le di lui forze con de' *cordiali*, ma sarà d' uopo altresì applicargli i *vescicanti*.

Il miglior *cordiale* in questo caso è il *vino* generoso, che il malato può prendere egualmente nei suoi *alimenti* e nella sua bevanda; e qualora vi abbiano de' segni di *putrescenza*, il che accade di sovente, si

---

gola di vitto temperato in questa malattia, comprovata da una osservazione.

1735, si legge l' istoria d' una *febbre migliare epidemica*, che fece delle grandi stragi a *Strasbourg*, durante i mesi di Novembre, Dicembre, e Gennajo. Ella ci mostra la necessità del *vitto temperato* in questa malattia; ci ammaestra ancora che i Medici non sono sempre quelli che scoprono i primi il vero governo dei mali.

„ Questa *febbre*, dice l' Autore, faceva terribile scempio „ anco tra gli uomini della più forte *costituzione*; e nessun *rimedio* riusciva. I malati erano colti improvvisamente da *brividi*, da *sbavigli*, da *stiramenti*, da dolori nel dorso, „ seguiti da gran calore. Perdevano allo stesso tempo l' appetito, e pativano di grandi fiacchezze. Verso il settimo „ o nono giorno, l' *eruzione migliare* si faceva vedere, simile alle morsicature delle pulci, con grandi *ansietà*, *delirio*, vigilia e forte agitazione quando il malato giaceva in „ letto. La *cacciata* di *sangue* riusciva mortale. Le cose essendo in questo stato disperato una mammana applicò di „ sua propria fantasia ad uno di tai malati, ch' era nel sommo del male, un *clistere* di *acqua piovana*, con del *burro*, senza sale, e per bevanda ordinaria diedegli una pinta d' acqua di fonte, un mezzo sestiero di ottimo *vino*, il „ suco d' un *cedro*, e sei oncie di *zucchero*, il tutto bollito insieme fino a tanto che spumino. Questi *rimedj* anno „ avuto l' esito il più felice: il ventre divenne lubrico, i *sintomi* perigliosi svanirono, il malato ricuperò le proprie forze, e sfuggì dalle braccia di morte „.

Questo metodo di cura è stato imitato da molte altre persone, e sempre con l' esito il più fortunato.

I vescicatori.

darà in tal caso la *chinachina* col *vino* e gli *acidi*, come lo abbiamo consigliato nella *febbre putrida*, (Ved. di sopra pag. 147. di questo Vol.)

Ci sono de' Medici che applicano i *vescicatorj* per tutto il corso di questa malattia. Quando la Natura è languente; quando l'*eruzione* appare e dispare, è necessario di stimolarla mediante una serie continuata di piccoli *vescicanti*. Ma fuori di queste circostanze, uno solo ci sembra bastare.

Ciò non ostante allorchè il *polso* s'infievolisce sensibilmente; che le *pustole* si dileguano; che la testa s'ingombra, in allora è necessario d'applicare parecchi *vescicanti* sopra le parti le più sensibili, come nell'interno delle coscie, delle gambe, ec.

La cacciata di sangue per l'ordinario contraria in questa malattia, anche alle femmine di parto.

La *cacciata* di *sangue* è di rado necessaria nella *febbre migliare*, e talvolta vi arreca molto male, perchè indebolisce e abbatte l'infermo. Ella per tanto non dee giammai eseguirsi senza il consiglio d'un Medico. Faccio questo riflesso perchè è usanza di curare questo male presso le femmine dopo il parto con delle copiose *cacciate* di *sangue* e dell'altre *evacuazioni*, come se egli fosse sommamente *inflammatorio*. Ma tale pratica riesce per l'ordinario mortale. (Ved. la nota (*a*) di questo Cap. pag. 155. di questo Vol.)

I malati difficilmente tollerano le evacuazioni. Perchè?

Gl' infermi di questo male tollerano sempre meno che volentieri le *evacuazioni*; ed egli sembra sovente participare piuttosto della *febbre maligna*, di quello che della *febbre inflammatoria*.

Cautele ch' esige il governo di questa malattia presso le femmine dopo il parto.

Sebbene la *febbre migliare* sia soventemente generata presso le femmine dopo il parto da un *vitto* soverchiamente *riscaldante*, niente di meno sarebbe pericolioso l'abbandonarlo di sbalzo, e ricorrere subitamente ad un *vitto* affatto *rinfrescante* ed a copiose *evacuazioni*. Noi abbiamo motivo di credere che sia più sicuro il sostenere le forze del malato, e sollecitare le *evacuazioni* naturali, di quello che l'aver ricorso a de' mezzi artificiali, ch' estenuando le forze, sogliono aumentare il pericolo.

Cosa bisogna fare allorchè la malattia porta in lungo.

Se questa malattia diviene ostinata, o che il ristabilimento del malato si porti in lungo, se gli darà la *chinachina* in sostanza, o infusa nel *vino*, o nell' *acqua*, a suo piacere.

Quando abbisogni purgare.

La *febbre migliare*, come pure tutte le altre *febbri eruttive*, richiedono dei blandi *purgativi*, che non bisogna negligere di amministrare subito che la *febbre* è cessata, e che le forze del malato un poco rimesse lo permettono.

§. V.

Mezzi di preservarsi dalla febbre migliare.

Maniera, onde le femmine incinte devono condursi per prevenire questo male.

I Mezzi di preservarsi e di prevenire la *febbre migliare* sono il respirare un'*aria* pura ed asciutta; il fare un *esercizio* sufficiente; ed il prendere solo degli *alimenti* salubri.

Le *femmine* incinte devono evitare la *stitichezza* del ventre, e fare in ciaschedun giorno quanto mai potranno di *esercizio*. Devono astenersi dal mangiare delle frutta guaste e di cattiva qualità, e quando sono nel parto, devono osservare rigorosamente una regola di *vitto rinfrescante*.

Osservazione sopra i mezzi di prevenirlo presso le femmine dopo il parto.

(Una femmina, che ho assistito nel parto, fu dodici o quindici ore dopo assalita da una *febbre* assai violenta. Io l'attribuiva a due o tre bicchieri di *vino*, che si accordarono alle sue istanze nel tempo del travaglio. Riducei l'intero suo nodrimento ai semplici brodi; e la sua bevanda ordinaria era dello *sciloppo* di *capelvenere* stemperato nell'acqua tiepida. Sebbene fosse d'autunno, e che il freddo cominciasse a farsi sentire, non feci accrescere le sue copertine. A capo di ventiquattr'ore la *febbre* non era così gagliarda; ma vi aveva doglia di capo, nei *reni*, nel dorso, ed i *flussi* erano un poco ritardati. Riducei i brodi a tre per giorno, ed ordinai due *clisteri* di acqua semplice. Il posdomani del parto apparvero alquante *pustole migliari* bianche d'intorno al collo, sul petto, e sulle mani; ma tutti gli altri *sintomi* erano notabilmente diminuiti. Feci continuare lo stesso governo, e il sesto giorno dopo il parto la malata fu in istato di levarsi.

Io non pretendo d'insinuare che il governo da me tenuto in questo caso, sia quello che si debba seguire in tutti. E'certo che ci sono delle circostanze as-

sai gelose, che richiedono la più grande sagacità e il più profondo sapere. Ma in allora non v'ha che un Medico che possa decidere; e il miglior partito si è di chiamarlo il più presto possibile, perchè spessissimo non v'è momento da perdere.

Gli errori che si commettono nel vitto delle femmine che sono di parto, procedono dall'idea falsa che s'è formata del parto.

Vorrei solamente che i Cerusici, le *levatrici*, e le comari, delle quali la camera d'una donna di parto diviene sconsigliatamente il ricetto dalla mattina sino alla sera, fossero più istrutte, e che riflettessero meglio sopra lo stato d'una femmina che abbia poc'anzi partorito. Queste persone sarebbero ben presto persuase che questa femmina è nello stesso caso d'una persona che abbia poco prima provato una fatica eccessiva, e presso cui il *sangue* e gli umori sono in un grado di agitazione più o meno violenta. Che se in questo stato s'ingozzi soverchiamente la inferma di *alimenti*, non si tosto, o anche qualche tempo dopo ch'ella ha partorito, come avviene pur troppo spesso, per non dir sempre, lo *stomaco*, ch'è stato partecipe della fatica con tutto il resto del corpo, non è più in istato di *digerirli*: il *chilo*, che formeranno questi *alimenti*, sarà composto di particelle crude, che introdotte negli umori, svilupperanno il *germe* di *putrefazione*, a cui essi sono pur troppo disposti: che se in oltre loro si facciano prendere delle *droghe riscaldanti*, come del *vino* e del *zucchero*, del *vino* e della *cannella*, cose caldissime, degli *elissiri*, delle *confezioni*, ec. come è ancora in uso per far svanire, come si dice, il *latte* per via di *sudore*, queste sostanze *acri* ed *irritanti* porteranno il fuoco per tutto dove circoleranno, e fisseranno l'*infiammazione* nelle parti che vi sono più disposte.

Importanza del vitto temperato, e rinfrescante prescritto le femmine dopo il parto.

Se riflettendo sopra queste verità, riconoscessero che i malori che accadono alle femmine dopo il parto, non riconoscono il più sovente alcuna altra *cagione*, s'accorgerebbero di quale importanza sia il *vitto temperato* e *rinfrescativo* ne' *parti* ordinarj, per prevenire ogni sinistro accidente; e di quale importanza sia la *dieta* austera e *diluente* nei casi dove questi accidenti daranno i primi indizj della loro esistenza, come lo prova l'osservazione che abbiamo or'ora riferito. Si vedrà più particolarmente Tom.

IV, Cap. L, §. VI, Art. VI, la condotta che bisogna tenere riguardo le femmine dopo il parto attaccate da questa *febbre*.)

CAPITOLO UNDECIMO.

Della febbre remittente.

Donde deriva il nome che porta questa spezie di febbre.

QUesta *febbre* viene così chiamata dalla *remissione* o diminuzione dei *sintomi*, che si manifesta talvolta più presto, tal'altra più tardi, ma in generale avanti l'ottavo giorno della malattia. Questa *remissione* è ordinariamente preceduta da un *sudore* leggiero, dopo il quale l'ammalato si trova notabilmente sollevato; ma poche ore dopo i *sintomi* che non sono interamente cessati, ricompariscono di bel nuovo.

Le *remissioni* della *febbre remittente* anno alle volte de' periodi regolari, ma più spesso essi sono irregolari; in guisa che la loro durata è ora più lunga, ora più corta. Che che ne sia, più che la *febbre remittente* s'accosta alla *febbre intermittente regolare*, meno ella è pericolosa.

Caratteri della febbre remittente.

(Le *febbri remittenti* sono adunque quelle che, dopo la loro invasione fino alla fine, non abbandonano il malato, ma di cui i *sintomi*, quali sono i *brividi*, lo sbavigliamento, il freddo, il calore, ec. s'abbassano, e s'innalzano a vicenda: di maniera che vi sono de' momenti nella giornata, ne' quali l'infermo si trova assai sollevato, senza per ciò essere senza *febbre*; avvegnachè egli ha il *polso* sempre più febbrile che nello stato naturale, e l'abbattimento delle forze è sempre considerabile: cosa che non si rincontra nell'intervallo delle *febbri intermittenti*.)

§. I.

§. I.

Cagioni della febbre remittente.

LA *febbre remittente* è comune nei luoghi bassi, paludosi, coperti d'acque stagnanti, e di boschi. Ma i luoghi, dove ella è più funesta, sono quelli ne'quali un gran calore si ritrova unito con una grande umidità, come in alcune parti dell'*Africa*, in *Bengala*, nell'*Indie Orientali*, ec. dove la *febbre remittente* è in generale di genere *putrido* e pericolosissima. Ella si fa con più di frequenza vedere durante un tempo nubiloso, segnatamente dopo le pioggie o le strabocchevoli inondazioni, ec.

Chi sono i più esposti alla febbre remittente.

Ognuno vi è esposto: nè il sesso, nè l'età, nè la *costituzione* ne esentano alcuno. Ma coloro che sono d'un *temperamento* spossato, che stanziano in abitazioni basse e immonde, che respirano un'*aria* impura e che non circola, che non fanno abbastanza d'*esercizio*, che vivono di *alimenti* malsani, ci sono i più sottoposti.

§. II.

Sintomi della febbre remittente.

I Primi *sintomi* di questa *febbre* sono de'*sbavigli*, de'*stiramenti*, de' dolori di testa, delle *vertigini*, e delle alternazioni di freddo e di caldo. Talvolta il malato cade in *delirio* dal momento del primo attacco. Risente un dolore nella *regione* dello *stomaco*, e talora vi si discopre una enfiagione. La lingua è bianca, gli occhi e la pelle appajono soventemente gialli, e spesso l'infermo vomita della *bile*.

Il *polso* è talvolta un po' *duro*; ma radamente *pieno*, e il *sangue* estratto dalla *vena* non dà segno d'*infiammazione*, vale a dire, che di rado è *denso*. Ci sono de' malati che soffrono una *stitichezza* eccessiva; degli altri al contrario anno delle *smosse* di *ventre* incomodissime.

E' impossibile di des-

E' impossibile di descrivere tutti i *sintomi* che ac-

scrivere tutti i sintomi, a cagione della loro estrema varietà.

compagnano questa malattia, perchè variano a norma del luogo che si abita, della *costituzione* del malato, e della stagione dell'anno. Possono ancora molto variare a tenore della cura, e di parecchie altre circostanze, che sarebbe troppo lungo l'esporre.

Questa febbre si mostra sovente sotto l'aspetto delle febbri biliose, nervose, e maligne.

Talora questa malattia appare corredata dai *sintomi* della *febbre biliosa*, talora da quei della *febbre nervosa*, e tal'altra volta da quei della *febbre maligna*. Non è affatto raro di vedere sì fatti *sintomi* succedersi gli uni agli altri, o anche complicarsi al tempo stesso nella persona medesima.

(Cotesti *sintomi* non si rincontrano insieme, se non nella *febbre remittente irregolare*, che d'altra parte è assai frequente; e in tal caso non è raro che il malato abbia delle *convulsioni*; de' dolori rassomiglianti alla *colica*, alla *pleurisia*, al *reumatismo*, ec.

Massimamente quando ella è irregolare.

Ma quando la *febbre remittente* è *regolare*, il suo andamento si avvicina di molto a quello delle *intermittenti*; in guisa che dall'ordine di queste *remissioni*, si riconosce la *cotidiana*, la *terzana*, la *quartana*, ec. (Ved. di sopra la divisione delle *febbri intermittenti* pag. 30 e seg. di questo Vol.) Spesse volte ancora le *intermittenti* degenerano in *remittenti*, e queste in *intermittenti*: tanto avvi d'affinità tra loro.

La febbre remittente regolare rassomiglia alle intermittenti.

Ella non è più da temersi; ma l'irregolare è pericolosa.

La *febbre remittente regolare* non è più da temersi della *febbre intermittente*. Noi vedremo che lo stesso non è della *irregolare*, che si trasmuta soventemente in *inflammatoria*, in *febbre maligna*, e che in allora mette sempre la vita in pericolo. La *remittente*, che corrisponde alla *febbre quartana*, è la più indomabile e la più da temersi. Le sue conseguenze ordinarie sono il *marasmo*, la *febbre lenta*, l'*idropisia*, ec.

Aggiungeremo che in questa *febbre* i malati anno alle volte la *salivazione* che spesso è *critica*. Altre volte essi cacciano fuori durante l'*accesso* dell'*orine focose*, che formano una posatura nel tempo della *remissione*, e soventemente con vantaggio.)

§. III.

Regola di vitto che bisogna seguire in una febbre remittente.

Egli dee essere relativo ai sintomi. Diluente nei casi d'infiammazione, e corroborante nei casi di malignità, ec.

IL *vitto* deve essere adattato ai *sintomi* predominanti. Quando abbiavi qualche apparenza d'*infiammazione*, la dieta vuol essere leggerissima, e la bevanda tenue, e *diluente*. Ma quando questi *sintomi* sieno quelli della *febbre nervosa* o *maligna*, fa di mestieri sostenere le forze del malato con degli *alimenti* e delle bevande di natura un po' più nutritiva, come lo abbiamo raccomandato nell'ultima *febbre*, di cui s'è poc'anzi parlato. (Pag. 155. di questo Vol.) Bisogna per altro essere scrupolosissimi circa l'uso delle sostanze *riscaldanti*, perchè questa *febbre* si cangia spesse volte in *continua*, a motivo d'un *vitto* caldo e di *rimedj* contrarj.

In tutti i casi bisogna che il malato sia tenuto frescamente, con pulitezza, e in istato tranquillo.

Di qualunque genere sieno i *sintomi*, bisogna tenere il malato fresco, pulitamente, e tranquillo. La sua camera deve essere grande, per quanto è mai possibile, e vi si dee soventemente rinnovellare l'*aria*, per via della porta e delle finestre. Devesi irrigarla di *aceto*, di *suco* di *cedro*, ec. Si dee cangiare spesso il malato di biancherie, di copertine, ec. e trasportare senza indugio i suoi escrementi. (Ved. Parte I, Cap. IV, nota 5, e Cap. VIII, nota 6.)

Ragioni per le quali si ripetono sì spesse volte i medesimi avvisi.

Sebbene abbiamo di già raccomandato tutte coteste cose, crediamo di doverle raccomandare di nuovo, poichè esse sono di una importanza molto maggiore pel malato, di quello che lo sieno i più vantati *rimedj* (*a*).

(*a*) L'illustre Dott. LIND di *Edimburgo* nella sua Dissertazione inaugurale sopra le *febbri remittenti putride* di *Bengala* fa le osservazioni seguenti.

„ Bisogna cangiare il più sovente possibile le biancherie, „ le copertine, ed i panni del malato; devonsi esporre all' „ *aria*. Quanto alle *dejezioni* e agli altri escrementi, biso-

§. IV.

Rimedj che devono prendere coloro che sono attaccati da una febbre remittente.

Mezzi di rendere il progresso di questa febbre regolare. La emissione di sangue, purchè ella sia indicata.

PER giungere a guarire questa *febbre*, è d'uopo dar principio dal trovar la maniera di rendere il suo progresso altrettanto semplice, quanto quello d'una *febbre intermittente regolare*. Si può riuscirvi mediante il *salasso*, laddove v'abbiano de' *sintomi* d'*infiammazione*. In tutti gli altri casi, è necessario di astenersene, perchè infievolirebbe l'ammalato e prolungarebbe la malattia.

Un vomitivo v'è molto più necessario.

Ma non è così del *vomitivo*, il quale sarà di rado mal impiegato, e che in generale può essere d'una grande utilità.

Ipecacuana.

Quindici o venti grani d'*ipecacuana* in polvere, corrisponderanno perfettamente a questa *indicazione*.

Pozione emetica.

Tuttavolta io consiglio di preferire in questo caso una *pozione emetica*, composta d'uno o due granelli di *tartaro stibiato*, e di cinque o sei granelli d'*ipecacuana* in polvere, il tutto in un bicchiere d'acqua: si ripete questa *pozione* due o tre volte, coll'intervallo d'un giorno tra l'una e l'altra, se l'*affanno* di *stomaco* e le *voglie* di vomitare persistano (1).

„ gna trasportarli altrove sul momento. La camera, dove riposa, dee essere ben *ariosa* e irrigata con *aceto*. Bisogna da ultimo prestare l'attenzione la più scrupolosa a tutto ciò che concerne il malato. Ho provato che il Medico che ha riguardo a sì fatti precetti, e che li mette in pratica, riesce infinitamente meglio che il Medico più istrutto che li trascura „.

Riflessioni sopra l'emetico.

(1) Noi dobbiamo far osservare col Sig. LIEUTAUD, che si seguono differenti metodi per la preparazione del *tartaro stibiato*, e che la scelta dipende dall'idea e dalla volontà di cadauno Speziale; donde ne segue che fuor di Parigi, e anco in Parigi stesso, la dose conveniente di questo medicamento sovente non è più la medesima; ch'ella varia, e che non si può senza un inconveniente più o meno grande mancare di aver riguardo a questa differenza, la quale può fare che ora questo medicamento abbia troppo di effetto, ora che non ne

Clisteri e lassativi blandi.

Bisogna tenere il *ventre* lubrico per mezzo de' clisteri e de' blandi *lassativi* : tali sono le *infusioni* leggiere di *sena* e di *manna*, delle piccole dosi di *elettuario lenitivo*, di *cremore* di *tartaro*, di *tamarindi*, di *prugna* bollite, ec. Ma fa d' uopo di ben guardarsi dal mettere in opra i *purganti* forti e *drastici*.

Chinachina allorchè la febbre s' è resa intermittente regolare.

Mediante sì fatto metodo la *febbre* può essere ridotta in pochi giorni a delle *intermissioni* distinte e regolari. Qualora vi si sia pervenuto, si può somministrare la *chinachina*, che compie d' ordinario la guarigione.

E' inutile di qui ripetere la maniera, con cui si dee farla prendere; abbiamo avuto molte occasioni di favellarne nei Capitoli precedenti. (Ved. sopra tutto il §. IV, dei Cap. III, e VIII di questo Vol.)

---

produca abbastanza. (*Précis de la Mat. Méd.* Tom. I, pag. 337.)

Ragioni per cui non si dee adoperarlo che con cautela.

Da queste saggie osservazioni si vede, che qualora almeno non si conosce perfettamente il metodo con cui lo Speziale, à cui indirizzasi, prepara l'*emetico*, è imprudente cosa l' adoperarlo. Ci sono degli Speziali, l'*emetico* de' quali dato à due grani produce degli effetti grandissimi; altri poi cè ne sono, la preparazione de' quali nessun effetto produce, ancorchè esibita alla dose di quattro grani: tutte queste considerazioni devono indurci a non far uso dell' *emetico* che non delle grandi cautele, e quando le circostanze lo esigono assolutamente.

L' ipecacuana è più sicura.

Abbiamo nell' *ipecacuana* un *emetico* naturale, blando, e sicuro, che conviene nel maggior numero dei casi. (Ved. nella Tavola la parola *ipecacuana*, e *tartaro stibiato*.)

Maniera di adoperare l' emetico, allorchè le circostanze lo domandano assolutamente.

Del resto la miglior maniera di adoperare il *tartaro emetico*, si è quella di farne sciogliere quattro o cinque grani dentro una foglietta di acqua tiepida: si prende un cucchiaio di questa *soluzione*; si mette dentro un bicchiere d' acqua, e si porge al malato: si replica questa dose ogni quarto d' ora, finchè l' infermo abbia vomitato; dopo di che si getta via il resto.

§. V.

Mezzi di preservarsi dalla febbre remittente.

Preservativi.

I Migliori mezzi di preservarsi da questa *febbre* sono di prendere degli *alimenti* sani e nutritivi; di osservare la *pulitezza* la più scrupolosa; di custodire il *corpo* in un calore moderato; di fare un conveniente *esercizio*; di evitare da ultimo nei paesi caldi i luoghi umidi, la rugiada, l' *aria notturna*, e l'altre cose di questo genere.

Chinachina nelle contrade dove questa febbre è epidemica.

Del resto nelle contrade dove ella è *epidemica*, il *preservativo* il più *eccellente* che si possa raccomandare è la *chinachina*, che si può masticare, o prendere *infusa* nell'*acquavite*, nel *vino*, ec.

Tabacco nello stesso caso.

Ci sono de' Medici che suggeriscono di masticare del *tabacco*. Lo riguardano come utilissimo nei luoghi di maremma, per prevenire le *febbri*, sì *remittenti*, che *intermittenti*.

CAPITOLO DUODECIMO.

Del vajuolo, e della inoculazione.

§. I.

Del vajuolo.

Poche persone si trovano che non soccombano a questa malattia.

QUesta malattia è sì comune, che ci sono poche persone, le quali in uno o in altro tempo non vi soccombano: ella è la malattia la più contagiosa delle nostre contrade, e da lungo tempo in poi il flagello dell'Europa.

In quale stagione ella sia più frequente; e chi ci sono i più soggetti.

Il *vajuolo* in generale apparisce verso la primavera, diviene frequentissimo nell'estate, lo è meno nell'autunno, ed è rarissimo nell'inverno. I fanciulli ci vanno più soggetti: coloro che si cibano di *alimenti* grossolani e *indigestibili*, che non fanno suffi-

ciente *esercizio*, che abbondano d'umori densi, corrono de' gran rischj in questo male.

Si divide il *vajuolo* in *discreto* e in *confluente*: questa ultima spezie è sempre accompagnata da pericolo.

Si divide in discreto e in confluente.

(Si dà il nome di *discreto* al *vajuolo*, di cui le *pustole* sono distinte e separate l'une dall'altre: si nomina *confluente* quello di cui le *pustole* numerosissime si congiungono tra di loro, in guisa che parecchie sembrano formarne una sola.

Cosa debbasi intendere per questi termini.

Questa distinzione fondata nella Natura non dee far riguardare questi due *vajuoli* come di spezie differenti: questi non sono che gradi dello stesso male. I Pratici giudiciosi, dice il Sig. Lieutaud, non la ignorano: si vede anzi assai di sovente, contro tutto ciò che ne viene asserito, il *vajuolo discreto* più pericoloso del *confluente*, tanto per il numero delle *pustole*, come per la violenza de' *sintomi*. D'altra parte il governo dell'uno è assolutamente lo stesso che quello dell'altro; non si tratta che di proporzionare la dose de' *rimedj* al pericolo.)

Queste differenze non sono che de' gradi della medesima malattia.

E' stato ancora diviso il *vajuolo* in *cristallino*, nel quale la *marcia* è chiara e senza consistenza; in *sanguigno*, ec.

Altra divisione del vajuolo.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni del vajuolo.

Il *contagio* è la via la più ordinaria per cui si comunica il *vajuolo*; e dal momento in poi che questa malattia è stata portata in Europa, non siamo per anco venuti interamente a capo d'impedire ch'ella non sia *contagiosa*: ed è perchè non si sono usati, almeno ch'io lo sappia, i mezzi convenevoli onde pervenirvi; in guisa che attualmente il *vajuolo* è divenuto in certo modo una malattia *costituzionale*.

Il contagio è la cagione la più frequente del vajuolo.

I fanciulli che si sono soverchiamente riscaldati nella corsa, alla lotta, ec.; gli adulti che si sono poc'anzi dati ad una qualche sregolatezza, sono moltissimo disposti ad essere attaccati dal *vajuo-*

lo, qualunque volta non l'abbiano per lo innanzi sofferto.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi del vajuolo.

Sintomi foriere.

QUesta malattia è così universalmente conosciuta, che rendesi inutile l'entrare nella stesa minuta de' suoi *sintomi*.

I fanciulli per l'ordinario sono tristi, indifferenti, o assopiti durante i due o tre giorni, che precedono i *sintomi* i più considerabili del *vajuolo* (1). Bevono più dell'ordinario; anno poco gusto pegli *alimenti* solidi, si lagnano di lassezza; e sono molto disposti a *sudare* per poco che facciano di *esercizio*.

Sintomi dell' eruzione vicina.

Questi *sintomi* sono susseguiti da vicende leggiere di freddo e di caldo. A misura che il tempo dell' *eruzione* si avvicina, questi *sintomi* acquistano più di forza, e sono accompagnati da doglie nei *reni*, alla testa; da vomiti, (o almeno da voglie di vomitare,) ec.: il polso è *veloce*; la *pelle* è infocata; l'infermo agitato. Qualora siasi assopito, si sveglia come scrollando, e con una spezie di orrore: *sintomo* ordinario dell' *eruzione* vicina, come lo sono altresì le *convulsioni* ne' fanciulli di tenera età.

---

(1) Tuttavolta, dice il Sig. Tissot, presso i fanciulli d'un *temperamento tardo* e *flemmatico*, ho veduto che una leggiera agitazione nel *sangue*, avanti che i *brividi* comparissero, loro impartiva una vivacità, un brio, e un colorito che non avevano per solito.

Alla fine dell'estate passato feci la stessa osservazione sopra un fanciullo di cinque anni, e nel mese di Febbrajo di quest' anno in una giovanetta di quattordici anni, soggetti tutti e due fino allora malinconici e tristi. Il loro *vajuolo* si annunziò per via di un'allegria e giocondità, che fecero presagire alla stessa madre della fanciulla, ch'essa già covasse un qualche gran male.

Tanto è vero che la Natura, per avvertirci del nimico che viene ad attaccarci, ha sempre l'attenzione di vestirsi d'un carattere che contrasta col nostro proprio, e ch'essa prende eziandio quello delle persone in salute, quando egli sia a noi straniero ed insolito!

Verso il terzo o quarto giorno, dal momento in cui il disagio di salute s'è manifestato, le *pustole* in generale cominciano ad apparire: talvolta spuntano più di buon'ora; ma questo non è poi un segno favorevole. (Ciò indica ordinariamente che il *vajuolo* sarà *confluente*.)

Tempo in cui le pustole cominciano a comparire.

Le prime apparenze delle *pustole* rassomigliano a delle *morsicature* di *pulci*; e si fanno dapprima vedere sul viso, in seguito sulle braccia, indi sul *petto*, ec.

Caratteri ch'esse anno dapprima.

Acciocchè i *sintomi* sieno i più favorevoli, fa di mestieri che l'*eruzione* si faccia lentamente, e che la *febbre* si dilegui subito che appariscono le *pustole*.

Ciò che rende i sintomi favorevoli.

Nel *vajuolo discreto benigno*, le *pustole* di rado si manifestano avanti il quarto giorno, dappoi che il disagio di salute ha cominciato; e in generale continuano gradatamente a sortire nel corso de' dì seguenti.

Regola dell'eruzione nel vajuolo benigno.

Le *pustole* che sono *discrete*, di cui la base è d'un bel vermiglio (*), che sono ripiene d'una materia *putrida*, densa, biancastra a prima vista, e poscia d'un color gialliccio, sono le migliori.

Caratteri favorevoli delle pustole.

Le *pustole* al contrario che sono d'un colore bruno e livido, formano un *sintomo* infausto; ed egli è parimente della stessa natura, quando sono, piccole appianate, e che anno delle nere taccherelle nel loro mezzo. Quelle che contengono un'acqua limpida, *icorosa*, sono pessime.

Infausti e pericolosi.

Un gran numero di *pustole* sopra la faccia è sempre accompagnato da pericolo: è ancora un tristo segno quando sono *confluenti*, ch'è quanto a dire, quando si toccano, o che l'una coll'altra confondonsi.

Egli è un segno cattivo allorchè sono in gran numero sopra la faccia.

(Nel *vajuolo confluente* la *febbre* non cede interamente dopo l'*eruzione*; ne rimane un poca tuttora, ed ogni sera raddoppiasi. Nel *vajuolo* di *malvagio ca-*

La febbre non cede dopo la eruzione del vajuolo.

(*) Questo carattere è ugualmente favorevole nel *vajuolo inoculato*: quindi gl'Inoculatori sono attentissimi nel rimarcarlo, e quando egli si presenta, ne traggono il più felice *pronostico*, che non delude giammai le loro speranze.

confluente e di pravo carattere. *rattere*, questa febbre è sensibilissima per tutto il corso del male, ed i *raddoppiamenti* sono più o meno violenti.)

Sintomi i più perniciosi. Ma i *sintomi* i più infausti sono le *petecchie*, o delle macchie *porporine*, brune, nere, che stanno frapposte alle *pustole*. Esse annunziano una dissoluzione *putrida* del *sangue*, e per conseguenza il sommo de' pericoli. (Ved. Cap. II, nota 2, e 3 di questo Vol.)

Le *feccie* e l'*orine* sanguigne, la tumidezza del ventre, la *stranguria* o la *soppressione* dell'*orine*, sono pessimi *sintomi*. Le *orine* pallide, le *pulsazioni* sensibili nell'*arterie* del collo, annunziano il *delirio* e gli *accessi* di *convulsione*. Se il viso non si gonfia; se al contrario si deprima avanti che le *pustole* sieno giunte a maturità, questo è uno svantaggiosissimo segnale.

Tempo dell'enfiagione del viso e dell'altre parti. Ordine con cui ciò dee seguire. Ma se il viso si sgonfj verso l'undecimo o duodecimo giorno, mentre che le mani e i piedi cominciano ad intumidirsi, il malato s'incammina alla guarigione. V'ha per lo contrario ogni motivo di temere, qualora i *sintomi* non seguano con quest' ordine.

Allorchè la lingua è coperta da una crosta nereggiante, questo è indicio funesto. Tale è ancora quando il malato sente de' *brividi* nello stato più avanzato del male. Il ringhio de' denti, quando abbia per cagione l'irritamento del *sistema nervoso*, è un segnale perverso; ma talora ciò procede da' *lombrici* o da una affezione dello *stomaco*.

(Gli eccessivi *sudori* sul principio del *vajuolo* sono d'infausto presagio: la *scorrenza* di *ventre*, come pure la ostinata *stitichezza*, sono da temersi: la *dissuria* o la *difficoltà* d'*orinare*; le *feccie* verdastre, estremamente fetide; le *convulsioni* dopo l'*eruzione*, o nel corso della *suppurazione*; la *salivazione* intercetta presso gli adulti; la cessazione della *diarrea* ne' fanciulli, sono accidenti più o meno gravi, che possono avere le conseguenze le più dolorose.)

ARTICOLO TERZO.

Regola di vitto che si dee prescrivere ai malati attaccati dal vajuolo.

SIN dalle prime apparenze de' *sintomi* del *vajuolo*, mettesi in iscompiglio, si ricorre ai *rimedj*, sempre col rischio della vita dell'infermo. Ho veduto de' fanciulli che per cedere all'importunità de' loro genitori costernati, sono stati *salassati*, *purgati*, e a' quali s'erano applicati i *vescicatorj*, a segno che nel tempo della *febbre* che precede l'*eruzione*, la Natura era stata non solamente turbata nella sua operazione, ma ancora s'era resa incapace di sostenere o di mantenere le *pustole*, dopo ch'erano sortite. Così questi malati, sfiniti da tali *evacuazioni*, soccombevano sotto il peso del male.

Condotta pericolosa che si tiene ordinariamente nei primi giorni del vajuolo.

Allorchè si manifestano delle *convulsioni*, sgomentasi al maggior segno, dassi fretta di volerle calmare mediante qualche *rimedio* arcano, come se fossero la malattia *essenziale*: esse non sono che il *sintomo* dell'*eruzione* che deve succedere: *sintomo* che non è nemmeno infausto. Siccome queste *convulsioni* d'ordinario svaniscono anzi che le *pustole* comparischino, non si manca di attribuirne il dileguamento al *rimedio*, che per tal mezzo acquista della rinomanza senza meritarla (*a*).

Le convulsioni presso i fanciulli non sono sintomi pericolosi.

Tutto ciò ch'è necessario di fare, generalmente parlando, nel corso della *febbre* che precede l'*eruzione*, appellata *febbre eruttiva*, è di tenere il malato

Cosa bisogna fare durante la febbre che

(*a*) Le *convulsioni* nel *vajuolo* mettono senza dubbio della costernazione; ciò non ostante producono soventemente degli effetti salutari. Appariscono essere uno de' mezzi che la Natura adopera per abbattere la violenza della *febbre*. Ho sempre veduta diminuita la *febbre*, e interamente dileguata talvolta, dopo uno o più *accessi* di *convulsioni*. Si debbono per tanto riguardare le *convulsioni* (massime nei fanciulli) come un *sintomo* favorevole nella *febbre* che precede l'*eruzione* del *vajuolo*, poichè tutto ciò che impiccolisce la *febbre*, scema l'*eruzione* del pari.

Perchè?

precede l' eruzione.

fresco e bene agiato; di fargli bere copiosamente delle *tisane* leggiere *e diluenti*, come una *infusione* di *menta*, dell'*orzata*, del *siero chiarificato*, dell'acqua di *cremore d'avena*, ec.

Non bisogna obbligarlo al letto; fa d'uopo ch'ei stia levato, per quanto lo potrà. Non si mancherà di bagnargli sovente le gambe e i piedi nell'acqua tiepida. Se gli daranno de' soli *alimenti* leggieri, e si avrà cura, per quanto sarà possibile, che non sia incomodato da romore o dalla compagnia delle visite.

Per quanto benigno sia il vajuolo, non bisogna abbandonare il malato a' propri capricci.

(Questa malattia è talvolta sì leggiera, che l'*eruzione* succede quasi senza aver sospetto che il fanciullo sia malato, e il progresso corrisponde al principio. Le *pustole* sortono, ingrossano, marciscono, e maturano, senza che il malato guardi il letto; senza ch'ei dorma meno, nè che abbia minor appetito dell'ordinario. E' assai comune nelle campagne il vedere de' fanciulli (imperciocchè non sono che i fanciulli quelli che lo abbiano sì leggiero,) passare all'aria aperta tutto il tempo della loro malattia, correndo e mangiando come in istato di salute: coloro eziandio che lo anno un po' più grave, sortono ordinariamente subito che l'*eruzione* è interamente compiuta, e si abbandonano senza riguardo alla voracità del loro appetito. Malgrado questa poca cura, parecchi guariscono perfettamente.

Malori che ne sono le conseguenze.

Ma, come in seguito lo vedremo, questo non è un esempio da seguirsi, perchè parecchi ne provano delle conseguenze fastidiosissime. Il Sig. Tissot dice di aver veduto copioso numero di questi fanciulli, che dopo avere avuto sì fatto *vajuolo* felice, ma curato malamente, erano caduti in malattie di differenti spezie difficilissime da distruggersi. Non è raro il vedere di questi fanciulli così trascurati, i quali anno perduto la vista, l'udito, l'uso delle gambe, ec.)

Pericoli del lasciare il malato in letto, di dargli de' cordiali, ec.

Niente v'è di più periglioso pel malato, quanto sforzarlo a restare nel letto durante questo primo periodo della malattia; e l'ingozzarlo di *cordiali*, o di *rimedj sudoriferi*, ec. (2).

Malattie nelle quali

(2) I *sudoriferi* sono utilissimi nelle malattie, che riconob-

Tutte queste *droghe* riscaldanti infiammano il *sangue*, aumentano la *febbre*, e precipitano il progresso dell'*eruzione*. Ne risultano degl'innumerevoli inconvenienti. Questi *rimedj* non solamente accrescono il numero delle *pustole*, ma ancora le rendono *confluenti*: e allorchè queste sono sortite con troppa fretta, elleno si deprimono ordinariamente avanti d'essere pervenute al grado di maturazione necessaria.

Effetti de' cordiali, e de' sudoriferi.

Sino dai primi indizj del *vajuolo* si vedono le donnicciuole opprimere i fanciulletti con *cordiali*, *zafferano*, *teriaca*, *vino*, *punch*, e *acquavite* eziandio. Tutto ciò, dicono esse, per rimuovere l'*eruzione* dal cuore. Questo errore, come pure mille altri, ha la sua sorgente nell'abuso di questa osservazione giustissima: *Che il vajuolo sorte meglio qualora la pelle sia morbida, umidiccia, e che il malato allora si trova in miglior stato, che quando ella sia arida e secca.*

Errore sul quale è fondata l'opinione del popolo relativamente ai rimedj riscaldanti nel vajuolo.

---

cono per loro cagione o la soppressione della *traspirazione* insensibile, o quella del *sudore*. Tali altresì riescono in certe malattie *contagiose*, la materia delle quali ha qualche disposizione a portarsi verso la *pelle*: a cagione di esempio nei casi di *veleni*, nelle *malattie veneree*, nei *reumatismi*, ec.

I sudoriferi sono utili.

Ma nelle malattie *acute* qualora si somministrino senza che la Natura sia disposta al *sudore*, il malato se ne troverà peggio, perchè essendo tutti *riscaldanti*, il calore troppo eccessivo del *sangue*, o la *circolazione* soverchiamente rapida di questo fluido, sono altrettanti ostacoli alla *traspirazione*.

Nell'altre riescono dannosi.

Tra tutte le malattie *acute*, il *vajuolo* è quella in cui il popolo è più propenso ad impiegare i *sudoriferi*. Si vide che l'*eruzione* si fa nel mentre che il malato è in *sudore*, e ch'egli si trova meglio come tosto questa *eruzione* s'è fatta: da ciò si conchiuse ch'eccitando il *sudore*, si affretterebbe l'*eruzione*, e che si recherebbe sollievo al malato: ma per la ragione che abbiamo testè arrecato, i *riscaldanti* in questo caso ben lungi dall'eccitare il *sudore*, non solo non promuovono la *traspirazione*, ma per lo contrario l'impediscono. (Ved. Parte I, Cap. II, nota 2.)

Perchè si usano familiarmente nel vajuolo.

Per ciò una tale condotta ogni giorno ci fornisce di tristi esempj dei suoi effetti funesti. Le *deposizioni putride* sulle parti esterne, anzi dentro i *polmoni* e negli altri *visceri*; la *cancrena*, il *tarlo* de' *denti*, conseguenze tanto comuni di questo morbo, e per cui il malato quasi sempre perisce, di spesso non riconoscono altre cagioni.

Mali che cagionano.

Soli casi, in cui il sudore è utile nelle malattie acute.

Ma questa non è una ragione per intraprendere di far *sudare* il malato. *Il sudore non è giammai utile, se non esca spontaneamente da se, o che non sia l'effetto di bevande leggiere e diluenti.*

Le nutrici non devono tenere seco loro coricati i fanciulli compresi da vajuolo.

I fanciulli sono sovente sì capricciosi, che non vogliono restare in letto senza avere al loro canto le proprie nutrici. Questa condiscendenza non può avere che degli effetti dannosi per la nutrice, e pel fanciullo. Primieramente il calore naturale della nutrice non può a meno di non accrescere la *febbre* del fanciullo; in seguito se la nutrice giunge a contrarre la *febbre*, come pur spesso accade, il pericolo si farà vie maggiore per tutti e due (*b*).

Non si dee permettere che parecchi fanciulli tocchi di vajuolo dormano insieme.

Far dormire nello stesso letto parecchi fanciulli che anno il *vajuolo*, questo è un esporli a conseguenze le più fastidiose: non si deve, se sia possibile, giammai collocarne nemmeno due nella stessa camera; poichè la *respirazione*, il calore, il puzzo, ec. tutto tende ad aumentare la *febbre*, e per conseguenza la malattia.

Malori che ne sono la conseguenza.

E' solito di vedere presso la povertà due o tre fanciulli coricati sullo stesso letto, sì coperti di bolle, che la pelle dell'uno si trova agglutinata con quella dell'altro. Non si può essere testimonj di simile spettacolo, senza che il cuore non si commuova. E' di qual modo mai non dovrebbe la contagione infettare cotesti miseri sciaguratelli? Per la qual cosa la maggior parte perisce pegli effetti funesti di questa pratica assurda del pari che inumana (*c*).

Osservazioni sopra i pericoli che ne risultano.

(*b*) M'è toccato vedere una nutrice, la quale ancorchè avesse di già avuto il *vajuolo*, ne restò sì infettata per aver dormito con un fanciullo che aveva un *vajuolo* di *pravo carattere*, ch'essa ebbe non solamente un numero copioso di *pustole* sopra tutte le parti del corpo, ma ancora una *febbre maligna*, che fu susseguita da gran numero di *ascessi*, da cui a gran pena risanò. Noi riferiamo questa osservazione, per rendere gli altri guardinghi contro il pericolo di questa malattia sì *contagiosa*.

(*c*) Questa osservazione è ancora applicabile agli spedali, ec. dove accade che parecchi fanciulli abbiano il *vajuolo* nel-

I malati infetti di vajuolo devono essere soventemente mutati di biancherie.

Niente v'è di più sconcio dell'usanza tra il più abbietto popolo, di tenere sordidamente i fanciulli negli stessi panni per tutto il corso di questo *morbo* nauseoso. Ciò fanno per la tema che il malato non pigli freddo, qualora si volesse mutarnelo; ma da ciò ne risultano le conseguenze le più dolorose.

Perche?

Queste ruvide biancherie divengono dure, perchè l'umore che incessantemente trapela, forma prestamente de' strati densi che acquistano della consistenza, e che stracciano la *pelle* tenera di tai fanciulli. Esseno mandano poscia un puzzo sempre pernicioso e pel malato, e per coloro che ne tengon cura. Di più il sudiciume, le sporcherie che vi stanno aderenti, sono di nuovo assorbite da' *pori* della *pelle*, rientrano nella *massa* del *sangue*, ed aggravano il male. (Ved. Parte I, Cap. IX, nota 2.)

Quanto la sporcizia sia nociva nel vajuolo.

Se mai non deesi soffrire che un malato resti nella sporcizia, allorchè egli è attaccato dal male interno, con più di ragione devesi usare attenzione su ciò nel tempo del *vajuolo*. Le *malattie della pelle* anno di sovente origine dalla sola *immondezza*; essa per tanto è sempre capace di aumentarle.

Utilità del cangiar ogni giorno il malato di biancherie. Con quale cau-

Si rinfrescherà e si ricreerà singolarmente il malato, qualora si possa cangiarlo ogni giorno di biancherie. Vero è che bisogna avere attenzione di non adoperare che de' panni asciuttissimi. Uopo è altre-

---

lo stesso tempo. Ho veduto più di quaranta fanciulli infermi nella stessa sala, durante tutto il tempo di questa malattia, senza che alcun di loro avesse la libertà di respirare un'*aria* fresca. Chi non vede quanto sia dannosa sì fatta condotta? Una regola per tanto che si dovrebbe seguire in tutti gli spedali, non solamente riguardo al *vajuolo*, ma ancora riguardo a tutte le altre malattie, sarebbe che ciaschedun malato fosse collocato in maniera di non essere veduto, nè inteso da un altro. (Il Sig. LE ROY, nel piano del suo spedale adempie perfettamente a questa intenzione. Ved. Parte I, Cap. XI, §. II, nota 4.)

Questa è un'attenzione, cui non si presta abbastanza di riguardo. Nella maggior parte degli spedali e dell'infermerie, il malato, il moribondo, il morto si trovano spesse volte nella stessa sala.

tefa bifogna farlo.

sì, ch'essi sieno riscaldati, e di non metterglieli che quando egli sente meno di caldo. (Ved. Parte I, Cap. IX, nota 2.)

Pregiudizio del popolo intorno il vitto riscaldante.

Malgrado tutto ciò che s'è potuto dire contro il vitto *riscaldante* nel *vajuolo*, il pregiudizio del volgo è ancora su questo proposito sì forte in questo paese, che si vede tutto giorno buon numero di persone cadere in questo errore.

Esempj che provano che si può con sicurezza esporre all'aria aperta i malati di vajuolo.

Ho veduto delle povere femmine a viaggiare nel più fitto verno, portando seco i loro fanciulli malati di *vajuolo*: ne ho di spesso osservato dell'altre mendicare per le vie con i loro fanciulli tra le braccia, coperti di *pustole*, e non ho giammai udito dire che veruno di questi sia morto per sì fatta condotta. Non è poi possibile di offrire degli esempj che provino d'una maniera più evidente, che si può, almeno con sicurezza, esporre all'*aria* aperta i malati di *vajuolo*.

Non bisogna esporli ne' passeggi pubblici. Perchè?

Questa però non è una ragione per esporli in pubblico: egli è comunissimo di vedere oggigiorno questa spezie di malati a prender l'*aria* nei pubblici passeggi all'intorno delle grandi Città. Questa condotta, che appaga la vanità degl'*Inoculatori*, è pericolosa per i cittadini, e contraria ai riguardi che si debbono all'umanità e ad ogni buona politica, avvegnachè cotesti ammalati possono disseminare il *contagio*.

Quali debbano essere gli alimenti nel vajuolo.

Gli *alimenti* in questa malattia devono essere leggierissimi e di qualità *rinfrescante*. Delle *panatelle*, o del *pane* bollito con una eguale quantità d'*acqua* e di *latte*; de' *pomi* di buona qualità, cotti dinanzi al fuoco, o bolliti con del *latte*, e *addolciti* con un po' di *zucchero*, ec. sono quelli che convengono.

Qual debba essere la bevanda.

La bevanda sarà composta di parti eguali d'acqua e di *latte*; di *siero chiarificato*; di *tisana* d'*orzo*, di *cremore* d'*avena*, ec. Quando le *pustole* saranno turgide, il *latte* di *butirro* è una bevanda convenientissima.

A R-

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj che si possono somministrare ai malati di vajuolo.

SI distinguono quattro periodi in questo male: la *febbre* che *precede* l'*eruzione*: l'*eruzione* medesima: la *suppurazione*, o il tempo che la Natura impiega nel maturare le *pustole*, e la *febbre secondaria* (3).

Bisogna distinguere quattro tempi nel vajuolo.

Cura del primo periodo, o tempo della febbre che precede l'eruzione.

Abbiamo già detto che nel corso della prima *febbre* bastava tenere il malato frescamente e tranquillamente; dargli delle bevande *diluenti*; bagnargli frequentemente i piè e le mani nell'*acqua* tiepida, ec. (Ved. di sopra pag. 172. e seg. di questo Vol.)

Cosa basta prescrivere ai fanciulli in questo primo tempo.

Tuttochè in generale questo sia il metodo il più sicuro pei fanciulli, gli adulti però d'una *costituzione* forte e *pletorica* anno talvolta bisogno della *cacciata* di *sangue*. Il *polso pieno*, la *pelle secca*, e gli altri *sintomi* d'*infiammazione*, rendono necessaria codesta o-

Sintomi che presso gli adulti indicano il salasso.

---

(3) La *febbre secondaria* è propriamente la *febbre* di *suppurazione*: perciò ella si manifesta dacchè la *suppurazione* comincia, e si mantiene per tutto il tempo che questa dura. Ma questa *febbre secondaria*, e quella che precede l'*eruzione*, non sono ben distinte, fuorchè nel *vajuolo benigno*, dove la *febbre* che precede l'*eruzione*, come lo abbiamo fatto osservare, cessa ordinariamente dopo l'*eruzione*. (Ved. di sopra pag. 169 di questo Vol.) Imperciocchè nel *vajuolo* di *pravo carattere* e *maligno*, la *febbre* non cessa dopo l'*eruzione*, nè fa che rinforzarsi durante la *suppurazione*, la quale dà principio al terzo tempo, o periodo del male.

Cosa intendasi per febbre secondaria del vajuolo.

In tal caso dunque la presenza di questa *febbre secondaria* si riconosce solo dall'intensità dei *sintomi*, e dall'esistenza della *suppurazione*.

Noi daremo per quarto periodo della malattia il diseccamento delle *pustole*, dopo di che le croste cadono; cosa che accade tra il duodecimo e decimo sesto giorno di male. (Ved. in seguito la nota 8 di questo Cap.)

perazione; ma qualora almeno questi *sintomi* non sieno urgenti, è più sicuro di farne a meno. Se il ventre è *duro* e *pieno*, bisogna usare de' *clisteri mollitivi*.

Vantaggi de' clisteri in questo primo periodo del vajuolo.

(I *clisteri* contribuiscono a scemare la doglia di capo; a diminuire le propensioni al *vomito* e i *vomiti*, che assai molestano certi malati, ma che si cerca mal a proposito di sedare mediante la *confezione giacintina*, la *teriaca*, l'*acqua* di *melissa*, e gli altri *liquori spiritosi*, e *riscaldanti*, e di cui è ancora più pericoloso di voler togliere la cagione mercè dell' *emetico*, o d'un *purgante*, che sono *rimedj* perniciosi nei principj di questo male, se se ne eccettui un picciol numero di casi, di cui il Medico solo può giudicare con sicurezza. (Ved. Cap. V, nota 3, di questo Vol.)

Utilità del salasso quando sarà indicato: circostanze dove fa d'uopo ripeterlo.

Quanto al *salasso*, di cui abbiamo poc'anzi favellato, fa di mestieri eseguirlo dacchè i *sintomi* che lo indicano si manifestano; e se dopo questa operazione lo stato del malato dura lo stesso; se in oltre il *polso* diviene più *pieno*, più *duro*; se v'abbia sopore o vaneggiamento, forza è ripeterlo dentro le ventiquattr'ore. Il Sig. TISSOT ha fatto fare sino a quattro *salassi* ne' due primi giorni, a de' giovani ch'erano in questo caso.)

Cosa sia da farsi quando v'abbiano delle voglie di vomitare.

Se il malato abbia delle *nausee* moleste o delle voglie di vomitare, se gli darà una *infusione* de' *fiori* di *camomilla*, o di acqua tiepida, per ripulirgli lo *stomaco*.

Siccome nel cominciamento della *febbre* che precede l'*eruzione* delle *pustole* del *vajuolo*, la Natura tenta ordinariamente una *evacuazione* pell' alto o pel basso, qualora si secondi, si contribuirà singolarmente a rintuzzare la violenza del morbo.

Come si debba ajutare la suppurazione, quando le pustole cominciano a comparire.

Sebbene tutto il governo di questa prima *febbre* unicamente consiste nel *vitto rinfrescante*, ec. ad oggetto di prevenire la troppo grande affluenza delle *pustole*; ciò nulla ostante quando queste cominciano a manifestarsi, nostro dovere si è di favorire la *suppurazione* mercè le bevande *diluenti*, gli *alimenti* leggieri, e per via de' *cordiali*, allorchè la Natura appaja inoperosa.

Quando il *polso profondo*, e che risveglia la sensazione d'un verme che striscia; quando la perdita delle forze, i sfinimenti, e un grande *abbattimento* rendono i *cordiali* necessarj, in allora consigliamo il *vino* generoso, che si può esibire dentro una quantità eguale d'acqua, *acidulato* con del *suco* di *cedro*, d'*arancia*, o della *gelatina* d'*uva spina*, ec. il *siero* di *latte vinoso* egualmente *acidulato* conviene altresì in questo caso.

Circostanze che indicano i cordiali.

Bisogna per altro guardarsi bene di non riscaldare soverchiamente il malato; imperciocchè in luogo di agevolare la *eruzione*, essa ne sarebbe ritardata. (Ved. nota 2 di questo Cap. pag. 172. di questo Vol.)

E' da guardarsi dal riscaldare soverchiamente il malato. Perchè?

Cura del secondo periodo, o tempo dell' eruzione.

Talvolta la violenza della *febbre* s'oppone alla *eruzione*. In questo caso il *vitto rinfrescante* deve essere seguito con tutto il rigore: non solamente fa di mestieri che la camera del malato sia rinfrescata col rinnovellamento dell'*aria*, ma bisogna ancora farlo frequentemente sortire dal letto, o tenervelo leggiermente coperto.

Caso in cui il vitto rinfrescante è d'una necessità assoluta.

Allorchè una grande agitazione mette ostacolo all' *eruzione* ed al gonfiamento delle *pustole*, forza è di amministrare alcuni *calmanti* leggieri; ma bisogna sempre usarli con prudenza.

Caso che indica i calmanti.

Per un fanciullo un cucchiaio da caffè di *sciloppo* di *papavero* o di *diacodion*, ogni cinque o sei ore, sarà bastevole, e si replicherà sino a che se ne abbia ottenuto l'effetto bramato. Per un adulto un cucchiaio da tavola soddisferà alla stessa intenzione (4).

Dose di questi rimedj per i fanciulli; Per gli adulti.

(4) Lo *sciloppo* di *diacodion* è uno de' più blandi *narcotici*: richiama il sonno, modera i dolori, ec. tuttavia non bisogna adoperarlo che con riserva, massime nel vajuolo. Abbiamo di già narrato i malori cui dà motivo, allorchè viene amministrato da alcune nutrici o da alcuni imprudenti,

Con quale prudenza si debbano amministrare nel vajuolo.

Cosa bisogna fare nel caso di soppressione d'orina.

Nel caso di *stranguria* o di *soppressione* d'*orina*, accidente assai ordinario nel *vajuolo*, bisogna far sortire l'infermo dal letto; e qualora sia in istato, fa d'uopo ch'egli passeggi a piè nudi per la camera. Se le forze non glielo permettono, si metta ginocchioni sul letto, e di tanto in tanto si sforzi di cacciar fuori l'*orine*.

Importanza d'un flusso copioso d'orine nel vajuolo.

Allorchè questi ajuti non riusciranno, se gli darà più o meno soventemente, secondo che sarà necessario, un cucchiaio da caffè di *spirito* di *nitro dolcificato* dentro un bicchiere della sua bevanda: niente di più utile, di più vantaggioso nel *vajuolo*, quanto una *evacuazione* abbondante d'*orine*.

Gargarismo per nettare la bocca e le fauci.

Allorchè la bocca è impastricciata; che la lingua è secca e screpolata, bisogna che il malato si risciacqui di frequente, e si gargarizzi la bocca e le fauci con dell'acqua e del *mele*, ai quali si aggiungerà un po' di *aceto* o di *gelatina* d'*uva spina*.

Se il ventre è chiuso, devonsi fare de' clisteri ammollienti.

Accade sovente che il malato non scarichi il *ventre* per tutti gli otto o dieci primi giorni del *vajuolo*: sì fatto accidente non solo riscalda ed infiamma il *sangue*, ma gli escrementi eziandio soggiornando troppo lungo tempo nel corpo divengono *acri*, anzi *putridi*, ed anno delle fastidiose conseguenze. E' dunque necessario, allorchè il ventre è restio, di usare de' *clisteri ammollienti* ogni due o tre giorni in tutto il corso del male; essi rinfrescheranno, e solleveranno singolarmente il malato. (Ved. Cap. V, nota 3, pag. 79 e 177 di questo Vol.)

---

e ne abbiamo esposto le ragioni nella Parte I, Cap. I, §. VII, nota 38.

Disordini che ne sono le conseguenze allorchè vengono esibiti mal a proposito.

Per passare all'uso di questo *rimedio*, richiedesi che l'agitazione sia la vera cagione che si opponga all'*eruzione* e all'innalzamento delle *pustole*. Ma fuori di questo caso, bisogna astenersene, perchè sarebbe capace di produrre dell'*ingorgamento* nei vasi, l'*infiammazione* della *pelle*; e per conseguenza di rendere lo stato della malattia peggiore di prima. Crediamo adunque che sarà cosa più saggia di non assumersi giammai l'impegno di amministrare questa spezie di *rimedio*, ma di chiamare un Medico, in questi casi che appajono cotanto gelosi.

Quando le *petecchie*, o le macchie *porporine*, livide, o nere, sopravvengono e appajono tra le *pustole*, forza è di somministrare la *chinachina* ad una dose tanto grande, quanto lo stomaco del malato potrà sopportarla. Per un fanciullo:

Cosa bisogna fare allorchè si presentano delle petecchie, ec.

Prendete *chinachina* della migliore, due dramme;
acqua di *cinnamomo semplice*, un'oncia;
sciloppo d'*arancia* o di *limone*, due oncie.

Chinachina acidulata.

Riducete la *chinachina* in polvere finissima; scioglietela in tre oncie di acqua comune; aggiungetevi l'*acqua* di *cinnamomo* e lo *sciloppo*; acidulate questa *mistura* con alquante gocciole di *spirito* di *vitriolo*; se ne dà ogni ora un cucchiaio ordinario.

Dose per li fanciulli;

Si può prescrivere lo stesso *rimedio* ad un adulto; ma bisognerà che ne prenda tre o quattro cucchiaj ogni ora.

Per un adulto.

Non occorre usare scarsamente di questo *rimedio*, ma sì bene adoperarlo tanto spesso quanto lo *stomaco* potrà permetterlo: poichè allora produce quasi sempre i più felici effetti. Ho veduto altresì frequentemente, mediante la *chinachina* e gli *acidi*, sparire delle *petecchie*, e un *vajuolo*, che aveva l'aspetto il più minaccioso, pullulare assai bene, e riempiersi d'una materia di buona qualità.

Felici effetti di questo rimedio esibito nel caso che sia indicato, e in dose convenevole.

In questo caso la bevanda del malato deve essere cortoborante: tal è il buon *vino*, *acidulato* collo *spirito* di *vitriolo* coll'*aceto*, col suco di *limoni*, o la *gelatina* d'*uva spina*, ec. Gli *alimenti* devono consistere in *pomi cotti* o *bolliti*; in *ciliegie* candite, in *prugna*, e in altre frutta di qualità *acida*.

Bevanda e alimenti che devono accoppiarsi all'uso della chinachina.

La *chinachina* e gli *acidi* sono necessarj non solamente nel *vajuolo* accompagnato da *petecchie*, o da *sintomi maligni*; eglino lo sono parimente nel *vajuolo cristallino*, in cui la *marcia*, o la materia delle *pustole* manca di consistenza, e non è lavorata convenevolmente. Imperciocchè la *chinachina* sembra possedere la virtù singolare di ajutare la Natura nella preparazione della *marcia*, o di ciò che appellasi la materia lodevole del *vajuolo*; conseguentemente ella non può essere che utile in questo morbo, e in quelli la di cui *crisi* dipende da una *suppurazione*.

La chinachina è egualmente necessaria nel vajuolo cristallino. Perchè?

Ho di frequente osservato nel *vajuolo* in cui le *pu-*

Vantaggi della china-

chiua allorchè le pustole sono depresse, ec.

stole erano depresse, e piene d'una materia tenue, trasparente, e che mostrano di voler divenire *confluenti*, che l'uso della *chinachina acidulata* nel modo soprammentovato, cangiava proficuamente il colore e la consistenza della *marcia*, e produceva gli effetti i più felici.

La depressione istantanea delle pustole mette il malato in grave pericolo. Da che dipenda il più delle volte si fatto accidente.

Allorchè le *pustole* si deprimono istantemente, o, come dicono le donniciuole, che il *vajuolo* ritorna al di dentro, anzi che la materia sia pervenuta alla sua maturità, il pericolo è grandissimo. Questo accidente è spesse fiate (al che importa moltissimo di badare) l'effetto d'un *vitto* riscaldante, o di rimedj che anno fatto sortire la materia prima che sia stata preparata convenevolmente (5).

Non bisogna confondere questo stato con il disparire delle pustole per via di risoluzione. Cosa serve a distinguere questi due stati differenti.

(5) Prima di passare ai *rimedj* che il Sig. Buchan si dispone a proporre, crediamo di dover fare osservare che accade talvolta che un *vajuolo discreto* e assai *benigno* non termini per via della *suppurazione*. Le *pustole* in allora spariscono poco a poco, e finiscono per *risoluzione*.

Ma in tal caso il malato, ben lungi dall'essere in pericolo non prova neppure il menomo *sintomo* di *febbre*; si trova al contrario di bene in meglio, a misura che le pustole svaniscono. Non v'è dunque cosa da farsi. Ho veduto tre o quattro *vajuoli* di questa spezie; i malati si sono prontamente ristabiliti; la sola cautela che ho creduto di dover prendere, è stata di purgarli in sulla fine, due volte di più che non si suole in quelli, le *pustole* de' quali vengono come il consueto a *suppurazione*.

Il vajuolo che termina per via di risoluzione, non è per verun conto il vajuolo volante.

Guardisi bene di non ingannarsi: il *vajuolo* di cui parliamo, non è quello cui si dà il nome di *vajuolo volante*, o di *piccolo vajuolo*: essi anno de' *sintomi* differentissimi. Siccome si confondono tutto giorno, sicchè sovente si prende quest' ultimo per il *vajuolo discreto benigno*, e questo abbaglio autorizza a sostenere sia che si può avere il *vajuolo* più volte, sia che l'*inoculazione* da questo non preserva, noi esporremo i caratteri del *piccolo vajuolo volante*, più estesamente che non abbiamo fatto nelle precedenti Edizioni. Questa descrizione, facilitando il paragone del *vajuolo* col *vajuolo volante*, impedirà che quelli che vanno in traccia del vero, sieno d'ora innanzi ingannati da fallaci apparenze.

Caratteri di quest'ultima malattia.

Sintomi del vajuolo volante.

Una *febbre* più o meno sensibile, ma d'ordinario leggera, e che non dura che ventiquattr'ore, o al più trentasei o quaranta, accompagnata da disagio, da *stanchezza*, da leggiero *mal di testa*, e qualche volta da *nausee*, precede per lo

Si devono in allora applicare prontamente i *vesci-*

Cosa devo si prescri.

più l'*eruzione*; ma sovente la *febbre* è appena sensibile, e i malati non provano che stanchezza e disagio.

Verso la fine del primo giorno, alle volte del secondo, e radamente nel terzo si fa l'*eruzione*. Compiuta questa, cessano tutti gli accidenti, nè più comparisce la *febbre*. I malati riacquistano il loro appetito, e non provano alcuno degli accidenti che sopraggiungono al vero *vajuolo*.

Caratteri delle pustole;

Le *pustole* che caratterizzano il *piccolo vajuolo* sono d'ordinario in poco numero; alle volte però sono abbondanti, e sparse per tutto il corpo. Elleno sono sempre distinte, e giammai *confluenti*. Dapprima anno il rossore delle *pustole del vajuolo*, ma i loro progressi sono infinitamente più rapidi: si sviluppano sovente e si diseccano nello spazio di due o tre giorni. Alcune volte nondimeno vi sono anche tra queste, che hanno un termine più lento, e che conservano più a lungo le apparenze del *vajuolo*; ma il loro numero in confronto dell'altre è al più come 1 a 60.

Queste *pustole* sono, per la maggior parte, piene di una *serosità* limpida, che alle volte diviene bianca, e rassomiglia un poco alla *marcia*. Non si vede che rarissime volte alla lor base un circolo infiammato delle *pustole* del *vajuolo*, nè giammai come queste si appianano nel loro centro: non conservano la forma conica, come le *pustole* del *vajuolo discreto*: ma sono elleno sferiche, ed anno maggior diametro che quello della lor base. Dal loro diseccarsi si coprono di una pellicina sottile e secca, e al cader di questa si scorge una macchia differentissima da quella che si osserva nel luogo delle *pustole* del *vajuolo*.

Delle vestigie che restano al cader delle pustole.

Se si esaminano queste macchie o vestigie quindici giorni dopo il diseccamento, si vede che sono livide, senza profondità nè elevatezza; mentre quelle che succedono al *vajuolo*, sono purpuree o violate, incavate nel centro, e più o meno rilevate sull'estremità. Le macchie del *vajuolo* sono almeno tanto larghe quanto lo erano le *pustole*, quelle del *vajuolo volante* sono molto meno larghe, eccetto quelle che gl'infermi grattando anno reso infiammate.

Li caratteri essenziali del *vajuolo volante* sono adunque, 1. che l'*eruzione* apparisce alle volte nel primo giorno, più sovente nel secondo, di rado al cominciare del terzo; ciò che mai non accade nel *vajuolo* propriamente detto, in cui l'eruzione non si fa per lo più che al cominciare del quarto giorno, come abbiam detto di sopra pag. 169. di questo Vol., quando almeno non debba essere *confluente*; ma allora egli è accompagnato da *sintomi* spaventevoli, e che l'annunziano di cattivo carattere: 2. che le *pustole* non contengono che una

vere nella depreſſione iſtantanea delle puſtole. I veſcicatorj e i cordiali.

catorj ai *polſi* e alle *caviglie* de' piedi, e ſoſtenere le forze del malato con de' *cordiali* (6).

Si ſono veduti talora degli effetti ſorprendenti dal *ſalaſſo* per fare riſollevare le *puſtole* depreſſe. Ma queſta operazione ricerca una ſomma perizia, per ſapere eſattamente diſtinguere quando convenga, o ſino a qual punto il malato può ſopportarla.

La cacciata di ſangue e i cataplaſ-

Frattanto è ſempre bene di applicare de' *cataplaſmi* ai piedi e alle mani, ſiccome dotati della facoltà di

---

ſeroſità d'ordinario limpida: 3. finalmente che le *puſtole* ſpariſcono al più tardi il quarto giorno, condotta in tutto diſferentiſſima, come s'è veduto, dal *vajuolo*. D'altra parte il *vajuolo volante* non è mai *confluente*, non mai pericoloſo: il più ſovente ſi fa l'*eruzione* ſenza che il malato provi nuova *febbre*, che ſempre quando v'ha è leggera.

Cura.

Per tanto queſto *vajuolo* non eſige altri *rimedj* che uno o due *purgativi* quando le *puſtole* ſono diſeccate. Si tratta ſoltanto di tenere il malato in *regola* di *vitto* durante l'*eruzione*, e d'impedire che non rientri; ciò che ſi otterrà, regolandoſi, ſe fa d'uopo di *rimedj*, come lo conſigliamo nella cura del *vajuolo*.

Cautele ch' eſige l' applicazione dei veſcicatorj in queſto caſo.

(6) I *veſcicatorj* ſono perfettamente indicati in queſta circoſtanza. Tuttavia ſe queſto accidente foſſe accompagnato da aſſopimento, cagionato dalla forza della *febbre* e dal *gonfiamento* e diſtenſione dei *vaſi*, eglino diverrebbero pericoloſi: avvegnachè, come l'abbiamo fatto oſſervare, (Cap. VIII, nota 4, pag. 129 di queſto Vol.) l'effetto dei *veſcicatorj* è d'irritare e di produrre calore; ſenza di che non potrebbero indurre a *ſuppurazione* la parte, alla quale ſono applicati. Ora non poſſono irritare ſenza aumentare la *febbre* e l'*infiammazione*; *ſintomi* cui vanno congiunti gli accidenti che ſi cercano di rimuovere in ſul momento. I *veſcicatorj* ſcemano altresì la quantità dell' *orine*, e talvolta ne cagionano la *ſoppreſſione*, di cui uopo è al contrario di aumentarne lo ſcorrimento, come or'ora il diſſe l'Autore: da ultimo i *veſcitorj* rendono i dolori più acuti, laddove abbiſogna calmarli, ec.

Sintomi neceſſarj acciocchè ſieno bene indicati.

I *veſcicatorj* non ſono dunque indicati nei caſi di depreſſione delle *puſtole*, ſe non quando queſto accidente è accompagnato da un *polſo frequente* e *debole*; quando la pelle è arida; qualora vi ſoppravvenga *oppreſſione* con inquietudine e *delirio*; accidenti che d'ordinario annunziano il traſporto della materia al *petto*.

Coſa biſogna preferire allorchè eſſi mancano.

Nei caſi contrarj biſogna applicare i *ſenapiſmi* o i *cataplaſmi* di *cipolle*, preſcritti nel Cap. IX. nota 12, pag. 145 di queſto Vol.

eccitare una enfiagione in queste parti, e per tal mezzo richiamare gli umori verso l'*estremità* (7).

mi sono utilissimi in questo caso.

Cura del terzo periodo, o tempo della febbre secondaria.

Il periodo più pericoloso del *vajuolo* è quello della *febbre secondaria:* ella comincia d'ordinario quando le *pustole* del viso cominciano ad oscurarsi, o cangiano di colore, e la maggior parte di coloro che sono messi a morte dal *vajuolo*, periscono nel corso di questa *febbre* (8).

Questo periodo è il più pericoloso.

---

(7) In generale la depressione delle *pustole*, o anco il rallentamento dell'*eruzione*, sono casi gravissimi, che possono dipendere da cagioni differentissime, e che non è dato che all'esperienza il potere di scoprirle.

Noi consigliamo adunque in tali circostanze, di non perdere il tempo a volere da se stessi richiamare la Natura alla sua operazione, ma di far senza indugio venire un Medico, ai consigli del quale si dovrà riportarsi interamente.

La depressione delle pustole è sempre un caso gravissimo ch'esige i consigli d'un Medico.

(8) Si farà riflesso che le *pustole* del viso devono trovarsi in *suppurazione*, e anche cangiate di colore, mentre quelle dell'altre parti del corpo non sono ancora che nel secondo periodo della malattia, ch'è quanto a dire in quello dell'*eruzione*. Imperciocchè s'è detto, (pag. 169. di questo Vol.) che le prime apparenze delle *pustole* si manifestano da prima sul viso, poscia sulle braccia, quindi sul petto, ec. e più basso, (pag. 170.) che il viso si sgonfia, allorchè le mani, i piedi, ec. cominciano ad intumidirsi.

Ordine con cui si stabilisce la suppurazione nelle pustole del vajuolo.

In fatti tal è l'andamento della Natura nel *vajuolo*. L'*eruzione* comincia nel viso, e finisce nell'*estremità*, avanzandosi successivamente alle parti intermedie. Ora siccome questa malattia vi mette dai tre ai quattro giorni a percorrere cadauno de' periodi che abbiamo additato di sopra nota 3, di questo Cap., deve succedere che le *pustole* che sono comparse le prime saranno in piena *suppurazione*, mentre quelle che apparvero le ultime, non sono per anco giunte alla loro grossezza.

La *febbre secondaria*, che abbiamo detto essere la *febbre* di *suppurazione*, non può dunque terminarsi prima che l'enfiagione de' piedi sia svanita; e ciò non accade che nei due o tre giorni che susseguono allo sgonfiamento del viso. In fatti in questo spazio di tempo la *febbre secondaria* esercita le

Tempo che dura la febbre secondaria tanto più funesto al malato, quanto più

Uopo è di secondare gli sforzi della Natura nell'evacuazioni ch'ella sollecita.

In questo periodo la Natura cerca di alleggiare il malato per via della *scorrenza* di *ventre*; e non si dee per alcuna ragione contrariare questi suoi sforzi: uopo è per lo contrario di favorirli. Si userà dunque attenzione di procurargli de' *scarichi*, e di sostenere le di lui forze mediante degli *alimenti* e delle bevande di qualità *rinfrescante*, *diluente*, e *corroborante*.

(La *salivazione* è parimenti una *evacuazione* assai ordinaria nel *vajuolo*, segnatamente negli adulti, per non passarla sotto silenzio, e non si dee punto impegnarsi ad arrestarla più che la *scorrenza di ventre*; ma è bene il cercare d' intertenerla cogli stessi mezzi) (9).

---

s' è custodito caldo. Prova.

sue furie, che sono altrettanto più funeste al malato, quanto più s' è per lo innanzi custodito al caldo.

Il viso, ch' è la sola parte del corpo che non si carica di copertine, ne somministra una prova convincente. La *suppurazione* comincia senza che la *febbre secondaria* esibisca segni sensibili di sua esistenza. Questa *febbre* non si appalesa, se non quando le *pustole* del viso cominciano a mutar colore, vale a dire allorchè la *suppurazione*, compita su questa, comincia nell'altre parti; e gli esempj che il Signor Buchan riferisce di sopra pag. 181. di questo Vol. dimostrano con evidenza, che se le altre parti del corpo non fossero coperte nel *vajuolo*, se non come lo sono nello stato di sanità, s' ignorarebbe per fino il nome di *febbre secondaria*, la quale uccide il maggior numero dei malati che muojono di *vajuolo*; o almeno questa *febbre* non sarebbe che leggerissima.

Avvantaggi degli acidi in questo periodo del vajuolo; anzi in tutto il corso del male.

(9) Sopra tutto in questo periodo bisogna adoperare gli *acidi*, anzi gli *acidi minerali*. Tal' è la pratica degli Haller, dei Lieutaud, e dei Tissot. Gli *spiriti acidi*, dice questo ultimo, anno la virtù di spinger fuori l' *orine* e la *scialiva*; di arrestare la *putrescenza*, e di calmare la violenza del calore, secondo l'espressioni di Sydennham. Il Sig. de Haller parlando d' una *epidemia* che regnò a *Berna*, e di cui il carattere di *putrefazione* esigeva l' uso degli *acidi*, dice: „ La sera del nono giorno feci mettere dello *spirito* di „ *vitriolo* dentro la bevanda, per prevenire la *putrefazione* „ e la *febbre secondaria*: il decimo giorno le *pustole* ch' era„ no della stessa natura, cioè nere, cominciarono ad ingial„ lire: dopo una dose assai gagliarda d' *acido*, l' appetito si „ svegliò alcun poco „.

Osservazione.

Una fanciullina di sei anni soffriva da due giorni alcuni dolori orribili nei *reni*, nel dorso, nel ventre, e nella testa; questi erano accoppiati ad una *febbre* violenta. I genitori in-

Se allo svegliarsi della *febbre secondaria* il *polso* è *veloce* assai, molto *duro*, e *fortissimo*; se il *calore* è notabile; se la *respirazione* è laboriosa; se talora si osservino degli altri *sintomi* dell'*infiammazione* di *petto*, forza è sul momento di cacciar *sangue* al malato, regolando la quantità del *sangue* che se gli leverà, sull'età, sulle forze dell'infermo, e sull'urgenza dei *sintomi*.

Circostanze che in questo terzo periodo esigono la cacciata di sangue.

Ma se nella *febbre secondaria* il malato soggiace a de'sfinimenti; se le *pustole* divengono subitamente pallide; se l'*estremità* si fanno fredde, bisogna applicare i *vescicatorj*, e sostenere le forze del malato con de' *cordiali*. Il *vino*, così pure i *liquori spiritosi*, sono stati alle volte esibiti in questi casi con de' successi meravigliosi.

Quali esigono al contrario i vescicatorj e i cordiali.

Siccome la *febbre secondaria* dipende in gran parte, per non dire interamente, dall'assorbimento della *materia* del *vajuolo*, sembrerebbe ragionevole di aprire le *pustole* non sì tosto che sono mature. Si tiene tutto giorno questa condotta in riguardo de' *flemmoni*

Necessità di aprire le pustole del vajuolo.

---

gorgavano cotesta creaturina di vino, di *zucchero*, e di brodi, perchè ricusava di mangiare. Loro intenzione si era di prevenire il *vajuolo*, di cui un fanciullo si trovava compreso nella stessa casa. Ma questo governo ben lungi dal diminuire i *sintomi*, ne aumentò la violenza. Fui chiamato: la trovai nello stato ora descritto. Avendo poc' anzi sperimentato i buoni effetti degli *acidi* nella *febbre secondaria* d' un altro *vajuolo*; credetti di dover impiegarli nella *febbre eruttiva* della presente malata. Prescrissi de' *clisteri*, de' *bagni ai piedi*, e una *tisana* fatta con due oncie di *sciloppo* di *viole* e uno scrupolo di *spirito* di *vitriolo* dilute in una pinta d' acqua.

Si ristabilì poco a poco la calma, e le *pustole* spuntarono nel dì seguente. Il *vajuolo* fu *confluente*. Non interruppi l' uso degli *acidi*: esibiva talora l' *aceto*, e talora lo *spirito* di *vitriolo*, aumentando e diminuendo le dosi secondo le circostanze. In fine ella ne prese fino alla perfetta maturità delle *pustole*, che accadette come il solito nel quartodecimo giorno. Questo *vajuolo*, che si annunziò sotto l' aspetto il più terribile, e che fu talmente *confluente* che le *pustole* del viso non formavano più che una sola crosta, non esigette altri *rimedj*, ed il suo corso fu quello d' un *vajuolo discreto*.

o degli *ascessi* che tendono alla *suppurazione* : non si vede perchè essa non converrebbe in riguardo delle *pustole* del *vajuolo*. Noi pensiamo al contrario che questo sia sempre un mezzo di estinguere la *febbre secondaria*, e sovente di prevenirla assolutamente.

Quando e come bisogna aprirle.

Bisogna aprire le *pustole* quando cominciano ad ingiallire. Niente di più semplice di questa operazione. Si recide l'apice della *pustola* con le forbici; o si foracchia con uno spillo, e si asciuga il *marciume* con un po' di filaccie asciutte. Si comincia dalle *pustole* del viso, perchè queste maturano le prime: si passa in seguito all'altre, a misura che giungono allo stato di maturità.

Bisogna riaprirle, ma a misura che si riempiono.

Esse si riempiono in generale una seconda, ed anche una terza volta. Si ripeterà dunque l'operazione, o piuttosto si continuerà ad aprire le *pustole*, finchè mostreranno contenere del *marciume*.

Ragioni mal fondate, sulle quali appoggiasi per non prestarsi a questa operazione.

Se una operazione sì naturale è stata fin qui negletta; crediamo che non se ne debba incolpare che la tenerezza mal intesa de' genitori: credono essi che ciò debba cagionare molto dolore ai fanciulli; e in seguito di sì fatto errore, voglion piuttosto vederli morire, che farli patire. Questa opinione è assolutamente senza fondamento. Ho sovente aperto delle *pustole*, non essendo veduto dal malato, senza ch'ei abbia dato il menomo segno di dolore. Ma supposto ch'ella sia leggermente dolorosa, questo piccolo inconveniente dovrebbe appena calcolarsi, in confronto de' vantaggi che si ritraggono da tale operazione (10).

La quale è generale nell'Indostan.

(10) Il metodo proposto dal Sig. Buchan è tanto meglio fondato, quanto che questa è una pratica generale nell'*Indostan*. Colà i Bracmani, che assistono comunemente i nativi del paese malati di *vajuolo*, e che regolarmente *inoculano* nella primavera, anno uno *spilla* d'un legno particolare, e unicamente destinato a pungere le *pustole* del *vajuolo*, e a farne sortire la *marcia*. Essi praticano questo metodo col più prospero successo, avendo una destrezza particolare per fare cotesta operazione in breve tempo, ancorchè il malato abbia un gran numero di *pustole*. (Ved. il Trattato Inglese del Signor Holwell *sopra la maniera d'inoculare a Bengala*.)

Vantaggi di questa operazione. Scemamento de' dolori;

L' apertura delle *pustole* non solamente previene l' assorbimento della materia del *vajuolo* dentro del *sangue*, ma diminuisce eziandio la tensione della *pelle*, e per tal mezzo solleva singolarmente il malato.

Conservamento della bellezza.

Ella impedisce in oltre ch' egli non resti butterato, e questo vantaggio non è il meno importante. La materia soggiornando lungamente dentro le *pustole*, corrode colla sua *acrimonia* la *pelle* dilicata del viso; così se ne veggon di quelli che sono talmente svisati, che anno appena sembianza umana (*d*).

Cura del quarto periodo, o della diseccazione delle pustole.

Momento di purgare.

Dopo che le *pustole* sono diseccate, e le croste cadute, è in generale necessario di purgare l' infermo (11). Quando però siasi mantenuto il ventre li-

---

Ella non è tuttavia necessaria, se non quando il malato abbia molte pustole.

(*d*) Sebbene questa operazione non possa mai nuocere, tuttavia non è necessaria se non quando il malato abbia un gran numero di *pustole*, o allorchè la materia ch' esse contengono sia sì acre, che dia motivo di temere delle conseguenze pericolose, qualora venga ad essere *assorbita*, o a retrocedere nella *massa* del *sangue*.

Non sempre conviene attendere questo tempo per purgare.

(11) Allorchè non si può eseguire l' operazione consigliata poc' anzi dall' Autore, a cagione dell' opposizione che s' incontra, sia per parte de' parenti, quando i malati sono de' fanciulli, sia per parte degli stessi malati, allorchè sono più avanzati in età, la *purgagione* può in allora supplire in qualche parte. Bisogna in tal caso metterla in pratica molto più di buon' ora, di quello che la prescrive il Sig. Buchan. Io la ho adoperata con frutto, sul esempio del Signor Tissot, tosto che la *febbre* di *suppurazione* comincia a manifestarsi. Un' oncia di *manna* per i fanciulli, due oncie per gli adulti, bastano d' ordinario a procurare in questo tempo, cioè nel nono giorno di male, tre, quattro, o cinque *scarichi*. Si continua la stessa dose nei due giorni susseguenti.

Osservazione.

Quando anco si arrivasse a fare l' operazione utile di cui si tratta, non bisognerebbe per ciò interdire la *purgagione*, nel tempo che ho di presente indicato. Ho curato due *vajuoli* di seguito, da cui furono assalite due sorelle ancora fanciulle. Apersi le *pustole* a tutte e due, e le apersi in tre tempi differenti, in quasi tutta l'estensione del corpo. Cominciai a

bero per tutto il corso del male; se il *latte* di *butirro*, e le altre bevande diluenti gli sieno state amministrate in abbondanza, dopo l'ottavo giorno del *vajuolo*, la *purgagione* diviene meno necessaria: ma non si dee giammai ommetterla affatto.

Maniera di purgare i bambini;

Si purgano i bambini con delle *prugna*, in cui si fa infondere un po' di *sena* e di *rabarbaro*, che si addolcisce con del zucchero. Se ne danno in piccole dosi, finchè promovano l'evacuazione.

I fanciulli di cinque fino a' sei anni;

Coloro che sono di maggiore età, devono prendere de' *purgativi* un po' più forti. Si porgono, per esempio, ai fanciulli, di cinque in sei anni, otto o dieci grani di scelto *rabarbaro* in polvere la sera; e la dimane mattina se gli danno parimenti quattro o cinque grani di *sciarappa* in polvere. E per facilitarne l'effetto, e portar fuori la medicina, se gli darà del brodo, o del *cremore diluto* d'*avena*. Si ripeterà questa spezie di *purga* tre o quattro volte, con cinque o sei giorni d'intervallo l'una dall'altra.

I fanciulli più provetti e gli adulti.

Per i fanciulli ancora più provetti e pegli adulti, si aumenterà la dose di questi *purganti* in proporzione della loro età e della loro *costituzione*: si esibiranno loro sotto le stesse forme, e nei tempi medesimi.

Cosa bisogna fare allorchè sopravvengono degli ascessi;

Quando sopravvengono degli *ascessi* in seguito del *vajuolo*, cosa pur troppo solita, forza è di ridurli a *suppurazione*, con la maggiore prontezza possibile, col mezzo de' *cataplasmi maturanti*; e dopo che sono aperti, sia naturalmente, sia mediante l'operazione,

---

purgare la prima tosto che le *pustole* principiarono ad ingiallire, ed essa guarì prontamente: quanto alla seconda, che aveva preso il male dall'altra, alcune circostanze da essa malata indipendenti, ma bensì derivanti dalle persone che l'assistevano, m'impedirono di seguire sì fatto metodo. Non la purgai che quando le *pustole* furono diseccate; cui sopravvennero più di trenta *ascessi*, tra' quali uno sul braccio restò più di tre mesi a guarire. La quantità delle *marcia* che mandarono questi *ascessi*, fece effettivamente credere, come dice il Sig. Tissot, che in questa malattia tutto il *sangue* sembra cangiarsi in materia *putrida*.

conviene purgare. La *chinachina* e il *latte* sono utilissimi in questo caso.

Se sopravvenga della *tosse*, della difficoltà di respiro, e degli altri *sintomi* di *tisichezza*, fa di mestiere trasportare il malato in *aria* salubre, fargli far uso del *latte* d'*asina*, e ordinargli un *esercizio* proporzionato alle di lui forze. (Ved. su questo punto il Cap. VII, di questo Vol., che tratta della *tisichezza*.)

La tosse e degli altri sintomi di tisichezza;

(Il *vajuolo* dà luogo assai di sovente a due accidenti; voglio dire all'*infiammazione* della *gola*, che leva spesse volte la facilità d'inghiottire, e all'*enfiagione* delle *palpebre*, talvolta accompagnata da *infiammazione:* questi accidenti quasi sempre sopravvengono a que' malati che si curano con i *rimedj riscaldanti*. Io li ho sempre rincontrati in coloro, per i quali sono stato solamente chiamato il giorno stesso o il dì susseguente all'*eruzione*, e che i parenti avevano fin a quel punto governato alla loro foggia, cioè con del *vino*, del *zucchero*, de'brodi di manzo, dell' acqua di *lenticchie*, e di *cinnamomo*; ec. I *gargarismi acidulati* anno ben tosto calmato l'*infiammazione* della *gola:* e qualora si segua il metodo *rinfrescante* di *vitto* qui sopra descritto, si è sicuro di non più vederla ricomparire.

L'infiammazione della gola;

Quanto agli occhi, che non è raro di vedere talmente gonfj, infiammati, *umidi*, che le palpebre restano di frequente conglutinate insieme per tutto il tempo dell'*eruzione* e della *suppurazione*, accidente che giunge talora a segno di sfigurare cotesto *organo*, di pregiudicare la vista, e per fino anco a far cadere gli occhi stessi in *cancrena:* quando i *sintomi* sono di già gravissimi, forza è di applicare immantinente su cadauno di essi un *cataplasma* di mollica di pane e di *latte*, che si rinnovella ogni quattr'ore, e si continua fino a che le palpebre sieno bastevolmente ammollite per potersi riaprire. Fa d'uopo nello stesso tempo di ordinare al malato una *dieta* leggierissima. Se le palpebre restando aperte, si discoprono alcune *pustole* sopra la *cornea*, o un qualche *tubercolo* bianco, bisogna rinovare i *cataplasmi* fino a che tutte queste parti abbiano *suppurato*. Allora si

Il gonfiamento e infiammazione degli occhi.

mettono sopra gli occhi de' *piumacciuoli*, dopo averli prima inzuppati dentro una *infusione* di fiori di *camomilla* e di *sambuco*.

Mezzi di prevenire questi accidenti.

Un mezzo assai semplice di prevenire sì fatti accidenti, e che m'è sempre riuscito contro l'*infiammazione* della *gola*, si è di usare fin dai principj della malattia la *dieta rinfrescante*; e contro il *gonfiamento* delle palpebre di farle incessantemente tra giorno fomentare con un pannolino inzuppato in un mescuglio tiepido d'acqua e di *latte*, o di applicarvi delle piccole fettucce di lardo assai fresco: mezzi che si useranno dal primo istante che si scorgerà del *gonfiamento* nelle palpebre.)

§. II.

Dell' inoculazione.

Scopo dell' inoculazione.

BEnchè non siavi alcuna malattia, la quale, dopo che s'è dichiarita tra gli uomini, più si faccia scherno de' ripari della Medicina, quanto il *vajuolo*; tuttavolta non ve n'ha alcuna in cui si possa anticipatamente, come in questa, prevenire quasi affatto il pericolo, mediante una pratica assai semplice, cioè l'*inoculazione*.

Da qual tempo ella sia conosciuta in Europa.

Questa scoperta salutare non è conosciuta in Europa che da un mezzo secolo addietro; ma simile alla maggior parte delle scoperte utili, ella non ha fatto sino al presente che de' progressi assai lenti. Dobbiamo però confessare per gloria della Nazione, che l'*innesto* ha qui ricevuto un accoglimento più favorevole che presso alcuni de' nostri vicini: ma egli è ancora ben lungi dall'essere universalmente praticato; e dobbiamo temere che non lo sia giammai, finchè non sarà eseguito dai padri e dalle madri sopra i loro propri figliuoli.

Perchè l' inoculazione non è ricevuta universalmente è

Una scoperta qualunque non può divenire generalmente utile, fino a tanto che non è conosciuta e praticata che da un picciol numero di persone. Se l'*innesto* del *vajuolo* fosse stato introdotto nelle nostre contrade, piuttosto come una cosa di moda che come una scoperta di Medicina, e se fosse stato prati-

cato

cato dallo stesso genere di persone, che lo esercitano nei paesi donde ci è pervenuto, da lungo tempo fatto si sarebbe universale.

La pratica dell' *inoculazione* non è in certo modo divenuta generale neppure in Inghilterra, se non allora che è stata esercitata da persone che non erano Medici (12).

Costoro non solamente ne anno resa la pratica molto più generale, ma ancora più sicura; ed agindo con più di libertà che i Pratici di professione, ci anno fatto apprendere che il maggior pericolo del malato non deriva dal difetto di cura e di attenzione, ma sì bene al contrario dall' eccesso dell' una e dell' altra.

Il successo degl'Inoculatori non dipende dalla loro capacità.

Bisognerebbe essere ben poco istrutto di questa materia, per imputare il successo dell' *inoculazioni* moderne ad una abilità superiore nel metodo di preparare il soggetto e di comunicare la malattia. E' vero che alcuni tra gli altri, col disegno di rapire ed appropriarsi tutta la pratica di questo utile *preservativo*, pretendono di avere de' secreti straordinarj e infallibili, onde preparare le persone che si devono *inoculare*; ma queste pretensioni non sono spacciate che per imporre alla credula e cieca ignoranza.

Cosa basta per riuscire.

Non abbisogna se non del senso comune e della prudenza, per saper scegliere il soggetto e condurre l' operazione; e le persone saggie e sensate possono *inoculare* i loro fanciulli, ogni volta che troveranno

---

(12) In fatti dall' istoria di questa operazione salutare sappiamo, ch' ella non è stata introdotta o rinnovellata nei paesi, dove attualmente è conosciuta, che da persone ch' erano tutt' altro fuorchè Medici. A Costantinopoli due donne Greche *inoculano* felicissimamente parecchie migliaja di persone: a Bengala questo è l'uffizio de'Bracmani o dei Sacerdoti di quelle contrade: in America, sulle sponde del fiume dell' Amazoni, vi si occupa un Carmelitano Missionario: a Rionegro, un altro Missionario: nelle Colonnie Portoghesi, un Chirurgo: in Pensilvania, un Gentiluomo è quegli ch' innesta col più prospero evento i suoi schiavi: in Inghilterra, SUTTON, famoso per più di venti mila *inoculazioni* tutte felici, era appena Cerusico.

ciò convenevole, a condizione però che il soggetto sia in buona salute.

ARTICOLO PRIMO.

Esposizione di' differenti metodi d' inoculare.

Il successo dell' inoculazione non dipende da tale, o tal altro metodo.

EGli è essenziale di riflettere che il sentimento quì esposto, non è il risultato della teoria, ma unicamente dell' osservazione. Imperciocchè quantunque abbia io stesso avuto di quelle occasioni, che a pochi Medici si sono offerte, di sperimentare nell' *inoculazione* tutti i metodi conosciuti; pure il successo di questa operazione m' è sempre sembrato sì poco dipendere da quelle tali circostanze, le quali si reputano di tanta importanza, voglio dire la preparazione e l' *innesto* col tale o tal altro metodo, che da parecchi anni in poi ho fatto fare questa operazione dai padri e dalle madri, dalle nutrici, ec.; ed ho trovato che il metodo esposto nella nota seguente riusciva sì bene che gli altri, senza altresì avere la maggior parte degl' inconvenienti di quelli (*e*).

Metodo semplicissimo e felicissimo d' inoculare, proceduto da una circostanza particolare.

(*e*) Una circostanza critica, come pur troppo spesso avviene, mi ha condotto a scegliere cotesto metodo. Un uomo il quale aveva poch' anzi perduto dal *vajuolo* tutti i suoi figli, eccetto un solo, si determinò a farlo *inoculare*. Mi partecipò la sua intenzione; e mi pregò di persuaderne la madre e l' avola di questo fanciullo. Ma ciò fu impossibile.

Per la qual cosa consigliai il padre di dare al suo figliuolo una o due dose di *rabarbaro*, poscia di andare da un qualche malato compreso di *vajuolo benigno*, di aprirgli una o due *pustole*, di coglierne la materia sopra un poco di bambagia; e come prima fosse ritornato a casa, di fare sulle braccia del fanciullo una leggiera graffiatura con uno spillo, di stroppicciare la pelle graffiata colla bambagia inzuppata delle *materia* del *vajuolo*, e di non prendersi maggior fastidio. Tutto fu pontualmente eseguito. Il *vajuolo* comparve a capo tempo ordinario, percorse i suoi periodi con regolarità; e la malattia fu sì *benigna*, sì dolce, che il piccol malato non fu obbligato a restare in letto neppure una sol' ora. Noi non abbiamo verun altro esempio, che il *vajuolo inoculato* abbia seguito un cammino tanto naturale, fino al perfetto ristabilimento del malato, quanto presso questo fanciullo.

Si può *inoculare* il *vajuolo* in molte maniere differenti con un effetto eguale.

Metodo d' inoculare in Turchia;

In Turchia, donde ci è pervenuta l'*inoculazione*, le femmine comunicano il *vajuolo* ai fanciulli facendo una piccola apertura sulla *pelle* con uno spillo, e introducendo nella *ferita* un poco di materia presa da una *pustola* matura.

Sulle coste della Barbaria in parecchi luoghi dell' Asia, e dell' Europa;

Sulle coste della Barbaria, s' introduce nella *pelle* tra il pollice e l' indice, col mezzo d' un ago, un filo imbevuto di materia: e in alcune altre regioni della stessa Barbaria per *inoculare* limitasi a stropicciare la parte, ch' è tra il pollice e l' indice, o qualsivoglia altra parte del corpo, con della materia del *vajuolo*. Questo metodo di stropicciare una qualche parte della *pelle* con la materia del *vajuolo*, è conosciuta in molti luoghi dell' Asia e d' Europa, al pari che in Barbaria: questo è ciò che chiamasi *accattare il vajuolo*.

In Inghilterra.

Il presente metodo d' *inoculare* in Inghilterra, è di fare due o tre incisioni al braccio presso che orizzontali, e talmente superfiziali, che non vadano al di là della *pelle*. Si fanno queste incisioni con la lancetta, intinta d' una piccola quantità di materia presa da una *pustola* matura: si riuniscono poscia queste piccole *ferite*, e si lasciano senza altro apparecchio.

Alcuni adoperano una lancetta coperta dalla materia secca del *vajuolo*: ma sì fatto metodo è meno sicuro: egli è spesso fallace, e non si dee mai metterlo in opra, fuorchè quando non possa procacciarsi della materia fresca. Qualora vi si sia costretto, fa di mestieri umettare la materia, esponendo per qualche tempo la lancetta al vapor dell' acqua calda.

Metodo d' inoculare senza far l' incisione.

Ma per *inoculare*, o comunicare il *vajuolo*, basta applicare della materia fresca sulla *pelle* per uno spazio sufficiente di tempo, senza aver bisogno di fare veruna ferita. Sicchè si prenda un breve filo, d' un mezzo pollice di lunghezza, imbevuto di questa materia; si posi immediatamente sul braccio nella parte media tra il gomito e la spalla; si copra d' un pezzo d' *impiastro costrittivo* comune, e si lascj il tutto per otto in dieci giorni. Questo mezzo non mancherà di comunicare la malattia.

Perchè si proponga cotesto metodo.

Noi non facciamo menzione di questo metodo, se non perchè in generale la maggior parte delle persone temono le *ferite*; e v'è luogo di credere che quanto più l'operazione diverrà agevole a praticarsi, più vi sarà di speranza ch'ella si renda generale.

Suoi avvantaggi superiori a quello per incisione, che può avere delle conseguenze moleste.

V'ha chi s'immagina che il *gemitio* della materia, a cui dà luogo la *piaga* risultante dall'incisione, diminuisca la quantità delle *pustole*, e quindi si renda vantaggiosa. Ma non v'è gran fermezza su questa congettura: v'è anzi qualche cosa di più, ed è che le *ferite* profonde si fanno spesso *ulcerose*, e divengono incomode e fastidiose.

L'inoculazione non sarà univer. sale, se non quando verrà praticata dai padri e dalle madri.

Non vediamo che l'*inoculazione* sia considerata come una pratica di Medicina nei paesi, donde l'abbiamo ricevuta. In Turchia sono le stesse femmine che la esercitano; e nell'Indie Orientali sono essi i *Bracmani* o i *Sacerdoti*. (Ved. qui sopra nota 12 di questo Cap.) Nelle nostre contrade questa operazione è ancora nell'infanzia: speriamo però ch'ella diverrà quanto prima assai familiare, purchè i padri e le madri non si facciano più di difficoltà d'*inoculare* eglino stessi i loro figliuoli, di quella che non anno attualmente di loro porgere de' *purganti*.

Tocca agli Ecclesiastici ad incitare il popolo all' inoculazione.

Tra tutte le classi, nessuna può avere un vantaggio eguale al Clero di rendere la pratica dell'*inoculazione* universale. La maggiore opposizione cui va soggetta, viene sempre da scrupoli di coscienza. Gli Ecclesiastici soli anno il potere di distruggerli. Il perchè noi raccomandiamo ad essi non solamente di adoperarsi a combattere le obbiezioni o gli scrupoli di Religione, che impongono agli spiriti deboli, relativamente a cotesta operazione; ma ancora di farla riguardare come un dovere, e di far concepire il pericolo che v'ha del non far uso d'un mezzo, che la Providenza ci dona, per conservare la vita de' nostri discendenti (13).

(13) L'esempio di molti Ecclesiastici che furono inoculati e praticarono e fecero praticare l'*inoculazione*; le Consulte delle più funeste Università, le risposte di molti dotti Teologi in favore di questa operazione; i trattati in materia d'

Certamente che coloro i quali trascurano d'impiegare i soccorsi che possono conservare la vita de' loro figliuoli, sono al pari colpevoli di quelli che li assassinano; e bramarei daddovero che questa materia fosse maturamente considerata. Cotesto esame condurebbe a provare, quanto sia importante pei padri e per le madri di non negligere di comunicare, mediante l'*inoculazione*, il *vajuolo* ai proprj figliuoli nei primi anni del loro vivere.

Quanto sia importante che i padri e le madri innestino i loro figliuoli in età tenera.

ARTICOLO SECONDO.

Vantaggi importanti che risultano necessariamente dall' inoculazione.

IL Dott. KENZIO, nella sua *Storia della sanità*, ha dipinto d'una maniera da non lasciar punto da desiderare, i vantaggi moltiplici dell'*inoculazione* del *vajuolo* (*f*).

---

inoculazione pubblicati con le dovute approvazioni; queste autorità, io dico, tutte di gran peso, dovrebbero animare lo zelo de' Pastori, patrioti ed amici dell' umanità, e dovrebbero portarli a far capire a que' popoli che sono affidati alla sua cura, che la loro propria utilità, che la carità cristiana, il bene dello Stato, la conservazione degli uomini sono del pari interessati a fondare e promuovere l'*inoculazione*, e a persuaderli soprattutto di queste verità: Che la confidanza nella Provvidenza non ci dispensa dal garantirsi dai mali che ci minacciano, quando si sa per esperienza che si possono prevenire; che se l'*inoculazione*, come l'esperienza stessa lo dimostra, è un mezzo di perservarsi dagli accidenti funesti del *vajuolo*, la Provvidenza non ce l'offre, come *rimedio*, se non perchè ne usiamo; che s'ella così non fosse, tutti li *preservativi*, tutti li *rimedj* di *precauzione* sarebbero in avvenire illeciti; che se così non fosse, non ci sarebbe permesso di fuggire il pericolo che ci sovrasta; bisognarebbe che ci lasciassimo ingojare dalle inondazioni, divorar dalle fiamme, straziar dalla peste; a somiglianza de' Turchi, che per timore di opporsi agli ordini della Provvidenza, periscono a migliaja in tempo di peste, sì comune in Costantinopoli; mentre si vedono li Franchi stabiliti in mezzo di loro, preservarsene, rinchiudendosi in casa essi e le loro famiglie.

(*f*) „ I pericoli che accompagnano il *vajuolo* preso per via

Pericoli che accompagna.

A che sieno esposti quelli, che non anno avuto il vajuolo.

Noi ci contenteremo di aggiungere a quanto egli ha detto su questo proposito, che coloro i quali non anno avuto il *vajuolo* nei primi anni della loro vita, sono infelici pel timore perpetuo che anno di averlo un giorno alla fine; locchè li mette talvolta nell' impossibilità di soddisfare ad alcuni doveri utili ed indispensabili.

Tali sono i domestici e gli schiavi;

Poche persone si sentono in voglia di prendere de' dimestici che non abbiano avuto il *vajuolo*: con molto più di ragione di comperare degli schiavi, che possono un giorno morire di questo male.

I Medici, i Cerusici, le femmine provette;

Quanto mai un Medico, un Cerusico, che non abbiano avuto il *vajuolo*, non si arrischiano nel curare questa malattia! Quanto sono da compiangere le

---

gnano il vajuolo preso per via di contagio, e che si prevengono coll'inoculazione.

" di contagio, dice questo Autore amico dell' umanità, sono " senza numero, e l' *inoculazione* li previene tutti. Il *vajuo-* " *lo naturale* può sorprendere nel momento che il corpo non " è disposto a riceverlo; può assalire in una stagione o trop- " po calda, o troppo fredda; può contrarsi da un *vajuolo* " del più *perverso carattere*. Si può venirne attaccati ino- " pinatamente, a cagione d' esempio, allorchè una spezie pe- " ricolosa ne viene introdotta imprudentemente in una piaz- " za marittima: può coglierci subito dopo un eccesso di stra- " vizzo, d' intemperanza, o di piaceri venerei; dopo alcu- " ne veglie indispensabili, alcune fatiche sforzate, alcuni " viaggi necessarj ".

" E' egli dunque sì picciolo vantaggio, che tutte queste cir- " costanze infauste possano prevenirsi coll' *inoculazione*? Mer- " cè di questa gran numero di persone sono preservate dalla " difformità, non altrimenti che dalla morte. Nel *va-* " *juolo naturale* quante avvenenti persone non restano svi- " fate! Quanti temperamenti forti e robusti non sono rovina- " ti, laddove l' *inoculazione* non ha quasi mai lasciato nè " segni, nè traccie verune, per quanto numerose sieno state " le *pustole* del viso, e spaventevoli i *sintomi*! La maggior " parte dei dolori sì acuti nel *vajuolo naturale*, sono raris- " simi nell' *inoculazione* ".

" L' *inoculazione* non previene forse i terrori inesprimibi- " li, che incessantemente tormentano le persone che non an- " no avuto il *vajuolo*, e che le mette al sicuro dalle stragi " di questo flagello, che in alcune *epidemie* spopola gl' interi " villaggi, saccheggia, rovina Città commercianti, e porta " la desolazione in tutta la Provincia? ec. "

femmine che pervengono ad una età matura senza aver avuto il *vajuolo!*

Una femmina incinta scappa di rado da questo male; e se un fanciullo giunge ad averlo, essendo nutricato da una madre che non l'abbia avuto, quale scena più dolorosa e più crudele! Se ella continua a nutricare il suo bambino, lo fa col rischio della sua vita: se al contrario lo spoppi, egli corre sommo pericolo di morire.

Una femmina incinta, quella, che allatta, e lo stesso bambino;

Quante volte non avviene che una tenera madre è costretta di allontanarsi dalla propria casa, di lasciare in abbandono i suoi figliuoli infetti di *vajuolo*, e ciò pure nel tempo stesso in cui le sue sollecitudini sono loro più necessarie! Che se l'amore materno vince i suoi timori, le conseguenze ne divengono soventemente funeste.

Una madre il di cui figliuolo è infetto dal vajuolo.

Ho conosciuto una tenera madre che aveva un bambino lattante, e che vittima l'uno e l'altra di questo morbo crudele, sono stati tutti e due racchiusi dentro lo stesso avello.

Osservazione.

Ma coteste scene sono troppo spaventevoli, onde potersi esporre liberamente. Che i padri e le madri, che sono obbligati di fuggire con i loro figliuoli, per evitare il *vajuolo*, o che rifiutano d'*inocularli* nell'infanzia, considerino la situazione deplorabile, cui li riduce la loro mal intesa tenerezza.

Siccome il *vajuolo* è attualmente divenuto una malattia *epidemica* in presso che tutte le regioni del mondo, noi non dobbiamo a niente più applicarsi, che a renderlo il più *benigno* possibile. In fatti questa è la sola maniera, che sia fin ora in nostro potere per annullarlo; e se dovessi avanzare un paradosso, non temerei di dire, che se l'*inoculazione* divenisse universale, ella equivalerebbe presso poco alla estirpazione totale del *vajuolo*.

Il vajuolo essendo una malattia epidemica, non si tratta se non di renderla la più benigna possibile;

Imperciocchè poco importa che un male sia sradicato interamente, o che reso siasi talmente *benigno*, che non si renda più capace di minacciare la vita o di alterare la *costituzione*; l'uno compensa l'altro: e v'è motivo di lusingarsi che l'*inoculazione* procurerebbe questo vantaggio.

E si fatto vantaggio non si può attendere che dall' inoculazione.

Il numero di quei che muojono per l'*inoculazione*,

Confronto della mor-

Falità cagionata dal vajuolo e dall'inoculazione.

merita appena d'essere rammemorato. Nel *vajuolo naturale*, ne muore ordinariamente uno in quattro o in cinque: nell'*inoculazione* non ne muore neppur uno tra mille. V'è di più; alcuni Pratici possono vantarsi di avere *inoculato* più di dieci mila soggetti senza averne perduto un solo (14).

Obbiezione contro l'inoculazione.

(14) Ecco una obbiezione fatta e ripetuta presso pòco negli stessi termini da tutto il mondo.

Si potrà mai persuadere un padre o una tenera madre di fare una ferita ad un suo caro figlio di deliberato proposito, per comunicargli una malattia che non avrà forse giammai, e che può recargli la morte? Per quanto piccolo che sia il rischio dell'inoculazione, non fosse egli che d'uno in mille, o meno ancora; devono i genitori esporvi volontariamente i proprj figli?

Risposta.

„ Sì, senza dubbio, risponde il Sig. DE LA CONDAMINE, „ se questo padre o questa madre vuole preservarlo da un „ altro rischio incomparabilmente maggiore, e se il pregiu„ dizio non offusca in questi il lume della ragione; se ama„ no il figlio con vero amore, non devono bilanciare a far„ lo *inoculare*.

Per rispondere a questa obbiezione con tutta esattezza, il Sig. DE LA CONDAMINE comincia dallo stabilire, che la metà del genere umano muore prima dall'aver avuto il *vajuolo*, cioè nell'infanzia: (Ved. la Parte I, Cap. I, nota 1.) che dell'altra metà, il numero di quelli che ne vanno esenti, merita appena esser contato; che di tutti coloro che ne sono attaccati, ne muore in generale un settimo, talvolta un quinto; cioè talora uno in sette, talora uno tra cinque, e che il maggior rischio di morire dall'*inoculazione* non è valutato, da più di sei mille esperienze, che d'uno in trecento e settantasei.

Uno tra sette di quelli che anno il vajuolo ne muore.

Si osserverà che dopo il 1765, in cui è comparsa l'ultima Memoria per servire di seguito all'istoria dell'*inoculazione*, il metodo d'*inoculare* s'è perfezionato a segno, che le relazioni de' più famosi Medici di tutte le nazioni, segnatamente del Nord, provano quanto il Sig. BUCHAN avanza, che non ne muore nemmeno uno tra mille *inoculati*.

Non ne muore nemmeno uno tra mille di quelli che sono inoculati.

Leggiamo altresì nel *Compendio Istorico del nuovo metodo d'inoculare* del Sig. PORAER, che questa operazione è talmente sicura, che quando si volessero attribuirle due accidenti accaduti nel corso di venti mila *inoculazioni*, si troverebbe ancora più di dieci mila contro uno a scommettere in favore di ogni persona *inoculata*.

Il Sig. DE LA CONDAMINE si rivolge poscia al padre, che sta dubbioso d'*inoculare* il proprio figlio, cui sì favella:

ARTICOLO TERZO.

Quali sarebbero i mezzi da impiegarsi per rendere l'inoculazione universale.

HÒ di frequente desiderato che si formasse un piano atto a rendere questa salutar pratica univer-

---

„ Si tratta, dite voi, della vita di vostro figlio, e voi
„ non volete punto rischiare, avreste senza dubbio ragione;
„ se la cosa dipendesse da voi; ma forza è qui di arrischia-
„ re a vostro malgrado. In vano vi sottraete: due soli par-
„ titi vi restano a prendere, o d'*inoculare*, o di non *ino-*
„ *culare* il vostro figlio. Ecco due rischj a passare, l'uno
„ de' quali è inevitabile. *Inoculando* il vostro figlio, in tre-
„ cento e settantacinque, o più tosto dieci mila avvenimen-
„ ti felici, ve n'ha uno da temere: non *inoculando* v'è più
„ d'uno a scommettere contro sette che voi lo perderete:
„ questo ultimo rischio è di cinquanta volte, anzi di otto-
„ cento volte maggiore dell' altro. Scegliete frattanto, e bi-
„ lanciate ancora, se vi dà l' animo „.

Quegli che non avrebbe mai veduto il vajuolo, non lo soffre dall'inoculazione.

Ma si dirà, qual sarebbe la disperazione di questo padre, se malgrado di speranze sì lusinghevoli, il suo figliuolo venisse a soccombere sotto la prova dell'*inoculazione?* Timore chimerico! ripiglia il Sig. DE LA CONDAMINE; poichè il *vajuolo inoculato* è infinitamente meno pericoloso che il *naturale*, e sopra tutto dappoichè colui che non lo avrebbe giammai avuto naturalmente, non lo soffrirà per via dell'*inoculazione*.

Ma quand'anco questo figlio diletto venisse a morire contro ogni verisimiglianza, di che avrebbe il padre a rimproverarsi? Nato tutore del proprio figlio, era obbligato di scegliere in favore del suo pupillo, e la prudenza gli hà dettato la scelta. In che consiste questa prudenza, se non che nel bilanciare gl' inconvenienti e gli avvantaggi, e a giudicare giustamente del grado maggiore di probabilità? Al tempo stesso che un cieco istinto riteneva il padre, l'evidenza gli gridava: *Dei due pericoli, che bisogna affrontare, scegli il minore*. Doveva, poteva egli resistere a questa voce? La sorte ha tradito il suo attentato; n'è egli mallevadore? Un altro padre grida al suo figlio: *La terra trema, scrolla la casa; esci; fuggi*.... Il figlio sorte, la terra s'apre, e lo ingoja; questo padre è egli colpevole? Il nostro è nello stesso caso. Se sua figlia fosse morta di parto, si rimproverebbe egli la di lei morte? Ne avrebbe più di motivo. Poteva far a me-

sale: ma temo davvero di non giungere mai a tanta contentezza di vedere l'esecuzione d'un affare, che sarebbe cotanto utile al genere umano. Si offrono senza dubbio delle grandi difficoltà; la cosa non è però impraticabile. Il progetto è grande, poichè non si decide di meno che di conservare la quarta parte della spezie umana. Che non si dee tentare onde adempiere e pervenire ad uno scopo tanto desiderabile?

Bisognerebbe cominciare dal prescrivere agli Ecclesiastici di raccomandare l'inoculazione.

Il primo passo da farsi per rendere l'*inoculazione* universale, è di distruggere i pregiudizj che provengono dalla Religione, e che vogliono opporvisi. Come l'abbiamo già fatto osservare, non v'è che il Clero, il quale possa giungere a tanto. Fa di mestieri non solamente che raccomandino al popolo l'*inoculazione* come un dovere: l'esempio sarà sempre più efficace del precetto (15).

Bisognerebbe in seguito, che i Medici inoculassero gratis i fanciulli de' poveri.

Ciò che in seguito bisogna fare, si è di mettere qualsisia persona al caso di poter avere il soccorso dell'*inoculazione*. In conseguenza raccomandiamo alla Facoltà Medica d'*inoculare gratis* i fanciulli dei poveri. Sarebbe una barbarie il privarne a motivo di povertà una parte tanto considerabile del genere umano.

Cosa dovrebbe fare il Governo per indurre il popolo all'inoculazione.

Se alcuno di questi compensi non può aver luogo, tocca al Dominio di prendersene la briga. Ogni Governo ha certamente il poter necessario per rendere questa pratica generale, ed estenderla almeno tanto lungi, quanto il proprio dominio. Noi non vogliamo dire che si debba usar la forza per mezzo d'una legge. La via la più sicura sarebbe d'impiegare a spese pubbliche un certo numero d'*Inoculatori*, per *inoculare* i fanciulli dei poveri. Si vedrebbe poscia a gran fretta la consuetudine, la più valida di tutte le leggi, obbligare ciaschedun individuo ad

---

no di maritarla. Non fu per salvare la vita di sua figlia, che la espose al pericolo del parto; e tuttavia nel maritarla egli ha messo più a rischio i di lei giorni, che quelli del suo figliuolo sottomettendolo all'*inoculazione*.

(15) Non bisogna scordarsi ch'è un Protestante quello che quivi parla, e che nella Religione Protestante i Preti sono ammogliati.

inoculare il proprio figliuolo, onde prevenirne i rimproveri.

Si potrebbe obbiettare contro questo progetto, che i poveri rifiuteranno d'impiegare gl' *Inoculatori*; ma è facile di togliere tale difficoltà: non si tratterebbe, se non di dare una piccola ricompensa a cadauna madre che accompagnasse il suo figliuolo, e che restasse presso di lui per tutto il corso della malattia; questo mezzo sarebbe bastevole.

Obbiezioni contro questo piano. Risposte.

Di più, il successo da cui è sempre seguita questa operazione, sbandirebbe a pieno ogni obbiezione che si potrebbe fare su tale proposito. Lo stesso riflesso di questo piccolo guadagno sarebbe capace d'indurre i poveri ad abbracciare questo piano. Essi allevano i loro fanciulli fino all'età di dieci o dodici anni; e nel momento in cui questi fanciulli potrebbero loro divenire utili, vengono spesso tolti di vita da questo morbo, con gran pregiudizio de' loro genitori, e detrimento della società.

Il Governo d'Inghilterra da alquanti anni è inteso singolarmente alla conservazione de' fanciulli: si vedono fondare e mantenere per ogni dove degli Spedali de' fanciulli derelitti, ec. Noi non temeremo però di dire, che se la decima parte delle somme impiegate in sì fatti stabilimenti fosse stata impiegata a promuovere la pratica dell' *inoculazione* tra i poveri, non solo si sarebbe conservata la vita d'un gran numero di fanciulli, ma ancora questa pratica sarebbe oggigiorno in questa Isola presso che universale.

Non si può immaginare quanto l'esempio, e un po' di danaro, abbiano d'impero sul povero. Frattanto lasciatelo in balìa di se stesso; egli segue la sua antica consuetudine, senza pensare giammai a riformare le sue usanze. Del resto quanto noi proponiamo, non è che una idea, che noi porgiamo a coloro che sono animati dal pubblico bene. Se un simil progetto fosse approvato, si esporrebbe ben tosto il piano di mezzi di metterlo in esecuzione (16).

---

(16) E' provato, che una decima quarta parte del genere

Quante persone si

Altri mezzi proposti.

Siccome gli Stabilimenti pubblici incontrano sempre delle difficoltà innumerevoli, quando si tratta di farli riuscire, e che sovente per delle viste d' interesse, o per difetto nella condotta di coloro che sono incaricati dell' esecuzione, non corrispondono alle intenzioni d' umanità, con le quali sono stati concepiti, noi ci accingiamo a proporre alcuni altri metodi che potranno mettere i poveri in istato di godere de' vantaggi dell' *inoculazione*.

Non si può dubitare che gl' *Inoculatori* non divengano di giorno in giorno più numerosi. Brameremmo per conseguenza, che loro si accordasse in ciascuna Parrocchia un certo onorario, acciocchè *inocu-*

---

salvarebbero ciascun anno in Francia mediante l' inoculazione.

umano muore attualmente di *vajuolo*. Di venti mila persone che muojono ciascun anno in Parigi, questa terribile malattia ne toglie dunque di vita mille quattrocento e venti otto; sette volte questo numero, o più di venti mille, è dunque il numero de' malati di *vajuolo* a Parigi negli anni d' infezione ordinaria. Se tutti gli anni s' *inoculassero* in questa Città dieci mila persone, ne morrebbero forse trenta, a ragione di tre per mille; ma supponendo, contro ogni probabilità, che morissero due *inoculati* in cento, in luogo d' uno in tre, o quattro cento in dieci mille; (Ved. la nota 14 di questo Cap.) non ci sarebbero mai più di dugento persone che morissero ogni anno di *vajuolo*, in luogo di mille quattrocento e venti otto. E' dunque dimostrato che lo stabilimento dell' *inoculazione* salverebbe la vita a mille dugento, o mille trecento Cittadini per ciaschun anno nella sola Città di Parigi; e a più di venticinque mille persone in tutto il Regno, supposto, come si presume, che la Capitale contenga il ventesimo degli abitanti della Francia.

Questo riparo adunque animato dall' esempio, e più dalle ricompense, principale sprone onde eccitare l' indolenza e l' insensibilità del popolo sui vantaggi loro personali, e sui comuni beni dell' umanità, conserverebbe allo Stato ogni anno venti cinque mila soggetti, che divengono annualmente la preda del *vajuolo*. Se, dice il Sig. DE LA CONDAMINE, l' uso dell' *inoculazione* fosse divenuto generale in Francia, dappoichè la famiglia Reale dell' Inghilterra fu *inoculata* nel 1722, si avrebbe omai salvata la vita a quasi un milione di uomini, senza comprendervi la loro posterità. Dal 1754, che questo Accademico scrisse, fino al dì d' oggi, bisogna aggiungere a questo milione più di ottocento cinquanta mille uomini.

lassero tutti i fanciulli di quella data Parrocchia, pervenuti all'età convenevole. Questo progetto non cagionerebbe che una piccolissima spesa, e metterebbe ognuno in istato di profittare di questa invenzione salutare. Ma due grandi ostacoli si oppongono ai progressi dell' *inoculazione*.

Primo ostacolo che si oppone al progresso dell' inoculazione.

Il primo è il desiderio naturale ed innato presso tutti gli uomini di allontanare il male per quanto è possibile; quindi l' *inoculazione* non sembrando che prevenire una malattia futura, ed essendo una malattia ella stessa, non è maraviglia se gli uomini in generale ne abbiamo una sì grande avversione. I suoi successi per altro distruggono bastantemente tutti questi vani timori. Chi di buon proposito non preferirebbe oggidì un mal leggiero, per evitarne uno molto più grande domani, quando ei lo riguardasse come egualmente certo (17)?

---

(17) Abbiamo già detto nota 14 di questo Cap., che il piccolo numero degli adulti che muore senza aver avuto il *vajuolo*, merita appena di esser contato. Questa non è una semplice asserzione; egli è un fatto dedotto dalle osservazioni dei Medici, che anno scritto dappoichè questo morbo crudele si è manifestato.

Autorità che provano che tutti gli uomini anno il vajuolo, e non lo anno più d'una sol volta in tutta la vita.

ABUBEKER, cognito più sotto il nome di RHASES, Medico Arabo, colui, che tra tutti quelli che, fino a SYDENHAM, forse fino a BOERHAAVE, ha meglio conosciuto e meglio curato questa malattia, stabilisce positivamente che *tutti gli uomini l' incontrano*. AVICENNA, AVENZOAR, AVERROES dicono, che *chicchessia non ne va esente*. Sembra, secondo il FRACASTORO, che *ogni persona l' abbia una volta in sua vita, qualora almeno non venga rapita da una morte immatura*. *Tutti gli uomini ne sono una volta assaliti*, dice il MERCURIALE. Con ragione, dice il FORESTO, gli Arabi ed alcuni altri Medici insigni anno stabilito, che *tutto il mondo abbia a soffrire il vajuolo*.

Tutti gli uomini sono costretti ad averlo una volta: questi sono i termini di SENNERTO. BORELLI dice. *E' vero che ho vedute alcune persone che non avevano mai patita questa malattia, e alcune altre che l' avevano avuta due volte; ma questi sono casi di eccezioni rarissime alla regola generale, che stabilisce, che tutto il mondo lo abbia, e non l' abbia a patire che una sol volta. Tra parecchie migliaja di persone*, soggiunse SEBISIO, *non ve n' è che un piccial numero che ne*

Secondo ostacolo che si oppone all' inoculazione.

Il secondo ostacolo è il timore de' rimproveri: egli ha il massimo impero sulla maggior parte degli uomini. Se un fanciullo muoja, s' immaginano di

---

vada esente. Di mille se ne troverà appena uno che non lo abbia nel corso di sua vita, dicono Rivièro e Tulpio.

Low stabilisce, ch' *ei sia universale*. Junchek credeva che *alcuno non ne andasse esente*. Mead dopo cinquanta anni di pratica scrisse, che *appena uno in mille evitava questa malattia*. Il Sig. Hahn ripete in parecchi luoghi delle sue Opere, che *di mille ne scappa appena uno o due di questa peste*. Il Sig. Scardona riguarda come dimostrato, ch' *ella non la perdoni ad uno tra mille*. Il Sig. Rosen dice, che *ci sono pochissimi esempj di uomini che si sottraggano da questo morbo*.

Il Sig. Ludwig mette tra il numero delle cose dubbiose, se ve n' abbia alcuno di eccettuato: *Un picciolissimo numero di persone*, dic' egli, *è forse esente da questo male*.

Ritratto terribile che frequentemente presenta questo male.

Dopo queste autorità rispettabili, qual' è la persona che, non avendo avuto il *vajuolo*, possa dire che non lo avrà giammai? Ch' ella non sarà tra il numero di quegl' infelici, che sin dal secondo o terzo giorno del male perdono tutto il lor *sangue* pei *pori* della *pelle*, inondando i loro letti, i loro appartamenti, e ammorbando l' aria d' un puzzo tale, che nè l' amor paterno, nè l' allettamento delle ricompense possono indurre chicchessia a prestare a questi miserabili le assistenze ch' esige lo stato loro?

Qual' è la femmina, che non debba temere d' essere nel caso di quella di cui parla il Sig. Tissot? Ho veduto, dic' egli, e a questa trista rimembranza mi sento stracciar il cuore, ho veduto la donna la più amabile soccombere a questo orribile morbo: l' ho veduta ridotta all' abbandono di tutti, ed io medesimo al caso di visitarla era costretto a coprirmi le narici e la bocca con una spugna inzuppata nell' aceto, e nel *liquore anodino minerale* dell' Hoffmanno. Questo stato deplorabile non è giammai lungo per buona ventura. Questi sventurati periscono a capo di alcune ore, senza che l' arte possa procurar loro il menomo soccorso.

Conseguenze comuni del vajuolo.

Ogni spezie di *vajuolo*, si dirà, non è sì spaventevole: siamo d' accordo: ma tutte però sono perigliose, poichè di sette malati tocchi di questo male ne muore comunemente uno, e talvolta due in undici: poichè tra coloro che sopravvivono ai colpi de' suoi strali venefici, gli uni restano infermicci pel resto dei loro giorni; gli altri sono mutilati d' una o di parecchie parti necessarie alla propria conservazione; questi sono privi per sempre degli avvantaggi della vista, quelli dell' udito: tutti perdono il più prezioso dono della Natura, la bel-

meritarsi il biasimo di tutto il mondo, e questo è ciò che non possono tollerare. (Ved. nota 14 di questo Cap.) Ecco veramente il gran punto della difficoltà; e finchè non sia essa distrutta, l'*inoculazio-*

---

tà, e restano sovente svisati a segno ch'in vano cercansi nella loro fisonomia le sembianze che si facevano distinguere.

Osservazioni che provano che gli effetti dell' inoculazione sono sì leggieri, ch'ella appena merita il nome di malattia.

Ma togliamo dagli occhi sì fatto spettacolo spaventoso. Proviamo che l'*inoculazione* non è nè crudele, nè perigliosa, nè mortale; ch'ella merita appena il nome di malattia; massime dopo che il metodo di eseguirla s'è perfezionato. Prendasi per esempio quello, che l' Autore ha poc'anzi riferito (nota *e* di questo Cap.) Si vede che questo è un soggetto preso a caso; ch'è un padre, che Medico per nessun conto, eseguisce egli stesso l'operazione, e che si tiene celato ai due Arghi, che le ragioni validissime del Sig. BUCHAN non avevano potuto convincere.

Un altro esempio ancora più strepitoso è quello riferito dal Dott. POWER. Il Sig. SUTTON *innesta* nello stesso giorno quattrocento e settanta persone, che s'erano radunate negli stessi contorni per far la messe. V'erano tra questo numero prodigioso de' fanciulli al di sotto de' due mesi; de' vecchi d'oltre settant'anni; delle nutrici coi loro bambini; delle madri coi loro figliuoli: buon numero di questi *inoculati* componevano delle famiglie intere. Coloro ch'erano venuti per far la ricolta, non perdettero nemmeno un giorno di lavoro, e tutti, niuno eccettuato, furono perfettamente guariti. E' desso poi un male crudele?

TIMONI, PYLARINI, LE DUC, Medici Greci contemporanei, ma di età e d'interesse differenti, e che non si sono citati nelle loro Opere, hanno assicurato che dopo parecchi anni di ricerche e di esperienze, di cui furono testimonj oculari, non avevano cognizione che questa operazione avesse mai avuto conseguenze fastidiose. Dopo il 1751 fino al 1754 non è morto alcun *inoculato* nello spedale di Londra. Il cel. TRONCHIN disse apertamente, che se perdesse un solo malato d'*inoculazione*, cesserebbe di mai più *inoculare*. E sarà poi questa una malattia pericolosa e mortale?

L'innoculazione mette al coperto dal vajuolo.

Ma bisogna rispondere ad un altra obbiezione. L'*inoculazione* mette ella al coperto dal *vajuolo naturale*? E' dessa veramente il *preservativo* di questa malattia.

L'istoria de' fatti, dice il Sig. DE LA CONDAMINE, è la migliore risposta a questa obbiezione. Dappoichè si tengono gli occhi aperti sui progressi dell'*inoculazione*, e che tutti i fatti furono discussi contraddittoriamente, non è stato giammai provato che una persona *inoculata* abbia contratto per la se-

ne non farà che de' lenti progressi. Tuttavolta niente può cagionare meglio questa felice rivoluzione, quanto l'usanza.

Che

---

conda volta il *vajuolo*. Questa è una verità attestata dal TIMONI, PYLARINI, JURIN, PERROT, WILLIANS, SCHENEHZER, KIRKPATRICK, e che gl' inimici di questo metodo si sono studiati di eludere per ogni sorta di via, anche per quella dell' impostura dice il KIRKPATRICK.

Il Dott. NEETTLETON fu costretto di smentire pubblicamente un rumore che s'era sparso, che uno de' suoi *inoculati* avesse in seguito ripreso il *vajuolo*, e che se la fosse passata assai male. Ne fu spacciato un altro con una Lettera d'un certo JONES, che sosteneva la cosa stessa al suo figlio. Il Sig. JURIN s' informò diligentemente del fatto: il padre ricusò di far vedere le cicatrici del fanciullo. Offrì poscia di dire la verità, purchè ne fosse bene rinumerato: cotesto uomo finì collo scrivere e confessare al Sig. JURIN, ch' ei non sapeva nemmeno cosa fosse l' *inoculazione*. Il Dott. KIRKPATRICK riferisce la lettera nella sua Opera pag. 123. egli altresì dice pag. 120: Si sono fatti giacere de' fanciulli *inoculati* con degli altri che avevano il *vajuolo naturale*, senza che alcuno l'abbia contratto una seconda volta. ELISABETTA HARRIS, che fu tra il numero dei sei malfattori *inoculati* nei primi esperimenti in Inghilterra, dopo la sua guarigione assistette a più di venti malati di *vajuolo*, e la *contagione* non ebbe su d'essa potere alcuno.

L' inoculazione non s' attacca su quelli che anno avuto il vajuolo.

Nella stessa occasione si è voluto provare, se fosse possibile che una persona già tocca altra volta di *vajuolo*, lo ripigliasse per via d' *inoculazione*, nè vi si potè riuscire, ancorchè s' abbia introdotto nella ferita maggior quantità del solito *veleno* (pag. 119.). Uno de' figli di Lord HARDEWICKE, allora gran Cancelliere d' Inghilterra, avendosi fatto *inoculare*, ebbe tutti i *sintomi* del *vajuolo*: la *ferita* s' infiammò, la *suppurazionn* si stabilì, ma senza la menoma *eruzione*. Il malato poco pago delle sicurezze che se gli davano, di non aver nulla più a temere, si sommise di nuovo alla stessa prova, che non produsse verun effetto. A *Monpellieri* un giovane studente si fece *inoculare* dal Sig. LE ROY. Ebbe egualmente tutti i *sintomi* del *vajuolo*, senza alcuna *eruzione*: si fece di bel nuovo *inoculare*, nè più apparve veruno di tali *sintomi*.

Se dopo cinquant' anni che l' *inoculazione* è divenuta frequente in Inghilterra, non si può citare verun *inoculato* che questo male abbia colto di nuovo, sia naturalmente, sia artifizialmente: se in Francia tutti i Medici onesti e di buona fede attestano la medesima verità, per quale fatalità alcune

per-

Che l'*inoculazione* divenga alla moda, e prestamente disparitanno tutte le difficoltà. Ella è la moda sola, che guida la moltitudine fin dal principio del mondo, ed ella la governerà senza dubbio fino alla fine de' secoli.

Solo mezzo di vincere tutte le difficoltà.

(Coutume, opinion, reines de notre sort,
Vous réglez des mortels & la vie, & la mort.
VOLTAIRE.)

Che le genti illuminate diano dunque l'esempio all'altre: questo esempio trionferà alla fine, per quante difficoltà ch' egli incontri ne' suoi principj.

Ma prevedo un obbietto, tratto dal dispendio che richiederà l'*inoculazione*. Noi non proponiamo che ciascheduna Parrocchia abbia per *Inoculatore* un SUTTON o un DISMDALE, di già conosciuti dalle Teste coronate, mercè de' successi che li anno resi di un pregio superiore alle facoltà del volgo. Ma gli altri *Inoculatori* non anno forse un eguale speranza di riuscirvi? Lasciate che abbiano le stesse occasioni; sieno essi pure impiegati, e svaniranno tutte le difficoltà. Non v'è forse Parrocchia, e neppure Villaggio in Inghilterra, dove non v' abbia qualcuno che sappia cavar sangue; eppure il *salasso* è operazione infinitamente più difficile da eseguirsi: ella ricerca più di sapere e più di destrezza che l'*inoculazione*.

Obbiezione tratta dal dispendio che recherà l'inoculazione. Risposta.

Il Clero è quello appunto, cui raccomandiamo principalmente la pratica dell'*inoculazione*. La maggior parte degl'individui che lo compongono, anno

persone prevenute o mal intenzionate vorranno e perveniranno a farci credere il contrario!

Una delle cagioni che più inducono a consentire a questi falsi romori, si è, che impropriamente mettonsi nel novero degl'*inoculati* que' tali, su cui l'*inoculazione* è stata tentata senza effetto. L'*operazione* bene o mal fatta, quando non produce nè *pustole*, nè *suppurazione*, lascia il soggetto nello stesso stato di prima: se dunque venga in seguito assalito dal *vajuolo naturale*, non si può dire ch' ei l'abbia di nuovo contratto, poichè così lo viene ad avere per la prima volta. Tali sono gli esempj che si citano de' pretesi *inoculati*, i quali dopo sì fatta operazione anno avuto il *vajuolo*: tutti gli altri fatti allegati non anno potuto reggere alle prove.

Cagioni per cui pretende che coloro i quali sono stati inoculati, non possano avere il vajuolo.

qualche notizia di Medicina; presso che tutti sanno punger la vena e prescrivere de' *purganti*: questi due punti racchiudono tutto ciò ch' esige la pratica dell' *inoculazione*. I Sacerdoti, appo gl' Indiani i meno illuminati, *inoculano*; perchè mai un Maestro della Religione Cristiana riguarderebbe questa operazione come inferiore al suo grado? Il corpo, al pari dell' anima, merita sicuramente una parte delle cure d' un Pastore; almeno la *Fonte di tutte le scienze*, *il più gran Maestro che sia mai comparso tra gli uomini*, sembra essere di questa opinione.

Se veruno de' mezzi proposti non può aver luogo, forza è che i padri e le madri inoculino da se stessi i loro figlinoli.

Se alcuno di questi mezzi non può essere messo in esecuzione, è dovere de' padri e delle madri d' *inoculare* da se stessi i loro figliuoli. Abbraccino pure quel tal metodo che loro piacerà, purchè il soggetto sia in salute e d' un' età conveniente, l' operazione non mancherà quasi mai di riuscire a tenore delle loro brame. Ho buon numero di esempj di padri e di madri che anno *inoculato* i loro figliuoli, senza che abbia giammai appreso che ne sia risultato inconveniente alcuno.

Esempj della facilità con la quale si fa questa operazione.

Viene riferito che un abitante dell' Isole dell' America abbia *inoculato* di sua propria mano più di trecento de' suoi schiavi in un solo anno con molto buon esito, malgrado il calore del clima, e molte altre sfavorevoli circostanze. Ho veduto de' semplici artigiani fare questa operazione altrettanto felicemente quanto de' Medici.

Tuttavolta noi siamo ben lungi dall' impedire le persone che ne anno i mezzi, di servirsi di soggetti abili per *inoculare* i loro fanciulli, e reggerli nel corso di questo male (se così fa d' uopo chiamarlo). Tutto ciò che ci siamo proposti, è di provare solamente, che qualora non si possano avere di questi *Inoculatori*, non bisogna perciò negligere la *inoculazione*.

Metodo che l' Autore ha impiegato sopra il suo proprio figlio.

In vece di qui occuparmi a moltiplicare le ragioni in suo favore, domanderò solo la permissione di riferire il metodo che ho pesato nell' *inoculazione* del mio proprio figlio, ch' era allora il solo fanciullo ch' io mi avessi. Dappoichè gli ebbi fatto prendere due piccoli *purganti*, ordinai alla nutrice d' intingere

un capo di filo nella materia fresca d'una *pustola* di *vajuolo*, di posarlo sopra il braccio del fanciullo, e di mantenervelo fermo, mediante un poco di *empiastro costrittivo*. Questo *empiastro* vi restò applicato sei o sette giorni, finchè ne fu staccato per accidente.

Frattanto il *vajuolo* si manifestò verso il tempo solito, e fu dei più *benigni*. Questo metodo sicurissimo, e che basta presso che in tutti i casi, può mettersi in opra senza la menoma cognizione di Medicina (18).

Noi ci siamo intanto più estesi su questo soggetto, in quanto che i veri vantaggi dell'*inoculazione*

Bisogna che la pratica dell'

---

(18) Il Sig. Tronchin essendosi accorto, che gli accidenti sinistri successi ai fanciulli ne' primi tempi dell'*inoculazione*, nati dal terrore e dal dolore degl'istromenti taglienti contribuivano a rallentare i progressi di questa operazione, s'immaginò di sostituire al metodo d'*inoculare* per *incisione* alcuni piccoli *vescicanti*, che coprissero il filo inzuppato di materia del *vajuolo*, e applicato senza puntura o graffiatura alcuna. Usò di questo metodo, e vi riuscì.

Quanta rassomiglianza abbia il fatto metodo con quello del Sig. Tronchin.

Egli s'era altresì accorto che l'*insetazione* del *vajuolo* alle braccia aumentava l'*eruzione* alla testa, e per conseguenza gli accidenti che l'accompagnano. Per la qual cosa preferì le gambe per *insetare* il *vajuolo*. Tal è il metodo, ch'egli seguì nell' *inoculazione* del Duca di Chartres, e di Madamigella d'Orleans nel 1756: e se in appresso se ne allontanò talvolta, ciò fu in riguardo di alcuni soggetti, ne' quali temeva che i *vescicatorj* impedissero l'uso delle gambe; sendo l'*esercizio* uno de' punti importanti del governo che si dee prescrivere agl'*inoculati*.

Si vede che il metodo del Sig. Buchan non è una innovazione; che l'*empiastro contentivo*, ch'egli adopera per contenere il filo imbevuto della materia del *vajuolo*, tiene luogo degl' *empiastrini vescicatorj* del Sig. Tronchin, che però crediamo doversi preferire; perchè i *vescicatorj* irritando la parte alla quale sono applicati, staccandone l'*epidermo*, ed eccitando un aumento di moto negli umori, facilitano l'introduzione del veleno, e ne circoscrivono, per così dire, gli effetti; come accadette nella soprammentovata Principessa, dove, dice il Sig. Tronchin, tutto lo sforzo dell'*eruzione* si fece alle gambe; ed è verisimile, soggiunge egli, che senza le lagrime che gemono sì facilmente in questa età, ella non avrebbe avuto *pustola* veruna sulle palpebre.

Inoculazione sia generale, acciocchè si risentano tutti gli avvantaggi ch'ella è capace di produrre.

non possono aver luogo, se non rendendone la pratica generale. Finchè sarà riservata ad un picciol numero, ella sarà nocevole al totale della società. Per di lei mezzo il *contagio* si spande e si comunica a parecchi, che senza di ciò forse non avrebbero mai avuto la malattia. Si trova per conseguenza che muojono oggidì in Inghilterra più persone dal *vajuolo*, che avanti l'*inoculazione*, e questa importante scoperta, con la quale si avrebbe potuto salvare più di persone che per via di tutte l'industrie de' Medici, perde in certa guisa tutti i suoi vantaggi, qualora non si estenda a tutta la società (19).

ARTICOLO QUARTO.

Della preparazione all' innesto.

Stagioni nelle quali bisogna inoculare.

SI riguarda comunemente la primavera e l'autunno come le stagioni le più favorevoli all'*inoculazione*, perchè l'atmosfera è più temperata che in estate o in inverno: ciò non ostante sembra che si dovrebbe considerare che queste due stagioni sono in generale le meno salubri di tutto l'anno.

La migliore preparazione o disposizione per l'*inoculazione*, è, per certissimo, che il malato primamente si trovi nel migliore stato di salute. Ora ho sempre osservato che i fanciulli in particolare sono più malaticcj verso il fine di primavera e dell'autunno, che in ogni altra stagione. Per conseguenza proporrei l'ingresso del verno, come la stagione più acconcia all'*inoculazione*, tuttochè la primavera sembri preferibile per ogni altro riguardo.

Qual'è l'età la più propria per

L'età la più propria per questa operazione, è tra i tre e i cinque anni. Mille circostanze fastidiose,

(19) Questo è il sentimento di tutti quelli, che anno maturamente riflettuto sulla *inoculazione*. V'è un passo d'una lettera del cel. Cavalier PRINGLE, ch'indica la mortalità del *vajuolo* in Inghilterra, più considerabile oggigiorno che prima della scoperta dell'*inoculazione*. Un Medico ebbe pubblicamente a dire, che bisognava *inoculare o nessuno, o tutti coloro che non avevano avuto il vajuolo*.

che qui non possiamo partitamente annoverare, accompagnano l'*inoculazione* de' fanciulli avanti questa età, ma non bisogna però di molto trasmetterla al di là de' cinque anni. (Una delle più forti ragioni è la *dentizione*, che mette a rischio la vita del fanciullo dall'età d'un anno fino ai due, e da quella dei sette anni fino agli otto.) (Ved. Tom. IV, Cap. LI, §. XI.) A misura che le fibre acquistano più di forza, più di rigidità, e che i fanciulli si nodriscono di *alimenti* più grossolani, il *vajuolo* diviene più pericoloso.

L'Inoculazione.

La *costituzione* debole e cagionevole de' fanciulli non è una ragione per impedire d'*inocularli*. Sovente questa operazione cangia sì fatta *costituzione* e la migliora; ma in allora forza è di scegliere per *inoculare* il tempo, in cui il fanciullo si stia meglio. Uopo è sempre di guarire le malattie accidentali, anzi che intraprendere cotesta operazione.

La costituzione debole e cagionevole non è una ragione per impedire l'inoculazione.

In generale è necessario di regolare la *dieta* qualche tempo prima d'*inoculare*. Sembra però poco utile di cangiare la *dieta* de' fanciulli; i loro *alimenti* essendo ordinariamente salubri, e senza apparecchio, non consistendo che in *latte*, *pappa*, radici *addolcitive*, in carni bianche, ec. (Ved. Parte I, Cap. I, §. III, che tratta degli *alimenti* dei fanciulli.)

Quale debba essere la dieta de' fanciulli avanti l'inoculazione.

Ma i fanciulli accostumati ad un vitto *riscaldante*; che sono d'un *temperamento* forte; che abbondano d'umori viziosi, devono mettersi ad una *dieta* leggiera, avanti d'essere *inoculati*. I loro *alimenti* saranno di qualità *rinfrescante*; le loro *bevande* saranno del *siero* di *latte*, del *latte* di *butirro*, ec.

Non abbiamo verun altro *rimedio* a raccomandare per cotesta preparazione, fuorchè due o tre *purganti* blandi, che si proporzioneranno all'età e alla forza del malato.

Bisogna purgare due o tre volte avanti d'inoculare.

Il successo dell'*Inoculatore* dipende meno dalla preparazione del malato, che dalla maniera con cui lo regola nel corso dell'*inoculazione*. Tutto ciò ch'egli ha da fare, è di tenere frescamente il suo *inoculato*, e di rendergli il ventre libero, affinchè la *febbre* si mantenga in un grado moderato, e che l'*eruzione* sia meno abbondante.

D'onde dipende il successo dell'Inoculatore.

Non v'è alcun pericolo da temere, allorchè le *pustole* sono in piccola quantità; il numero è per l'ordinario proporzionato alla *febbre* che precede e che accompagna l'*eruzione*.

Non v'è bic n pericolo, se le pustole sono scarse di numero.

Il gran secreto dell'*inoculazione* consiste adunque a regolare la *febbre eruttiva*, che si può in generale tenere dentro il grado conveniente, mediante i precetti dati qui sopra §. I, Art. IV di questo Cap. pag. 177 e seg. di questo Vol.

In che consiste il gran secreto dell'inoculazione.

ARTICOLO QUINTO.

Governo da praticarsi durante l'inoculazione.

NEl *vajuolo artifiziale* si dee seguire la stessa regola di *vitto*, come nel *vajuolo naturale*. Il malato deve essere tenuto frescamente; la *dieta* ha ad essere leggiera, e la bevanda *diluente*. Se apparissero alcuni *sintomi* molesti, locchè accade di rado, fa di mestieri trattarli nella stessa guisa come nel *vajuolo naturale*. Non bisogna mai discostarsi da questo precetto. (Ved. §. I, Art. III e IV di questo Cap. da poi la pag. 170, sino alla pag. 192 di questo Vol.)

Lo stesso che nel vajuolo naturale.

I *purgativi* non sono meno necessarj dopo il *vajuolo inoculato*, che dopo il *vajuolo naturale*. Non se ne dee fare a meno in alcun caso.

Importanza dei purganti dopo l'inoculazione.

E' stato domandato ai Medici, se vi fosse pericolo nell'*inoculare* una persona che avesse di già avuto il *vajuolo?* Anno in generale risposto a sì fatta quistione negativamente. Ma parecchie osservazioni, che la pratica mi ha somministrato, m'anno indotto a pensare ch'ella meriterebbe d'essere più maturamente esaminata.

V'ha del pericolo nell'inoculare coloro che anno di già avuto il vajuolo?

Nel mese di Aprile 1764, per far piacere a' suoi genitori, ho *inoculato* una fanciulla di circa sei anni, e che v'era qualche ragione di credere che avesse avuto altra volta il *vajuolo*. Non successe *eruzione* veruna; ella non ebbe che uno scarsissimo numero di *pustole*, rassomiglianti a de' *bitorzoletti*, che non s'innalzarono punto e che non mostrarono di contenere

Osservazioni.

stilla di *marcia*: quando furono svaniti, sopravvenne una *febbre etica*, accompagnata da *sintomi putridi* che andò a finire in una *cancrena* presso che universale, da cui morì.

Uno dei miei amici, il quale ha molto praticato l' *inoculazione*, aveva preso da un solo malato bastante materia di *vajuolo* per *inoculare* quaranta o cinquanta persone. Per raccogliere questa quantità di *marcia*, forza gli fu di aprire un gran numero di *pustole*. Frattanto che le sue mani erano ancora intrise di questa materia, gli avvenne di ferirsi un dito: appresso egli incontanente il pollice sopra il taglio per stagnare il sangue: ve lo tenne finchè se gli apportò un pezzolino di tela, con cui inviluppò la ferita, e non vi badò d' avvantaggio. Circa otto giorni dopo cominciò a sentire una lassezza straordinaria ad ogni menomo movimento: si querelò d' una dolorosa gravezza di capo, di doglie nei *reni*, di svogliatezza, e di perdita di appetito. Verso la mattina del nono o decimo giorno si lagnò di sfinimento, e cadette effettivamente in *sincope*: il giorno appresso si fece vedere una *eruzione* che fu universale, ma più copiosa verso i *lombi*.

Vero è che questa *eruzione* aveva piuttosto le sembianze d' una *scabbia*, che d' un *vajuolo*. Ma siccome ella si manifestò verso lo stesso periodo di tempo dopo la ferita, come si dà a vedere il *vajuolo* mediante l' *inoculazione*; siccome i *sintomi* che anno preceduto cotesta *eruzione*, furono parimente quegli stessi che precedono il *vajuolo*; siccome le *pustole* anno sussistito lo stesso numero di giorni, come quelle del *vajuolo*, ec. sembra esservi gran fondamento, onde poter concludere, che questo male sia stato cagionato dalla materia del *vajuolo* introdotta nel *sangue* per via della ferita.

Per verità questo malato guarì mercè dei *rimedj* e della sua buona *costituzione*: ma forse che con un malsano temperamento, qual si fu il caso della fanciulla, di cui abbiamo poc' anzi fatta menzione, avrebbe potuto avere la medesima sorte. E' necessario di far osservare, che questo mio amico aveva avu-

to il *vajuolo* e la *rosolia* da parecchi anni prima (20).

Non bisogna inocular allorchè non si preveda di poter far nascere il vajuolo.

La pratica m' ha procacciato parecchie altre osservazioni, che sembrano indurre a credere che la *macchina* debba soffrire, allorchè la materia del *vajuolo* è stata introdotta nel *sangue* senza produrre ciò che si chiama propriamente il *vajuolo*. Ciò dee almeno impegnare gl' *Inoculatori* a non comunicare cotesto *veleno*, qualora non prevedano di poter far nascere sì fatta malattia.

Non si dee di troppo cercare di diminuire il numero del-

Non devono neppure di troppo cercare di diminuire il numero delle *pustole*, poichè sembra che questo

(20) Questi fatti che appajono contraddittorj con quelli che abbiamo riferito nota 17 di questo Cap., e che avressimo potuto moltiplicare, devono per lo meno essere estremamente rari. Sarebbe ben stato da desiderare che l' Autore avesse cercato di scoprirne le cagioni. Forse saressimo noi più istrutti, se egli ci avesse in qualche modo descritte le malattie della stagione, in cui questi fatti successero.

Quanto sia importante di prestare attenzione alle malattie regnanti, sopra tutto relativamente all' inoculazione.

Imperciocchè sembra fuori di dubbio, che, qualora vi sieno delle malattie regnanti, e che queste sieno contagiose, gl' *inoculati* possano venirne attaccati: il chè dimostra al Medico di prestare la maggiore attenzione alle malattie della stagione e popolari. Noi ne abbiamo avuto un esempio strepitoso la primavera del 1776, in cui regnarono alcune *rosolie* d' assai perverso carattere. Parecchi *inoculati* anno avuto questa *rosolia* congiuntamente al *vajuolo*, e due fanciulli tra gli altri sarebbero periti, senza l' abilità e l' esperienza d' uno de' primi *Inoculatori* d' Europa.

Potrebbe dunque essere che gli accidenti accaduti alle due persone rammentate dal Sig. Buchan, fossero derivati da qualche male *contagioso* allora regnante. Ciò che v' ha di certo si è, che tra una folla di esempj che potrei recare, quello del Dott. Power prova che un soggetto ben costituito, e che non sia esposto al contagio di veruna malattia, avendo di già avuto il *vajuolo*, può ricevere della materia del *vajuolo* senza contrarre di nuovo il *vajuolo*, o verun altro male. Il Sig. Power raccogliendo la materia del *vajuolo* si ferì un dito, come accadette all' amico del Sig. Buchan: applicò egli egualmente il pollice sopra la *ferita* per stagnare il *sangue*, e non ne provò verun *sintomo* di *vajuolo*, o di qualsisia altra malattia; ebbe solamente intorno del taglio alcune *pustole*, che si diseccarono prontamente.

sia il solo mezzo, per via del quale il *miasma* può scapparsene fuori, dappoichè è stato una volta introdotto nel *sangue*.

Le pustole; Perchè?

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Della rosolia.

LA *rosolia*, la quale apparve in Europa presso poco nel tempo stesso che il *vajuolo*, ha molta affinità con questa ultima malattia. Provengono tutte e due dall'Oriente; sono ambedue *contagiose*, e nessuno ne viene assalito più d'una volta nel corso di sua vita.

Affinità della rosolia col vajuolo.

La *rosolia* appare il più comunemente in primavera, e sparisce in estate. Questa malattia quando sia bene medicata, radamente è di per se fatale, ma talvolta ella ha delle conseguenze dolorose.

In quale stagione si manifesta la rosolia.

§. I.

Cagioni della rosolia.

LA *rosolia* al pari del *vajuolo* si comunica per *contagio*; ella è più, o meno pericolosa relativamente alla *costituzione* del soggetto, alla stagione dell'anno, al clima, ec.

Il contagio.

(La *rosolia* si distingue in *benigna* e in *maligna*. Quanto la prima si guarisce facilmente, altrettanto l'ultima è pericolosa, non solamente per l'intensità dei *sintomi* ch'ella presenta, ma ancora per le conseguenze funeste, che ella seco strascina.)

La rosolia si divide in benigna, e maligna.

§. II.

Sintomi della rosolia.

LA *rosolia*, come le altre *febbri*, si annunzia per via di *accessi* alternativi di freddo e di caldo, accompagnati da disagio della persona, e da mancan-

Sintomi forieri.

za di appetito: la lingua è biancastra, ma in generale umidiccia. Il malato ha una *tosserella breve* (se così puossi dire): si sente la testa pesante: gli occhi sono rossi; carichi, e lagrimosi: egli è assonnato: gli gocciola una copiosa *serosità* dalle narici: talvolta però la *tosse* non si manifesta che dopo l'*eruzione*: v'è dell'*infiammamento* e del calore negli occhi.

Questi *sintomi* sono accompagnati da un *gemitìo* di lagrime acrissime, e da una sensibilità estrema negli occhi; in guisa che l'infermo non può mirare la luce senza dolore. Assai di sovente le palpebre si gonfiano a segno di tenere gli occhi affatto chiusi.

L'infermo ha ordinariamente delle doglie nel *petto*, e spesse volte l'*eruzione* è preceduta da *vomiti*, o da *scorrenza* di *ventre*.

Sintomi particolari ai fanciulli.

Appo i fanciulli le *feccie* sono comunemente verdastre: si lagnano d'un *prurito* alla pelle: sono inquieti e mesti. Si vedono per solito mandar sangue dal naso avanti e nel tempo dell'*eruzione*.

Tempo della malattia in cui si dichiara l'eruzione.

Verso il quarto giorno della malattia alcune taccherelle, simili alle morsicature delle pulci, si manifestano nel viso, da prima sulla fronte, poscia sul petto, e da ultimo sopra l'*estremità*.

Sintomi della rosolia maligna.

(Nella *rosolia maligna*, l'*eruzione* si fa o più presto, o più tardi: ci sono talvolta tre o quattro giorni di differenza. Ella comincia nelle spalle e nell'altre parti del corpo, anzi che manifestarsi sul volto. Tutti i *sintomi* che precedono o accompagnano questa *eruzione*, sono più violenti: il *polso* è *lento* e *piccolo*: la *respirazione* frequente. V'è della oppressione negl'*ipocondrj*: le *orine* sono pallide: v'ha del *delirio*, de' *spasmi*, de' *sussulti* dei *tendini*, ec.)

Cosa distingue la rosolia dal vajuolo.

Si distinguono le *pustolette* della *rosolia* da quelle del *vajuolo* dalla loro elevatezza, ch'è in quella appena sensibile, e che d'altronde si terminano cadendo in piccole squame; laddove quelle del *vajuolo* divengono delle *pustole* che passano a *suppurazione*. La *febbre*, la *tosse*, la difficoltà di respirare, in luogo di svanire, non altrimenti che nel *vajuolo*, si aumentano dopo l'*eruzione*: ma per l'ordinario il *vomito* cessa. V'è in oltre della *tosse*, e una lagrimazione involontaria, che nel *vajuolo* non si rincontra.

Verso il sesto o settimo giorno, contando dal primo mal stare del malato, le taccherelle si fanno d'un colore pallido da prima sul viso, in seguito e insensibilmente sopra tutto il corpo; in guisa che nel nono giorno elleno sono onninamente svanite.

Tempo in cui l'eruzione sparisce.

Si vede però sovente la *febbre* e la difficoltà del respiro a continuare, segnatamente se il malato è stato tenuto in una regola di *vitto* soverchiamente *riscaldante*. Le *petecchie*, o macchie porporine, che sopravvengono in questa malattia, dipendono altresì dallo stesso errore.

Sintomi insidiosi cagionati da un vitto riscaldante.

La *rosolia* è talvolta seguita da una *scorrenza* di *ventre* eccessiva; *sintomo* ordinario della *rosolia maligna*. In questo caso la vita del malato corre grandissimo pericolo.

Sintomo ordinario della rosolia maligna.

Coloro che muojono di questo male, d'ordinario periscono nel nono giorno dall'invasione, e sono la più parte rapiti da una *infiammazione* di *petto*.

Giornata la più da temersi in questo male.

Una *smossa* di *ventre* moderata, la morbidezza della *pelle*, e una *evacuazione* abbondante d'*orine*, sono i *sintomi* i più favorevoli.

Sintomi i più favorevoli.

Allorchè l'*eruzione* rientra istantaneamente, e che il malato prova del *delirio*, locchè accade di frequente nella *rosolia maligna*, egli corre sommo pericolo. Se il rossore impallidisce prima del sesto o del settimo giorno, questo è un sintomo funesto. Lo stesso si dica della gran debolezza, del *vomito*, dell'agitazione, e della difficoltà d'inghiottire. Le *macchie porporine* o nere, che si manifestano nel corso dell'*eruzione*, sono pericolosissime. La *tosse* continua, accompagnata da raucedine sul fine della malattia, deve far temere la *tisichezza* o sia la *tabe polmonare*.

Sintomi contrarj e pericolosi.

§. III.

Vitto che si dee prescrivere a quelli che sono attaccati da rosolia.

TUtto ciò che abbiamo da fare in questa malattia, è di ajutare la Natura a cacciar fuori la materia *morbosa*. Bisogna dare de' *cordiali* appropriati, qualunque volta gli sforzi della Natura sono in-

Scopo da proporsi nella cura di questo male.

sufficienti; ma allorchè sono troppo violenti, fa d'uopo moderarli per via delle *evacuazioni*, delle bevande *rinfrescanti*, *diluenti*, ec. Dobbiamo ancora occuparsi a calmare i più violenti *sintomi*, come la *tosse*, l'agitazione, la difficoltà di respirare, ec.

Vitto rinfrescante. Gli acidi non ci convengono tanto quanto nel vajuolo. Perchè?

Il *vitto rinfrescante* è qui altrettanto necessario, quanto nel *vajuolo*. Gli alimenti devono essere leggieri, e le bevande *diluenti*. Ma gli *acidi* non convengono tanto nella *rosolia*, come nel *vajuolo*, perchè possono rendere più violenta la *tosse*. La *birra leggiera* parimente, sebbene eccellente nel *vajuolo*, non sarebbe convenevole nella *rosolia*.

Quali debbano essere le bevande.

Le bevande le più convenienti sono le *decozioni* di *legorizia* con le radici di *altea* e di *salsapariglia*; le *infusioni* di semi di *lino* o di fiori di *sambuco*, di *menta*, ec. il *siero* di *latte chiarificato*, l'*acqua* d'*orzo*, ec.

Allorchè il ventre è restìo.

Se il ventre è restìo, si addolcirà ciascheduna bevanda col *miele*. Se il *miele* ripugna allo *stomaco* dell'infermo, si aggiungerà a queste bevande della *manna*, proporzionatamente alle circostanze.

§. IV.

Rimedj da somministrarsi a quelli che anno la rosolia.

Circostanze che indicano la cacciata di sangue.

La *rosolia* sendo una malattia *inflammatoria*, senza veruna *evacuazione* sensibile della materia *critica*, siccome nel *vajuolo*, ella in generale richiede la *cacciata* di *sangue*, massimamente quando la *febbre* è gagliarda, allorchè v'abbia difficoltà di respirare, e *oppressione* di *petto*: ma il *salasso* diviene inutile nella *rosolia benigna*.

Bagni de' piedi.

Li *bagni* de' *piedi* e delle gambe, spesso ripetuti nell'acqua calda, tendono ad abbattere la violenza della *febbre*, e a favorire l'*eruzione*.

Bisogna ajutare il vomito, allorchè si annunzia naturalmente.

Soventemente il *vomito* alleggia di molto il malato. Quando la Natura inclina a questa evacuazione, bisogna ben guardarsi dall'opporvisi: è di mestieri al contrario di ajutarla mediante l'acqua calda, o una *infusione* di fiori di *camomilla*.

Allorchè la *tosse* è frequente; allorchè il malato si sente arse le fauci; quando egli respira difficilmente, se gli ordinerà di esporre la testa al vapore dell'acqua calda, e se gli farà ricevere di questo vapore dentro il *petto*.

Cosa bisogna fare per calmare la tosse, l'aridità delle fauci, la difficoltà del respiro.

Se gli darà nel tempo stesso un poco di *bianco di balena* con del *zucchero candì*, tritati insieme; se gli esibirà di tanto in tanto un cucchiaio d'*olio di mandorle dolci*, in cui si avrà disciolto un poco di *zucchero candì*: questi *medicamenti* addolciscono il *petto*, e sedano l'irritazione che fa tossire.

Se verso il tempo in cui le macchie della *rosolia* cominciano a impallidire, la *febbre* riprende nuovo vigore, e se l'ammalato apparisca in pericolo di restar soffocato, sarà necessario di fargli una *cacciata di sangue* proporzionata alle sue forze, e di applicare de' *vescicatorj* alle gambe, ad oggetto d'impedire che la *materia morbosa* non si getti sui *polmoni*; perchè se una volta l'*infiammazione* venisse a fissarvisi, la vita del malato correrebbe il maggiore pericolo.

Allorchè la febbre si riaccende, le macchie cominciano a impallidire.

Nel caso in cui l'*eruzione* sparisce subitaneamente, forza sarà d'usare de' mezzi che abbiamo raccomandato nel *vajuolo* retrocesso, Cap. XII, §. I, Art. IV, pag. 182 di questo Vol. Si sosterrà il malato con del *vino* e de' *cordiali*: si applicheranno de' *vescicatorj* alle gambe e alle braccia: si strofinerà tutto il corpo con flanelle calde: si possono ancora applicare de' *senapismi* alle piante dei piedi e alle palme delle mani.

Quando l'eruzione sparisca subitaneamente.

Allorchè si manifestano delle *macchie porporine* o nere, si dee *acidulare* la bevanda del malato con dello *spirito di vitriolo*: e se i *sintomi di putridità* vanno aumentando, se gli darà la *chinachina*, come lo abbiamo consigliato nel *vajuolo*, pag. 181 e seg. di questo Vol.

Allorchè si manifestano delle macchie porporine o petecchiali.

I *calmanti* sono sovente necessarj nella *rosolia*; ma non conviene amministrarli che nei casi di *vigilia* e di *smossa di ventre* ostinata, o allorchè la *tosse* è notabile. Per i fanciulli basta lo *sciloppo diacodion*, o di *papavero*: se ne porgerà loro uno o due cucchiaj da caffè, relativamente all'età e alla violenza de' *sintomi*;

Circostanze che indicano i calmanti.

Tempo di purgare.

Allorchè la *rosolia* è venuta a termine, fa d'uopo d'ordinario di dare al malato uno o due *purganti*, che si amministreranno della stessa maniera che nel *vajuolo*. (Ved. pag. 190 e seg. di questo Vol.)

Cosa sia da farsi allorchè una smossa violenta di ventre sussista dopo la malattia.

Ma se in seguito alla *rosolia*, il malato avesse una *smossa* violenta di *ventre*, sarebbe di bisogno di attendere ad arrestarla, usando per alquanti giorni una piccola dose di *rabarbaro* la mattina, e un *calmante* la sera. Se tali mezzi non riuscissero, la *cacciata* di *sangue* non tarderà guari a sopprimerla.

§. V.

Governo nella convalescenza della rosolia.

Quali debbano essere gli alimenti e le bevande.

I Malati dopo la *rosolia* devono mettere ogni loro studio e cautela nella scelta dei cibi e delle bevande. I loro *alimenti* per qualche tempo avranno ad essere leggierissimi e in piccola quantità: la loro bevanda deve essere *diluente*, o piuttosto di qualità *lassativa*; come del *latte* di *butirro*, del *siero*, ec. (Ved. §. III del Cap. II di questo Vol.)

Malattie che potrebbe cagionare l'aria fredda.

Devono ancora stare guardinghi dall'esporsi troppo prontamente all'*aria* fredda, perchè ne potrebbe insorgere un *catarro soffocativo*, l'*asma*, o la *tisichezza*.

Cosa deesi prescrivere, se in questo tempo si dichiarano de' sintomi di tisichezza.

Se la *tosse*, la difficoltà di respirare, e gli altri *sintomi* della *tisichezza* sussistano, dopo che la *rosolia* è sparita, bisognerà ad intervalli cacciare un po' di *sangue* al malato, a misura delle di lui forze e della di lui *costituzione*. (Ved. nota 10 pag. 109 di questo Vol.) E bene in oltre di ordinargli del *latte asinino*; condurlo in *aria* pura, se egli soggiorni dentro una grande Città, e farlo ogni giorno montare a cavallo. Forza è ch'ei si attenga ad un *vitto* composto di *latte* e di *vegetabili*. In fine se questi mezzi non riescono, bisogna prescrivergli di andare ad abitare in paesi più caldi (*a*). (Ved. Cap. VII, §. I, e note 5 e 6 di questo Vol.)

Si può inoculare la rosolia.

(*a*) Si è tentato di comunicare la *rosolia* mediante l'*inoculazione*, come si fa del *vajuolo*; e non v'ha dubbio che

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

Della febbre scarlattina.

La *febbre scarlattina* trae il suo nome dal colore della *pelle* del malato, che apparisce rossa, come se fosse stata tinta di scarlatto, o con del vino rosso.

Perchè questa febbre sia così appellata.

Questa malattia si manifesta in tutte le stagioni; ma è più comune alla fine dell'estate; e in questo tempo ella attacca sovente le famiglie intere, massime se vi sieno de' fanciulli.

In qual stagione ella sia comune.

I fanciulli e la gioventù ci va il più soggetta.

Chi sono coloro che ci vanno i più sottoposti.

(Questa *febbre* si divide in *benigna* e in *maligna*, a norma del carattere dei *sintomi*, e del maggiore e minore pericolo, in cui mette l'infermo. Noi imprendiamo a considerarla sotto questi due differenti aspetti.)

Come si divida questa spezie di febbre.

---

col tempo questa pratica non riesca egualmente. Il Dott. HOME d'Edimbourg, dice di avere comunicata la *rosolia* mediante il sangue dei malati. Alcuni altri anno ripetuto sì fatta esperienza e non ne sono riusciti. V'è chi pensa che si comunicherebbe con più certezza cotesta malattia, sfregando con un po' di bambagia la *pelle* d'un malato di *rosolia*, e applicando poscia questa bambagia sopra una incisura, come si fa del *vajuolo*. Altri per lo contrario consigliano di prendere un pezzo di flanella, di applicarla sulla *pelle* di colui che ha la *rosolia*, di lasciarvela in tutto il corso del male, e poscia stenderla sul braccio o sulla gamba della persona, cui si vuole comunicare sì fatto male.

Esposizione di differenti metodi di fare questa operazione.

Non si può dubitare che non vi sieno parecchi mezzi d'*inoculare* la *rosolia*, come ve ne sono parecchi di comunicare il *vajuolo*: ma è probabile che il più sicuro sarebbe di applicare la bambagia, con cui si avesse sfregato la *pelle* dell'infermo, o d'introdurre dentro il *sangue* una picciola quantità dell'umore *icoroso* che gocciola dal naso o dagli occhi dell'ammalato. Tutti i Pratici si accordano a dire, che coloro che anno avuta la *rosolia* per *inoculazione*, non hanno sofferto che una malattia *benignissima*. Noi dobbiamo per tanto desiderare che questa pratica divenga più generale, tanto più che da qualche tempo in qua la *rosolia* si rende pericolosissima.

§. I.

Della febbre scarlattina benigna.

(QUesta spezie di *febbre scarlattina* la più comune, è il più sovente cotanto leggiera, che di rado i Medici vengono chiamati a curarla.)

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi della febbre scarlattina benigna.

NON altrimenti che tutte le altre *febbri*, ella comincia dalle alternative di freddo e di caldo, senza disagio notabile della persona: la pelle in appresso si copre di macchie rosse, più larghe, più numerose, più cariche di colore, e meno uniformi che nella *rosolia*.

Quanto duri questa eruzione.

Essendo durano due o tre giorni, e poscia spariscono; dopo di che si vede l'*epidermo*, o fior di pelle, pelarsi e cadere in isquame. (Ved. prima di andare avanti, il Cap. I e II di questo Vol.)

ARTICOLO SECONDO.

Cura della febbre scarlattina benigna.

I rimedj quivi sono poco necessarj. Vitto.

RAro è che sieno bisognevoli de' *rimedj* in questa malattia: è tuttavia necessario che il malato osservi il ritiro, e che se gli vietino le carni, i liquori *fermentati*, e i *cordiali*, ec.

Bevande.

Fa d'uopo di prendere delle copiose bevande *rinfrescanti* e *diluenti*.

Circostanze che indicano de' rimedj: clisteri mollitivi, nitro, e rabarbaro.

Se la *febbre* diviene impetuosa, bisogna usare de' *clisteri mollitivi* che lubrichino il ventre, oppure delle piccole dosi di *nitro* e *rabarbaro*. A cagione di esempio sei grani di *nitro*, con cinque o sei grani di *rabarbaro*, ripetuti due o tre volte per giorno, o più sovente, se sia necessario.

Bagni dei piedi e delle gambe.

I fanciulli ed i giovani sono di frequente travagliati nel cominciamento di questo male da una spe-

zie di stupore e da *convulsioni epilettiche*: è bene in allora bagnargli i piedi e le gambe nell' acqua calda, e fargli prendere un cucchiaio da caffè di *sciloppo diacodion* ogni sera, fino a tanto che l' infermo sia risanato. (SYDENHAM.)

§. II.

Della febbre scarlattina maligna.

La febbre scarlattina maligna è sempre pericolosa.

LA *febbre scarlattina* non è poi sempre tanto *benigna*: alle volte ella è corredata da *sintomi putridi* e *maligni*, e in questo caso riesce sempre pericolosa.

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi che caratterizzano la febbre scarlattina maligna.

NElla *febbre scarlattina maligna* l'ammalato sente non solo del freddo e del tremito, ma ancora un *abbattimento*, uno sconcertamento universale, e una grande *oppressione* di *petto*. A questi *sintomi* succede un calore eccessivo, delle *nausee*, il vomito, e il dolore di gola.

Il *polso* è *frequentissimo*, ma *piccolo* e *depresso*; la *respirazione* è anelosa e stentata; la *pelle* è cocente, senza essere arida; la lingua si mantiene umidiccia, e coperta d' una bianca *mucosità*; le *glandule* delle *fauci* sono infiammate e *ulcerose*.

Allorchè l'*eruzione* si manifesta, ella non arreca alleggiamento veruno: i *sintomi* per lo contrario aumentano d'*intensità*, e ne insorgono ancora di più fastidiosi, come la *scorrenza* di *ventre*, il *delirio*, ec.

ARTICOLO SECONDO.

Cura della febbre scarlattina maligna.

Pericolo delle evacuazioni in

ALlorchè si prende abbaglio intorno sì fatta *febbre*, e che prendendola semplicemente per una

questa spezie di febbre scarlattina. malattia *inflammatoria*, s'imprende a curarla colle ripetute *cacciate* di *sangue*, coi *purgativi* e i rimedj *rinfrescanti*, rendesi per ordinario più pericolosa.

Necessità de' cordiali e degli antisettici. I soli presidj ch'ella richiede, debbono cavarsi dalla classe dei *cordiali* e degli *antisettici*: tali sono il *vino*, la *chinachina*, la radice di *serpentaria virginiana*, ec.: ella deve, in corto dire, essere trattata come la *febbre putrida maligna*, o come l'*angina cancrenosa*. Ved. il Cap. IX e XIX, §. II di questo Vol.) (*a*).

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

Della febbre biliosa.

Carattere di questa spezie di febbre. ALlora quando una *febbre continua*, *intermittente* o *remittente*, è accompagnata da una *evacuazione* copiosa e frequente di *bile*, sia per di sopra, sia per di sotto, questa prende il nome di *febbre biliosa*. (Ved. Cap. IV, nota 1 di questo Vol.)

In quale stagione ella sia frequente. In Inghilterra, (e in Francia) si manifesta per solito verso la fine della state, e sparisce all'entrare del verno.

Paesi dove ella è comune. Ella è più comune e più perigliosa nei paesi caldi, soprattutto se il terreno è paludoso, e che a delle grandi pioggie succedano degli eccessivi calori.

Chi ne vanno più soggetti. Le persone che s'affaticano all'*aria* aperta, che abitano nelle campagne, che si espongono all'*aria notturna*, ci sono i più soggetti. (Ved. prima di passare innanzi, i Cap. I e II di questo Vol.)

Osservazione. (*a*) Durante il verno del 1774, ha regnato in Edimbourg una *febbre* di questa spezie pericolosissima. Ella sfogava le sue furie segnatamente tra i fanciulli del popolo: in generale l'eruzione era accompagnata da *schinanzia*; e i *sintomi inflammatorj*, frammeschiati con molti altri ch'erano di natura putrida, rendevano la cura di questo morbo difficilissima. Verso il fine di questa *febbre*, il maggior numero de' malati era sopraffatto da un enfiagione considerabile nelle *glandule mascellari*, e molti soggiacquero ad una *suppurazione* in uno degli orecchi, e anco in tutti e due.

§. I.

Cura della febbre biliosa, allorchè ella è continua.

SE nei principj di questa *febbre* si appalesino de' segni d' *infiammazione*, la *cacciata* di *sangue* diviene necessaria.

Circostanze, che indicano la cacciata di sangue.

Fa di mestieri al tempo stesso di ridurre il malato ad un *vitto rinfrescante*, *diluente*, raccomandato nella *febbre acuta continua*. Se gli darà parimente la *pozione salina*, che si ripeterà spesse volte tra giorno; si lubricherà il ventre con de' *clisteri*, o de' blandi *purganti*. (Ved. qui sopra Cap. IV, §. III e IV di questo Vol.)

Vitto e rimedj.

§. II.

Cura della febbre biliosa, qualora sia intermittente o remittente.

SE però la *febbre* sia *intermittente* o *remittente*, la *cacciata* di *sangue* è di rado necessaria. Forza è in allora di prescrivere un *vomitivo*, come l' abbiamo detto nel Cap. III, §. III. e IV, e Cap. XI, §. III e IV di questo Vol.)

Vitto e rimedj.

§. III.

Cura della febbre biliosa, relativamente ai sintomi predominanti.

SE il ventre è chiuso, si prescriverà un *purgativo* leggiero, poscia la *chinachina*, che conduce ordinariamente a fine la cura. (Se malgrado il *purgativo*, la *bile* non venga cacciata fuori, bisogna prescrivere de' *clisteri*, che si ripeteranno a norma della pertinacia della *stiticità* di *ventre*: il *vomitorio* in forma di *beveraggio*, vale a dire due o tre granelli di *tartaro stibiato*, disciolti in sei oncie d' acqua, di cui se ne mette una cucchiaiata dentro ciascun bicchiere

Allorchè il ventre è inobbediente;

d'acqua *melata*, di *siero* di *latte*, o di *limonea*, ec. produce sovente degli effetti saluberrimi.)

Nel caso d'una scorrenza di ventre ostinata, o di senterica;

Nel caso d'una *scorrenza* di *ventre* ostinata, bisogna sostenere le forze dell'infermo mercè de' brodi di pollo, della *gelatina* di *corno* di *cervio*, ec. si può prescrivere il *decotto albo*, per bevanda ordinaria. Se il *flusso* di *ventre* è *sanguigno* e accoppiato a *febbre*, conviene curarlo non altrimenti che la *dissenteria*. (Ved. Tom. III, Cap. XXV, §. VII, Art. I.)

Allorchè la pelle è infocata, e ch'ella per nulla si presti al sudore;

Allorchè la *pelle* è infocata, e che il malato non può *sudare*, bisogna attendere a sollecitare questa *evacuazione*, esibendogli tre o quattro volte per giorno un cucchiaio ordinario di *spirito* di *Mendereto*, in un bicchiere della sua bevanda solita.

Allorchè si manifestano de' sintomi nervosi, putridi, ec.

Se la *febbre biliosa* è corredata da *sintomi nervosi*, *putridi*, ec. come accade assai spesso in questi casi, il malato è da medicarsi, come lo abbiamo consigliato nel Cap. VIII e IX, pag. 126 e seg. e pag. 144 e seg. di questo Vol.

§. IV.

Mezzi da usarsi, onde prevenire il ritorno della febbre biliosa.

Uso della chinachina come preservativo.

Dappoichè questa *febbre* è risanata, fa d'uopo mettere ogni suo studio onde prevenire la recidiva. Per conseguenza il malato, massimamente quando siasi verso la fine dell'autunno, continuerà l'uso della *chinachina* per alquanto tempo, benchè si trovi ristabilito in salute: si asterrà dalle frutta malsane, dai liquori recenti, e da'cibi flattuosi. (Ved. Cap. II, §. III di questo Vol.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Della risipola, o fuoco di S. Antonio.

A quali età ella sia comune.

LA *risipola* è una malattia propria di tutte l'età, ma più comune tra le persone di trenta in quarant'anni.

Chi sieno quelli che ci sono esposti.

Le persone d'un *temperamento sanguigno* e *pletorico* ci sono più esposte. Ella coglie sovente i giovani e le gravide: coloro che l'anno sofferta una volta, sono molto soggetti ad averla di nuovo.

Ora essenziale, ora sintomatica.

Si trova talora essere la malattia primitiva o *essenziale*, altra volta non è che *sintomatica*.

Qual sia la sede di questo male.

Tutte le parti del corpo possono essere la sede di questo male; ma il più di sovente attacca il viso e le gambe; il viso in particolare.

Stagioni nelle quali è più frequente.

Ella è più frequente in autunno, e quando una stagione fredda ed umida succede a de' grandi calori.

Quante sorta di risipola ci sieno.

(Noi non intraprenderemo a descrivere tutte le spezie di *risipola*; questo distinto ragguaglio ci trarrebbe al di là de' confini che ci siamo prescritti, e d'altronde ciò sarebbe lavoro affatto inutile per chiunque che non sia Medico. Che importa in fatti alla maggior parte di quelli, per cui noi scriviamo, che si abbia imposto il nome di *zoster*, o sia di *fuoco persico* alla *risipola* che accerchia il corpo a guisa di cintolo; che *universale* si chiami, quella ch'è sparsa su tutta l'estensione del corpo; *intermittente*, quella che appare e dispare a vicenda, se tutte queste spezie anno assolutamente lo stesso carattere e si curano nello stesso modo? Due però ce ne sono che non possiamo passare sotto silenzio, perchè sebbene sieno *benigne*, anno de' caratteri che le anno fatte confondere con alcune altre malattie, e per conseguenza potrebbono condurre in errore.

Cosa sia la risipola chiamata rosalia.

La prima è quella, cui si dà il nome di *rosalia*; (spezie di ravaglione confluente,) che si dovrebbe piuttosto chiamare *risipola universale pustolosa*. El-

la non assale, dice il Sig. LIEUTAUD, che i fanciulli, ed i giovani.

Cosa sia la risipola vescicosa della faccia. Vera idea che se ne dee formare.

La seconda è quella che sì appella *risipola vescicosa della faccia*, (*erysipolas bullosum:* GORTER; ovvero, *febris erysipelatosa*: SYDENHAM,) la quale è quasi sempre accompagnata da *febbre* violenta. Sarebbe però, dice il Sig. LE ROY, un assai poco conoscere la natura di questo male, qualora si considerasse la *risipola* come l'affezione *primitiva*, e la *febbre* come *accessoria* o *sintomatica*: la cosa è precisamente al rovescio. Questa malattia altro non è che una *febbre eruttiva*, la *crisi* della quale, più o meno perfetta, si fa mediante il *decubito* dell' umore che la eccita, sopra gl' *integumenti* della faccia, della testa e del collo, ec.

§. I.

Cagioni della risipola.

La più comune è il freddo preso dopo aver provato del calore.

LA *risipola* è spesse volte cagionata da *passioni* violente o perturbazioni dell' animo, cioè dallo *spavento*, dalla *collera*, ec.: essa procede ancora dal *freddo* (*a*). Se dopo aver sofferto un caldo eccessivo, esponesi immediatamente al freddo, di maniera che la *traspirazione* venga di sbalzo a sopprimersi, ne risulta di sovente la *risipola*.

Il bere ad eccesso; i *bagni* caldi troppo a lungo continuati; tutto ciò ch'è capace di riscaldare il sangue, può darvi motivo. Una *evacuazione consueta*,

---

(*a*) I contadini nella maggior parte dell' Inghilterra appellano cotesto male, *a blast*, *un colpo d' aria*, e s' immaginano ch'ella dipenda da un'*aria* cattiva, o da un *vento* infesto. La verità è, che avendo il costume di coricarsi tutti riscaldati, e stanchi sul suolo umido, dove dormono, e dove restano tempo assai lungo per contrarre del freddo, sono colti sovente dalla *risipola*. Senza dubbio che questa malattia può avere dell' altre cagioni; ma non temiamo di troppo avanzare, asserendo che in dieci volte ve ne sono nove che questa malattia deriva da freddo preso dopo aver patito grandissimo caldo e stanchezza.

onninamente o in parte soppressa, vale altresì a cagionare la *risipola*, non meno che la soppressione d' un *evacuamento* artifiziale; come quello d' una *fontanella*, d' un *setone*, ec.

§. II.

Sintomi della risipola.

Ordine col quale appajono i sintomi.

IL *tremito*, la *sete*, la perdita delle forze, alcune doglie di capo, del collo, il calore, la *veglia*, un *polso frequente*, sono i primi sintomi della *risipola*, a' quali si può aggiungere il *vomito* e sovente il *delirio*. Verso il secondo, terzo, o quarto giorno, la parte che ne dee essere la sede, si gonfia e diviene rossa. Quanto prima vi si manifestano alcune *pustolette*; allora la *febbre* d' ordinario minora.

Sintomi caratteristici della risipola.

(Uno dei caratteri distintivi della *risipola*, è che l' *eruzione*, la quale è di un rosso vivace, bianchisce al tatto; vale a dire che premendo col dito sopra una delle parti infiammate, l' impressione rimane albiccia per alcuni istanti, dopo de' quali ella diviene rossa egualmente che prima. Questo carattere basta sovente per distinguere una *risipola* dall' altre *eruzioni*, con le quali ella ha della rassomiglianza, sopra tutto colla *rosalia*, o sia la *risipola universale pustolosa*, di cui imprendiamo a parlare, la quale viene altresì spesso confusa con la *rosolia*, qualora non abbiasi verun riguardo agli altri *sintomi*.

Sintomi della risip. universale pustolosa.

La *risipola universale* si manifesta nei primi giorni per via di *pustole*, poco differenti da quelle della *rosolia*; ma le loro basi si dilatano e si vanno ad unire per ricoprire il corpo d' una vera *risipola*, che dileguasi verso il nono giorno della malattia, e lascia la *pelle* coperta di squame. Sì fatta *eruzione* è più da temersi che quella della *rosolia*, con la quale si confonde talvolta. In alcune occasioni ella è stata altresì riguardata come una spezie di *vajuolo*; ma comunemente, al pari di parecchie altre *malattie della pelle*, non le viene dato alcun nome. *Précis de la Méd. prat.* T. II, pag. 398, ec.)

Sintomi della risi.

Allorchè la *risipola* attacca i piedi, le parti cir-

pola dei piedi. convicine si gonfiano, e la pelle diviene lucente. Se il dolore è gagliardo, egli si estende a tutta la gamba, che non si può toccare senza recar tormento all' infermo.

Sintomi della risipola vescicosa della faccia. La *risipola vescicosa della faccia* gonfia questa parte, la rende rossa, e copre la *pelle* di vescichette piene d'un'acqua limpida. L'enfiagione si avanza ad uno ed anche ad amendue gli occhi, e li tiene chiusi. Il malato ha della difficoltà di respiro. Quando v'abbia molta aridità di bocca e delle narici, e che il malato sia assopito, v'è luogo a temere una *infiammazione* di *cervello*.

(Ella è solita di manifestarsi per via d'un *tremito*, dopo del quale si accende una viva *febbre*. Sul principio l'infermo è tormentato d'ordinario da oppressione di stomaco, da voglie di vomitare; talvolta altresì vomita delle materie *biliose*, e in questo periodo della malattia li *vomitivi* sono comunemente utili. Il secondo giorno, o alla fine del primo, alle volte ancora sin dal primo esordio, si dichiara un rossore con enfiagione lucente sopra alcune parti del naso, donde sembra insorgere l'enfiagione *risipolosa*, per dilatarsi sopra la faccia e sopra una parte del collo, sopra l'orecchie, spesse volte eziandio sopra la testa, e sotto i capelli. Questa enfiagione cessa di stendersi, e perviene al più alto grado nello spazio di tre o quattro giorni. Dacchè ella è una volta formata, per l'ordinario la *febbre* e gli accidenti minorano di molto, e anco talora cessano onninamente; in seguito la *risipola* via via si dilegua: e in fine l'*epidermo* della parte affetta si sgretola in molte squame. Cotesta malattia è *benigna*. Le persone che l'anno avuta una volta, sono soggette a ricadervi in seguito.)

Sintomi della risipola sul petto. Allorchè la *risipola* pianta la sua sede sul *petto*, questa parte s'intumidisce, e diviene eccessivamente dura: questi *sintomi* sono accompagnati da grandi dolori, e da disposizione alla *suppurazione*. Il malato risente una doglia violenta sotto l'*ascella* del lato infermo, e ne risulta sovente un *ascesso* (1).

---

(1) Quanto alla *risipola* cagionata da sì fatti accidenti, si

Se l'enfiagione in uno o due giorni cede; se nello stesso intervallo il calore e la doglia cessano; se la pelle comincia ad ingiallire, e che la cuticola si secchi e cada in isquame, non v'è più pericolo.

Sintomi favorevoli.

(Questo termine della malattia non è tanto corto, quanto nelle *risipole* leggiere, che per verità formano il maggior numero: imperciocchè presso le persone attempate, *scorbutiche*, o tocche da qualsivoglia altra malattia cagionata da un vizio nel *sangue*, la malattia è molto più lunga, anco ne'casi stessi che volgono alla morte. Negli altri casi l'*eruzione* si cangia in *ulcere* assai rubelli, sopra tutto nelle gambe.)

Ma se la *risipola* sia estesa e profonda; se abbia per sede una qualche parte sensibile, allora ella è sempre accompagnata da pericolo. Se il colore, di rosso ch'era, diviene livido o nero, deesi temere la *cancrena*. Non si può alle volte distruggere l'*infiammamento*, e la *risipola* viene a *suppurazione*. In questo caso ne risultano sovente alcune *fistole* o la *cancrena*.

Sintomi pericolosi.

Coloro che muojono di questo male, sono ordinariamente tolti di vita dalla *febbre*, che in tal caso è accompagnata da *difficoltà* di *respiro*, talora da *delirio* e da sopore. Vengono d'ordinario a morte verso il settimo o ottavo giorno.

(La *risipola della faccia* o della testa è tanto più pericolosa, quanto più l'enfiagione è considerabile. Se ella occupa il collo, si dee temere un *angina* o *schinanzia* molesta.

La *risipola universale* esige il governo, che si propone in questo Capitolo, modificato secondo le circostanze. La *risipola della faccia* richiede quello della *febbre acuta continua*. (Ved. Cap. IV, §. III. e IV, di questo Vol.)

---

d'uopo ch'ella abbia la sua sede nelle parti *glandulose*: tali sono le ascelle, di cui parla il Signor Buchan, e principalmente le mammelle, come accade assai di sovente; e questa spezie di *risipola* è la più fastidiosa.

§. III.

Regola di vitto che bisogna prescrivere a coloro che sono attaccati di risipola.

Bisogna che il malato non senta nè troppo caldo, nè troppo freddo. Perchè?

IN questa malattia l'ammalato non dee sentire nè caldo, nè freddo soverchio, perchè l'uno e l'altro eccesso contribuirebbe a far retrocedere l'eruzione; il che bisogna sempre prevenire in qualsivoglia spezie di *risipola*.

Cosa sia da farsi allorchè il male è leggiero.

Quando il male è leggiero, basta che l'infermo guardi la camera, senza sforzarlo a restare in letto; fa d'uopo di agevolare la *traspirazione* mediante de' brodi *diluenti* tiepidi, ec. e la parte malata si terrà solo coperta quanto si renderà necessario, acciocchè essa provi un calore moderato.

Alimenti.

La *dieta* deve essere leggiera, e di qualità moderatamente *rinfrescativa* ed *umettante*. Si farà uso del *cremore* di *avena*, della *panatella*, dei brodi di *pollo*, o composti con dell'*orzo*, delle *piante*, e delle frutta *rinfrescanti*. Si proibirà la carne, il pesce, i *liquori fermentati*, le *spezierie*, ogni condimento, tutto ciò, che può riscaldare ed infiammare il sangue.

Bevanda.

La bevanda consisterà in *tisana* d'*orzo*, di *fiori* di *sambuco*, o in *siero* di *latte*, ec.

Bevanda ed alimenti allorchè il male è grave.

Ma allorchè il *polso* è *depresso*, e che il malato è abbattuto, forza è di sostenere le sue forze con del *vino*, o con altre bevande di *cordiale* natura. In tal caso se gli darà per *alimento* del *sagou* con un po' di *vino*; de' brodi nutritivi presi in piccola quantità e ripetuti di spesso. Bisogna però evitare tutto ciò che potrebbe riscaldare.

§. IV.

Rimedj da prescriversi ai malati di risipola.

La risipola non richiede veruna applicazione esterna.

SI cagiona sovente molto di male in questa malattia con i *rimedj*, e sopra tutto con quelli che si applicano esternamente. Tosto che si rileva una *infiammazione* sopra una qualche parte, si fa ricorso al-

le applicazioni esterne. Senza dubbio ch'esse divengono necessarie nei *flemmoni* considerabili come lo vedremo Tom. IV, Cap. LII, §. III; ma la *risipola* non ha bisogno di queste applicazioni.

Pericoli delle unzioni, degli unguenti, degl' impiastri, ec.

Le *unzioni*, gli *unguenti*, gl' *impiastri*, quasi tutti composti di sostanze grasse, sono piuttosto capaci di ostruire i *pori* della *pelle*, e di rispingere gli umori che cercano di sortire, che di aprire queste *porosità*, per dar loro adito al di fuori (2).

Cautele ch' esige la cura della risipola.

Nel principio di questo male, è ugualmente pericoloso, tanto l'eccitare la *suppurazione*, quanto far retrocedere gli umori. La *risipola* rassomiglia in alcuni riguardi alla *gotta*, e deve essere trattata con le maggiori cautele.

Uniche applicazioni da permettersi.

Le sole applicazioni che si possono permettere, e che riescono le più sicure, sono una faldella di lana fina, o un pezzo di flanella morbida, con cui si copre la parte affetta, difendendola dalle impressioni dell'*aria* esterna. Questi preservativi ecciteranno una dolce *traspirazione*, oggetto di massima importanza in questa malattia. Nella Scozia la classe inferiore del popolo applica sopra la parte malata un pannolino coperto di farina; locchè sembra convenientissimo (3).

Dei fomenti, febbene ammollienti. Perchè?

(2) Tutte le sostanze grasse sono pericolose nelle malattie *eruttive*; di più li *fomenti ammollienti* sono altresì spesso nocevoli. Ho veduto una *risipola sulla faccia*, sebbene leggiera, venire a *suppurazione* a motivo dell'uso d'una *infusione* di fiori di *sambuco*: *rimedio* consueto, che tutto il mondo adopera in tal caso, anche di sua propria volontà. Questa *suppurazione* fu ostinatissima, e non cedette che ai *purgativi* reiterati.

(3) Tengasi la parte calda, sia con flanella, sia con della lana, ecco l'unico *rimedio* esterno che questo male richiede. Si sarà tosto persuaso di questa verità, quando si vedrà qui in appresso, pag. 237 di questo Vol., che l'Autore non consiglia li *fomenti* e i *cataplasmi maturanti* che per eccitare la *suppurazione*, allorchè le circostanze la esigono.

Un altro pericolo che nasce dall'applicazione dei *rimedj* esterni in questa malattia, è il retrocedimento dell'*eruzione*. La *risipola*, dice il Sig. LE ROY, è una malattia delle più soggette alla *ripercussione*, alla *metastasi*. Forza è dunque di ben

Non si può cacciar sangue in questa malattia, se non con riserva.

V' è l'usanza di cacciar *sangue* nella *risipola*; ma questa operazione domanda alcune precauzioni. Ancorchè sia certo, che il *salasso* venga indicato, se la *febbre* è violenta, se il polso è *duro* e *forte*, se il malato è vigoroso, tuttavia fa di mestieri che la quantità del *sangue* venga regolata a tenore delle circostanze; e i *sintomi* devono soli decidere, se abbisogni ripetere l'operazione, o ristarsi alla prima.

Caso in cui il salasso è necessario.

Qualunque volta il malato sia abituato nell'uso de' *liquori spiritosi*, e che la sede del male sia nella testa, il *salasso* è assolutamente necessario.

Circostanze ch' esigono i bagni ai piedi, i cataplasmi di cipolle, o i senapismi;

I *bagni* dei piedi e delle gambe, spesso ripetute nell'acqua calda, sono di grande efficacia, quando la *risipola* investe la faccia o il *cervello*: procurano una derivazione degli umori dalla testa, e sollevano quasi sempre il malato. Se cotesti *bagni* non producono l'effetto desiderato, si applicano con la stessa intenzione de' *cataplasmi* di *cipolle*, o de' *senapismi* stuzzicanti, sotto la pianta dei piedi.

I serviziali mollitivi, il nitro, ed il rabarbaro.

Nel caso che si rende necessaria la *emissione* di *sangue*, bisogna altresì lubricare lentamente il ventre con de' *clisteri mollitivi*, e delle piccole dosi di *nitro* e di *rabarbaro*. Ci sono alcuni Medici che in tale circostanza ordinano il *nitro* in grandissime dosi; ma cotesto *sale* d'ordinario sconvolge lo *stomaco*, qualora si prenda in quantità soverchia. Che che ne sia, questo è uno de' migliori *rimedj*.

Quando la *febbre* e l' *infiammazione* sono considerabili, si possono dare al malato tre o quattro volte per giorno, nella sua solita bevanda, dodici o quindici granelli di *nitro*, e cinque o sei di *rabarbaro*.

Gli stessi forti purganti, i vescicatorj.

Allorchè la *risipola* abbandona l'*estremità* per portarsi alla testa, in maniera di cagionare il *delirio* o una *affezione comatosa*, bisogna assolutamente promuovere l'evacuazione del ventre. Forza è altresì d' impiegare de' *purgativi* forti, quando i *clisteri* e i *purganti*

---

guardarsi di non cagionare un tale *retrocedimento* con un perverso governo: non bisogna, allorchè la *risipola* si manifesta, mettervi alcuna cosa al di sopra, ma abbandonarla alla Natura, e non attendere che a correggere la massa degli umori.

blandi mancano del loro effetto. Fa d' uopo parimenti in questo caso di applicare i *vescicatorj* al collo o dietro l' orecchie, e de' *senapismi* sotto la pianta dei piedi.

Allorchè non si può pervenire a far cessare l' *infiammazione*, e che v' abbia motivo di temere che la parte affetta venga ad *ulcerarsi*, bisogna in allora affrettarsi a promuovere la *suppurazione*. Vi si riuscirà coll'applicare sulla parte malata de' *cataplasmi maturanti*, ai quali si aggiugnerà del *zafferano*, e col usare dei *fomenti* caldi e altri *rimedj* consimili.

Quando e come convenga regolarsi per eccitare la suppurazione.

Il color nero, livido, ceruleo della parte affetta, che annunzia una disposizione alla *cancrena*, indica che bisogna prescrivere l'uso della *chinachina*. Converrà aggiungervi gli *acidi*, come lo abbiamo consigliato nel *vajuolo*, pag. 172. di questo Vol.

Circostanze in cui bisogna somministrare la chinachina.

Ella si prescriverà sotto la forma la più gradevole al malato; ma non bisogna mai dispensarsi dall' esibirla, perchè da ciò ne dipende la vita del malato. Se i *sintomi* sono minacciosi, se ne darà una dramma ogni due ore.

Sua importanza in questo caso. Dose.

Si applicheranno in oltre sulla parte malata de' piumacciuoli inzuppati nello *spirito* di *vino canforato*, o nella *tintura* di *mirra* e di *aloes*; questi si rinnovelleranno spesse volte tra giorno. Si può ancora in simil caso applicare sulla parte inferma de' *cataplasmi* di *chinachina*, o fomentare cotesta parte con una forte *decozione* di questa stessa corteccia.

Si applica ancora all' esterno in cataplasmi, o in fomenti.

Nella spezie di *risipola* chiamata *risipola scorbutica*, malattia che dura per un corso di tempo notabile, basterà di purgare leggermente, e di esibire de' *rimedj* che purifichino il *sangue* e favoriscano la *traspirazione*. Per la qual cosa dopo di aver calmata l' *infiammazione* con de' *rimedj rinfrescanti* e *rilassanti*, si darà al malato per bevanda una *decozione* di *legni sudorifici*. Dopo un certo tempo dell' uso di questo *decotto*, bisognerà somministrare gli *amari*.

Come bisogna regolarsi nella risipola scorbutica.

§. V.

Mezzi di preservarsi dalla risipola.

Maniera di vivere.

COloro che sono soggetti ai ricorsi frequenti della *risipola*, devono tenersi singolarmente in guardia contro le *passioni* violente. Devono astenersi dai *liquori spiritosi*, dalle sostanze salate, *viscose*, e molto nutritive. Dovranno fare un sufficiente *esercizio*, evitare i calori eccessivi e il freddo estremo.

Alimenti e bevande.

Il loro nodrimento principale dee consistere in *latte*, frutta, piante e radiche di qualità *rinfrescante*. La loro bevanda sarà della *birra leggiera*, del *siero* di *latte*, del *latte* di *butirro*, ec.

Bisogna evitare la stitichezza.

Le *stitichezze* ostinate sono nocevolissime a questa sorta di persone. Se non possono rimediarvi per via del solo *vitto*, bisognerà che prendano sovente alcune dosi di *rabarbaro*, di *fior* di *tartaro*, di *elettuario lenitivo*, o di qualche altro *purgante* dolce, (tal è l' *elettuario*, chiamato *Marmelade de Tronchin*. Ved. questo rimedio nella Tavola.)

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Della frenitide, o sia infiammazione del cervello.

Questa malattia è più spesso sintomatica ch' essenziale.

QUesta malattia è talvolta la malattia *primaria* o *essenziale*; ma più spesso non è che un *sintomo* d' un altro male, come d' una *febbre infiammatoria*, d' una *febbre eruttiva* o *porporina*, ec. (1).

Quanto questa malattia sia pericolosa, allorchè è essenziale.

(1) La *vera frenitide*, vale a dire quel morbo, che secondo Boerrhaave, non è che un *delirio* furioso e continuo, dipendente unicamente dall' affezione del *cervello*, ed accompagnato da *febbre acuta continua*, è per buona ventura rarissimo nei nostri climi. Questo morbo crudele ammazza spesse volte i malati sin dalla terza o quarta giornata, e non giun-

Non è raro però di vederla la malattia *essenziale* nei climi caldi, dove assale principalmente le persone che sono nel vigor dell' età. Le persone vivaci e passionate, le genti studiose, quelli che anno il *sistema nervoso irritabile*, ci vanno più soggetti.

Paesi dove ella è conosciuta, e persone che ci vanno soggette.

§. I.

Cagioni della infiammazione del cervello.

LA *frenitide* è spesse volte cagionata dalle veglie, sopra tutto allorchè queste si impiegano in faticose meditazioni. Ella può ancora esser prodotta dal bere smodato, dalla *collera*, dalla *tristezza*, dal *cordoglio*. La *soppressione* dell' *evacuazioni consuete* vi dà soventemente motivo; tali sono quelle delle *morici* negli uomini, o dei *mestrui* presso le femmine, ec.

Coloro che si espongono imprudentemente agli ardori del sole, massimamente se dormono col capo nudo all' aria aperta in una calda stagione, sono sovente colti da un tratto da *infiammazione* di *cervello*, talmente che al loro svegliarsi si trovano *delirare*. Ved. Tom. IV, Cap. LVIII.

Se abbiasi l' imprudenza di adoperare i *ripercussivi* nella *risipola*, di spesso ne risulta l' *infiammazione del cervello*. La *frenesia* può altresì essere la conseguenza di alcuni accidenti esterni, come di percosse, di *contusioni* di testa, ec.

---

ge giammai al di là della settima. Ma la *frenitide sintomatica*, assai comune nei mali *acuti*, in quelli sopra tutto or ora nominati dal Sig. Buchan, è meno micidiale e di più lunga durata, perchè in tai casi lo sforzo del male s' è già portato sopra alcune altre parti del corpo, prima di attaccare il *cervello*.

Si osserverà che quantunque non si tratti qui che della *frenitide essenziale*, tuttavia i consigli prescritti in questo Capitolo, relativamente ai *rimedj* ed al *vitto*, devono essere seguiti nella *frenitide sintomatica*, unitamente a quelli ch' indica la malattia, da cui essa dipende ed è accompagnata.

§. II.

Sintomi della infiammazione del cervello.

Sintomi precursori.

I *Sintomi* che sogliono precedere la vera *infiammazione del cervello*, sono il dolore di testa; il rossore degli occhi; l'accensione del volto; il sonno interrotto, o totalmente perduto; una grande aridità della *pelle*; la *costipazione* del *ventre*, e la *ritenzione* d'*orine*; un qualche gocciolamento di *sangue* dal naso; un ronzio nell' orecchio, ed una sensibilità estrema nel *sistema nervoso*.

Sintomi che manifestano l' infiammazione del cervello.

Allorchè l' *infiammazione* è formata, i *sintomi* in generale sono i medesimi che quelli della *febbre inflammatoria*. (Ved. il Cap. IV, §. II. di questo Vol.) Egli è vero che nella *frenitide* il *polso* è sovente *debole*, *irregolare*, *tremolo*; ma talvolta è *duro* e *ristretto*. Quando non v'ha che il *cervello* d'infiammato, il *polso* è sempre *molle* e *piccolo*; ma allorchè l'*infiammazione* si stende anche alle *membrane* del *cervello*, come la *pia* e *dura madre*, allora il *polso* è *duro*.

Sintomi caratteristici.

Un *sintomo* caratteristico e ordinario di questa malattia, è la squisitezza dell'*udito*, che fa che il malato oda con una singolare sottigliezza; ma questo *sintomo* non è di lunga durata. Un altro *sintomo* egualmente comune, è il battimento o *pulsazione* dell' *arterie* del *collo* e delle *tempia*.

La lingua è di sovente nera e secca; il malato però radamente si querela di sete, ed anzi ricusa di bere. Il suo spirito non è occupato che dagli obbietti che lo avevano ferito innanzi alla sua malattia. Immerso talvolta nel più profondo silenzio, si sveglia di sbalzo, e sembra furioso.

(L'infermo è in un continuo *delirio*; l' uomo il più mansueto diviene il più collerico. Sbalza sovente fuori del letto. Ora grida, ora piange, canta talvolta. I suoi discorsi, non altrimenti che le sue risposte, sono stravolte. I suoi occhi girano con una mobilità singolare. Le mani gli tremolano: fa caccia di mosche: spilluzzica le sue copertine. Le *orine*, quando

quando non sieno soppresse sono, limpide, bianche, e in tale stato presagiscono assai di male.)

Il tremito continuo; i *sussulti* dei *tendini*; la *soppressione* dell'*orine*; le *veglie* ostinate; lo sputacchiare perpetuo; il digrignare de' *denti*, che devesi considerare come una spezie di *convulsione*, sono tutti segnali luttuosi.

Sintomi pericolosi.

Allorchè la *frenitide* viene in seguito dell'*infiammazione* del *polmone*, o degl' *intestini*, o della *gola*, ec. ella è d'ordinario funesta, perchè in allora è cagionata dalla *metastasi*, o sia dal trasporto degli umori da queste parti al *cervello*. Quindi la necessità di evacuare il ventre in tutte le malattie *inflammatorie*, e il pericolo di far retrocedere gli *umori*.

I *sintomi* favorevoli sono una *traspirazione*, o un *sudore* libero e abbondante, una *emorragia* copiosa dal naso, il *flusso emorroidale*, dell'*orine* in grande quantità, e che depongono un abbondevole *sedimento*. Termina alle volte questo male con una *scorrenza di ventre*, e nelle femmine per via d'una *perdita* di *sangue* più o meno considerabile.

Sintomi favorevoli.

Siccome questa malattia spesso diviene in pochi giorni mortale, essa richiede la più grande diligenza nell'applicazione dei *rimedj*. Allorchè si porti in luogo, o che sia mal curata, spesse volte si cangia in *follia*, o in una spezie di *stupidezza*, che dura per tutta la vita.

Questa malattia esige de' pronti soccorsi. perchè?

§. III.

Vitto da prescriversi a coloro che sono soprafatti da infiammazione di cervello.

La cura delle *frenitide* presenta delle *indicazioni*, che meritano principalmente la nostra attenzione: cioè di scemare la quantità del *sangue*, ch' è nel *cervello*, e di rallentare il corso di questo fluido verso i *vasi* della testa.

Quali sono l'indicazioni ch' ella presenta.

Fa di mestieri che il malato si trovi nella più perfetta tranquillità. La compagnia, lo strepito, tutto ciò che può colpire i sensi o turbare l'immaginazio-

Conviene allontanare dal malato tutto ciò che può

Disturbarlo, e non si dee tenerlo nè troppo caldo, nè troppo freddo.

ne, aggrava questo male; lo stesso lume soverchio gli diviene nocivo: per la qual cosa la camera del malato deve essere un po' scura, e d' una temperatura nè troppo calda, nè troppo fredda.

Si terrà allegro, e la sua camera non sarà nè troppa chiara, nè troppo scura.

Non bisogna però giungere fino a privare l' infermo della compagnia d' un caro amico, che sia capace di ricrearlo e tranquillargli lo spirito. Non bisogna nemmeno tenerlo affatto al bujo, per tema che da ciò non cada in una tetra *melanconia*, ch' è ben spesso l' effetto di questo morbo.

Non bisogna contrariarlo, ma anzi promettergli ciò, che sembrarebbe dovere essergli nocevole.

E' bene, per quanto sia possibile, di tenerlo lieto; di compiacerlo in tutte le occasioni: il contraddirgli inasprirebbe il di lui spirito, e aggraverebbe il male. Nel caso ancora ch' egli domandasse delle cose, dove fosse impossibile di contentarlo, o che gli divenissero nocevoli, non è bene di negargliele positivamente; bisogna al contrario promettere di dargliele tosto che si potranno avere, o usare qualche altro ripiego. Meno danno si recherà al malato accordandogli un poco di ciò che brama, per quanto ciò sembri di dover essergli contrario, di quello che dissconsentirvi assolutamente.

Conviene in fine mettere in opra tutto ciò ch' era capace di ricrearlo, allorchè era in salute.

In una parola fa d' uopo di mettere in opra tutto ciò ch' era capace di ricrearlo, allorchè godeva salute. Bisogna narrargli delle storielle piacevoli, fargli sentire qualche cosa di musica; impiegare tutto ciò che vale a blandire le sue passioni ed appagare il di lui spirito. Boerrhaave propone in questa occasione di tentare parecchie sperienze; come di eccitare un piccolo strepito, lasciando cadere goccia a goccia dell' acqua dentro un bacile, e impegnando il malato a numerare le percosse che fanno le gocciole, ec. Un suono uniforme, qualora sia grato e perenne, può richiamare il sonno, e per conseguenza divenire utile.

Quali debbano essere gli alimenti.

Gli *alimenti* devono essere leggieri, e composti principalmente di sostanze farinose. La *panatella*, il *cremore* di *avena* addolcito colla *gelatina* d' *uva spina*, o col *suco* di *limoncelli*; le *frutta* cotte dinanzi al fuoco, o condite, i *geli*, le *confetture*, ec. sono convenienti.

La bevanda.

La bevanda sarà tenue, *diluente*, e *rinfrescante*; come del *siero* di *latte*, dell' acqua d' *orzo*, o una *deco-*

zione d'*orzo* e di *tamarindo*. I *tamarindi* non solo rendono questa bevanda più gradita, ma ancora più utile, perchè sono *lubricativi*.

§. IV.

Rimedj che si devono somministrare ai malati compresi d' infiammazione del cervello.

Vantaggi dell' emorragia di sangue dal naso.

Niente al certo reca maggior sollievo al malato di *frenitide*, quanto una *emorragia* dal naso. Quando ella si ecciti spontaneamente, ben lungi dal volerla arrestare, bisogna al contrario cercare di mantenerla, applicando sul naso de' pannilini inzuppati nell' acqua calda.

Mezzi di provocarla.

Allorchè sì fatta *emorragia* non accada naturalmente, forza è di provocarla, introducendo nelle narici una paglia, o qualsisia altro corpo irritante.

Cacciata di sangue alle vene jugulari.

La *cacciata* di *sangue* dall' *arterie temporali* allegerisce singolarmente il capo: ma siccome le circostanze non sempre permettono di fare cotesta operazione, noi raccomandiamo quella delle vene *jugulari*.

(Questi *salassi*, assolutamente necessarj in tai casi, non possono eseguirsi che da mano esercitata. Noi parimenti consigliamo coloro che sono soliti di *cacciar sangue*, di giammai intraprenderle, e di chiamare perciò un Chirurgo sperimentato.)

Circostanze che esigono le sanguisughe alle tempia.

Allorchè il *polso* e le forze dell'ammalato sono talmente depresse, che non è più in istato di sopportare una *apertura* di *vena* con la lancetta, conviene applicare le *sanguisughe* alle *tempia*: non solamente traggono il sangue con una proporzione più graduata che una lancetta, ma ancora essendo applicate vicinissimo alla parte ammalata, portano in generale più pronto sollievo all' infermo.

Importanza del flusso emorroidale.

Il *flusso emorroidale* è parimente d' un grande vantaggio: fa d' uopo impiegare tutti i mezzi possibili per eccitarlo. Se il malato è stato soggetto alle *moroidi*, e che questa *evacuazione* sia soppressa, è necessario di tutto impiegare per richiamarla.

Mezzi di eccitarlo: sanguisu-

Per la qual cosa si applicheranno alquante sanguisughe all' *ano*, si farà sedere il malato sopra il vapo-

ghe, clisteri irritanti, supposte.

re dell'acqua; se gli faranno de' *clisteri irritanti*, e si adopreranno delle *supposte* composte di *mele*, di *aloe*, e di *sal gemma* (2).

Bisogna ripristinare l'evacuazioni soppresse, o sostituirne dell'altre in loro luogo.

Nei casi che questa malattia prendesse origine dalla *soppressione* di qualche *evacuazione* sia naturale, sia artifiziale; come quella de' *mestrui*, delle *fontanelle*, de' *setoni*, ec. bisogna ripristinare queste *evacuazioni* il più prontamente possibile, o sostituirne dell'altre in loro luogo.

Tenere il ventre lubrico con de' clisteri, de' purganti, ec.

Giova tenere il ventre libero mediante de' *clisteri* stimolanti o di *purganti* forti. Fa d'uopo amministrare il *nitro* in piccole dosi, di spesso ripetute, che si daranno disciolte nella bevanda del malato. Si può giungere fino a due dramme, e anco più, nell'intervallo di ventiquattr'ore, quando il caso sia urgente.

Radere la testa all'infermo, e irrigarla con aceto, ec.

Si raderà la testa dell'infermo e si stroppicierà spesse volte tra giorno con una *mescolanza* calda di *aceto* e d'*acqua rosa*. Se li applicheranno sulle *tempia* de' *pannilini* imbevuti di questa *mistura*.

Fargli mettere i piedi nell'acqua avvalorata coll'aceto, e prescrivere il bagno totale.

Se gli faranno immergere i piedi nell'acqua calda, che s'involgeranno poscia con de' *cataplasmi* di *mollica* di *pane* e di *latte*. (I *bagni* dei *piedi* saranno più attivi, se si aggiunga all'acqua una certa quantità di *aceto*, come lo abbiamo consigliato, Cap. IV, §. III, pag. 59 di questo Vol. Si avrà cura di mette-

Maniera di preparare le supposte.

(2) Per fare le *supposte* di cui presentemente si tratta, prendersi un pezzo di pannolino, o una quantità convenevole di bambagia o un *porro* grosso come un dito mignolo, o una costola di cavolo, ec. abbiasi pronto del *mele* impregnato di *aloe*, e di *sal gemma*. S'immerge parecchie volte l'uno o l'altro di questi corpi in detta preparazione. Quando il pannolino o la bambagia sono un poco asciutti, e che anno acquistato certa consistenza, si ravvolgono in forma di cono: quanto agli altri, non v'è bisogno, giacchè anno la forma prescritta.

Attenzione che bisogna avere nell'applicarle.

Nell'introdurre la *supposta* della lunghezza di due pollici dentro l'*ano*, un'attenzione che bisogna avere, è di attaccare un filo a più doppj alla base della *supposta*. Si lascia questo filo al di fuori, a fine di potere introdurre e ritirare la *supposta*, in caso che il moto *antiperistaltico* degl' *intestini* venisse a tirarnela al di dentro, come è parecchie volte accaduto.

te l'acqua dentro un vaso profondo, in guisa ch'ella giunga, se sia possibile, fino al ginocchio dell' Infermo. E' d' uopo altresì d'immergere il malato dentro un *bagno totale;* e quando la *frenitide* è prodotta dalla rarefazione del *sangue*, e dalla sua troppo grande affluenza verso i *vasi* del capo, forza è che l'acqua sia più fredda che calda. Il *bagno freddo* è sopra tutto convenevole nella *frenitide melanconica*. Questi sono appunto que' casi, dove alcuni Pratici di gran merito applicano il ghiaccio sulla testa de' *frenetici*, dopo di aver fatto precedere la *cacciata* di *sangue* dal piede.)

Circostanze che indicano i vescicatorj.

Se la malattia diviene ostinata, e che non ceda ai *rimedj*, sarà d'uopo coprire tutto il capo con il *vescicatorio*.

(L'applicazione de' *vescicatorj* richiede molta prudenza. Siccome giova nella cura della *frenitide* l'interdirsi ogni *rimedio* acre ed irritante, così sarebbe a temersi che l' *infiammamento* del *cervello* o delle sue *membrane*, essendo troppo forte, le *cantarelle* non dessero più d'intensità allo *spasmo* delle *fibre*, aumentassero il *delirio*, e cagionassero le *convulsioni*. Tal è il sentimento dell'HOFFMAN e del BAGLIVI. Questo ultimo assicura, ch'essendo a Roma, egli ha veduto più uomini uccisi che guariti dall'applicazione de' *vescicanti*, ma che questi erano più salutiferi e meno pericolosi alle femmine.

Crediamo per tanto che i *vescicatorj* debbano riserbarsi per le *frenitidi*, in cui l' *infiammamento* delle *membrane* del *cervello* non è notabile, e per quelle che dipendono da un ristagno d'umori densi nei *vasellini* di questo *viscere*. Convengono ancora allorchè abbisogni richiamare all' esterno una *eruzione* retrocessa.)

CAPITOLO DECIMO OTTAVO.

Delle differenti spezie di ottalmie, o infiammazioni degli occhi.

L'*Ottalmia* può essere *essenziale*, cioè a dire attaccare una persona che non ha alcun' altra malattia; altre volte ella è *sintomatica*, o *sintomo* d'una malattia qualunque, come il *morbo venereo*, le *scrofole*, ec.: il che forma la divisione di questo Capitolo in due *Paragrafi*. Noi cominceremo dall'*ottalmia essenziale*.

§. I.

Del ottalmia, o infiammazione degli occhi essenziale.

Sede di questo male.

IN questa malattia non v'ha che le *membrane* dell' *occhio*, e principalmente l'*albuginea*, che sieno tocche d'*infiammazione*; in guisa ch'ella non è, per così dire, che una malattia esterna dell'*occhio*, non alterando essenzialmente quest'*organo*, come la *gotta serena*, la *catterata*, ec. che sono vere malattie dell'*organo* della *vista*, di cui parleremo Tom. III, Cap. XLVI, §. I. Non è però che l'*ottalmia* non riesca sovente pericolosa: essa giunge talvolta sino ad alterare l'*organo*, e anco sino a produre la *cecità*, come lo vedremo in apppresso.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dell' ottalmia, o infiammazione degli occhi essenziale.

L'*Infiammazione degli occhi* può essere prodotta da alcune cagioni esterne; come da alcune percosse, da alcuni corpicciuoli caduti dentro degli *occhi*, ec. Ella viene sovente generata dalla *soppressione* di alcune *evacuazioni consuete*, dalla guarigione di alcune antiche *ulcere*, dalla cessazione dello spurgo d'una *fon-*

tanella, o dalla *soppressione* del tenue *sudore* del mattino, di quello dei piedi, ec.

Lo stare lungamente esposti all'*aria notturna*, sopra tutto quando regna un vento freddo settentrionale: soggiacere a qualche *soppressione* subitanea della *traspirazione*, massimamente dopo aver patito un eccessivo caldo sono pure cagioni adatratissime a far nascere l' *infiammazione degli occhi*.

Il tener lungamente fiso lo sguardo sopra la neve, o sopra altri corpi d'una grande bianchezza; mirare applicatamente il sole, un fuoco ardente, o qualunque altro corpo lucido; passare repentemente da una profonda oscurità al bagliore d'una viva luce, possono egualmente produrre questo male.

Ma niente al certo è più atto a cagionare l' *infiammazione degli occhi*, quanto il vegliare, sopra tutto il leggere o scrivere al chiaro dei lumi accesi.

I *liquori spiritosi*, gli eccessi nei piaceri d'amore conducono parimenti all' *infiammazione* degli *occhi*. Il fummo acre, ch'esalano i *metalli*, e certe spezie di fiamma, e li vapori *mefitici* delle fogne li danneggiano egualmente.

Alle volte l'*infiammazione degli occhi* dipende da un vizio *venereo*; di sovente da un vizio *scrofoloso*, o dalla *gotta*. Può ancora essere cagionata dalle *ciglia*, o peli della palpebre rovesciati al di dentro, onde irritino gli *occhi*.

Ella è talvolta epidemica, e contagiosa.

In altre occasioni questa è una malattia *epidemica*, che regna sopra tutto dopo una stagione piovosa. Ho spesse volte osservato ch'essa diveniva anche *contagiosa*, segnatamente a coloro che convivevano nella stessa casa del malato.

Chi sono quelli che ne sono soggetti.

Si vede ancora ch'essa attacca coloro i quali abitano in case basse e umide, o che respirano un'*aria* umida, massimamente quando non sono avvezzi a simili dimore. Questa *infiammazione* assale altresì i fanciulli cui s'è fatto diseccare imprudentemente la *tigna*, gli *acori* del *capo*, alcune spurgazioni dall'orecchio, e qualsisia altra *suppurazione* di questo genere. In fine l' *infiammazione degli occhi* succede sovente al *vajuolo*, o alla *rosolia*, segnatamente nei fanciulli, che hanno una disposizione alle *scrofole*..

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi dell' ottalmia, o infiammazione degli occhi essenziale.

L'*Infiammazione degli occhi* è congiunta a dolore acuto, a calore, rossore, e gonfiezza di questi *organi*. Il malato non può più soffrire la luce. Talora risente un *dolore pungitivo*, talmente che i suoi *occhi* gli sembrano trafitti da una spina; talora gli sembrano pieni di puntolini neri, o crede vedere delle mosche volargli dinanzi. Gli *occhi* sono bagnati da un umore cocente, che gocciola copiosamente, ogni volta che vuole fissarli in alto.

Il *polso* d'ordinario è *duro* e *veloce*: vi si trova un certo grado di *febbre*. Allorchè il male è violento, le parti vicine si gonfiano, e si sente un battimento notabile nell' *arterie temporali*, ec.

Quando l'*infiammazione degli occhi* è leggiera, ella è facile a risanarsi, massime quando conosca una cagione esterna.

Conseguenze dell' ottalmia quando sia grave.

Ma qualora sia violenta, e che duri da lungo tempo, ella lascia sovente sugli *occhi* alcune macchie, offusca la vista, e talvolta conduce a perderla ominamente, e ad una vera *cecità*.

Sintomi favorevoli.

Allorchè il malato ha una *scorrenza* di *ventre*, questo è un buon segno; e quando l'*infiammazione* passa dall' uno all' altro *occhio*, come per *contagione*, questo è un segnale che non è punto disfavorevole.

Sintomi molesti.

Ma quando la malattia è accompagnata da doglia violenta di capo, e ch'ella sia insistente, il malato corre pericolo di perdere la vista.

ARTICOLO TERZO.

Regola di vitto da prescriversi a coloro che sono presi da infiammazione degli occhi essenziale.

La *dieta* almeno fuori del caso d'un vizio *scrofoloso*, non può mai essere severa abbastanza, sopra

tutto nei principj del male. L' infermo dee astenersi da tutto ciò ch' è di qualità *riscaldante*.

I dolci *vegetabili*, i brodi leggieri, le *zuppe* di *cremore* d' *avena*, sono i soli alimenti che convengono.

Quali debbano essere gli alimenti.

La bevanda sarà dell' *acqua* d' *orzo*, o una infusione di *menta*, del *siero comune* di *latte*, ec.

La bevanda.

La camera del malato deve essere tenebrosa, o i suoi *occhi* avranno a coprirsi con un velo, di maniera da intercettare la luce, ma senza appoggiarsi sugli *occhi*. Deve schivarsi dal riguardare il chiaro del lume acceso e del fuoco, o di ogni altro corpo risplendente. Bisogna parimente ch' egli eviti il fummo d' ogni maniera, come quello del tabacco, ec. non altrimenti che tutto ciò che può risvegliare la tosse, lo starnuto, o il vomito.

Bisogna che gli occhi del malato sieno al coperto da ogni oggetto luminoso, dal fummo d' ogni sorta, ec.

Si dee tenere tranquillissimo, e fare ogni sforzo, perchè non abbia a provare verun moto violento, tanto di corpo, come di spirito. Bisogna da ultimo cercare, per quanto è possibile, di non opporsi al sonno.

Deve restare tranquillissimo di corpo e di spirito.

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj da somministrarsi a coloro che sono afflitti da infiammazione degli occhi essenziale.

Questa malattia è una di quelle, nelle quali i *medicamenti* esterni sono spesso nocevolissimi. Quasi tutto il mondo si crede in possesso di qualche *rimedio* per la guarigione delle malattie degli *occhi*: *rimedj*, che d' ordinario non sono altro che de' *collirj*, de' *lenimenti*, e altre applicazioni esterne, che giovano una sola volta, in venti che riescono dannose. Deesi per tanto star bene in guardia contro tutte sì fatte applicazioni, perchè tutto ciò che mettesi immediatamente sugli *occhi*, non contribuisce sovente che ad inasprire il male.

I rimedj esterni sono più sovente nocivi che utili in questo male.

Il *salasso* è sempre necessario in una violenta *infiammazione di occhi*. Fa di mestieri farlo il più da vicino ch' è possibile alla parte malata. Si può cavare ad un adulto dieci o dodici oncie di *sangue* dalla *vena jugulare*, e ripetere questa *emissione* di *sangue*, se-

Il salasso è necessario: dove sia d' uopo il farlo.

condo l' urgenza dei *sintomi*. Qualora riesca incomodo il *cacciar sangue* dal collo, gioverà trarne la stessa quantità dal braccio, o da qualsisia altra parte del corpo.

Utilità delle mignatte applicate alle tempia o alle palpebre.

Con molto frutto spesse volte si appiccano le mignatte alle *tempia*, o alle palpebre inferiori. Bisogna lasciar gocciolare il *sangue* dalle piccole ferite per alquante ore di seguito; e qualora egli troppo presto ristagni, se n' eccita lo scorrimento applicando sopra le ferite de' piumacciuoli inzuppati nell' acqua calda. Se l' *infiammazione* è ostinata, si ripeterà parecchie volte questa operazione (1).

Importanza de' diluenti e de' lassativi.

I *rimedj diluenti* e *lassativi* non devono per qualsivoglia ragione negligersi in questo male.

Lassativi che sono convenienti.

Il malato prenderà adunque ogni due o tre giorni una piccola dose di *sal glauberiano* e di *cremor di tartaro*, o una *decozione* di *tamarindi* e di *sena*. Qualora egli trovi spiacevoli cotesti *rimedj*, adempiranno la medesima *indicazione* una picciola quantità di *rabarbaro* e di *nitro*, un poco di *elettuario lentivo*, o qualsisia altro lento *purgante*.

Bevande diluenti che devonsi preferire.

Il malato nel tempo stesso prenderà in copia del *cremore* d' *avena acquoso*, del *tè*, del *siero* di *latte*, o qualsivoglia altra bevanda *diluente* leggiera. Ogni sera mettendosi a letto berrà un gran bicchiere di *siero* di *latte vinoso* leggero, onde eccitare la *traspirazione*.

Bagni de' piedi.

Se gli faranno sovente volte tra giorno mettere in molle i piedi e le gambe dentro l' acqua calda.

Bisogna radergli il capo e lavarlo con l' acqua fredda.

Due o tre volte per settimana si raderà, e si farà tostamente lavare il capo coll' acqua fredda. Abbiamo di spesso veduto sì fatto rimedio produrre de' buoni effetti, e d' una singolare maniera.

Mezzo facile di trarre la quantità di sangue necessaria con le mignatte.

(1) Alle volte le *sanguisughe* non attraggono più *sangue*, perchè ne sono satolle, e in questo stato tosto si staccano. Qualora abbiasi bisogno di fare la *cavata* di *sangue* più copiosa, vi si riesce con un mezzo assai semplice, ed è quello di recidere loro con le forbici l' estremità della coda. Il *sangue*, di cui sono ripiene, scappa fuori per l' apertura, e a misura che si sentono vuote, si riempiono, succhiando di bel nuovo le parti cui sono appiccate.

Se l'*infiammazione* non cede a queste *evacuazioni*, si applicheranno i *vescicatorj* alle *tempia*, o dietro l'orecchio, o alla *nuca*, e si manterrà lo spurgo per qualche tempo, mediante l'*unguento vescicatorio temperato* (2).

Quando e dove fa d'uopo applicare i vescicanti.

Qualora si sieno lasciati spurgare per un tratto convenevole di tempo, li ho sempre veduti trionfare della più ostinata *infiammazione degli occhi*; ma è spesse volte necessario per giungere ad ottenere l'effetto, il mantenere questa spurgazione pel corso di parecchie settimane.

Giovano naturalmente, quando si mantengono aperti per qualche tempo.

Allorchè il male sussiste da lungo tempo, si ottengono degli effetti veramente straordinarj dal *setone* passato nel collo, o meglio ancora tra le due spalle.

Importanza del setone in questa malattia.

Si apre questo dall'alto al basso, o sia lungo la direzione della *spina* del *dorso* tra le due spalle; si medica due volte al giorno con l'*unguento basilico giallo*. Ho veduto alcuni malati, ciechi da gran tempo, ricuperare la vista mercè d'un *setone* situato nel modo or' ora proposto.

Maniera di farlo e di medicarlo.

Quando il *setone* è posto a traverso del collo, si chiude troppo prontamente, ed è molto più doloroso e più incomodo, che quando sta tra le due spalle: d'altra parte quegli lascia una *cicatrice* spiacevole, e non espurga tanto copiosamente.

Nei casi che il calore e il dolore degli *occhi* sono notabilissimi, forza è di applicare su questi *organi* un *cataplasma* di *mollica* di *pane* e di *latte*, temperato con ottimo olio o burro fresco: questo si applicherà almeno la notte; e la mattina si bagneranno gli *occhi* con una mescolanza tiepida di acqua e di *latte*.

Cosa debbasi fare allorchè il calore, ed il dolore degli occhi sono notabilissimi.

Se il malato non può dormire, come accade di spesso, si potranno dargli la sera quindici o venti gocciole di *laudano* (3), o due cucchiaj di *sciloppo dia-*

Circostanze, che indicano i narcotici.

---

(2) Vale a dire l'*unguento*, nel quale vi entra meno di *cantarelle*. Si può supplirvi con l'*unguento basilico*, che si avvalora colla polvere di queste stesse *mosche*, e di cui se ne mette più o meno, secondo il grado di attività che si vuole dare a questo *unguento*.

(3) La dose che quivi il Sig. Buchan prescrive, è una delle più forti che si possa dare in una volta di cotesto *medica-*

Con quali cautele bisogna amministrarli.

tedion, più o meno, secondo l'età dell'infermo e la violenza dei *sintomi*.

Maniera di fortificare gli occhi, dopo che l'infiammazione è dissipata.

Dopo che l'*infiammazione* è dissipata, se gli *occhi* sono indeboliti, e la vista languida, s'irrigaranno sera e mattina con un po' d'acqua fresca e d'*acquavite*, mettendo una parte di questa in sei parti di quella. Bisogna adagiarsi in modo di potere bagnare l'*occhio* intero con questa *mistura*, e trattenervela per qualche tempo. Per solito niente ho trovato che al pari di questo rimedio rinforzi gli *occhi*, o come l'acqua e l'*aceto*; e si possono riguardare altrettanto proprj a fortificare gli *occhi*, quanto i più decantati *collirj*.

Attenzione, che conviene avere in ogni infiammazione degli occhi.

Sarà bene il riguardare frequentemente gli *occhi* del malato, per vedere se alcun pelo delle *ciglia* si fosse rovesciato al di dentro, e se questi li ferissero: in tal caso, forza è il reciderle senza indugio.

Cura dell'ortalmia cagionata da una percossa ricevuta negli occhi.

(Allorchè l'*ottalmia* è semplicemente prodotta da una percossa fatta sull'*occhio*, basta il far cacciar *sangue* una o due volte, secondo la forza dell'*infiammazione*, e applicare sugli *occhi* dei *cataplasmi risolutivi*.

Quando l'*infiammazione* è passata, si umetteranno gli *occhi* con de' piumacciuoli inzuppati nel vino caldo, nel quale si saranno versate alcune gocciole di *balsamo* del *Commendatore*, e questi si lascieranno poscia applicati al di sopra.)

---

mento. Abbiamo già fatto vedere con quali cautele bisogna somministrare gli *antipasmodici*. Queste cautele riguardano sopra tutto i *narcotici* o sia i *rimedj*, ne' quali v' entra l'*oppio*, ed egli forma appunto la base del presente. „ Certo è, „ dice il Sig. Lieutaud, che tutti i *narcotici*, di cui parec„ chi Medici abusano, sono sempre pericolosi, allorchè si ado„ perano senza riserva e troppo lungo tempo. Essi per verità „ procurano una calma passeggiera, ch'è talvolta preziosissi„ ma; ma possono gettare un velo sulla malattia, e masche„ randola, renderla sovente più terribile. I buoni Pratici an„ no osservato che non poche malattie, che sarebbero termi„ nate senza accidenti, sono divenute, per l'abuso di sì fat„ ti *rimedj*, assai burrascose e anco mortali „.

§. II.

Dell' ottalmia, o infiammazione degli occhi sintomatica.

Allorchè l'*infiammazione degli occhi* riconosce per cagione un vizio *scrofoloso*, o le *scrofole* stesse, ella è ordinariamente pertinace (4).

Ella è pertinace, quando dipende dalle scrofole.

In questo caso la *dieta* deve essere meno austera: si può permettere di bere un po' di *negus* leggiero, o di tempo in tempo un bicchierino di vino.

Dieta e bevanda in questo caso.

Il rimedio più appropriato è la *chinachina*, che si può prendere in sostanza, o preparata nella maniera seguente.

La chinachina è il rimedio più appropriato.

Prendete *chinachina* della migliore, un'oncia;
scorza vvinterana, o
cannella bianca due dramme.

Maniera di amministrarla.

Riducete tutto in polvere; fate bollire in una pinta d'acqua fino alla riduzione d'una foglietta.

Aggiungete mezz'oncia di *legorizia* tagliata minutamente. Lasciate in *infusione* per una mezz'ora; feltrate.

Se ne darà tre o quattro volte al giorno, due, tre, o quattro cucchiaj, più o meno, secondo l'età dell'infermo.

Dose.

E' impossibile prescrivere quanto tempo abbisogni continuare questo *rimedio*, perchè la guarigione di questa malattia può essere più pronta in un soggetto, più tarda in un altro: ma in generale fa d'

Bisogna continuarla per lungo tempo.

---

(4) Il Sig. Buchan prende qui per esempio dell' *infiammazione sintomatica degli occhi* quella che ha per cagione le *scrofole*; perchè dessa è il più frequente *sintomo* di questa ultima malattia che di qualunque altra. Ma quanto ei dice, deesi egualmente intendere di quella ch'è un *sintomo* della *gotta*, del *morbo venereo*, ec.

Ciò che ora diceſi dell' ottalmia che dipende dalle scrofole, deesi intendere di tutte le altre infiammazioni sintomatiche degli occhi.

In generale non si potrà giammai pervenire a vincere questa spezie di *ottalmia*, se prima non abbiasi guarito la malattia di cui è *sintomo*. Per la qual cosa solo dopo di avere prescritto i *rimedj* della malattia principale, si passerà all' uso di quelli che sono qui proposti. Quanto all'*ottalmia* che sopravviene al *vajuolo*, vedi il Cap. XII di questo Vol.

uopo continuarlo lungo tempo, acciocchè produca un effetto durevole.

Etiope minerale. Cautele con le quali deve essere amministrato, non meno che tutte le altre preparazioni mercuriali.

Il Dottor Cheyne dice, che l'*etiope minerale* rade volte manca di guarire le *infiammazioni degli occhi* le più contumaci, eziandio quelle che riconoscono per loro cagione le *scrofole*, qualora venga esibito in una dose e per un tratto di tempo convenevole. E' fuor di dubbio che questo *rimedio*, e le altre preparazioni del *mercurio*, possono essere d' una utilità singolare nelle *ottalmie* pertinaci; ma non devono giammai essere amministrate che con le più grandi cautele, o da Medici di professione.

§. III.

Mezzi per preservarsi dall' infiammazione degli occhi.

Fontanella.

Le persone soggette ai frequenti ricorsi di questo male, devono mantenersi perennemente una *fontanella* in una delle due braccia.

Salasso e purgazione, nella primavera e nell' autunno.

In oltre si faranno fare un *salasso*, e prenderanno un purgativo nella primavera e nell' autunno.

Regola austera di vitto.

Devono osservare il metodo il più esatto di vivere; evitare i *liquori spiritosi*, e tutto ciò che può riscaldare: devono più di tutto fuggire l' *aria notturna*, e gli studj protratti a lunga notte (*a*).

(*a*) Siccome è usanza tra il popolo di giammai curare questa, e le altre malattie degli *occhi*, senza adoperare i *collirj*, perciò abbiamo descritto nella Tavola que' tali tra questi rimedj che sono i più approvati. (Ved. nella Tavola la voce *collirio*.)

CAPITOLO DECIMONONO.

Della schinanzia inflammatoria, o sia infiammazione di gola; dell' angina maligna, o sia male di gola cancrenoso; dell' angina spuria, o sia male di gola semplice.

(SI dà il nome di *schinanzia* ad ogni malattia delle diverse parti della gola, che incomoda, o impedisce, o il *respirare*, o l' *ingbiottire*, ovvero l' una e l' altra di queste *funzioni* ad un tempo; in maniera però che la sede del male sia fuori dello *stomaco* e dei *polmoni*, e al disopra di questi *visceri*.

Cosa caratterizza una schinanzia.

Questa malattia viene descritta dagli Autori sotto un gran numero di nomi differenti; ma, dice il Sig. LIEUTAUD, cotesti nomi barbari sono piuttosto il linguaggio delle Scuole che quello dei Pratici. Basta sapere che il nome più familiare ai Medici è comunemente quello di *angina*.)

I Medici comunemente nominano questo male, angina.

§. I.

Della schinanzia inflammatoria, o sia dell' infiammazione di gola.

QUesto male è comunissimo in Inghilterra, e spessimo va congiunto a pericolo. E' frequente nel verno e nella primavera; e le persone cui riesce più funesto, sono i giovani di *sanguigno temperamento*.

In qual stagione ella è frequente, e chi sono coloro che ci vanno soggetti.

(La sede della *schinanzia* può essere ciascuna delle parti, che concorrono a formare ciò che si chiama il gorgozzule o le fauci; tali sono il *velo del palato*, l' *ugola*, le *tonsilli*, la *glottide*, l' *epiglottide*, la *laringe*, la *trachea*, la base della lingua, la *faringe*, ec. Talvolta essa non attacca che una sola parte; ma più spesso ne sorprende parecchie ad un tratto: di là le differenti spezie di *schinanzia inflamma-*

Sede della schinanzia inflammatoria.

toria, tanto moltiplicate dagli Autori, e che non sono altro che varietà dello stesso male, sempre pericoloso e soventemente mortale; ma che lo è più o meno, relativamente al sito e al numero delle parti che sono attaccate.

Maniera con cui bisogna condursi per iscoprire la sede di questo male. Sovente l'ispezione non presenta niente alla vista.

La sede di questo male non sempre si discopre, facendo soltanto aprire la bocca al malato. Fa di mestieri portare la vista più lontano; bisogna abbassare la base della lingua mediante il manico d'un cucchiaio, e al lume d'una candeluzza guardare ed esaminare più a fondo che sia possibile. Sovente ancora cotesta ispezione fatta con la maggiore solerzia, non presenta punto alla vista; il che ha dato luogo alla grande divisione della *schinanzia*, in quella nella quale l'*enfiatura* è visibile, e in quella dove non lo è; e questa ultima, dopo IPPOCRATE, fu riputata mortale da tutti i Pratici.)

ARTICOLO PRIMO.

Divisione della schinanzia inflammatoria.

CRediamo dunque di poter ridurre tutte queste divisioni alle spezie che seguono, caratterizzate ciascuna dai *sintomi* che ne sono particolari.

Caratteri della prima spezie, che occupa la trachea.

1. Allorchè l'*infiammazione* attacca la membrana muscolosa dell'*aspera arteria*, il calore, il dolore, e la febbre sono notabilissimi; e se l'*infiammazione* non sormonta alle parti vicine, per qualunque modo che alcuno si adoperi, è impossibile lo scoprire la *tumefazione*. Devesi però sospettarla dalla violenza dei *sintomi* che abbiamo poc'anzi specificato: di più la voce è acuta, e sentesi una spezie di sibilo quando il malato vuol parlare: l'*inspirazione* è dolorosa, frequente e difficile; il *polso* è minuto e tremulo, ec. finalmente la morte è più o meno pronta, secondo che l'*infiammazione* assale più da vicino la *glottide* o l'*epiglottide*.

Caratteri della seconda spezie, la di cui sede è la laringe.

2. Quando l'*infiammazione* è nella *laringe* e nei muscoli della *glottide*, il malato corre sommo pericolo di restar soffocato. I *sintomi* sono presso poco i medesimi che quelli del num. 1. Ciò che per altra

la

la caratterizza, si è un dolore violento, quando l'ammalato vuole parlare o inghiottire. La voce è acutissima e tremola, ec. Anche qui è ugualmente impossibile di scoprire la *tumefazione*. Per la qual cosa un tal caso è il più periglioso di tutti.

3. Allorchè l'*infiammazione* attacca i muscoli dell'*osso joide*, e quelli che servono ad elevare la *laringe*, la *respirazione* è assai libera; ma l'*inghiottire* riesce doloroso, sopra tutto nell'atto dell'ingozzare la prima boccata, o del tracannare il primo sorso di liquido. Questo caso è assai più frequente che i due precedenti. Se l'*infiammazione* non investe che le parti or'ora annunziate, non si può assolutamente scoprire la *tumefazione*: laonde ella diviene periogliosa, e per la difficoltà dell'inghiottire, e perchè di sovente è seguita dal trasporto dell'umore dentro ai *polmoni*.

La terza spezie occupa i muscoli dell'osso joide e della laringe. Suoi caratteri.

4. Se la *faringe* sola è infiammata, avvedesi della *tumefazione* per via de' mezzi che abbiamo poc'anzi indicato. La *respirazione* è bastantemente agevole, l'*inghiottire* difficile, e ben presto impossibile. Gli *alimenti* tornano indietro per la via del naso, cadono talvolta nella *trachea*, e risvegliano una *tosse* violenta. Il malato non può nè bere, nè mangiare: quindi la depravazione di tutti gli umori. Tuttavolta questo caso è meno pericoloso dei precedenti, quando il malato riceve un tempestivo soccorso.

Caratteri della schinanzia della faringe, ch' è la quarta spezie.

5. Finalmente allorchè l'*infiammazione* attacca l'*ugola*, le *tonsilli*, il *velo* del *palato*, o i suoi *muscoli*, la *tumefazione* può ravvisarsi. La *respirazione* è difficile: l'ammalato non può respirare per le narici: non può inghiottire senza de' vivi dolori: sputacchia perpetuamente: sente un dolore acuto nell'interior dell'orecchio, e divien sordo talvolta. Qualora non v'abbia punto di *febbre*, o che ve n'abbia pochissima, un tal caso non è periglioso; ma è da temersi assai quando questo sia un sintomo di *mal venereo*.

Schinanzia dell'ugola, delle tonsilli, del velo del palato, ec. ch'è la quinta spezie. Suoi caratteri.

Si conoscono due altre spezie di *schinanzia*. Si chiama la prima *convulsiva-paralitica*, perchè dipende dalla *paralisia* degli organi che servono all'*inghiottire* e al *respirare*; ma ella può altresì essere generata dallo *sloga mento* d'una o più *vertebre* del *collo*.

Caratteri della schinanzia convulsiva; sesta spezie.

6. Allorchè ella deriva dalla prima cagione, il *respiro* resta libero, perchè un gran numero de' *muscoli* inservienti a questa operazione della Natura, sono situati più in giù della sede del male; ma l'*inghiottire* è difficilissimo, quando pure non sia impossibile. Gli *emiplegici* ci vanno soggetti. Si sono veduti degli ammalati a perire per l'impossibilità d'inghiottire stilla di checchessia. (Ved. TULPIO *Osserv. Med.* Lib. I, Cap. XIII, pag. 79.) VAN-SWIETEN riferisce il caso d'una femmina di 45 anni, che godendo il più bel fior di salute, un giorno mentre era a tavola, cadde repentemente in una improvvisa impossibilità d'inghiottire: ella non provava dolore alcuno, e non avvedevasi di enfiagione alcuna. Se le diedero molti *rimedj*, che non la poterono risanare interamente. A capo di nove mesi vi rimaneva ancora una difficoltà d'inghiottire massimamente i liquidi, qualora non ne tracannasse cinque o sei oncie almeno in una volta, e con avidità. Se ne prendeva meno, e che avesse a suo bel agio bevuto, ella non poteva assolutamente inghiottire.

L'*angina convulsiva*, ch'è prodotta dalla *paralisia* degli *organi* del *respirare* e dell'*inghiottire*, richiede i *rimedj* della *paralisia*, che noi esporremo Tom. III, Cap. XLV, §. III, Art. II.

L'altra, ch'è l'effetto dello *slogamento* d'una o più *vertebre* del *collo*, è venturosamente assai rara, giacchè ella è quasi sempre mortale. Le *convulsioni* possono cagionarla ai fanciulli, e gli *accessi* violenti di *epilessia* agli adulti. Tosto che la difficoltà di respirare e d'inghiottire dà indizio di questa malattia, è necessario il ricorrere ai Professori i più sperimentati.

Caratteri della schinanzia convulsiva soffocativa; settima ed ultima spezie.

7. La seconda spezie di *schinanzia*, di cui qui si favella, chiamasi *convulsiva soffocativa*; ella non è però di per se stessa mortale. Essa è un *sintomo* frequentissimo dell'*affezione isterica e ipocondrica*, e i *rimedj* sono quelli che convengono in questi morbi. (Ved. Tom. III, Cap. XLV, §. XII e XIII. Noi ne tratteremo Tom. IV, Cap. LI, §. X, il quale tratta della malattia de' fanciulli chiamata *croup*, (secondo il BROOKS) o sia *soffocazione stridula*: ivi si

troverà una osservazione interessante sopra questa malattia della gola particolare ai fanciulli.)

ARTICOLO SECONDO.

Cagioni della schinanzia inflammatoria.

LA *schinanzia inflammatoria* d'ordinario procede dalle stesse cagioni dell'altre malattie *inflammatorie*. Per ciò ella è l'effetto della soppressione della *traspirazione*, e di tutto ciò ch'è valevole a riscaldare ed infiammare il *sangue*.

L'*infiammazione* di *gola* proviene spesse volte dall'aver mancato di coprirsi il collo, quando abbiasi sì fatta consuetudine; dall'aver bevuto de' liquori freddi nel mentre sentivasi caldo; dall'aver corso a cavallo, o a piedi, contro il soffio d'un vento freddo settentrionale: in fine da tutto ciò che può raffreddare troppo fortemente la gola e le parti vicine.

Essa può ancora derivare dalla trascuranza d'un *salasso*, d'una *purgagione*, o di quasivoglia altra *evacuazione* consueta.

Il cantare o il parlare ad alta voce per lungo tempo, e tutto ciò che può violentare i *muscoli* delle fauci, possono egualmente cagionare *una schinanzia*. Ho spesso veduto questa malattia divenire funesta ad alcune persone del *bel tempo*, ch'essendo restate lungamente racchiuse in una stanza calda, occupate a tracannare de' liquori riscaldanti, e a cantare di tutta lor forza, in seguito si esposero con imprudenza all'aria notturna.

Restare coi piedi bagnati, portare degli abiti umidi; intertenersi lungamente in un luogo umido, o presso una finestra aperta; coricarsi in letti umidi; abitare degli appartamenti fabbricati di fresco, sono pure altrettante cagioni che possono dar luogo a questo male. Conosco alcune persone che non mancano mai di contrarre il male di gola, per poco che si trattengano in un appartamento il quale si sia poc'anzi lavato. (Ved. Vol. I, Cap. XII, §. III, e gli Articoli annessi.)

Gli alimenti *acri* ed *irritanti*, possono parimenti in-

fiammare la gola, e produrre una *schinanzia*. Questa malattia può egualmente essere cagionata da qualche scheggia d'osso, da qualche spina di pesce, o da altri corpi appuntati rimasti nella gola; dai vapori caustici de' *metalli*, o di altri *minerali* che si respirano, come quelli dell'*arsenico*, dell'*antimonio*, ec. Da ultimo cotesta malattia è soventemente *epidemica* e *contagiosa*.

La contagione.

ARTICOLO TERZO.

Sintomi della schinanzia inflammatoria.

Sintomi precursori.

SI riconosce l'*infiammazione* di *gola* dall'ispezione. Le parti sono rosse e gonfie. Di più il malato si querela di sentir del dolore nell'inghiottire. Il suo *polso* è *veloce* e *duro*, vi si aggiunge il corredo di tutti gli altri *sintomi* della *febbre*. (Ved. pag. 54 di questo Vol.)

Caratteri del sangue e degli sputi.

Il *sangue* tratto dalla vena è d'ordinario coperto da una *cotenna* bianchiccia; e gli sputi del malato sono *tenaci* e *viscosi*.

Sintomi della schinanzia confermata.

A misura che l'*infiammazione* e la gonfiezza fanno de' progressi, la difficoltà di *respirare* e d'inghiottire si aumenta. Il dolore sormonta all'orecchio, gli occhi appajono rubicondi, e gonfia la faccia. L'infermo è di sovente sforzato a mettersi sedente, sendo in pericolo di soffocarsi. Soffre delle *nausee* continue, o delle voglie di vomitare; e quando bee, il liquore in vece di passare allo stomaco, fa spesso ritorno per la via delle narici. Finalmente il malato muore talvolta di fame, per la sola impossibilità d'inghiottire alcuna spezie di *alimento*. (Ved. di sopra pag. 256 e seg. di questo Vol. le diverse spezie di *schinanzia*.)

Sintomi favorevoli.

Ancorchè il dolore dell'inghiottire sia molto acuto, se la *respirazione* dura tuttavia libera, non v'è poi tanto da temersi. *Sintomo favorevole* si è quando il gonfiamento apparisce all'esterno.

La *respirazione* laboriosa, accompagnata da dolori nel petto, annunzia un grande pericolo.

Sintomi pericolosi.

(Niente di periglioso al pari dell'*angina*, dice

Ippocrate, nella quale non comparisce al di fuori alcun prodotto d'un effetto salutare. *Coac.* n. 372. Allorchè dunque si manifesta una *risipola*, o una *tumefazione* nell'alto del collo e del petto, si fatti sintomi additano che la malattia passa dall'interno all'esterno.)

Ma se cotesta *tumefazione*, cotesta *risipola* improvvisamente spariscano, e che il male si porti al *petto*, deesi in allora tutto temere per il malato. (Soprà tutto se non abbia fatto alcun sputo.) *Coac.* n. 363.

Quando la *schinanzia* è la conseguenza d'un'altra malattia che abbia omai indebolito l'infermo, il suo stato è molto dubbioso.

I malati compresi d'*angina*, e che anno le fauci liscie ed asciutte, con degli sputi poco maturi, sono in pericolo. V'è molto da temere per que' malati, ch'essendo afflitti di *angina*, non isputano prontamente delle materie concotte. *Coac.* n. 369 e 371.

Sintomi mortali.

La schiuma alla bocca, la lingua ingrossata, il sembiante pallido e svisato, sono *sintomi* mortali.

ARTICOLO QUARTO.

Vitto che bisogna prescrivere a coloro che sono attaccati da schinanzia inflammatoria.

La *regola* di *vitto* in questa malattia, è per tutti i conti la stessa che nella *pleuritide* e nella *peripneumonia*. (Ved. Cap. V, §. I, Art. III di questo Vol.)

Quali vogliano essere gli alimenti e la bevanda.

Gli *alimenti* devono essere leggieri, e dati in piccola quantità. La bevanda deve essere abbondante, leggiera, *diluente*, acconcia cogli *acidi*.

Il malato deve custodirsi tranquillo, e guardarsi dal non parlare che a voce dimessa.

Importa moltissimo di custodire il malato tranquillo e con tutto il suo comodo. Le gagliarde affezioni dell'animo, e i movimenti violenti del corpo di verrebbero pericolosi. Bisogna ch'ei non parli che a voce dimessa, e giova tenerlo in un grado di calore capace di eccitare un moderato *sudore*.

La sua testa dee stare elevata.

Quando il malato si trova a letto, è bene che la sua testa stia sensibilmente più elevata del solito.

Cosa convenga met-

E' necessario principalmente che il collo si manten-

tergli d' intorno al collo per tenerlo caldo.

ga caldo. Per la qual cosa se gli metterà d' intorno al collo un pezzo di *flanella* a più doppj. Questo solo ajuto, quando è stato prestato a tempo, ha spesse volte dissipato de' *mali* leggieri di *gola*. Non

Mezzo praticato in Iscozia a questo effetto.

possiamo dispensarci di far parola d' un uso assai comune tra i contadini di questo Regno. Quando anno *male* di *gola*, si ravvolgono il collo con una calzetta, e sì la conservano tutta la notte. Questo *rimedio* è salutare cotanto, che in parecchi contorni lo riguardano come un incantesimo, e perciò applicasi cotesta calzetta con delle ceremonie particolari.

Che che ne sia, bisogna accordare che sì fatta usanza è buona, e che non si dee giammai negligere. Allorchè s'è tenuto il collo ravvolto in tal guisa per tutta la notte, preme di non lasciarlo allo scoperto durante il giorno, ma di ravvilupparlo con un moccichino, o con un pezzo di *flanella*, fino a tanto che l' *infiammazione* sia onninamente svanita.

Buoni effetti della gelatina di uva spina nera, o in sua mancanza, della gelatina d' uva spina rossa, o di more.

La *gelatina* di *uva spinà nera* è riguardata come un buon *rimedio* nei mali di *golà*, e merita in fatti cotesta riputazione. A far bene bisogna tenerne costantemente in bocca, e non inghiottirla che poco a poco. Si può ancora stemperarla nella bevanda del malato, o farla prendere in qualsivoglia altro modo. Qualora non si possa avere di sì fatta *gelatinà*, si adopererà in sua vece la *gelatina* di *uva spina rossa*, o di *more*.

Vantaggi che si ritraggono dai gargarismi. Maniera di adoperarli.

I *gargarismi* sono parimente vantaggiosissimi in questo male. Si preparano con un po' di *aceto* e di *mele* dentro l' acqua, ovvero aggiungendo ad un mezzo sestiero di *decozione pettoràle*, due o tre cucchiaj di *mele*, ed altrettanto di *gelatina* di *uva spina nera*. Se ne usa per *gargarismo* tre o quattro volte per giorno.

Se l' infermo è tormentato da *flemme viscose*, è bene di avvalorare questo *gargarismo* con un cucchiaio da caffè di *spirito* di *sale ammoniaco*.

Alcune volte si raccomandano in questi casi de' *gargarismi* fatti con una *decozione* di foglie o di scorze di *rovo*; ma quando si possa ottenere alcuna delle *gelatine* summentovate, questi ultimi divengono inutili.

Non v'è malattia, in cui i *bagni* ai *piedi* e alle *gambe* riescano d'un effetto più notabile che in questa. Per tanto non deesi giammai negligere di metterli in opra.

Eccellenti effetti dei bagni ai piedi e alle gambe.

Se fin dai principj del male, si custodisca caldo l'infermo: se gli venga posto intorno al collo un pezzo di *flanella*: qualora si bagni i piedi e le gambe nell'acqua calda: se la *dieta* sia leggiera: se le bevande sieno *diluenti*, questo male sarà di rado gran progressi, o diverrà poche volte pericoloso.

Mezzi d'impedire che questa malattia non divenga pericolosa.

Ma qualora si trascurino tutti questi presidj, i *sintomi* acquisteranno vigore, e converrà venire a de' rimedj più attivi. (1)

ARTICOLO QUINTO.

Rimedj da somministrarsi a coloro che sono colti da schinanzia inflammatoria.

L'*Infiammazione* della *gola* essendo una malattia *acutissima*, pericolosissima, e che talvolta uccide prestamente il malato, è necessario, tosto che se ne discoprono i *sintomi*, di cavar *sangue* dal braccio, o piuttosto dalle *vene jugulari*, e ripetere altrettante volte l'operazione, quante le circostanze lo richiederanno. (2)

Quando e dove abbisogni il salasso.

---

(1) Si osserverà che in questa malattia i soccorsi esterni sono di massima importanza: mentre l'*infiammazione*, per poco che sia notabile, riduce l'ammalato all'impossibilità d'inghiottire, o gle lo rende almeno difficilissimo. Non si trascurerà dunque nel primo principio veruno de' mezzi proposti dall' Autore: si metterà in opra la *flanella* e la *calzetta*, egualmente in uso tra il popolo de' nostri paesi, e di cui ne ho provato degli effetti eccellenti: si farà uso dei *gargarismi* e dei *bagni ai piedi*, che si praticheranno tre quattro volte per giorno durante una mezz'ora, tre quarti d'ora, un'ora eziandio. (Ved. Cap. IV, §. III, pag. 59 di questo Vol.)

Importanza dei rimedj esterni in questa malattia.

(2) Per quanto importante sia la *cacciata* di *sangue* in questo male, bisogna però guardarsi bene dal ripeterla inconsideratamente. Aezio osserva espressamente, che ad Archigene non andavano a genio le *cacciate* di *sangue* sì pronte e sì co-

Riflessioni sulle copiose cacciate di sangue ed

Lassativi blandi.

Preme egualmente di lubricare leggermente il ventre. A tal oggetto si esibirà al malato per bevanda sua ordinaria, o una *decozione* di *fichi* e di *tamarin-*

I purgativi gagliardi.

piose nell' *angina*, per tema che da questo modo di operare, la materia non venisse a cadere sui *polmoni*. Fernelio, e Tralliano prima di lui, aveva usato di cotesto metodo. „ Ella „ si adatta benissimo, dice il cel. de Bordeu, all'aforismo „ d' Ippocrate, risguardante la *discesa* dell' *angina* ai *pol-* „ *moni*. (Ved. num. 3, pag. 257 di questo Vol.) Posso „ assicurare, soggiunge egli, di aver veduto la *cacciata* di „ *sangue* far sparire il *mal* di *gola*, e sopprimere gli sputi; „ ma i *polmoni* in seguito ne restarono imbarazzati.

„ Lo stesso e anche peggio ne dico de' *purgativi violenti*; „ forse potrei eccettuare l' *emetico*.

Idea che deesi avere della schinanzia.

„ In corto dire, l' *angina* la più eminentemente *infiamma-* „ *toria* spesso non è che un moto violento della Natura, che „ fa sforzo per rinvenire nella gola una sortita che liberi dal „ nimico i *polmoni* e le sue vicinanze. La burrasca più mi- „ nacciosa riconduce talvolta una calma molto felice.

„ Questa *infiammazione* mantiensi da un ingorgamento *mu-* „ *coso*, *catarroso*, e, per così dire, *cellulare*. Il luogo di sì „ fatto ingorgamento può cadere in un languore mortale, a „ cagione dell' *evacuazioni* eccessive; l' ostinarsi, cimentando „ la sorte, a far svanire il *mal* di *gola* mediante i copiosi „ *salassi* ed i *purgativi* validissimi, egli è un urtare nello „ scoglio additato da Ippocrate, sulla discesa dell' *angina* „ nel *petto*; egli è perdere di vista gli aforismi sulla necessi- „ tà degli sputi. (Ved. pag. 261 di questo Vol.) Cotali „ errori non possono a meno di non accadere, qualora si cac- „ cia, e si caccia di bel nuovo sangue sino ad infievolire i „ *vasi*, e che si purga fuor d'ogni misura, senza sapere quan- „ do, nè come, nè perchè. (*Recherches sur le tissu mu-* „ *queux*, pag. 147 e seg.)

L' emetico dato a proposito può essere salutare.

Abbiamo ora veduto che il Sig. de Bordeu, condannando l' *evacuazioni* forti e ripetute, eccettua l' *emetico*. Eccovi i fatti su' quali si pianta. „ L'*emetico* dato a proposito vale a dire „ nei principj, dopo la prima *cacciata* di *sangue*, può to- „ gliere gli ostacoli al corso naturale della malattia, e favo- „ rire la maturazione. Questo è un fatto, di cui credo che tut- „ ti i Medici Francesi avranno delle prove da somministra- „ re: ciascuno dee contentarsi di dire ciò ch' egli ha osser- „ vato.

„ Mi risovviene che al tempo di mia giovenezza il padre „ mio reeò in parecchi incontri la calma, e procurò la sal- „ vezza in alcuni contadi e villaggi interi, dove de' *mali* di „ *gola epidemici* facevano le stragi le più crudeli. L' *emeti-*

di, o delle piccole dosi di *rabarbaro* e di *nitro*, come lo abbiamo raccomandato nella *risipola*, pag. 236 di questo Vol. Si aumenteranno sì fatte dosi in proporzione dell'età dell'infermo, e si replicheranno sino a tanto che abbiano prodotto gli effetti desiderati.

Buoni effetti del cristallo minerale, o del nitro purificato. Modo di servirsene.

Ho sovente veduto degli ottimi effetti dal *salprunella*, o sia *cristallo minerale*, o dal *nitro purificato*, che il malato teneva in bocca, ed inghiottiva a misura che si scioglieva. Egli eccita l'evacuazione della *scialiva*, e con ciò fa le veci di *gargarismo*; mentre contribuisce nel tempo stesso a scemare la *febbre*, facilitando la *secrezione* dell'*orine*.

Del linimento volatile.

E' bene ancora di stropicciare due o tre volte al giorno la gola del malato con un poco di *linimento vola-*

„ *co* era uno de' suoi principali soccorsi. Questo *rimedio* mi „ sembra essere in sì fatto male, secondo il voto della Natu„ ra, più che la *emissione* di *sangue* e le *purgagioni*. Apre „ le vie alla *pituita*, agli *sputi*, e alle *serosità* che inonda„ no la bocca e la gola, allorchè il male giunge a termine „ venturoso.

„ Del 1744 e 1745, in Béarn, mia patria, vi furono molti „ *mali* di *gola*, di cui parecchi malati morirono, massime „ tra i fanciulli; ne preservai mercè dell'*emetico*, e talvolta „ di quelli che apparivano agli estremi. Del 1745 e 1746, „ si vide a Monpellieri una *epidemia* di *mali* di *gola*, do„ ve ho veduto dare arditamente l'*emetico* a' malati di ogni „ età e d'ogni sesso nell' *angine* le più *inflammatorie*. Le „ stesse osservazioni feci a Parigi nel 1747 e 1749, e segnata„ mente nel 1758, 1759 e 1762, dove ho espressamente notato „ un *male* di *gola* da prima leggiero, aumentarsi incessante„ mente fino al quarto decimo giorno che condusse a morte „ l'infermo, dopo sette *emissioni* di *sangue*. Buon effetto „ dall'*emetico* in un Convento, dove fui chiamato con alcu„ ni altri Medici, che consentirono ai *vomitivi*, cui il Me„ dico ordinario non aveva badato, ec.

„ Se fosse finalmente permesso di non abbandonare (nei „ *mali* di *gola*, come in tante altre malattie) i tre quarti „ dell'affare alla Natura, mi sembra che vi sarebbero minori „ inconvenienti nell'insistere sui *vomitorj*, che sui *salassi* e i „ *purgativi*, principalmente sui *purgativi* gagliardi. „ (Loc. cit. pag. 149 e seg. Ved. altresì *Obs. sur les Malad. epid.* par. M. Lepecq de la Cloture, an. 1770, p. 13 e seg.)

tile: il che non manca quasi mai di produrre un buon effetto (3).

Necessità di ben coprire il collo.

Si terrà nel tempo stesso ben coperto il collo con pannolino, o con *flanella*, per impedire che il freddo non penetri a traverso la *pelle*, che resta singolarmente ammorbidita mediante sì fatte applicazioni.

Rimedi decantati, ma che non

Ci sono molti altri *rimedj* esterni raccomandati contro questa malattia: tali sono i *nidi* di *rondinelle*;

Ricetta d'una spezie di balsamo tranquillo pubblicato dal Sig. Chomel.

(3) Ecco una spezie di *balsamo tranquillo*, che sul rapporto di parecchie persone, fa de' miracoli nella *schinanzia inflammatoria*. Siamo debitori della *ricetta* al Sig. Chomel, il quale nel suo *Trattato delle piante usuali*, così si esprime: Questa spezie di *balsamo* m'è stata comunicato da un mio amico, come un secreto di famiglia. Ne ho veduto degli effetti sorprendenti nella *schinanzia*, e nei *mali* di *gola*. Ecco la maniera di prepararlo.

Prendete foglie verdi di *josciamo*, *cinoglossa*, *nicoziana*, di ciaschedune una libbra.

Fate bollire in tre pinte di *vino* fino a tanto che non restino più di due, o all' incirca: feltrate e spremete con forza; aggiungete a questo *suco* altrettanto *olio* buono di *uliva*: fate bollire il tutto ad un lento fuoco, finchè si riduca alla metà; abbiate cura che l'*olio* non si abbruci, e non annerisca; versate poscia bel bello questo *balsamo* in un catino. Si raschierà quanto si potrà di ciò che resta al fondo del padellino, e si mescolerà col *balsamo* del catino. Si lascierà freddare: si verserà questo *balsamo* adagio a chiaro dentro alcune bottiglie.

Maniera di adoperarlo.

Se ne ungono con una piuma fina la *glandule* della *gola*, dopo una o due *emissioni* di *sangue*, se sieno necessarie. Questa *unzione* replicata di due in due ore accelera la *suppurazione*, che non avviene sovente che nel nono giorno, e guarisce in tre giorni un male de' più perigliosi.

Non si getta via la feccia che resta, dopo che s'è ridotto, come s'è detto disopra, il *balsamo* a chiarezza: se ne fa un *empiastro* con parti eguali di cera gialla, che si fa fondere al fuoco, e che si mescola esattamente con questa feccia. Questo *empiastro* è molto *risolutivo*.

Ma l'*olio* o *balsamo*, di cui si è dato ora la *ricetta*, non è solamente *risolutivo* e sommamente *anodino*, egli è altresì *vulnerario*, e utilissimo nelle *piaghe* e nelle *ulcere*: ne ho parimenti veduto de' buoni effetti nei *reumatismi* e nelle doglie di *sciatica*.

i *cataplasmi* fatti con la sostanza fungosa che cresce alle radici della * *canna volgare* (*roseau*), e che si chiama *orecchio di Giuda*. Ma siccome questi non meritano per verun conto la preferenza sopra i *cataplasmi* ordinarj di *mollica* di *pane* e di *latte*, noi non ne diremo di più.

meritano alcuna preferenza sopra i cataplasmi di mollica di pane e di latte.

V'è chi raccomanda la *gomma di guajaco* come uno specifico in questo male. Se ne prepara un *elettuario* nella maniera seguente.

Gomma guaiaco in elettuario. Maniera di amministrarlo.

Prendete della *gomma di guajaco* in polvere, mezza dramma.

Mescolate con del *rob* di *sambuco*, o della *gelatina* di *uva spina*, in quantità sufficiente per inviluppare questa polvere.

Si porge questa dose in una volta, e si ripete secondo le occasioni. (Il Dott. HOME.)

Nelle gravissime *infiammazioni* di *gola* si ritrarranno de' grandi vanraggi da un *vescicatorio* applicato alla nuca, o dietro l'orecchie: e quando il male sarà ancora più violento, sarà bene che il *vescicatorio* sia grande quanto basta per coprire tutto il di dietro del collo, dall'una fino all'altra orecchia.

Nell' angine di considerazione, fa di mestieri applicare un vescicatorio alla nuca.

Dopo che si avrà levato il *vescicatorio*, sarà d'uopo di mantenerne lo *spurgo*, mediante l'applicazione d'un *unguento stimolativo*, indicato di sopra Cap. XVIII, nota 2 di questo Vol. fino a tanto che l'*infiammazione* sia onninamente svanita: avvegnachè se si lasciasse asciugare la *piaga*, il malato correrebbe pericolo d'una ricaduta.

Quanto tempo bisogni mantenere la spurgazione della piaga.

Allorchè la *schinanzia* è stata governata come lo abbiamo in adesso consigliato, raro è che l'*infiammazione* si riduca a *suppurazione*. Questa però accade talvolta, malgrado tutto ciò che si mette in opra per impedirla.

Per la qual cosa, quando l'*infiammazione* e l'enfiagione persistono, in guisa che appaja evidentemente che ne susseguirà la *suppurazione*, bisogna affrettarsi ad agevolarla, introducendo in gola, mediante un imbuto, il vapore dell'acqua calda; applicando

Cosa bisogna fare allorchè l'infiammazione passa a soppurazione.

(* Qui ci è errore: dovrebbe dire *sureau*; *sambuco*.)

esternamente de' *cataplasmi mollitivi*, e ordinando al malato di tenere costantemente in bocca un *fico secco* cotto nel latte.

(Ci sono alcuni che si lagnano, che il *fico* reca bruciore e aumenta loro i dolori. Questi useranno in sua vece del *latte*, o dell' acqua calda, o una mescolanza calda di *latte* e d' acqua, che terranno in bocca più lungamente che sia possibile. Alle volte il malato non può aprire la bocca; forza è in allora d' injettargli sì fatti liquori per la via delle narici.)

Come abbisogni nutrire il malato allorchè la tumefazione è tanto considerabile, che impedisce affatto l' inghiottire.

Avviene talvolta che l' apertura dell' *apostema* sia preceduta da una tumefazione tanto grande, che chiude il passaggio, a segno che l' infermo non può assolutamente niente affatto inghiottire. Il solo rifugio è quello di fargli de' *clisteri nutritivi*, composti di brodo, o di *cremore* di *avena* e di *latte*, ec. Si sono veduti alcuni malati nutrirsi in tal foggia pel corso di parecchie giornate, fino a che in fine l' *ascesso* scoppiò; ed essi ricuperarono in seguito la loro salute (4).

Cosa conviene fare allorchè la tumefazione impedisce l' inghiottire e il respirare.

Non solamente questa *tumefazione* interiore può impedire l' inghiottire, ma il *respiro* eziandio; in tal caso niente può salvare il malato fuori che l' apertura della *trachea*, o sia del condotto per dove l' aria passa ai *polmoni*. E siccome questa operazione, chiamata *broncotomia*, è spesse volte riuscita bene, così non v' è persona che in circostanze cotanto disperate debba esitare un solo istante a valersene. Ma non essendovi che il Cerusico che possa eseguirla, è inutile di qui farne la descrizione.

Quando e come bisogna aprire il tumore.

(4) Allorchè il *tumore* impedisce solamente d' inghiottire, bisogna assicurarsi del luogo ch' egli occupa. Sovente egli è poco considerabile, ancorchè sembri molto incomodare l' infermo. Cercando col dito si ritrova facilmente; e quando sia maturo, la menoma pressione lo apre. Se non cede alla pressione leggera del dito, un Chirurgo intelligente lo forerà con una lancetta, attaccata ad un piccolo bastoncello, e ravvolta d' un pannolino fino in tutta la di lei estensione, eccettuata la punta.

§. II.

Dell' angina maligna, o sia de' mali di gola cancrenosi e con ulcere.

QUesta spezie di *angina* è poco conosciuta nel Nord della Gran-Bretagna, sebbene ella abbia fatto alcuni anni addietro delle grandi stragi nelle provincie Meridionali di questo Regno. I fanciulli ci vanno più soggetti degli adulti; le femmine più che gli uomini; e le persone dilicate, più di quelle che sono forti e robuste. Si fa particolarmente vedere nell'autunno, o dopo le stagioni umide e caldissime.

Persone che ci vanno soggette, e stagioni nelle quali ella si osserva più frequente.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dell' angina maligna, o dei mali di gola cancrenosi e con ulcere.

COtesto male è evidentemente *contagioso*, e si prende ordinariamente per comunicazione. Una sola persona lo ha sovente comunicato a tutta una famiglia, anzi a de' villaggi interi. Conviene dunque guardarsi bene dal restare vicino ad una persona compresa di questo male; poichè per sì fatta imprudenza si rischierebbe non solo la propria vita, ma quella ancora de' suoi amici e de' suoi conoscenti.

La contagione.

Tutto ciò che può cagionare le *febbri putride* e *maligne*, vale ugualmente a produrre i *mali* di *gola cancrenosi*, come l'*aria* malsana, le vettovaglie guaste, la immondezza, ec. (Ved. Cap. IX, §. I di questo Vol.)

Tutte le cagioni delle febbri maligne.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi dell' angina maligna, o sia de' mali di gola cancrenosi e con ulcere.

Sintomi precursori.

QUesta malattia comincia da alcune alternative di freddo e di caldo. Il *polso* è *frequente*, ma *concentrato* e *ineguale*, e d'ordinario rimane lo stesso per tutto il corso del male.

Sintomi ordinarj ai fanciulli.

L'infermo si lagna assai di debolezza e di *oppressione* di *petto*. E' abbattuto, e vicino a cadere in languore, quando si mette a sedere. Soffre delle *nausee*, accompagnate sovente da *vomito*, o da *diarrea*; ma questi due *sintomi* sono più proprj ai fanciulli. Gli occhi sono rossi ed umidi come nella *rosolia*; il volto è tumido.

L'*orina* è da prima pallida e *cruda*; ma prende poi un colore più gialliccio, a misura che il male avanza. La lingua è bianca, e in generale umida; *sintomo* che distingue questa malattia da quella ch'è puramente *infiammatoria*.

Sintomi dell' interno della gola.

Se si mira dentro in gola, essa si vede tumida e d'un rosso vivace. Si scoprono però alcune macchie pallide, livide, di color cinericcio sparse qua e là per le fauci; alle volte non se ne vede che una sola larga quanto un neo, di figura irregolare, d'un bianco pallido, circondata da un rosso infocato. Queste macchie albiccie, livide, coprono altrettante *ulcere*.

Sintomi particolari a questa malattia.

Un *sintomo* particolare a questa malattia è una efflorescenza, o una spezie di *eruzione*, che si manifesta verso il secondo o terzo giorno, sopra il collo, le braccia, le dita, il *petto*, ec. ma allora l'*evacuazione* per di sopra e per di sotto cessa per l'ordinario.

Il malato ha di sovente un po' di *delirio*. Il viso spessissimo cangiasi di colore, e l'interno delle narici è rosso ed infiammato. Egli si lamenta di avere in bocca un ingrato puzzo di fradiciume, e il suo fiato n'è infetto.

Sintomi caratteristici.

(La voce è rauca ed oscura, non come nelle *in-*

freddature, ma come presso le persone tocche di *ulcere veneree* nella gola; di modo che a questa sola alterazione di voce, alcuni Medici anno riconosciuta questa malattia. (Ved. *An account of the sore throat attended with ulceres*. *By* IONH FOTHERGILL M. D. ediz. quarta, p. 14.)

Sintomi che distinguono questa angina dalla infiammatoria.

I *mali* di *gola cancrenosi* si distinguono dalla *schinanzia inflammatoria*, mediante il *vomito* e la *scorrenza* di *ventre*, che li accompagnano talvolta nei loro principj; mediante la natura dell' *ulcere* coperte di crosta biancastra, o livida; per via dell' eccessiva debolezza del malato; e di tutti gli altri *sintomi* della *febbre maligna*. (Ved. Cap. IX, §. II, pag. 137 di questo Vol.)

Sintomi fastidiosi;

I *sintomi* fastidiosi sono una *smossa* di corpo ostinata; una debolezza estrema; la vista offuscata; il colore livido o nero delle macchie; de' frequenti ribrezzi o tremori, con un polso *piccolo* e *tremolante*.

Pericolosi;

Allorchè l'*eruzione* della *pelle* improvvisamente sparisce, o diviene d'un color livido, e ch'ella è accompagnata da una *emorragia* dal naso e dalla bocca, il pericolo diviene grandissimo.

Favorevoli.

Ma se verso il terzo o il quarto giorno, un *sudore* moderato si manifesta sotto il collo, e vi continua, con un *polso eguale*, *fermo*, benchè piccolo; se le croste delle ulcere si staccano in un modo favorevole; se le macchie al di sotto appajono belle, e d'un rosso vivace; se la *respirazione* diviene facile; se gli occhi si ravvivano, v'è ogni motivo di sperare una *crisi* favorevole.

Sintomi che persistono sovente dopo la guarigione.

(Spesse volte i malati risentono le conseguenze di questa malattia lungo tempo dopo ch'ella s'è dileguata; rimangono deboli, languidi per il corso di parecchi mesi, e conservano una mutazione di voce, o una difficoltà d'inghiottire, talvolta parecchi anni appresso.)

ARTICOLO TERZO.

Vitto da prescriversi a coloro che sono attaccati da schinanzia maligna, ec.

Il malato deve essere tenuto in letto.
Quali debbano essere gli alimenti e la bevanda.

Bisogna tenere il malato in quiete, e coricato per la maggior parte del tempo, perchè restando su piedi, egli è soggetto a de' frequenti languori.

Gli *alimenti* saranno *ristorativi* e nutrienti. Se gli darà del *cremore* di *sagou* con del vino rosso, delle *gelatine animali*, de' brodi sostanziosi, ec. La bevanda sarà della stessa natura e di qualità *antisettica*; come del *negus* col *vino rosso*, del *siero* di *latte* preparato col *vino bianco* ec. (Ved. Cap. IX, §. III di questo Vol.)

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj che si devono somministrare a coloro che sono travagliati da male di gola cancrenosa, ec.

Quanto il governo di questa spezie di angina differisca da quello della inflammatoria.

Il governo in questa spezie di *angina* è totalmente differente da quello che conviene all'*infiammazione* di *gola*. Ogni *evacuazione*, come il *salasso*, le *purgagioni*, che non tenderebbero che ad indebolire il malato, devono proibirsi. I *rimedj rinfrescanti*, come il *nitro*, il *fior* di *tartaro*, sono parimenti nocevoli.

Qualità che devono avere i rimedj.

Non v'ha che i *cordiali corroboranti*, de' quali si possa far uso con sicurezza, e che non si debba giammai trascurare di adoperarli.

Cosa bisogna prescrivere nei principj, se vi sieno delle forti inclinazioni al vomito.

Se il malato nel principio patisce delle forti inclinazioni al vomito, se gli darà per ripulirgli lo *stomaco* una *infusione* di *tè verde*, di *fiori* di *camomilla*, o di *cardo santo*. Se sì fatte *infusioni* prese in copia non isgombrano lo *stomaco*, se gli daranno quindici in dieciotto grani d'*ipecacuana* in polvere, o qualsivoglia altro *vomitorio* blando.

Gargarismo, allorchè la malattia non è periglosa;

Allorchè la malattia non è perigliosa, si fa gargarizzare il malato con una *infusione* di foglie di *salvia* e di *rose*, in cadaun mezzo sestiere della quale

le si aggiunge uno o due cucchiaj di *mele* e di aceto, quanto è necessario a fargli prendere un'*acidità* gradevole.

Ma quando i *sintomi* sono violenti, che le croste sono ampie e spesse, e che il fiato ha un odore ingratissimo, forza è di prescrivere il *gargarismo* seguente. (Allorchè i sintomi sono violenti.)

Prendete radice di *contrajerva*, mezz'oncia; fate bollire per qualche tempo in sei oncie di *decozione pettorale*; feltrate.

Aggiungete *aceto* di *vino bianco*, due oncie;
mele di Spagna,) di cadauno un'oncia,
tintura di mirra,)

Non solamente se ne porge al malato per gargarizzarsi, ma se ne dee ancora injettare frequentemente delle piccole quantità dentro in bocca, ad oggetto di ben nettarla, anzi ch'ei prenda alcuna cosa, sì da bere, come da mangiare. Questo ajuto devesi principalmente impiegare pei fanciulli, che non sanno da se soli gargarizzarsi. (Maniera di usarlo.)

Un *rimedio* saluberrimo in questo caso è il far ricevere assai di spesso dentro in bocca del malato, mediante un tubo ricurvo, i vapori caldi di una *mistura* composta di *aceto*, di *mirra*, e di *mele*. (Vapori che devonsi far ricevere dentro in bocca.)

Ma quando i *sintomi* di *malignità* sono in grado altissimo, e che la malattia addita pericolo, il solo *rimedio*, da cui si debba in allora sperare qualche vantaggio, è la *chinachina*. (Cosa bisogna prescrivere, allorchè la malignità è a grado altissimo: la chinachina.)

Si può darla in sostanza, vale a dire, in polvere, se lo stomaco del malato può tollerarla; se ciò non è possibile, si darà nella maniera seguente.

Prendete *chinachina* della migliore, un'oncia; (Maniera di amministrarlo.)
serpentaria virginiana, due dramme.

Acciaccate il tutto; fate bollire in tre sestieri d'acqua, fino a che restino una sola foglietta.

Aggiungete un cucchiaio da caffè di *elissire* di *vitriolo*.

Se ne porgerà al malato la quantità d'una piccola chicchera da caffè ogni tre o quattr'ore.

I *vescicatorj* sono utilissimi in questo morbo, segnatamente quando il *polso* e le forze dell'ammalato sono depresse. Si applicano sulla *gola*, dietro l'orecchie, o alla *nuca*. (Vescicatorj: dove bisogna applicarli.)

Cosa bisogna fare allorchè il malato è stanco dal vomitare.

Allorchè l'infermo è infiacchito da un vomito pertinace, bisogna dargli ad ogni ora due cucchiaiate di *giulebbe salino*. L'*infusione* di *menta*, e d'una piccola quantità di *cannella*, sono molto convenevoli in questo caso, come bevanda ordinaria, massimamente se vi si aggiunga egual porzione di *vino* rosso.

Per il flusso di ventre.

Allorchè il *flusso* di *ventre* è notabile (5), si fa prendere al malato due o tre volte al giorno, o più spesso, se sia necessario, un boccone della grossezza d'una noce moscata di *diascordio*, o di *confezione del Giappone*.

Allorchè sopravviene un'emorragia di sangue dal naso.

Se sopravviene un'*emorragia* di *sangue* dal *naso*, si esporrà con frequenza questa parte al *vapore* dell'*aceto* caldo, e si acconcierà la bevanda dell'infermo con lo *spirito* di *vitriolo*, o la *tintura* di *rose*.

Una stranguria.

Nel caso che sopravvenga una *stranguria*, vale a dire, una *difficoltà* d'*orinare*, sarà bisogno di *fomentare* il ventre con l'acqua calda, e fare tre o quattro volte al giorno alcuni *clisteri mollitivi*.

Tempi di purgare.

Allorchè il male avrà scemato di sua violenza, si lubricherà il ventre con de' blandi *purganti*, come la *manna*, la *sena*, il *rabarbaro*, ec.

Cosa abbisogna fare, allorchè il male essendo guarito, vi rimane della debolezza, dell'abbattimento, ec.

Se dopo la malattia vi rimanga una gran debolezza, un *abbattimento* sommo, delle *febbri* notturne, e tutti gli altri *sintomi* di *tisichezza*, sarà d'uopo che il malato continui l'uso della *chinachina*, a cui si aggiungerà l'*elissire* di *vitriolo*, come s'è poco fa prescritto, e che prenda di sovente un bicchierino di ottimo *vino*. Questi *rimedj*, il *latte* per totale nutritura, e il *moto* a *cavallo*, sono i mezzi i più convenevoli a far ricuperare le forze.

---

(5) Bisogna, dice il Dott. FOTHERGILL, (loc. cit. p. 256.) stare attentissimi alla *scorrenza di ventre*. Per l'ordinario ella cessa dentro le due prime ore dell'attacco col *vomito*. Ma se continua più lungamente, massime negli adulti, bisogna studiarsi di arrestarla: altrimenti ella ha le conseguenze le più pericolose.

In tal caso, ciascheduna volta che l'infermo scarica il ventre, si darà l'uno o l'altro dei *rimedj* che il Sig. BUCHAN di presente prescrive.

§. III.

Dell' angina spuria, o sia de' mali di gola semplici.

Caratteri e sede de' mali semplici di gola.

SI tratta in adesso dello stagnamento d'umori nelle differenti parti che giaciono d'intorno alla *gola*, tali sono l'*ugola*, le *tonsilli*, le *parotidi*, le *glandule mascellari*, finalmente tutte quelle che somministrano la *scialiva*: stagnamento, che si appella *angina* spuria, perchè non è accompagnato da *sintomi* d'*infiammazione*, descritti nell'Art. II, del §. I di questo Capitolo. Le *cagioni* di questa spezie di *schinanzia* sono le stesse che l'esposte nell'Art. I del medesimo §. I.

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi de' mali di gola semplici.

Sintomi precursori.

QUesta malattia, la più frequente di tutte quelle che invadono la *gola*, comincia ordinariamente da una delle *tonsilli*, la quale diviene grossa, rossa, dolente, e non permette d'inghiottire, se non con gran stento. Alle volte il male si ristringe ad un solo lato; ma più comunemente passa all'*ugola*, e di là all'altra *tonsilla*. Se il male non è grave, la prima è d'ordinario in miglior stato, quando la seconda viene investita.

Sintomi del mali di gola semplici confermati.

Allorchè tutte e due queste *glandule* sono nel tempo istesso attaccate, il dolore e il disagio divengono notabilissimi: il malato non può inghiottire che con grandissimo stento, e la sensibilità è sì molesta, che sovente le persone irritabili soffrono delle *convulsioni*, ogni volta che fanno degli sforzi per inghiottire la loro *scialiva*, o qualunque altro liquore. Si resta talvolta eziandio parecchie ore di seguito senza poter prendere cosa veruna. La volta del palato e la base della lingua sono leggermente rosse.

Parecchi ammalati inghiottono i liquidi più diffi-

cilmente che i solidi, perchè il liquido ha bisogno di maggiore azione muscolare per essere diretto al basso. La *scialiva* s'ingoja ancora più difficilmente degli altri liquori, perchè essendo un poco *viscosa*, scorre meno agevolmente. Questa difficoltà d'inghiottire, congiunta alla copia di *scialiva* che da ciò stesso si forma, produce lo sputacchiamento quasi continuo, che tanto molesta alcuni malati, quanto più l'interno delle guancie, tutta la lingua, e le labbra si scorticano soventemente.

Sintomi caratteristici.

Ciò impedisce altresì di dormire; ma questo non è male: il sonno non è utile nelle malattie *febbrili*; e di spesso ho veduto, dice il Sig. Tissot, che coloro i quali si supponevano la loro *gola* quasi interamente guarita la sera, si trovavano male assai dopo alquante ore di sonno.

La *febbre* in questa spezie di male è alle volte fortissima, e il *tremito* dura sovente parecchie ore: egli è susseguito da calore notabile, e da violenta doglia di capo, accoppiata talvolta ad assopimento. V'è d'ordinario molta *febbre* la sera, ma alcune volte pochissima ed anco niente nella mattina.

Un leggier sentore di *male* di *gola* precede spesse volte il *tremito*; ma più ordinariamente non si manifesta se non dopo, nel tempo stesso del calore *febbrile*.

Il collo si fa talvolta un po' gonfio, e parecchi ammalati si querelano d'un dolore assai acuto nell'orecchia del lato più infermo; di rado risentesi in tutte e due.

ARTICOLO SECONDO.

Cura de' mali di gola semplici.

Circostanze che indicano il salasso.

IN questa spezie di *male* di *gola* si è spesse volte sforzato a fare un *salasso*, nè bisogna mai ommetterlo, quando il *polso* è *duro* e *pieno*. E' cosa importantissima il farlo da principio. Raro è che abbisogni replicarlo; ma non conviene giammai passare fino al terzo.

Cosa bisognerebbe fare per ommettere la cacciata di sangue.

Il *male* di *gola semplice* si guarisce le più spesse volte senza la *cacciata* di *sangue*; e ciò accaderebbe quasi sempre, se tosto che il malato ne risente i primi *sintomi*, si coprisse il collo, in maniera di tenerlo caldissimo; se immergesse i piedi e le gambe nell' acqua tiepida; se prendesse alcuni *clisteri*, e se bevesse copiosamente alcuna delle bevande prescritte nel Cap. V, §. I, Art. III di questo Vol.

Negligenza che si commette nei principj di questo male e di tutti gli altri.

Ma niente maggiore avvertenza si usa ai principj di questo male, che di tutti gli altri. Si aspetta che il male sia pervenuto a grado che impedisca di attendere ai proprj affari, e allora è quasi impossibile di fare a meno d' una *cacciata* di *sangue*; che per verità spesso rimuove il male, se il malato beva copiosamente, e se mantenga la parte caldissima. (Ved. pag. 261 e 266 di questo Vol.)

Cosa conviene fare allorchè il dolore non è violento.

Allorchè la difficoltà d' inghiottire non è congiunta a dolore *acuto*, siccome ella non dipende che da un ingorgamento delle *glandule* della *gola*; richiede solamente che la parte sia tenuta calda. Il malato si gargarizzerà sovente con alcuni *rimedj* che vellicano leggermente le *glandule*, come una *decozione* di *fichi* con dell' *aceto* e del *mele*: si può alle volte aggiungervi un po' di *senape*, o alquante gocciole di *liquore spiritoso*.

Allorchè vi abbiano alcuni segni d' infiammazione.

Ma bisogna ben guardarsi dall' impiegare questo ultimo *gargarismo*, qualora vi abbiano alcuni segni d' *infiammazione*: imperocchè in allora giova il regolarsi come abbiamo detto di sopra nell' Articolo V, del §. I di questo Capitolo.)

Cotesta spezie di *male* di *gola* ha differenti nomi tra il popolo; e per guarirlo, v' è l' usanza di alzare il malato per i capelli, e di premere fortemente con le dita sotto le mascelle. Sì fatti mezzi ed altri parecchi, sono sovente dannosi, o per lo meno inutili affatto (6).

Pratica perniciosa del popol contro il gonfiamento dell' ugola.

(6) Dalla maniera di trattare cotesto male, si fa evidente che si vuole intendere l' allungamento dell' *ugola*. Non v' è chi non abbia veduto tra il popolo a svellere de' pizzichi di capelli a coloro che anno l' *ugola* gonfia e allungata, in mo-

§. IV.

Mezzi di preservarsi dalle differenti spezie di angine, e di mali di gola.

Austerità di vitto.

LE persone soggette alle *infiammazioni* della *gola*, devono, per preservarsene, vivere con molta temperanza.

Purgazioni spesso ripetute.

Coloro che non vogliono sottometterfi alle leggi dietetiche, devono fare sovente ricorso alle *purgagioni*, o ad altre *evacuazioni*, a fine di cacciar fuori il superfluo degli umori.

Fa d'uopo ancora che schivino di pigliar freddo, e che si astengano dagli *alimenti* e dai *rimedj astringenti* o *irritanti*.

L'*esercizio* violento aumentando il movimento e la forza del *sangue*, dispone singolarmente all'*infiammazione* della *gola*, massime se bevasi immediatamente in seguito de' liquori freddi, o qualora espongasi subitamente al freddo. Coloro che vorranno ripararsi da questo male, devono dunque, dopo di avere ad alta voce gridato, cantato, corso, bevuto de' liquori caldi, o fatto qualsissia altra cosa che possa riscaldare la *gola*, o produrre della celerità nella *circolazione* del *sangue* di questo organo, avere l'attenzione di non rinfrescarsi che gradatamente; di tenersi il collo più coperto dell'ordinario, ec.

---

do che impedisce l'inghiottire. Questa pratica assurda e dolorosa è principalmente in uso tra i soldati.

Di parecchi altri mali di gola appellati orecchioni.

Ma ci sono alcune altre spezie di *mali* di *gola* che si appellano *orecchioni*. Questo è un ingorgamento delle *glandule* che servono a feltrare la *scialiva*, sopra tutto delle due grosse, chiamate *parotidi*, e delle due altre che giacciono al di sotto della mascella, dette *mascellari*. Coteste *glandule* in questa malattia si gonfiano notabilmente, e impediscono non solo d'inghiottire, ma ancora di aprire la bocca, perchè tai movimenti in allora riescono dolorosissimi: i fanciulli ci vanno molto più soggetti che gli adulti. Siccome d'ordinario non v'è punto di *febbre*, i soli ajuti che propone il Sig. BUCHAN, sono bastevoli.

Ho spesse volte veduto alcune persone soggette a' *mali* di *gola*, liberarsene interamente col portare costantemente, o un pezzo di *flanella* d'intorno al collo a guisa di cravatta, o delle scarpe più grosse del solito, o un farsettino di *flanella*, ec. Questi presidj possono parere frivoli; ma producono degli effetti mirabili. E' vero che v'ha del pericolo nel disfarsene, qualunque volta vi si sia avvezzato; ma gl' inconvenienti che possono incontrarsi dal servirsene in tutta la vita, non sono certamente da paragonarsi ai pericoli che risultano dal trascurarli.

Importanza di tener si il collo e i piedi caldi.

Alle volte dopo che l'*infiammazione* della *gola* è dileguata, le *glandule* restano tumide, e divengono dure e *callose*. Non è agevole il rimediarvi, e sovente si aumenta il pericolo coll'iterare l'applicazione de' *rimedj stimolanti*. Tutto ciò che si dee fare in questa occasione, è di custodire calda la parte, e di ordinare al malato di gargarizzarsi due volte al giorno con un decotto di *fichi*, *acidulato* con alquante gocciole di *elissire*, o di *spirito* di *vitriolo* (7).

Cosa si abbia a fare allorchè dopo svanita l'infiammazione della gola, le glandule restano gonfie.

CAPITOLO VIGESIMO.

Dell' infreddatura, delle diverse spezie di tosse, e del mal di castrone.

§. I.

Dell' infreddatura.

ABbiamo omai fatto osservare che l'*infreddature* sono cagionate dalla *soppressione* della *traspirazio-*

(7) Questi *sintomi* persistono, massime allorchè la malattia è stata mal curata. Non è giammai avvenuto, almeno io nol so, dice il Sig. TISSOT, che la *schinanzia inflammatoria*, ben curata, si terminasse in *cancrena*, o in induramento delle *glandule*; ma sono stato testimonio che l'uno e l'altro succede, quando si vuole nei principj sforzare il *sudore*, per via di *rimedj riscaldanti*.

ne. (Ved. Parte I, Cap. XII, §. III, dalla pag. 261, fino alla 271.) Ci siamo studiati di additarne le cagioni; perciò non le ripeteremo. Non ci applicheremo nemmeno a riferire tutti i differenti *sintomi* che le caratterizzano, perchè sono cogniti generalmente.

Idea, che bisogna formarsi dell' infreddatura.

Crediamo però di dovere far osservare che bisogna riguardare quasi tutte l' *infreddature* come spezie di *febbri*, che non differiscono da alcune di quelle di cui abbiamo poc' anzi favellato, massimamente dalla *pleurisia*, dalla *polmonia*, e dalla *schinanzia*; se non dalla loro minore intensità (1).

Nessuno è al coperto dall'infreddatura e raffreddasi in tutti i climi.

Nessuno è al coperto dall' *infreddature*: questo male non rispetta nè età, nè sesso, nè *costituzione*. Nè i *rimedj*, nè il *vitto* possono prevenirlo. Raffreddasi in tutti i climi; e malgrado le maggiori cautele, è impossibile il preservarsene in tutti i tempi. Per verità un uomo che si mantenesse costantemente nella medesima temperatura, potrebbe pervenire a tanto di giammai *raffreddarsi*. Ma siccome nessuno può, nè dee assoggettarsi a sì fatta uniformità, la *traspirazione* si trova esposta a tutte le rivoluzioni che producono nel corpo le vicende del caldo. Bisogna però convenire che quando queste variazioni sono di poco momento, non sono mai capaci di disordinare la sanità. Acciocchè producano di tali effetti, forza è che sieno notabili.

---

(1) Ciò che il volgo falsamente chiama *raffreddore* di *cervello*, ha la sua sede nell' interiore delle narici, e dei *seni frontali* e *mascellari*. Questo è un ingorgamento, spesse volte leggermente *inflammatorio* delle *membrane* che involgono coteste cavità, le quali corrispondono tutte tra loro. Sì fatto ingorgamento cagionato dalla soppressione della *traspirazione*, viene appellato dai Medici *corizza* o *gravedine*; ma il popolo gli dà il nome, come l' abbiamo detto, di *raffreddore* di *capo* o di *cervello*, riserbando il nome semplice di *raffreddore*, allorchè vi abbia congiunta la *tosse*. La *tosse* però è per se stessa un' altra malattia, la quale più spesso dipende dall' *infreddamento trascurato*, e di cui parleremo nel §. II di questo Cap.

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi dell' infreddatura.

L'*Oppressione* del *petto*; una lassezza, a cui non s'è punto avvezzo; la doglia di testa; il peso di tutte le parti d'intorno al naso; il riserramento delle narici, ec. danno luogo a credere, che la *traspirazione* siasi soppressa, o piuttosto che abbiasi preso l'*infreddamento*. (Ben tosto il malato non può soffiarsi le narici; ma da esse stilla un umore tenue ed *acre*, che poco a poco si addensa, a misura che l'*ingorgamento* si dissipa; l'infermo perde l'odorato, il gusto, e l'appetito, ec.)

ARTICOLO SECONDO.

Regola di vitto da seguirsi quando si sia molestato da infreddatura.

Alimenti.

IL malato deve alla prima mettersi alla *dieta*, o almeno diminuire la quantità degli *alimenti solidi*, ed astenersi da qualunque *liquore spiritoso*. In luogo di carne, di pesce, d'ova, di *latte*, o di qualsivoglia altro alimento nutritivo, non prenderà che delle zuppe leggiere, dei brodi di vitello e di pollo, delle *panatelle*, de' *cremori* di *avena*, ec. Berà dell'*acqua* d'*orzo* acconcia col *mele*, ovvero una *infusione* di *menta*, o di *semi* di *t...*, *acidulato* col suco d'*arancia*, o di *cedro*; una *decozione* d'*orzo* e di *legorizia*, con de' *tamarindi*, o alcune altre bevande *rinfrescanti*, *diluenti*, *acidule*.

Bevande.

In che debba consistere la cena.

La cena sopra tutto deve essere leggiera: il malato in questo pasto non prenderà che un poco di *posset*, o di *cremore* di *avena acquoso*, acconcio con un po' di *mele*: vi si può aggiungere un poco di *pane* abbrustolito. Se il *mele* ripugna allo stomaco, si *addolcirà* questo *cremore* col *mascavato*, o con un poco di feccia dello zucchero, volgarmente detta *melazzo*, e si *acidulerà* il tutto con *gelatina* di *uva spina*. Le persone assuefatte ai *liquori fermentati* beran-

no in vece di *cremore* di *avena*, del *siero* di *latte vinoso*, *addolcito* con le sostanze summentovate.

Il malato dee trattenersi in letto, e al caldo.

Il malato dee trattenersi in letto più lungamente dell'ordinario, e studierà di procurarsi un lieve *sudore*: il che è facile verso il mattino, prendendo del *tè*, o qualche altra bevanda *diluente* calda. Ho sovente veduto sì fatto ajuto guarire in un sol giorno un'*infreddatura*, che se fosse stata negletta, avrebbe probabilissimamente costato la vita al malato, o lo avrebbe almeno tenuto in letto pel corso di alquanti mesi.

Importanza del vapore d'acqua calda: maniera di adoperarlo.

(Un altro mezzo saluberrimo e prontissimo per liberarsi da una *infreddatura*, è il respirare il vapore dell'acqua calda, o di alcune *infusioni* di *piante mollitive* o *aromatiche*, come quelle di *fiori* di *sambuco*, o di *camomilla*, di *foglie* d'*isopo*, ec. Se ne riempie un catino, al disopra del quale si presenta la testa, coperta d'una salvietta, ripiegata a due doppj, in maniera che tutto il vapore sia sforzato a dirigersi verso il viso.)

Mezzi sicuri di prevenire gli effetti dell'infreddatura, se si mettessero in pratica.

Se tosto che i primi *sintomi* dell'*infreddatura* si manifestano, si volesse sacrificare qualche tempo al riposo, a custodirsi al caldo, e ad usare un po' di *dieta*, non v'ha dubbio che si prevenirebbero una parte degli effetti che risultano dalla *soppressione* della *traspirazione*.

A cosa esponesi, quando si trascurano.

Ma qualora indugiando si lascia che il male prenda possesso, i tentativi che si fanno in seguito per debellarlo, divengono spesse volte infruttuosi. La *pleurisia*, la *peripneumonia*, una *tabe mortale*, sono gli effetti ordinarj dell'*infreddature* che si sono affatto neglette, o mal curate.

Temerità di coloro che vogliono guarire le infreddature coi liquori spiritosi;

Buon numero di persone tentano di risanarsi da una *infreddatura* coll'ubbriacarsi; ma questa esperienza è temeraria, per non dire di più, e non può essere che da stolto. E' vero che può talvolta riuscire, ristabilendo prontamente la *traspirazione*; ma se vi si trovi qualche grado d'*infiammazione*, ciò che avviene sovente, i *liquori spiritosi*, in vece di scemare il male, non fanno che aumentarlo. Ond'è che una semplice *infreddatura* può cangiarsi in una *febbre infiammatoria*.

Con la teriaca.

(Alcuni altri prendono della *teriaca*, delle *confezioni*, dei *rosolj*, ec. Questi mezzi sono egualmente perniciosi per le stesse ragioni. La *teriaca* può convenire nell' *infreddature*, anche nella *tosse*; ma questo è in sul fine. Presa da principio, potrebbe produrre una *infiammazione*, o di *petto*, o di *gola*; e quando si prende sul finire dell' *infreddamento*, bisogna fare una cena leggiera, ed attendere che questa sia digerita.)

Consegnenze fastidiose che anno le infreddature appo gli artigiani, che non vogliono sacrificare alcuni giorni al riposo;

Quando coloro che non vivono che del lavoro della giornata, anno la disgrazia d' incontrare un' *infreddatura*, loro è difficile, e quasi sempre impossibile di sacrificare una o due giornate per custodirsi al caldo, e usare alcuni *rimedj*: quindi sì fatta indisposizione facendo sovente de' rapidi progressi, cotesti infelici si trovano ben presto obbligati a trattenersi in ritiro per un tempo assai lungo; e anco divengono per sempre incapaci di sostenere de' faticosi lavori.

O che sdegnano di farlo, riguardando l'infreddatura come un male troppo leggiero.

Coloro in oltre tra questi operaj che avrebbero il modo di prendersi sì fatte cure, quando sono *infreddati*, sdegnano sovente di farlo. Essi affettano di sprezzare gl' *infreddamenti*, e finchè possono condursi d' intorno, non vogliono restare ritirati per un male che poi non è, come dicono, che un *semplice raffreddore*: d' onde ne avviene che un sì gran numero di persone di questa classe perisce per le conseguenze di questa indisposizione; perchè a guisa d' un nimico, cui non si fa fronte, l' *infreddatura* fra tali indugi prende nuovo vigore, finchè alla fine diviene invincibile (2).

Questo male ha le stesse conseguenze appresso de' viaggiatori per le stesse ragioni.

Questa verità si verifica tutto giorno presso i viaggiatori, che per tema di perdere una sola giornata, rischiano la loro vita col proseguire il loro cammino, benchè colti da questo male, anche nella stagione la più rigorosa.

L' infreddature ammazzano più uomini che la peste.

(2) Non si muore effettivamente da una *infreddatura*, dice il Sig. TISSOT, finchè essa non è più che una *infreddatura*, ma quando si trascuri, essa produce de' mali di *petto* che ammazzano. Gl' *infreddamenti ammazzano più uomini che la peste*, rispose un abilissimo Medico ad un suo amico, che gli diceva: *Io sto bene; non ho che un raffreddore*.

Pericoli del darsi troppo pensiero di una infreddatura.

Forza è però l'accordare che si può talvolta altresì prenderſi ſoverchia cura degl'*infreddamenti*. Una persona che, per una *infreddatura* leggiera, si tiene racchiusa in una stanza calda, dà luogo con ciò ad un tale rilassamento dei *solidi*, ch'è poscia molto difficile di restituir loro il *tuono* che avevano per lo innanzi.

(Non bisogna in questa malattia esporsi senza necessità ad un gran freddo; ma fa d'uopo egualmente preservarsi dal soverchio calore: coloro che si racchiudono dentro stanze caldissime, non risanano: e come mai guarire? Coteste camere, indipendentemente dal pericolo che s'incorre nell'abbandonarle, raffreddano come i *liquori spiritosi*, producendo una leggiera *infiammazione di petto*.)

Bisogna aggiungere alla regola del vitto un esercizio moderato.

Per tanto quel che conviene fare, quando il male e la stagione lo permettono, è di aggiungere al *vitto* di sopra prescritto, pag. 281 e seg. di questo Vol., un *esercizio* moderato; come il passeggio, il moto a cavallo, in vettura ec. Spesse volte un *infreddamento* ostinato, che ha resistito ad ogni *rimedio*, cede ad una *regola* di *vitto* e ad un *esercizio* convenevole, qualora si continui tutto il tempo necessario.

Utilità dei bagni dei piedi. Grado di calore che dee avere l'acqua di questi bagni.

Un mezzo sicuro di ristabilire la *traspirazione*, è di bagnarsi i piedi e le gambe ogni sera nell'acqua calda. Ma non bisogna che tale lo sia di troppo, perchè in allora sarebbe nocevole. Non è giammai bene che l'acqua abbia maggior calore di quello del *latte* munto di fresco, e fa d'uopo che il malato si metta a letto incontanente dopo questa spezie di *bagno*.

Immergere i piedi nell'acqua tiepida; starsene a letto; bere dell'acqua di *avena*, o qualsivoglia altro liquore leggiero tiepido, cancellerà più prontamente lo *spasmo*, e ristabilirà con più sicurezza la *traspirazione*, che tutti i *sudorifici riscaldanti* degli Speziali. Ecco tutto ciò che conviene fare per una *infreddatura* semplice, e se vi si metta di buon'ora, di rado si mancherà di risanarsi.

ARTICOLO TERZO.

Rimedj da somministrarsi a coloro che sono molestati da infreddatura che non cede alla buona regola di vitto.

Malattie che risultano da una ostinata infreddatura.

MA allorchè i *sintomi* non cedono alla *dieta*, al *metodo* di *vivere*, alle bevande calde e *diluenti*, si ha gran motivo di temere che sopraggiunga qualche altro male, come una *flussione di petto*, una *febbre inflammatoria*, ec.

Circostanze che indicano la cacciata di sangue.

Se dunque il *polso* sia *duro* e *frequente*; se la *pelle* è infocata e secca; se il malato senta alcuni dolori di capo o nel *petto*, converrà *cavar sangue*, e usare della *polvere rilassante* e *rinfrescante*, raccomandata nella *febbre scarlattina*. Ne prenderà ogni tre o quattr' ore, fino a che abbia fatto la sua operazione. (Ved. Cap. XIV di questo Vol.)

Un vescicatorio.

Bisognerà ancora applicare un *vescicatorio* alla nuca, e dare al malato due cucchiaiate di *mistura salina* di due in due ore; in una parola trattarlo assolutamente come d' una *febbre* leggiera. Ho di spesso veduto cotesti presidj, adoperati nei principj, togliere il male in due o tre giorni, nei casi eziandio che v' erano tutti i *sintomi* forieri d' una *febbre inflammatoria*, o d' una *flussione di petto* (3).

Pregiudizj del popolo sulla maniera di curare l' infreddature.

(3) Noi preghiamo il *Lettore* di ponderare attentamente i consigli or' ora suggeriti dal Sig. BUCHAN. Egli in questo incontro non si troverà d' accordo con le donnicciuole, gli assistenti a' malati, e con quella folla dannosa di scioperati che stancano incessantemente gl' infermi con la loro presenza e coi loro consigli. Li *bagni* dei *piedi* ed il *salasso* non sono, per loro avviso, rimedj che convengano in una *infreddatura*. Cominciano dal dichiarare che li *bagni* dei *piedi* fanno discendere il *raffreddore* nel *petto*, senza considerare ch' essi sono uno de' migliori mezzi per ristabilire la *traspirazione*, e che il ristabilimento di questa *evacuazione*, solo basta a guarire l' *infreddatura* nei suoi principj.

Quanto al *salasso*, dicono positivamente ch' è micidiale. Non potendo giudicare dei gradi diversi, di cui cotesto male è suscettibile, l' *infreddamento* non sembra loro giammai che

ARTICOLO QUARTO.

Mezzi sicuri di preservarsi dall' infreddamento.

IL gran secreto per ripararsi dalle *infreddature*, è l' evitare, il più che sia possibile, gli eccessi del freddo e del caldo; e allorchè si abbia caldo, il non rinfrescarsi che gradatamente.

Errore di quelli che si tengono troppo al caldo per prevenire le infreddature.

(Ciò non fanno le persone che sono soggette agl' *infreddamenti*. Si credono di non poter fare di meglio che di tenersi caldissime; questo è un errore che termina di rovinare la loro salute. *Cotesta* disposizione alle *infreddature* nasce per motivo che la *traspirazione* si sconcerta agevolmente; e in allora quanto più mantiensi al caldo, tanto più si promuove il *sudore*, e perciò questa disposizione deve crescere maggiormente. L' *aria* che si respira, essendo perennemente tiepida, allenta e ammollisce la *pelle*, la quale bagnata incessantemente da lieve *sudore*, non può più fare le sue *funzioni*; e la menoma cagione potendo sopprimere questa *traspirazione* sforzata, anzi questo *sudore*, si ricade tosto nell' *infreddamento* che vuolsi evitare.

Non v' è adunque verun altro mezzo di preservarsi dall' *infreddature*, che quello di assuefarsi alle vicende dell' aria; di sfuggire le stanze calde; di alleggerire poco a poco i proprj vestimenti; di fare un *esercizio* moderato, come l' abbiamo fatto osservare, Parte I, Cap. XII, §. III, e negli Art. I, II, III, IV, V, VI, e VII, dove si tratta di tutti questi

---

una malattia leggiera, malgrado ciò che abbiamo detto nella nota precedente: e fondati non so su quale ragionamento, pretendono che il *salasso* sia assolutamente contrario.

Non ci sono rimedj esclusivi a tale o tal altro male: i sintomi sono gl' indicanti dei rimedj.

Ma le persone sensate e ragionevoli, e che si regolano a seconda dei principj certi, sanno che non v' è *rimedio* alcuno esclusivo a tale o tal altro male; che i *sintomi* della malattia sono i veri indicanti de' *rimedj*, e che in qualunque si voglia male subito che i *sintomi* d' *infiammazione* si manifestano, il *salasso* è il *rimedio* il più capace di opporsi ai disordini ch' essi cagionano.

obbietti importanti, in maniera di potere tralasciarne la ripetizione in questo luogo.)

§. II.

Delle diverse spezie di tosse.

ARTICOLO PRIMO.

Della tosse di petto.

La tosse è per l'ordinario l'effetto d'una *infreddatura*, che sia stata o mal curata, o interamente negletta. (Ved. nota 1 di questo Cap.) Quando ella diviene ostinata, v'è sempre luogo a temerne delle conseguenze funeste, perchè essa annunzia la debolezza dei *polmoni*, ed è di spesso il foriere della *tischezza*.

Sintomi della tosse di petto.

(La *tosse* di *petto*, per poco che sia forte, non va disgiunta da *febbre*, che dura talvolta parecchi giorni. Questa *tosse* è secca al primo attacco; e mentre mantiensi in questo stato, l'ammalato risente soventemente alcune lievi *trafitture* passaggiere di *lato*, dell' *oppressione*, e un po' di *male* alla *gola*; ma poco a poco vengono gli *sputi* che scemano la *tosse* e l'*oppressione*; ed è appunto allora che dicesi che l'*infreddamento* è maturo.

Quanto duri la tosse di petto.

La *tosse* di *petto* è un morbo più lungo dell'*infreddatura*; che non oltrepassa i due o tre giorni, quando non sia trascurata, ma curata nei modi poc'anzi descritti nel §. precedente; laddove la *tosse* di *petto* dura almeno cinque o sei giorni.

Quali ne sieno le conseguenze fastidiose, allorchè è pertinace.

Qualora ella continui più lungamente, può avere le conseguenze le più fastidiose; perchè la *tosse* incessantemente sospinge il *sangue* alla testa; perchè priva del sonno, toglie l'appetito, e turba le *digestioni*; perchè le scosse continue che i *polmoni* ricevono, infralisccono cotesto *viscere*, che divenendo la parte la più debole, serve, per così dire, di serbato-

jo a tutti gli umori: quindi la *respirazione* riesce breve e laboriosa; si dichiara l'*oppressione* del *petto*, e la *febbre lenta* si manifesta. Il corpo più non si nutre; il malato cade in debolezza, in languore, in vigilia, ec. e muore sovente assai prontamente.

Si vede quanto sia importante di non trattare di cosa frivola, come si fa tutto giorno, la *tosse* di *petto*, poichè può avere le conseguenze le più funeste. Non v'è chi non abbia un qualche esempio da esporre di una qualche persona morta da *infreddatura*, o da una *tosse* di *petto* negletta, o mal curata. (Ved. nota 2 di questo Cap.)

Cura della tosse di petto accompagnata da febbre.

Sintomi che indicano la cacciata di sangue; — Se la *tosse* è violenta; se il malato è giovane e forte; se il *polso* è *duro* e *veloce*; se la *doglia* di *capo* è assai grave, la *cacciata* di *sangue* riesce necessaria.

Contraindicanti. — Ma se l'infermo è debole, e d'una languida *complessione*, il *salasso* trarrà a lungo la *malattia*. Allorchè il malato sputa liberamente, cotesta operazione riesce inutile, e talora anco nocevole, il suo effetto d'ordinario tendendo a scemare sì fatta *evacuazione* dello sputo. (Ved. Cap. VI, §. I, nota 2, pag. 89 di questo Vol.)

Vitto. — Bagni ai piedi. — (Il malato seguirà appuntino la regola di *vitto* prescritta di sopra per l'*infreddatura*, Art. II del §. I di questo Cap. Non prenderà dunque se non degli *alimenti* e delle *bevande addolcitive*. Ogni sera nel tempo di coricarsi immergerà le gambe nell'acqua tiepida; e malgrado l'antico pregiudizio, dice il Sig. Tissot, che faceva riguardare i *pediluvj* come dannevolissimi in questo male, essi recano un grande sollievo al malato, diminuendo la *febbre*, la *doglia* di *capo*, e la *tosse*. I *clisteri* sono altresì utilissimi, qualora il malato soffra di *stitichezza*.

Clisteri. — Finalmente, se la *cacciata* di *sangue* sia bene indicata, a tenore dei *sintomi* qui sopra descritti, si cacciano due o tre scodellini di *sangue*; e nei casi contrarj, cioè in quelli specificati subito dopo, se semplicemente e scrupolosamente si segua la regola di

vitto

vitto da noi descritta, questa *tosse* si guarirà con tutta prontezza.)

Cura della tosse di petto senza febbre, ma accompagnata da sputi densi, e viscosi.

Allorchè la *tosse* non è accompagnata da veruna spezie di *febbre*, e che gli *sputi* sono *densi* e *viscosi*, si ordinano de' *rimedj pettorali incisivi*: quali sono le preparazioni di *squilla*, di *gomma ammoniaco*, ec.

Soluzione di gomma ammoniaco.

La *soluzione* di *gomma ammoniaco* si farà come lo abbiamo raccomandato, pag. 80 di questo Vol., e se ne daranno due cucchiaj, tre o quattro volte per giorno, più o meno, secondo l'età e il *temperamento* del malato.

Rimedj scilitici.

Le preparazioni di *squilla* possono esibirsi sotto differenti forme, come le seguenti.

Prendete *aceto scilitico*, ovvero *ossimele scilitico*
oppure *sciloppo scilitico*,) di cadauno due oncie;
acqua di *cinnamomo semplice*,)
acqua comune,) di cadauno un'oncia.
sciloppo balsamico,)

Mescolate. Si danno due cucchiaj di questa *mistura* due o tre volte al giorno.

Sciloppo pettorale incisivo.

Uno *sciloppo* fatto con parti eguali di suco di *cedro*, di *zucchero candì*, e di *mele* è ancora convenientissimo in questa spezie di *tosse*. Il malato ne prenderà un cucchiaio a sua voglia.

Cura della tosse di petto senza febbre, ma accompagnata da sputi tenui e limpidi.

Rimedj addolcitivi e oliosi.

Ma quando gli *sputi* sono tenui e limpidi, questi *rimedj* ben lungi dall'essere utili, diverrebbono nocivi. In tal caso gli *elettuarj addolcitivi*, i *rimedj oliosi*, e *mucillagginosi* sono più convenevoli.

Tisana.

Bisogna che l'infermo beva sovente un bicchiere d'una *infusione* fatta con i fiori di *papavero rosso* e di radice di *altea*, o di fiori di *tussilagine*.

Elissire paregorico.

Si può ancora dargli due volte per giorno un cucchiaio da caffe di *elissire paregorico*, in un bicchiero di *tisana*.

Infusione di suco di Spagna.

L' *infusione* di *suco di Spagna* del *Fuller* conviene parimenti in questo caso: se ne può dare una chicchera tre o quattro volte per giorno (4).

Cura della tosse di petto senza febbre, ma accompagnata da umore acre.

Suco di legorizia, zucchero d' orzo, morselletti balsamici, il suco di Spagna, ec.

Allorchè la *tosse* è cagionata da un umore acre che irrita le fauci e la canna della *gola*, l' ammalato terrà costantemente in bocca alcuni *morselletti pettorali* dolci, come del *suco* di *legorizia*, del *zucchero* d' *orzo*, alcune *pastiglie balsamiche* comuni, del *suco* di *Spagna*, ec. Questi medicamenti, acquietando l' *acrimonia* degli umori e i loro principj irritanti, calmano la *tosse* (*a*).

Solo caso, che indica i rimedj oliosi e mucillagginosi. Errore che si commette tutto giorno nell' uso di sì fatti rimedj;

(4) Si osserverà, che il Sig. BUCHAN non prescrive i *rimedj oliosi* e *mucillagginosi* che nel caso presente, vale a dire allorchè la *tosse* di *petto* è accompagnata da *sputi* limpidi e chiari. Negli altri casi, massime quando gli *sputi* sono densi e *viscosi*, eglino sarebbero nocevolissimi, poichè aumenterebbero quell' impastricciamento che cercasi di distruggere: questo è però che si fa tutto giorno. Non v' è persona che non prescriva l' *olio di mandorle dolci* e lo *sciloppo* di *malva*, tosto che v' abbia *tosse*, senza darsi pena del di lei particolare carattere. La predilezione che prestasi a sì fatti *rimedj*, è ch' è pur troppo fomentata da coloro che s' impacciano nell' arte di guarire, è una della cagioni principali che prolunga sì sovente la *tosse*, la quale diviene talvolta incurabile, come lo faremo vedere qui in appresso, nota 5. di questo Cap.

E de' morselletti di malva, dello zucchero d' orzo, ec.

Quanto abbiamo ora detto dei *rimedj oliosi*, deesi egualmente intendere de' *morselletti* di *malva*, dello *zucchero d' orzo*, del *suco* di *legorizia*, delle *pastiglie pettorali*, di cui ve n' ha un sì gran numero. Tutte coteste *droghe* non convengono che nel caso seguente; in tutti gli altri, sono inutili e sovente nocevoli.

Noi osiamo sperare, che per poco che si usi attenzione ai caratteri che distinguono li *sputi*, nella *tosse* di *petto*, non si cadrà più in sì fatti errori; e che se, malgrado i pregiudizj di cui abbiamo fatto menzione §. I di questo Cap., si segua scrupolosamente il governo prescritto, si guarirà facilmente e prontamente dall' *infreddatura*, dalla *tosse*, di qualunque spezie esse sieno.

Emulsione oliosa coll'

(*a*) Nella precedente edizione di quest' Opera, io aveva raccomandato contro queste *tossi* irritanti ostinate una *emulsione*

Cura della tosse di petto senza febbre, ma fomentata da umori che concorrono al polmone.

Nella *tosse* cagionata da umori che concorrono al *polmone*, e che la rendono ostinata, sarà di spesso necessario, oltre i *rimedj espettoranti* che abbiamo or' ora consigliati contro gli *sputi densi* e *viscosi*; pag. 289, di fare una *fontanella*, o di promuovere alcune altre *evacuazioni*.

Rimedj espettoranti, e cauterio.

In questi casi medesimi ho sovente osservato i più felici *effetti* dall' *empiastro* di *pece* di *Borgogna*, applicato tra le due spalle.

Empiastro di pece di Borgogna.

Ho prescritto questo semplice *rimedio* contro le *tossi* le più ostinate, in gran numero di casi, e in *temperamenti* differentissimi, senza averlo mai veduto mancare del suo effetto, quando però non vi sieno stati de' segni evidenti di *ulcerazione* nel *polmone*.

Utile in quasi tutte le spezie di tosse, eccetto quando v' abbia ulcerazione nel polmone.

Per formare questo *empiastro*, si prende una quantità di *pece* di *Borgogna* della *grossezza* d' una noce *moscata*; se ne distende uno strato sottile sopra un pezzo di pelle molliccia della grandezza della palma della mano, e si applica tra le due spalle. Cotesto *empiastro* si leva via ogni tre o quattro giorni; si asciuga, e si rimette di nuovo; ma bisogna rinnovellarlo di fresco ogni quindici giorni, ovvero ogni tre settimane.

Maniera di prepararlo, di applicarlo e di curarlo.

Siccome questo *rimedio* è semplice e di poco prezzo, si troveranno per conseguenza non poche persone disposte a sprezzarlo: tuttavia non temo di asseverare, che tra tutti quei che ci somministra la *Materia Medica*, non ve n' è alcuno, il di cui uso sia

Acciocchè riesca, bisogna portarlo lungo tempo.

---

oliosa, coll' aggiunta dell' *elissire paregorico* della *Farmacopea* di *Edimbourg*, in luogo dello *spirito alcalino comune*; e molti Pratici m' anno detto in appresso che questa *emulsione*, preparata in cotesto modo, era un *rimedio* eccellente in tal caso; possedendo nel più alto grado tutte le proprietà che gli aveva assegnato. Allorchè non si possa procacciarsi di questo *elissire*, vi si supplisce aggiungendo all' *emulsione oliosa comune* una quantità proporzionata di *tintura tebaica*, o *di laudano liquido*.

aggiunta dell' elissire paregorico, o della tintura tebaica, o del laudano.

più efficace in quasi tutte le spezie di *tosse*. E' però vero che non sempre produce il suo effetto nel primo istante. Ma se si tenga applicato per qualche tempo, riuscirà, laddove la maggior parte degli altri *rimedj* saranno frustranei.

Come si rimedia al prurito che suole eccitare.

Il solo inconveniente di questo *empiastro*, è il *prurito* ch'ei cagiona; ma a ciò non si baderà, qualunque volta si abbiano in vista gli avvantaggi che il malato potrà ritrarne. D'altra parte se il *prurito* diviene molesto, si toglie via l'*empiastro*, si strofina la parte con un pannolino asciutto, ovvero si può umettarla con un po'd'acqua tiepida e di *latte*.

Cautele da usarsi, quando vogliasi lasciarne l'uso.

E' vero per altro, che bisogna usare alcune cautele quando si voglia lasciarne l'uso. Non si avrà però nulla a temere, allorchè si scemerà poco a poco la grandezza dell'*empiastro*, e che non si abbandonerà interamente, se non in una temperie d'aria calda, o nella buona stagione (*b*).

ARTICOLO SECONDO.

Della tosse stomacale.

LA *tosse* può essere cagionata da altre cagioni che dal concorso degli *umori* dentro il *polmone*. In questi ultimi casi i *rimedj pettorali* non anno più luogo. Così in una *tosse* che abbia per cagione o una debolezza di *stomaco*, o delle materie corrotte ammassate in questo *viscere*, i *sciloppi*, gli *olj*, le *mucillaggini*, tutti i *rimedj balsamici* sono contrarj.

Cosa bisogna aggiungere alla pece, acciocchè non si attacchi troppo fortemente alla pelle, ma che per altro vi si mantenga attaccata.

(*b*) Si sentono alcune persone a lagnarsi che l'*empiastro* di *pece* s'appicca troppo fortemente alla *pelle*, e perciò di soffrire molto nel distaccarlo, mentre alcuni altri si querelano di avere della difficoltà a mantenerlo saldamente attaccato. Questo avviene dalle diverse spezie di *pece*, e dalla maniera con cui si distende sopra il camoscio. In generale ho osservato che meglio si riusciva, quando vi si aggiungeva un po'di cera, e che si stendeva questa mescolanza quanto più si poteva fredda. La miglior *pece* è quella ch'è *dura*, *bianca*, e *trasparente*. (Ved. nella Tavola la parola *Pece di Borgogna*.)

Sintomi della tosse stomacale.

La *tosse* di *stomaco* si distingue da quella che viene da vizio dei *polmoni*, in quanto che il *malato* in questa ultima *tossisce* nell' *ispirazione*, o sia nel tempo che l' *aria* entra nel *petto*, laddove ciò non accade nella *tosse* di *stomaco*.

Cosa distingua la tosse di stomaco da quella del petto.

(La *tosse stomacale* è più sonora, più aspra, più breve che la *tosse* di *petto*. Sembra che il malato non faccia che rimandare l' *aria*; ben differente in ciò dalla *tosse* di *petto*, nella quale, come s'è poc' anzi osservato; l' infermo *tossisce* nell' inspirare l' *aria*.

La *tosse di stomaco* è ordinariamente accompagnata da sensazione più o meno dolorosa in questo *viscere* e nel dorso. Quando è violenta, essa risveglia talora il *vomito*, massime se sia cagionata da alcune materie corrotte, ammassate dentro lo *stomaco*. Quando deriva da debolezza di questo *viscere*, ella è secca; o non si fa che sputacchiare una materia limpida, e in piccola quantità.

Ella è molto più comune che d' ordinario non credesi: soprattutto le femmine dilicate vi vanno soggette di frequente: presso di tali persone ella è in generale l'effetto di *digestioni* depravate, o di qualche malattia, in cui abbiasi fatto molto uso di *diluenti* che abbiano indebolito lo *stomaco*.)

Ella è più di tutto comune alle femmine dilicate, ec. Sue cagioni.

Cura della tosse stomacale cagionata da materie raccolte dentro lo stomaco.

La cura di questa *tosse* consiste nel ripulire lo *stomaco* dalla *zavorra* di cui è aggravato, e nel corroborarlo quando questa sia scacciata.

Indicazione.

Per la qual cosa si darà principio da qualche *vomitorio blando*, come da dodici, o quindici grani d' *ipecacuana* in polvere, (Ved. Cap. III, nota 4 di questo Vol.) e poscia si farà passaggio ad alcuni *purgativi amari*. Così dopo di avere procurato il *vomito* una o due volte, si potrà esibire il *rimedio* appellato *tintura sacra*, alla dose d' uno o due cucchiaj, due

Vomitorj blandi, e purgativi amari. Tintura sacra.

volte per giorno, o tutte le volte che sarà necessario di tenere lubrico il ventre. Il malato ne continuerà l'uso per un tempo assai lungo.

Maniera di prepararla.

Si può di per se stessi apprestare cotesta *tintura* nella maniera seguente.

Prendete della polvere di *iera-picra*, un'oncia. Lasciatela infondere in una foglietta di *vino* bianco per alquanti giorni; feltrate, e si serbi per usarne (5).

Osservazione.

(5) Nel Mese di Maggio 1777, fui chiamato per una femmina di quarant'anni incirca delicatissima e convulsionaria. Ella era travagliata da una *tosse* ostinata fin dalla Quaresima precedente. S'era chiesto soccorso fin dai primi segni del male. Ma siccome non le fu prescritto che del *brodo* leggiero *di vitello*, delle *pozioni oliose*, delle *pastiglie pettorali*, ec. la *tosse* divenne sempre più *stomacale*; in guisa che a capo di due mesi e mezzo, che la vidi la prima volta, ella vomitava tutti gli alimenti, e anche una parte delle bevande che prendeva. Ella s'era estremamente smagrita: più non dormiva, la sua debolezza era tale, che appena poteva restare alzata alcune ore di seguito. Tutte le volte ch'essa tossiva, e tossiva quasi senza interruzione, soffriva uno stracciamento nello *stomaco* e nel dorso. Secca era la *tosse*, e i colpi brevi: il *polso piccolo*, *ristretto*, e per nulla *vivace*. Aveva sempre freddo, e si querelava d'un *tremore* continuo.

Cominciai dallo prescrivere il *siero di latte vinoso*, di cui raccomandai di berne più che potesse, a piccoli tratti soventemente ripetuti: Ella non ne vomitò che alcuni sorsi, che presi aveva troppo precipitosamente, perchè trovando questa bevanda aggradevole, non si sapeva stancare di berne. Il dì seguente le parve di trovarsi meglio: feci continuare la bevanda, e così pure nel terzo giorno. Nel quarto la malata si trovava sensibilmente più forte, e la *tosse* appariva meno frequente; ma durava tuttavia la noja estrema pegli *alimenti*, e si sentiva impastricciata la bocca. Tutte queste cagioni mi fecero pigliar il partito di darle dodici grani d'*ipecacuana* in polvere, dentro un bicchiere d'*infusione* di *camomilla*, e questa stessa *infusione* fu presa per bevanda durante l'effetto del *vomitorio*.

Ella vomitò tre volte, e sebbene avesse fatto pochi sforzi, le scosse la stancarono molto. Se le diede un buon brodo due ore dopo, e lo tenne assai bene. Nel resto della giornata riprese il solito *siero*, che continuò fino al sesto e settimo giorno. La purgai nell'ottavo con una dramma di *rabarbaro*, infusa in un bicchiere del *siero vinoso*.

Cura della tosse stomacale cagionata da debolezza dello stomaco.

Chinachina.

Nella *tosse* cagionata da languore di *stomaco*, la *chinachina* riesce di grande efficacia. Il malato ne masticherà, ne prenderà in polvere, o ne farà una *tintura* con gli altri *amari stomachici*.

Polvere stomachica.

(Si può prescrivere in questo caso la *chinachina* nella seguente maniera.

Prendete *sal essenziale* di *chinachina*, una dramma;
rabarbaro in polvere, mezza dramma.

Mescolate; dividete in nove prese uguali. Se ne prende una dose ogni giorno dentro il primo cucchiaio di zuppa. Si proporzionano le dosi relativamente alle circostanze.

Ho spesse volte adoperato questo *rimedio*, e posso dire di non averne ritrovato alcuno di migliore contro le debolezze di *stomaco*, e contro le malattie lente e pertinaci che ne sono le conseguenze; ma fa d'uopo continuarlo pel tratto di parecchi mesi senza interruzione, come si può vedere nell'osservazione inserita nella nota precedente. La *tosse stomacale*, di cui si favella, può essere riguardata come dipendente dalle due cagioni menzionate di sopra, cioè da alcuni umori ammassati dentro lo *stomaco*, e da debolezza di quest'*organo*; poichè non avendo nei principj badato a distruggere la prima di queste cagioni, si porge dappoi motivo al nascimento della seconda, annegando lo stomaco del malato con beveraggi scipiti ed acquosi.)

Scaricò benissimo: le feci dare nel dopo pranzo in due differenti fiate un bicchierino di ottimo *vino* di *Malega*, in cui inzuppò un crostino di pane, che le riuscì buonissimo. Il giorno seguente prese una dose della *polvere stomachica*, di cui do la *ricetta* in questa pagina: la continuò col solito *siero* per tutto il mese.

La *tosse*, le doglie dello *stomaco* e del dorso, e la debolezza poco a poco disparvero; le forze ritornarono insensibilmente, e l'appetito fu, molto prima che si dismettessero questi *rimedj*, qual era avanti la malattia.

ARTICOLO TERZO.

Della tosse nervosa.

Chi sono coloro che vanno soggetti alla tosse nervosa.

(LA *tosse nervosa* è una malattia più spesso *sintomatica* ch' *essenziale*. Non si rincontra che presso le persone *vaporose* ed i fanciulli. Ma siccome questi ultimi ci vanno assai soggetti, e che ragionevolmente non si possono mettere nella classe delle persone attaccate da *mali* de' *nervi*, si è dovuto distinguere questa *tosse* da quella che forma il soggetto dell' Articolo seguente.

In cosa distinguesi dalla tosse stomacale;

La *tosse nervosa* è secca come la *stomacale*: ma ella è impetuosa: e in vece di essere sonora, ed aspra acuta. come la prima, ella manda un suono sordo, che sembra venire da lungi. D' altra parte essa assale per via di *accessi*, che ritornano sovente dentro periodi regolari, come alquante ore avanti o dopo il pranzo, dopo di aversi coricato, dopo di essersi alzato, ec.

E dal mal di castrone appo i fanciulli.

Appo i fanciulli si potrebbe confondere con il *mal di castrone*, del quale si tratterà subito dopo, §. III. di questo Cap., se questa ultima malattia non fosse bastantemente caratterizzata dai *parossismi*, che non si osservano nella *tosse nervosa*.

Cura della tosse nervosa negli adulti e nei fanciulli.

Vitto.

I *rimedj* proposti negli Articoli precedenti, sarebbero assolutamente contrarj in questa spezie di *tosse*. Il gran *rimedio* è l' *oppio*. Ma bisogna prima di tutto ordinare al malato di mutar cielo, e di trasferirsi in campagna, se sia che soggiorni in Città. Questo precetto è del pari importante nella *tosse nervosa*, che nella *convulsiva*, o *mal* di *castrone*. (Ved. qui in appresso pag. 300.) Di più bisogna ch' egli faccia altrettanto *esercizio*, quanto le sue forze glielo permetteranno. Se il soggetto sia un fanciullo, si ordinerà di farlo passeggiare ogni giorno all' *aria* aperta. Si faranno agli uni e agli altri immergere le mani ed

piedi nell' acqua calda. Questi contribuiranno in singolar modo a calmare questa spezie di *tosse*.

Bagni dei piedi e delle mani.

Frattanto si somministreranno i *calmanti*; ma in luogo di *pillole saponacee*, di *elissire paregorico*, ec. che non sono altra cosa che l' *oppio mascherato*, si daranno dieci, quindici, venti, venticinque gocciole di *laudano liquido*, più o meno, secondo le circostanze. Il malato ne prenderà nel tempo che giace a letto, o quando la *tosse* gli sarà molesta, come abbiamo detto, Cap. XVIII, nota 3 di questo Vol.

Calmanti.

ARTICOLO QUARTO.

Della tosse sintomatica.

QUando la *tosse* non è che il *sintomo* d'un altro male, in vano si tenterà di guarirla, qualora non abbiasi prima risanato la malattia di cui è l'effetto.

Della tosse, sintomo del metter de' denti.

Sicchè quando la *tosse* è cagionata dalla *dentizione*, o sia dal metter dei *denti*, bisogna lubricare blandamente il ventre, *scarificare* le *gengive* (6); fare in fi-

Bisogna lubricare il ventre, e scarificare le gengive.

---

(6) Vale a dire, ferire con de' colpi di lancetta la *gengiva*; aprire la *pelle* di questa parte, e fare un passaggio al *dente*: con questo mezzo si apre la *pelle*; si toglie quella *tensione* sì dolorosa che soffre la *gengiva*, e per comunicazione tutte le parti vicine, e ch'è la sola cagione del gran numero di accidenti che accompagnano la *dentizione*. Questa operazione è dunque importantissima, poichè essa previene e guarisce la *tosse* di cui favella l' Autore, e sopra tutto le *convulsioni*, che uccidono un sì gran numero di fanciulli.

Cosa siene le scarificazioni. Loro importanza.

Ma per riuscire, non bisogna farla che quando il *dente* è presso a sortire; quando la *pelle* della *gengiva*, che lo ricopre, è bastantemente attenuata, onde poter sentire perfettamente il *dente*. Imperciocchè se si facesse questa operazione più di buon'ora, sarebbe da temere che la piccola *ferita* fatta dalla lancetta, fosse *rammarginata* avanti che il dente avesse superato il passaggio, e in allora gli accidenti ricomparirebbero con maggiore violenza, perchè la *cicatrice* rende la *pelle* più dura.

Momento in cui bisogna farle.

ne tutto ciò che conviene, perchè i *denti* spuntino: questo è l'unico mezzo di acchetare la *tosse*, come lo prescriveremo più distesamente Tom. IV, Cap. LI, §. XI, che tratta della *dentizione* difficile.

Della tosse, sintomo dei vermini.

Parimenti quando ella è prodotta dai *vermini*, i soli *rimedj*, che possono in allora guarirla, sono i *vermifugi*, gli *amari*, i *clisteri oliosi*, ec. che noi ordinaremo Tom. III, Cap. XXX, che tratta dei *vermini*.

Della tosse, sintomo di gravidanza.

Salasso e purgativi dolci.

Le femmine sono molto soggette alla *tosse* negli ultimi mesi di gravidanza. Questa *tosse* si guarisce ordinariamente coi *salassi*, e per via di alcuni *purgativi blandi*. Di più esse devono evitare gli *alimenti flatuosi*, non portare che degli abiti comodi, che non terranno in alcun modo strettamente allacciati. Del resto noi ne parleremo Tom. IV, Cap. L, §. III, che tratta della *gravidanza*.

Della tosse, sintomo foriere della gotta.

La *tosse* è non solamente il *sintomo* d'un'altra malattia, ma ancora essa spesse volte ne forma il *sintomo foriere*. Così è appunto che la *gotta* si annunzia frequentemente per via d'una *tosse* molestissima, che tormenta il malato parecchi giorni innanzi che il primo *accesso* si manifesti.

Si aspetta che la *pelle* sia bastevolmente assottigliata, e anco per agevolarla a pervenire a questo grado di tenuità, si può toccare soventi volte nella giornata la *gengiva* con una spugna imbevuta d'una mescolanza tiepida di *acqua*, di *latte* e di *mele*: si possono altresì aggiungere alquante gocciole di *laudano liquido*: Si farà trattenere al fanciullo un sorso di questa mescolanza in bocca, più a lungo che sarà possibile. Se gli darà da masticare un bastoncello di *legorizia*, ec.

Siccome questa *tosse* d'ordinario svanisce alla comparsa del primo *accesso*, è giovevole l'eccitarlo. A tal oggetto si terranno l'*estremità* al caldo; si daranno delle bevande calde, e si bagneranno i piedi e mani nell'acqua calda, impregnata di *sapone*, o di *sale*, come lo diremo più ampiamente Tom. III, Cap. XXXIII, §. I. Quanto alla *tosse*, cagionata da debolezza, in seguito delle malattie, Ved. nota 5 di questo Capitolo.)

Il mezzo di guarirla è di eccitare l'accesso di gotta.

§. III.

Del mal di castrone.

Si vede di rado che il *mal di castrone* attacchi gli adulti; ma è di sovente funesto ai fanciulli. Coloro che si nutrono di *alimenti acquosi* e di nessuna consistenza, che respirano un'*aria* malsana, che non fanno *esercizio* bastevole, sono soggettissimi a questo morbo, e ne sono generalmente i più travagliati.

Fanciulli i più esposti al mal del castrone.

Questo male è sì bene noto, anche alle stesse nutrici, che riesce inutile il descriverlo. Tutto ciò che può turbare la *digestione*, sopprimere la *traspirazione*, infralire i *solidi*, dispone a sì fatto malore.

Cagioni.

ARTICOLO PRIMO.

Vitto da prescriversi nel mal di castrone.

Laonde per guarire questo male, fa d'uopo nettare lo *stomaco*, corroborare, rinforzare i *solidi*, e nel tempo stesso agevolare la *traspirazione*, ed eccitare le altre *secrezioni*.

Scopo che dee proporsi nella cura.

Gli *alimenti* devono essere leggieri e di facile *digestione*. Del pane bollito nell'acqua, o condito in zuppa, del brodo di pollo, e tutte le vivande liquide convengono in questo caso ai fanciulli.

Alimenti per i bambini.

Ma per coloro che sono più attempati, si farà uso del *cremore* di *sagou*; e se non v'abbia che pochissima *febbre*, un po' di pollo allesso, o di qualsisia altra carne bianca.

Per coloro che sono più attempati.

Bevanda. Per loro bevanda si esibirà una *infusione* d'*isopo* di *puleggio*, acconcia col *mele* e col *zucchero candì*, o un poco di *siero* di *latte vinoso*. Se l'ammalato è debole, si può di tanto in tanto porgergli un po' di *negus* leggiero.

La mutazione dell'aria è un rimedio nel mal del castrone. Uno de' migliori rimedj nel *mal di castrone* è la mutazione dell'*aria*. Spesse volte ciò solo risana il malato, anche quando si fa passaggio da un'aria più pura in un'*aria* men pura. Questo può senza dubbio dipendere dal motivo che il malato si sottrae dal luogo della *contagione*; avvegnachè la maggior parte delle malattie de' fanciulli sono *contagiose*.

Egli è contagioso. Non è raro il vedere regnare questo morbo in una Città o Villaggio; mentre che in un altro luogo, che non giace che a piccolissima distanza, nessuno vi è tocco. Ma qualunque ne sia la cagione, questo è un fatto di cui siamo certi. Non bisogna dunque perdere momento di tempo; e tosto che un fanciullo, o un adulto è preso di questo male, trasportarlo in qualche distanza dal luogo dove egli infuria, e scegliere, se sia possibile, un'*aria* più pura e più calda (c).

ARTICOLO SECONDO.

Rimedj da somministrarsi nel mal di castrone.

Quando e quante volte abbisogna cacciar sangue. QUando la malattia diviene violenta, e che l'infermo corre pericolo di soffocarsi, forza è di *cavar sangue*, massimamente se v'abbia *febbre*, e se il *polso* sia *duro*, e *pieno*: ma siccome nel *cavar sangue* l'oggetto primario è di prevenire la rottura de'*vasi sanguigni* dei *polmoni*, e di adattarli all'azione de'*vomitorj*, di rado v'è bisogno di ripetere sì fatta

(c) Alcune persone s'immaginano che non bisogni che il malato cangi d'*aria*, anzi che la malattia sia nella sua declinazione: ma questa opinione sembra mal fondata, poichè si sono veduti de' malati trarre un gran vantaggio dal cangiamento d'*aria* in tutti i periodi della malattia. Non basta far sortire il malato il giorno in vettura: questo mezzo è di rado salutare, e sovente anzi espone l'infermo ad *infreddarsi*.

operazione. Nulladimeno se il male sia accompagnato da' *sintomi* d' *infiammazione* di *petto*, una seconda e anco una terza *cacciata* di *sangue* può rendersi necessaria. (Ved, nota 3 di questo Capitolo,)

I vomitorj vi sono utili. Perchè? Si riguarda per l'ordinario siccome un *sintomo* favorevole, quando il malato *vomita* nel tempo d'un *parossismo*; perchè in allora lo *stomaco* essendo sgombro, la *tosse* si scema d'assai. E dunque cosa utile il sollecitare il *vomito*, facendo bere una *infusione* di *camomilla*, o dell'acqua tiepida; e somministrando, allorchè questi mezzi non riescono, alcune piccole dosi d'*ipecacuana*: di questa se ne faranno prendere cinque in sei grani ad un fanciullo di tre o quattro anni, e più o meno agli altri, proporzionatamente all'età e alle forze; ovvero si farà prendere lo *sciloppo vomitivo*, di cui si troverà la *ricetta* nella *Tavola*, Tom. V.

Maniera di far prendere l'ipecacuana ai fanciulli. E' difficilissimo di far bere i fanciulli dopo di avere loro fatto prendere un *vomitivo*. Spesse volte ho veduto che si poteva felicemente ingannarli, facendo infondere un mezzo *scrupolo* o una mezza dramma d'*ipecacuana* in polvere, dentro una foglietta d'acqua bollente. Se si maschera questa *infusione* con un po' di *latte* e di *zucchero*, prendendo questa bevanda per del *tè*, essi se la beono con avidità. Se ne porge ogni quarto d'ora, o piuttosto ogni dieci minuti una piccola chicchera, e si continua fino che il *rimedio* abbia operato. Tosto che si comincia a vederne l'effetto, non è necessario di farli bere d'avvantaggio, perchè anno già abbastanza d'acqua dentro lo *stomaco*.

Altri vantaggi de' vomitori in questo male. Non solamente i *vomitorj* nettano lo *stomaco*, che in questo male è carico di *flemme viscose*, ma ancora eccitano la *traspirazione* e le altre *secrezioni*: devono dunque essere iterati a norma dell'intensità de' *sintomi*, e della ostinatezza del male.

Bisogna, che sieno blandi. Non bisogna però che sieno troppo violenti: i blandi *vomitivi*, soventemente ripetuti, riescono e meno perigliosi, e più efficaci di quelli che più sarebbero attivi.

Sciloppo, e tintura di rabarbaro. Siccome il malato è d'ordinario stitico, rendesi necessario di lubricargli leggermente il ventre. I mi-

gliori *lassativi* in tai casi sono il *rabarbaro* e le sue preparazioni, come lo *sciloppo* o la *tintura* di *rabarbaro*.

Dose per i bambini; Se ne dà ai bambini uno o due cucchiaj da caffè, due o tre volte al giorno, secondo l'esigenza.

Per quelli che sono più attempati. Quando sono più avanzati in età, se ne aumenta la dose in proporzione, e la si ripete fino a tanto che abbiasi ottenuto l'effetto bramato.

Altra maniera di muovere il ventre di quelli che anno difficoltà a prendere i rimedj. Quanto a quelli co' quali non si può pervenire di far prendere questa *tintura amara*, loro si esibisce una *infusione* di *sena* e di *prugna*, che si addolcisce con la *manna*, il *mascavato*, o con il *mele*: oppure si sostituiranno benissimo alcuni grani di *rabarbaro* in polvere; stemperati in uno o due cucchiaj da caffè di *sciloppo* o di *gelatina* d'*uva spina*, per nasconderne il sapore. Il maggior numero de' fanciulli è ghiotto de' *sciloppi*, delle *confetture*, ec. e rade volte rifiuta di prendere i *rimedj* mascherati in questa guisa, per quanto sieno disgustosi. (7)

I rimedj oliosi, pettorali, ec. sono contrari nel mal di castrone. Perchè? Quasi generalmente si crede, che i *rimedj oliosi*, *pettorali*, e *balsamici* possedano alcune maravigliose virtù per guarire il *mal di castrone*: laonde si offrono in abbondanza ai malati di qualsivoglia età e *costituzione*; senza considerare che tutte le sostanze che possedono tali qualità, impastricciano e caricano lo *stomaco*, sono nocive alla *digestione*, e per una conseguenza necessaria aggravano il male. (Ved. nota 4 di questo Cap.)

Utilità del kermes minerale in questa malattia. (7) E' sorprendente che l'Autore abbia passato sotto silenzio il *kermes minerale*, che in questa malattia ha il doppio vantaggio di far vomitare e di purgare il ventre, sopra tutto i fanciulli, benchè dato in piccolissima dose, come d'un quarto di grano per un fanciullo d'un anno, d'un mezzo grano per quello di due, ec. una o due volte nella giornata. Ho spesse volte veduto il *mal* di *castrone* cedere alla prima presa.

Come conviene esibirlo. Si dà loro questo *rimedio* con una quantità più o meno grande di *zucchero* in polvere, dentro un cucchiaio d'acqua. Egli ha in oltre la proprietà di aumentare le forze; di eccitare una *traspirazione* più abbondante; di agevolare l'*espettorazione*, e di provocare lo scorrimento dell'*orine*.

Circostanza dove ei non conviene. Bisogna però confessare ch'ei non conviene nei casi dove le *fibre* del malato mantenessero molta rigidezza.

I *millepiedi* o *aselli* vengono estremamente raccomandati in questa malattia. Coloro che preferiranno l'uso di questi insetti, li prenderanno nella maniera seguente.

Millepiedi. Maniera di usarli.

Prendete de' *millepiedi* vivi e lavati, due oncie. Tritateli in un mortajo; poneteli in una foglietta di *vino* bianco leggiero, lasciandoli in infusione per tutta la notte; feltrate per un pannolino, e ne darete un cucchiaio da tavola, tre o quattro volte per giorno.

Qualche volta i *calmanti* sono necessarj per moderare la violenza della *tosse*. In tal caso si fa uso d'un po' di *sciloppo* di *papavero*, o di *diacodion;* ovvero di cinque, sei, o sette gocciole di *laudano liquido*, secondo l'età e il *temperamento* dell'infermo. Si fanno prendere questi *calmanti* in una tazza d'*infusione* d'*isopo* o di *puleggio*, e si ripetono, qualora sia necessario (*d*).

Quando abbisogni dare de' calmanti.

Il *lenimento* d'*aglio* è un *rimedio* notissimo in Iscozia contro il *mal di castrone*. Si prepara tritando l'*aglio* in un mortajo, con parti eguali di lardo strutto: se ne stropiccia la pianta dei piedi due o tre volte per giorno. Ma la migliore maniera di adoperarlo, sta nello stenderlo sopra un pannolino, ed applicarlo in forma d'*empiastro*. Questo si rinnovella sera e mattina, perchè l'*aglio* perde prontamente la sua virtù. Egli è un eccellente *rimedio* contro il *mal di castrone*, e contro la maggior parte dell'altre *tossi* ostinate.

Lenimento d'aglio con cui si stropicciano le piante dei piedi, e che si applica in empiastro.

Tuttavolta deesi avere grande avvertenza nell'adoperarlo, quando il malato sia riscaldato, o che abbia qualche disposizione alla *febbre*, perchè darebbe aumento a così fatti *sintomi*.

Circostanze, che lo contro-indicano.

Bisogna immergere i piedi nell'acqua calda, ogni due o tre giorni una volta, e applicare tra le due

Bagni alle gambe, ed empiastro

(*d*) Ci sono de' Pratici che raccomandano l'*estratto* di *cicuta*, siccome un *rimedio* maraviglioso nel *mal* di *castrone*; ma per quanto potei osservare, egli non è superiore all'*oppio*, il quale bene amministrato, calma sovente per sempre i *sintomi* i più tumultuosi di questa malattia.

L'estratto di cicuta non è superiore all'oppio.

di pece di Borgogna. spalle l'*empiastro* di *pece* di *Borgogna*. (Ved. pag. 291 di questo Vol.) Questo *empiastro* si terrà applicato per tutto il corso del male.

Vescicatorio. Ma se la malattia si rende più violenta, in luogo di questo *empiastro*, conviene applicare un *vescicatorio*, e mantenervi lo *spurgo* per qualche tempo mediante un *unguento suppurativo*.

Tempo di dare la chinachina, e gli amari. Allorchè la malattia divenga ostinata, e che il malato non abbia punto di *febbre*, la *chinachina* e gli altri *amari* sono i *rimedj* i più convenevoli. Si darà la *chinachina* in sostanza, vale a dire in polvere, o in *decozione*, in *infusione*, ec. a piacere dell'infermo.

Dose per un fanciullo; Se si dà in polvere, la dose per un fanciullo è di dieci, quindici, venti grani, secondo l'età, tre o quattro volte per giorno involta in un po' di *sciloppo*, o tra due zuppe di pane.

Per un adulto. La dose per un adulto, è da una mezza dramma fino a quaranta otto grani, ripetuti lo stesso numero di volte.

Se si farà prendere in *decozione*, si facciano bollire due dramme di *chinachina* in un mezzo sestiere di acqua, per lo spazio di quattro o cinque minuti; si feltrerà, e il fanciullo berà questa quantità due volte per giorno. Per un adulto si raddoppierà la dose.

Rimedio che non può essere amministrato se non da un Medico. Ci sono alcuni che consigliano in questo caso l'*estratto* di *chinachina* con la polvere di *canterelle*; ma non v'è che un Medico che possa dirigere l'uso d'un tal rimedio; perchè ei richiede molta perizia ed attenzione.

Castoreo congiunto alla chinachina. Dose per un fanciullo. L'uso di alcuni grani di *castoreo* congiunto alla *chinachina* riesce più sicuro. La dose, per un fanciullo di sei in sette anni, è di sette in otto grani di *castoreo* e quindici di *chinachina* in polvere. Si forma di queste due sostanze una *mistura* con due o tre oncie di *acqua di cinnamomo semplice* e un poco di *sciloppo* di *garofano*, e se ne porge tre o quattro volte per giorno.

Ricapitolazione del governo nel mal del castrone. (Il *mal di castrone* è in generale una malattia ribelle. Non è raro il vederlo durare parecchi mesi, allorchè sopra tutto non si abbia cominciato dal far cangiar cielo al malato, come l'abbia prescritto, pag. 300 di questo Volume, o che abbiasi curato

con

con de' *rimedj* contrarj, o anche con quelli prescritti, ma amministrati senza regola. Importa dunque moltissimo di seguire scrupolosamente quella con cui sono indicati i *rimedj* di questo Articolo.

Per la qual cosa si comincierà dal *cacciar sangue*, se i *sintomi* che indicano questa *evacuazione* sono urgenti; si farà vomitare, e si purgherà. Se i *parossismi* non minorano il loro impeto, si daranno dei *calmanti*, con le precauzioni ch' esigono sì fatti *rimedj*. Se poi l'effetto loro non sia che poco, o nulla notabile, si verrà all' uso del *lenimento* d' *aglio*, dell' *empiastro* di *pece* di *Borgogna*, si passerà da ultimo al *vescicatorio*; e si riserverà la *chinachina* e il *castoreo* per i casi ostinati, che avessero resistito al metodo da noi ora proposto.)

CAPITOLO VIGESIMO PRIMO.

Dell' infiammazione di stomaco, e delle viscere del basso ventre.

OGni *infiammazione* delle *prime vie* riesce pericolosa, e richiede i più attivi e i più pronti soccorsi, perchè ella va di spesso a finire nella *suppurazione*, e alle volte in *cancrena*, che cagiona una morte sicura.

Questi mali sono perigliosi, e richiedono i più pronti soccorsi. Perchè?

§. I.

Dell' infiammazione di stomaco.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dell' infiammazione di stomaco.

L'*Infiammazione* di *stomaco* può essere prodotta da ognuna delle cagioni che generano la *febbre infiammatoria*, come le bibite di liquori freddi quando alcuno sentasi caldo; la *soppressione* della *traspirazione*; il retrocedimento subitaneo d' una *eruzione*, ec.

Cagioni generali della febbre infiammatoria.

Cagioni particolari.

Ella può essere cagionata dall' acrimonia della *bile*, o dalle sostanze *acri* e *irritanti* che soggiornano nello stomaco; dai *vomitorj* e dai *purgativi* troppo forti; dai *veleni corrosivi*; ec. La *gotta risalita*, sia per aver preso del freddo, sia per aver adoperato de' *rimedj* contrarj, accende altresì sovente l' *infiammazione* di *stomaco*. Le sostanze dure o *indigeste*, rattenute dentro questo *viscere*, come le ossa, i nocciuoli delle frutta, ec. possono parimenti produrre lo stesso male.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi dell' infiammazione di stomaco.

L'*Infiammazione* di *stomaco* è accompagnata da un dolore fisso e da un calore ardente nella *regione* di questo *viscere*; da *veglia* e da *ansietà*. Il *polso* è *minuto*, *frequente*, e *duro*.

Il malato vomita, o almeno prova delle *nausee* e delle svogliatezze: egli ha una sete eccessiva; le sue *estremità* sono fredde, e difficilmente respira: si strugge in *sudori freddi colliquativi*; e talvolta è travagliato da *convulsioni* e da sfinimenti. Lo *stomaco* è tumido, e spesse volte rassembra duro alla pressione.

Sintomi caratteristici.

Uno dei *sintomi* di questo male è un senso doloroso, che l' ammalato prova qualunque volta che prende qualche cosa, tanto solida, che liquida, massime se la bevanda o gli alimenti sieno troppo caldi o freddi soverchiamente.

La colica dello stomaco n' è sovente un sintomo precursore.

(Lo *stomaco* è altresì soggetto ad un dolore acuto, mordace, cui si ha dato il nome di *colica* dello *stomaco*: che il più spesso deriva da *ventosità*, o *flato*, e da una affezione *spasmodica*. Si riconosce da alcune enfiagioni assai sensibili e da frequentissime *ruttazioni*. Questa malattia, quando non sia accoppiata a *febbre*, si tratta con li *rimedj riscaldanti* e *antispasmodici*, che l' Autore prescriverà nell' Art. I del §. III di questo Cap. Ma quando sia accompagnata da *febbre*, essa dee far temere l' *infiammazione*, su cui quivi si versa.)

Sintomi pericolosi.

Allorchè il malato vomita tutto ciò che prende

per via di bevanda o di *alimento*; qualora la *veglia* sia ostinata; che v' abbia il *singhiozzo*: in fine allorchè il *polso* è *intermittente*, e che gli accessi di languore sono frequenti, egli corre sommo pericolo.

ARTICOLO TERZO.

Vitto da prescriversi nell' infiammazione di stomaco.

BIsogna con la maggiore sollecitudine evitare le bevande, e gli *alimenti riscaldanti*, *acri*, e *irritativi*. La debolezza dell' infermo può ingannare coloro che gli stanno vicino, onde indurli a dargli del *vino*, de' *liquori spiritosi*, o de' *cordiali* d' altra sorta; ma sì fatti *rimedj* non mancano mai di aggravare il male, e sovente cagionano una morte sollecita.

Pericoli de' cordiali in questa malattia.

(La cagione la più ordinaria del cattivo successo di questo morbo, è la falsa opinione che universalmente prevale, che i dolori violenti di *stomaco* o degl' *intestini* sieno sempre prodotti dai *flati*. Appena alcuno si querela di sì fatti dolori, che si vedono coloro che lo assistono, a dar di piglio all' *acquavite* di *aniti* e agli *spiriti* d' ogni maniera. Il malato ne sente talvolta qualche sollievo, che non è però di lunga durata; e su tutti il male acquista tanto più di forza, quanto più anno preso di *liquori spiritosi*. E' dunque di somma importanza il prestare un' attenzione scrupolosa ai *sintomi caratteristici* surriferiti, pag. 306, e di confrontarli con quelli che caratterizzano la *colica ventosa*, e che noi descriveremo quì in seguito pag. 319. di questo Vol.

Cagione ordinaria del poco buon esito nella cura dell' infiammazioni di stomaco.

Le propensioni al vomito possono ancora ingannare gli astanti e coloro che assistono al malato, e portarli per conseguenza a riguardare i *vomitorj* come necessarj; ma questi uccidono con celerità non minore.

Pericoli de' vomitorj.

Gli *alimenti* vogliono essere *liquidi*, leggieri, *rinfrescativi*, e di facile *digestione*. Devonsi porgere in piccola quantità: non bisogna che sieno nè troppo caldi, nè di soverchio freddi. Il *cremore* leggiero di *avena*, o d' *orzo*; del pane leggiero, abbrostolito, in-

Quali debbano essere gli alimenti.

zuppato e disciolto dentro l'acqua bollente, o il brodo tenuissimo di pollo, sono i cibi i più convenevoli.

Le bevande.

Per bevanda si darà il *siero* di *latte chiarificato*, l' *acqua* d'*orzo*, l'*acqua* di *pane*, o quella in cui si abbia fatto bollire una crosta di pane abbrostito; ovvero anco le *infusioni*, le *decozioni* di *piante mollitive*, tali sono la *legorizia*, la radice di *altea*, di *salsapariglia*, ec.

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj da amministrarsi nell' infiammazione di stomaco.

Importanza della cacciata di sangue.

LA *cacciata* di *sangue* in questo male si rende assolutamente necessaria; essa è quasi il solo *rimedio* da cui possa dipendere il buon esito della malattia. Se l'*infiammazione* di *stomaco* resiste al primo *salasso*, sarà spesso necessario di ripeterlo parecchie volte, nè deesi a motivo della piccolezza del *polso* guardarsi di replicarlo. Il *polso* d'ordinario s'inalza dopo le *cacciate* di *sangue*; e finchè avvedasi di questa elevazione di *polso*, si può *cacciar sangue* con tutta sicurezza (1).

Perchè?

(1) Desterà maraviglia il sentirci inculcare sì fortemente in questo luogo i *salassi*, dopo di averli prescritti con tanta riserva nella maggior parte delle malattie precedenti. Ciò è perchè l'*infiammazione* di *stomaco* è particolarmente caratterizzata da una *costrizione* estrema in tutto il *sistema vascolare*: locchè procede senza dubbio dalla quantità prodigiosa de' *nervi* ch' entrano nella struttura dello *stomaco*, sede di questa *infiammazione*. Ora i gran *rimedj* contro questa *costrizione* sono i *rilassanti*, tra' quali la *cacciata* di *sangue* tiene uno de' primi luoghi; e i segnali evidenti di questa *costrizione* sono la durezza e la picciolezza del *polso*, congiunta a vivacità.

Se dunque dopo la prima *emissione* di *sangue*, e dopo alquante ore dell'uso dei *fomenti* e dei *bagni* ai *piedi*, di cui accingesi a parlare, il *polso* non si allenta, forza è di passare ad una seconda, e anche ad una terza, se questi stessi sussidj replicati, giacchè bisogna adoperarli tutti in una volta, non producono un effetto sensibile.

Li *fomenti* frequenti con l'acqua tiepida, o con la decozione di *piante ammollienti* sono egualmente vantaggiosi; se ne inzuppano alcune flanelle, che si applicano successivamente sulla *regione* dello *stomaco*, rinnovellandole subito che cominciano a freddarsi.

Dei fomenti.

Non bisogna che sieno applicati soverchiamente caldi, nè attendere per cangiarli che sieno divenuti affatto freddi, perchè il soverchio freddo e il soverchio caldo sono del pari nocivi in questo male.

Anno ad essere nè troppo caldi, nè troppo freddi.

(Un *rimedio* che ci è stato di gran servigio in simili casi, sono alcune *stropicciature* sulla forcella dello *stomaco* con la mano asciutta, o bagnata in una *decozione mollitiva*, ec. Queste si fanno qualunque volta che si applicano, o che si rinnovellano li *fomenti*.

Stropicciature sulla forcella dello stomaco.

Si tufferanno sovente i piedi, e le gambe dentro l'acqua tiepida. Si applicheranno alle piante dei piedi alcuni mattoni caldi, o de' *cataplasmi*.

Bagni delle gambe. Mattoni caldi, o cataplasmi ai piedi.

Sarà di grande giovamento il bagno caldo, se v'abbia il caso di potersene servire.

Bagno caldo.

Uno de' migliori *rimedj* che in questo male io conosca, e contro tutte l'altre *infiammazioni* delle *prime vie*, è un *empiastro epispastico*, o *vescicatorio*, applicato sopra la parte offesa. L'ho di spesso adoperato, e giammai ho veduto che non abbia recato sollievo all'infermo.

Importanza del vescicatorio sulla parte addolorata.

I soli *rimedj* interni che possiamo consigliare in questa malattia, sono alcuni *clisteri lenienti*. Si comporranno semplicemente di acqua tiepida, o di *decozione* leggiera di *avena*; e se il ventre sia restio, vi si aggiungerà un po' d'*olio* di *mandorle dolci*, di *mele*, o di *manna*.

Clisteri lenienti.

I *clisteri* fanno le veci di *fomenti* interni; lubricano leggermente il ventre, e nutricano al tempo stesso il malato, che sovente in questo morbo non può rattenere alcun *alimento* nello *stomaco*. Sicchè non bisogna giammai trascurarli, poichè la vita del malato può da essi dipendere.

Quanto sieno utili in questo male.

Non bisogna in questo male affrettarsi troppo ad abbandonare i *rimedj*; fa di mestieri che i dolori sieno almeno da due o tre giorni addietro svaniti. Si sono veduti alcuni malati dismettere i *rimedj* tosto che non anno più sentito dolori; ma, come se que-

Non bisogna abbandonare troppo presto i rimedj, e si dee continuare la regola

del vitto parecchi giorni dopo d'essere guarito.

sti non fossero che assopiti, sono ricomparsi con maggiore violenza di prima, e sempre con pericolo del malato: conviene altresì che osservino la *regola* di *vitto* prescritta, almeno per otto giorni dopo che la malattia è guarita.

Gli altri mali, di cui lo *stomaco* è suscettibile, sono i *dolori* di questo *viscere*, la *perdita* di *appetito*, l'*indigestione*, la *cardialgia*, e la *pirosi*, o sia ardore di *stomaco*, de' quali si tratterà Tom. III, Cap. XXIX, XLII, XLIII e XLIV.)

§. II.

Dell' infiammazione degl' intestini, o del basso ventre.

Male dolorosissimo e acutissimo.

QUesto male è uno de' più dolorosi e de' più perigliosi, cui soggiacciano gli uomini.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dell' infiammazione del basso ventre.

ELla è in generale prodotta dalle cagioni stesse dell' *infiammazione* di *stomaco*. La *stitichezza*, i *vermini*, le frutta che non sono mature, le noci mangiate in gran copia; la *birra* flatuosa, come l'*aile*, o la *birra* vecchia serbata in bottiglie; il *vino* aspro e il *sidro* agro, possono produrre cotesto male. Egli può ancora essere cagionato da una qualche *ernia*; da alcuni tumori *scirrosi* negl' *intestini*, o dall' adesione dell' una coll' altra delle loro pareti; da una qualche *pietra* che si formi nel *canale intestinale*, ec.

Nomi differenti che porta questa malattia. Quali sono passione iliaca, enteritide, colica infiammatoria, ec.

Si sono apposti differenti nomi all' *infiammazione* degl' *intestini*; si è appellata *passione iliaca*, *enteritide*, ec. secondo la parte del *basso ventre* che n'è assalita; si denomina ancora talvolta *colica infiammatoria*, ec. Frattanto siccome in qualsivoglia parte del *canale intestinale* che la malattia sia situata, la cura n'è quasi sempre la stessa, noi crediamo di dovere ommettere

tutte queste divisioni per tema d'imbarazzare il Lettore (2).

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi dell' infiammazione del basso ventre.

I *Sintomi* dell' *infiammazione* degl' *intestini* sono presso poco gli stessi che quelli della malattia precedente.

Sintomi particolari.

La sola differenza si è, che il dolore riesce più acuto, ed è situato più basso, d'intorno al *bellico*. Il ventre è stretto come da una spezie di corda; la *stitichezza* è costante, il *polso frequente*, *piccolo*, *depresso*, *mancante*, la sete eccessiva, e il calore ardentissimo. Il *vomito* è altresì più violento: il malato dapprima rigetta una materia viscosa, poscia schiumosa e d'ingrato sapore: a questa materia tien dietro una *bile acre* che rosecchia la *gola*: in fine rendonsi *alle volte* per la bocca gli *escrementi*, i *clisteri*, le *supposte*, ec. (3) Manda egli continuamente fuori pel di sopra dei *flati*, e spesso soffre una *soppressione* d'*orina*.

Volvulo, colica di miserere.

(2) Noi diremo solamente che l'*infiammazione* del *basso ventre* viene altresì descritta dagli Autori sotto il nome di *volvulo*, che significa attorcigliamento; perchè gl' *intestini* di coloro che ne muojono, sembrano per qualche guisa attorcigliati gli uni cogli altri. D'altra parte avendo riguardo allo stato veramente degno di compassione, a cui il *vomito* crudele e pertinace riduce i malati, s'è apposto a questa malattia il nome di *colica di miserere*.

(3) Il Sig. BUCHAN dice *alle volte*; imperciocchè il *vomito* degli *escrementi* non è essenziale a questa malattia, sebbene la maggior parte degli Autori asseriscano il contrario. Si sono vedute delle *passioni iliache*, nelle quali questo *sintomo* ha mancato, e se ne sono vedute alcune altre, dove s'è fatto vedere. D'altra parte egli non ha luogo che quando gli *scarichi* del *ventre* sono onninamente soppressi.

Sintomi caratteristici.

Non ignoro, dice il Sig. LE ROY, che tutti gli Autori sostengono ch'è il *vomito stercoraceo* che caratterizza la *passione iliaca*; ma è certo che i malati periscono sovente senza aver rigettato simili materie, e che la feccia che depongono le materie *biliose*, rese per *vomito*, n'è un segno molto più

Sintomi favorevoli. Allorchè i dolori cangiano di luogo; che il *vomito* non si risveglia che ad intervalli, e che i *clisteri* si rimandano pel basso, si dee sperare bene del male.

Sintomi pericolosi. Ma se il malato vomita i *clisteri* e le feccie; se sia eccessivamente debole; se abbia un *polso piccolo e formicante*; se sia pallido, sparuto; se il suo fiato mandi odore disaggradevole e puzzolente, v'è motivo di temere che la malattia abbia un esito infelice.

Sintomi mortali. I *sudori viscosi*, le *dejezioni* nericcie e fetide, accompagnate da un *polso intermittente*, e da cessazione totale del dolore, sono segnali di *cancrena* omai cominciata, e di morte vicina.

ARTICOLO TERZO.

Vitto da prescriversi a coloro che sono tocchi d'infiammazione del basso ventre.

Lo stesso che quello dell'infiammazione di stomaco. IL *vitto* in questa malattia è lo stesso che quello prescritto per l'*infiammazione* di *stomaco*. Bisogna tenere il malato tranquillo, impedire che non senta freddo, e rimuovere da lui tutto ciò che può eccitare le *passioni* dell'*animo*. Gli *alimenti* saranno leggerissimi, ed esibiti in piccola quantità. La bevanda sarà diluente, come il *siero chiarificato*, l'acqua d'*orzo*, ec. (Ved. Art. III del §. I di questo Cap. pag. 307 e seg. di questo Vol.)

---

costante, e che apparisce fino dal cominciamento del male. Coteste materie *biliose* sono in tali casi dense, gluttinose, sovente d'un colorito verde carico, e depongono una spezie di sedimento, o di posatura dello stesso colore. (*Ved. Mélang. de Phys. & de Méd.* T. I. pag. 304.)

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj che si devono somministrare nell' infiammazione del basso ventre.

Importanza della cacciata di sangue;

LA *cacciata* di *sangue*, del pari che nell' *infiammazione* di *stomaco*, è quivi di somma importanza. Devesi fare tosto che i *sintomi* si manifestano, e ripetere a norma delle forze del malato e della violenza dei dolori. (Ved. nota 1 di questo Cap.)

Del vescicatorio applicato nel sito del dolore.

Fa d' uopo nel tempo stesso applicare un *vescicatorio* sul sito dove il dolore è più sensibile; questo non solamente calma il dolore degl' *intestini*, ma ancora produce un effetto cotanto felice, che i *clisteri* e i *purgativi*, che per lo innanzi riuscivano vani, operano subito che il *vescicatorio* comincia ad agire.

Dei fomenti, dei clisteri lassativi, dei bagni alle gambe, ec.

Li *fomenti* e i *clisteri* lassativi sono della stessa importanza. Si bagneranno sovente i piedi e le mani del malato nell' acqua tiepida. Si applicheranno sul ventre de' pannilini inzuppati nell' acqua calda; sul *bellico*, una qualche vescica piena d' acqua calda, e sotto le piante dei piedi, alcuni *mattoni caldi*, o delle bottiglie piene d' acqua calda.

Come debbano essere composti i clisteri.

I *clisteri* saranno composti d' acqua d' *orzo*, o di *avena* con del *sale*, e addolciti con l' *olio* di *mandorle dolci*, o col *burro fresco*. Se ne farà uno ogni due o tre ore, e più spesso, qualora la *stitichezza* sia ostinata.

(Quanto più i dolori sono violenti, tanto più l' *infiammazione* è considerabile, e più i *rimedj* devono essere addolcitivi. I *clisteri* con il *sale* non devono dunque essere usati che con cautela, e bisogna che sieno sempre addolciti coll' *olio* di *mandorle dolci*.

Crediamo eziandio che in questi casi i *clisteri* composti di *decozioni ammollienti*, o d' *infusioni mucillaginose* addolcitive, converranno ancor meglio di quelli prescritti cogli *olj* e coi grassi. Per la qual cosa se ne appresteranno con i fiori e radici di *altea*, con i *semi* di *lino*, ec. Si potrà aggiungere ad ogni *clistero* un mezzo capo di *papavero*, o un capo intero, a norma dell' intensità dei dolori.)

Allorchè la malattia non cede ai rimedj precedenti, bisogna far uso dei purgativi, accompagnati dai calmanti.

Se la malattia non cede nè ai *clisteri*, nè alli *fomenti*, uopo è di ricorrere ai *purgativi* d' una indubitata forza. Ma siccome dal loro irritare gl' *intestini* aumentasi di sovente la contrazione di coteste parti, e per ciò appunto non corrispondono all' intenzione con cui si esibiscono, bisogna accompagnarli ad alcuni *calmanti*, i quali nell' assopire i dolori, e nell' allentare le *contrazioni spasmodiche* del *basso ventre*, favoriscono singolarmente in questi casi l' operazione dei *purgativi*. (4)

Un *rimedio* che riesce à far scaricare il ventre, si è una *soluzione* dei *sali amari purganti*, che si prepara nella seguente maniera.

Prendete del *sal catartico*, o sia *sale* d' *Epsom*, due oncie.

Avanti di passare a questi purgativi bisogna usare le stropicciature oliose.

(4) Avanti di passare a questi *purgativi*, che, come l' osserva benissimo l' Autore, possono irritando gl' *intestini* aggravare la malattia, noi vorremmo che s' impiegassero le *stropicciature oliose* sul *basso ventre*, da cui il Sig. LE ROY riconosce un sì grande vantaggio, e di cui noi stessi abbiamo fatto uso con molto frutto. Ecco come si usano queste *stropicciature*.

Maniera di farle.

Abbiasi dell' *olio di mandorle dolci*, o di *uliva*, e facciasi riscaldare dentro un conveniente tegame. Quando sia caldo a certo grado, vi s' immerge la mano, e si sfrega il ventre del malato per tutti i versi. Allorchè l' *olio* della mano è assorbito, la s' intinge di bel nuovo, e si risfrega. Si continua questa operazione per un quarto, e per una mezz' ora. Ho veduto il ventre rendersi lubrico al primo tentativo; ma spesse volte, bisogna repplicare questa operazione tre o quattro volte ad un' ora di distanza l' una dall' altra.

Bisogna parimenti prescrivere i bagni totali.

Se contro ogni apparenza queste *fregagioni* convenevolmente ripetute non riescono, crediamo che debbasi altresì venire all' uso dei *bagni*, che l' Autore consiglia più basso, anzi di prescrivere i *purgativi* gagliardi. I bagni sono singolarmente riusciti in una giovane, che il Chirurgo aveva abbandonata, riguardando come impossibile che se le potesse mai far scioglie-re il ventre. La feci porre dentro un *bagno* d' un calore moderatissimo. Ella non potè, per quanto mi fu detto, restarvi che un quarto d' ora. Tuttavia la malata rimessa in letto provò una calma, che le fece chiedere un secondo *bagno*. Questo le fu accordato a capo di due ore di distanza dal primo; vi rimase più d' una mezz' ora, e non ne sortì che per fare uno *scarico* copioso.

Osservazione.

Scioglietele in una foglietta d'acqua calda, o di *cremore* leggiero di *avena*.

Si porge una piccola tazza di questa *soluzione* ogni mezz'ora, finchè si cominci a provarne l'effetto.

Dose.

Si danno nel tempo stesso quindici, venti, venticinque gocciole di *laudano liquido* in un bicchiere d'*acqua* di *menta*, o di *cannella semplice*, per impedire l'irritazione e prevenire il *vomito*.

Dose del calmante che bisogna dare nel tempo stesso.

Gli *acidi* anno di sovente arrestato il *vomito*, e calmato gli altri *sintomi* di questa malattia. Sarà dunque bene di *acidulare* le bevande del malato con il *cremore* di *tartaro*, col *suco* di *cedro*, o coll'aceto, in caso che quelli manchino.

Cosa bisogna fare per arrestare il vomito.

Avviene però sovente che il malato non è capace di rattenere niente di liquido nello *stomaco*; allora uopo è purgarlo con alcune *pillole*. Ho provato in generale, che le presenti riescono egregiamente.

Allorchè il malato non può rattenere niente nello stomaco.

Prendete *sciarappa*,) di cadauno
tartaro vitriolato,) mezza dramma;
oppio, un grano;
sapone d'alicante, quantità sufficiente.

Purgante in pillole.

Riducete la *sciarappa* in polvere, così pure l'*oppio*, mescolate tutte queste sostanze; fatene una pasta col *sapone d'Alicante*, e riducetela in *pillole* più o meno grosse.

Il malato prenderà tutta questa dose in una sola volta, e se dopo alquante ore non ne ottenesse l'effetto, ne ripiglierà una dose eguale.

Dose.

Se malgrado tutti questi mezzi non si può pervenire a sciogliere il *ventre*, s'immergerà il malato in un *bagno caldo*, in guisa che l'acqua vi giunga fino al *petto*, (Ved. qui sopra nota 4 di questo Cap.) Ho veduto questo mezzo riuscire, allorchè tutti gli altri *rimedj* erano stati adoperati senza frutto. L'infermo resterà dentro l'acqua tanto a lungo, quanto le forze glielo permetteranno; e se il primo *bagno* manca dell'effetto bramato, ne farà un secondo, subito che le sue forze si saranno ristabilite. E più utile, e più sicuro il ripetere parecchi *bagni*, che il restare soverchiamente a lungo dentro lo stesso, e sovente fa d'uopo rimettervisi parecchie volte di seguito, prima ch'ei produca il suo effetto.

Bagno totale di acqua calda.

Mezzi da tentarsi, quando disperasi di poter purgare il malato.

Alle volte si è veduto, che dopo di avere in vano tentato ogni sorta di *rimedio* per evacuare, vi si riesce da ultimo col tuffare l'*estremità* inferiori del malato dentro l'acqua fredda; o facendolo passeggiare a piedi nudi sul pavimento inumidito; ovvero gettandoli dell'acqua fredda sopra le gambe, sopra le coscie; e quando tutti gli altri ajuti sono stati frustranei, questo merita almeno d'essere tentato. Per verità egli non è senza pericolo, ma in sì fatto caso disperato, conviene meglio il cimentare un *rimedio* incerto, che non adoperarne veruno affatto.

Mercurio crudo:

V'è costume nei casi disperati di somministrare il *mercurio* crudo. Se ne danno parecchie oncie, anzi una libbra intera; ma non bisogna giammai oltrepassare cotesto peso (*a*).

Utile allorchè non v' abbia luogo di temere la cancrena.

Allorchè v'abbia sospetto di *cancrena* nel ventre, non bisogna tentare questo *rimedio*. Incapace in allora di guarire il malato, non servirebbe che ad affrettare la di lui morte: ma quando il socchiudimento o l'avviticchiamento dell' *intestino* è di tal natura da potersi superare mercè la forza, il *mercurio* non solo è in allora un *rimedio* convenevole, ma ancora il migliore che si possa somministrare, perchè tra tutte le sostanze che noi conosciamo, egli è il più atto ad aprirsi un passaggio nel *canale intestinale*.

Cosa conviene fare allorchè l' infiammazione del basso ventre è cagionata da un' ernia.

Se la malattia è cagionata da un' *ernia*, bisogna adoprarsi per far rientrare l'*intestino*. A tal oggetto si posa il malato in guisa che abbia la testa bassissima, e bel bello leggermente si va premendo con le dita e la mano l'*intestino* caduto fuori. Se questo artifizio, i *clisteri*, li *fomenti* non riescono, forza è di ricorrere all'operazione Chirurgica, che sola può recare sollievo all'infermo. (Ma non v'ha che un esperto Chirurgo, il quale possa eseguirla.

(*a*) Quando si dà il *mercurio* in dose troppo grande, egli manca del suo effetto, perchè facendo col suo peso abbassare il fondo dello *stomaco*, questo *minerale* non può più trapelare pel *piloro*, o per l'apertura dello *stomaco*, che mette agl' *intestini*. (Ved. Parte I, Cap. II, nota 3.) In questo caso forza è di sospendere il malato pei piedi, affinchè possa *rigettare* per la bocca il *mercurio*.

Quanto sia necessario di esaminare sul principio se il malato patisca qualche rottura, e con quale attenzione bisogna fare cotesto esame.

La prima avvertenza che bisogna avere presso una persona travagliata da sì fatto male, è di vedere, se v' abbia alcuna *rottura*. E' d' uopo fare cotesto esame con molta diligenza, perchè il disordine non è sempre apparente, massime nelle femmine. Non bisogna contentarsi di palpare le anguinaglie e la *coglia*, fa di mestieri esplorare per via del tatto tutte le parti del ventre, perchè possono ritrovarsi dell' *ernie* in tutte le parti di questa cavità, come si vedrà Tom. IV, Cap. LIV, §. III. Tosto che accorgasi che v' abbia una *rottura*, bisogna farla ritirare, o far rientrare il budello, come lo abbiamo detto poc' anzi. Questo è il solo *rimedio* da praticarsi in allora, e sovente non v' è più bisogno di verun altro.)

ARTICOLO QUINTO.

Mezzi di preservarsi dall' infiammazione del basso ventre.

Evitare la stitichezza; Perchè?

CHiunque vorrà evitare questo morbo crudele e periglioso, non dee giammai restare troppo lungo tempo senza scaricare il ventre; imperciocchè si sono trovate negl' *intestini* di coloro ch' erano morti di questo male, parecchie libbre di *materia fecciosa* diseccata e indurita.

Le frutta acerbe, i liquori flatuosi;

Non mangierà frutta che sieno acerbe; nè berà liquori infortiti, *flatuosi*, ec. Ho veduto prodursi questa malattia da una troppo grande quantità di frutta cotte nel forno, poichè sono di rado delle migliori quelle frutta che si mangiano apprestate in questa forma.

Il freddo umido.

Viene altresì originata dal freddo che si prende per via de' vestiti bagnati, e segnatamente a cagione dell' umidità dei piedi, come l' abbiamo avvertito §. I di questo Cap. pag. 305 del presente Vol.

§. III.

Delle diverse spezie di colica.

Caratteri, e governo della colica in generale.

LE *coliche* anno una grande relazione con le due malattie precedenti, sia per i *sintomi*, sia per la *cura*. Elleno sono d'ordinario accompagnate da *stitichezza* e da dolori acuti negl' *intestini*; e ricercano un *vitto diluente*, l'*evacuazioni*, li *fomenti*, ec.

Divisione delle coliche relativamente alle loro cagioni.

Le *coliche* anno de' nomi differenti, secondo le cagioni da cui derivano. Tali sono la *colica ventosa*, la *biliosa*, l'*isterica*, la *nervosa*, ec. Siccome cadauna delle *coliche* presentemente nominate, ricerca un metodo particolare di *cura*, noi si accingiamo a descriverne i *sintomi* i più generali, come pure i mezzi di guarirle (5).

ARTICOLO PRIMO.

Della colica flatuosa, o ventosa.

Caratteri della colica flatuosa.

(LA *colica ventosa* è cagionata dai *flati*, o *ventosità*, che distendono e gonfiano gl' *intestini*: ella è spessissime volte complicata con la *colica spasmodica*, o *nervosa*. (Ved. qui appresso Articolo IV di questo §.) Essa deve la sua origine ad alcune materie *viscose* e tenaci, che riserrano molt' aria, la quale viene sprigionata dal calore.)

Definizione del vocabolo colica. Cosa deb. basi intendere per questa voce.

(5) Vien dato, principalmente dai Francesi, il nome di *colica* a tutti i dolori, più o meno *acuti*, che si fanno sentire nel *basso ventre*, segnatamente nel tragitto che fa l'*intestino colon*, donde viene la voce di *colica*. Si distinguono parecchie spezie di *colica*, in ragione della sede del dolore, e delle cagioni che lo fanno nascere. Il Sig. BUCHAN non ammette che questa ultima divisione, e ciò con grande ragione. Imperciocchè le malattie chiamate *colica nefritica*, *colica epatica*, e *colica di stomaco*, nella vera significazione del termine non sono *coliche*. Le due prime non sono altro che le malattie conosciute sotto il nome d' *infiammazioni* dei *reni* e del *fegato*, da cui non possono essere distinte, (Ved. qui in seguito, §. IV e VI di questo Cap.) e l'ultima è la *cardialgia*. (Ved. Tom. III, Cap. XLIV.)

Cagioni della colica ventosa.

La *colica ventosa*, o *flatuosa*, è cagionata da un uso smodato di frutta immature, di alimenti di difficile *digestione*, di *vegetabili flatuosi*, di liquori in istato ancora di *fermentazione*, ec. Può altresì essere l'effetto della *traspirazione* soppressa, o del freddo.

Chi sono quelli, che ci vanno soggetti.

Le persone delicate, di cui le facoltà *digestive* sono debolissime, ne vanno le più soggette.

Sintomi della colica ventosa.

La *colica ventosa* ha la sua residenza nello *stomaco*, o negl'*intestini*. E' accompagnata da una tensione dolorosa nella parte oppressa. Il malato sente de' gorgoglii, o de' borbottamenti di ventre.

(L'*aria*, che grado a grado si dilata, gonfia gl' *intestini*, distende le loro pareti oltre il loro *tuono* ordinario, e li fa cadere nell'*atonia*. Cotesta *flatulenza* è sensibile, segnatamente nell'*ipocondrio* sinistro: si sente, allorchè vi si presta attenzione, l'*intestino colon* gonfio: il ventre è tumido, duro, e risuona come un tamburo. Alle volte il suo volume cresce a segno, che si crederebbe ch'ei non potesse resistere a tanto distendimento: ciò è che cagiona la difficoltà del respiro, la quale accompagna sovente questa spezie di *colica*.)

Sintomi caratteristici.

L'infermo d'ordinario si trova sollevato dopo di avere mandato fuori de' *flati*, sia pell'alto, sia pel basso. Di rado è stabile il dolore. I *flati* scorrono dall'uno nell'altro *intestino*, finchè alla fine sortono. (Quando si preme il ventre, questo non è punto addolorato, come nell'*infiammazione* del *basso ventre*.

Questa malattia è ancora accompagnata da *sbavigli*, da *nausee*, da *cardialgie*, e da *costipazioni* di ventre. La distensione de' *budelli* è talvolta sì eccessiva, che il *bellico* n'è sforzato, onde vi si forma un'*ernia* o *rottura*. Quando i dolori sono piantati negl'*intestini sottili*, e che tormentano il *duodeno* e il *colon*, è malagevole di distinguere questa *colica* dalla *cardialgia*. (Ved. Tom. III, Cap. XLIV.)

Cura della colica ventosa.

Allorchè ella è cagionata dai liquori flatuosi, dalle frutta acerbe, ec. devesi esibire l'acquavite.

Quando questa malattia è cagionata dai liquori flatuosi, dalle frutta acerbe, dagli *acidi vegetabili*, ec. il miglior rimedio nelle prime apparenze dei *sintomi* è di bere un po' d'*acquavite*, o di qualsivoglia altro *liquore spiritoso* di buona qualità.

Tenere i piedi, lo stomaco, e il ventre caldo.

L'ammalato dee ancora tenersi i piedi caldi, mediante un caldanino, o alcuni *mattoni* riscaldati, e se gli applicheranno sullo *stomaco* e sul ventre alcuni pannilini caldi.

Fargli su queste parti alcune strofinazioni secche.

(Se gli faranno alcune strofinazioni secche sullo *stomaco*, e sul ventre, con la mano calda, o con de' morbidi pannilini caldi egualmente. Queste strofinazioni ajutano d' ordinario a scacciare de' *flati*: per tanto si replicheranno finchè l' infermo si trovi sensibilmente alleggiato.)

Ma l' acquavite e i rimedj riscaldanti non convengono, se non quando la colica dipende da queste cagioni; e ancora non bisogna adoperarli che nei principj.

Questa spezie di *colica* è la sola in cui si possono adoperare gli *spiriti ardenti*, gli *aromati*, e gli altri *rimedj riscaldanti*: nè ciò ancora è da farsi che sul principio, e avanti che si sia manifestato *sintomo* alcuno d' *infiammazione*. In fatti abbiamo motivo di credere che le *coliche* prodotte dagli *alimenti flatuosi* possano sempre guarirsi mediante gli *spiriti ardenti* e i *liquori riscaldanti*, qualora si adoperino incontanente dopo i primi indizj dei *flati*.

Essi sarebbero perniciosi, qualora ci fosse il menomo sintomo d'infiammazione. Come abbisogni in allora trattare il malato.

Ma allorchè i dolori esistono da qualche tempo, e che vi sia motivo di temere che v'abbia omai un principio d'*infiammamento* negl' *intestini*, forza è d'astenersi da tutti i *rimedj riscaldanti*, come da altrettanti *veleni*. Bisogna in allora governare il malato, come se avesse una vera *infiammazione* d' *intestini*, o di *basso ventre*. (Ved. qui sopra Art. III e IV del §. II di questo Cap. pag. 312 e seg. di questo Vol.)

Ci sono alcuni *temperamenti*, a' quali parecchie spezie di *alimenti*, che pur non sono di lor natura *flatuosi*, come il *mele*, le *ova*, ec. risvegliano alcune *coliche ventose*. In generale ho conosciuto che la miglior maniera di fugarle, era quella di far bere in copia al malato alcuni liquori leggieri *diluenti*, come

l'acqua

l'acqua di *avena*, del *poſſet* leggiero, dell'*acqua* di *pane*, ec.

Allorchè è cagionata dagli alimenti che non ſono flatuoſi di loro natura, conviene dare i diluenti.

La *colica ventoſa*, che naſce da ſtravizzo e da *indigeſtioni*, ſvaniſce ordinariamente da ſe ſola, per via di *vomito*, o di ſcarichi di *ventre*: ragione per ben guardarſi dall'arreſtare sì fatte *evacuazioni*: biſogna al contrario agevolarle, facendo bere copioſamente dell'acqua calda, o del *poſſet* leggiero; e quando la violenza dei *ſintomi* è ceſſata, l'infermo può prendere una doſe di *rabarbaro*, o qualſivoglia altro *purgativo* blando, per cacciar fuori i rimaſugli dell'*indigeſtione*.

Allorchè dipende da ſregolatezze, e da indigeſtioni, s'intertengono l'evacuazioni, e ſi finiſce coll'uſare il rabarbaro.

Le *coliche ventoſe*, che ſono cagionate dall'umidità dei piedi o dal freddo, d'ordinario ſi curano nel principio bagnandoſi i piedi e le gambe nell'acqua calda, e prendendo alcune bevande *diluenti* calde, capaci di riſtabilire la *traſpirazione*, come del *ſiero* di *latte vinoſo*, o del cremore di *avena* acquoſo, cui ſi aggiunge una piccola quantità di *liquore ſpiritoſo*.

Allorchè è cagionata dall'umidità dei piedi, dal freddo, ec. ſi eſibiſcono le bevande diluenti calde, ec.

Mezzi onde preſervarſi dalla colica ventoſa.

Gli abitanti della campagna, tanto ſoggetti alle *coliche ventoſe*, ſe ne preſerveranno facilmente, avendo cura di cangiarſi di veſtiti toſto che li ſentiranno inumiditi. Dovrebbero parimenti bere un po' d'*acquavite*, o di qualſivoglia altro *liquore ſpiritoſo*, dopo aver mangiato delle frutta immature.

Acquavite, o liquori ſpiritoſi. Perchè?

Ordinando in cotal guiſa l'*acquavite*, non abbiamo per verun modo in animo di raccomandarne l'uſo; ma in tal caſo gli *ſpiriti ardenti* ſono *rimedj* veraci, e non temiamo di aſſerire ch'eſſi ſono anzi i migliori che ſi poſſano amminiſtrare (6).

---

(6) Non ſi dee giammai perdere di viſta, che il Sig. Buchan non raccomanda i *liquori ſpiritoſi* che nelle *coliche puramente ventoſe*, e nel principio di sì fatte *coliche*. In tutte le altre, e anco nelle *coliche ventoſe* avanzate, o che diено motivo di temere l'*infiammazione*, coteſti liquori riuſcirebbero *veleni*, com'ei lo dice beniſſimo, pag. 320. di queſto Vol. Per le altre malattie *flatuoſe* ved. qui in appreſſo Tom. III, Cap. XLV, §. X.

Acqua di menta col pepe.

Un bicchiere di buona *acqua* di *menta* col *pepe* produrrà presso poco gli stessi effetti d'un bicchierino d'*acquavite*, e devesi pure in certi casi darle la preferenza; a cagione d'esempio nelle persone convulsionarie, d'altra parte assai soggette a questa spezie di *colica*, sendo l'*acqua* di *menta* col *pepe* un *sedativo corroborante*.

ARTICOLO SECONDO.

Della colica biliosa.

Qual'è la sede di questa colica.

(Questa *colica* è suscitata da una *bile acre*, che irrita e corrode le *membrane* degl'*intestini*. Ella ha la sua residenza negl'*intestini tenui*, ma principalmente nel *duodeno*.

Chi sono quelli che ci vanno soggetti. Cagioni.

Ella è frequente tra la gioventù d'una *complessione* vigorosa e adusta, che bevono molto *vino*, o *liquori spiritosi*, che sono collerici, stizzosi, ec.

Alle volte la *colica biliosa* sopravviene a un tratto, dopo che si abbia bevuto dell'acqua fredda in tempo d'estate, o allorchè la *traspirazione* sia soppressa per qualche altro motivo.)

Sintomi della colica biliosa.

Sintomi forieri.

Questa *colica* è accompagnata da dolore acutissimo verso la *regione ombelicale*, o verso il *bellico*. Il malato soffre una sete ardente; ha d'ordinario il ventre chiuso, (molto meno però che nell'*infiammazione* del *basso ventre*. Il *polso* è frequente, il più delle volte piccolo, senza essere *duro* o teso; il malato ha de' stordimenti e la voce rauca.)

Sintomi caratteristici.

Egli vomita della *bile* gialla, ardente, amara. Dopo questo *vomito* l'infermo sembra sollevato; ma tosto i dolori riedono con la stessa violenza di prima.

A misura che il male fa de' progressi, la disposizione al *vomito* s'accresce, e talvolta a segno che il *vomito* diviene quasi continuo, e il movimento degl'*intestini* è talmente cangiato, che si ravvisano quasi tutti i *sintomi* d'una *passione iliaca* comincian-

te. (Ved. di sopra §. II , Art. II di questo Cap. pag. 311 di questo Vol.)

(Questa malattia si fa ancora palese dall' amarezza di bocca, dal calore ardente dell' *interiora*. I dolori sono ora fissi, ora vaganti. Corrispondono talora al *bellico*, talora al dorso , e tal' altra volta allo *stomaco*, secondo la parte degl' *intestini* ch' è offesa ; La maggior parte degli ammalati si querela d' un dolore simile a quello che potrebbe produrre una corda che li stringesse. Le *orine* sono dense, rossigne, e sortono in piccola quantità: a sì fatti *sintomi* alcuna volta succede l' *itterizia*, ec.)

Cura della colica biliosa.

Se l' ammalato è giovane e forte ; se il suo *polso* è *pieno* e frequente, fa d' uopo cavar *sangue*, e poscia fargli alcuni *clisteri*.

Salasso e clisteri.

Berà copiosamente del *siero* di *latte chiarificato*, o del *cremore acquoso* di *avena* ; l' uno e l' altro *acidulato* col *suco* di *cedro*, o col *cremore* di *tartaro*. Se gli daranno dei brodi leggieri di pollo, nei quali si scioglierà un po' di *manna*, o se gli farà una *decozione* di *tamarindi*, o qualsivoglia altra *tisana* leggiera, *acida* e *lassativa*.

Bevanda acidula.

Tisana lassativa.

(Se gli applicheranno de' *clisteri* addolcitivi, composti con la *decozione* delle *piante mollitive*, o con l' *infusione* della semenza di *lino*, cui si aggiungerà l' *olio* d' *uliva*.)

Come debbano essere composti i clisteri.

Oltre i *salassi* e i *diluenti*, è necessario di *fomentare* il ventre del malato con de' pannilini inzuppati nell' acqua calda ; e quando questi mezzi non riescono, fa d' uopo immergere l' ammalato sino al *petto* dentro un bagno caldo.

Fomenti e semicupj.

(Le *stropicciature*, di cui abbiamo favellato nella nota 4 di questo Cap. convengono egualmente in questa malattia.)

Stropicciature oliose.

In questa *colica* il *vomito* è di sovente difficilissimo a fermarsi : allora bisogna dare al malato dell' *acqua panata*, o una *infusione* di *menta di giardino* nell' acqua bollente. Se questi *rimedj* non riescono, si somministrerà la *pozione salina*, alla quale si aggiunge-

Cosa bisogna fare allorchè il vomito è ostinato.

ranno alquante gocciole di *laudano*, e si ripeterà secondo l'urgenza dei casi.

Teriaca sopra la forcella del petto.

Si potrà applicare sulla *forcella* del *petto* un *empiastro* di *teriaca*, e fare frequentemente dei *clisteri* con sufficiente quantità di *teriaca* o di *laudano* (7).

Mezzi di preservarsi dalla colica biliosa.

Vegetabili teneri.

Lassativi acidi, e rinfrescanti.

Marmellata di Tronchin.

Coloro che sono soggetti a de' ritorni frequenti di *colica biliosa*, mangieranno pochissima carne, e si nodriranno di leggeri *vegetabili*. In oltre prenderanno di tanto in tanto una *dose* di *fior* di *tartaro*, e di *tamarindi*, o qualunque altro *lassativo acido* e *rinfrescante*. (Non possiamo raccomandare di più vantaggioso in simili casi, quanto le frutta in gran copia, o il *lassativo dolce*, conosciuto sotto il nome di *marmellata di Tronchin*.)

ARTICOLO TERZO.

Della colica isterica.

Malattia peculiare alle femmine.

Chi sono quelle che

(LA *colica isterica* è, come si vede abbastanza, una malattia peculiare alle femmine. Ella ritorna ad intervalli, e senza veruna cagione evidente. Le femmine di *complessione* lassa e molle, di *tem-*

E' importante di attaccare costesto male, tosto che si presenta. Perchè?

Osservazione.

(7) Allorchè non opponesi di buon'ora ai progressi che può fare la *colica biliosa*, il male imperversa sovente a segno che i soccorsi dell'arte divengono inutili. La *bile* si altera, si discioglie, e si corrompe di più in più; gl'*intestini* si gonfiano prodigiosamente: restano ben presto corrosi e *cancrenati*, e il malato muore in mezzo ai soccorsi che se gli prestano.

In prova di quanto presentemente avanzo, trovasi una osservazione nell'*Effemeridi* di *Lamagna*. Un uomo d'una *costituzione* calda e asciutta, soggetto da lungo tempo ad una *colica biliosa*, ebbe de' dolori atroci, evacuò delle materie verdastre, e vomitò alcune materie nere. Ben presto dopo se ne morì, senza che abbiasi potuto calmare la violenza del suo male. Incontanente dopo la sua morte il ventre si gonfiò considerabilmente. Si sparò il cadavere: la maggior parte dei *visceri* furono trovati corrotti, o *ulcerati*, e il puzzo, che n'esalò, era orribile.

peramento flemmatico e *pituitoso*, sono le più soggette a questa malattia. Quelle che anno di già patito alcuni accessi di *male nervoso*, e che sono state infievolite da *parti laboriosi*, non stanno guari a provare sì fatta *colica*, che è loro sovente funesta.)

ci vanno soggette.

Sintomi della colica isterica.

La *colica isterica* ha molta rassomiglianza con la *colica biliosa*. Ella è accompagnata da dolori *acuti* verso la *regione* dello *stomaco*, da *vomiti*, ec. ma quanto l'inferma in questo male rigetta, è ordinariamente di colore verdastro.

L'ammalata si trova in un grande *abbattimento*, e in un avvilimento notabile: essa respira difficilmente. Caccia fuori delle *feccie* verdastre; i dolori non sono fissi, ma ora da una parte, ora dall'altra del ventre. Alle volte questi dolori cessano per quindici giorni o tre settimane, e riedono poscia con più di furore che mai. Tali sono i *sintomi* che caratterizzano particolarmente cotesto male, che talvolta va congiunto all'*itterizia*; ma d'ordinario questa *itterizia* da se sola in pochi giorni sparisce.

Sintomi caratteristici.

(La più leggera *passione*, uno smodato *esercizio*, la menoma sregolatezza sono capaci di far rinascere questa spezie di *colica*, allorchè s'è dileguata.)

Cura della colica isterica.

In questa spezie di *colica* tutte l'*evacuazioni*, come quelle che risultano dal *salasso*, dai *vomitorj*, dai *purgativi*, sono nocevoli, e bisogna evitare tutto ciò che tende a infievolire e ad abbattere la malata.

Ogni spezie di evacuazione è contraria in questa colica.

Tuttavolta se il *vomito* diviene considerabile, si darà dell'acqua tiepida, o del *posset* leggiero, per nettare lo *stomaco*. Poscia se le faranno prendere quindici, venti, venticinque gocciole di *laudano liquido* in un bicchierino d'*acqua* di *cannella*; il che si ripeterà ogni dieci o dodici ore, finchè i *sintomi* sieno calmati.

Cosa bisogna fare allorchè il vomito è considerabile.

Si può far prendere ogni sei ore, quattro o cinque *pillole fetide*, e subito dopo un bicchiere d'infu-

Pillole fetide.

sione di *puleggio*. Se l' *assa fetida* paresse troppo spiacevole, come accade talvolta, si porgerà un cucchiaio da tavola di *tintura* di *castoreo* in un bicchiere d' *infusione* di *puleggio*; o trenta, quaranta gocciole di *balsamo* del *Perù*, stillato sopra un pezzo di zucchero. Si può ancora far uso dell' *empiastro antisterico*, che spesso produce dei buoni effetti.

Tintura di castoreo. Balsamo del Perù. Empiastro antisterico.

(Gli uomini *ipocondrici* sono di spesso soggetti a de' dolori che anno molta rassomiglianza con quelli della *colica isterica*: per la qual cosa tutto ciò ch' ora s' è detto in questo Articolo, conviene altresì nella *colica* che si può chiamare *ipocondriaca*. Del resto presso gli uomini e le femmine, sì fatta *colica* non è talora, che un *sintomo* dell' *affezione ipocondriaca* e *isterica*, delle quali parleremo Tom. III, Cap. XLV, §. XII e XIII.)

Gli uomini ipocondri-ci sono soggetti ad una colica presso poco consimile.

ARTICOLO QUARTO.

Della colica nervosa.

I Lavoratori delle *miniere*, i *fonditori*, i *faciteri* di *biacca*, ec. come abbiamo detto Tom. I, Cap. II, nota 5, sono molto soggetti a questa *colica*. Essa è comunissima nelle provincie d' Inghilterra e di Francia, dove si bee del *sidro*; e si crede originata dai vasi di *piombo* che si adoperano per preparare sì fatto liquore. E' ancora frequente nell' Indie Occidentali, dove si appella *colica secca* (8).

Chi sono quelli che vanno soggetti a questa malattia, e in qual paese si scopre frequentemente.

(8) Tutti coloro che bevono del *vino* addolcito col *litargirio*, come si è osservato Parte I, Cap. III, nota 9; i *pittori*, che fanno uso di parecchie preparazioni di *piombo*, i *vasaj*, che lo fanno entrare nelle loro invetriature; i *fonditori* di *caratteri*; i *lapidarj*; coloro che bevono dell' acqua che sia passata per de' tubi, o trattenuta in vasi di *piombo*; che mangiano del *burro*, in cui si abbia mescolato della *biacca* per renderlo più pesante; coloro che bevono de' vini aspri ed *agri*, ec. ci vanno soggettissimi. Ecco perchè questa malattia si nomina ancora *colica* de' *Piombai*, o del *piombo*, de' *Pittori*, de' *Vasaj*, del *Poitou*, *vegetabile*, *metallica*, *spasmodica*, *convulsiva*, ec. Imperciocchè non è da dubitare che il Sig.

Nomi differenti che porta questa spezie di colica.

Sintomi della colica nervosa.

(Viene annunziata da alcuni dolori vaghi del ventre, da inquietudini, e da scuotimenti *convulsivi*. La *Sitichezza*, i dolori di *stomaco*, i *vomiti*, il pallore del viso, accompagnano eziandio questo periodo. I malati anno la testa pesante e aggravata, gli occhi stralunati: perdono alle volte l'uso della ragione.

Sintomi foriori.

Il dolore del ventre prende ben presto aumento, e si fissa verso il *bellico*, ch'è avvallato e ritirato all'indentro. Spesso questo dolore è sì vivo, che il malato si dimena per il letto, mandando dell'alte gridà. Sembra in allora che una compressione violenta diminuisca i suoi mali. In questa epoca le *orine* e gli escrementi sono trattenuti: l'orificio dell'*ano* sembra risalito e chiuso *spasmodicamente*. Sopravvengono altresì delle *convulsioni*, la perdita della vista, e della voce: talvolta ancora degli *accessi epiletici*.

Sintomi caratteristici.

In questo tempo il *polso* è *vario* e presso che naturale. Se i malati non sono prontamente soccorsi, l'*estremità* superiori si rendono paralitiche; le dita si piegano, e questi accidenti secondarj sembrano essere la *crisi* della malattia: altre volte, allorchè il male peggiora, gl'infermi muojono tormentati da dolori terribili.)

Questa *colica* cagiona de' dolori più violenti che tutte le altre malattie degl'*intestini*, e spesso dura

Questa spezie è la più dolorosa di

Buchan non confonda con la *colica nervosa* tutte quelle che abbiamo or' ora nominato.

Noi sappiamo che questo sentimento non è quello di tutti i Medici. Ma egli è tanto più fondato, che le differenti descrizioni che abbiamo di queste malattie, fatte dai Medici dell' uno e dell'altro partito, presentano sempre i medesimi caratteri essenziali. V'abbisogna molto assai perchè si vada egualmente d'accordo sulla cura. I metodi che si seguono, sono diametralmente opposti. Il primo, che prescrive l'Autore, si chiama *antiflogistico*; l'altro si nomina *metodo forte*. Siccome questo ultimo sembra avere molti fatti in suo favore, noi ne faremo l'esposizione in seguito di quello del Sig. Buchan.

X 4

tutte le coliche. per lungo tempo. L' ho veduta continuare pel tratto di otto o dieci giorni, accompagnata in tutto questo tempo da pertinace *stitichezza* di ventre, che resisteva a tutti i soccorsi della Medicina, ma cedere però alla fine, e il malato riaversi (*b*). Ma in generale questa malattia lascia l'infermo debole, e termina sovente con la *paralisia*.

Cura della colica nervosa.

Metodo antiflogistico. Il governo generale di questa malattia s'accosta sì da vicino a quello della *passione iliaca*, o *infiammazione* del *basso ventre*, che non crediamo dovere insistervi d'avvantaggio. Bisogna lubricare il ventre mercè di blandi *purgativi*, dati in piccole dosi, e ripetuti soventemente: fa di mestieri ajutare l'azione di questi *purganti* col mezzo di *clisteri oliosi*, di *fomenti*, ec. L'*olio* di *castoreo* passa per un rimedio singolarmente appropriato in questo male. Si esibisce a cucchiaj, fino a due o tre oncie, e in *clisteri*, alla dose di cinque o sei oncie.

Purgativi blandi, clisteri oliosi, e fomenti. Olio di castoreo. Dose.

Catrame internamente. Dose. Il *catrame* delle *Barbadi* è ancora riguardato come un *rimedio* efficace nella *colica nervosa*. Si può usarlo alla dose di due dramme, tre volte al giorno, o più sovente, se lo *stomaco* può sofferirlo.

Esternamente in stropicciatura. Il *catrame* meschiato con una quantità eguale di *rum* forte, conviene ancora per stropicciare la spina del dorso, nei casi di formicolio, o di qualche altro *sintomo* di *paralisia*. Se non si può procacciarsi di cotesto *catrame*, si stropiccierà il dorso con degli spiriti *gagliardi*, o con un po' d'*olio* di *noce moscata*, o di *ramerino* (9).

(*b*) Siccome il *fummo* del *tabacco* introdotto negl'*intestini* per la via dell'*ano* riesce sovente a lubricare il ventre, laddove tutti gli altri *rimedj* sono frustranei; richiedesi che tutti i Cerusici si procurino l'instrumento inventato a tal oggetto, di cui parleremo Tom. IV, Cap. LV, §. II. Si può averlo con poca spesa, e servirà in parecchie altre occasioni, come per ravvivare le persone sommerse, ec.

(9) Noi non addurremo già le ragioni, per cui il metodo che imprendiamo a descrivere, differisca così essenzialmente

Se il malato si trova debole e languido dopo che il male è guarito, fa d'uopo ch'egli faccia del *me-*

Cosa bisogna fare se il malato è

---

da quello che s'è di presente letto. Tali disquisizioni non potrebbero interessare che i Medici, e non ve n'ha pur uno che non lo sappia. Diremo solamente che tutte le *calci metalliche*, e sopra tutto quelle del *piombo*, essendo potentissimi *disseccativi*, è più che probabile che i primi *sintomi* della *colica nervosa* non sieno prodotti che dal diseccamento degli umori destinati a lubricare gl'*intestini*. Ciò sembra provato dai *Pittori*, dai *Doratori*, ec. che sentono alla bella prima una grande siccità nelle narici, nel gorgozzule, al palato, e del dolore nelle *tonsilli*, ec.

Ciò supposto, la malattia non è dunque essenzialmente *inflammatoria*. E' anzi possibilissimo, come alcuni l'anno preteso, ch'essa non lo sia giammai che per effetto del tempo, allorchè si ha temporeggiato col *metodo antiflogistico*, e che la malattia s'è avanzata a segno di divenire *inflammatoria*.

Metodo forte, o della Carità di Parigi.

Ora, ecco il metodo per prevenire questi accidenti. Questo fu il metodo del Sig. Dubois Medico della Carità, che si segue anche oggigiorno in questo Spedale, ed è praticato dal maggior numero dei Medici della Capitale e della Francia.

Clistere di vino puro e d'olio di noce.

Allorchè la malattia è recente, (ed è di somma importanza l'attaccarla ne'suoi principj con questo metodo, per le ragioni poc'anzi esposte,) si comincia dall'applicare al malato un *clistere* con quantità sufficiente di *vino* puro e di *olio* di *noce*, sbattuti insieme. Una o due ore dopo, se ne fa un altro composto nella seguente maniera:

Clistere purgativo forte.

Prendete *sena* mondata,	due dramme;
elettuario diafenico,	un'oncia;
benedetto lassativo,	mezz'oncia;
mele mercuriale,	due oncie;
e la *polpa* d'una *colloquintida*.	

Fate bollire tutte queste sostanze in una foglietta d'acqua; feltrate.

Emetico; teriaca, e laudano.

Dopo l'effetto di questo *clistere*, si ripete quello d'*olio* e di *vino* puro. Il dì seguente si farà vomitare il malato con tre o quattro grani di *emetico* in beveraggio; e subito dopo l'azione del *vomitorio*, se gli fa prendere una dramma di *teriaca*, con un grano di *laudano*.

Nel terzo giorno della malattia si ritorna all'uso dei *clisteri*, e si provoca parimente il vomito. Il quarto giorno si purga con la medicina seguente:

Purgativo in parecchi bicchieri.

Prendete *sena* mondata,)	
tamarindi,)	di ciascheduno un'oncia;
sal d'*Epsom*,)	
sal di *tartaro*,	due oncie.

debile dopo guarita la colica. to a *cavallo*, o che usi la *chinachina* infusa nel *vino*.

Fate bollire il tutto in
acqua comune, due libbre.
Feltrate, e sciogliete nella colatura
elettuario diafenico, quattro dramme.
sciloppo di ranno, mezz' oncia.

Nella mattina si darà questa *pozione purgativa* in parecchi bicchieri, a tre quarti d'ora di distanza l'uno dall'altro.

Calmanti e tisana sudorifera. Si sosterranno i *rimedj*, che abbiamo di presente indicato, con la mezza dramma di *teriaca* e il grano di *laudano*, esibiti tutte le sere, e con la seguente tisana sudorifera.

Prendete *legno guajaco*, e *sassafrassò*, un' oncia;
radice di squina,
salsapariglia, } tagliate, di ciascuna tre oncie.
bardana,

Si farà macerare tutto per dodici ore in un vaso di terra invetriato, e dentro tre fogliette d'acqua, che si faranno bollire, sicchè si riducano a due.

Il malato ne berà parecchi bicchieri per giorno.

Pozione cordiale. Si darà altresì, allorchè le forze dell' infermo saranno di troppo abbattute, la *pozione cordiale*, di cui eccone la formula.

Prendete *acqua* di *melissa semplice*, } di ciascheduna un'oncia;
di *cardo santo*,
di *tre noci*, due oncie;
confezione giacintina tre dramme;
sciloppo di *garofani* un' oncia.

Dose. Mescolate.

La dose di questa *pozione* è un cucchiaio ordinario per ora.

Allorchè si abbia fatto fronte alla malattia dai primi giorni della sua esistenza, se ne ottiene il più sovente la guarigione a capo d'una settimana. Se i dolori non sono in allora totalmente calmati, bisogna continuare il cammino ora indicato, e dar luogo a' *purgativi*, tanto l'uno all'altro vicino, quanto le forze del malato lo permetteranno.

Bocconcini purganti. Nei giorni d'intervallo dei *purgativi*, si potranno esibire i *bocconcini* seguenti.

Prendete *aloè soccotrino*, } di ciascheduno dieci grani;
estratto di *rabarbaro*,
di *elleboro*,
diagridio, } di ciascuno quattordici grani;
sciarappa,
sciloppo di *ranno*, quantità sufficiente per fare cinque o sei *bocconcini*, che l'ammalato prenderà il giorno innanzi del *purgativo*.

Quando bisogna levar sangue. Non deesi farsi lecita la *cacciata* di *sangue* in questa *colica*, se non quando i *sintomi* sono al più alto grado d'intensità,

Se la malattia termina in una *paralisia*, allora l' *acque* di *Bath* convengono singolarmente (10).

Allorchè termina in paralisia.

Mezzi di preservarsi dalla colica nervosa.

Per prevenire questa *colica* non bisogna mai mangiare frutta acerbe, nè giammai bere liquori *acidi*, *aspri*, ec.

Coloro che lavorano il *piombo*, non devono mai mettersi all'opera digiuni; i loro *alimenti* devono essere *oliosi* o *grassi*. Prenderanno un bicchiero d' *olio* di *uliva*, con un po' d' *acquavite*, o di *rum*, in ciascheduna mattina; ma non useranno mai questi *liquori spiritosi* soli.

Alimenti grassi e oliosi.

Gli *alimenti liquidi* sono quelli che loro più convengono, come li brodi grassi, ec. ma richiedesi che questi *alimenti* sieno nutritivi.

Liquidi.

Sortiranno di spesso, e per poco tempo, dalle loro officine, dove l' *aria* è corrotta. Eviteranno sopra tutto la *stitichezza*, con li mezzi prescritti Tom. III, Cap. XLI.

Sortire all'aria, ed evitare la stitichezza.

Nell'Indie Occidentali e sulle Coste della *Guinea*,

Come si giunga a

---

o che la malattia è inveterata e accompagnata da *febbre*. In allora conviene in *metodo antiflogistico* del Sig. BUCHAN; in tutti gli altri tempi di cotesto male il *salasso* sarebbe inutile: sovente anzi potrebbe avere delle conseguenze pericolose.

(10) Queste acque traggono il loro nome da una Città d'Inghilterra situata nel Ducato di *Somerset*. Elleno sono calde; possono venire rimpiazzate dalle nostre *acque termali*, come quelle di *Vichi*, di *Berbone*, di *Monte d'oro*, di *Plombiers*, di *Berege*, di *Bagnere*, ec. sopra tutto da quelle di *Balarue*, che passano per *specifiche* contro la *paralisia*. Questa spezie di *paralisia* sembra essere quella su cui l' *elettricità* ha il più di possanza. (Ved. *Conject. sur l'électr. Méd.* del Sig. GARDANE.)

Elettricità.

Ma questo Autore crede che per rendere l'elettrizzazioni più salutari, si dovrebbero preparare i malati con alcune *acque minerali*, quali sono quelle che abbiamo or'ora nominato, e combinare l'azione dei *rimedj* interni ed esterni con quella dell' *elettricità*, come lo diremo Tom. III, Cap. XLV, §. III, nota 4.

Preservarsi nell'Indie Occidentali.

s'è ricavato un gran vantaggio, per prevenire sì fatta *colica*, dallo portare un pezzo di flanella intorno alla cintura, e dal prendere per bevanda una *infusione* di *ginepro* in guisa di *tè*.

ARTICOLO QUINTO.

Riflessioni sopra la cura delle coliche in generale.

NOI potremmo far menzione di molte altre spezie di *colica*; ma tante divisioni non servirebbero che a stancare il Lettore. Abbiamo favellato delle più essenziali, e si dee farvi attenzione, perchè la loro cura è difficilissima.

Soccorsi egualmente utili in ogni spezie di colica.

Nulla di meno, quando anche ogni qualunque persona non fosse bastante di capire queste distinzioni, si può tuttavia, aspettando il Medico, essere d'una assai grande utilità al malato, coll'osservare i precetti seguenti. A cagione d'esempio, in ogni spezie di *colica*, di bagnare i piedi e le gambe nell'acqua calda; di applicare sul ventre e sopra lo *stomaco* de' pannilini, o delle flanelle inzuppate nell'acqua calda; di far prendere all'infermo delle copiose bevande *diluenti*, *mucillaginose*; di fargli da ultimo alcuni *clisteri mollitivi* ogni due, o tre ore.

§. IV.

Dell'infiammazione dei reni, o nefritide, e della colica nefritica.

Ci sono due spezie di nefritide, la vera e la calcolosa.

(GLI Autori distinguono due spezie di *nefritide*: la vera, ch'è l'*infiammazione dei reni* propriamente detta; e la calcolosa, ch'è la *colica nefritica*. Ma la cura di queste due malattie essendo la stessa, noi le faremo passare d'accordo parlando del governo, riserbandoci a darne i caratteri peculiari a ciascheduna d'esse, nella descrizione dei *sintomi*.)

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dell' infiammazione dei reni, e della colica nefritica.

QUesta malattia può essere cagionata da tutte le cagioni che producono una *febbre inflammatoria*. Può ancora provenire da percosse, o da contusioni dei *reni*; da calcoli, o da *renella* arrestata in questi *visceri*, da *rimedj diuretici forti*, come lo *spirito* di *terebinto*, la *tintura* di *canterelle*, ec.

I moti violenti, come un passeggio sforzato o a piedi, o a cavallo, massime in tempo caldo, o tutto ciò che può sospingere il *sangue* in troppa abbondanza dentro i *reni*, è valevole a cagionare questa malattia. Essa può egualmente procedere dallo starsene coricato troppo mollemente, dal tenersi troppo a lungo sul dorso. Gli sforzi involontarj, gli *spasmi* nei *canali orinarj*, ec. possono ancora darvi motivo.

Chi sono quei che ci sono esposti.

(Questa malattia è sovente ereditaria. Le persone studiose; e quelli che menano una vita sedentaria, ci sono soggetti. Ella è ancora più funesta ai bevitori e ai libertini. I *melancolici*, e principalmente i *gottosi*, ci sono assai esposti. Quelli alla fine che ne anno sofferto uno o più attacchi, devono aspettarne il ritorno, se non seguano la *regola* di *vitto* prescritta alla fine di questo §.)

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi dell' infiammazione dei reni, e della colica nefritica.

Sintomi comuni alle due spezie di nefritide e alla colica nefritica.

IL malato sente un dolore *acuto* nel dorso e nei *reni*. Egli ha della *febbre*: sente un intormentimento, o un dolore oscuro nella coscia del lato infermo.

L' *orina* è dapprima chiara, in seguito diviene rossa; ma nella maggior furia del male, d' ordinario è pallida, esce con difficoltà, con ardore, e non se

ne caccia ordinariamente fuori che poca alla volta.

L'infermo soffre molto, quando vuole camminare, o tenersi drizzato. Si corica più agevolmente sopra il lato malato, che sull'altro. Egli ha delle propensioni al *vomito*; anzi vomita presso poco come nella *colica biliosa*.

Caratteri che la distinguono dalla colica biliosa.

Queste malattie però differiscono da sì fatta *colica*, in quanto che il dolore ha la sua sede più al di dietro, e che difficilmente si orina; *sintomi* costanti nell'*infiammazione* dei *reni*, e che sono rari nella *colica biliosa*.

(Ecco i *sintomi* caratteristici dell'*infiammazione* dei *reni* propriamente detta, e della *colica nefritica*.

Sintomi particolari all'infiammazione dei reni, o sia alla vera nefritide.

La *nefritide vera*, o *infiammazione* dei *reni*, comincia dalla *febbre*; e questa *febbre* non è l'effetto del dolore che cagiona il *calcolo*, come nella *colica nefritica*. Ella non è accompagnata da intormentimento nelle gambe, e da contrazione dei *testicoli*, *sintomi* della *colica nefritica*. Del resto la *febbre* è ora forte ed ardente; ora mediocre, con un po' di durezza di *polso*. Il malato sente in uno de' *reni*, o in tutti e due in una volta, un dolor gravativo, che corrisponde alla terza costola cominciando a contar dal basso, e a tre dita trasverse dalla *spina* del *dorso*. A questo *sintomo* si accoppia l'*ansietà*, la *vigilia*, le *nausee*, e il *vomito*. Rigetta da prima ciò ch'è contenuto dentro lo stomaco, poscia della *bile*: il ventre è stitico; l'*orina* è d'un rosso infiammato, e talvolta sanguigna: talvolta nel colmo della malattia ella cessa di uscire.

Sintomi particolari alla nefritide o colica nefritica.

La *nefritide calcolosa*, o *colica nefritica*, si distingue dalla vera *nefritide*, o *infiammazione* dei *reni*, 1. da un dolore più *acuto* cagionato da un *calcolo*, che sarà stato posto in movimento da un *esercizio* violento, dalle scosse d'una vettura; ec. questo dolore è *gravativo* per intervalli, e riede più ostinatamente: 2. perchè l'*orina* è sanguinosa, mucosa, e talvolta sabbiosa: 3. dall'intormentimento della gamba dello stesso fianco: 4. dalla contrazione del *testicolo*, e da un dolore che scorre lungi la via dell'*uretere*: (Ved. in appresso la nota *c* di questo §.) 5. dal vomito

che ricompare in ciaschedun attacco. Questo parossismo dura parecchie ore; alle volte una, due ore di seguito: il fine viene annunziato da uno scorrimento di *orine*, o dalla sortita di *renella*, o d'un *calcolo*.)

ARTICOLO TERZO.

Vitto che bisogna prescrivere nell' infiammazione dei reni, e nella colica nefritica.

Bisogna evitare tutto ciò ch'è di *riscaldante* e d' *irritante* natura. Per la qual cosa gli *alimenti* saranno leggieri: il malato prenderà della *panatella*, del brodo tenue, de' vegetabili teneri, ec.

Alimenti.

Prenderà in abbondanza alcune *bevande ammollienti* leggiere, come il *siero* di *latte*; una *infusione* di *menta acconcia* col *mele*; una *decozione* di *radice* di *altea*, di *orzo*, e di *legorizia*, ec.

Bevande.

Fa di mestieri che, malgrado il *vomito*, il malato beva assiduamente de' semplici sorsi, o a piccole fiate soventemente ripetute, di questi liquori, o di qualunque altro egualmente *diluente*. Niente v'ha di migliore, nè più calma l'*infiammazione*, nè distrugge più efficacemente la cagione *ostruente*, quanto i *diluenti*, presi così in grande quantità, ma poco per volta.

Vantaggi de' diluenti presi in gran quantità, ma poco per volta.

Si terrà l'infermo agiato e tranquillo. Si difenderà dal freddo, finchè sussisteranno i *sintomi* d' *infiammazione*.

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj che bisogna amministrare nell' infiammazione dei reni, e nella colica nefritica.

La *emissione* di *sangue* è ordinariamente necessaria, massime nei principj di questo male. Si possono levare dieci o dodici oncie di *sangue* dal braccio o dal piede; e se i dolori e l'*infiammazione* persistono, bisognerà ripetere il *salasso* dentro le ventiquattr'ore, principalmente se il malato è di *temperamento pletorico*.

Salassi ne' principj: dove bisogna farli.

Mignatte. Si possono ancora applicare le *mignatte* alle *vene emorroidali*; poichè sì fatta *evacuazione* apporta singolar sollievo al malato.

Fomenti. Si applicheranno sulla parte oppressa de' pannilini imbevuti d'acqua calda, o delle vesciche piene d'acqua calda, e si rinnovelleranno a misura che perderanno il calore. Si renderanno queste vesciche più efficaci, riempiendole d'una *decozione* di *fiori* di *malva* e di *camomilla*, cui si aggiungerà un po' di *zafferano*, mescolato con circa un terzo di *latte* fresco.

Clisteri mollienti, o lassativi. I *clisteri mollitivi* devono essere ripetuti di spesso; e se non muovono il ventre, vi si aggiungerà del *sale*, (Ved. pag. 313 di questo Vol.) del *mele*, o un po' di *manna*.

Stropicciature nel caso di renella o di calcolo; diuretici blandi. Si metteranno in opra gli stessi *rimedj*, se v' abbia della *renella*, o qualche *calcolo* nei *reni*. Ma se la *renella*, o il *calcolo* parte dai *reni*, e viene a situarsi in uno degli *ureteri* (*c*), oltre li *fomenti*, sarà bene di stropicciare il fianco infermo coll' *olio* di *mandorle dolci*, e di dare qualche blando *diuretico*; come dell' *acqua* di *ginepro*, *acconcia* con un po' di *sciloppo* di *altea*; ovvero un cucchiaio da caffè di *spirito* di *nitro dolcificato*, con alquante gocciole di *laudano liquido* in un bicchiere della bevanda ordinaria del malato.

Esercizio. Richiedesi ancora dell' *esercizio* sia a cavallo, sia in carrozza, qualora l' infermo si trovi in istato di tollerarlo.

Conseguenze del male, allorchè non termina dentro gli otto primi giorni. Allorchè il male si prolunga fino al settimo o ottavo giorno; che il malato si lagna d' informentimento, di peso nei *reni*, e che soffre dei frequenti *accessi* di *freddo*, e de' movimenti febbrili irregolari, ec. v' è ogni motivo di sospettare che si ammassi della materia in questo *viscere*, e che vi si formi un *ascesso*.

Segni che indicano la (Si rileva la formazione di questo *ascesso* dalla remissione del dolore, dai *brividi* più o meno frequenti,

---

Cosa sieno gli ureteri. (*c*) Gli *ureteri* sono due canali lunghi e stretti, uno da ciascun fianco, pei quali l' *orina* scola dalla bacinella dei *reni* dentro la *vescica*. Essi restano alle volte ingorgati da alcuni *calcoli*, o da *renella*, che nel sortire dai *reni* ivi s' impegna.

ti, dal senso di peso e d'intormentimento nella parte. E' certo ch'egli è già formato, allorchè dopo questi accidenti, v'è *abbattimento*, ardore, tensione nello stesso luogo, e allorchè l'*orine* sono *putride* e *fetide*.

Formazione d'un ascesso; Che lo indicano formato;

Questa *infiammazione* viene alle volte seguita da *cancrena*, ch'è annunziata dalla cessazione subitanea dei dolori; da un *polso intermittente*, da *sudor* freddo, da *singhiozzo*, da soppressione totale d'*orine*, o da *orina* d'un color livido, *nericcio*, e puzzolente, ec.

Che indicano la cancrena;

Allorchè l'*infiammazione* del *rene* termina in *scirro*, la coscia dello stesso lato diviene paralitica, o il malato zoppica; e questo male è senza *rimedio*; il che sovente produce una lenta *tabe*, o l'*idropisia*, ec.)

Uno scirro.

Quando le *orine* additano che l'*ascesso* è omai formato in questa parte, bisogna che l'infermo si astenga da ogni *alimento* acre, crudo, salato: conviene che si nodrisca di *vegetabili* teneri e *mucillaginosi*; di frutta, di brodi di animali giovani, fatti con dell'*orzo* e degli erbaggi comuni, ec.

Alimenti quando l'ascesso è formato.

Se gli darà per *bevanda* del *siero* di *latte*, del *latte* di *butirro*, che non sia punto *inagrito*. Il *latte* di *butirro* passa per uno *specifico* nell'*ulcere* dei *reni*. Ma acciocchè egli agisca a tenore delle sue facoltà, devesi continuarne l'uso per un tempo ben lungo.

Bevanda nello stesso caso. Latte di burro.

Si riguardano ancora le *acque feruginose*, o *marziali*, come sovrane in tai casi. E' facile il procacciarsi questo *rimedio*, poichè se ne ritrova in tutte le parti dell'Inghilterra (11). Devonsi parimente prendere alla lunga, se si voglia ritrarne de' buoni effetti.

Acque minerali ferrugginose.

(Se l'*ascesso* sbocca al di fuori, il che avviene talvolta, sebben di rado, e che si senta la *fluttuazione* a traverso degl'*integumenti*, forza è in allora

(11) Le *acque ferrugginose*, o *marziali*, non sono meno comuni in Francia. Quelle di cui servesi comunemente, sono quelle di *Passy*, presso Parigi; di *Cransac*, nel Rouergue; di *Vals*, nel Vivarais; di *Forges*, in Normandia; di *Provins*, in Champagne; di *Boulogne*, in Picardia, ec.

di chiamare un Cerusico abile, il quale farà l'operazione chiamata *nefrotomia*; dopo la quale si continuerà il *vitto* e i *rimedj* prescritti durante l'*ascesso*.

Se il male da indizio di voler terminare in *scirro*, si consulterà Tom. III, Cap. XLVII, §. II; e se minaccia la *cancrena*, si leggerà Tom. IV, Art. III del §. III del Cap. LII.)

ARTICOLO QUINTO.

Mezzi di preservarsi dall' infiammazione dei reni, e dalla collica nefritica.

Da così convenga astenersi. Alimenti. Esercizio. Come debbano adagiarsi nel letto i malati.

COloro che vanno soggetti a ricorsi frequenti dell' *infiammazione* de' *reni*, o degl' ingorgamenti di questi *visceri*, si asterranno dal *vino*, segnatamente da quello che abbonda di *tartaro*. I loro *alimenti* saranno leggieri, e di facile *digestione*. Faranno un *esercizio* moderato. Non devono nè troppo coprirsi nel letto, nè giacere troppo lungo tempo sul dorso. (Uopo è che rinunzino di collocarsi sulle piume e sulle lane, e che si contentino di riposare sui crini.)

§. V.

Dell' infiammazione della vescica.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dell' infiammazione della vescica.

L' *Infiammazione* della *vescica* ha in generale le stesse cagioni che quella del *reni*: (la troppa copia d' *orina* può ancora cagionarla. Ella può egualmente procedere dalle *canterelle*, dagli *empiastri vescicatorj*, da una piaga, ec.)

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi dell' infiammazione della vescica.

ELla si manifesta da dolore acuto nella parte inferiore del *basso ventre*, da *difficoltà d' orinare*, accompagnata da un poco di *febbre*, da incitamenti continui di scaricare il *ventre*, e di cacciar fuori l' *orine*.

(Questa malattia viene caratterizzata da un *tumore* ovale nel *bacile*. Questo *tumore* è doloroso, e il dolore si esaspera, quando si palpa il ventre: sopravviene senza indugio la *dissuria*, l' *iscuria*, e una *febbre* continua, cui tien dietro la *vigilia*, la *sete*, e il *delirio*. L'*estremità* sono fredde; il malato soffre una *stitichezza* ostinata; il *tumore* è più duro quando l' *orina* stagna nella *vescica*.)

Sintomi caratteristici.

ARTICOLO TERZO.

Cura dell' infiammazione della vescica.

PER guarire questa malattia fa di mestieri seguire lo stesso governo che abbiamo consigliato nella malattia precedente Art. III e IV del §. IV di questo Cap. Bisogna che la dieta sia tenue e poco nutritiva; che la bevanda sia *rinfrescante* e *diluente*.

Dieta tenue. Bevande diluenti e rinfrescative.

La *cacciata* di *sangue* è necessarissima sul principio di questo male, e presso le persone robuste riesce spesso utile il ripeterla. Si applicheranno replicatamente alcuni *fomenti* sul *basso ventre* con l' acqua calda, o con una *decozione* di *piante mollificanti*. Si faranno tre o quattro *clisteri mollitivi* per giorno, ec. il malato farà uno o due *bagni* d' acqua tiepida dentro lo spazio di ventiquattr' ore. Si asterrà da ogni sostanza *riscaldante*, *acre*, *irritante*; viverà assolutamente di brodi leggieri, di *cremore* di *avena*, e di altri *vegetabili teneri*.

Cacciata di sangue. Fomenti. Clisteri mollitivi. Bagni.

La *soppressione* d' *orina* può dipendere non solamente dall' *infiammazione* della *vescica*, ma ancora da parecchie altre cagioni; come da una tumefazione del-

La soppressione d' orina, conseguenza ordinaria

dell' infiammazione della vescica, può dipendere da molte altre cagioni.

le *vene moroidiali*; da *materie fecciose* indurite, e arrestate nel *retto*; da una *pietra* nella *vescica*; da *carnosità* nel canale dell' *uretra*; da una *paralisia* della *vescica*; da *affezione isterica*, ec. Ciascheduna di queste cagioni richiede un governo particolare, che non esporremo in questo luogo. (Ved. Cap. XXI, §. II, di questa Parte II.)

Idea della cura che esigono queste cagioni.

Osserveremo solamente che in ciascheduna di esse i *rimedj* i più blandi sono sempre i più sicuri; imperciocchè i *diuretici* forti e gli altri *rimedj* di natura *irritante*, ordinariamente aumentano il male, o il pericolo. Ho veduto alcune persone che si sono ammazzate, per aver introdotto una *tenta* nel *canale* dell' *uretra*, a fine di distruggere, per quanto dicevano, l' ostacolo che si opponeva all' uscita dell' *orina*; e alcuni altri si cagionarono una violenta *infiammazione* della *vescica*, prendendo pel medesimo oggetto de' forti *diuretici*, come l' *olio* di *terebinto*, ec.

§. VI.

Dell' infiammazione del fegato, o colica epatica.

(Ved. nota 5. di questo Cap.)

Ella è difficilissima a guarirsi. In qual modo termini il più delle volte.

IL *fegato* è meno soggetto all' *infiammazione* che la maggior parte degli altri *visceri*, perchè la *circolazione* vi si eseguisce lentissimamente; ma ogni qual volta vi si è formata l' *infiammazione*, è difficilissimo il guarirla, e va di spesso a terminare nella *suppurazione*, o nello *scirro*.

ARTICOLO PRIMO.

Cagione dell' infiammazione del fegato.

OLtre le cagioni comuni a tutte l' *infiammazioni*, quella del fegato può ancora procedere da uno stato di eccessiva grassezza; da uno *scirro* della sostanza del *fegato*; da sforzi violenti cagionati da *vomiti*, in tempo che il *fegato* è già viziato; da un *sangue* riscaldatissimo, *atrabilare*; da tutto ciò che può rinfrescare subitaneamente il *fegato*, dopo ch' è stato forte-

temente riscaldato; da *calcoli* che si oppongono al corso della *bile*; da stravizzi di vini gagliardi e di *liquori spiritosi*; dall' uso di alimenti conditi con *aromi*, *riscaldanti*; *affezioni ipocondriache* pertinaci, ec.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi dell' infiammazione del fegato.

Questa malattia si palesa da una tensione dolorosa nel lato dritto, sotto le *costole spurie*, accompagnata da un po' di *febbre*; da senso di peso o di ripienezza in questa parte; da *difficoltà* di *respiro*; da noja pegli *alimenti*; da sete ardente, con una tinta pallida o gialliccia alla *pelle* e negli occhi.

I *sintomi* di questa malattia variano a tenore del grado d' *infiammazione*, e anco secondo la parte del *fegato* ch' è infiammata. Talvolta il dolore è sì leggiero, che nemmeno si sospetta che v' abbia *infiammazione*.

Sintomi dell' infiammazione della parte convessa del fegato.

Quando però accade che la parte superiore o convessa del *fegato* ne sia attaccata, il dolore è allora più *acuto*, il *polso* più *veloce*; e il malato è di spesso tormentato da una *tosse* secca e dal *singhiozzo*: il dolore si estende fino alla spalla. L' infermo soffre della difficoltà a tenersi colcato sul lato manco, ec.

Cosa distingue questa malattia dalla pleuritide;

Questa malattia differisce dalla *pleuritide*, in quanto che il dolore è meno vivo; ch' egli è situato sotto le *costole spurie*; che il *polso* non è sì *duro*, e che il malato prova della difficoltà a coricarsi sul lato opposto a quello ch' è la sede dell' *infiammazione*, cioè sul lato sinistro.

Dall' affezioni isteriche e ipocondriche.

La si distingue dall' *affezioni isteriche* e *ipocondriche*, dal grado di *febbre* da cui ella è sempre accompagnata.

Sintomi caratteristici.

(Si ravviva sopra tutto dal colorito pallido e verdastro dei malati che ne sono molestati; colore che non si osserva nell' altre malattie soprammentovate; questo n' è quasi il solo carattere distintivo. Da questo segnale appunto, dice il Sig. LIEUTAUD, si distingue principalmente l' *infiammazione* del *fegato*; da quella della *pleura* e dei *muscoli* dell' *addomine*; malattie

che, a giudicarne dal luogo dove corrisponde il dolore, si rassomigliano assai. Avviene ancora che il dolore del *fegato* si comunichi all'altre parti del *basso ventre*; il che presenta, come si vede benissimo, delle difficoltà che non si possono superare che da una lunga esperienza e da molta sagacità.)

Maneggiata convenevolmente, questa malattia è di rado mortale.

Sintomi pericolosi.

I *sintomi* pericolosi sono in generale un *singhiozzo* continuo, una *febbre* eccessiva, sete ardente, *vomito* d'una materia nera, *delirio*, deliquj, *sudori freddi*, ec.

Il malato resta esposto al maggiore pericolo, quando la malattia termina in *suppurazione*; e che la materia non può farsi strada al di fuori.

Sintomi che annunziano la cancrena.

(Ma niente è sì da temersi, quanto la cessazione improvvisa dei dolori, sussistendo gli altri *sintomi*, perchè allora il malato è minacciato da *cancrena*.)

Conseguenze di questa malattia, allorchè degenera in scirro.

Quando il male degenera in *scirro*, l'infermo può vivere buon numero di anni senza molto patire, purchè osservi una regola conveniente di *vitto*; ma se si dà troppo in preda ai *liquori spiritosi*, e ad una nutritura troppo forte, o di sostanze animali; se prende dei *rimedj acri e irritanti*, il *scirro* si convertirà in *cancro*, le conseguenze del quale sono sempre funeste.

Maniera con cui termina l'infiammazione del fegato.

(L'*infiammazione* del *fegato* è d'ordinario una malattia da temersi moltissimo. L'esito dipende dalla parte del *fegato* ch'è attaccata. Ella termina alle volte per *risoluzione*, ma più spesso nell'una o nell'altra delle maniere ora descritte. Allorchè termina per *risoluzione*, non oltrepassa il terzo o il quarto giorno. Quando s'avanza di là dal settimo, si dee temere la *suppurazione*, o l'*ingorgamento scirroso*. V'è poco riparo contro l'*ascesso* del *fegato*, quantunque si dieno alcuni esempj dell'*evacuazione* della *marcia* per *vomito*, per *scarichi*, per *orine*, ec.)

ARTICOLO TERZO.

Vitto che bisogna prescrivere nell' infiammazione del fegato.

SI dee osservare in questa malattia la stessa regola di *vitto* che nell' altre malattie *inflammatorie*, e che abbiamo esposta qui sopra Art. III, e IV, dei §. I, e II, di questo Cap.

Bisogna evitare tutto ciò che riscalda, e bere copiosamente delle *tisane rinfrescanti* e *diluenti*, ec. come del *siero* di *latte*, dell' *acqua* d' *orzo*, ec. — Bevanda.

Gli alimenti saranno leggieri e poco nutritivi, e bisogna che l' infermo sia tranquillo di corpo e di spirito. — Alimenti.

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj che si devono amministrare nell' infiammazione del fegato.

LA *cacciata* di *sangue* conviene nel principio di questo male, ed è sovente necessario il ripeterla, nei casi eziandio che il *polso* non sembra *duro*. Ma non si devono moltiplicare senza la più grande necessità, al di là della quarta giornata. — La cacciata di sangue nei quattro primi giorni.

Devesi astenere da qualsisia *purgativo* violento; bisogna per altro tenere il ventre libero. A tal oggetto si darà una *decozione* di *tamarindi*, con un po' di *mele*, o di *manna*. — Lassativi.

Si faranno sul lato infermo dei frequenti *fomenti* con dell' acqua calda, nel modo da noi consigliato nelle malattie precedenti, pag. 336 di questo Vol. — Fomenti.

Si applicheranno spesso de' *clisteri* leggermente *lassativi*; e se il dolore persiste nella sua violenza, si applicherà un *vescicatorio* sul fianco dritto. — Clisteri lassativi, e vescicatorj.

I *rimedj* ch'eccitano la *secrezione* dell' *orina*, sono qui d' un grande ajuto. Per ciò si daranno al malato in un bicchiere della sua *tisana*, quattro grani di *nitro purificato*, o sei gocciole di *spirito* di *nitro dolcificato*: si ripeterà questo *rimedio* tre o quattro volte al giorno. — Diuretici.

Maniera di favorire il sudore, allorchè si presenta naturalmente.

Grado di calore che devono avere le bevande in tutte le infiammazioni locali.

Se il malato ha della disposizione al *sudore*, è bene di eccitare questa *escrezione*, ma giammai per via de' *sudoriferi* caldi. Tutto ciò che si può permettere in tal caso, è di far bere abbondantemente delle *tisane diluenti*, *calde* al grado del calore del *sangue*, cioè al trentesimo grado circa del *termometro di M. de Réaumur*. Imperciocchè in questo caso, e in tutte le altre *infiammazioni* locali, il malato non dee bere cosa che sia più fredda del calore del *sangue*.

Cosa bisogna fare se il ventre è sciolto.

Se il ventre è sciolto, se parimenti le materie sono *sanguigne*, non bisogna esibire cosa veruna per sospendere questa *evacuazione*, quando almeno essa non indebolisca di troppo il malato: questa *scorrenza* di *ventre* è sovente *critica*, e toglie in allora la malattia.

Come bisogna regolarsi, allorchè l' infiammazione del fegato si converte in ascesso;

Allorchè l'*infiammazione* del *fegato* si converte in *ascesso*, è d'uopo di usare di tutti i mezzi cogniti, perchè si apra e si evacui esteriormente: tali mezzi sono li *fomenti*, le *poltiglie*, i *cataplasmi maturanti*, ec. E' vero che accade talvolta che la *materia* dell' *ascesso*, o la *marcia* si evacui per *orina*, o pei *scarichi* di *ventre*; ma questi sono sforzi della Natura ch'è impossibile di determinare.

Allorchè l'*ascesso* s'apre dentro l'*addomine*, è che la materia si spande in quantità dentro il *basso ventre*, egli cagiona la morte. La sorte del malato non è più felice, allorchè si apre esteriormente, mediante una *incisione*, qualora almeno non avvenga che in tal caso il *fegato* non sia aderente al *peritoneo*, in guisa di formare un sacco, o una borsa, che contenendo il *marciume*, e ne impedisca lo spandimento dentro la cavità del *ventre*. In fatti se in questa circostanza si apra l'*ascesso* con una larga *incisione*, è probabile che si salvi il malato (12).

---

(12) Si conosce bene che il caso ora esposto dall' Autore è gelosissimo, e che non vi sono che le persone dell' Arte che possano ben maneggiarlo. Per ciò, tosto che accorgasi che l' *infiammazione* non cede ai *rimedj* proposti, fa d'uopo chiamare un Medico sperimentato, e riportarsi assolutamente ai di lui consigli.

Se malgrado tutti questi soccorsi la malattia si converte in *scirro*, bisogna che il malato regoli la sua *dieta*, ec. in maniera di non aggravare il male. Non dee permettersi nè troppa carne, nè troppo pesce, nè *liquori spiritosi*, nè verun' altra vivanda troppo salata, o troppo condita. Fa di mestieri che si nodrisca in gran parte di *vegetabili*, come di *frutta*, di radiche; che faccia un' *esercizio* moderato, che beva del *siero* di *latte*, dell' *acqua* d' *orzo*, del *latte* di *burro*, ec. Se vuole che se gli porga qualche bevanda più forte, questa non potrà essere che dell' *aile*, o della *birra leggera*, la quale è meno *riscaldante* del *vino* e degli altri *liquori spiritosi*.

In scirro, Regola di vitto che il malato dee seguire in tal caso.

Avvertasi che noi non faremo parola dell' *infiammazione* degli altri *visceri* del *basso ventre*. Esse devonsi in generale curare a norma dei principj, che abbiamo di presente esposti. (In fatti non v' è alcun *rimedio* particolare per l' *infiammazione* della *milza*, dell' *omento*, de' *muscoli* del *basso ventre*, ec.) La prima regola da seguirsi, relativamente a ciascheduna di esse, è di evitare tutto ciò che è di difficile *digestione* e di qualità *riscaldante*; di applicare dei *fomenti* caldi sulla parte inferma, e di far bere al malato una quantità sufficiente di *tisana* calda, *diluente*, ec.

Riflessioni sopra l' infiammazione degli altri visceri del basso ventre.

CAPITOLO VIGESIMOSECONDO.

Del morbo collera; della smossa di ventre; della diarrea; e del vomito.

§. I.

Del morbo collera.

Il *morbo collera* è una *evacuazione* eccessiva per di sopra e per di sotto, accompagnata da *dolori*, da *ansietà*, e da voglie perpetue di vuotare il *ventre*. Questa malattia assale tutto ad un tratto: è più comune nell' autunno che nell' altre stagioni dell' anno;

Caratteri di questa malattia.

(sopra tutto se abbiano regnato de' gran calori, e se non vi sieno state frutta estive, l'uso delle quali tempera l' *acrimonia putrescente* della *bile*. Ella è acutissima: malattia non v'è che uccida il malato più prontamente di questa, quando non si adoprino a tempo i *rimedj* convenevoli. (Le persone le più robuste vi soccombono talvolta dentro le ventiquattr' ore, o in due o tre giorni.

Di quante spezie ve n'è.

IPPOCRATE, distingue due spezie di *morbo collera*; l'uno *umido*, e l'altro *secco*, ch'è quanto a dire, uno con *evacuazione*, e l'altro senza *evacuazione*.)

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni del morbo collera.

IL *morbo collera* è cagionato dall'abbondanza e dall' *acrimonia putrida* della *bile*; dagli alimenti che facilmente inagriscono e divengono *rancidi* nello stomaco, come dal *burro*, dal grasso di majale, dalle confetture, dai cocomeri, meloni, *ciliegie*, e altre frutta di fredda natura. Procede alle volte dai *purgativi*, o dai *vomitorj acri* e violenti; dalle sostanze velenose, *arsenicali*, *mercuriali*, *antimoniali*, o *vitrioliche*, ricevute dentro lo *stomaco*; dal raffreddamento del corpo; dai dolori della *dentizione*, ec. il perchè ne vanno soggetti i fanciulli. Finalmente può ancora provenire da *passioni* violente, e da forti impressioni sull'animo, come dalla *paura*, dalla *collera*, ec. (1).

Stagioni nelle quali questo morbo si osserva il più frequente.

(1) Dalla prima di queste cagioni il Sig. LE ROY appella il *morbo collera* una *febbre biliosa acutissima*, che fa *crisi* per via di *vomito* e di *flusso* di *ventre*. Bisogna però osservare che quando riconosce sì fatta cagione, essa non infuria che nei grandi calori dell'estate, laddove può aver luogo in qualunque altro tempo, allorchè viene suscitata da qualche cosa di perniciosó introdotta dentro lo *stomaco*; dalle *passioni* violente, ec. Si osserverà parimenti che il *morbo collera*, che dipende da una soverchianza di *bile acre* e *putrida*, è assai meno periglioso di quello che deriva dall'altre cagioni; questo non è più in allora che una smodata *diarrea biliosa*. Imper-

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi del morbo collera.

IL *morbo collera* è ordinariamente preceduto da una *cardialgia*, o da un calore ardente alla *regione* dello *stomaco* e negl' *intestini*; da *rutti acidi*; da dolori di *stomaco* e degl' *intestini*.

Sintomi precursori.

A questi *sintomi* susseguono de' *vomiti* strabocchevoli, ed una *evacuazione* copiosa pel basso di *bile* verde, gialla, nera, accompagnata da una distensione di *stomaco*, e da *tormini* violenti di *ventre*.

Caratteristici.

(Si sono veduti de' malati a fare cento *scarichi* in alcune ore. Essi dimagrano a vista d'occhio, e a capo di tre, o quattr' ore: se queste *evacuazioni* continuano, essi non possono più essere ravvisati.)

Il malato soffre altresì una sete ardente; il suo *polso* è *velocissimo*, *picciolissimo*, *concentrato*, *ineguale*; sovente risente un dolore acutissimo verso il *bellico*.

A misura che la malattia si avanza, il *polso* si deprime, e sovente a segno di divenire quasi impercettibile. L'*estremità* divengono fredde, o il malato vi soffre de' *granchj*, e spesso si coprono d' un freddo *sudore*. L'*orina* è soppressa, ed egli prova delle *palpitazioni* di *cuore*. Ma il *singhiozzo* violento, i languori, le *convulsioni* sono segnali d' una morte vicina.

Sintomi della malattia avanzata.

Mortali.

(Cotesta enumerazione di *sintomi* appartiene spezialmente al *morbo collera umido*, che, pervenuto al suo ultimo grado, presenta anche i seguenti: le dita s'incurvano: le unghie divengono livide; il viso color di piombo; il malato patisce delle *vertigini*; la

Sintomi peculiari del morbo collera umido.

---

ciocchè malgrado i *sintomi* formidabili che lo accompagnano, è raro che il malato ne muoja. Molti assai, dice il Sig. TISSOT, ne risanano. Coloro che si trovano presenti ai primi assalti di questo male, non devono dunque perdersi di coraggio; e se la loro sensibilità li sforza a cedere al dolore, alla tema, allo spavento, ec. forza è che chiamino dell'altre persone, che sieno capaci di possedere tutta la franchezza di spirito in questo momento critico, e di prestare al malato tutta l'assistenza ch'egli esige.

voce si estingue; il battimento dell'*arterie* è appena sensibile; le *convulsioni* e gli soffocamenti si succedono con rapidità. L'infermo fa da ultimo degli sforzi inutili per vomitare, e la morte viene a metter fine a tutti questi accidenti.

Sintomi particolari del morbo collera secco.

Quanto al *morbo collera secco*, egli è sì raro nei nostri climi, ch'è quasi inutile il descriverlo: SYDENHAM dice di non averlo rincontrato che una o due volte. Del resto eccone i *sintomi* principali. Il ventre è duro, stitico, e qualora si percuota, rende un suono a guisa di tamburo. Il malato manda fuori de'*flati* per l'alto e pel basso: non vomita, nè scarica: si querela di dolori cocenti nel *petto* e nel fianco. Ma dalle *evacuazioni* in fuori, prova tutti i *sintomi* del *morbo collera umido*.

Cosa distingua il morbo collera umido dalla diarrea biliosa e dalla dissenteria.

Sebbene il *morbo collera umido* abbia molta rassomiglianza con la *diarrea biliosa* e la *dissenteria*, ne differisce però, in quanto che 1. egli attacca quasi in un subito il malato, che i suoi progressi sono rapidissimi, e che finisce in sette ovvero otto giorni al più: 2. in quanto che le *dejezioni* non sono *sanguigne* nel *morbo collera*, se non quando la malattia è nel suo maggiore vigore; laddove nella *dissenteria* gli *scarichi* sono sovente intrisi di *sangue*, anche nel primo principio del male: 3. il *tenesmo*, o vani sforzi, di vuotare il ventre, non è tanto ostinato nel *morbo collera*: 4. il *vomito* non è che accidentale nella *dissenteria*, nè forma l'essenza del male; mentre costantemente accompagna il *morbo collera*: 5. la *dissenteria* è *contagiosa*, e il *morbo collera* non l'è. Finalmente il *morbo collera* differisce dalla *diarrea biliosa*, in quanto che quest'ultima non è prodotta che da una *zavorra biliosa* determinata alla volta del *retto* per la contrazione *peristaltica* degl'intestini; mentre nel *morbo collera* questo movimento si fa in parte contraria; il che cagiona il *vomito*, ch'è uno de' suoi principali *caratteri*, come abbiamo notato nota 1 di questo Capitolo.)

Non è contagioso.

ARTICOLO TERZO.

Cura da tenersi nel morbo collera.

Indicazioni.

Gli sforzi che la Natura adopera nel cominciamento di questa malattia, per liberarsi dalla *materia morbosa*, devono essere secondati, mantenendo il *vomito*, e gli *scarichi*.

Acqua di pollo a gran bicchieri, e ripetuta frequentemente.

Per ciò fa di mestieri che l'infermo prenda di mano in mano alcuni bicchieri di bevande *diluenti*, come di *siero* di *latte*, di *latte* di *burro*, d'una *infusione* leggiera di *cremore* di *avena*, o, quel ch'è a tutto ciò preferibile, del brodo leggierissimo di pollo, vale a dire del *brodo sciocco*. Bisogna non solamente che il malato ne beva copiosamente, per agevolare il *vomito*, ma che se gliene porga altresì ogni ora in *clistere* per eccitare gli *scarichi* del *ventre*.

In clisteri ad ogni ora.

Mezzi di arrestare i vomiti. Acqua di pane: in qual guisa si prepari.

Dopo che queste *evacuazioni* avranno per alquanto tempo continuato, si farà bere al malato un' *acqua di pane*, fatta con del pane di *avena* abbrostolito, ad oggetto di moderare e di arrestare poco a poco il *vomito*. Questo pane dee essere abbrostito, finchè abbia preso un colorito bruno. Si fa poscia bollire nell' acqua di fonte. Qualora non si possa avere cotesta spezie di pane, si sostituirà il pane di frumento, o della semplice farina di *avena*, che si avrà cura di fare bene abbrostolire.

Giulebbe salino e laudano liquido.

Se questa bevanda non sopprime il *vomito*, si esibirà in cadauna ora, finchè esso cessi, due cucchiaj di *giulebbe salino*, cui si aggiungeranno dieci gocciole di *laudano liquido*.

Non bisogna tentare d'arrestare l'evacuazioni, qualora almeno non indeboliscano il malato.

Fa però duopo di ben guardarsi dall'arrestare troppo presto il *vomito* e la *scorrenza* di *ventre*; bisogna al contrario mantenerle, anzi eccitarle, fino a tanto che queste *evacuazioni* non debilitano l'ammalato.

Dose del laudano, e del giulebbe salino.

Ma tosto che producono questo effetto, e che scemano le di lui forze, locchè si conosce facilmente dal tocco del *polso*, ec. forza è di prestamente ricorrere ai *calmanti*, da noi or'ora raccomandati, vale a dire al *laudano liquido*, alla dose di dieci gocciole in due cucchiaj di *giulebbe salino*, cui si può aggiungere dell'

ottimo *vino*, dell' *acqua spiritosa* di *cannella*, o di qualsivoglia altro *cordiale*.

Siero di latte vinoso forte.

Il *negus* caldo, o il *siero di latte vinoso* forte, si rende altresì necessario per sostenere le forze del malato, ed eccitare la *traspirazione*.

Bagni alle gambe. Stropicciature sulle gambe che devonsi tenere calde. Fomenti spiritosi sopra lo stomaco.

D'uopo è di tuffargli le gambe nell' acqua calda; poscia fregarle con alcune flanelle, o ravvolgerle con alcune copertine calde, e applicargli de' *mattoni* caldi sotto la pianta dei piedi. Oltre ciò se gli applicheranno sullo *stomaco* delle flanelle inzuppate in alcuni *liquori spiritosi* caldi (2).

ARTICOLO QUARTO.

Cura del morbo collera, allorchè il male ha rimesso di sua violenza.

Bisogna continuare il laudano dentro il vino.

Quando il male ha rimesso di sua violenza, è necessario, per impedirne il regresso, di continuare per qualche tempo l'uso del *laudano* in piccole dosi. Se ne porgeranno dieci in dodici gocciole in un bicchierino di *vino*, due volte dentro le ventiquattr' ore, per otto o dieci giorni.

Alimenti, ed esercizio.

Gli *alimenti* del malato saranno nutritivi; ma si somministreranno in piccola quantità; e il *convalescente* farà un *esercizio* moderato.

Infusione di chinachina, o di qualsisia altro amaro dentro il vino acidulato.

Siccome lo *stomaco* e gl' *intestini* sono debolissimi nel corso di questo male; l'infermo prenderà per qualche tempo una *infusione* di *chinachina*, o di qualsisia altro *amaro* dentro il *vino* leggiero, reso *acidulo* mediante l'*elissire* di *vitriolo*, come si è prescritto Cap. II; §. III di questo Vol.

Bagno tepido e decozione di tamarindi.

(2) Il Sig. Tissot consiglia in questo caso il *bagno* tiepido. Egli dice che bisogna tenervi lungamente il malato, e profittare di questo tempo per fargli prendere sette ovvero otto bicchieri d' una *decozione* fatta con tre oncie di *tamarindi* in una foglietta d' acqua. Egli osserva che avendo prescritto questi due *rimedj* ad un ammalato, i *vomiti* si arrestarono, e che al sortire dal *bagno*, ebbe parecchi *scarichi* copiosissimi, che scemarono considerabilmente la forza del male.

Sebbene i Medici sieno di rado chiamati a tempo in questo male, non devono però disperare di portar sollievo all'infermo, anche nelle circostanze le più calamitose. Ne ho poc'anzi avuto l'esperienza in un vecchio ed in suo figlio, che furono insieme assaliti da questo male verso la mezza notte. Io non fui chiamato che la dimane mattina. Essi rassomigliavano piuttosto a de' cadaveri che ad uomini. Loro più non si trovava orma di *polso*. L'*estremità* erano fredde e rigide; le loro forze erano quasi totalmente esauste; il loro aspetto era spaventevole. Ciò nulla ostante si trassero da questo stato deplorabile mercè dei *calmanti* e dei *cordiali* prescritti qui sopra.

Per quanto sia spaventevole questo male, non bisogna perdersi di coraggio. Osservazione per prova.

§. II.

Della smossa di ventre.

(LA *smossa* di *ventre*, cioè questa *evacuazione* più copiosa e più frequente dell'ordinario, di materie escrementizie e di escrementi liquidi, che il celebre RIVERIO chiamava *diarrea stercorale*, è meno una malattia che un mezzo salutare che impiega la Natura per ristabilire l'ordine nelle naturali *funzioni* e richiamare l'appetito.

La smossa di ventre non è sempre una malattia.

Non esige dunque verun *rimedio*; nemmeno regola alcuna particolare di *vitto*; quando però non accada in conseguenza di qualche eccessiva gozzoviglia; dopo di aver mangiato degli *alimenti indigestibili*, o perchè non si abbiano ben masticato i cibi che si sono presi. (Ved. Parte I, Cap. II, nota 23.)

Quando esiga della regola nel vitto.

Cura della smossa di ventre.

(In questi ultimi casi la *dieta* diviene necessaria. Il malato si asterrà dunque dalle carni e dai brodi. Berà del *tè*, o una *infusione* di *fiori* di *camomilla*, o qualsivoglia altra *infusione*, o *decozione diluente*, o leggermente *stimolante*.

Bevanda.

Userà alcuni *clisteri* di acqua semplice, e viverà di *riso* o di altre sostanze farinose, e di legumi, fin-

Clisteri. Alimenti.

chè il suo *stomaco* indebolito abbia riparate le sue forze, e che l'appetito si sia perfettamente ristabilito.

Quanto dura la smossa di ventre. Quando ella prenda il nome di diarrea.

La *smossa* di *ventre* è radamente di lunga durata. In generale questa è la faccenda d'un giorno, o al più di due. Quando ella oltrepassa cotesto termine, allora procede da qualche cagione morbosa, e prende il nome di *diarrea*, di cui passiamo ad occuparsi nel Paragrafo che segue.)

§. III.

Della diarrea, o scorrenza, o flusso di ventre.

La diarrea si divide in sierosa, biliosa, colliquativa, essenziale, sintomatica, e critica.

La *diarrea* è una *evacuazione* per *secesso* di materie liquide e di differente natura. Per ciò si divide in ragione delle materie ch'essa caccia fuori. Ella è ora *sierosa*, ora *biliosa*, e talora *colliquativa*. Si divide ancora in *essenziale*, in *critica*, e in *sintomatica*.

La *diarrea sierosa* di rado è *essenziale*, spessissimo *sintomatica*, e giammai *critica*. La *biliosa* per lo contrario è spesso *essenziale*, spessissimo *critica*, radamente *sintomatica*. Finalmente la *diarrea colliquativa* non è giammai che *sintomatica*, e sempre d'infausto presagio, come si è potuto vedere nelle *febbri lente*, nervose, *putride*, maligne, ec.

Non si tratta in questo paragrafo che delle diarree, che possono essere essenziali.

Non si tratterà in questo luogo che delle *diarree* che possono essere *essenziali*, e che lo sono sovente, come la *sierosa*, e sopra tutto la *biliosa*, ch'è altresì la più frequente.)

Sintomi della diarrea.

(La *diarrea* è per l'ordinario accompagnata da inappetenza, da gorgoglii o borbottamenti di ventre; da dolori leggieri degl'*intestini*; da incitamenti frequenti di scaricare il ventre; alle volte da *tenesmo*, da tumidezza, e da *dolori* di ventre, da *granchj* nelle gambe, e quando la malattia sia prolungata, da debolezza, ec.: le *orine* sono cariche, rosse, e in piccola quantità. Finalmente quando venga trascurata, o mal curata, prende tutti i caratteri della *dis-*

sen-

enteria, da cui non si può più distinguere, e di cui parleremo Tom. III, Cap. XXV, §. VII.

Ma quando la *diarrea* è spontanea, e che non sia punto contrariata dai *rimedj*, ella non è punto più perigliosa che la *smossa* di *ventre*, e deve essere riguardata nella maggior parte delle circostanze, piuttosto come una *evacuazione* salutare, che come una malattia: non si dee dunque giammai arrestarla, qualora almeno non continui da troppo lungo tempo, e che non indebolisca evidentemente il malato. Tuttavolta siccome alle volte si trovano degli ammalati in questo ultimo caso, si accingiamo a descrivere le cagioni le più comuni di questa spezie di *scorrenza* di *ventre*, e il governo che a ciaschedunа di esse conviene.)

La diarrea spontanea non è più pericolosa che la smossa di ventre.

ARTICOLO PRIMO.

Cura della diarrea, o scorrenza di ventre cagionate dal freddo, o dalla soppressione della traspirazione.

ALlorchè la *scorrenza* di *ventre* è cagionata dal freddo, o dalla soppressione della *traspirazione*, bisogna che il malato si custodisca al caldo; che beva copiosamente d'una *tisana diluente*; che si bagni i piedi e le mani dentro l'acqua calda; ch'egli porti della flanella sopra la *pelle*; che metta al fine in opra tutti i mezzi cogniti per ristabilire la *traspirazione*. (Ved. Parte I, Cap. XII, §. III.)

Custodirsi al caldo. Tisana diluente. Bagni dei piedi e delle mani. Flanelle sulla pelle, ec.

ARTICOLO SECONDO.

Cura della diarrea cagionata da soverchia copia d'umori.

NElle *diarree* che dipendono da una soverchia copia d'umori, un *vomitorio* è il *rimedio* il più convenevole. I *vomitorj* non solamente nettano lo *stomaco*, ma favoriscono ancora le altre *escrezioni*; cosa che li rende d'una grande importanza, per cacciar fuori i residui delle indigestioni ed il superfluo

Importanza del vomitorio in questo caso.

Ipecacuana. degli stravizzi. Quindici o venti grani d'*ipecacuana* soddisferanno benissimo a questa *indicazione*.

Rabarbaro. Un giorno o due dopo il *vomitivo*, si darà una mezza dramma di *rabarbaro*, e si ripeterà due o tre volte, se la *scorrenza* di *ventre* persista.

Cibi e bevanda. Il malato durante questa cura, dee vivere di *vegetabili* teneri e di facile *digestione*. Berà del *siero* di *latte*, del *cremore* tenue di *avena*, o dell'*acqua* di *orzo*, come lo diremo Tom. III, Cap. XLIII, che tratta dell'*indigestione*.

ARTICOLO TERZO.

Cura della diarrea, o scorrenza di ventre cagionata dalla soppressione d'una evacuazione consueta.

Salasso, e allorchè non basta, evacuazioni analoghe a quelle che sono soppresse. ALlorchè la *diarrea* è cagionata dalla *soppressione* d'una *evacuazione consueta*, come quella delle *emorroidi*, d'un *flusso* di *sangue* dal *naso*, dei *mestrui*, ec. bisogna in generale far ricorso al *salasso*. Se questo non riesce, forza è supplire per via di altre *evacuazioni* analoghe a quelle che sono arrestate, e nel tempo stesso impiegare tutti i mezzi capaci di facilitare l'*evacuazioni* ordinarie; poichè non solamente la guarigione della malattia, ma la vita altresì del malato da ciò ne dipende (3).

---

(3) Da quanto ora dice il Sig. Buchan si fa evidente, che il *salasso* non conviene nella *diarrea* che quando ella sia cagionata dalla *soppressione* di una *evacuazione sanguigna*, come quella che abbiamo specificato; e non si dee cimentarlo che in questi casi solamente. Somma imprudenza sarebbe il *cavar sangue*, se questa si fosse la soppressione d'un *cauterio*, d'un *ulcere*, d'una *piaga*, ec. in qualunque parte del corpo ciò fosse. I soli mezzi da impiegare in questi ultimi casi, sono il ristabilire l'*evacuazione* soppressa nel luogo stesso che ne fu la sede, se ciò sia possibile, mediante un *cauterio* che possa farne le veci.

ARTICOLO QUARTO.

Cura delle scorrenze di ventre, o diarree periodiche.

Le *scorrenze periodiche* di *ventre* non devono giammai essere arrestate. Sono sempre sforzi della Natura per espellere la *materia morbosa*, che avrebbe degli effetti funesti, se essa rimanesse dentro la macchina.

Questa specie di scorrenze di ventre non deve giammai essere arrestata. Perchè?

(Ci sono in fatti delle persone soggette ad una *diarrea* spontanea in certi tempi fissi dell'anno, come nella primavera, e sopra tutto nell'autunno. Questo è un tributo che pagano alla Natura, per poscia godere d'una salute costante. Si sente abbastanza quanto sarebbe pericoloso il non rispettare sì fatte *evacuazioni*, poichè da esse appunto dipende la sanità futura di colui che le soffre.

Ho veduto una Signora, che all'età di trenta otto anni, offervò che le sue *purghe mensuali* erano costantemente seguite da una *diarrea*, che durava altrettanto tempo che le suddette, cioè da quattro in cinque giorni. Ella fu da prima inquieta; ma avendo consultato un abile Medico, restò facilmente tranquillata: dopo questa età sino a quella di quaranta cinque anni, le sue *purghe* insensibilmente svanirono; ma la *diarrea* si prolungò nella stessa proporzione; in guisa che le *purghe* essendo assolutamente cessate, le restò la *diarrea*, che durava sempre da sette in otto giorni, dopo i quali da sè cessava. Del resto questo sconcerto non le cagionava nè inappetenza, nè dolori di ventre, nè debolezza. Questa Signora si contentava di astenersi dalla carne, finchè durava l'incomodo, e di prendere un *clistere* in ciascheduna mattina.)

Osservazione.

I fanciulli vanno assai soggetti a questa spezie di *flusso* di *ventre*, segnatamente nel *metter* dei *denti*; ma egli è sì poco capace di nuocere ai fanciulli, che quando vi si manifesti, la maggior parte mettono i loro *denti* senza esser malati.

La scorrenza di ventre periodica è vantaggiosa ai fanciulli nel tempo della dentizione.

Se per altro questo *flusso* di *ventre* cagionasse de' *tormini*, si potrebbe dare al fanciullo un cucchiaio da

Ella non domanda

tà che si dee tenere in questo caso, Tom. III, Cap. XLVIII.

ARTICOLO SETTIMO.

Cura della diarrea cagionata dalla gotta rimontata.

Rabarbaro, e purgativi blandi. Fomenti, e cataplasmi per richiamare la gotta.

SE la *gotta rimontata* cagiona una *scorrenza* di *ventre*, d'uopo è intertenerla mercè di alcune picciole dosi di *rabarbaro*, o di altri *purgativi blandi*. Bisogna ancora adoperarsi di richiamare la *gotta* all' *estremità*, mediante li *fomenti*, i *cataplasmi*, ec. Si ecciterà nel tempo stesso la *traspirazione* per via di bevande *diluenti* calde, come il *siero* di *latte*, cui si aggiugne dello *spirito* di *corno* di *cervio*, o alquante gocciole di *laudano liquido*, come faremo vedere Tom. III, Cap. XXXIII, §. II, il quale versa sulla *gotta*, e sui soccorsi ch'essa esige, allorchè è fissata nei *visceri* del *basso ventre*.)

ARTICOLO OTTAVO.

Cura della scorrenza di ventre cagionata o mantenuta dai vermini.

Polvere di stagno, rabarbaro, e calomelano.

ALlorchè la *scorrenza* di *ventre* è cagionata dai *vermini*, la qual cosa si riconosce dalli *scatichi* che sono *viscosi*, tenaci, e frammeschiati di porzioni di *vermini* morti, ec. ella richiede l'uso dei *rimedj* che uccidono e scacciano i *vermini*: tal'è la polvere di *stagno*, o l'*olio* di *Palma Christi*, e i *purgativi* composti di *rabarbaro* e di *calomelano*.

Acqua di calce.

Si darà poscia dell'*acqua* di *calce*, o sola, o in cui si avrà fatto *infondere* d'un po' di *rabarbaro*, per invigorire gl'*intestini* ed impedire la *rigenerazione* dei *vermini*. Noi daremo, Tom. III, Cap. XXX, la dose di questi *rimedj*.

ARTICOLO NONO.

Cura della diarrea dipendente da certe spezie d'acqua.

Interdirsi l'uso di sì fatte acque, o correggerle mediante la calce viva e la creta, ec.

SOventi volte le acque corrotte cagionano de' *flussi* di *ventre*. In tal caso la malattia è ordinariamente generale o *epidemica*. Qualora v'abbia motivo di credere che questa malattia, o qualunque altra, sia dipendente dall'uso d'un'acqua insalubre, fa di mestieri di averne tosto dell'altra, o se non sia ciò possibile, bisogna correggerne le qualità malsane, mediante la *calce viva*, la *creta*, e altre sostanze consimili, come abbiamo detto Tom. I, Cap. III.

ARTICOLO DECIMO.

Cura della scorrenza di ventre cagionata dalla dilicatezza dello stomaco.

Privarsi dell'esercizio violento dopo di aver mangiato.

LE persone che anno lo *stomaco* dilicato, sono soggette alla *scorrenza* di *ventre*, tosto che abbiano fatto un violento *esercizio* immediatamente dopo di aver mangiato. Ancorchè in tal caso tutto il mondo possa prevedere ciò che bisogna fare, tuttavia, oltrecchè bisogna che coteste persone si privino di ogni *esercizio* violento, fa ancora d'uopo che facciano uso di *rimedj* che tendano a corroborare lo *stomaco*: come le *infusioni* di *chinachina*, e di altre *piante amare* e *astringenti*, dentro del *vino* bianco. Prenderanno ancora di tempo in tempo un bicchierino o due di *vino* vecchio di *Porto*, o di altro ottimo *vino*.

Infusione di chinachina.

Vino.

ARTICOLO UNDECIMO.

Precetti generali sulla maniera di curare una scorrenza di ventre qualunque, allorchè le circostanze esigono che si arresti.

DA qualunque cagione proceda una *scorrenza* di *ventre*, subito che le circostanze esigono che si arresti, è necessario di mettere il malato ad una regola di *vitto*, composto di *riso* bollito nel *latte*, e aromatizzato con la *cannella*; o di *cremore* di *riso*, di *sagou* col *vino* rosso, e pochissima carne arrosta. Prenderà per bevanda del *cremore* di *avena* diluto, dell'*acqua* di *riso*, o del brodo leggiero. Il brodo più convenevole in questo caso, è quello di vitello magro, o di testa di castrato, per essere più *gelatinoso* che quello di carne di castrato, di bue, o di pollo.

Regola di vivere.

Alimenti.

Bevanda.

Brodo di testa di castrato.

(Da quanto s'è poc'anzi detto nel presente e nel precedente §., risulta che non bisogna giammai intraprendere di guarire una *smossa* di *ventre*, una *diarrea*, o una *scorrenza* di *ventre*, qualora non si abbia prima cercato di riconoscerne la cagione: che questa una volta riconosciuta, il *vitto* è il primo oggetto cui bisogna dirigere l'attenzione: che non conviene mai passare ai *rimedj* che nei casi, in cui, per li continui scarichi, l'ammalato molto s'infievolisse; che ogni qual volta si sia obbligato di usare de' *rimedj*, è d'uopo sempre cominciare dagli *addolcitivi*, dai *diluenti*, e dai *clisteri*; che poscia si dee passare agli *stomachici*, di cui la *chinachina*, l'*assenzio*, la *centaurea minore*, la *cannella*, l'*estratto* di *ginepro*, il *diascordeo*, l'ottimo *vino*, sono i più valevoli, e quei che si devono sempre preferire; che da ultimo non bisogna venire che rarissime volte, e con le maggiori riserve, agli *astringenti*; *rimedj* che le donnicciuole non mancano giammai di consigliare fin dai primi indizj d'una *scorrenza* di *ventre*, e per via de' quali sovente elleno danno motivo a delle *infiammazioni*, o ad alcune *ostruzioni* molto più moleste che il male stesso che vogliono risanare.)

Epilogo dell'ordine che bisogna seguire nella cura della smossa di ventre, della diarrea o scorrenza di ventre.

ARTICOLO DUODECIMO.

Mezzi di preservarsi dalla diarrea, o scorrenza di ventre.

Evitare gli alimenti di difficile digestione, il freddo, l'umidità, le passioni violente, ec.

COloro che per una debolezza particolare dello *stomaco*, o per una soverchia *irritabilità* degl'*intestini*, sono soggetti a de' frequenti ricorsi di questa malattia, devono vivere con esatta regola; evitare le frutta acerbe, gli *alimenti* insalubri e di difficile *digestione*. Devono parimenti guardarsi dal freddo, dall'umidità, da tutto ciò che può arrestare la *traspirazione*, e devono portare una flanella sulla *pelle*. Fa di mestieri che stieno egualmente in guardia contro tutte le *passioni* violente, come lo *spavento*, la *collera*, ec.

§. IV.

Del vomito.

Il vomito non è sempre una malattia.

(IL *vomito* in molte circostanze è piuttosto un *rimedio* che una malattia. In tai casi egli è uno sforzo che fa la Natura per liberarsi da un soverchio carico di materia che diverrebbe infallibilmente cagione di morbo. Si comprende che in allora, ben lungi dal sopprimerlo, conviene mantenerlo, e anco eccitarlo, allorchè il malato non fa, che degli sforzi lenti, o inutili, come lo diremo nell'Articolo II di questo §.

Ma il *vomito* non è sempre uno sforzo così salutare; e noi vedremo quali soccorsi egli esiga, a norma delle cause che lo producono.)

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni generali del vomito.

Gozzoviglie. Materie ammassate

IL *vomito* può dipendere da molte cagioni differenti. Può essere cagionato da alcune sregolatezze nel mangiare e nel bere; da alcune materie corrot-

te ammassate dentro lo *stomaco*; dall'*acrimonia* degli *alimenti*; dal trasporto allo *stomaco* della materia morbosa d'un *ulcere*, della *gotta*, d'una *risipola*, o di qualunque altro male. Il *vomito* può ancora derivare da un *flusso* di *ventre* soppresso troppo subitaneamente; dalla soppressione di qualche *evacuazione consueta*, come delle *moroidi*, dei *flussi mestrui*, ec.

Dentro lo stomaco.

Flusso di ventre arrestato troppo subitaneamente.

Soppressione d'una evacuazione consueta.

La debolezza dello *stomaco*, la *colica*, la *passione iliaca*, una *crepatura*, la *renella*, il *calcolo*, i *vermini*; o qualche veleno che sia penetrato dentro lo *stomaco*, possono darvi motivo. Il *vomito* è altresì un *sintomo* delle *ferite*, e dell'*infiammazione* del *diaframma*, degl'*intestini*, della *milza*, del *fegato*, dei *reni*, ec.

Diverse spezie di malattie.

Il *vomito* può essere suscitato da alcuni movimenti, cui non si sia avvezzo; tali sono quelli d'un naviglio; quelli che si provano andando a ritroso in un cocchio, ec.

Movimenti straordinarj.

Può ancora essere risvegliato da *passioni* violente, o dall'idea di oggetti disgustosi, massime di quelli, che fanno ordinariamente vomitare.

Passioni violente, oggetti disgustosi.

Alle volte dipende da un riflusso di bile dentro lo *stomaco*. In tal caso la materia che il malato vomita, è per l'ordinario gialla, verde, ed *amara*. Coloro che sono in preda alle *malattie nervose*, vanno soggetti a de' *vomiti* violenti che li assalgono all'improvviso.

Bile dentro lo stomaco.

Malattie nervose.

In fine il *vomito* è un *sintomo* ordinario della *gravidanza*. In questo caso comincia in generale verso la seconda settimana dopo la *soppressione* de' *mestrui*, e continua per i tre o quattro primi mesi.

Gravidanza.

ARTICOLO SECONDO.

Maniera di curare il vomito cagionato dall'indigestione, o dalle sostanze venefiche.

Allorchè il *vomito* è dipendente dalla ripienezza dello *stomaco*, da una *indigestione*, o da alcune sostanze *venefiche* introdotte dentro di questo *viscere*, non bisogna considerarlo come una malattia, ma piuttosto come il *rimedio* della malattia. D'uopo è adunque di mantenerlo con dell'acqua calda, e del

Siccome in tal caso egli è piuttosto rimedio che male, bisogna mantenerlo.

cremore acquoso di *avena*. Se il malato fa tuttora de' sforzi, se gli darà una dose d'*ipecacuana*, di cui si ajuterà l'operazione con una *infusione* leggiera di *fiori* di *camomilla*, come diremo Tom. III, Cap. XLIII e XLVIII.

Ipecacuana.

ARTICOLO TERZO.

Cura del vomito cagionato dalla gotta rissalita, e dalla soppressione d'una evacuazione consueta.

ALlorchè la *gotta risalita*, o la *soppressione* d'una *evacuazione* consueta cagionano il *vomito*, forza è di tutto mettere in opra per ristabilire il corso della Natura; vale a dire, d'impiegare li *fomenti* e i *cataplasmi* per richiamare la *gotta* all'*estremità*, allorchè sia la *gotta retrocessa* quella che cagiona il *vomito*, come lo diremo Tom. III, Cap. XXXIII. E nel caso di *soppressione* d'una *evacuazione consueta*, bisogna usare il *salasso*, se questa era una *evacuazione sanguigna*, e il *vescicatorio*, o il *cauterio*, qualora ella si fosse l'*evacuazione* d'una *piaga*, o d'un *ulcere*, o anco d'un *cauterio*, come si è detto Artic. III, e nota 3 del §. precedente.

Fomenti, cataplasmi, ec.

Se malgrado tutti questi mezzi non si può pervenire a richiamare la Natura allo ristabilimento d'una *evacuazione* abituale e necessaria alla conservazione della salute, uopo è supplirvi per via del *salasso*, dei *purgativi*, dei *bagni* caldi dei piedi e delle mani, che si ripetono di tanto in tanto; o mediante il *cauterio*, il *setone*, il *vescicatorio*, ec. che si manterrà finchè il *vomito* sia interamente svanito, e la salute perfettamente ristabilita.

Salasso, purgativi; bagni ai piedi e alle mani, cauterio, setone, vescicatorio, ec.

ARTICOLO QUARTO.

Maniera di curare il vomito cagionato da gravidanza.

IL *vomito* cagionato da *gravidanza* viene ordinariamente mitigato dalla *emissione* di *sangue* e da alcuni *lassativi*; non bisogna però levare che pochissi-

Piccole levate di sangue e lassativi blandi.

mo *sangue* per volta, e i *lassativi* devono essere blandissimi; tali sono i *fichi*, le *prugna*, la *manna*, la *sena*, ec.

Le femmine incinte vomitano più ordinariamente la mattina, immantinente dopo di essere sortite dal letto; il che devesi in parte al cangiamento di posizione, ma più ancora allo *stomaco*, che trovasi vuoto. Per l'ordinario si previene questo *vomito* facendo loro prendere una tazza di *tè*, o una leggiera colezione stando in letto (4).

Tè: colezione in letto.

Le gravide che sono soggette a vomitare, devono essere tenute tranquille di corpo, e di spirito. Non bisogna che il loro *stomaco* resti affatto vuoto di nodrimento, nè che ne prendano troppo alla volta. L'acqua fredda è una bevanda convenevole in tal caso; e allorchè lo *stomaco* è debole, si può aggiungervi un po' d'*acquavite*. Se la malata è abbattuta, se sia soggetta a cadere in languore, se le porgerà un cucchiaio di *acqua* di *cannella*, con un po' di *confettura*

Tranquillità di corpo e di spirito: alimenti ripetuti soventemente; acqua fredda, o con un po' di acquavite, di acqua di cannella, ec.

---

(4) Il *caffè* ha singolarmente questa proprietà di arrestare il *vomito*. Si sono vedute alcune persone, tormentate da un *vomito*, cui niente valeva a calmare, liberarsene col solo uso del *caffè*; e queste persone sono segnatamente le gravide. Ne ho veduto una che *vomitava* assolutamente tutti gli alimenti ch'essa prendeva, eccetto il *caffè* ch'ella usava col *latte*. Ella prese partito di pigliarne due volte al giorno, e di questa maniera visse per il corso di quasi tre mesi. Io non mi sono accorto ch'egli abbia molto nociuto alla sua *gravidanza*, ch'è stata d'altronde assai burrascosa a motivo di due cadute ch'ella fece, e d'una eccessiva, ma sforzata stanchezza.

Vantaggio del caffè;

Ho altresì veduto una Signora, la quale dal terzo al quarto mese di *gravidanza*, provava, sopra tutto dopo il desinare, una gonfiezza di *stomaco* dolorosissima che la faceva cadere in languore, e che veniva generalmente susseguita da una grande quantità di *flati* ch'essa rendeva per l'alto, e sovente anco con *vomito*. Le venne un giorno il capriccio di mangiare alquante *ostriche*; non ne mangiò che una dozzina, per tema di aumentare e di aggravare i suoi accidenti. Ella passò benissimo quella giornata; non patì nè gonfiezza, nè languore, nè *vomito*; ma rendette sempre dei *flati*, a'quali è d'altra parte soggettissima, essendo estremamente *convulsionaria*. Continuò le *ostriche*, di cui ne mangiò fino a due o tre dozzine con eguale successo.

Dell'ostriche. Osservazione.

di *cotogno* o di *arancia*. Noi parleremo di questa affezione nelle femmine gravide, Tom. IV, Cap. L, §. III.

ARTICOLO QUINTO.

Cura del vomito cagionato da debolezza dello stomaco.

Chinachina nel vino col rabarbaro.

IL *vomito* cagionato da debolezza di *stomaco* richiede gli *amari*. La *chinachina infusa* nel *vino* o nell' *acquavite*, cui si aggiunge del *rabarbaro*, quanto è necessario per lubricare il ventre, è un *rimedio* eccellente. (La *polvere stomachica* prescritta di sopra, pag. 295. di questo Vol., è un *rimedio* che non manca quasi mai di riuscire, qualora si prenda pel corso di tempo convenevole.) L' *elissire* di *vitriolo* è egualmente buono in tai casi. Si esibisce alla dose di quindici o venti gocciole, due o tre volte per giorno, dentro un bicchiere di acqua o di *vino*.

Polvere stomachica.

Elissire di vitriolo.

ARTICOLO SESTO.

Cura del vomito cagionato da agrezze.

Magnesia Alba. Dose.

SI seda il *vomito* cagionato dalle *acidità*, facendo prendere de' *purgativi alcalini*. Il migliore *rimedio* di questa classe è la *magnesia alba*: se ne dà un cucchiaio da caffè dentro una tazza di tè, o in un po' di *latte*, tre ovvero quattro volte per giorno, e anche più spesso, se sia necessario, per lubricare il *ventre*.

ARTICOLO SETTIMO.

Cura del vomito cagionato da passioni violente.

Nè vomitorj, nè purgativi.

Tranquillità di corpo, e di spirito; al-

ALlorchè il *vomito* dipende da *passioni* violente, o da forti affezioni dell'animo, bisogna guardarsi da ogni *rimedio* evacuante, sopra tutto dai *vomitivi*. In tai casi sarebbero essi pericolosissimi. Conviene in allora che il malato si tenga in riposo, che il suo spirito sia tranquillo; che si rallegri; che prenda al-

cuni *cordiali* leggieri, come del *negus*, o un po' d' *acquavite* e d' acqua, cui si aggiungerà secondo le occasioni alquante gocciole di *laudano*.

legria. Cordiali, laudano.

ARTICOLO OTTAVO.

Cura del vomito cagionato dalle affezioni nervose.

SE il *vomito* è cagionato dalle *affezioni spasmodiche* dello *stomaco*, bisogna far uso del *muschio*, del *castoreo*, e degli altri *rimedj antispasmodici*.

Antispasmodici. Muschio, castoreo.

Gli *empiastri aromatici* sono ancora d' un ottimo effetto. Si può applicare sulla forcella del *petto* l' *empiastro stomachico* del *Dispensatorio* di *Londra* o di *Edimbourg*, o un *empiastro* di *teriaca*, che corrisponderà ancora meglio a questa *indicazione*. Si applicheranno l' uno o l' altro un poco verso il lato sinistro, in guisa che ricopra una parte delle *coste spurie*.

Empiastro stomachico o di teriaca sulla forcella del petto.

Si daranno internamente dei *rimedj aromatici*, come l' *infusione* di *cannella* o di *menta*; del *vino*, dove si abbia fatto bollire alcune *spezierie*, ec. Si stropiccierà lo *stomaco* con lo *spirito* di *vino raffinato*, o se non si può averne, con l' *acquavite* gagliarda, o con altri *liquori spiritosi*. Si faranno dei *fomenti* sul ventre con dell' acqua calda, o s' immergerà il malato in un *bagno* caldo, in maniera che abbia dell' acqua sino al *petto*, come lo esporremo più estesamente Tom. III, Cap. XLV, che tratta delle *malattie nervose* (5).

Infusione di cannella, o di menta. Stropicciature sullo stomaco collo spirito di vino raffinato o acquavite. Fomenti, semicupj caldi.

---

(5) Ho veduto pure le *ostriche* arrestare un *vomito* di questa spezie. Una giovane soggetta a de' sconvolgimenti di *stomaco periodici*, segnatamente nel tempo degli *equinozj*, e che le duravano de' mesi interi, non poteva mangiare senza *vomitare* una mezz' ora o un' ora dopo. Ella rigettava quasi nulla, e sovente anco niente affatto degli alimenti. Ciò ch' essa rendeva, non era che acqua densa e viscosa. Non aveva punto d' appetito, massime per la carne; in guisa che non mangiava il più sovente che delle *droghe*. S' avvisò nel mese di Settembre 1776, di voler mangiare delle *ostriche*, subito che la stagione ne presentasse. Ne mangiò, e non vomitò; continuò l' uso per tutta la stagione di queste conchiglie, che

Ostriche. Osservazione.

ARTICOLO NONO.

Mezzi sicuri di guarire il vomito, qualunque ne sia la cagione, allorchè si rende necessario l' arrestarlo.

Pozione salina.

IO ho sempre provato che la *pozione salina*, presa nel momento di sua *effervescenza*, aveva una virtù singolare per fermare il vomito, qualunque ne sia la cagione. Si prepara questo rimedio nella maniera seguente:

Maniera di prepararla.

Prendete *sal di tartaro*, una dramma;
suco di cedro, spremuto di fresco, un' oncia e mezzo;
acqua di menta col pepe,) un' oncia;
di *cinnamomo semplice*,)
zucchero, quantità sufficiente.

Si mescolano tutte queste sostanze, si eccita una *effervescenza*, cioè un movimento nel liquore sul momento della mescolanza, e si porge questa *pozione* al malato, anzi che questa *effervescenza* abbia cessato.

Si ripeterà questo rimedio ogni due ore, o più spesso, se il *vomito* è violento. (Si può adoperare in luogo di questo *rimedio*, l'*antiemetico del Riverio*.)

ARTICOLO DECIMO.

Riflessioni sulle diverse spezie di vomito, e sul governo ch' esigono.

Non in tutti i vomiti si devono amministrare dei rimedi.

QUantunque qui si proponga un *rimedio* per fermare il *vomito*, qualunque ne sia la cagione, bisogna guardarsi bene dall'amministrarlo in tutti i casi. Ci sono dei *vomiti*, come s'è detto, che ben

si fa durare a *Parigi* otto mesi, e si trovò benissimo; queste le donarono dell'appetito: per la qual cosa nella susseguente primavera si sentì ella una buona salute, e s'è sempre conservata di bene in meglio da questo tempo in appresso. (Ved. *Traité des Malad. nerv.* del Sig. WHITT. Tom. II, pag. 178, nota *.)

lungi dall'essere una malattia, ne sono essi stessi il *rimedio*.

Si ucciderebbe il malato, qualora si volesse opporsi al *vomito* cagionato da una *indigestione*; da qualche *veleno* entrato nello *stomaco*; dal barcollamento d'un naviglio; dallo scrollo d'una vettura; da *passioni* violente; da *ferite*, ec. In tutti questi casi bisogna rispettare l'intenzione della Natura, che si sbriga per questa via d'una materia che se non venisse scacciata, diverrebbe cagione d'una malattia. Forza è al contrario di mantenere sì fatto *vomito*, che d'ordinario è di poca durata, mediante alcune bevande leggiere, ma abbondanti, e non bisogna dar di piglio ai *rimedj* che quando si prolungasse oltre misura, o che indebolisse considerabilmente l'infermo.

Quali sono quelli in cui sarebbero pericolosissimi.

Non convengono, che quando i vomiti indebolisconoo considerabilmente l'infermo.

Quanto ai *vomiti* cagionati dalla gravidanza, di rado riescono perigliosi. Avviene anzi che malgrado tutti i *rimedj*, essi tuttavia continuano fino al quarto mese, quarto mese e mezzo, termine ordinario in cui cessano da per se stessi. Ma è però sempre prudenza il seguire la regola di *vitto* che di presente prescrivesi; e se divenissero eccessivi, se giungessero a sfinire la malata, dopo le piccole *evacuazioni* che si propongono, si potrebbe senza timore somministrare la *pozione salina*, o l'*antiemetico* del *Riverio*.

Il vomito della gravidanza cessa ordinariamente da se nel quarto o nel quarto mese e mezzo: egli non richiede che la regola di vitto.

Il *vomito* prodotto dalla debolezza dello *stomaco* non ha bisogno che degli *amari*. L'ho veduto cessare sin dal primo giorno dell'uso di sì fatti *rimedj*. Ma non n'è poi lo stesso di quello che proviene dalle affezioni *nervose*: egli è per l'ordinario de' più ostinati, e non cede che ai *rimedj* che convengono a questi mali. Fa di mestieri adunque in tai casi di consultare Tom. III, e Cap. XLV, che tratta delle *malattie nervose*.

Il vomito cagionato dalla debolezza dello stomaco non ricerca, che gli amari.

ARTICOLO UNDECIMO.

Mezzi di prevenire il ritorno del vomito.

Siccome il menomo movimento può suscitare il *vomito*, anche dopo che si sarà fermato, d'uopo è che l'infermo si tenga in una inazione perfetta.

Vitto.

Bisogna che la *dieta* sia tale, che non carichi di soverchio lo *stomaco*, e non si dee prender nulla di difficile *digestione*. Noi non vogliamo però dire che abbisogni che il malato non viva che di *alimenti* liquidi. Gli *alimenti* solidi, ma leggieri, sono sovente in tal caso più facili da digerire.

Alimenti.

CAPITOLO VIGESIMOTERZO.

Del flusso eccessivo d'orina, o sia diabete; dell'incontinenza d'orina; della soppressione e della ritenzione d'orina.

§. I.

Del flusso eccessivo d'orina, o diabete.

Chi sono quelli che ci vanno soggetti.

IL *diabete* è una evacuazione eccessiva, e frequente d'*orina*. Questa malattia è rara presso la gioventù; ma è familiare alle persone avanzate in età, a quelle sopra tutto che si sono occupate in lavori faticosissimi, o che nella loro età giovanile anno bevuto con eccesso de' *liquori fermentati*.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni del flusso eccessivo d'orina.

IL *diabete* succede sovente ad alcune malattie *acute*, ad alcune *febbri*, a delle smodate *evacuazioni* ec. Può essere cagionato da una grande stanchezza, da un viaggio lungo, sopra un cavallo di trotto incomodo, dal trasporto di fardelli troppo pesanti, da alcune corse sforzate, ec. Le bevande eccessive, l'uso dei *diuretici* forti ed *irritanti*, come la *tintura* di *canterelle*, lo *spirito* di *terebinto*, ec. possono darvi motivo.

Le acque minerali spesso lo cagionano. Perchè?

Egli è sovente l'effetto d'un uso troppo prolungato dell'*acque minerali*. V'è chi s'immagina che queste acque non possano essere salutari, qualora al-

meno

meno non si prendano in grandissima copia. Da questo errore ne deriva sovente ch'esse cagionano delle malattie, peggiori di quelle che si volevano per via di esse guarire.

Finalmente il *diabete* può dipendere da un eccessivo rilassamento degli *organi secretorj* dell'*orina*, o da un'acrimonia che irrita troppo fortemente i *reni*, o dalla dissoluzione del *sangue*, che per questo mezzo passa in troppo grande abbondanza per le vie *orinarie*.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi del flusso eccessivo d'orina.

IN questa malattia la quantità dell'*orine* eccede per l'ordinario tutte le sostanze liquide che il malato prende. Esse sono chiare, pallide, d'un gusto dolce scipito, d'un odore più o meno gradevole. L'infermo soffre una sete continua, e un certo grado di *febbre*. Egli ha la bocca secca, e rende incessantemente degli *sputi* schiumosi. Le forze si perdono, l'appetito manca totalmente, la carnagione svanisce, in guisa che il malato ben presto non ha che la *pelle*, e l'*ossa*. Prova del calore negl'*intestini*, e assai spesso i *lombi*, la *coglia*, ed i piedi divengono gonfj.

Sintomi che offronsi dall'orine;

Dal malato.

(Nei primi tempi della malattia non si prova quasi verun incomodo, o almeno è assai leggiero: ma questa calma non dura: il malato bentosto perde l'appetito; una febbricciuola lo consuma insensibilmente; il ventre si chiude, ec.)

Sintomi precursori.

Questa malattia è suscettibile di guarigione nei suoi principj; ma se esista da qualche tempo, la cura diviene difficilissima. Non bisogna sperare di risanare i gran bevitori, i vecchi, ec. molestati da questo morbo.

Quando è presso chi questa malattia è suscettibile di guarigione.

ARTICOLO TERZO.

Vitto da prescriversi a coloro che sono molestati da flusso eccessivo d'orina.

Bevanda. L'Attenzione che si dee sopra tutto avere in questa malattia, è di evitare tutto ciò che può irritare gli *organi orinarj*, o fiaccare il *temperamento*. Il malato dee per tanto vivere di alimenti solidi. Se gli smorzerà la sete con degli *acidi*, come quello di *acetosa*, di *cedro*, dell'*aceto*, ec. I *vegetabili mucillagginosi*, come il *riso*, il *sagou*, il *salep* col *latte*, sono alimenti convenientissimi. Tra tutte le sostanze animali si devono preferire i *testacei*, tali sono le *ostriche*, i *granchi* di mare, ec.

Alimenti.

Ostriche.

Acque di Bristol. Acqua di calce con la scorza di quercia.

Se gli daranno per bevanda l'*acque* di *Bristol* (1). Se non si può averne, se gli farà bere dell'*acqua* di *calce*, in cui si avrà fatto *macerare* una quantità sufficiente di *scorza* di *quercia*.

Decotto bianco: colla di pesce.

Il *decotto bianco*, in cui si avrà fatto sciogliere della *ichthyocola*, o sia *colla* di *pesce*, è parimente una bevanda convenevole.

Esercizio moderato.

L'infermo dee ogni giorno fare dell'*esercizio*; ma bisogna che questo *esercizio* sia moderato, in modo che non ne risenta stanchezza.

---

(1) E' difficile l'indicare un'*acqua minerale* di Francia che possa supplire a quelle di *Bristol*. Imperciocchè dall'analisi dell'*acque* di *Seine*, dell'*Yvette*, d'*Arcueil*, di *Ville d'Avray*, di *Sainte-Reine*, e di *Bristol*, sotto il titolo di *Conto reso alla Facoltà di Medicina di Parigi dai Commissarj nominati per l'esame dell'acqua del fiume d'Yvette*, *dalla Stamperia Reale*, 1767, è dimostrato che l'*acque* di *Bristol* non sono punto *sulfuree*, che non contengono porzione veruna di *sale* d'*Epsom*, come si è preteso in Inghilterra, e che non sono *minerali* che in pochissima proporzione, relativamente a quelle cui si dà comunemente questo nome.

Se dunque per qualsivoglia circostanza taluno fosse costretto, dopo avere usato l'*acqua* di *calce*, come l'Autore lo consiglia in appresso, di somministrare un'*acqua minerale*, in tal caso sarebbe necessario di chiamare un Medico che prescrivesse, o le acque di *Bristol*, o quelle che l'esperienza gli avesse dimostrato convenire in tal caso.

Bisogna che stia coricato sopra un letto duro, o semplicemente sopra una coltrice. Niente di più contrario ai *reni*, quanto i letti soffici.

Il letto del malato dee esser duro.

L'*aria* secca e calda, l'uso della *scopetta* per la *pelle*, come pure tutto ciò che vale ad agevolare la *traspirazione*, conviene in questo male.

Aria secca e calda; scopette per la pelle.

Fa d'uopo per conseguenza che il malato porti una flanella sulla *pelle*: se gli applicherà un largo *empiastro corroborante* sul dorso, o, ciò che adempie alla stessa indicazione, se gli stringeranno i *lombi* con una larga cintura.

Flanella, empiastro corroborante sul dorso.

Cintura stretta d'intorno ai lombi.

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj contro il flusso eccessivo d'orina.

I *Purgativi blandi*, se il malato non è eccedentemente infievolito dalla continuazione del male, saranno di buon effetto. Si comporranno di *rabarbaro* e di *semi* di *cardamomo*, o di qualsivoglia altro *aromo infuso* nel *vino*. Se ne darà finchè il ventre divenga lubrico.

Purgativi blandi composti di rabarbaro e di semi di cardamomo.

Immediatamente dopo, il malato prenderà de' *rimedj astringenti* e *corroboranti*. Si darà dunque quattro volte per giorno, o più spesso, se lo stomaco può sopportarla, mezza dramma della polvere seguente, (conosciuta sotto il nome di *polvere* d'*Elvezio*.)

Astringenti e corroboranti.

Prendete *allume*) di ciascheduno parti
catechù) eguali.

Polvere d'Elvezio.

Fate fondere l'*allume* in un crojuolo; tritate poscia le due sostanze insieme.

Si può dare ciascuna dose di questa polvere in una tazza di *tintura di rose*.

Se lo *stomaco* non può sopportare l'*allume* in sostanza, bisogna farne del *siero*, di cui se ne esibirà tre o quattr'oncie, tre volte al giorno.

Siero di latte alluminoso.

Il *siero* di *latte alluminoso* si prepara nella maniera seguente.

Prendete *latte* recente, due pinte, o quattro libbre;
allume tre dramme.

Maniera di prepararlo.

Mettete il *latte* ad un lento fuoco; fate bollire;

gettatevi l'*allume*; quando il *latte* è rappreso, feltrate.

Calmanti: loro importanza in questa malattia. Laudano. Dose.

I *calmanti* sono utili in questa malattia anche quando il malato dorme bene. Sedano lo *spasmo*, e l'*irritazione*, nel tempo stesso che ristabiliscono il movimento circolatorio. Si possono porgere dieci o dodici gocciole di *laudano* liquido in un bicchiere di bevanda ordinaria, due o tre volte per giorno.

Corroboranti, chinachina nel vino, coll'elisire di vitriolo.

I migliori *corroboranti* cogniti sono la *chinachina* ed il *vino*. Si può esibire una dramma di *chinachina* in polvere dentro un bicchiere di *vino* di *Porto* o di *Bordeaux*, tre volte per giorno: rendesi questo *rimedio* più attivo e più aggradevole, aggiungendo a ciascuna dose quindici o venti gocciole di *elissire* di *vitriolo*. Coloro che non potranno sopportare la *chinachina* in sostanza, la prenderanno in decozione, nella stessa quantità di *vino rosso*, e *acidulato* come sopra.

§. II.

Dell' incontinenza d' orina.

In cosa l'incontinenza d'orina differisca dal diabete.

Questo è un male, cui le persone che molto faticano sono assai soggette nel declinar dell'età: un tal morbo si appella *incontinenza d'orina*. Ella però interamente differisce dal *diabete*, in quanto che l'*orine*, nell'*incontinenza*, gemono involontariamente, e goccia a goccia, e non eccedono la quantità che il malato soleva rendere in istato di salute. Questa malattia è più incomoda che pericolosa.

Chi sono coloro che ci vanno soggetti.

(Le persone che sono le più soggette a sì fatta incomodità, sono i fanciulli e i vecchi; le femmine nel tempo di *gravidanza*, e che anno sofferto de' *parti laboriosi*; i sregolati, e coloro che sono dediti alla malnata abitudine dell'*onanismo*.)

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dell' incontinenza d' orina.

Ella deriva da un rilassamento dello *sfintere* della *vescica*, e sovente da una *paralisia* di questo *organo*. Può talvolta essere cagionata da alcuni urti, percosse, *contusioni*, *parti laboriosi*, e altri accidenti. E' talora l' effetto della *febbre*, e viene tal' altra volta prodotta da un lungo uso dei *diuretici* forti, o di *rimedj irritanti* injettati nella *vescica*, ec.

(Ella è ancora cagionata dalla sola debolezza degli *organi*, come appo i fanciulli, i vecchi, gli sregolati, ed i sensuali abbominevoli; da una lesione fatta allo *sfintere* della *vescica*, come accade assai spesso nell' operazione della *pietra* e nei *parti laboriosi*; dalle *feccie* rattenute nell' *intestino retto*, e che comprimono la *vescica*; dall' esistenza d' un *calcolo*, o d' *una pietra* nella *vescica*, da un *tumore* qualunque nelle parti circonvicine; alle volte dall' uso smodaro dell' acqua, o delle bevande acquose, o in fine dall' abuso dell' atto *venereo*.)

ARTICOLO SECONDO.

Cura dell' incontinenza d' orina.

(L' Incontinenza d' *orina* è incurabile nelle persone decrepite: non si può che palliarla coll' applicazione dell' *empiastro corroborante* sulla *vescica*, con una cintura stretta all' intorno dei *reni*, col *vino*, e gli *alimenti* sostanziosi, con un *esercizio* moderato, finalmente mediante tutto ciò ch' è capace d' invigorire.

Nei vecchi non si può che palliare il male. Corroboranti.

Nei fanciulli questa malattia, che non dipende che da debolezza, si dissipa con l' età, e a misura che si fortificano. La *polvere* di *sorcio*, o i *sorci* arrosti nello spiedo, sulla graticola, che usasi di loro porgere, e tanti altri *rimedj* di questa spezie, non anno della rinomanza se non perchè di fatto l' *incontinenza* d' *orina* nei fanciulli guarisce da se sola.

Nei fanciulli questa malattia si guarisce da se sola col tempo.

Allorchè ella è ostinata, alimenti secchi, vino, bagni freddi. Minaccie di correzione.

Del resto quando ella si prolunga troppo, uopo è di privarli della bevanda e degli *alimenti* acquosi; nutrirli di carne arrosta, di pane ben cotto; accordar loro un po' di *vino*: farli immergere nel *bagno freddo*, e sopra tutto minacciarli di qualche castigo; poichè non si può dubitare che non v' abbia spessissimo della mala volontà, massime tra quelli che non pisciano che in letto, e che nel giorno si tengono asciutti.

In quelli che anno la pietra.

L' *incontinenza* d' *orina* cagionata da una *pietra* in *vescica*, o dalla operazione di trarnela, si guarisce, come lo diremo nel Capitolo seguente.

Nelle femmine gravide ella guarisce in generale per via del parto.

Quella che accompagna la *gravidanza*, trova ordinariamente la sua guarigione nel *parto*. Se l' *incontinenza* d' *orina* persista, si adoperano i rimedj ch' essa esige, allorchè sopravviene ad un *parto penoso* e *laborioso*: tali sono le applicazioni sulla *vescica* de' *rimedi astringenti* e *corroboranti*, come l' *empiastro corroborante*, di cui s' è parlato nel §. precedente; dei *fomenti* di *vino rosso* e di *rose damaschine*, di *menta*, di *ramerino*, ec. i *semicupj* e i *clisteri*, composti coll' *infusione* di queste stesse piante; si prenderanno interiormente le acque di *Bristol*, o alcune acque ferruginose, come quelle di *Provins*, di *Passy*, di *Forges*; e se il loro *stomaco* è capace di sopportarle, la *polvere*, o il *siero alluminoso*, proposto nell' Art. IV del §. I di questo Cap.

Allorchè persiste, empiastro, fomenti, semicupj e lavativi corroboranti. Acque ferruginose. Polvere, o siero aluminoso.

I dissoluti e i viziosi d' onanismo di rado ne guariscono.

E' cosa assai rara che si guarisca l' *incontinenza* d' *orina* prodotta dalla dissolutezza colle femmine e dall' *onanismo*, massime quando sia inveterata: non si può sperare che nei principj, e i *rimedj* sono quegli stessi che abbiamo poc' anzi esposto, eccetto che bisogna cominciare dal rinunziare assolutamente a queste abitudini viziose.

In coloro, la vescica de' quali è paralitica. Circostanze che indicano un vescicatorio sulle vertebre dei lombi.

L' *incontinenza* d' *orina* che dipende dalla *paralisia* della *vescica*, ricerca i *rimedj* della *paralisia*, che esporremo Tom. III, Cap. XLV, §. III, Art. II. Tuttavolta quando questa *paralisia* è cagionata da un *umore* di *reumatismo*, o di *gotta*, fissato sull' estremità della *midolla allungata*, o della *spina* del *dorso*, o sui *nervi* vicini, *paralisia* ch' è ordinariamente accompagnata da quella dell' *estremità*, il *rimedio* è un *vescica-*

torio applicato sulle *vertebre* dei *lombi*, e mantenuto per alquante settimane, finchè la *paralisia* resti presso che dissipata. Allora si può sostituire al *vescicatorio* un *lenimento spiritoso*, come il seguente.

Lenimento spiritoso.

Prendete *olio* di *ruta*, un' oncia;
unguento nervino, due dramme;
olio essenziale di *terebinto*, goccie trenta.

Si stropiccia spesse volte nel giorno la parte su cui s'è applicato il vescicante, e anco le altre parti vicine.

L'*incontinenza d'orina* ch'è *sintomo* de' mali *acuti* giunti al loro grado più alto, e che accompagna comunemente la *diarrea*, o *scorrenza* di *ventre*, si guarisce col fugare coteste malattie. Ella non esige verun rimedio particolare.

L'incontinenza d'orina sintomatica si guarisce col togliere la malattia di cui è sintomo.

Forza è però di accordare che questo male resiste il più sovente ai *rimedj* che abbiamo ora proposto, qualunque sia l'attenzione che si presta nell'amministrarli. In tai casi si consiglia alle femmine d'introdurre un *pessario*, o un anello dentro la *vagina*, come nella *discesa* della *matrice*; il quale comprimendo fortemente l'*uretra*, impedisce all'*orina* di scolare spontaneamente, e rende l'inferma padrona di evacuarla, quando vuole. Si sono parimente immaginati pegli uomini degl'istrumenti, che, comprimendo la *verga* e l'*uretra*, obbligano l'*orina* a restare dentro la *vescica*, in guisa che si può scaricarla quando si vuole, aprendo e chiudendo l'istrumento. Ma nè gli uomini, nè le femmine vogliono assoggettarsi all'incomodo di quest'istrumenti. Si sono altresì immaginati de' vasi di cuojo, di vetro, o di argento atti a raccogliere l'*orina*: si portano indosso per garantirsi dal puzzo e dall'immondezza cui espone questo male.)

Cosa bisogna fare al'orchè l'incontinenza d'orina resiste a tutti i rimedj appo le femmine;

Presso gli uomini.

§. III.

Della soppressione d'orina, o iscuria, e della ritenzione d'orina.

(LA *soppressione d'orina* è appellata *iscuria* dai Medici, che la dividono in *renale* e in *vescicale*.

Divisione della soppressione d'

orina, o iscuria. La *renale* ritiene il nome d' *iscuria* o di *soppressione* d' *orina*, e la *vescicale* si denomina più comunemente *ritenzione* d' *orina*.)

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi della soppressione e della ritenzione d' orina.

Sintomi dell' iscuria renale, o soppressione d' orina.

(L' *Iscuria renale* è caratterizzata da un dolore occulto, con un senso di peso ai *reni* e ai *lombi*, da *cardialgia*, da *nausee* e *vomito*, da *sapore orinoso* nella bocca, e da puzzo d' *orina* che manda il malato, da soffocazione e assopimento. L' infermo non sente alcuna voglia d' *orinare*, e non ne fa sforzo veruno: non v' ha gonfiezza alcuna nell' *ipogastro*, nè nelle parti adiacenti; non sorte stilla d' *orina* coll' introdurre la sciringa ec.

Sintomi caratteristici.

Sintomi dell' iscuria vescicale o ritenzione d' orina.

I *sintomi* dell' *iscuria vescicale*, appellata comunemente *ritenzione* d' *orina*, sono un sentimento di peso nell' *ipogastro*, nel *pube* e *perineo*; delle voglie d' *orinare* accompagnate da sforzi inutili; una tumefazione assai elevata al disopra dell' *osso pube*, dolorosa allorchè si tocca, e che rappresenta la stessa figura della *vescica*: si sente qualche fluttuazione in questo *tumore*, se per altro la *vescica* non sia eccessivamente distesa; finalmente questa tumefazione si deprime, o scema, allorchè l' *orina* s' è evacuata, sia naturalmente, sia col mezzo dalla *sciringa*.

Sintomi caratteristici.

L' *iscuria vescicale* è ordinariamente senza *febbre*, ma quando dipende dall' *infiammazione*, o dalla *suppurazione* della *vescica*, della *prostata*, ec. conseguenze assai ordinarie delle *gonorree virulente* arrestate, è accompagnata da *febbre*, e sovente da delirio; il dolore e gli ardori sono vivissimi, e gl' infermi sono grandemente abbattuti.

Sintomi, che distinguono queste due malattie.

E' facile il distinguere l' *iscuria vescicale*, dalla tensione e dall' elevazione della parte inferiore del ventre; da un senso di peso al *perineo*, e sopra tutto dalla voglia d' *orinare*, che non soffresi quasi mai nell' *iscuria renale*. Ma l' una e l' altra terminano sovente in *cacbessia*, in enfiagione di tutto il corpo, *idropisia*,

Come esse finiscano.

affezioni soporose, difficoltà di respiro, delirio, moti *convulsivi*, e morte.)

ARTICOLO SECONDO.

Cagioni della soppressione e della ritenzione d'orina.

ABbiamo omai fatto osservare, Cap. XXI, §. IV e V di questo Vol., che la *ritenzione* e la *soppressione* d'*orina* possono dipendere da gran numero di cause; come dall'*infiammazione* dei *reni* e della *vescica*.

Alcuni *calcoli*, o della *renella* arrestata nelle *vie orinarie;* le materie fecciose, indurite ed ammassate nel *retto*; lo *spasmo*, o *increspatura* del collo della *vescica*; la *gravidanza;* i grumi di sangue rattenuti dentro la *vescica*; la tumefazione dei *vasi emorroidali*; l'*increspatura spasmodica* di tutti i *visceri* del *basso ventre*, che ha sovente luogo nelle *malattie acute* e nell'*affezioni ipocondriche* ed *isteriche*, l'*infiammazione* e gonfiezza della *prostata*, ec. possono ancora cagionarla.

(Coloro che trattengono troppo a lungo le *orine*, si espongono a questo male: le sregolatezze con le femmine possono altresì farla nascere. Le stesse femmine possono esserne assalite dopo l'atto *venereo*. Finalmente ogni vizio, o malattia della *vescica* e del *canale* dell'*uretra*, che tendono ad indurare, e a ristringere la loro capacità, come l'escrescenze, le caruncole, ec. possono essere altrettante cagioni della *ritenzione* e della *soppressione* d'*orina*.)

ARTICOLO TERZO.

Cura della soppressione e della ritenzione d'orina.

(DAlla numerazione delle cagioni che abbiamo poc' anzi esposto, s'intende quanto sarebbe lungo e difficile lo stendersi a partitamente descrivere la cura di cui ciascheduna d'esse è suscettibile. Questo lavoro sarebbe anzi superfluo, poichè la maggior parte di queste cagioni, massimamente quelle che sono *in-*

fiammatorie, formano da se sole de' mali, di cui s'è di già parlato, o di cui parleremo in seguito, e la loro cura si trova negli Articoli che le riguardano.

Allorchè queste cagioni sono infiammatorie.

Per la qual cosa l'*iscuria* che dipende dall'*infiammazione* dei *reni*, della *vescica*, dello *stomaco*, e degli altri *visceri* del *basso ventre*; da quella degli *ureteri*, nell'occasione di qualche *calcolo*, o *renella* impegnata in questi canali; da quella del collo della *vescica*, della *prostata*, e del canale dell'*uretra*, in seguito d'una *gonorrea virulenta* mal curata, ec. esige il governo stesso di quelle malattie, di cui ella, a propriamente parlare, non n'è che un *sintomo*; e si guarderà il Cap. XXI, e Cap. XXIV, di questo Vol. e Tom. IV, Cap. XLIX, §. I, III e VI, Art. II e III.

In tutti questi casi però, allorchè l'*iscuria* sembra essere il *sintomo* urgente, fa d'uopo cercare di palliarla coi *rimedj* seguenti.)

Evacuazioni, fomenti e bagni.

Per conseguenza crediamo di dover raccomandare contro ogni *ritenzione* o *soppressione* d'*orina* dipendente da una cagione *inflammatoria*, l'*evacuazioni*, li *fomenti* ed i *bagni*.

Cacciata di sangue: suoi vantaggi in questo caso.

La *cacciata* di *sangue*, tosto che le forze del malato possono permetterla, è necessaria, massime se v' abbia qualche *sintomo* d'*infiammazione locale*. La *emissione* di *sangue* in questo caso non solamente calma la *febbre*, rallentando il moto della circolazione, ma ancora rilassando i *solidi*, distrugge lo *spasmo* e la *costrizione* dei *vasi*, che cagionano la *soppressione* d'*orina* (z).

Fomenti mollitivi.

Dopo il *salasso* conviene adoperare li *fomenti*. Si fanno con dell'acqua calda solamente, o con una *decozione* di piante addolcitive, come di fiori di *malva*, di *camomilla*, ec. S'inzuppano de' pannilini in questi liquidi, e si applicano sulla parte inferma; oppu-

---

Sanguisughe all'ano.

(z) Ma se la debolezza del malato persiste troppo a lungo, in maniera d'impedire di usare ó di replicare il *salasso*, siccome questa *evacuazione* è di somma utilità in questo caso, forza è di applicare le *sanguisughe* all' *ano*, massime se l'infermo sia soggetto all' *emorroidi*.

re vi ſi terrà coſtantemente una veſcica di sì fatte *decozioni*.

Piantè ammollienti applicate ſul ventre.

Alcune perſone ſi ſervono delle piante ſteſſe, dopo che ſono ſtate bollite; le mettono tra due flanelle, e le applicano ſul ventre. Queſto metodo non è in verun conto biaſimevole. Queſte piante ſi mantengono calde più a lungo che i pannilini inzuppati di *decozione*, e tengono nel tempo ſteſſo la parte più egualmente umettata (3).

Semicupio tiepido.

(Si metterà il malato in un *ſemicupio* di acqua tiepida, vi reſterà quanto le ſue forze glielo permetteranno; e, ſecondo che le circoſtanze lo domanderanno, ſi replicherà più o meno di volte.)

Cura allorchè la ritenzione d'orina é cagionata dall'aver trattenute troppo a lungo l'orine, o da alcune fregolatezze con le femmine;

La ſteſſa cura conviene contro l'*iſcuria* cagionata dall'aver trattenuto troppo a lungo l'*orine*, come pure a quella che ſuccede all'atto *venereo*, e alle ſregolatezze commeſſe colle femmine. Imperciocchè o queſta ſpezie d'*iſcuria* è accompagnata da *infiammazione*, o eſſa la produce: talvolta ancora non deve la ſua origine che ad uno *ſpaſmo* della *veſcica* e delle parti vicine. In tutti queſti caſi ella non è molto pericoloſa, ſe non le ſi laſci fare de' progreſſi; poichè non mancano eſempj per provare che queſta ſpezie d'*iſcuria* traſcurata è divenuta mortale.

Dalle affezioni iſteriche e ipocondriche.

L'*iſcuria* cagionata dall'*affezioni iſteriche e ipocondriche*, ricerca una parte dei *rimedj* eſpoſti di ſopra, congiuntamente a quelli ch' eſigono queſti mali, di cui parleremo Tom. III, Cap. XLV, §. II e XIII.

Cagioni che in luogo dei rilaſſanti ricercano dei ſtimolanti, dei leni.

Ma nell'*iſcuria* prodotta da alcuni umori denſi ch' ingorgano le *vie orinarie*; in quella cagionata da *viſcoſità*, da *ſuppurazioni*, da *ulcere*, o da *carnoſità* di queſte parti; da rilaſſamento, o da torpore dei *reni*

Attenzione che biſogna avere quando ſi applicano le piante ammollienti

(3) Non v'è chi non ſi accorga di queſta verità. Ma allorchè ſi adoperano le piante ſteſſe, biſogna avere la cura di ſpogliare tutte le foglie della loro lanuggine e delle loro coſtole, che a cagione della loro durezza incomodano la pelle del ventre, ſenſibiliſſima in queſto caſo e nelle *malattie infiammatorie* del *baſſo ventre*, di cui s'è trattato diſopra Cap. XXI di queſto Vol.

menti spiritosi, i vescicatorj, le docciature, ec. i diuretici caldi, ec.

o della *vescica*, e da paralisia di questi *organi*; non v'ha più luogo ai *rilassanti*, v'abbisognano dei *stimolanti*, sia in *fomenti*, sia in *cataplasmi*; dei *lenimenti* caldi e spiritosi, de'*vescicatorj*, come si è detto qui sopra pag. 375 di questo Vol. delle *docciature*, dei *bagni* d'*acque termali*, del *moto* a *cavallo* o in vettura; e internamente dei *diuretici caldi* e *salini*, degli *alimenti* piccanti, de'*purgativi*, dell'*acque termali*, ec.

Cagioni che richiedono le acque di Contrexeville.

Allorchè l'*iscuria* deriva da alcune *viscosità*, da *suppurazioni*, da *ulcere* nei *reni*, negli *ureteri*, e nella *vescica*, o da alcune carnosità nel *canale* dell'*uretra*, noi consigliamo l'uso dell'*acque* di *Contrexeville*, di cui si parlerà nel Cap. seguente nota 3. Così crediamo, dopo varie reiterate esperienze, che si debbano preferire a tutte le altre *acque minerali*, riguardate come *rimedj* in questi casi.

Cura della ritenzione d'orina cagionata dalla gravidanza;

Quando l'*iscuria* è cagionata dalla *gravidanza*, il più delle volte non esige verun *rimedio*; basta ordinare alla femmina di prendere sul letto una positura, che possa rimuovere dalle parti inferiori del bacile il fardello ch'ella porta in grembo; e ciò le riuscirà agevole, coricandosi sull'uno o l'altro de' fianchi. D'altra parte il *parto* stesso la mette al coperto d'ogni recidiva. L'*iscuria* che nasce dalle *feccie* ammassate e indurite dentro il *retto*, cede ai *clisteri purgativi*, più o meno ripetuti.)

Dalle materie ammassate nel retto.

Sciringa.

Parecchie delle cagioni dell'*iscuria* esigono che si metta in opra la *sciringa*, per distruggere l'ostacolo che chiude il passaggio dell'*orine*, e farle scolare: ma siccome questo istrumento non può essere maneggiato che dai Cerusici, noi non ne diremo di più.

Candeletta.

Una *candeletta* introdotta con cautela e destrezza nel canale dell'*uretra*, riesce sovente meglio che la *sciringa* (4).

---

(4) Si comprende che la *sciringa* o la *candeletta* non possono procurare l'uscita all'*orina*, che nell'*iscuria vescicale*, come diremo not. 2 del Cap. seguente.

ARTICOLO QUARTO.

Mezzi generali da usarsi contro la soppressione e la ritenzione d'orina, qualunque ne sia la cagione.

Purgativi blandi. Clisteri ammollienti.

QUalunque sia la cagione della *soppressione* d'*orina*, è necessario di tenere il ventre libero. Ciò non vuol dire che abbisogni impiegare de' *purgativi* forti: de' *clisteri mollitivi*, o delle *infusioni* leggiere di *sena* e di *manna*, sono bastevoli. I *clisteri* in tai casi lubricano il ventre, e servono di *fomenti* interni. Giovano ancora singolarmente a sedare lo *spasmo* della *vescica* e delle parti adiacenti.

Alimenti e bevanda.

Gli *alimenti* devono essere leggieri, e presi in piccola quantità. Si porgerà per bevanda del brodo leggiero, o delle *decozioni*, delle *infusioni* di piante *mucillagginose*, come la radice di *altea*, i fiori di *tiglio*, ec. Si aggiungeranno di tanto in tanto a sì fatte bevande cinque o sei gocciole di *spirito* di *nitro dolce*, o una *dramma* di *sapone* di *Alicante*. Se non v'abbia *infiammazione*, il malato può bere un po' di *punch* leggiero senza *acido* (5).

Spirito di nitro dolce, o sapone di Alicante.

---

(5) Si osserverà che i *diuretici* qui dall'Autore prescritti non convengono che nell'*iscuria renale*. Sarebbero perniciosi nella *vescicale*: questa non deve essere attaccata, avuto però sempre riguardo alle cagioni che l'anno prodotta, se non coi *bagni*, coi *semicupj*, li *fomenti*, i *cataplasmi*, la *sciringa*, o la *candeletta*, ec.

Bisogna accordare che la moltiplicità delle cagioni di questo male, e il pericolo cui egli espone in generale, ne rendono il governo delicatissimo, ch'esige della sagacità e dell'esperienza in coloro che vogliono intraprenderlo. Crediamo pertanto di dover consigliare ognuno di chiamare le persone dell'Arte, tutte le volte che si abbia il comodo di farlo.

ARTICOLO QUINTO.

Mezzi di preservarsi dalla ritenzione e dalla soppressione d' orina.

Alimenti leggieri, bevanda diluente.

Nessun acido, nè vino austero; esercizio, letti duri, distrazione, ec.

LE persone soggette alla *soppressione* d' *orina* devono vivere secondo le leggi della temperanza. Bisogna che i loro alimenti sieno leggieri, e che la bevanda sia *diluente*. Non prenderanno nè *acidi*, nè *vini austeri*. Faranno un *esercizio* moderato. Si coricheranno sopra de' letti duri. Fuggiranno lo studio, e le occupazioni sedentarie. (6).

CAPITOLO VIGESIMOQUARTO.

Della renella e della pietra.

Definizione della renella;

ALlorchè della *sabbia* o de' piccoli *calcoli* soggiornano nei *reni*, o sono strascinati per la via degli *ureteri* con l' *orine*, si dice che il malato ha la *renella*.

Della pietra.

Se avvenga che uno di questi piccoli *calcoli* si fissi dentro la *vescica*, che vi resti per qualche tempo, che aumenti di volume per l' aggiunta delle materie *sabbiose* dell' *orina*, che vi si attaccano all' intorno, in guisa che alla fine divenga troppo grosso per sortire dalla *vescica* per via il *canale* dell' *uretra* con l' *orine*, in tal caso si dice che il malato ha la *pietra* (1).

---

(6) Questo sarebbe il luogo di parlare di due altre malattie, conosciute sotto il nome generico di *difficoltà* d' *orinare*, e che i Medici chiamano *dissuria* e *stranguria*: ma siccome sono *sintomi* ordinarj del *morbo venereo*, il Sig. BUCHAN le ha collocate nel numero dei *sintomi* di questa ultima malattia. Si troveranno Tom. IV, Cap. XLIX, §. VII, Art. II e III.

Cosa sia l' orina.

(1) Non v'è chi non abbia osservato che l' *orina* depone al fondo del vaso in cui stagna, e che questa posatura è di na-

§. I.

Cagioni della renella e della pietra.

LA *renella* e la *pietra* possono essere generate dagli *alimenti* di gusto troppo piccante, dall' uso dei *vini* gagliardi ed *astringenti*, e da un genere di vita sedentaria. Patire troppo caldo nel letto, (in maniera di sforzare costantemente la *traspirazione* ed il *sudore*; l'abuso delle sostanze rilassanti a segno di eccitare una *scorrenza* di *ventre* abituale;) coricarsi su letti troppo soffici, restare soverchiamente a lungo coricati sul dorso, possono ancora cagionare l'una, o l'altra di sì fatte malattie, che possono parimenti riconoscere per cagione l'uso costante d'un' *acqua* impregnata di particole *terrestri*, o *pietrose*, e di *alimenti* di natura *astringente*, o *flatuosa*, ec. Possono altresì derivare da un vizio ereditario.

Chi sono coloro che ci vanno soggetti.

Le persone attempate, o quelle che sono state travagliate da *gotta*, o da *reumatismo*, ci sono le più soggette.

§. II.

Sintomi della renella e della pietra.

Sintomi particolari della renella.

LA *renella*, o i *calcoli* dei *reni*, cagionano dei dolori nei *lombi*, delle *svogliatezze*, il *vomito*, e

---

tura *renosa*, *pietrosa*, ec. ed è perchè l'*orina* è una spezie di *lisciva*, composta d' una grande quantità d'acqua; d'una materia *terrestre* capace di precipitare; di due sali *fosforici*, l'uno *ammoniacale*, l'altro a base di *alcali fisso*; di *sal marino*, e finalmente d'una materia *salina oliosa saponacea*, che non contiene che dell' *olio* combinato. Questa materia *terrestre*, di cui l'*orina* è più o meno carica, relativamente al *temperamento* e al modo di *vivere*, è quella, che se incontri un *nocciolo*, vi si attacca, e forma in seguito un corpo più o meno compatto, al quale si è dato il nome di *calcolo* o *pietra*: d'onde si vede che la *renella* non è che il primo grado, e il principio della *pietra*, e che queste due malattie non differiscono l'una dall' altra che dal volume del corpo straniero che soggiorna nel *rene* o dentro la *vescica*.

La renella non è che il primo grado della pietra.

talvolta l'*orine cruente*. Allorchè i *calcoli* discendono nell'*uretere*, e che sono troppo voluminosi per passare agevolmente per questo canale, tutti questi *sintomi* aumentano d'intensità. Il dolore invade le parti vicine della *vescica*; la gamba e la coscia del lato infermo restano intormentite, i *testicoli* risalgono in alto, e le *orine* sono soppresse.

Sintomi particolari della pietra.

La *pietra* nella *vescica* si riconosce dai dolori che provansi nell'orinare, come pure innanzi e dopo di avere orinato; dal gemitio dell'*orina*, che esce goccia a goccia, o da una *sospensione* subitanea nell'istante stesso ch'ella scaturiva a pieno sgorgo; da un dolore acuto nel collo della *vescica* dopo il moto, massime dopo quello del cavallo, o della carrozza sopra un cammino scosceso; dal *sedimento* dell'*orine*, ch'è bianco, denso, copioso, di mal odore, e *mucoso*; da un solleticamento delle parti genitali, (che obbliga il malato dell'uno e dell'altro sesso a portarvi incessantemente le mani,) da incitamenti di scaricare il ventre nello stesso istante che si orina; dalla facilità maggiore d'orinare restando supino che in piedi; da una spezie di movimento *convulsivo*, cagionato da un dolore acuto nel rendere l'ultime goccie d'*orina*; finalmente dal toccare la *pietra* mediante il *catetere* o la *sciringa* (2).

Sintomo caratteristico.

A R-

Non v'è che la sciringa, che possa assicurare dell'esistenza della pietra. Destrezza ch'esige l'introduzione della sciringa nella vescica.

(2) Non v'è che il *catetere* o *sciringa* che possa assicurare dell'esistenza della *pietra* nella *vescica*. Tutti i segni ora esposti dall'Autore sono equivoci, e ingannano tutto giorno. Fa di mestieri dunque, tosto che si provi alcuno dei *sintomi* descritti di sopra, chiamare un Cerusico sperimentato, e farsi sciringare. Dico un Cerusico sperimentato; perchè questa operazione, per quanto semplice ella sembri, esige una destrezza, di cui vi abbisogna di molto onde tutti i Cerusici sieno capaci. Si sono veduti gli accidenti i più funesti venire in seguito di questa operazione, per l'imperizia o l'ignoranza di colui che l'aveva eseguita. Allorchè l'Operatore ha riconosciuto che esiste veramente una *pietra*, conviene riportarsi assolutamente a' suoi consigli, o a quelli d'un Medico, nel quale abbiasi riposto la propria fiducia.

§. III.

Vitto che devono seguire coloro che sono travagliati da renella, o dalla pietra.

Le persone travagliate da *renella*, o dalla *pietra*, devono evitare gli alimenti di natura *flatuosa* o *riscaldante*, come le vivande salate, le frutta acerbe, ec. Tutto ciò che prendono deve tendere ad eccitare la secrezione dell'*orina*, e a lubricare il ventre. Faranno uso di *carciofi*, di *sparagi*, *spinace*, *lattuca*, *prezzemolo*, *cicoria*, *porcellana*, *rape*, *pomi di terra*, *carote*, *rapano*, ec. Le *cipolle*, i *porri*, gli *appii*, sono in questi casi riguardati come *rimedj*.

Alimenti di cui devono privarsi;

Di cui devono far uso.

Le bevande le più convenevoli sono il *siero di latte*, il *latte di burro*, il *latte* stesso mescolato coll' acqua, l'acqua d'*orzo*, le *decozioni* di radice di *altea*, di *prezzemolo*, di *legorizia*, o di ogni altra *sostanza mucillaginosa* dolce, come la *semenza di lino*, ec. Se l'infermo è assuefatto ai *liquori spiritosi*, potrà bere del *punch* leggiero senza *acido*.

Bevanda.

Un discreto *esercizio* conviene; ma se fosse violento, potrebbe cagionare l'*orina sanguigna*; bisogna dunque che l'*esercizio* sia moderato. Le persone aggravate da *renella*, rendono sovente un gran numero di piccoli *calcoli*, dopo d'essere stati a cavallo o in vettura. Ma coloro che anno una *pietra* nella *vescica*, sono di rado capaci di sostenere questa spezie di *esercizio*.

Esercizio moderato.

Coloro che anno motivo di temere di avere un giorno questa malattia, perchè i loro genitori l'anno sofferta, devono fuggire la vita sedentaria. Se subito dopo i primi *sintomi* di *renella*, si osservi una *dieta* convenevole, se facciasi un *esercizio* sufficiente, si distruggerà la cagione della malattia, o almeno s'impedirà ch'ella non s'aumenti. Ma se seguasi lo stesso modo di vivere, come quello che ha suscitato la malattia, non può egli a meno di non aggravarla.

Regola di vitto che devono seguire coloro che anno motivo di temere questa malattia, perchè i loro genitori l'anno patita.

(Un *vitto* soverchiamente rilassante sembra dover essere favorevole alla produzione della *renella*, e alla formazione della *pietra*. Noi l'abbiamo già detto, e noi esitiamo a ripeterlo: tutte l'*escrezioni* del corpo

Non bisogna che il vitto sia troppo rilassante. Perchè i

umano anno una tale affinità tra loro, che l'una non può essere sforzata senza che le altre non sieno diminuite nella medesima proporzione. Lo abbiamo provato Cap. VI, §. I, Art. III, not. 2 di questo Vol. dall'effetto della *cacciata* di *sangue* nella *peripneumonia*, allorchè l'infermo sputa agevolmente e copiosamente; e questa verità è ancora più evidente nell'*escrezioni* del ventre. Abbiamo veduto Cap. XXII, §. III, di questo Vol., che uno dei *sintomi* della *scorrenza* di *ventre* è la diminuzione dell'*orine*, che prendono un colore carico in proporzione della loro scarsa quantità; e che al contrario il ventre è chiuso, allorchè il flusso d'*orine* è abbondantissimo, come nel *diabete*, o *flusso eccessivo* d'*orina*, di cui abbiamo parlato nel Cap. precedente.

Bisogna che l'orina sia abbondante senza che il ventre sia troppo rilassato.

Dall'istante che qualcheduno è nel caso di temere sì fatto male, sembra dunque importante ch'egli eviti tutto ciò ch'è capace di rilassare soverchiamente il ventre; non è bene ch'egli sia neppure troppo stitico; ma conviene che l'*escrezione* dell'*orina* sia in lui la più copiosa dell'altre.

Mezzi da praticarsi a questo effetto.

Per ciò l'*esercizio* abituale all'*aria aperta*, di qualunque si sia spezie, purchè non giunga a sforzare il *sudore*; l'uso costante degli alimenti, specificati in questo §., accoppiati ad alcune sostanze *animali*; il vino bianco temperato in parti eguali di *acqua* per bevanda, e l'attenzione di evitare tutte le cause esposte nel §. I di questo Cap., sono li *specifici* i più certi e i più sicuri.)

§. IV.

Rimedj che bisogna prescrivere a coloro che sono travagliati da renella, o dalla pietra.

Come bisogna governare il malato in un accesso di renella.

IN ciò che appellasi un *accesso* di *renella*, ordinariamente cagionato da piccoli *calcoli* fermati nell'*uretere*, o in qualcheduna delle *vie orinarie*, bisogna cavar sangue al malato, applicare dei *fomenti* caldi sui *lombi* e sul *ventre*; fare de' *clisteri ammollienti*; usare dei bagni; far bere delle *tisane diluenti*, *mucillaginose*, ec. Abbiamo esposto il governo che conviene in que-

sto caso, parlando dell'*infiammazione* dei *reni*, e della *vescica*; noi dunque rimandiamo il Lettore al Cap. XXI, §. IV e V di questo Vol.

Il Dott. Whytt consiglia a coloro che sono soggetti a de' frequenti *accessi* di *renella* nei *reni*, ma che non anno alcuna *pietra* nella *vescica*, di bere ogni mattina due o tre ore avanti la merenda, una foglietta di *acqua* di *calce* fatta con le scaglie di *ostriche* o di *petoncoli*. Egli osserva con molta ragione, che sebbene questa dose sia troppo piccola per disciogliere sensibilmente una *pietra* che esistesse già da qualche tempo dentro la *vescica*, è però probabile ch' ella si opporrebbe alla sua formazione o al suo accrescimento., qualora avesse solo forza bastante di colà pervenire (3).

Acqua di calce, fatta con i gusci di ostriche o di petoncoli.

---

(3) Si sono provati degli effetti eccellenti in questi stessi casi dalla bibita copiosa dell' *acque minerali* di *Contrexeville* in Lorena, di cui il Sig. Thouvenel mio amico ha dato una dotta analisi in una Memoria ch' egli ha pubblicato nel 1774, sui principj e le virtù di quest' acque. Esse anno eziandio fatto escludere delle *pietre* d' una mezzana grossezza.

Acque di Contrexeville.

A questo proposito riferisce la testimonianza d' un Medico sperimentatissimo, che si esprime così: „ Le *acque minerali* „ di *Contrexeville* sono meravigliose nelle malattie dei *reni*, „ degli *ureteri*, della *vescica*, e dell' *uretra*; quali sono la „ *pietra*, il *calcolo*, la *renella*, le *viscosità*, le *suppurazioni*, le *ulcere* di queste parti, e le *carnosità* dell' *uretra*. „ Osiamo asserire, soggiunge, sopra testimonianze non sospette, che le acque di *Contrexeville* sono sovranamente efficaci contro la *pietra*, che esse distaccano e fanno sortire dalla *vescica*, quando non sia che d' una grossezza mediocre; „ che anno la proprietà di spezzare e di frangere quelle che „ sono le più grosse, e di una natura *renosa* e *gessosa*; quelle eziandio che sono in parte *gessose* e in parte *murali*. „

I Sig. de Bordeu forma lo stesso elogio dell' acque di *Bonnes*, o di *Bareges*, e di *Canterèts*, dietro alcune esperienze fatte sopra dei *calcoli*, che si sono dileguati a capo di alquanti giorni dentro una di quest' *acque*, dove non n' è restato che un granello, che sarebbe agevolmente passato per tutte le *vie orinarie*. Aggiunge che non v' è spezie d' *acque minerali* in Francia, dove non si conservi la memoria di alcune guarigioni di *colica nefritica* calcolosa, e dove non si mostri più o meno di *renella* resa dalla bibita di sì fatte *acque*. *Recherches sur le Malad. Chroniq.* T. I, pag. 575, e seg.

Acque Bonnes, di Bareges, o di Canterèts.

Cura allorchè la pietra è formata dentro la vescica.

Allorchè la *pietra* è formata nella *vescica*, il Dott. Whytt raccomanda il *sapone* d'*Alicante* e l'acqua di *calce*, fatta di guscj di *ostriche* o di *petoncoli*, ch'egli ordina di prendere nella maniera seguente.

Sapone di Alicante e acqua di calce.

Il malato prenderà tutti i giorni, sotto la forma che gli sembrerà la meno disaggradevole, un'oncia di *sapone* d'*Alicante*, e berà tre fogliette, o due pinte d'*acqua* di *calce*, fatta con i guscj di *ostriche* o di *petoncoli*; ma dividerà il *sapone* in tre parti ineguali. Prenderà la maggiore di buon mattino a digiuno, la seconda sul mezzo giorno, e la terza sette ore dopo, avendo cura di bere dietro ciascuna dose un gran bicchiere di *acqua* di *calce*. Il resto di quest'*acqua* di *calce* si avrà a bere tra il pranzo e la cena, in luogo di ogni altra bevanda.

Dose.

Tuttavolta è bene di cominciare da una dose di *sapone* e di *acqua* di *calce*, minore di quella che prescrive il Dott. Whytt. Il malato non dee prendere da prima che una foglietta d'*acqua* di *calce*, e tre dramme di *sapone* per giorno. Egli aumenterà questa quantità per gradi, fino alla dose prescritta.

Per quanto tempo bisogna continuare questi rimedj.

Ma bisogna ch'egli continui l'uso di questi *rimedj* per parecchi mesi, massimamente s'egli si accorga di qualche sollievo, e per parecchi anni, se la *pietra* sia di notabile volume.

Acqua di calce seconda o terza.

Potrebbe altresì essere vantaggioso per il malato, se soffrisse molto, non solamente di cominciare da piccole dosi di *sapone* e d'*acqua* di *calce*, ma ancora di non prendere che dell'*acqua* di *calce seconda*, o *terza*, in vece della *prima* (4).

Cosa intendasi per queste due spezie di acqua di calce.

(4) Si chiama *acqua* di *calce seconda*, quell'acqua che si è versata sopra il fondigliuolo, dopo che si è travasato e chiarificato la *prima acqua* di *calce*. (Ved. questa voce nella Tav.) L'*acqua* di *calce terza*, è quella che si versa sopra la posatura, dopo che si è ridotta a chiarezza la *seconda*, ec.

Importanza di non pervenire alla dose di acqua di calce che per gradi.

La cautela che consiglia il Sig. Buchan, di non pervenire alla quantità d'*acqua* di *calce* che prescrive il Dott. Whytt, che per gradi, è savissima. Servirà in oltre a mettere il malato al caso di assicurarsi se quest'*acqua* convenga al suo *temperamento* e alla sua *costituzione*, anzi che per una dose troppo gagliarda sia divenuta dannosa. Imperciocchè buon nume-

Persone alle quali

Frattanto dopo che col tempo il malato si sarà assuefatto a questi *rimedj*, bisognerà che si riduca alla *prima acqua* di *calce*; e se si trovasse capace di digerirla facilmente, sarebbe d'uopo che la rendesse più forte, versandola una seconda volta sopra delle conchiglie novellamente calcinate.

L'*alcali caustico*, o la *liscivia* de' *saponaj*, è oggigiorno il *rimedio* più in uso contro la *pietra*. Egli è d'una natura *acrissima*, e non può giammai essere amministrato che dentro alcuni liquori *gelatinosi* o *mucillaginosi*, come il brodo di vitello; il *latte* fresco, l'*infusione* di *semi* di *lino*, la *soluzione* di *gomma arabica*, o la *decozione* di *radice* di *altea*.

Alcali caustico, o liscivia de' saponaj. In quale bevanda debba darsi.

L'infermo comincierà dal prendere questo *rimedio* in piccola dose, come di trenta o quaranta gocciole, e l'aumenterà per gradi, a misura che il suo *stomaco* vi si accostumerà. Ecco come si prepara l'*alcali caustico*.

Dose.

Maniera di preparare l'alcali caustico.

Prendete della *calce viva*,	due oncie;
ceneri di *tartaro*, o di *potasse*,	un'oncia.

Mescolate queste due sostanze; e lasciatele, finchè ne sia risultata una liscivia. Bisogna che questo liquore sia feltrato esattamente prima di farne uso. Se questi due ingredienti non si disciolgono prontamente, si può aggiungervi un po' d'acqua.

Tuttochè la *liscivia* de' *saponaj*, o l'*alcali caustico*, e l'*acqua* di *calce*, sieno i *rimedj* che fino al presente sono stati riguardati come i più attivi contro la *pietra*, tuttavolta ve n'esistono di assai più semplici, come abbiamo detto qui innanzi nota 3 di questo Cap., che in certi casi riescono validissimi, e che per conseguenza meritano di essere tentati. S'è rica-

Altri rimedj.

---

to di Pratici ha osservato, che l'*acqua* di *calce* era contraria alle persone che provano dell'inappetenza, che sono soggette alla *stitichezza*; coloro che si trovano nell'*atrofia*, nel *marasmo*; che anno delle disposizioni allo stato *infiammatorio*; che sono soggetti all'*emorragie*, ec. perchè, dice il Sig. Lieutaud, non si può dissimulare che ciò che agisce in questo *rimedio*, non sia una sostanza *corrosiva*.

Quest'acqua è contraria. Perchè?

Carota selvatica col mele. Decozione di caffè senza essere adustato, con alquante gocciole di spirito di nitro dolcificato.

vato un gran benefizio dalla *decozione* del *dauco silvestre*, o *carota selvatica*, addolcita col *mele*, nei casi dove lo *stomaco* ributta l'uso delle sostanze *acri* e *caustiche*. La *decozione* di *caffè* senza essere abbrostolito, presa mattina e sera, alla dose di otto o dieci oncie, avvalorata con alquante gocciole di *spirito di nitro dolcificato*, ha sovente recato sollievo al malato, facendogli rendere delle quantità copiose di materia *terrestre* (5).

Riflessioni sopra le virtù dell' alcali caustico.

(5) L'*alcali caustico*, o la *liscivia* dei *saponaj*, è stata preconizzata dal Sig. BLACKERIE Medico Inglese, in un'Opera tradotta in Francese, sotto il nome di *Recherches sur les remedes capables de disoudre la pierre & le gravelle*. Il Traduttore, ch'è un Medico della Facoltà di Parigi, comincia dal prevenire che vi abbisogna dello scrutinio per apprendere in qual dose convenga somministrare questo *rimedio*. La virtù *alcalina* di questo rimedio è la sola, secondo il Medico Inglese, che agisce sopra la *pietra*; e il Traduttore dice espressamente, che la *liscivia* dei *saponaj neutralizzata*, vale a dire saturata con l'*acido*, fonde altresì le *pietre*. Se n'è assicurato, disciogliendo un frammento di *pietra* della *vescica*, nella mescolanza di quattro cucchiaj di buon *aceto* e di due cucchiaj di *liscivia*. Cita la guarigione perfetta del Sig. *Narcisse*; ella si dovette al *sapone* e alla *limonea* del FASCIO, ch'è un *sal neutro*, con eccesso di *acido*.

Ecco, dice a questo proposito il Sig. DE BORDEU, dell'esperienze chimiche, che si possono riguardare come contradditorie sopra lo stesso fatto, sopra lo stesso male: l'uno fonde le *pietre*, e pretende di fonderle dentro la *vescica*, guarire, o sollevare i *calcolosi* con una *liscivia alcalina*; l'altro fonde le *pietre*, e pretende di fonderle dentro la *vescica*, guarire, o sollevare i *calcolosi* con dei *sali neutri*, contenenti con un eccesso di *acido*, con la *limonea*. A chi si avrà a riportarsi? in qual classe riporre l'*acrimonia* che accompagna la formazione della *pietra?* Se tutti i fatti che si annunziano sono veri, non è evidente che non devesi cercarne la spiegazione nelle virtù *acide*, o *alcaline* dei *dissolventi*, e che queste operazioni chimiche non anno luogo, o non sono di veruna conseguenza, di verun valore nel corpo umano?

Rimedj più sicuri e meno pericolosi.

Ma, soggiunge egli, poichè le nostre *acque* anno fin qui fatto rendere più di *renella*, e sollevato più numero di *vesciche* che tutti i pretesi *specifici*, perchè il nostro metodo innocente e niente pericoloso, non trova dei fautori, come quello che viene da paese straniero? Vi è poi tanto motivo di preconizzare la *teoria chimica*, dopo tutte queste osservazio-

Noi non parleremo che d' un altro *rimedio*, ed è l'*uva ursina*: ella è stata segnatamente decantata da qualche tempo per la *pietra* e la *renella*. Questo *rimedio* sembra però essere per ogni conto inferiore al *sapone* e all'*acqua* di *calce*. Ma siccome egli è meno spiacevole, e che ha spesse volte sotto i miei proprj occhi sollevato de'malati tormentati da *renella*, si può farne la prova. Questo *rimedio* si prende ordinariamente in polvere, alla dose di mezza dramma fino ad una, due o tre volte per giorno. Si può anco giungere fino a sette oppure otto dramme al giorno, con tutta sicurezza. Non può egli produrre che de'buoni effetti.

Uva ursina.

Maniera di prendere questo rimedio. Dose.

(Da quanto ora si è detto, forza è di accordare che i veri *litontritici*, o *rimedj* atti a sciogliere la *pietra* nei *reni* e nella *vescica*, sono rari. Il *sapone* e l'*acqua* di *calce*, l'*alcali caustico* e l'*uva ursina*, anno avuto di tempo in tempo, come lo abbiamo veduto di sopra, i loro partigiani e i loro avversarj. Il Signor DE HAEN, di cui tutto il mondo conosce il sapere e la probità, è uno di quelli che ha più di tutti esaltato le virtù dell'*uva ursina*; tuttavolta termina col confessare che questa pianta non merita il nome di *litontritico*. Il Sig. PLANCHON ha però osservato che questa pianta ha guarito l'*incontinenza* d'*orina* venuta in seguito della *operazione* della *pietra*. Questa è una osservazione, dic'egli, che ho fatto in un fanciullo. Dappoichè ebbe preso daccirca dieci in dodici dramme d'*uva ursina*, egli ritenne costantemente l'*orine*. (Ved. *le Naturisme* pag. 197.)

Qual giudizio debbasi formare dei rimedj, de'quali s'è di presente favellato. Essi non sono veri litontritici. Proprietà dell' uva ursina.

Riguardo adunque de'*litontritici*, siamo ancora dietro all'esperienze, e solo dal costantemente ripeterle, si potrà pervenire alla scoperta del vero *rimedio* contro questo morbo crudele. Il *sapone* e li *alcali*

---

ni contraddittorie? Dov' è la sua certezza, poichè le nostre *acque*, che non sono nè *acide*, nè *alcaline*, producono nel caso di *calcoli* gli stessi effetti che la *lisciva* dei *saponaj*? Dov'è la necessità e l'utilità della sua applicazione ai fenomeni del corpo vivente? *Recher. sur les Malad. Croniq.* p. 374, e 378.

Rimedio di Madamigella Stephens.

caustici sembra che più si accostino alle proprietà d' un tale antidoto efficace, perciò entrano essi a comporre il *rimedio* di *Madamigella* STEPHENS, di cui daremo la composizione nella *Tavola*, e di cui sembra farsene attualmente minor uso in Inghilterra, sebbene se ne sieno ritratti de' gran vantaggi in quel paese, e anco in Francia. Il Sig. LIEUTAUD tra gli altri riferisce parecchi fatti, di cui, in riguardo alla di lui cognita veracità, non è permesso a chicchessia il dubitarne (6).

Non v'ha che un Medico che possa regolare l'amministrazione dell'uno o l'altro di questi rimedj.

Frattanto noi crediamo di poter asserire, che non v'ha che un Medico il quale possa prescrivere l'uno o l'altro di cotesti *rimedj*. In generale tosto che una persona si trova assalita dai *sintomi* soprammentovati, fa di mestieri che chiami un Medico sperimentato; il caso è troppo grave per affidarsi all'ignoranza o all'inesperienza. Si vede la maggior parte delle persone soffrire degli anni interi, non usando d' altri soccorsi che di quelli che loro suggeriscono alcune donnicciuole, le quali, com'è noto, anno de' *specifichi* per ogni spezie di male, ma che, come è del pari manifesto, niente valgono per guarire. Allorchè tai malati ricorrono al Medico, o al Cerusi-

---

Dissolvente specifico di M. Perry.

(6) Un Cerusico Inglese, Sig. PERRY, s'è poco fa dichiarato antagonista di cotesti *rimedj*, in un libricciuolo intitolato: *Recherches sur le Calcul & la Gravelle*, tradotto dall'Inglese. In luogo del *sapone*, dei *ranni*, ec. propone un *rimedio* di sua invenzione, che chiama *dissolvente specifico*. Nomina un gran numero di persone guarite in Inghilterra, mercè di questo *rimedio*; e riferisce parecchie osservazioni, tra le altre quella di *Lord Georgio Germaine*, Secretario di Stato, e Membro del Consiglio privato di S. M. Britanica.

In un viaggio che fece l'Autore a Parigi, tentò alcune sperienze, di cui non s'è reso pubblico il risultato; ma io intesi, che due malati che avevano usato del suo *rimedio*, e de' quali uno era stato a bella posta in Inghilterra, per prenderlo sotto gli occhi dell'Autore, furono costretti di soggiacere all'*operazione* della *pietra*. Finchè adunque non s'abbia una somma bastevole di esperienze, è permesso di dubitare dell' efficacia di questo *specifico*. Tutto ciò che si può conchiudere fino al presente, è ch'egli ha procurato qualche sollievo a molti soggetti.

co, sono nello stato il più deplorabile, e sovente troppo deboli per sostenere l'*operazione* della *pietra*, mezzo unico per sollevarli.

L'operazione della pietra fino al presente è il solo unico mezzo di guarire.

La *cistotomia*, o l'*operazione* pel cui mezzo si trae la *pietra* dalla *vescica*, sembra essersi perfezionata quanto mai lo può essere. L'umanità sarà sempre mai debitrice ai Cerusici Francesi, di averla portata al punto dove ella è oggigiorno; e se non riesce sempre, questo dipende perchè ci sono de' casi in cui la Natura non seconda il buon successo; ed è perchè la maggior parte delle volte i malati non si presentano che dopo aver troppo tardato, dopo d'essersi sfiniti per via di *rimedj* infruttuosi, dopo di aver lasciato sfuggire il momento dell'operazione, che il solo Medico, o il Cerusico è capace di determinare.

Non ci estenderemo nel ragguaglio dei diversi metodi di fare l'*operazione* della *pietra*. Non ve n'ha alcuno che non abbia i suoi vantaggi, e nessuno deve essere adottato ad esclusione degli altri. D'altra parte i Cerusici che si sono dedicati a fare l'*operazione* della *pietra*, li conoscono tutti, e sanno scegliere quello che prescrivono le circostanze. Tutto ciò, che possiamo dire, è che quello appellato *alto apparecchio*, sembra essere tra tutti il meno doloroso ed il più facile.

Mezzi di preservarsi dalla renella e dalla pietra.

Quanto ai mezzi di preservarsi dalla *renella* e dalla *pietra*, noi rimandiamo alla regola di *vitto* che devono seguire coloro che anno motivo di temere questa malattia, per la ragione che il loro padre, o la loro madre l'anno sofferta, la qual regola di *vitto* sta esposta qui sopra, in fine del §. III di questo Cap.)

Fine del Tomo Secondo.

SOMMARIO DE' CAPITOLI

PARAGRAFI ED ARTICOLI

DEL TOMO SECONDO.

PARTE SECONDA.

Delle Malattie.

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO SECONDO.

CAPITOLO TERZO.

Altri

CAPITOLO QUARTO.

CAPITOLO QUINTO.

CAPITOLO SESTO.

CAPITOLO SETTIMO.

CAPITOLO OTTAVO.

CAPITOLO NONO.

CAPITOLO DECIMO.

CAPITOLO UNDECIMO.

CAPITOLO DUODECIMO.

In

CAPITOLO DECIMOTERZO.

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

CAPITOLO DECIMOOTTAVO.

CAPITOLO DECIMONONO.

CAPITOLO VIGESIMO.

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO.

CAPITOLO VIGESIMOSECONDO.

Del morbo collera; della ſmoſſa di ventre; della diarrea; del vomito.

CAPITOLO VIGESIMOTERZO.

CAPITOLO VIGESIMOQUARTO.

Fine del Sommario del Tomo Secondo.